Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

KAIS.KÖN.HOF BIBLIOTHEK
14.857-B
ALT-

Sa. 16. G. 8.

Digitized by Google

14857-B.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

COLLA VERSIONE

DI MONSIGNOR ANTONIO MARTINI

E

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

TRATTA DAI SANTI PADRI

E DAGLI SCRITTORI ECCLESIASTICI

DA L. I. LE MAISTRE DE SACY

Vol. IX.

MILANO MDCCCXXXIX

PER LA DITTA ANGELO BONFANTI TIPOGRAFO-LIBRAJO

Contrada della Passarella N.° 488.

Digitized by Google

Digitized by Google

I SALMI

Digitized by Google

Digitized by Google

I SALMI

SALMO LXXII.

Prosperità degli empj nella vita presente. I buoni, che di ciò talora si affliggono, debbono consolarsi con la certezza del fine che ogni uomo avrà, buono o cattivo secondo le sue operazioni.

Psalmus Asaph.

1. Quam bonus Israël Deus, his qui recto sunt corde!

2. Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.

3. Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.

4. Quia non est respectus morti eorum: et firmamentum in plaga eorum.

5. In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.

Salmo di Asaf.

1. *Quanto è mai buono Iddio con Israele, con quelli che son di cuor retto!*

2. *Ma poco mancò che i miei piedi non vacillassero e che non uscisser di strada i miei passi.*

3. *Perchè io fui punto da zelo verso gl'iniqui, in osservando la pace de' peccatori:*

4. *Perchè non pensano alla loro morte: e non son di durata le loro piaghe.*

5. *Non hanno parte alle afflizioni degli uomini, e con gli uomini non sono flagellati.*

Digitized by Google

6. Ideo tenuit eos superbia: operti sunt iniquitate et impietate sua.

7. Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis.

8. Cogitaverunt et locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt.

9. Posuerunt in coelum os suum: et lingua eorum transivit in terra.

10. Ideo convertetur populus meus hic: et dies pleni invenientur in eis.

11. Et dixerunt: Quomodo scit Deus, et si est scientia in Excelso?

12. Ecce ipsi peccatores et abundantes in seculo obtinuerunt divitias.

13. Et dixi: Ergo sine causa justificavi cor meum et lavi inter innocentes manus meas.

14. Et fui flagellatus tota die, et castigatio mea in matutinis.

15. Si dicebam: Narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.

16. Existimabam ut cognoscerem hoc, labor est ante me:

6. *Per questo la superbia li prese: son ricoperti della loro iniquità ed empietà (*).*

7. *Dalla grassezza in certo modo scaturì la loro iniquità: si sono abbandonati agli affetti del loro cuore.*

8. *Pensano e parlano malvagità: da luogo sublime ragionano di far del male.*

9. *Han messa in cielo la loro bocca: e la loro lingua va scorrendo la terra.*

10. *Per questo il popolo mio a tali cose si rivolge: e giorni trova di piena afflizione.*

11. *E hanno detto: Come mai Iddio sa questo? e l'Altissimo ne ha egli notizia?*

12. *Ecco che i peccatori medesimi e i fortunati del secolo han raunate ricchezze.*

13. *E io dissi: Senza motivo adunque purificai il mio cuore e lavai le mani mie cogl'innocenti:*

14. *E fui tuttodì flagellato e fui sotto la sferza di gran mattino.*

15. *Se io pensassi di ragionare così: ecco che io condannerei la nazione de' tuoi figliuoli.*

16. *Mi studiava d'intender questo, cosa laboriosa è questa che mi si pone davanti:*

(*) Altrimenti: *La loro iniquità ed empietà serve ad essi d'ammanto.*

Digitized by Google

17. Donec intrem in sanctuarium Dei et intelligam in novissimis eorum.

18. Verumtamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos dum allevarentur.

19. Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam?

20. Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.

21. Quia inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt, et ego ad nihilum redactus sum et nescivi.

22. Ut jumentum factus sum apud te: et ego semper tecum.

23. Tenuisti manum dexteram meam: et in voluntate tua deduxisti me et cum gloria suscepisti me.

24. Quid enim mihi est in coelo? et a te quid volui super terram?

25. Defecit caro mea et cor meum: Deus cordis mei et pars mea, Deus, in aeternum.

26. Quia ecce qui elongant se a te peribunt: perdidisti omnes qui fornicantur abs te.

17. *Per sino a tanto ch'io entri nel santuario di Dio e intenda qual sia la fine di coloro.*

18. *Per altro in ingannevole felicità li hai posti: tu li hai gettati a terra nell'atto che si levavano in alto.*

19. *Come mai son eglino ridotti in desolazione, son venuti meno a un tratto, sono andati in perdizione per la loro iniquità?*

20. *Come il sogno di un che si sveglia, così tu nella tua città, o Signore, ridurrai nel nulla l'imagine di costoro.*

21. *Ma perchè il mio cuore fu in tormento, ed ebber tortura gli affetti miei, ed io fui annichilato senza saper il perchè.*

22. *E' fui qual giumento dinanzi a te: e mi tenni sempre con te.*

23. *Mi prendesti per la destra: e secondo la volontà tua mi conducesti e con onore mi accogliesti.*

24. *Imperocchè qual cosa avvi mai per me nel cielo? e che volli io da te sopra la terra?*

25. *La carne mia e il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nell'eternità.*

26. *Imperocchè ecco che coloro che da te si allontanano, periranno: tu manderai in perdizione tutti coloro che a te rompon la fede.*

Digitized by Google

27. Mihi autem adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam.

28. Ut annuntiem omnes praedicationes tuas in portis filiae Sion.

27. *Ma per me buona cosa ell'è lo stare unito con Dio: il porre in Dio Signore la mia speranza.*

28. *Affinchè tutte le sue laudi io annunzi alle porte della figliuola di Sion.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Quanto è mai buono Iddio con Israele, con quelli che son di cuor retto!* ecc. Il profeta stabilisce a prima giunta la costante verità che Dio è buono con Israello, cioè pel popol suo, ch'egli avea tante volte ricolmato de' suoi favori e si spesso pur anche provato co' suoi gastighi. E allorchè aggiugne: *con quelli che son di cuor retto*, non v'ha diversità alcuna dal dire: Dio, quantunque pieno di bontà, non sembra buono ciò non ostante fuorchè con quelli che hanno la rettitudine di cuore, la quale fa giudicare della verità delle cose, siccome il gusto sano fa giudicare della qualità e della bontà dei cibi. È dunque un effetto della corruzione del cuore umano l'incominciare a non sentir più quanto sia buono Iddio allora pure ch'ei ci gastiga e con tal gastigo dovuto ai nostri peccati tende a farci ritornare a lui.

Ma donde procede adunque che, avendo il profeta ammirato quanto Dio sia buono con quelli che sono di cuor retto, aggiugne immediatamente dopo che, veggendo la prosperità di cui godevano i peccatori, li invidiava, vacillavano i suoi passi, e quasi quasi sdrucciolava? Ciò procede, dice s. Agostino, dal confessare di non essere stato sempre abbastanza fermo ne' suoi sentimenti, non avendo sempre conservato la perfetta rettitudine di cuore, la quale fa giudicare che Dio è pieno di bontà pe' servi suoi anche allorquando i loro nemici, che li opprimono, vivono nella pace temporale di questa vita. Ovvero, trasformando in sè i deboli, siccome Gesù Cristo medesimo ha voluto spessissimo rivestirsi della debolezza delle sue membra, parla espressamente il

Digitized by Google

loro linguaggio, affine di aver luogo di assodarli, ammaestrandoli in ordine alla pace apparente dei perversi. O finalmente egli ha voluto indicarci col suo proprio esempio quanto grande sia la violenza di tale tentazione; poichè, per quanto ei fosse convinto della verità e della giustizia della providenza, l'aspetto della felicità di tanti empj, a cui ogni cosa accadeva secondo i loro desiderj, e delle lunghe persecuzioni dei giusti, che parevano abbandonati al furor dei malvagi, non avea lasciato di conturbarlo e di metterlo a rischio di cadere nella diffidenza e nell'avvilimento.

Vers. 4—7. *Perchè non pensano alla loro morte,* ecc. Volendo mostrare qual sia la pace di cui godono i peccatori allorchè ricchi sono e felici secondo il mondo, dice che si riguardano come se dovessero viver sempre, e da sè rimuovono ogni pensiero di morte, ovvero che gli altri li rimirano e li onorano come se la morte mai non dovesse loro accostarsi; e che se la mano di Dio li percuote, essa li tratta per modo che è sol momentanea la piaga loro fatta; che non sentono i travagli, le pene e i flagelli degli uomini; in una parola, che godono tranquillamente di questa vita, perocchè ad essi è data in loro porzione. Vero è che tutti i malvagi non posseggono egualmente questa pace e che molti vivono miserabili e finiscono miseramente. Perciò il profeta non intende rappresentarli tutti come felici, ma parla soltanto di quelli che sono tali; e dà luogo a giudicare che quel che v'ha di più terribile per essi è che quanto meno pensano alla morte, tanto più ne rimarranno atterriti nel momento in cui loro sopraggiungerà; che se la mano del Signore li risparmia quaggiù, percuotendoli sol leggermente, ciò vuol dire che li riserba a tormenti sempiterni; e che finalmente, secondo s. Bernardo, quelli che non sono tribolati cogli uomini in questa vita, lo saranno un giorno coi demonj nell'inferno.

Per un orribile accecamento adunque s'insuperbiscono costoro di quel che dovrebbe farli tremare. La superbia, dice il santo profeta, li tiene stretti in catene; posciachè le loro ricchezze e i loro onori sono in effetto come catene, che li rendono schiavi del demonio e dell'orgoglio, quando si reputano liberi e fortunati. E quanto più li veggiam ricolmi di beni, di piaceri, di grandezze, tanto più la loro iniquità ed empietà serve ad essi d'ammanto; cioè eglino prendon quindi argomento d'essere ognora più malvagi e più superbi e più empj. Ovvero può ancora dirsi

Digitized by Google

che siccome la carità è una veste d'oro che ricopre i buoni agli occhi di Dio e che fa per loro le veci dell'abito nuziale, senza cui entrar non osano nella camera del banchetto; la cupidigia e la vanità sono un altro abito che anch'esso ricopre i malvagi agli occhi degli uomini allorchè non veggono che i contrassegni esteriori ed onorevoli della loro grandezza, nel tempo stesso in cui la luce della verità li fa comparire agli occhi di Dio quai sepolcri imbiancati ed ornati al di fuori, ma tutti pieni di putredine al di dentro.

La Scrittura si esprime mirabilmente allorchè dice che la iniquità è uscita dalla grassezza in certo modo degli empj; cioè i loro beni stessi, in cui ripongono la propria felicità, sono la sorgente dei loro peccati e della loro sciagura, secondo che dice un altro profeta parlando della iniquità di Sodoma (Ezech. XVI, 49), che, satollata essendosi di pane e trovandosi nell'abbondanza, avea commesse abbominazioni. Per la qual cosa un santo apostolo ci dichiara (I Tim. VI, 9) che quelli che bramano diventar ricchi cadono nel laccio del demonio e si precipitano nell'abisso della dannazione, perocchè *la cupidigia* o l'amore delle ricchezze *è la radice di tutti i mali.* Quindi il profeta aggiugne che si sono abbandonati a tutte le passioni del cuor loro, sorpassando ogni riguardo e non ponendo verun limite ai loro desiderj.

Vers. 8, 9. *Pensano e parlano malvagità,* ecc. Quello che contribuisce ad accrescere lo scandalo cagionato dalla prosperità e dalla pace dei malvagi è il non contentarsi costoro di macchinare il male, ma il proferire altamente l'iniquità, senza temere di bestemmiar contro Dio e contro il cielo nè di lacerare i servi suoi sopra la terra. Quindi i giusti, veggendo gli empj trascorrere in tanti eccessi e goder pacificamente le ricchezze, i piaceri e le grandezze, si scuotono talora e comprender non possono come Dio non vendichi le sue proprie ingiurie, quando pur trascurar volesse quelle dei servi suoi. Ma confermar li dovrebbe l'esempio dello stesso Dio; poichè, dubitar non potendo della sua provvidenza nè della sua giustizia, hanno motivo di ammirare la sua pazienza e d'imitarlo piuttosto che d'esserne scandalezzati. Ecco dunque in che maniera egli esprime lo scandalo in cui cadono i popoli fedeli all'aspetto degli empj fortunati.

Vers. 10—12. *Per questo il popolo mio a tali cose si rivolge,* ecc. Queste parole, che son quelle delle persone deboli, non hanno

Digitized by Google

mestieri d'essere dilucidate, ma piuttosto richieggono alcune riflessioni del cuore. Coloro che hanno la fede, e una fede viva, dubitar non possono che Dio non sappia quanto accade nel mondo e che l'Altissimo non abbia una perfetta notizia d'ogni cosa. Ma la violenza e l'ingiustizia della persecuzione dei malvagi, accompagnata dalla pace maravigliosa di cui godono, è capace di scuotere i giusti per la tema che qualche peccato segreto non abbia loro meritato un egual trattamento. Non diranno eglino per verità: *Come mai Iddio sa questo?* Ma, senza che lo dicano, sono offesi interiormente e scandalezzati al vedere i peccatori nell'abbondanza di tutti i beni di questo mondo, e cadono talvolta nell'abbattimento.

Vers. 13, 14. *E io dissi: Senza motivo adunque purificai il mio cuore,* ecc. Il profeta, come si è già osservato, parla qui in persona dei deboli, o ch'egli medesimo avesse provato una tale debolezza, o che se l'appropriasse per un movimento di carità a fin d'esser più in grado di rimediarvi in altri. Indarno dunque, dic'egli, mi sono adoperato a purificar l'intimo del cuor mio ed ho procurato, non frequentando che le persone innocenti, di render le mie mani sempre più monde, cioè di approfittar dell'esempio loro onde render sempre più pure le opere mie; poichè Dio, che si dichiara il protettor degl'innocenti, permette che l'afflizione non mi dia verun riposo in tutto il giorno, e ricomincia a gastigarmi ogni mattina, cioè io sono del continuo esposto a nuovi patimenti.

Vers. 15—17. *Se io pensassi di ragionare così,* ecc. Sembra dunque che quel che ha detto il profeta non fosse ancora che un pensiero o una tentazione che agitar lo potesse intorno la fede della provvidenza, ma ch'ei non vi acconsentisse, perchè Dio gli fece comprendere nell'atto stesso sensibilissimamente ch'ei non poteva tener questo linguaggio senza tradire la santa nazione de' figli suoi, cioè senza screditare l'umile loro sommessione a' suoi ordini, senza far oltraggio alla loro pietà, che li induce a servirlo gratuitamente, siccome facea Giobbe, e senza rompere il vincolo della pietà che l'univa con loro. Ma che fa egli nella strana difficoltà in cui trovavasi (Aug.), essendo per una parte scandalezzato della pace di cui godevano gli empj e temendo per l'altra di offendere l'umile pietà de' giusti, cui Dio sembrava abbandonare spessissimo alla loro violenza, come se avessero commesso i più gravi peccati? Egli si accigne ad entrare nel santuario di

Digitized by Google

Dio, cioè nell'arcano della divina condotta sopra i giusti e sopra i malvagi, siccome vedesi che Giobbe, trovandosi nel colmo della sua tribolazione, desiderava egli pure che Dio si degnasse di rivelarglielo. Ma confessa immediatamente la sua impotenza e dichiara che fatica troppo grave è per lui il voler indagarlo da sè medesimo; che però nel santuario del Signore, cioè nei tesori della scienza e della sapienza di lui e nella luce dell'avvenire gli sarà dato di scorgere l'oggetto delle sue ricerche, volgendo lo sguardo non allo stato presente dei giusti e degli empj, cioè all'afflizione degli uni e alla felicità degli altri, ma al fine che li aspetta e che tanto atterrir dee i peccatori doviziosi e fortunati quanto riempier di consolazione i giusti perseguitati. Per cosiffatta guisa Davide, dice s. Gregorio nazianzeno (ep. LXVI) (poichè non ad altri che a lui egli attribuisce questo salmo), stato essendo agitato e conturbato a cagion di quelli che viveano nell'abbondanza, quantunque ne fossero indegni, spingeva il pensiero sino al tribunal dell'altra vita, a quel che la giustizia del Signore riserba agli uni e agli altri, e trovò mezzo di acquietar con ciò la sua inquietudine e di cacciar dall'animo la tristezza.

Vers. 18—20. *Per altro in ingannevole felicità li hai posti*, ecc. A dimostrare il nulla della prosperità dei peccatori non v'è cosa più acconcia del considerar col profeta che la medesima è un inciampo per li peccatori stessi, che, inebbriati per così dire dalla propria loro felicità, si confermano viemaggiormente nell'empietà e diventano quindi men capaci di aprir gli occhi a vedere il funesto fine di una prosperità passaggera. Però egli aggiugne che sono stati abbattuti nell'atto in cui si alzavano; cioè o che le stesse cause della loro esaltazione sono divenute gl'istrumenti della loro caduta e dell'eterna lor perdizione, o che la felicità della vita presente, paragonata alla eternità, è così breve che, appena sublimati agli onori, se ne trovano tutto a un tratto già discesi, ma con che orribile caduta! Sembra che il profeta non abbia potuto esprimerlo se non se con una esclamazione che indica l'incomprensibile suo stupore: *admiratur super eos intelligens in novissima.* Imperciocchè, in effetto, dov'è chi possa concepire la spaventevole desolazione di un ricco empio che al punto della sua morte vede sparire ad un tratto le prerogative a cui si appoggiava; lui stesso ratto dileguarsi qual fumo che si dissipa nel momento in cui sorge; la propria sua iniquità, cui recavasi a gloria, esser la cagione

Digitized by Google

della sua rovina sempiterna; e Dio nella sua santa città, cioè al lume della celeste Gerusalemme, essere per iscoprire il nulla della immaginaria felicità con che ei pasceva la sua vanità, in quella guisa che coloro che si erano lusingati in sogno di esser diventati ricchi e potenti, nell'atto di destarsi riconoscono quanto è vana l'idea di cui piena aveano la fantasia? E non è forse cosa giusta in effetto, esclama un gran santo, che Dio nella santa sua città distrugga l'immagine di coloro che non hanno temuto di cancellare l'immagine di Dio nella città della terra?

Una tale riflessione muove il santo stesso a scongiurar quelli che l'ascoltavano a non desiderar giammai i beni della terra allorchè ne andavan privi e a non vantarsene allorchè li possedevano. Imperciocchè io ti dico, egli soggiugne, che le ricchezze ti condanneranno, se tu riponi in esse la tua fiducia, se da quelle prendi argomento d'insuperbirti, se esse t'inducono a riguardarti siccome grande nel mondo, se fanno che tu non riconosca i poveri per tuoi fratelli a motivo della vanità che ti spinge a distinguerti dagli altri.

Vers. 21—23. *Ma perchè il mio cuore fu in tormento*, ecc. Nella spiegazione di questi versetti ci siamo attenuti alla interpretazione di due de' più valorosi interpreti (Genebr., Bellarm.); e, secondo il senso nostro, il profeta fa conoscere la ragione che l'ha indotto a giudicar finalmente, come ha fatto, della grande prosperità dei malvagi. Poichè, dic'egli, s'era acceso il mio cuore per lo zelo sdegnoso che io sentiva contro i peccatori *ed ebber tortura gli affetti miei*, cioè tutta era perturbata la mia immaginazione, io mi trovai ridotto al nulla e ad estrema ignoranza, per lo strano sconvolgimento di tutta la mia mente e di tutti i miei pensieri, e *divenni* finalmente *presso a voi qual giumento* per l'impotenza mia a penetrare ne' consigli della vostra sapienza; e ciò non ostante rassegnatissimo e dispostissimo, al pari di un animale, a portar fedelmente il giogo della vostra santa legge e il peso di cui vi è piaciuto caricarmi, sono rimasto sempre con voi senza mai separarmene. *Mi prendeste per la destra*, cioè m'avete supernamente sostenuto, per impedire non una sì violenta tentazione mi facesse cadere; m'avete condotto nel retto sentiero per puro effetto della vostra bontà e del vostro volere; e alla fine m'avete colmato di gloria, accogliendomi tra le braccia della divina vostra protezione.

Digitized by Google

Che se Davide è l'autore del presente salmo, sarebbe molto naturale che per la gloria s'intendesse la sua esaltazione al trono d'Israello, che figuravagli nondimeno un'altra gloria assai più soda, ch'egli sperava nel cielo. E tutta la tentazione da lui sofferta veggendo la prosperità de' peccatori potrebbe egregiamente significarci quant'egli soffrì sotto il regno di Saulle pel furore di queste re, che effettivamente lo ridusse come allo stato di bruto alla presenza di Dio, allorchè oppresso era sotto il peso di una continua persecuzione senza poter forse comprendere come Dio permettesse, dopo averlo fatto consecrar re d'Israello, ch'ei restasse continuamente esposto al furore di Saulle, di quel monarca da lui rigettato.

Vers. 24, 25. *Imperocchè qual cosa avvi mai per me nel cielo? e che volli io da te sopra la terra?* ecc. Egli mostra con ciò quanto dispregio Iddio, tenendolo per la destra e conducendolo col suo volere, che altro non è, dice s. Agostino, che la sua grazia, mostra, dico, quanto dispregio Iddio gli avesse ispirato per tutta la gloria e per tutte le ricchezze passeggere di questa vita, allorchè dichiara che nè in terra nè in cielo non poteva desiderare nè avere in mente altra cosa che lui solo; e che la sua carne e il suo cuore, cioè il suo corpo e l'anima sua, venivan meno per l'ardentissimo desiderio di posseder colui che era veramente il Dio del cuor suo e la porzione da lui scelta in eterno. Molti recansi ad onore di riguardar Dio come il loro Dio; ma pochissimi ve n'ha per avventura che dir possano con verità ch'egli è il Dio del cuor loro, cioè ch'egli è il solo che lo possiede come il suo Dio e il suo padrone. Quindi parimente si conchiude che rarissimo è chi dir possa sinceramente che il Signore è la porzione da sè scelta in eterno. Quante cose in effetto entrano a dividere un cuore con Dio! E quanto mai pochi sono gli uomini che amino con un sì casto amore, come lo chiama s. Agostino, che ami Dio per sè medesimo! *Praemium Dei ipse est. Si aliud dilexeris, non erit castus amor.*

Vers. 26—28. *Imperocchè ecco che coloro che da te si allontanano periranno,* ecc. Con somma ragione il profeta ha scelto Dio perchè fosse il Dio del cuor suo e la sua porzione eterna, poichè l'allontanarsi dall'Ente supremo è un perire e cessare d'esistere; ed essendo Iddio il vero sposo delle anime nostre, è un cadere in una spirituale fornicazione l'abbandonare lo sposo di-

Digitized by Google

vino, che tutto richiede il nostro cuore. Imperciocchè il Signore è un Dio geloso, un Dio che vuol essere amato egli solo (Exod. XXXIV, 14). Perciò il profeta, dopo aver considerato la prosperità dei peccatori ed essere stato sostenuto dalla mano di Dio contro lo scandalo che l'avea quasi fatto vacillare, ne deduce l'ammirabile conseguenza che l'unico suo bene era d'attenersi a Dio e di collocare la sua fiducia in lui solo. Beata tentazione, se pure osiamo dirlo, che andò a terminare in quest'atto di purissimo amore e di ferma speranza, e in un acceso desiderio di annunziare le lodi del Signore nelle porte della figlia di Sion; cioè di far conoscere a tutta la santa congregazione dei fedeli figurata da Gerusalemme, ch'egli nomina qui la figlia di Sionne, tutte le maravigliose opere del Signore e tutti i grandi vantaggi che s'incontrano nella stretta unione che abbiamo con lui!

Digitized by Google

SALMO LXXIII.

Orazione a Dio nelle calamità del popolo, essendo profanato il tempio.

Intellectus Asaph.

1. Ut quid, Deus, repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuae tuae?

2. Memor esto congregationis tuae, quam possedisti ab initio.

Redemisti virgam hereditatis tuae: mons Sion, in quo habitasti in eo.

3. Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!

4. Et gloriati sunt qui oderunt te, in medio solemnitatis tuae.

5. Posuerunt signa sua signa: et non cognoverunt sicut in exitu super summum.

6. Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: in securi et ascia dejecerunt eam.

Salmo d'intelligenza di Asaf.

1. *E perchè, o Dio, ci hai tu rigettati per sempre, si è infiammato il tuo sdegno contro le pecorelle della tua greggia?*

2. *Ricórdati della tua congregazione, che tua fu fin da principio.*

Tu comperasti il dominio di tua eredità: il monte di Sion fu il luogo di tua abitazione.

3. *Alza per sempre il tuo braccio contro la loro superbia: quanti mali ha commesso il nemico nel santuario!*

4. *E color che ti odiano se ne vantarono nel luogo stesso delle tue solennità.*

5. *Hanno poste (e non v'han fatto riflessione) le loro insegne: le insegne sulla sommità del tempio, come ad un capo di strada.*

6. *Hanno similmente spezzate con accette le sue porte, come si fa degli alberi nella foresta: colla scure e colle accette lo hanno atterrato.*

Digitized by Google

7. (1) Incenderunt igni sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.

8. Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.

9. Signa nostra non vidimus: jam non est propheta et nos non cognoscet amplius.

10. Usquequo Deus improperabit inimicus: irritat adversarius nomen tuum in finem?

11. Ut quid avertis manum tuam? et dexteram tuam de medio sinu tuo in finem.

12. (2) Deus autem, rex noster ante secula, operatus est salutem in medio terrae.

13. Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.

14. Tu confregisti capita draconis: dedisti eum escam populis Æthiopum.

15. Tu dirupisti fontes et torrentes: tu siccasti fluvios Ethan.

16. Tuus est dies, et tua est nox: tu fabricatus es auroram et solem.

7. *Han dato fuoco al tuo santuario: han profanato il tabernacolo che tu avevi sopra la terra.*

8. *Ha detto in cuor suo tutta la loro nazione: Leviam di sopra la terra tutti i giorni consacrati al culto di Dio.*

9. *E noi non veggiam que' nostri prodigi: nè v'ha più alcun profeta, ed egli più non ci riconosce.*

10. *E fino a quando, o Dio, insulterà l'inimico, e l'avversario bestemmierà continuamente il tuo nome?*

11. *E perchè ritiri tu la tua mano? Tira fuor dal tuo seno la tua destra una volta per sempre.*

12. *Ma Dio, il quale da' secoli è nostro re, ha operato salute nel mezzo della terra.*

13. *Tu desti col tuo potere saldezza al mare: tu le teste de' dragoni conculcasti nelle acque.*

14. *Tu spezzasti le teste del dragone: li facesti preda de' popoli dell'Etiopia.*

15. *Tu apristi le rupi in fontane e torrenti: tu asciugasti i fiumi nella loro forza.*

16. *Tuo è il giorno, e tua è la notte: tu creasti l'aurora ed il sole.*

(1) IV Reg. XXV, 9.
(2) Luc. I, 68.

Digitized by Google

17. Tu fecisti omnes terminos terrae: aestatem et ver tu plasmasti ea.

18. Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino: et populus insipiens incitavit nomen tuum.

19. Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

20. Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt qui obscurati sunt terrae domibus iniquitatum.

21. Ne avertatur humilis factus confusus: pauper et inops laudabunt nomen tuum.

22. Exsurge, Deus, judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum quae ab insipiente sunt tota die.

23. Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum qui te oderunt ascendit semper.

17. *Tu facesti la terra e i suoi confini: opera tua sono e l'estate e la primavera.*

18. *Di queste cose ricórdati. Il nemico ha detti improperj contro il Signore, e un popolo stolto ha bestemmiato il tuo nome.*

19. *Non dare in poter delle bestie le anime di quelli che te onorano, e non ti scordar per sempre dell' anime de' tuoi poveri.*

20. *Volgi lo sguardo alla tua alleanza: perocchè i più oscuri uomini della terra hanno copia di case iniquamente occupate.*

21. *L'uomo umiliato non si parta (da te) svergognato: il povero e il bisognoso daran lodi al tuo nome.*

22. *Lévati su, o Signore, giudica la tua causa: ricórdati degli oltraggi fatti a te, di quelli che un popolo stolto ti fa tutto giorno.*

23. *Non ti scordare delle voci de' tuoi nemici: la superbia di color che ti odiano va sempre in su.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *E perchè, o Dio, ci hai tu rigettati per sempre,* ecc. È questa un'umile querela o, per meglio dire, una preghiera che il profeta pone sulle labbra al popolo giudeo oppresso dalla persecuzione de' suoi nemici. *E perchè,* dicean eglino a Dio, *ci hai*

Digitized by Google

rigettati per sempre? Cioè: Fateci sapere, o Dio, la ragion vera per cui ci avete in cotal guisa abbandonati che pare ci abbiate totalmente rigettati, e donde avvenga che sì terribilmente siasi acceso il furor vostro contro quelli che avevate risguardato sin allora come vostro gregge, che conducevate siccome lor pastore e che alimentavate ne' vostri pascoli.

Gl'Israeliti riguardavansi a ragione come un popolo congregato da Dio e da lui posseduto sin ab antico, giacchè della sola famiglia di Giacobbe aveva egli preso cura di formare un popolo cui riguardò come a sè appartenente fin dal tempo ch'egli avea dato ad Abramo (Gen. XVII) avolo di Giacobbe il suggello della circoncisione in contrassegno che a sè dovea tutta appartenere la posterità di lui. Questo popolo era dunque la possessione e la eredità di Dio; ma questa eredità del Signore caduta essendo nella schiavitù dell'Egitto, venne finalmente liberata mediante i gran prodigi che Iddio operò colla verga di Mosè. Questo da lor s'intende allorchè aggiungono che Dio avea comperato il dominio di sua eredità, cui chiamano il monte di Sion, perocchè questo luogo egli scelse finalmente per istabilirvi il suo tempio, la sua abitazione e come il centro della sua religione.

Questo popolo era figura della Chiesa, che è l'adunanza di Dio e la santa società dei fedeli. Dio solo ha formato quest'adunanza riunendo collo Spirito Santo i cuori di tutti i primi cristiani in un sol cuore e le loro anime in un'anima sola: *Multitudinis credentium erat cor unum et anima una* (Act. IV, 32). Egli medesimo li ha riscattati, non per mano di Mosè, ma colla morte del suo proprio Figliuolo; e avendoli dati al suo proprio Figliuolo, perchè fossero la possessione ed eredità sua, secondo che dice altrove Davide (ps. II, 8), li ha dichiarati nel tempo stesso i coeredi del suo regno. Una eccellente preghiera è, non v'ha dubbio, il far per tal modo ricordare a Dio l'abbondante effusione del suo Santo Spirito, colla quale egli ha formata la sua chiesa, e l'inestimabil prezzo del sangue del suo Figliuolo, col quale l'ha redenta dalla schiavitù del secolo e da quella del demonio.

Vers. 3—5. *Alza per sempre il tuo braccio contro la loro superbia*, ecc. È più che lecito l'infiammarsi di un santo zelo allorchè si veggono gli uomini calpestar la gloria e gl'interessi della Divinità; ed è un rendersi colpevole l'essere indifferente

Digitized by Google

quando l'insolenza e l'orgoglio assale Dio medesimo e quello che v'ha di più santo nel mondo, che è il suo santuario, figura della sua chiesa. Antioco, nemico di Dio e d'Israello, si recò a gloria d'insultarlo nel suo tempio e in mezzo alle più sante cerimonie, quando *entrò*, come si esprime la Scrittura, *arrogantemente nel luogo santo* (I Mach. I, 23, 41, 49, 57); quando cangiò i giorni di festa in giorni di duolo; quando macchiò le cose sante e collocò non solo stendardi in forma di trofei in cima al tempio e alle porte, ma in oltre un idolo di abbominazione sull'altare del Dio vivente. Con tutto ciò chi oserebbe dire che v'ha tuttavia assaissimi nemici della pietà che imitano in qualche maniera quell'empio re e che nel segreto dei loro cuori, come nel santuario del tempio, collocano molti idoli di abbominazione, cioè varie passioni di cui si rendono schiavi? Che se dicesi di quegli antichi nemici di Dio che non conoscevano il gran male da lor commesso, questo, non v'ha dubbio, accresce di molto il delitto degli ultimi, che sostituiscono con piena cognizione di causa nell'anime proprie molti idoli in luogo del loro Dio.

Vers. 6—8. *Hanno similmente spezzate con accette le sue porte*, ecc. Tutto ciò è chiaro e non ha bisogno di spiegazione, poichè il profeta descrive solamente in via storica l'empietà e le violenze usate dai nemici di Dio nella profanazione del suo tempio, allorchè contaminarono il santo tabernacolo dov'ei rendeva i suoi oracoli sopra la terra, o allorchè, avendolo rovesciato per terra, lo conculcarono. Quale insolenza, o Dio mio, non è quella de' vostri nemici di formar l'empia risoluzione di far cessare tutte le solennità consecrate al vostro servigio? Che accecamento per uomini fiacchi non è quello di lusingarsi di poter annientare sulla terra il nome del Dio onnipotente ed abolire interamente la sua religione? Ma quale pazienza del Creatore nel sopportare così in silenzio i forsennati insulti delle sue creature! Che orgoglio, che tenebre, che furore e che follia da parte de' suoi nemici! E che bontà, che sapienza, che moderazione da parte sua! Che se noi troviamo nella condotta di questi empj un motivo di confonderci, di gemere, di riparare colla profonda umiliazione del cuore tanti oltraggi fatti al nostro Dio, troviamo parimente nella condotta dello stesso Dio motivi di usar pazienza, bontà e carità verso i più gran peccatori, la stravaganza e l'acceamento de' quali, in vece di farceli abborrire, deggiono recarci piuttosto a procurare colle nostre orazioni la lor guarigione e conversione.

Digitized by Google

Benchè sappiasi che il tempio di Gerosolima non fu abbruciato che al tempo della persecuzione d'Antioco (I Mach. IV, 38), siccome qui è notato che incendiato fu il santuario, basta che sia certo che arse furono le sue porte (Bellarm.), per intender quel che ora dice il profeta, che aveano dato fuoco al santuario, o, secondo l'idioma ebreo, aveano ad esso appiccato il fuoco.

Vers. 9. *E noi non veggiam que' nostri prodigi*, ecc. Quando Iddio col semplice tocco della verga di Mosè aprì un passaggio agl'Israeliti e sommerse gli Egizj nel mar rosso, quando colla presenza dell'arca secçò il fiume Giordano, quando spianò le mura di Gerico mediante il solo strepito delle trombe, e a Giosuè diede il poter di fermare per lo spazio di alcune ore il corso del sole, tutti questi portenti sentir faceano al suo popolo la sua presenza. Quando il Signore a lui mandava i suoi profeti per dichiarargli la sua volontà e per avvertirlo de' suoi doveri, egli avea la consolante certezza di non essere da lui abbandonato; ma nel tempo della crudele persecuzione d'Antioco pareva che il protettor dei padri loro l'avesse totalmente abbandonato, non facendo più risplendere la sua onnipotenza con alcun segno miracoloso, siccome dianzi, per salvarlo da' suoi nemici, non parlando più ad esso per mezzo di alcun profeta, ed operando seco come se non lo avesse più riconosciuto pel popol suo.

Tale fu e tale è pur talvolta la sua condotta dopo lo stabilimento della legge nuova. Si vide ne' primi tempi della Chiesa una quantità di miracoli e di prodigi, che servirono a stabilire e ad assodare il regno di Gesù Cristo: ma quante fiate non si vede poscia la Chiesa esposta al furore de' suoi più atroci nemici! Chi non avrebbe creduto al tempo di s. Atanagio, veggendo l'empietà degli ariani trionfar impunemente della fede e della virtù de' più santi vescovi, che Dio avesse in certo modo rigettato il suo proprio popolo e che il suo furore infiammato ardesse contro le pecore della santa sua greggia? Non vedeasi allora più alcun segno della sua possanza per abbattere i suoi nemici. Nè più comparivano profeti, che tuonassero da parte sua coll'autorità degli antichi, affine d'impor silenzio alle bestemmie di quegli eretici. Appena poteano i cattolici esser riconosciuti; ed ogni cosa tendeva a far dubitare a quelli che non erano stabilmente assodati nella fede che Dio medesimo non riconoscesse più per suoi servi coloro cui lasciava sì crudelmente oltraggiare. Ciò non ostante sic-

Digitized by Google

come il coraggio degl'Israeliti più che altra volta mai si segnalò sotto la persecuzione d'Antioco, nella quale parve tanto più ardente la loro fede, quanto essa era meno appoggiata a tutti que' segni esteriori; così la virtù dei veri figli della Chiesa tanto più ammirar si fece nei tempi dell'arianesimo e in altri somiglianti; poichè, trovandosi tutta rinchiusa ne' loro cuori e priva del soccorso d'ogni esterno appoggio, non era sostenuta che da Dio solo. Beati coloro che in tali occasioni non hanno mestieri nè di segni nè di prodigi per serbarsi immobili nel loro dovere e per assicurarsi della fedele protezione del loro Dio anche in mezzo all'abbandono di tutti gli uomini!

Vers. 10, 11. *E fino a quando, o Dio, insulterà l'inimico,* ecc. I nemici d'Israello vomitavano ordinariamente mille bestemmie contro Dio, ed avendo vinto il suo popolo si beffavano insolentemente della debolezza di colui che non avea potuto salvarli; del che non potea darsi cosa più sensibile a quelli che tra il popolo non erano indifferenti alla gloria del loro Dio. Per la qual cosa eglino imploravano il suo soccorso per la considerazione delle bestemmie che offendevano la loro pietà, piuttosto che del male da loro sofferto. Esser così sollecito dell'onor di Dio in mezzo ai mali che soffronsi è un amar la sua gloria con un amor degno di quelli che lo riguardano siccome loro padre; è un fargli una santa violenza, e uno stimolarlo colla più efficace orazione a manifestare la virtù divina del poderoso suo braccio per la gloria del suo nome e per la salute del suo popolo.

Quanto al domandar che fa il profeta a Dio con quelle parole: *Perchè ritiri tu la tua mano?* si può intendere da ciò ch'ei dolcemente querelavasi con Dio, perchè pareva che stesse in una specie d'ozio rispetto a lui, come chi più non vuole operare nè soccorrere chicchessia. Altri lo stesso luogo spiegano in una maniera affatto diversa, traducendo così: *Perchè tieni tu la destra nel tuo seno?* e dicendo che il seno di Dio ci figura tutti i tesori delle sue grazie, e che domandandogli il profeta per qual ragione ritirasse la sua mano, dichiaravagli il suo dolore perchè cessava di spargere sopra gli uomini i beni rinchiusi ne' suoi tesori. Alcuni finalmente dicono che Dio rimuove la sua mano sinistra e la sua mano destra dal mezzo del suo seno, allorchè si rimane dall'abbracciar il suo popolo e dal difenderlo. Ma qualunque senso diasi a questo passo, che sembra oscuro, c'indica

Digitized by Google

esso chiaramente che Dio trascurava di prestar soccorso ad Israello e di porgergli, come dianzi, contrassegni della sua bontà.

Vers. 12. *Ma Dio, il quale da secoli è nostro re, ha operato salute nel mezzo della terra.* Con queste parole dicea il popolo a Dio: Come potete, Signore, abbandonarci ora al furore dei nostri nemici, voi che siete il re nostro da tanti secoli e che sì spesso ci avete salvati in faccia a tutta la terra? Imperciocchè la Giudea era in effetto come in mezzo alla terra, essendo situata sui confini dell'Asia, dell'Europa e dell'Africa (Bellarm.). Per la qual cosa si può dire altresì che il Salvator nostro ha compiuto in mezzo alla terra l'opera della nostra salute.

Vers. 13, 14. *Tu desti col tuo potere saldezza al mare,* ecc. Davide rappresenta a parte a parte quel che detto aveva in generale della salute da Dio operata in mezzo alla terra. Il mare di cui parla è il mar rosso, di cui Dio assodò le acque allorchè colla sua onnipotenza le ristrinse e ne formò come due saldissime pareti da una parte e dall'altra per aprire un passaggio a quelli cui voleva salvare. Dà agli Egizj il nome di draghi a motivo del furore con cui perseguitavano gl'Israeliti, quasi volesser divorarli; e dice che il Signore conculcò le loro teste, cioè il loro orgoglio, opprimendoli sotto le acque, che si ricongiunsero immediatamente poichè fu passato il suo popolo. Per colui ch'egli chiama in particolare il *dragone,* e che significa il principe dei draghi e dei mostri del mare, s'intende qui il re d'Egitto, Faraone, famoso per le sue crudeltà verso Israello, per la sua superbia e pel suo induramento; il che forse ha dato luogo alla Scrittura di dire non in singolare che *la sua testa,* ma in plurale, che *le sue teste* furono spezzate, a cagione della moltiplicità della sua malizia, quantunque altri intendano per quelle teste tutti i capi e i principi dell'esercito di Faraone. Dio diede adunque (Bellarm.) il corpo morto del gran drago e quello degli altri draghi in cibo o ai popoli dell'Arabia, cui la Scrittura chiama Etiopi, o ai corvi, che a motivo della loro negrezza possono esser detti in linguaggio figurato i popoli di Etiopia, allorchè questi corpi furono esposti sulla spiaggia affin d'essere spogliati dagli Arabi e mangiati dai corvi.

Non ci fermeremo a spiegare le figure di tutte queste particolarità, che furono già spiegate nel libro dell'Esodo.

Vers. 15. *Tu apristi le rupi in fontane e torrenti,* ecc. Ciò riguarda i due gran miracoli con che Mosè, percuotendo la pietra

Digitized by Google

nel deserto, scaturir ne fece quell'abbondanza d'acque che servì a dissetar tutto il popolo, che moriva di sete; e Giosuè, dopo la morte di Mosè, fermò, nel tempo ch'era più rapido, il corso del fiume Giordano, affine di far passare Israello, che doveva entrare nella terra di Canaan.

Vers. 16, 17. *Tuo è il giorno e tua è la notte,* ecc. Basta che sappiasi una volta quel che Mosè ha dichiarato al principio della Genesi, che Dio ha creato il cielo e la terra; e quel che s. Giovanni afferma nel principio del suo vangelo, che tutte le cose sono state fatte pel Verbo e che senza lui non è stata fatta cosa alcuna. Agevol cosa è il conchiudere dipoi che così il giorno come la notte sono egualmente suoi e che l'alba e il sole furono fabbricate dalle sue mani. Imperciocchè il Creatore di tutte le cose ha stabilito con un ordine inviolabile il corso del sole, che forma la perpetua vicenda dei giorni e delle notti, dell'alba e del meriggio, della state e dell'inverno.

Che se vogliasi in un senso spirituale ciò spiegare della creazione del nuovo mondo, che è la Chiesa, chi può ancora dubitare che colui il quale ha creato il sol di giustizia, secondo la sacrata umanità nella quale è apparso agli occhi degli uomini affin di rischiararli col lume della sua verità, non abbia formato la state come la primavera, cioè che non sia l'autore de' varj gradi di lume che hanno fatto comparir la Chiesa ora come nella sua primavera e ora come nella state, e che suoi non sieno effettivamente il giorno e la notte? poichè, o egli rischiari ed infiammi la Chiesa medesima colla presenza della sua luce e delle sue grazie, o l'abbandoni talvolta, come nella notte, sottraendole la presenza sensibile de' suoi doni e della sua luce, si dice con tutta verità che il giorno e la notte sono suoi, perchè l'uno e l'altra da lui dipendono.

Questo è vero e della Chiesa in generale e di ciascun membro della Chiesa, di cui i giorni e le notti, la primavera e la state appartengono al Signore e dipendono dalla comunicazione ovvero dalla sottrazione de' suoi lumi; il che dee, non v'ha dubbio, ispirarci una vigilanza e un timor salutare che ci guardi dal porger motivo al sole delle anime nostre di nascondere la sua luce e il giorno della sua verità all'intimo dei nostri cuori, poichè quegli che cammina di nottetempo non sa dov'ei si vada ed è in pericolo di cadere a ciascun passo.

Digitized by Google

Vers. 18—20. *Di queste cose ricórdati. Il nemico ha detti improperj*, ecc. Questo versetto diciottesimo, che ripete la stessa cosa spiegata nel decimo, tende a commuovere Dio più vivamente colla considerazione degl'insulti che gli facevano i suoi nemici, rimproverandogli la sua impotenza a salvare il suo popolo. Egli chiama belve quelli che ha già appellati draghi a cagione del lor furore; e rappresentando a Dio i suoi servi quai meschini privi di soccorso e d'appoggio, lo scongiura a non dare in balìa uomini unicamente intesi a celebrarlo a barbari crudeli al par delle fiere. Per ottenere il soccorso da Dio è una eccellente disposizione il riguardarsi come un povero alla sua presenza; e un'anima tutta occupata del suo niente e della grandezza di Dio ha motivo di star sicura ch'ei non la darà in preda alle bestie, che egregiamente ci figurano i demonj.

Che se, guardando i nostri meriti, abbiamo pur troppo ragione di temere che Dio non ricusi la sua assistenza a quelli che per avventura se ne sono resi immeritevoli, dobbiam dirgli, siccome fanno qui gl'Israeliti: Guardate almeno, o mio Dio, alla santa alleanza che avete fatto col popol vostro; alleanza suggellata col sangue del vostro Figliuolo e che ci dà il diritto di rivolgerci a voi come al nostro Dio e al nostro protettore contro tutti i nostri nemici.

Il profeta chiama i persecutori d'Israello *oscuri della terra*, posciachè indegni erano d'essere paragonati a un popolo che avea Dio stesso per suo re e che il Signore avea colmato mille volte de' suoi favori.

Vers. 21—23. *L'uomo umiliato non si parta (da te) svergognato*, ecc. Egli contrappone l'umiltà, la povertà e l'abbassamento di un popolo privo di soccorso alla insolenza, alla follìa e all'orgoglio di un altro popolo che riguardavasi come potentissimo e insuperbivasi ognora più a cagione della pazienza e del silenzio di Dio. Egli rappresenta da una parte le lodi che gli danno gl'Israeliti in mezzo ai lor patimenti e che saranno ancora più obbligati di dargli allorchè li avrà salvati, e dall'altra parte le bestemmie di que' popoli che recavansi a gloria di esser nemici del Signore. È impossibile che l'uomo veramente umile sia rigettato e coperto di confusione. L'umiltà fa sempre violenza a Dio. Ma quelli che sono umiliati esteriormente, non sono sempre umili nel cuore. A chi è convinto di esser povero per sè stesso e privo

Digitized by Google

di forza appartiene propriamente il lodar Dio come si richiede, cioè il riconoscere e il magnificare la virtù divina della sua grazia opposta alla fiacchezza o, per meglio dire, al niente dell'uomo.

A Dio stesso tocca giudicare la propria causa. Se gli uomini sono in ciò adoperati per ordine della sua provvidenza, deggiono guardarsi di non farlo se non come suoi stromenti e sotto le sue disposizioni, senza volersi appropriare alcuna parte della gloria dell'esito fortunato. È un farla da stolto l'attribuirsi il poter di Dio nella difesa della causa di Dio; ma è molto più da stolto il pretendere di potere opporsi a lui e il gloriarsi insolentemente, quasi si avesse il potere di opprimere i servi suoi, senza ch'egli abbia il potere di proteggerli. Tal era il sentimento de' persecutori della Chiesa, i quali si lusingavano sempre che niente si dovesse opporre alle loro violenze. Ma Dio, che sembra non ascoltar sempre i clamori insolenti de' suoi nemici, non li oblierà però; e bene spesso egli ha la pazienza d' aspettare che la superbia di costoro, crescendo sempre, sia finalmente giunta al suo colmo: e allora si riserba a far sentire a' suoi nemici ch'egli non avea obliate le loro bestemmie e che vuol ricordarsene eternamente con un gastigo che non finirà giammai.

Digitized by Google

SALMO LXXIV.

Parla Cristo della sua potestà di giudicare tutti gli uomini. Egli condannerà e punirà i superbi.

In finem: ne corrumpas: psalmus cantici Asaph.

Per la fine: non dispergere: salmo e cantico di Asaf.

1. Confitebimur tibi, Deus: confitebimur et invocabimus nomen tuum.

1. *Noi darem laude a te, o Dio: ti darem laude e invocheremo il tuo nome.*

2. Narrabimus mirabilia tua: cum accepero tempus, ego justitias judicabo.

2. *Racconterem le tue meraviglie: quand' io avrò preso il tempo, io giudicherò con giustizia.*

3. Liquefacta est terra, et omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.

3. *Si è strutta la terra con tutti i suoi abitatori: io fui che alle colonne di lei diedi saldezza.*

4. Dixi iniquis: Nolite inique agere; et delinquentibus: Nolite exaltare cornu.

4. *Ho detto agl'iniqui: Non vogliate operare iniquamente; e ai peccatori: Non vogliate alzar le corna.*

5. Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.

5. *Non vogliate alzar in alto le vostre corna: non vogliate parlar contro di Dio iniquamente.*

6. Quia neque ab oriente neque ab occidente neque a desertis montibus: quoniam Deus judex est.

6. *Imperocchè nè ad oriente nè ad occidente nè sulle montagne deserte (avrete scampo): perocchè il giudice è Dio.*

7. Hunc humiliat, et hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus misto.

7. *Egli umilia l'uno, e l'altro esalta: perchè il Signore ha nella mano un calice di vin pretto, (calice) pieno di amara mistura.*

Digitized by Google

8. Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen faex ejus non est exinanita; bibent omnes peccatores terrae.

9. Ego autem annuntiabo in seculum, cantabo Deo Jacob.

10. Et omnia cornua peccatorum confringam: et exaltabuntur cornua justi.

8. *E da questo ne mesce in altro (calice): ma la feccia di esso non è consumata; ne beranno tutti i peccatori della terra.*

9. *Ma io per tutti i secoli annunzierò e canterò laudi al Dio di Giacobbe.*

10. *Perocchè io spezzerò tutte le corna de' peccatori: ma i giusti alzeranno le loro teste.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Noi darem laude a te, o Dio: ti darem laude e invocheremo il tuo nome,* ecc. L'ordine richiede, come osserva s. Agostino, che celebriam Dio prima d'invocarlo. Imperciocchè giusto è l'umiliarsi e il riconoscere la grandezza di colui del quale si pretende invocare la protezione. Non siam dunque in grado d'invocar Dio come si dee, se non abbiam cura di abbassarci sino al nostro nulla; ed allora, convinti della possanza e della grandezza di Dio, quanto più profondamente ci umiliamo alla sua presenza, tanto più degni ci rendiamo d'invocare colui che non si accosta che agli umili. Ora l'effetto più naturale che nasce dalla persuasione del nostro nulla e della grandezza di Dio non è solamente l'invocarlo, ma il narrare a tutti gli altri le sue maraviglie, o quelle operate in pro di tutto il suo popolo e di tutta la sua chiesa, o quelle che abbiam noi stessi ricevuto in particolare, avendo invocato l'adorabil suo nome. Imperciocchè ciascun eletto è un compendio di tutta la Chiesa; serbando Iddio per lo più un'eguale condotta per salvare così le membra come tutto il corpo. E le maraviglie da lui operate manifestamente per istabilir la sua chiesa sono ancora le stesse ch'egli opera per lo stabilimento del suo regno nelle anime.

Digitized by Google

Quando io avrò preso il tempo, io giudicherò con giustizia. Dio risponde qui alla voce del popolo fedele che l'invocava nelle sue angustie, e lo assicura ch'egli amministrerà la giustizia allorchè ne sarà venuto il tempo. Iddio fin da tutta l'eternità ha regolato il tempo e i momenti in cui dovea e crear gli uomini nello stato d'innocenza e redimerli dopo il lor peccato e giudicarli quando sarebbero morti. Però allorchè dice ch'ei prenderà il suo tempo, *cum accepero tempus*, è lo stesso che dire: quando verrà il tempo da me stabilito e decretato ab eterno, allora farò retta giustizia. Dunque è giusto il sottomettersi al tempo di Dio come Gesù Cristo si è sottomesso, avendo esattissimamente osservato tutti i momenti che erano, secondo ch'egli dice, in potere del Padre suo. Laonde coloro che perseguitano i giusti non abusino dell'aspettar che fa Iddio con una sì grande pazienza che venuto sia il tempo decretato per esercitare i suoi giudizj. Imperciocchè s'egli differisce ad amministrare giustizia, non per altro il fa che o per attendere che pongano il colmo alla misura de' lor delitti o per dar loro agio di prevenire con un'umile penitenza quella sì rigorosa giustizia.

Vers. 3. *Si è strutta la terra con tutti i suoi abitatori: io fui che alle colonne di lei diedi saldezza.* Ciò può intendersi o dell'estremo spavento che l'aspetto del giudizio produrrà nell'anima degli uomini allorchè giunto sarà il tempo di giudicarli, o della generale corruzione che macchiata avea la terra e indotti quanti erano i suoi abitanti alla più effeminata mollezza. Se l'intendiam nel primo senso, è lo stesso che dire (Muysius, Genebr.): Non è a stupire se all'avvicinarsi del finale giudizio la terra e tutti i suoi abitanti in certo modo si struggeranno, poichè il giudice supremo ha assodate egli stesso le colonne che sostengono la terra (Bellarm., Genebr.), e però agevol cosa è a lui il crollarle quando gli piace. Secondo l'altro senso ci viene indicato che sebbene la terra sia come liquefatta per mollezza insiem con quelli che l'abitano, Dio nondimeno si prende pensiero di assodar quelli che ne sono il sostegno e come le colonne, cioè gli uomini giusti, i quali impediscono che la terra non vada a perire, siccome vediamo dalla Scrittura (Gen. XVIII, 32) che Dio un tempo promise ad Abramo che s'ei trovasse dieci giusti nella città di Sodoma, per cagion di loro la terrebbe in piedi e non la consumerebbe col fuoco del cielo.

Digitized by Google

Vers. 4, 5. *Ho detto agl'iniqui: Non vogliate operare iniquamente*, ecc. Alcuni credono che qui parli il profeta e che dal giudizio di Dio tolga argomento di esortar tutti i peccatori a convertirsi. Cosa non v'ha in effetto tanto acconcia ad abbassar l'orgoglio degli uomini, che commettono con insolenza l'iniquità ed alzano cotanto il corno sopra gli altri, quanto il tornar loro alla memoria il terribil punto in cui la Scrittura ci attesta (Apoc. VI, 15, 16. — Luc. XXIII, 30) che i regi e i principi con tutti i loro uffiziali e con tutti i loro popoli si nasconderanno entro le caverne e nelle rupi dei monti, e diranno agli uni e alle altre: *Cadete sopra di noi e ascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello.* Superbia non v'ha che non si abbassi nè orgoglio che non ceda al pensier di quel giorno veramente formidabile che sarà il tempo di Dio per giudicare i suoi nemici con tutto il rigore della sua giustizia. Ma l'uomo superbo rimuove, per quanto può, dalla sua mente un pensier sì salutare, e per poter insorgere impunemente contro Dio, spegne in cuor suo ogni rimorso, ogni riguardo alla giustizia di Dio, stoltamente immaginandosi che la libertà con cui ora l'offende, senza che frapponga si verun ortacolo, siagli una specie di sicurtà come pel presente, così per l'avvenire.

Vers. 6—8. *Imperocchè nè ad oriente nè ad occidente nè sulle montagne deserte*, ecc. Se il giudice è onnipossente ed è egualmente per ogni dove, invano tenterebbe il colpevole di sfuggire alla sua luce e alla sua possanza. Da qualunque lato ei si rivolga, non può aspettar soccorso da verun luogo; poichè il suo giudice essendo Dio stesso, sel troverà in faccia in ogni luogo. Riconosca egli adunque, finchè vive e prima d'essere esposto al suo giudizio, che se al presente trovasi innalzato, e se abbassati sono coloro ch'ei perseguita, è questo un effetto del voler di colui che saprà un giorno con tremendo cambiamento esaltar tanto in gloria quelli che sono quaggiù vissuti nella umiliazione, quanto umiliare e ridurre ad estrema confusione coloro che avranno abusato della passeggera grandezza a cui egli medesimo aveali sollevati.

Il calice di vin pretto, pieno di amara mistura, il quale è in mano del Signore, non è punto diverso da quello di cui si parla altrove allorchè dicesi: *Beverà del vino schietto nel calice dell'ira di lui e sarà tormentato*, ecc. (Apoc. XIV, 10). La spaventevole moltitudine dei malvagi che hanno già bevuto di quel ca-

Digitized by Google

lice di amarezza sin dal principio del mondo non è sufficiente a vuotarlo; imperciocchè il numero de' rei non scema punto il rigore della divina giustizia. Tutti gli uomini della terra ne hanno bevuto al tempo del diluvio, eccettuata la famiglia di Noè rinchiusa nell'arca. Chi non avrebbe allor creduto che quel calice fosse vôto? Ma inesausti sono i tesori della giustizia di Dio, siccome quelli della sua bontà. E la feccia del calice, che può indicarci i gastighi riserbati da lui nell'altro mondo, rinchiude quanto può mai idearsi di più amaro. *Tutti i peccatori della terra ne beranno*, cioè tutti quelli che avranno sino alla morte perseverato nelle colpe. Imperocchè, finchè viviamo su questa terra, v'è ancora tempo di placar la bontà del nostro giudice; e ci è più giovevole provare nella vita presente la sua giustizia, la quale è sempre temperata dalla clemenza, che non aspettar dopo la nostra morte a bere del calice di vin pretto della sua collera, cioè quando esso è pieno di amarezza e senza mistura alcuna di misericordia.

Vers. 9. *Ma io per tutti i secoli annunzierò e canterò laudi*, ecc. Tale è la diversa condizione dei giusti e dei peccatori. Questi si rallegrano nella presente vita e beono poscia nell'altra in eterno del vino del furor del Signore; ed i primi per l'opposito si struggono in lagrime finchè vivono quaggiù, ma la salutare loro mestizia dee convertirsi, dice Gesù Cristo, in un ammirabil giubilo, che li recherà a cantar eternamente le loro lodi e a celebrar coi loro inni la gloria del Dio di Giacobbe, cioè del Dio onnipossente che li ha salvati dai loro nemici, come salvò anticamente Giacobbe e i figli di lui dalle mani di tutti quelli che li odiavano a morte.

Vers. 10. *Perocchè io spezzerò tutte le corna de' peccatori; ma i giusti alzeranno le loro teste.* O parli qui Iddio, ovvero il profeta, lo Spirito Santo ci fa osservar lo strano sconvolgimento che accader dee alla fine del mondo. I grandi e i potenti della terra, che non pensano ad abbassarsi sotto la mano di Dio, saranno allora come spezzati dalla destra dell'Altissimo; e spogliati essendo in un momento di tutta la forza su cui si appoggiavano, vedranno all'incontro il giusto, del quale tanto disprezzavano la debolezza, passar tutto a un tratto dallo stato d'umiliazione e di annichilamento a un alto grado di esaltazione e di gloria; posciachè è irrevocabil decreto della verità che chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.

Digitized by Google

SALMO LXXV.

Ringraziamento a Dio pe' favori compartiti a Sionne, cioè alla Chiesa. Profezie delle vittorie di essa.

In finem: in laudibus: psalmus Asaph, canticum ad Assyrios.

Per la fine: per lodare: salmo di Asaf, cantico sopra gli Assirj.

1. Notus in Judaea Deus: in Israël magnum nomen ejus.

1. *Dio è conosciuto nella Giudea: in Israello è grande il suo nome.*

2. Et factus est in pace locus ejus: et habitatio ejus in Sion.

2. *E sua sede è nella pace: ed ha sua abitazione in Sionne.*

3. Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium et bellum.

3. *Ivi egli ha distrutta la forza degli archi, lo scudo, la spada e la guerra.*

4. Illuminas tu mirabiliter a montibus aeternis: turbati sunt omnes insipientes corde.

4. *O tu che spandi mirabilmente tua luce dalle alte montagne: sono rimasti conquisi tutti gli stolti di cuore.*

5. Dormierunt somnum suum: et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.

5. *Dormirono il loro sonno: e nulla trovarono nelle loro mani tutti questi uomini tesoreggianti.*

6. Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt qui ascenderunt equos.

6. *Al tuono delle tue minacce, o Dio di Giacobbe, si addormentarono i cavalieri.*

7. Tu terribilis es, et quis resistet tibi? ex tunc ira tua.

7. *Terribile se' tu, e chi a te farà resistenza? l'ira tua è antica.*

8. De coelo auditum fecisti judicium: terra tremuit et quievit.

8. *Dal cielo facesti sentire il tuo giudizio: tremò la terra e si tacque.*

Digitized by Google

9. Cum exsurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terrae.

10. Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.

11. Vovete et reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu ejus affertis munera;

12. Terribili et ei qui aufert spiritum principum, terribili apud reges terrae.

9. *Allorchè Dio si levò su per far giudizio, per tutti salvare i mansueti della terra.*

10. *L'uomo che rifletterà darà a te laude; e la fine de' suoi pensieri sarà di onorarti con giorni festivi.*

11. *Offerite voti al Signore Dio vostro, e scioglieteli, o voi tutti che, stando intorno a lui, gli presentate de' doni;*

12. *A lui terribile, a lui che toglie lo spirito ai grandi, a lui che è terribile a' re della terra.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Dio è conosciuto nella Giudea*, ecc. Dio era noto nella Giudea prima della sì famosa sconfitta di Sennacheribbo; ed il suo nome era già grande in Israello, poichè tanti segni strepitosi da lui dati della sua possanza al tempo di Mosè e di Giosuè l'aveano fatto conoscere per l'Altissimo. Ma siccome assai spesso interviene che nella mente degli uomini si perde la memoria delle prime grazie, Dio facea pur di nuovo conoscere la sua grandezza in quelle celebri occasioni in cui liberava il popol suo dalla potenza di coloro che lo insultavano; e la miracolosa assistenza che porgevagli era prova ch'egli avea scelto *la città di pace*, cioè Gerusalemme, per suo albergo, e Sionne per suo domicilio; poichè millantandosi gli Assirj di volere smantellar quella città, l'angelo di colui che facea in essa particolarmente la sua residenza ne sterminava in un istante gli eserciti numerosi.

Ma i Giudei non si gloriano ora più che Dio sia noto nella Giudea; poichè quando il Figliuol di Dio si è quivi fatto conoscere nella sua santa umanità, e quando l'adorabil suo nome vi è

Digitized by Google

divenuto grande e adorabile agli occhi di tutto l'universo, costoro hanno pertinacemente negato di riconoscerlo per l'unigenito Figliuolo del Dio d'Israello. Vero è che il Signore scelse da prima Gerusalemme, la città di pace, per suo albergo, e Sionne per suo domicilio. Ma da che essa ha ricusato di conoscere il tempo propizio della venuta del Salvatore, secondo che dice egli stesso, è stata rigettata e, cessando d'essere la città di pace, è divenuta una città di confusione per l'orribil disordine a cui l'hanno ridotta i suoi nemici.

Diciamo dunque che non più nella Giudea terrestre, ma nella Giudea spirituale (Aug., in hunc loc. — Rom. IX, 6, 8), che ha per carattere un'umile confessione, cioè nella Chiesa, è conosciuto Iddio, ed il suo nome è divenuto veramente grande fra gl'Israeliti che tali sono non secondo la carne ma secondo lo spirito, cioè fra i cristiani. Nella Chiesa unicamente è noto il vero Dio, nella Chiesa, che nata è dalla Giudea. *Sua sede è nella pace;* il che c'indica l'unità e la carità della chiesa cattolica, opposta a tutte le agitazioni dello scisma; e *in Sionne* (Aug.) può ella esser veduta da tutta la terra, per mostrarci che la Chiesa, la quale è l'abitazione del vero Dio, è visibilissima e collocata in luogo eminente.

Vers. 3, 4. *Ivi egli ha distrutta la forza degli archi, lo scudo, la spada e la guerra,* ecc. Ivi, cioè in Gerosolima, che cinta era dall'esercito formidabile di Sennacheribbo, Dio distrusse in un istante tutte le forze e tutto il pomposo apparato di guerra, gli archi, le spade e gli scudi, in cui riponevano la loro fiducia. Ma per qual modo ciò fece Iddio? Facendo, dice il profeta, splendere mirabilmente il suo divin soccorso dai monti eterni. Era Dio in Gerosolima a cagione del tempio e dell'arca dell'alleanza, donde proferiva i suoi oracoli; ma era nel tempo stesso nella più sublime parte de'cieli, che sono quai monti altissimi rispetto a noi, ed eterni quanto alla loro durazione; benchè per monti eterni si potrebbe ancora intendere la prodigiosa elevazione in cui è Dio e sussiste in sè medesimo per tutta l'eternità. Di colassù ei vibrò un raggio di luce verso il suo popolo e uno strale di collera sopra i suoi nemici, ed in un punto ne stramazzò al suolo centottantacinquemila con quella mirabile facilità con che ne avrebbe fatto morire un solo. Che giubilo per tutto Israello! Ma quale scompiglio per tutti gli empj, che dal profeta a ragione si chia-

Digitized by Google

mano *stolti di cuore* dicendo egli che il cuor loro era pieno di follia, poichè è il colmo della stravaganza che un uomo osi insorgere contro il suo Dio!

Ogni qual volta un cristiano scorgesi assediato da quel gran numero di nemici visibili ed invisibili che tentano impadronirsi del suo cuore, che Dio ha scelto come un luogo di pace per suo domicilio, dovrebbe volger tosto gli occhi in alto e rimirarvi con viva fede colui che può con un semplice raggio della sua luce dissipare tutta la potenza de' suoi nemici. Per siffatta guisa Antonio l'illustre solitario, vedendosi in certo qual modo assediato da un esercito di demonj, che sotto la forma di varie bestie tentavano divorarlo, si contentò di tener rivolto il guardo della sua mente e del suo cuore agli eterni monti, donde tutto aspettava il suo soccorso; e per siffatta guisa fu dissipato tutto l'apparecchio di quell'esercito di tenebre con una luce mirabile che Iddio scintillar fece a riempier di consolazione il cuore d'Antonio (Athan., *Vit. d. Anton.*)

Vers. 5—7. *Dormirono il loro sogno e nulla trovarono nelle loro mani tutti questi uomini tesoreggianti*, ecc. Gli Assirj, che ricchi erano per le spoglie di molti popoli, si confidavano già di aver a saccheggiare anche la città di Gerosolima, allorchè, addormentatisi in quella notte fatale in cui l'angelo di Dio fu spedito contro l'esercito loro, passarono in un momento dal sonno naturale a quello di una morte funesta, che li spogliò di tutti i loro tesori e di tutte le loro speranze. Perciò coloro che, gloriandosi nella loro cavalleria, dispregiavano la posterità d'Israello, tutto perdettero in un momento per un effetto delle giuste minacce del Dio di Giacobbe, che fece conoscere a' suoi nemici quanto ei fosse terribile nella sua collera, non essendovi potenza atta a resistergli.

Le stesse parole, in un senso più generale, si possono ancora intendere, come un santo padre le ha intese (Aug.), di coloro che amano le cose presenti e si addormentano in esse, per così esprimerci, tratti dal reo piacere con che alle medesime si sono affezionati. Il sonno e il diletto in essi prodotto dal godimento di ciò che ne lusinga la cupidigia passa colla loro vita; e risvegliansi allora come da profondo sonno, non trovandosi più in mano cosa alcuna, perocchè hanno trascurato di mettere qualche cosa in deposito fra le mani di Gesù Cristo. Quivi tutta la vana pompa d'uomini superbamente seduti sopra cavalli, cioè, siccome

Digitized by Google

spiega il citato santo, di quegli uomini orgogliosi che pensano continuamente ad innalzarsi, va finalmente a terminare, allora che il Dio di Giacobbe, il Dio di quell'uomo sì pieno di mansuetudine, d'umiltà e di fede, fa lor provare la sua giusta severità e mostra ad essi un volto pien di furore, dinanzi a cui niuno può tener fermo fuorchè quegli che sarà stato sollecito, finchè visse, di ascoltare la sua voce e di adempiere i suoi precetti.

Vers. 8, 9. *Dal cielo facesti sentire il tuo giudizio*, ecc. Dio pronunziò un terribil giudizio allorchè con una sola sentenza condannò a morte centottantacinquemila uomini. Lo fece udire dall'alto dei cieli allora che un annunzio sì strepitoso si diffuse per ogni lato; e la terra d'Israello restossi in pace, ovvero gli abitanti della terra, côlti da spavento, tremarono e stettero cheti all'aspetto di un tal prodigio. Chi tra gli uomini in effetto avrebbe osato muoversi allorchè il Signore si alzò per giudicare i nemici del nome suo, che gonfiavansi d'orgoglio contro di lui, e per salvar quelli che colla umiliazione e mansuetudine loro s'erano meritata la sua misericordia?

Ma questo giudizio, secondo alcuni interpreti, ne indicava uno più terribile pel quale Dio farà udire dall'alto de' cieli il suono della tromba finale, allorchè, levandosi finalmente per giudicar tutta la terra ed essendo tutti gli uomini presi da spavento e stupefatti davanti un tal giudice, egli fra tutti sceglierà quelli che avranno avuto l'umiltà e la mansuetudine, per salvarli. Qual sarà allora il turbamento di quei superbi cavalieri, di quelli cioè che riguardavansi con orgoglio siccome superiori agli umili e ai piccoli, e con sommo dispregio li calpestavano! E qual sarà il loro rammarico d'essere stati sordi per tanto tempo al suono di quella tromba che un gran santo (Hieron.) credeva udir di continuo e con cui eccitavasi ogni giorno con nuovo ardore a penitenza!

Vers. 10. *L'uomo che rifletterà, darà a te laude*, ecc. Il profeta sembra qui indicarci due cose: l'una, il primo pensiero di una grazia che si è ricevuta; l'altra, la memoria che dee rimanere di quel primo pensiero, dimodochè sia perpetuo il rendimento di grazie. Imperciocchè sarebbe poco l'aver concepito da principio il debito sentimento di un bene fattoci da Dio, soprattutto se un tal bene è di molta importanza ed uno di quelli che tendono alla nostra salute, qualora il sentimento medesimo non si perpetui entro di noi con una continua rinnovazione di gratitudine. Questa

Digitized by Google

è la più degna lode che dar si possa a Dio. S. Agostino applica questo luogo principalmente a ciò che riguarda la grazia della nostra conversione, e dice che il pensiero che dà maggior lode a Dio è quello dell'uomo che condanna la sua vita passata siccome una vita colpevole a cui rinunzia interamente; ma che di questo primo pensiero restar ne dee una memoria continua dello stato di peccatore e che in una sì umile memoria consiste la gratitudine e l'allegrezza che aver si dee davanti a Dio; posciachè, scordandoci di quai peccati siamo stati liberati, non rendiamo più grazie al nostro divino liberatore e non celebriamo più la memoria di un tanto benefizio.

Vers. 11. *Offerite voti al Signore Dio vostro e scioglieteli,* ecc. È cosa naturale che in tutti i gravi rischj che altri corre, qual fu quello a cui si videro esposti gl'Israeliti allorchè poco mancò non fossero oppressi dall'esercito di Sennacheribbo, è natural cosa, dico, ch'egli ricorra a Dio e gli faccia qualche voto per domandargli la sua assistenza. Però avendo il profeta vaticinata in questo salmo la sconfitta miracolosa di quella formidabil'oste, esorta il popolo a far voti al Signore per meritare questa vittoria. E degnissimo è poi d'osservazione che a tai voti lo esorta nel tempo stesso in cui lo assicura del divin soccorso per farci vedere che non v'ha sicurtà che possa dispensarci dall'offrir a Dio le nostre preghiere; poichè allora pure che egli ha risoluto di assisterci, non vuole accordare la sua assistenza che a condizione di esserne costantemente pregato. Fate dunque voti, dice il profeta, a colui che è il Dio terribile; e non temete alcuna podestà della terra allorchè a lui v'indirizzerete, poichè i regi stessi tremar deggiono al cospetto di colui che umilia l'orgoglio dei principi e che toglie loro la vita quando gli piace. Ma siate fedeli a soddisfare ai voti che avete fatto; posciachè se libero v'è il farli, non v'è libero, avendoli fatti, il non adempirli.

Abbiamo altrove parlato (Num. XXX, 16) della utilità dei voti, della necessità di adempierli e dell'accecamento estremo degli eretici, i quali condannano sì altamente quelli che si fanno nella chiesa cattolica.

Digitized by Google

SALMO LXXVI.

Orazione colla quale il giusto parte si lamenta con Dio delle sue afflizioni e parte celebra le opere di lui.

In finem: pro Idithun. Psalmus Asaph.

Per la fine: per Iditun. Salmo di Asaf.

1. Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, et intendit mihi.

1. *Alzai la mia voce e le mie grida al Signore: alzai la mia voce a Dio, ed egli mi ascoltò.*

2. In die tribulationis meae Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: et non sum deceptus.

2. *Nel giorno di mia tribolazione stesi la notte verso Dio le mie mani: e non sono stato deluso.*

3. Renuit consolari anima mea: memor fui Dei et delectatus sum et exercitatus sum, et defecit spiritus meus.

3. *Non volle consolazione l'anima mia: mi ricordai di Dio e n'ebbi conforto e mi esercitai nella meditazione, e venne meno il mio spirito.*

4. Anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus sum et non sum locutus.

4. *Gli occhi miei prevennero le vigilie: io era turbato e non apersi la bocca.*

5. Cogitavi dies antiquos: et annos aeternos in mente habui.

5. *Ripensai a' giorni antichi: ed ebbi in mente gli anni eterni.*

6. Et meditatus sum nocte cum corde meo: et exercitabar et scopebam spiritum meum.

6. *E meditava la notte in cuor mio: e ponderava e ripurgava il mio spirito.*

7. Numquid in aeternum projiciet Deus? aut non apponet ut complacitior sit adhuc?

7. *Ci rigetterà forse Dio in eterno? ovvero non vorrà più essere disposto a placarsi?*

Digitized by Google

8. Aut in finem misericordiam suam abscindet a generatione in generationem?

9. Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?

10. Et dixi: Nunc coepi; haec mutatio dexterae Excelsi.

11. Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.

12. Et meditabor in omnibus operibus tuis: et in adinventionibus tuis exercebor.

13. Deus, in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? Tu es, Deus, qui facis mirabilia.

14. Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob et Joseph.

15. Viderunt te aquae, Deus, viderunt te aquae et timuerunt: et turbatae sunt abyssi.

16. Multitudo sonitus aquarum: vocem dederunt nubes.

17. Etenim sagittae tuae transeunt: vox tonitrui tui in rota.

8. *Ovvero torrà egli per sempre la sua misericordia a tutte le generazioni che seguiranno?*

9. *Ovvero si dimenticherà Dio di usar pietà, o tratterrà nell'ira sua le sue misericordie?*

10. *Ed io dissi: Adesso io incomincio; questo cangiamento (vien) dalla destra dell'Altissimo.*

11. *Mi son ricordato delle opere del Signore: anzi mi ricorderò di tutte le meraviglie fatte da te fin da principio.*

12. *E mediterò tutte quante le opere tue: e andrò investigando i tuoi consigli.*

13. *Le tue vie, o Dio, sono sante: qual è il Dio che grande sia come il Dio nostro? Tu se' il Dio che operi meraviglie.*

14. *Tu facesti manifesto ai popoli il tuo potere: col tuo braccio tu riscattasti il tuo popolo, i figliuoli di Giacobbe e di Giuseppe.*

15. *Te videro le acque, o Dio, le acque ti videro e s'impaurirono: e gli abissi furono sconvolti.*

16. *Romor grande di pioggia: le nuvole hanno date fuori le loro voci.*

17. *Le tue saette scoppiano: la voce del tuo tuono ruota per l'aria.*

Digitized by Google

18. Illuxerunt coruscationes tuae orbi terrae: commota est et contremuit terra.

19. In mari via tua et semitae tuae in aquis multis: et vestigia tua non cognoscentur.

20. Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi et Aaron.

18. *I tuoi folgori illuminarono il giro della terra: la terra si scosse e tremò.*

19. *Tu camminavi pel mare, tu ti facesti strada per mezzo alle acque: e non si vedranno le tue pedate.*

20. *Guidasti il tuo popolo come tante pecorelle, col ministero di Mosè e di Aronne.*

(1) Exod. XIV, 29.

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Alzai la mia voce e le mie grida al Signore*, ecc. Colui merita d'esser ascoltato (Aug.) la cui voce e ancora più il grido del cuore sale verso Dio, cioè che, sclamando al Signore, cerca lui stesso e niun altro in sua vece. Però quantunque la legge antica od il vecchio Testamento proponesse temporali ricompense a' suoi osservatori, coloro nondimeno tra gl'Israeliti che erano più illuminati degli altri levavano più alto il guardo della loro fede; e simili ad Abramo, padre di tutti i credenti, scorgevano le cose invisibili nelle visibili, cercando un'altra eredità fuor quella della terra di Canaan.

Bisogna dunque cercar Dio nel tempo dell'angustia e verso lui stender le mani nella notte, se non vogliam essere delusi; vale a dire, secondo il pensier di s. Agostino, la tribolazione esser ci dee un'occasione di cercar Dio, dimodochè non gli chiediamo d'esser liberati dalla tribolazione se non per tenerci più strettamente a lui congiunti.

Il santo stesso dice egregiamente che deesi riguardar tutto il tempo di questa vita come il tempo dell'angustia e come la notte di cui qui si parla; poichè, secondo la Scrittura (Job VII, 1), la vita dell'uomo sopra la terra è una tentazione ed una guerra perpetua: e però bisogna cercar Dio in tutto il tempo di questa

Digitized by Google

vita colle sue mani, cioè colle sue buone opere; posciachè non basta sclamar colla voce: Signore, Signore, per esser salvo, ma far bisogna la sua volontà; e finalmente dinanzi a lui (secondo che s. Agostino legge questo luogo) far si deggiono le buone opere, cioè alla sua presenza e per piacergli, se vogliamo non esser delusi quando lo cerchiamo e trovarlo veramente.

Vers. 3. *Non volle consolazione l'anima mia,* ecc. La mia afflizione era sì grande che io non potea ricevere alcun conforto dalle creature. Niente consolavami, fuorchè il ricordarmi di Dio; ma io ricadeva immediatamente nella considerazione della mia miseria, il che cagionavami una specie di sfinimento di spirito. Un tale effetto produce non di rado nelle anime più giuste l'aspetto degli scandali di questa vita e della propria loro debolezza. Esse desiderano, come s. Paolo, di esser liberate dal corpo mortale, che le espone a continuo pericolo, e di vedersi unite con Gesù Cristo. La memoria della gloria che Dio tien preparata ai fedeli suoi servi, la quale altro non è che il possedere lui stesso, le riempie di giubilo; ma il peso della mortalità, che le tira al basso, le fa gemere davanti a Dio nella meditazione e nella orazione; e riguardando sè medesime, sono quasi avvilite o piuttosto cadono in una specie di sfinimento pel gran desiderio che sentono di uscire dall'esilio per andarsene alla patria.

Vers. 4—6. *Gli occhi miei prevennero le vigilie,* ecc. La notte era divisa in molte vigilie, cioè in molti spazj di tempo in cui si cambiavano le guardie e le sentinelle che vegliar doveano per la sicurezza delle piazze e degli eserciti. Il profeta adunque, facendo parlar gl'Israeliti all'uscir di Babilonia per narrare lo stato deplorabile in cui s'erano veduti nel tempo della loro schiavitù, dice ch'era sì grande la loro inquietudine che trovavansi svegli in ciascun'ora della notte in cui si cambiavano le guardie; che il turbamento ond'erano agitati opprimeva loro talmente il cuore che non poteano parlare; che occupavansi della memoria dei tempi trascorsi, in cui Dio erasi dichiarato con tanta bontà in lor favore, e degli anni eterni, vale a dire della vita avvenire o secondo altri degli anni dei secoli oltrepassati, ciò che sarebbe una ripetizione per significare i tempi addietro; e che finalmente applicavansi tutte le notti a meditare taciturni sopra la condotta di Dio verso di essi. L'espressione latina della Volgata, *scopebam spiritum meum,* deesi spiegare colla lingua originale, che significa

Digitized by Google

non già purificar il suo spirito, ma far in esso una ricerca esattissima: *scrutabar spiritum meum.* Quindi il profeta, parlando in persona degl'Israeliti, dice ch'egli esercitava ed agitava il suo spirito con istudiose perquisizioni per iscoprire la verità da lui ricercata.

Non v'ha cosa in fatti più utile nelle grandi tribolazioni del riandar colla mente i giorni antichi o sia quelli in cui Dio ha manifestato l'eccessivo amore da lui portato agli uomini, dando per loro il proprio suo Figliuolo alla morte, o quelli in cui egli ha fatto particolarmente a ciascun di noi varie grazie, il cui pensiero dee sostenerci nei nostri mali presenti. E se congiungiamo alla memoria de' giorni antichi quella degli anni eterni, saremo perfettamente convinti, com'era s. Paolo, che il tempo di questa vita non è che un istante, ed una cosa lievissima il peso dei mali di questo mondo al confronto della immensa gloria preparata ai veri servi di Dio e degl'infiniti mali che saranno in eterno la porzione dei reprobi.

Vers. 7—9. *Ci rigetterà forse Dio in eterno?* ecc. Cotali erano i pensieri che agitavano ed esercitavano l'animo del profeta o di quelli ch'egli fa parlare, allorchè passavano senza dormire le notti intere in continua meditazione. Chi non avrebbe creduto in fatti che Dio avesse totalmente rigettato il suo popolo allorchè gli Assirj l'aveano condotto schiavo in Babilonia e lo trattavano con estremo dispregio? Come mai però Iddio avrebbe potuto dimenticare la sua misericordia? E non era forse per l'opposito un contrassegno della sua bontà e dell'amor suo il degnarsi di gastigarli, siccome un padre gastiga i suoi figliuoli per obbligarli a riconoscere il loro fallo? Non crediamo dunque che lo sdegno di Dio sia capace di por fine alla sua bontà, purchè i gastighi da lui adoperati per correggerci degni ci rendano di scansare lo sdegno medesimo; essendo facile Iddio, come assicura s. Agostino, a sospender gli effetti del suo sdegno piuttosto che quelli della sua misericordia.

Un altro profeta (Is. LVII, 11, 16 et seqq.) ci fa conoscere tutto il mistero e tutta l'economia della divina condotta verso Israello, allorchè, avendo narrato i rimproveri che il Signore facea al suo popolo dell'averlo esso dimenticato, perchè rimasto era in silenzio, come se non l'avesse veduto, e dopo aver esposto i mali che doveano opprimerlo, soggiugne: *Non per sempre*

Digitized by Google

disputerò nè fino alla fine riterrò il mio sdegno.... Per la scellerata avarizia di lui io mi adirai e l' ho flagellato: ascosi a lui la mia faccia e arsi d' indegnazione: ed ei se n' andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore. Vidi i suoi andamenti e lo sanai e lo ricondussi e rendetti a lui le mie consolazioni. Ciò vuol dire che giova grandemente a coloro che dimenticano Dio e che abusano del suo silenzio ch' ei si adiri in questa vita contro di loro per punirne la iniquità e l'avarizia; che ad essi fa una grazia quando li percuote e quando sembra pure da loro nascondersi interamente: poichè suo intendimento è percuotendoli di risanarli, allontanandosi da loro ricondurli a lui, e permettendo che sieno oppressi d'afflizione, consolarli; il che fa dire a s. Paolo che avea così afflitto salutarmente alcuni fedeli ch'ei rallegravasi non della loro tristezza, ma del salutare effetto da quella prodotto ne' loro animi.

Vers. 10. *E io dissi: Adesso io incomincio: questo cangiamento (vien) dalla destra dell' Altissimo.* Oppresso da tanti mali ed agitato da tanti pensieri, egli si racconsola alla fine ed incomincia a comprendere che il cambiamento per cui era improvisamente caduto nella schiavitù de' suoi nemici, mentre gloriavasi dianzi d' esser libero ed il popolo del Signore, non era stato l'effetto della loro potenza, ma della destra dell'Altissimo, che avea voluto, umiliandone l'orgoglio, obbligarlo a rientrar nel suo dovere e a riconoscere la sua iniquità. Ovvero potrebbesi dare ancora un altro senso a quelle parole: ora incomincio a comprendere che è un effetto della destra dell'Altissimo il cambiamento per cui passo dalla inquietudine e dal turbamento a uno stato di tranquillità e di fiducia.

Alcuni santi, non attenendosi al senso letterale di queste parole, ma riguardandole in sè stesse, le hanno credute opportunissime per animar sempre più di nuovo zelo coloro che si danno alla pietà, come se non facessero che incominciar ciascun giorno ad entrare al divino servigio, e per imprimere nel cuor loro una viva riconoscenza del mirabile cambiamento in loro operato dalla destra dell'Altissimo. Imperciocchè un grande articolo della pietà è l'attribuire alla destra dell'Altissimo e non alla mente nè alla sapienza dell'uomo il cangiamento del cuor corrotto dell'uomo in un cuor nuovo; e la principale divozione dell' uomo rinnovato dalla grazia è di tener del continuo davanti agli occhi il rinnovamento del cuor suo qual effetto della onnipossente bontà di Dio.

Digitized by Google

Vers. 11—13. *Mi son ricordato delle opere di Dio,* ecc. Essendo stato penetrato dal sentimento della divina misericordia ed interiormente persuaso che il Signore non lo rigetterebbe per sempre, egli incomincia a rallegrarsi e a rassicurarsi ognor più colla considerazione di tutte le opere e di tutte le meraviglie operate da Dio sino ab antico. Ci perdiamo, dice un santo (Aug.), a cercare il nostro passatempo nei teatri, nella caccia, nella pesca e in molte altre cose in cui sperasi di trovar piacere; e c'immaginiamo che i servi di Dio, che hanno la mente tutta piena di lui e il cuore infiammato dall'amor suo, non troveranno tante delizie nella considerazione delle sue opere sì maravigliose. Pur nondimeno quante attrattive mediante il lume della fede non iscopronsi nella condotta di Dio tutta piena di bontà e di sapienza? Come son eglino penetrati da meraviglia allorchè si fanno a considerare le segrete vie per cui giugner fece Giuseppe alla prima dignità d'Egitto; e salvando poscia un bambino di mezzo alle acque col ministero della figliuola del re stesso che perseguitava il popol suo, lo mandò, quando fu adulto, ad operar prodigi sino allora inauditi e a salvare il suo popolo a malgrado di tutta la possanza de' suoi nemici! Ma da quale stupore non sono soprappresi allorchè pensano al maggiore di tutti i miracoli e alla verità di cui tutti gli antichi prodigi erano soltanto l'immagine; allorchè guardano il consiglio della profonda sapienza di Dio e, se è permesso così esprimersi, l'adorabile invenzione dell'amor suo, che gli ha fatto procurare la salute degli uomini colla morte stessa data dagli uomini all'unigenito suo Figliuolo ch'egli avea loro mandato? A tutta ragione adunque eglino esclamano: *Le tue vie, o Dio, sono sante,* cioè niente v'ha che di tutte le opere vostre sia più giusto, più santo nè più degno delle nostre ammirazioni. *Qual è il Dio che grande sia come il Dio nostro? Tu se' il Dio che operi meraviglie.* Questo Dio non ha solamente asciugato i mari, fermato il corso de' fiumi, abbattute le città, arrestato il sole a mezzo il suo corso, restituito la vista ai ciechi, l'udito ai sordi e la vita ai morti: ma, ciò che è ancor più grande, ha convertito il mondo intero, facendo sì, dice s. Agostino, che gl'idolatri divenissero suoi adoratori, rendendo sobrj e penitenti coloro che camminavano nell'ubbriachezze e nelle dissolutezze, ispirando agli avari, che rubavano per l'innanzi i beni altrui, di dare ai poveri il proprio. Voi siete, o Dio, che operate tutte queste meraviglie allor pure che le fanno i vostri servi.

Digitized by Google

Vers. 14—17. *Tu facesti manifesto ai popoli il tuo potere,* ecc. Tutto il rimanente di questo salmo non è che una figurata descrizione del prodigioso passaggio del mar rosso, in cui Dio propriamente incominciò a far risplendere la sua onnipotenza tra i popoli per la liberazione del popol suo disceso da Giacobbe e da Giuseppe, cioè dagli undici figli di Giacobbe, i quali mposero undici tribù, e dai due figliuoli di Giuseppe, Efraimo e Manasse, che composero altre due. Per esprimere il miracolo della separazione delle acque del mare, dicesi con linguaggio figurato che *le acque,* avendo veduto Iddio, *s'impaurirono e gli abissi furono sconvolti;* cioè che quell'elemento, quasi che stato fosse animato, parve riverire la maestà del Signore ed ubbidire con tremore alla sua voce. Quanto all'abbondanza delle acque che cadde con *romor grande* sopra tutti gli Egiziani, quantunque alcuni l'abbiano inteso delle acque stesse marittime che vennero a piombar tutto a un tratto sopra di loro (Exod. XIV, 24, 25), pure l'ebreo ci obbliga a spiegarlo delle acque del cielo che caddero a un tempo dalle nubi in mezzo ai lampi ed alle folgori, che si chiamano le saette di Dio, e in mezzo agli scoppj del tuono, che risuonarono nel profondo del mare e che ruppero le ruote dei carri di tutto quel grand'esercito, secondo che altrove sta scritto (ibid.), che il Signore avendo traguardato l'esercito degli Egiziani, lo sterminò, rovesciò le ruote de' carri e li precipitò negli abissi.

S. Agostino, spiegando questo medesimo luogo in una maniera spirituale, dice che nella distinzione fatta dalla Scrittura de' figli di Giacobbe e de' figli di Giuseppe, quantunque tutti insieme non componessero che il popolo d'Israello, che riconosceva per padre Giacobbe, pure si possono riguardar come due differenti popoli, l'uno de' Giudei propriamente, significati da' figliuoli di Giacobbe, e l'altro de' gentili, figurati da' figliuoli di Giuseppe, che era stato venduto da' suoi fratelli in Egitto; che questi due popoli sono stati riscattati dalla forza del braccio del Signore, cioè da Gesù Cristo, il Figliuolo unigenito e la destra dell'Altissimo; che le acque, cioè gli stessi popoli, figurati chiaramente nelle Scritture dalle acque, avendolo veduto, furon côlti da un timore e da un salutar turbamento che produsse la loro conversione, agitando in certa guisa l'abisso delle loro coscienze mediante la penitenza e la confessione de' loro peccati; che le nubi, cioè gli apostoli e tutti i predicatori evangelici, diedero fuori la loro voce con gran rumore,

Digitized by Google

e che si fece un'abbondante effusione delle grazie del cielo. Le saette del Signore, cioè gli ardenti strali del suo timore e dell'amor suo trafissero i cuori; e lo strepito del suo tuono, che può indicarci la verità tonante e fulminante, rimbombò in tutta la circonferenza dell'universo.

Vers. 18—20. *I tuoi folgori illuminarono il giro della terra,* ecc. È questa una continuazione di ciò che Davide ha detto nel versetto antecedente. Il tuono è accompagnato da lampi; e però Dio facea risplendere i suoi lampi nel tempo stesso che rimbombar facea in sì terribile maniera gli scoppj del suo tuono per isbaragliare l'esercito degli Egiziani. I lampi però hanno uno splendore assai piccolo e limitato, laddove quelli di cui parla il profeta, dice che *illuminarono il giro della terra;* il che vuolsi intendere che erano sì risplendenti che sembravano in effetto rischiarare come la luce del sole tutta la terra: ovvero questo forse vuol significare che un sì gran prodigio si è diffuso per tutto l'universo, ed avendo in esso fatto conoscere l'onnipotenza del vero Dio, ha smosso e fatto tremare tutto il genere umano. Chiunque realmente considererà da una parte la miracolosa apertura di un mare, per mezzo a cui Dio segna un sentiero a tutto un popolo e lo fa camminare con fermo passo come fra due monti d'acqua, e dall'altra parte la riunione di questi due argini ondeggianti, sotto cui tutto un esercito viene sepolto in un momento, senza che sien rimase le menome tracce di quel sentiero sì miracoloso per cui era passato Israello, non potrà più, in qualunque pericolo si trovi, disperare della onnipossente divina protezione, purchè nondimeno sia del numero di quelle greggie che si lasciano umilmente guidare siccome per mano dai loro pastori, rappresentati da Mosè e da Aronne antichi condottieri d'Israello.

Gesù Cristo, essendo venuto al mondo, ci ha aperto un sentiero per mezzo al mare del secolo corrotto; e un tal sentiero è l'esempio della sua vita e della sua morte. Egli è stato il primo a camminare nella nuova via, che potea esserci additata dalla sola santa sua umanità. I suoi sentieri sono nel bel mezzo delle acque, cioè accompagnati da pericoli; e non tutti conoscono, dice s. Agostino, le sue tracce divine. L'orgoglio e la gelosia non permise di conoscerle ai Giudei. Agli umili dunque, ai mansueti e alle pecore appartiene il seguitarlo sotto lo condotta di quelli ch'egli ha dato loro per pastori e per guide nei sentieri angusti e poco noti per cui è camminato il Salvatore a fin d'insegnarci a premere le sue pedate.

Digitized by Google

SALMO LXXVII.

Celebra i benefizj di Dio verso il popolo ebreo dall' uscita dall' Egitto fino al regno di David. Avvertimenti allo stesso popolo perchè non imiti la perversità de' padri suoi.

Intellectus Asaph.

1. Attendite, populе meus, legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.

2. Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio,

3. Quanta audivimus et cognovimus ea, et patres nostri narraverunt nobis.

4. Non sunt occultata a filiis eorum, in generatione altera.

Narrantes laudes Domini et virtutes ejus et mirabilia ejus quae fecit.

5. Et suscitavit testimonium in Jacob: et legem posuit in Israël.

6. Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera.

Istruzione, ovvero intelligenza di Asaf.

1. *Ascolta, popolo mio, la mia legge: porgi le tue orecchie alle parole della mia bocca.*

2. *Aprirò in parabole la mia bocca: dirò cose recondite de' primi tempi,*

3. *Le quali furono da noi udite e intese, e a noi le narrarono i padri nostri.*

4. *E questi non le tenner ascose a' loro figliuoli e alla seguente generazione.*

Narrando le lodi del Signore, e le opere potenti e le meraviglie fatte da lui.

5. *Nel popolo di Giacobbe egli stabilì i suoi comandamenti: e ad Israele diede la legge.*

6. *Le quali cose comandò egli a' padri che facessero sapere a' loro figliuoli, affinchè la seguente generazione le sappia.*

Digitized by Google

Filii qui nascentur et exsurgent, et narrabunt filiis suis,

7. Ut ponant in Deo spem suam et non obliviscantur operum Dei et mandata ejus exquirant.

8. Ne fiant sicut patres eorum, generatio prava et exasperans.

Generatio quae non direxit cor suum: et non est eruditus cum Deo spiritus ejus.

9. Filii Ephrem, intendentes et mittentes arcum, conversi sunt in die belli.

10. Non custodierunt testamentum Dei: et in lege ejus noluerunt ambulare.

11. Et obliti sunt benefactorum ejus et mirabilium ejus quae ostendit eis.

12. Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Ægypti, in campo Taneos.

13. (1) Interrupit mare et perduxit eos: et statuit aquas quasi in utre.

14. Et deduxit eos in nube diei, et tota nocte in illuminatione ignis.

15. (2) Interrupit petram

E i figliuoli che nasceranno e verranno alla luce le racconteranno a' proprj figliuoli,

7. *Affinchè questi in Dio pongano la loro speranza e non si scordino delle opere di Dio e custodiscano i suoi comandamenti.*

8. *Affinchè non sieno quali i padri loro, generazione prava e ribelle.*

Generazione che non ebbe cuore retto, e della quale lo spirito non fu fisso in Dio.

9. *I figliuoli di Efrem, periti nel tendere e scoccar l'arco, nel giorno della battaglia voltaron le spalle.*

10. *Non custodirono l'alleanza di Dio: e non vollero camminare nella sua legge.*

11. *E si scordarono de' suoi benefizj e delle cose mirabili che egli avea lor fatte vedere.*

12. *Dinanzi a' padri loro fece egli cose mirabili nella terra d'Egitto, nella campagna di Tanes.*

13. *Divise il mare e portolli a riva: e chiuse le acque quasi in un otre.*

14. *E li guidò il giorno per mezzo di una nuvola, e tutta la notte col chiarore del fuoco.*

15. *Spaccò nel deserto la*

(1) Exod. XIV, 21, 22.
(2) Exod. XVII, 6. — Ps. CIV, 41.

Digitized by Google

in eremo: et adaquavit eos velut in abysso multa.

16. Et eduxit aquam de petra: et deduxit tamquam flumina aquas.

17. Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso.

18. Et tentaverunt Deum in cordibus suis, ut peterent escas animabus suis.

19. Et male locuti sunt de Deo; dixerunt: Numquid poterit Deus parare mensam in deserto?

20. Quoniam percussit petram, et fluxerunt aquae, et torrentes inundaverunt.

Numquid et panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?

21. (1) Ideo audivit Dominus et distulit: et ignis accensus est in Jacob, et ira ascendit in Israël.

22. Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in salutari ejus.

23. Et mandavit nubibus desuper, et januas coeli aperuit,

24. (2) Et pluit illis manna ad manducandum, et panem coeli dedit eis.

rupe: e diede loro delle acque, quasi fossero presso una profonda fiumana.

16. *Imperocchè egli le acque fe uscir dalla pietra: e le acque fe scorrer a guisa di fiumi.*

17. *Ma eglino non rifinirono di peccare contro di lui: ad ira mosser l'Altissimo in quel secco deserto.*

18. *E ne' cuori loro tentarono Dio, chiedendo cibo a sostenere le loro vite.*

19. *E parlaron male di Dio e dissero: Potrà egli forse Dio imbandirci una mensa in un deserto?*

20. *Perchè egli ha battuto la pietra, e ne sono sgorgate acque, e ne sono sboccati torrenti.*

Potrà egli forse dare anche del pane o imbandire una mensa al suo popolo?

21. *Udì adunque il Signore e differì il soccorso: e un fuoco si accese contro Giacobbe, e montò l'ira contro Israele.*

22. *Perchè eglino non credettero a Dio e non sperarono la salute da lui.*

23. *Or egli fu che diede ordine alle alte nuvole e aperse le porte del cielo*

24. *E piovve ad essi per cibo la manna e diede loro pane del cielo.*

(1) Num. XI, 1.
(2) Exod. XVI, 4. — Num. XI, 7.

Digitized by Google

25. (1) Panem angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.

26. (2) Transtulit austrum de coelo: et induxit in virtute sua africum.

27. Et pluit super eos sicut pulverem carnes, et sicut arenam maris volatilia pennata.

28. Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.

29. Et manducaverunt et saturati sunt nimis, et desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati a desiderio suo.

30. (3) Adhuc escae eorum erant in ore ipsorum, et ira Dei ascendit super eos.

31. Et occidit pingues eorum, et electos Israël impedivit.

32. In omnibus his peccaverunt adhuc: et non crediderunt in mirabilibus ejus.

33. Et defecerunt in vanitate dies eorum, et anni eorum cum festinatione.

34. Cum occideret eos, quaerebant eum: et revertebantur et diluculo veniebant ad eum.

35. Et rememorati sunt quia Deus adjutor est eorum, et Deus excelsus redemtor eorum est.

25. *Mangiò l'uomo il pane degli angeli: ei mandò loro in abbondanza onde cibarsi.*

26. *Rimosse dal cielo l'austro: e colla sua potenza vi menò l'affrico.*

27. *E fece piovere sopra di essi le carni come la polvere, e come le arene del mare uccelli alati.*

28. *E caddero in mezzo ai loro alloggiamenti, intorno a' lor padiglioni.*

29. *E ne mangiarono e si satollarono oltre il bisogno; ed egli soddisfece a' lor desiderj, ed ebbero tutto quel che bramavano.*

30. *Avean tuttora in bocca le loro vivande, quando l'ira di Dio piombò sopra di essi.*

31. *E i più grassi ne uccise, e prostrò il fiore d'Israele.*

32. *Con tutto questo peccarono tuttavia e non prestaron fede alle sue meraviglie.*

33. *E i giorni loro qual fumo sparirono, e i loro anni con fretta.*

34. *Lo cercavano quando ei li uccideva: e a lui si volgevano e con sollecitudine andavano a lui.*

35. *E si ricordavano che Dio è loro ajuto, e l'altissimo Dio è il loro redentore.*

(1) Jo. VI, 31. — I Cor. X, 3.
(2) Num. XI, 31.
(3) Num. XI, 33.

Digitized by Google

36. Et dilexerunt eum in ore suo, et lingua sua mentiti sunt ei:

37. Cor autem eorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in testamento ejus.

38. Ipse autem et misericors et propitius fiet peccatis eorum: et non disperdet eos.

Et abundavit ut averteret iram suam: et non accendit omnem iram suam:

39. Et recordatus est quia caro sunt: spiritus vadens et non rediens.

40. Quoties exacerbaverunt eum in deserto, in iram concitaverunt eum in inaquoso!

41. Et conversi sunt et tentaverunt Deum: et sanctum Israël exacerbaverunt.

42. Non sunt recordati manus ejus die qua redemit eos de manu tribulantis:

43. Sicut posuit in Ægypto signa sua, et prodigia sua in campo Taneos.

44. (1) Et convertit in sanguinem flumina eorum et imbres eorum, ne biberent.

45. (2) Misit in eos coenomyiam, et comedit eos: et ranam, et disperdidit eos.

36. *E lo amarono a parole, e con la lor lingua dissero a lui cose false:*

37. *Ma il cuor loro verso di lui non era retto, nè furon fedeli alla sua alleanza.*

38. *Egli però è misericordioso e perdonava loro i peccati: e non li sterminava.*

E l'ira sua molte e molte volte rattenne: e non diè fuoco a tutto il suo sdegno:

39. *E ricordossi ch'e' sono carne: un soffio che passa e non ritorna.*

40. *Quante volte lo esacerbarono nel deserto! lo provocarono ad ira in quegli aridi luoghi!*

41. *Ed e' tornarono a tentare Dio, ed esacerbarono il santo d'Israele.*

42. *Non tener memoria di quel ch'ei fece in quel dì in cui li riscattò dalle mani dell'oppressore:*

43. *E come egli fe vedere i suoi segni nell' Egitto e i suoi prodigj nella campagna di Tanes.*

44. *E mutò in sangue i loro fiumi e le loro acque, affinchè non avesser da bere.*

45. *Mandò loro delle mosche, che li mangiavano: e delle ranocchie, che li disertavano.*

(1) Exod. VII, 20.
(2) Exod. VIII, 6, 24.

Digitized by Google

46. (1) Et dedit aerugini fructus eorum, et labores eorum locustae.

47. (2) Et occidit in grandine vineas eorum, et moros eorum in pruina.

48. Et tradidit grandini jumenta eorum, et possessionem eorum igni.

49. Misit in eos iram indignationis suae: indignationem et iram et tribulationem, immissiones per angelos malos.

50. Viam fecit semitae irae suae, non pepercit a morte animabus eorum, et jumenta eorum in morte conclusit.

51. (3) Et percussit omne primogenitum in terra Ægypti: primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham.

52. Et abstulit sicut oves populum suum: et perduxit eos tamquam gregem in deserto.

53. Et deduxit eos in spe, et non timuerunt: (4) et inimicos eorum operuit mare.

54. Et induxit eos in montem sanctificationis suae: montem quem acquisivit dextera ejus.

Et ejecit a facie eorum

46. *E i loro frutti diè in preda alla ruggine e le loro fatiche alle locuste.*

47. *E uccise colla grandine le loro viti, e i loro mori colla brinata.*

48. *E alla grandine diede in preda i loro giumenti e al fuoco le lor possessioni.*

49. *Mandò sopra di loro l'ira e l'indegnazione sua: l'indegnazione e l'ira e la tribolazione mandate per mezzo de' cattivi angeli.*

50. *Larga strada aprì all'ira sua, non risparmiò loro la morte, e nella stessa morte involse i loro giumenti.*

51. *E percosse tutti i primogeniti nel territorio dell'Egitto, le primizie delle loro fatiche ne' padiglioni di Cam.*

52. *E ne trasse il suo popolo come pecore: e come una greggia li guidò nel deserto.*

53. *E fuor li condusse speranzosi, e non ebber di che temere: e il mare seppellì i loro nemici.*

54. *E li condusse al monte di santificazione: monte cui egli col braccio suo acquistò.*

E dalla faccia loro discac-

(1) Exod. X, 15.
(2) Exod. IX, 25.
(3) Exod. XII, 29.
(4) Exod. XIV, 27.

Digitized by Google

gentes: et (1) sorte divisit eis terram in funiculo distributionis.

55. Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israël.

56. Et tentaverunt et exacerbaverunt Deum excelsum: et testimonia ejus non custodierunt.

57. Et averterunt se et non servaverunt pactum: quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum.

58. In iram concitaverunt eum in collibus suis: et in sculptilibus suis ad aemulationem eum provocaverunt.

59. Audivit Deus et sprevit: et ad nihilum redegit valde Israël.

60. (2) Et repulit tabernaculum Silo: tabernaculum suum ubi habitavit in hominibus.

61. Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: et pulcritudinem eorum in manus inimici.

62. Et conclusit in gladio populum suum: et hereditatem suam sprevit.

63. Juvenes eorum comedit ignis: et virgines eorum non sunt lamentatae.

64. Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: et viduae eorum non plorabantur.

ciò le nazioni: e distribuì loro a sorte la terra misurata con le corde.

55. *E i tabernacoli di quelle nazioni diede in abitazione alle tribù d'Israele.*

56. *Ma eglino tentarono ed esacerbarono l'altissimo Iddio: e non custodirono i suoi comandamenti.*

57. *E volsero a lui le spalle e non osservarono il patto: si mutarono in arco fallace come già i padri loro.*

58. *Lui mossero ad ira su' loro colli: e con gli idoli scolpiti da loro provocaron lo zelo di lui.*

59. *Udilli Iddio e disprezzò e umiliò altamente Israele,*

60. *E rigettò il tabernacolo di Silo: il suo tabernacolo dove fe sua dimora tra gli uomini.*

61. *E la loro fortezza diede alla schiavitù: e la loro gloria nelle mani dei nemici.*

62. *E chiuse il popol suo tra le spade e disprezzò la sua propria eredità.*

63. *La loro gioventù fu divorata dal fuoco: e le loro vergini non furon piante.*

64. *I loro sacerdoti perirono di spada: e non si piangevano le loro vedove.*

(1) Jos. XIII, 7.
(2) I Reg. IV, 4; VII, 12, 14; XXVI, 6.

Digitized by Google

65. Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino.

66. Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.

67. Et repulit tabernaculum Joseph: et tribum Ephraim non elegit.

68. Sed elegit tribum Juda, montem Sion, quem dilexit.

69. Et aedificavit sicut unicornium sanctificium suum in terra quam fundavit in secula.

70. Et elegit David servum suum, et sustulit eum de gregibus ovium: de post faetantes accepit eum,

71. Pascere Jacob servum suum, et Israël hereditatem suam.

72. Et pavit eos in innocentia cordis sui: et in intellectibus manuum suarum deduxit eos.

65. *Ma il Signore si risvegliò come un che dormiva, come un uom valoroso dopo aver bevuto assai bene del vino.*

66. *E percosse i suoi nemici alle spalle: e di sempiterna ignominia li ricoperse.*

67. *E rigettò il tabernacolo di Giuseppe: e non elesse la tribù di Efraim.*

68. *Ma elesse la tribù di Giuda, il monte di Sion, cui egli amò.*

69. *Ed edificò come il corno del monoceronte il suo santuario sopra la terra fondata da lui pei secoli.*

70. *Ed elesse Davide suo servo, e dalla greggia delle pecorelle lo prese: dalla cura delle gravide pecorelle lo tolse,*

71. *Per pascere Giacobbe suo servo e Israele suo retaggio.*

72. *Ed ei li ha pasciuti secondo l'innocenza del suo cuore: e secondo la perizia delle sue mani li ha condotti.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—4. *Ascolta, popol mio, la mia legge: porgi le tue orecchie alle parole della mia bocca*, ecc. Il profeta, verisimilmente Davide, parla qui e domanda al suo popolo un'attenzione particolare, affine di ascoltar la sua legge; non la legge di Mosè, ma

Digitized by Google

le ammonizioni eccellenti e le sante istruzioni che intendeva dare per la sua salute. Imperciocchè i santi predicatori temono assai che quel divin seme non cada invano allorchè hanno ad annunziar la parola della verità; ed ascolta con pietà, dice s. Agostino, la parola della salute non già colui che per l'orgoglio si esalta, ma quegli che apre l'orecchio interiore del cuor suo per accogliere la verità.

Ora siccome quel che avea a dir loro racchiudeva gran misterj sotto la corteccia della storia, li avverte a prima giunta ch'ei parlerebbe in istil di parabole e d'enigmi di ciò che accaduto era *ab initio*, vale a dire, giusta la spiegazione di s. Matteo (XIII, 35), di ciò che era stato occulto sin dalla creazione del mondo. Imperciocchè quantunque non parli nel presente salmo, per quel che riguarda il senso letterale, se non di ciò che appartiene agli Israeliti dopo la loro uscita dall'Egitto, pure abbastanza egli dichiara che sarebbe questo un discorso enimmatico, il qual coprirebbe verità che state erano ascose, benchè figurate diversamente, sin dalla creazione del mondo. E a Dio piacesse, dice s. Agostino, che colui il qual ci dichiara ch'egli aprirà la sua bocca per parlare in parabole, si degnasse aprir l'intelligenza del nostro cuore per farcele penetrare. Imperciocchè tutto è in esse talmente coperto ed ascoso che, quand'anche potessimo col soccorso di lui scoprirvi qualche cosa per alimento della pietà, non mangeremo questo pane di vita se non col sudore del nostro volto. Quindi egli ha riguardato le prime parole di questo salmo siccome quelle di Dio stesso, sebbene non si possa attribuirle a Dio fuorchè in un senso figurato, poichè le medesime sono realmente parole del profeta, secondo che raccogliesi chiaramente là dove aggiugne che quel che dirà l'ha udito e saputo, e che nella guisa che i suoi padri l'hanno raccontato e non hanno voluto celarlo ai loro figliuoli e alla loro posterità, vuol egli parimente raccontare a tutte le stirpi future tutte le meraviglie e tutti gli effetti della potenza del Signore per dar loro campo di lodarlo e di annunziar elleno stesse le sue lodi.

Tale è la santa e venerabile tradizione mediante la quale i figliuoli, avendo imparato dai padri loro, insegnano eglino pure ai loro figliuoli e tramandano di generazione in generazione e di secolo in secolo le verità divine dell'augusta loro religione. Ma osserviamo che, avvegnachè loro si narrassero le maraviglie del

Digitized by Google

Signore, sempre v'era nondimeno qualche cosa d'occulto, la cui intelligenza riserbavasi a quelli che illuminati erano dello Spirito di Dio, affinchè s'internassero nella profondità de' misterj spettanti alla venuta del Messia ed alla sua incarnazione; il che fa dire al profeta ch'ei parlerebbe in enimmi e che ciò non ostante non lo nasconderebbe ai loro figliuoli, ovvero, secondo altri, che non era stato nascosto alla loro discendenza.

Vers. 5, 6. *Nel popolo di Giacobbe egli stabilì i suoi comandamenti: e ad Israele diede la legge*, ecc. La prima cosa fatta da Dio, poichè liberato ebbe il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto, fu d'intimargli i suoi voleri in quella sì celebre legge promulgata col ministero degli angioli sul monte Sina. Questo popolo vien qui chiamato Giacobbe ed Israello, perchè era disceso dai dodici figli di quel patriarca, stipiti delle dodici tribù d'Israello. Siccome Dio, creando l'uomo, gli diede un comandamento affin di renderlo da lui dipendente, così, salvando gl'Israeliti dalla potenza dei loro nemici, diede loro una legge santissima che obbligavali a riconoscerlo come lor liberatore e loro salvatore. E fu ad essi espressamente prescritto (Deut. VI, 20 et seqq.) di ammaestrare tutta la loro posterità nelle ordinanze della legge vecchia e di proporla ad essa qual monumento del miracolo con che Dio li avea tratti dalla schiavitù dell'Egitto, cioè qual contrassegno dell'umile riconoscenza ch'egli esigeva da loro per un sì segnalato benefizio. Quanto dunque è ancor più giusto che la legge nuova del Vangelo, che il Figliuol di Dio ci ha data salvandoci non dalla potenza di Faraone ma da quella del demonio, siaci un segnale della grazia inestimabile da lui meritata alla sua chiesa col prezzo stesso della sua morte, e che noi gli attestiamo la nostra riconoscenza coll'esatta nostra fedeltà nell'osservare i nuovi precetti dell'amor suo!

Vers. 7, 8. *Affinchè questi in Dio pongano la loro speranza e non si scordino delle opere di Dio*, ecc. Lo scopo principale di tutte le ordinanze della legge vecchia era di recar gl'Israeliti a riporre la loro speranza in Dio solo, a ricordarsi ognora delle sue beneficenze, che da tante cerimonie e da tanti sacrificj erano del continuo esposte agli occhi loro, e a ricercar con ardore di conoscere, ovvero, secondo l'ebreo, di fare la sua divina volontà. La dimenticanza di tanti prodigi operati da Dio in loro favore li trasse da principio ad eccessi gravissimi e ad incessanti mormorazioni. Erano costoro ben lontani dall'avere il cuor retto, poichè,

Digitized by Google

in vece di seguitar premurosamente colui che li conduceva dalla parte di Dio, si guardavano dietro la spalle e piangevano le perdute vivande d'Egitto; il che era un dispregio ingiuriosissimo di tutti i prodigi che il Signore avea fatti per liberarli dalla schiavitù di Faraone.

Ma tutto il fine della legge nuova tende ancora più dell'antica ad ispirare ai cristiani di collocare la loro speranza in Dio solo, senza confidarsi vanamente nelle proprie forze per la loro salute; di rammentar sempre le grandi cose operate per salvarli dopo la sua incarnazione; e di cercare, in riconoscenza di tai prodigi dell'amor d'un Dio, di conoscere la sua volontà e di eseguirla. Riempier ci debbono di spavento gli orrendi gastighi che anticamente egli esercitò per punire l'ingratitudine d'Israello. Temiamo d'imitare l'infedeltà e la durezza di quella generazione depravata e ribelle mai sempre agli ordini di Dio. Procuriamo di avere un cuor retto, per andare a lui senza piegar punto verso noi stessi o verso la corruzione del mondo, dalla quale ci ha tratti colla sua grazia; e il lume della fede sia inseparabile dalla ragione naturale del nostro spirito, onde renderla sempre fedele a Dio.

Collocare in Dio la nostra speranza, dice s. Agostino, è sperare non nella propria nostra giustizia, ma nella sua grazia. Non dimenticar le opere di Dio è lodare non le nostre proprie opere come se fossero opere delle nostre mani, ma lodar Dio, che di esse è il principio. Custodire i precetti di Dio, allora che già si conoscono, è domandargli che ci assista per adempierli allorchè non riponiamo più che in lui la nostra speranza. Finalmente non avere il cuor retto e non avere lo spirito fisso in Dio è, siccome dice ancora lo stesso santo, mancare di quella fede viva che ottiene da Dio ciò che a noi comanda la sua legge. Imperocchè il profeta ci ha in questo voluto significare che la grazia del Signore non solo opera nell'uomo la remissione de' suoi peccati, ma fa pure che lo spirito dell'uomo cooperi con essa alle buone opere.

Vers. 9. *I figliuoli di Efraim, periti nel tendere e scoccar l'arco, nel giorno della battaglia voltarono le spalle.* Suolsi nella Scrittura sotto il nome della tribù d'Efraim, che numerosissima era e bellicosissima, comprendere tutto il regno d'Israello (V. Prefaz. al libro de' Numeri. Aug.). Perciò il profeta per gli efraimiti può in questo luogo intendere generalmente tutti i figli d'Israello.

Digitized by Google

Queste sue parole non sono dunque diverse dal dire che quel popolo, che gloriavasi d'essere il popolo di Dio, non avendo avuta cura di conservare il suo cuor retto e il suo spirito fedele al Signore, e collocando la sua speranza non in Dio, ma nel suo arco e nelle sue saette, era stato sconfitto da' suoi nemici nel tempo della pugna e costretto a fuggire, il che avea Dio permesso affinchè da lui s'imparasse a non confidar più nella propria destrezza e nella propria forza. S. Pietro vantandosi di poter morire con Gesù Cristo allorchè questi assicuravalo ch'ei doveva rinnegarlo, esser potea riguardato qual uno de' figli d'Efraimo, che riponevano la propria fiducia nell'arco e nelle saette loro e che voltarono il tergo nel giorno del conflitto; poichè egli, quando videsi in pericolo, rinnegò il suo maestro e smarrì tutto il vantato coraggio.

Vers. 10—12. *Non custodirono l'alleanza di Dio e non vollero camminare nella sua legge*, ecc. Donde procede che non hanno custodita l'alleanza fatta con Dio se non perchè avevano mancato di mettere in lui solo la propria speranza? *Noi faremo*, gli dicean essi, *tutto quello che ha detto il Signor nostro Dio* (Exod. XIX, 8). Ma perchè si gloriavano in sè medesimi piuttosto che in lui, allora che sopravvenne il tempo della tentazione, dimenticarono la loro promessa, non temendo di violar l'alleanza fatta con Dio, e non vollero camminar nella sua legge. Avvi tali uomini, dice un santo padre (Aug.), che sembrano camminar nella legge di Dio, ma vorrebbero non camminarvi; perocchè non è il cuore che li faccia operare allorchè operano solo pel timore della pena e non per l'amore della gloria.

Non bisogna dunque stupirsi se i popoli di cui parla il profeta e che figuravano molti cristiani dimenticarono tutti i beneficj del Signore e tutte le maraviglie da lui operate per salvarli. Imperciocchè, non operando col principio dell'amore e di un'umile gratitudine, non riguardavano i precetti dati loro da Dio se non come un peso che non avrebbero voluto portare; nel che propriamente consisteva il giogo della legge vecchia, giogo che potea alleggerirsi dal solo amore della giustizia, siccome non v'ha che l'amore il quale possa rendere leggiero e soave il peso di Gesù Cristo.

Vers. 13—17. *Divise il mare e portolli a riva: e chiuse le acque quasi in un otre*, ecc. Ciò si è spiegato nel libro dell'Esodo, ove

Digitized by Google

si può vedere la dilucidazione di tutte queste particolarità istoriche. L'espressione di cui servesi il profeta, dicendo che Dio restrinse le acque del mare come in un otre, è opportunissima a far conoscere la divina sua onnipotenza, che restrigne questo elemento, quando gli piace, colla stessa facilità con che noi possiamo chiudere un po' d'acqua in un fiasco. Questa riflessione può assodar la fede nelle persone deboli, che, considerando puramente l'abisso della corruzione del cuore, non pensano, siccome dice s. Agostino, che quegli che ha potuto assegnar limiti alle acque del mare e rinchiuderle come in un otre, può ancora colla sua grazia infrenare il corso più impetuoso delle carnali concupiscenze.

Quanto alla mormorazione del popolo, della quale ora si parla, per la penuria d'acqua in cui ritrovavansi gl'Israeliti, bisogna osservare (Genebr., Bellarm.) che la stessa cosa è accaduta due diverse volte; l'una all'uscir dall'Egitto (Exod. XVII) e l'altra in capo a quarant'anni, dopo la morte di Maria sorella di Mosè (Num. XX). Ciò viene indicato allorchè dicesi che poichè Dio ebbe fatto scaturir l'acqua dalla pietra in copia grande e come se quella fosse stato un fiume, seguitarono ancora a peccare contro di lui, provocarono ad ira l'Altissimo nell'arido deserto. Tale è l'orribile accecamento del cuor dell'uomo, che ne' fiumi e nelle inondazioni delle grazie uscite dalla pietra, che è Gesù Cristo, non trova, per così esprimerci, di che spegnere pienamente la sua sete, e la cui insaziabile cupidigia va sempre in cerca di nuove acque, le quali non possono che assetarlo viemaggiormente.

Vers. 18—29. *E ne' cuori loro tentarono Dio, chiedendo cibo a sostenere le loro vite,* ecc. Essendo istoriche tutte queste particolarità e riferite nell'Esodo (cap. XVI) e nei Numeri (cap. XI), dove può vedersene la spiegazione, basterà aggiugnere qui alcuni schiarimenti con certe riflessioni che servir possono a far intendere il senso letterale e spirituale del profeta. Raccogliesi premieramente dalla Scrittura che, poichè Dio ebbe fatto cadere la manna nel deserto, il popolo d'Israello, infastidito già del cibo celeste, cioè del cibo disceso dall'alto e del cibo angelico, cioè del cibo preparato o mandato pel ministero degli angioli, domandò con mormorazioni un cibo più sustanzioso, cioè delle carni, desiderando ardentemente quello che usi erano a mangiare in Egitto, allorchè quivi stavano, secondo ch'eglino dicono in altro luogo (Exod. XVI, 3), assisi accanto a pentole

Digitized by Google

piene di carne. Perciò quando il profeta, riferita avendo la mormorazione d'Israello intorno que' cibi, parla della manna che Dio fece cadere dal cielo, ripiglia ciò che dianzi era accaduto ed insiem congiugne la manna che già cadeva, l'acqua che era uscita dalla pietra e le quaglie che Dio mandò, per far vedere che tanto la manna quanto l'acqua miracolosa e la prodigiosa copia di quaglie erano stati effetti della loro infedeltà e mormorazione.

Quei popoli ciechi, giudicando di Dio in una maniera affatto umana, ridicolosamente s'immaginavano che il dar loro a mangiar carni nel deserto fosse a Dio più difficile senza confronto che l'aver cavata acqua dalla pietra, come se egli avesse fatto soltanto scaturir quella che stava là dentro rinchiusa. Tale è il raziocinio di un cuor empio, che il poter di Dio misura da quello degli uomini, dipender facendo la onnipotenza di lui niente meno che la nostra debolezza o dalla difficoltà o dalla facilità ch'egli vede nelle cose che si presentano. Questo è, secondo il profeta, uno sparlare di Dio; e fuor di dubbio non v'ha cosa tanto capace di allontanarci da lui o di privarci dell'effetto delle sue promesse, d'accendere un fuoco simile a quello che vien chiamato *il fuoco del Signore* (Num. XI, 1), il quale consumò allora una parte del campo d'Israello, e d'infiammar la sua collera contro noi, quanto l'imitare la infedeltà di que' popoli, non avendo fede in Dio, nè confidando nella salute che vien da lui, nè pur dopo che ha egli aperto in una maniera sì miracolosa le porte del cielo e fatto piovere la manna e il cibo celeste, il cibo degli angioli, Gesù Cristo, il Figliuol di Dio, per essere il cibo dell'uomo. Domandar dopo ciò e ardentemente desiderare cibi e carni, siccome facevano gl'Israeliti, non è per avventura fare un insigne oltraggio alla sacra manna e al pane veramente divino? Non è forse un preferire ciò che soddisfa la cupidigia a ciò che forma la felicità dei santi e degli angioli nel cielo? Non è forse un tirarsi addosso una giusta condanna, siccome fecero que' popoli a cui l'adempimento delle loro brame affatto carnali, che il Signore accordò ad essi nell'ira sua, divenne un tremendissimo gastigo, siccome dicesi poscia immediatamente? Imperciocchè Dio, secondo l'eccellente pensiero di s. Agostino, manda loro da prima quel che domandavano, per convincerli ch'ei potea fare ciò che credevano essergli impossibile, e poi li gastiga, affinchè non manchi la debita pena alla loro infedeltà (Num. XI, 33).

Digitized by Google

Vers. 30—37. *Avean tuttora in bocca le loro vivande, quando l'ira di Dio piombò sopra di essi*, ecc. È questa una vivissima dipintura del deplorabile accecamento e della incomprensibile infedeltà degli antichi Israeliti. Basta esporla agli occhi nostri, affinchè ne sieno colpiti; ed osiam dire che sebbene il profeta abbia dichiarato ch'ei parlerebbe in parabole ed in enimmi, si spiega qui in una maniera assai chiara per farsi intendere a coloro che sono certi per la testimonianza di s. Paolo che tutte queste cose erano figure a noi appartenenti. Ascoltiam dunque e riguardiam con tremore quel che loro accadeva, siccome l'immagine di quanto accade tra noi, ed abbiam cura di farne ciascuno a noi medesimi l'applicazione. Qual funesto effetto e che terribile conseguenza della giustissima ira di Dio sopra il suo popolo, che ciò ch' egli accorda alla durezza del loro cuore diventi in loro un principio e una sorgente di morte! *Avean tuttora*, dice il profeta, *in bocca le loro vivande, quando l'ira di Dio piombò sopra di essi*, ecc. Quando adunque Iddio accorda alla nostra cupidigia ed al nostro mormorare ciò che gli domandiamo, ci dà un contrassegno della sua ira. Coloro ch'ei qui nomina i più pingui e gli eletti d'Israello, erano i primi e i principali che per la loro delicatezza abbandonati s' erano con tutti gli altri alla mormorazione, in vece di ritenerli nel dovere col proprio esempio: per la qual cosa il furor di Dio cadde principalmente sopra di loro.

Ciò non ostante siccome le pene non servono niente a quelli di cui non è cambiato il cuore, così eglino peccarono ancora contro il Signore per la diffidenza ch'ebbero del suo potere e per la dimenticanza delle sue maraviglie, allorchè la relazione loro fatta dagli esploratori (Num. XIII, XIV) intorno la terra di Canaan li ridusse alla disperazione e li sollevò contro Mosè. Quindi (Genebr., Muysius) i loro giorni vennero meno e svanirono, e i loro anni finirono con prestezza; poichè nello spazio di quarant'anni quell'esercito numeroso perì tutto nel deserto (Num. XIV, 29) per decreto della giustizia di Dio, che li condannò a non poter entrare nella terra promessa. I loro giorni passarono dunque molto inutilmente, poichè non trasser verun profitto dalla loro liberazione dall'Egitto. Tal era il timore che avea poscia s. Paolo (II Cor. VI, 1) allorchè esortava i fedeli a far in modo che non avessero ricevuto indarno la grazia di Dio nel Battesimo, ove i loro peccati e gli altri nemici della loro salute erano stati come

Digitized by Google

annegati nel sangue di Gesù Cristo, siccome gli Egiziani erano stati annegati nell'Eritreo.

Ciò che il profeta aggiugne, che andavano in cerca di Dio quando li uccideva, e ricordavansi allora ch'egli era il Dio altissimo e loro redentore, ma colla bocca dicevano di amarlo e gli mentivano colla lingua, ecc., è per noi una istruzione mirabile e un gran motivo di timore. Que' popoli, dice s. Agostino, non tendevano in tutto ciò che ad acquistar beni temporali e a scansare i mali presenti. Perciò, cercando Dio pei beni terreni, non cercavano Dio, ma gli stessi beni. Ora questo non è un render a Dio il culto dovutogli, poichè il verace suo culto esser non può senz'amore. Il cuor loro non si accordava colla lingua agli occhi di colui a cui palese è ogni segreto. Un cuor retto agli occhi di Dio è dunque, dice il santo padre, un cuor che dice veramente col profeta (ps. XVI, 15): Sarò, mio Dio, satollo non delle pentole piene dei cibi degli Egizj (Exod. XVI, 3) nè dei poponi, delle cipolle e dell'aglio d'Egitto (Num. XI, 5), che quella nazione corrotta preferiva persino al pane disceso dal cielo, nè della manna visibile o delle quaglie che avete dato loro, ma della vostra gloria, allorchè me la spiegherete davanti.

Vers. 38—42. *Egli però è misericordioso, e perdonava loro i peccati, e non li sterminava,* ecc. Queste sono parole di scandalo per molti (Aug.), che, riguardando Dio soltanto come un Dio pieno di misericordia, si lusingano, per essersi qui detto ch' ei perdonava i peccati degl' Israeliti, quantunque carnali fossero costoro ed avvezzi a mormorar contra lui, e che non li distruggeva interamente, ecc., d'aver fondamento di sperare una simile indulgenza dalla divina misericordia, quando pur anche persistessero nell'imitare quella rea schiatta, che non cessava di provocare lo sdegno divino. Ma si guardino, dice il santo padre, dal corrompere le parole della Scrittura, siccome hanno già corrotto l'intimo del loro cuore, per lusingarsi vanamente di una tanta impunità; posciachè la depravazione del cuor loro cangiar non potrebbe la rettitudine dell'eterna verità. Vero è dunque che Dio non accendeva mai contro loro tutto il suo furore per distruggerli interamente; poichè, fedele alle sue promesse, sterminar non volle quella nazione, e la mise finalmente in possesso della terra promessa ai padri loro. Ma qual orribile giudicio non esercitò egli contro la medesima allorchè condannò a morir nel deserto ognun

Digitized by Google

che avesse vent'anni compiuti e, dopo ancor che entrati furono nella terra promessa, ne punì infiniti altri in tante maniere diverse?

S. Agostino ci fa inoltre osservare in un senso più sublime come sia vero che Dio ha usato di una sovrabbondante misericordia verso quel popolo infedele, dicendo che la Scrittura parlava in questa guisa, perocchè lo Spirito Santo prevedeva chi erano quelli che doveano un giorno credere in Gesù Cristo e ricevere la remissione dei peccati e del maggior di tutti i peccati, quello per cui morir fecero colui che era venuto a salvarli.

Non abusiam dunque di ciò che qui dicesi con ammirazione per dar maggior risalto alla misericordia del *Santo d'Israele*, cioè del Dio d'Israello, che solo è veramente e sovranamente santo per sè medesimo. Quante volte l'hanno egliao eccitato alla collera nel deserto e l'hanno tentato, cioè hanno provato la sua pazienza, dimenticando la mano onnipossente che riscattati li avea dalla schiavitù di Faraone! Imperciocchè finalmente quelli che abusarono sino all'ultimo della bontà del Signore, furono gastigati in questo mondo o riserbati ad esserlo eternamente nell'altro; ed hanno partecipato veramente alla sua grande misericordia coloro soli che sono stati convertiti. Però la considerazione della lunga espettazione di un Dio sdegnato del continuo dai peccati e dalle mormorazioni del popol suo, dee bensì, come dice s. Paolo (Rom. II, 4), eccitare i più gran peccatori a penitenza, ma non far loro sperare una impunità così falsa come indegna della sovrana purità del Signore.

Vers. 43—53. *E come egli fe vedere i suoi segni nell'Egitto e i suoi prodigi nella campagna di Tanes*, ecc. L'aver detto che Israello non s'era più ricordato della mano che lo avea liberato dà luogo al profeta di parlar delle piaghe che Dio avea mandato agli Egiziani per obbligarli a mettere in libertà il suo popolo. Egli non ne parla secondo l'ordine con che la sacra Scrittura altrove le riferisce (Exod. VII et seqq.); ne tralascia pure alcune e vi aggiugne certe circostanze che non si leggono nell'istoria dell'Esodo; il che fa dire a s. Agostino, che lo Spirito Santo ha forse con ciò voluto indurci a sollevar la mente a qualche cosa maggiore di quel che a prima giunta si raccoglie attenendosi alla lettera. Quivi non trovasi effettivamente che i frutti degli Egiziani fosser guasti dalla ruggine, nè che fosse consumato dal fuoco quel che possedevano, nè che i loro sicomori fossero danneggiati dalla

Digitized by Google

brina. E il santo stesso aggiugne che ciascuno dà alle piaghe degli Egizj un senso spirituale secondo la sua capacità e secondo l'oggetto a cui le riferisce. Si può rileggere quel che detto ne abbiamo alla fine del capo XI dell'Esodo.

Gli angeli cattivi di cui qui si parla e del cui ministero Iddio si valse a percuoter l'Egitto con tante piaghe diverse erano i demonj, la cui volontà rea sempre e sempre disposta a nuocere agli uomini non avea mestieri che della permissione di Dio per esercitar la sua giustizia su que' popoli induriti; quantunque gli angeli buoni abbiano servito anch'essi, quando a lui piacque, ad eseguir gli ordini suoi per gastigare i delitti degli uomini, siccome accadde nell'incendio di Sodoma.

L'espressione onde la Scrittura dice di Dio ch'ei *larga strada aprì all'ira sua*, è sembrata a s. Agostino una espressione veramente divina e superiore all'ordinaria capacità della nostra mente: *Viam fecit semitae irae suae. Cujus tandem acies sufficit penetrare ut intelligat capiatque sententiam in tanta profunditate latitantem* (Aug., Bellarm., Muysius)? La collera di Dio, sono parole di quel gran santo, era come rinchiusa in un sentiero allorchè egli gastigava l'empietà degli Egiziani con giudizio equo, ma segreto. Ma finalmente egli ha allargato un tal sentiero e si è aperto una strada quando, conducendo gli stessi Egiziani dai delitti occulti ai delitti manifesti col ministero degli angeli malvagi (cioè permettendo alla malizia dei demonj di spignerli e di precipitarli per una giusta punizione delle loro colpe in altri gravissimi eccessi), esercitò una strepitosa vendetta su uomini di cui era pubblicamente nota l'empietà. Ora non v'ha che la grazia del Signore, aggiugne il santo, che liberi l'uomo dalla potenza degli angeli ribelli. E allorchè liberati noi siamo dalla podestà delle tenebre, siam condotti siccome le pecore di Dio ne' pascoli spirituali e camminiamo in questo mondo come in un deserto, sostenuti dalla confidenza che ci rattiene, sicchè non trascorriamo al timore, sapendo che Dio è per noi e che il mare ha coperto i nostri nemici, vale a dire che i nostri peccati sono stati annegati e cancellati nell'acqua del Battesimo.

Vers. 54—58. *E li condusse al monte di santificazione, monte cui egli col braccio suo acquistò*, ecc. Il profeta comprende qui in poche parole quanto accadde al tempo di Giosuè e sotto il governo de' Giudici; e fa vedere che, dopo aver Dio introdotto gl'Israeliti nella

Digitized by Google

terra di Canaan, ch' egli chiama il monte a lui sacro, perchè scelto avea quel paese pieno di monti per consecrarlo, specialmente al suo servigio, dopo aver conquistato colla virtù della sua destra e non colla forza delle loro armi, ciò che dovea vie più accrescere la loro gratitudine, e dopo aver ad essi divisa quella terra di cui erano state prese diligentemente le misure, come altrove si può vedere (Num. XXXIII, XXXIV), non furono costoro niente più fedeli che dianzi ad osservare i precetti della sua divina alleanza, ma si allontanarono da lui, come la storia de' Giudici sì di frequente ce ne somministra le prove, lo tentarono di nuovo ed irritarono contro sè medesimi il suo sdegno. Li paragona a un arco fallace, che scocca a ritroso dello scopo; perocchè, consacrati essendo al Dio d'Israello, per adorarlo come loro Dio, faceano direttamente il contrario, adorando i falsi dei. Il salmista questo e non altro intende per le alture ove collocavano ordinariamente gl'idoli per adorarli. E con una sì turpe prevaricazione il popolo ingelosì Dio tremendamente; poichè il Signore è un Dio geloso del cuor dell'uomo e non può soffrire che si adorino insiem con lui altri numi, essendo egli il Dio supremo ed unico.

Quel che il profeta ha detto da principio, ch'ei parlerebbe in parabole ed in enimmi, ci porge motivo di spiegare pel monte sacro al Signore la Chiesa stessa non di rado figurata sotto l'immagine di un monte a cagione della sua eminenza, che la rende cospicua a tutta la terra. Dio ha santificato la Chiesa e l'ha resa degna d'essere la sposa castissima dell'unigenito suo Figliuolo. La sua destra, cioè il Figlio stesso, chiamato la destra e la virtù dell'Altissimo, ha conquistato il santo monte collo sborso del sangue sparso per lui dopo la sua incarnazione. Egli ha sconfitto i suoi nemici colla propria morte e ha meritato loro la scelta di grazia e la elezione che degni li rende d'entrare nella divisione della terra dei viventi, grazia a cui la santa Scrittura dà qui il nome di sorte, essendo essa toccata loro per un effetto della divina volontà. Quanti nondimeno di quelli che sono chiamati alla grazia del cristianesimo non osservano il patto dell'alleanza fatta con Gesù Cristo e si allontanano da lui e lo provocano colla altura del loro orgoglio e col culto che rendono a mille idoli nell'intimo del cuor loro, preferendo tante creature, il cui amore ingiusto giustissimamente l'accende di sdegnosa gelosia contro loro?

Digitized by Google

Vers. 59—64. *Udilli Iddio e disprezzò e umiliò altamente Israele,* ecc. Il profeta parla qui del giustissimo gastigo che Dio esercitò contro il popol suo per punirne l'idolatria, allora che permise che sotto il pontificato del sommo sacerdote Eli i Filistei (I Reg. IV) riportassero una segnalata vittoria in cui rimasero uccisi trentamila Israeliti ed Ofni e Finees figliuoli d'Eli, e fu presa l'arca stessa del Signore. Il tabernacolo trovavasi allora a Silo nella tribù d'Efraimo; il che fa dire al profeta che Dio, sdegnato contro Israello, volendolo umiliare altamente, rigettò il tabernacolo di Silo, cioè abbandonò quella tenda venerabile ov'egli avea sino allora abitato tra gli uomini, esaudendoli colà e rendendo loro i suoi oracoli; e consegnò tra le mani de' nemici, che erano i Filistei, la sacra sua arca, nominata la forza e la bellezza del popol suo, perocchè lo rendeva essa invincibile e serviva a distinguerlo da tutti gli altri popoli della terra, essendo come il segnale dell'augusta religione da loro professata. Però egli manifestò l'alto suo dispregio per quel popolo ingrato, per quel popolo che era la sua eredità, allorchè abbandonandolo al fendente della spada de' Filistei consunse i loro giovani, ossia il fior delle loro soldatesche col fuoco della sua collera; e la desolazione fu sì generale che non si pensava a compianger la sorte delle vergini che non poteano collocarsi in matrimonio, il che riguardavasi qual motivo di grande confusione al tempo della legge vecchia; nè quella delle vedove che perduti aveano nella guerra i loro sposi.

Questo racconto, avvegnachè istorico e chiaro per sè medesimo, non lascia però d'essere una specie di parabola e d'enimma che rinchiude alcuna cosa occulta e più spirituale. Ma siccome la verità figurata dalla storia sarà anche più apertamente esposta nel rimanente di questo salmo, noi ci contentiamo d'indicar qui per anticipazione che il popolo d'Israello, il qual fra tutte le altre nazioni gloriavasi di possedere il tabernacolo del Signore e di aver l'altissimo Dio presente, essendosi al fine tirato addosso l'abborrimento e il dispregio di lui colle sue infedeltà, meritò (Matth. XXI, 43) che gli fosse tolto il regno di Dio per esser dato a un altro popolo, che ne produrrebbe i frutti, che sono le opere di pietà e di giustizia.

Vers. 65—72. *Ma il Signore si risvegliò come un che dormiva, come un uom valoroso dopo aver bevuto,* ecc. Sembrar poteva ai

Digitized by Google

Filistei, che il Signore, il Dio degli Ebrei, di cui aveano sì frequentemente sperimentata l'onnipotenza, fosse addormentato allorchè soffriva che tagliassero a pezzi il suo popolo o rapissero la sua arca. Ma, o lo credesser eglino effettivamente, o valgasi il profeta della similitudine di un uomo addormentato e dal vino inebbriato per esprimere più sensibilmente a uomini carnali, quali erano gl'Israeliti, come Dio avesse dimenticato ed abbandonato i padri loro; egli aggiugne che si destò, cioè che, non volendo lasciar più a lungo i suoi nemici nella ridicola idea con cui si lusingavano d'aver trionfato del Dio d'Israello, risvegliò loro stessi e ad essi fece sentire la sua possanza, percuotendoli tutto a un tratto con una piaga sensibile e vergognosa, quando meno sel pensavano, in una segreta parte del corpo (I Reg. V, 12; VI, 5); il che li ricoprì di perpetuo vitupero, trovandosi obbligati d'offerire a Dio, come un monumento della sua giustizia, forami d'oro, cioè figure d'oro che rappresentavano la parte offesa da quella piaga.

Ma quantunque Dio per siffatta guisa gastigasse l'orgoglio de' suoi nemici, non volle più che il tabernacolo restasse nella discendenza di Giuseppe, come si è veduto, a Silo, che era della tribù d'Efraimo, uno dei due figlinoli di Giuseppe; ma scelse la tribù di Giuda e in questa tribù il suo diletto monte di Sion per fabbricarvi come in una terra ch'egli ha assodata per tutti i secoli il suo santuario e il santo suo tempio, cui dovea rendere saldo come il corno del monoceronte. Nella tribù pur di Giuda egli scelse Davide perchè fosse re del popol suo; nel che fece risplendere la profondissima sua sapienza, quando, in vece di volger il guardo ad alcuno de' principali d'Israello, andò a prendere uno de' più piccoli e de' meno ragguardevoli, levandolo non di mezzo all'esercito, ma dalla custodia delle mandre per esser il re e ancora più il pastore di tutti i popoli discesi dalla stirpe di Giacobbe, cognominato Israello, ch'egli avea eletto per sua eredità. E Davide corrispose perfettamente alla scelta che Dio avea fatto di lui, avendo pasciuto tutto il popolo nella semplicità di un cuor illibato, che non cerca tanto gl'interessi suoi proprj quanto quelli degli altri, siccome far dee un pastore che veglia per la conservazione delle sue pecore, ed avendo ciò non ostante manifestato nella sua condotta tutto il lume di una vera intelligenza. L'espressione latina, *in intellectibus manuum suarum*

Digitized by Google

deduxit eos, può significarci che, quando conducevali, comprendeva in ciascun'azione quel ch'ei facea, vale a dire che tutto egli facea con cognizione e saviezza, e niente era temerario nè precipitato nella sua condotta.

Quantunque sia vero in un senso che tali elogi convenir possano a Davide, che governò il suo popolo con molta bontà, nondimeno, siccom'è certo ch'ei cadde in gravi peccati e commise enormi ingiustizie, non si può dubitare che, secondo il senso figurato e parabolico di cui parlasi nel principio di questo salmo, tutte queste cose non convengano in una maniera assai più giusta a Gesù Cristo, nato dalla stirpe davidica, e allo stabilimento del suo regno e del suo santuario, che è la Chiesa. Poichè dunque Dio ebbe abbandonati gli uomini per tanti secoli, cioè per lo spazio di quattromila anni, e poichè data ebbe nelle mani del nemico l'arca divina, cioè la santa umanità del Figliuol suo, che tutta esser dovea la forza e la bellezza del suo popolo, si destò, dice la Scrittura, come da profondo sonno e come un forte inebbriato; ed è questa una espressione metaforica (Aug.) che tende a far conoscere la incomprensibile pazienza con cui avea sì lungamente sofferta la tirannica violenza del demonio. Questo risvegliamento di Dio può ben dinotarci la risurrezione dell'unigenito Figliuol di Dio, che, essendo caduto siccome l'arca nella podestà de' suoi nemici, ha fatto risplendere il suo poter supremo allorchè, percuotendoli colla sua morte stessa di una piaga obbrobriosa ed eterna, li ha tutti sconfitti ed ha per sempre distrutto il loro orgoglio mediante la confusione della sua croce.

Allora, avendo rigettato il tabernacolo di Giuseppe e la tribù d'Efraimo, cioè l'antico popolo d'Israello, che nel suo servigio non ricercava che temporali ricompense, egli ha dato a divedere che avea scelto ab eterno la tribù di Giuda, da cui è nato il Figliuol di Dio secondo la carne; ch'ei preferiva il popol nuovo di Gesù Cristo al popolo della legge vecchia, e che amava principalmente il monte di Sionne, il qual figurava la Chiesa. Egli esprime la cosa stessa là dove dice ch'egli ha edificato il suo santuario in una terra assodata da lui per tutti i secoli, e l'ha reso fermo come il corno del monoceronte, la cui forza è invincibile. Scorgesi immediatamente che queste parole non possono intendersi di Gerosolima e del tempio edificato sul monte Sion, poichè quel tempio e quel santuario furon distrutti pochissimo tempo

Digitized by Google

dopo la morte di Gesù Cristo, e tutta rimase sconvolta la Giudea. Il santuario è dunque il corpo mistico di Gesù Cristo medesimo composto di tutti i giusti, che sono le sue membra, il quale essendo stabilito nella terra della Chiesa da lui fondata a perpetuità è quel monoceronte invincibile che resiste a tutte le podestà terrestri ed infernali, e la cui forza tutta consiste nella sua unità.

E scelse il suo servo David, lo levò dalle mandre, ecc., onde servisse di pastore a Giacobbe, ad Israello; il che c'indica la importante verità, che Dio nella grand'opera della redenzione degli uomini e dello stabilimento della sua Chiesa non ebbe verun riguardo alla nascita nè alla gloria del secolo, e che quegli che da lui si è fatto regnare sopra il suo popolo è stato veramente pastore siccome Davide, dalla cui stirpe egli è nato. Era questi un pastore perfettamente illibato, che ha cibato le sue pecore con una carità e con un cuore incomparabile, avendo dato loro il suo corpo stesso per cibo; era un pastore perfettamente illuminato, che le ha guidate col lume, ch'ei facea risplendere nelle sue azioni stesse dicendosi negli Atti (I, 2), ch'egli incominciò a fare e ad insegnare, cioè che le sue mani e le sue opere rinchiudevano in sè medesime la luce che porger dovea alle sue pecore la intelligenza per la loro condotta, niente essendovi che sull'animo dei popoli operi più gagliardamente dell'esempio di colui che li conduce. Ma quel che s'è detto basterà almeno per far conoscere che il profeta ebbe ragion di notare al principio di questo salmo ch'egli apriva la bocca in istile di parabole e di enimmi.

Digitized by Google

SALMO LXXVIII.

Deplora il tristo stato di Gerusalemme e la profanazione del tempio e le stragi fatte dal nimico. Predice che questo sarà punito. Salmo profetico contro i persecutori della chiesa.

Psalmus Asaph.

1, Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam; polluerunt templum sanctum tuum; posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam.

2. Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus coeli, carnes sanctorum tuorum bestiis terrae.

3. Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem: et non erat qui sepeliret.

4. Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio et illusio his qui in circuitu nostro sunt.

5. Usquequo, Domine, irascêris in finem, accendetur velut ignis zelus tuus?

6. (1) Effunde iram tuam in gentes quae te non nove-

(1) Jer. X, 25.

Salmo di Asaph.

1. *O Dio, son venute le nazioni nella tua eredità; han profanato il tempio tuo santo; han cangiata Gerusalemme in un tugurio da guardiani delle frutta.*

2. *Han gettato i cadaveri de' tuoi servi pasto agli uccelli dell'aria, le carni dei santi tuoi alle fiere della terra.*

3. *Hanno sparso come acqua il loro sangue intorno a Gerusalemme: e non v'era chi desse lor sepoltura.*

4. *Siam divenuti oggetto d'ignominia pe' nostri vicini: d'insulto e di scherno per que' che ci stanno all'intorno.*

5. *E fino a quando, o Signore, sarai sdegnato implacabilmente, e arderà come fuoco il tuo zelo?*

6. *Scarica il tuo sdegno sopra le genti che non ti co-*

Digitized by Google

runt et in regna quae nomen tuum non invocaverunt.

7. Quia comederunt Jacob, et locum ejus desolaverunt.

8. (1) Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum: cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis.

9. Adjuva nos, Deus salutaris noster: et propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos; et propitius esto peccatis nostris, propter nomen tuum:

10. Ne forte dicant in gentibus: Ubi est Deus eorum? et innotescat in nationibus coram oculis nostris,

11. Ultio sanguinis servorum tuorum qui effusus est: introëat in conspectu tuo gemitus compeditorum.

Secundum magnitudinem brachii tui posside filios mortificatorum.

12. Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum: improperium ipsorum, quod exprobraverunt tibi, Domine.

13. Nos autem populus tuus et oves pascuae tuae, confitebimur tibi in seculum:

noscono e sopra i regni che non hanno invocato il tuo nome.

7. *Perchè hanno divorato Giacobbe e han devastata la casa di lui.*

8. *Non ti ricordare delle pristine nostre iniquità: ci prevengano prontamente le tue misericordie, perchè noi siam divenuti oltre modo miserabili.*

9. *Ajutaci, o Dio nostro salvatore: e a gloria del nome tuo liberaci; e sii propizio a' peccati nostri pel nome tuo:*

10. *Affinchè non siavi forse tra le nazioni chi dica: il Dio loro dov'è? Nota sia tra le nazioni, veggenti noi,*

11. *La vendetta del sangue de' servi tuoi che è stato sparso: sieno ammessi al tuo cospetto i gemiti di que' che sono in catene.*

Conserva col tuo gran braccio i figliuoli di que' che furono uccisi.

12. *E rendi, o Signore, ai nostri vicini nel loro seno sette volte tanto pe' loro improperj vomitati contro di te.*

13. *Ma noi tuo popolo e pecorelle della tua greggia ti confesseremo eternamente.*

(1) Is. LXIV, 9.

Digitized by Google

In generationem et generationem annuntiabimus laudèm tuam.	*Annunzierem le lodi tue d'una in altra generazione.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *O Dio, son venute le nazioni nella tua eredità; han profanato il tempio tuo santo,* ecc. Per un consiglio d'alta sapienza (Theod.) lo Spirito Santo ha inspirato a popoli tribolati ed oppressi da tanti mali l'incominciare in questo modo la loro orazione. È naturale all'uom che soffre di non essere occupato che de' suoi patimenti; ma il giusto, che ama Dio con sincero amore e, più di sè medesimo, è sollecito degli interessi di lui e commosso principalmente dagli oltraggi che gli sono fatti. Quindi il profeta, ponendo questa preghiera sulle labbra del popol di Dio, gli fa dichiarare prima di tutte le cose quanto dolore gli arrecasse l'ingiuria dalle nazioni fatta al Dio d'Israello allorchè, venute essendo a scagliarsi addosso a una terra da lui scelta di mezzo a tutto l'universo per abitare in essa fra gli uomini e possederla come una eredità acquistata con tanti prodigi, avevano esse contaminato il sacro tempio con molte abbominazioni e ridotto Gerusalemme, ch'eragli piaciuto di santificare colla sua presenza, in uno stato sì dispregevole che rassomigliava allora a una capanna destinata ad accoglier quelli che custodivano le frutta della campagna.

Dappoichè si è sforzato di muover Dio mediante la considerazione de' proprj suoi interessi e della sua gloria, gli espone Davide l'indegno trattamento che le stesse nazioni aveano fatto ai servi suoi e a' suoi santi; il che sembra ottimamente convenire alla persecuzione di Antioco e de' suoi successori, nella quale una moltitudine di persone d'ogni sesso e d'ogni età risolvettero di morir piuttosto che violare la legge di Dio, e soffrirono in effetto la morte con eroica costanza (I Mach. I, 60). La Scrittura dice che i cadaveri di quei servi di Dio colla carne di tutti que' divoti erano lasciati in pasto agli augelli del cielo e alle bestie della

Digitized by Google

terra, e che si spargeva il sangue loro come acqua, cioè non se ne tenea verun conto (Aug.). Ed in effetto nella storia de' Maccabei, e intorno la crudeltà che uno per nome Alcimo, sotto il regno di Demetrio figlio di Seleuco (I Mach. VII, 17), esercitò verso sessanta Israeliti de' più zelanti per la legge di Dio, ch' ei fece tutti morire in un giorno, vien citato questo passo del presente salmo per far vedere che adempiuto s' era allora ciò che lo Spirito Santo avea predetto per bocca del suo profeta.

Ma fu cosa anche più deplorabile quando videsi la Chiesa di Gesù Cristo, composta di pietre vive, profanata per molti secoli dall'empietà e dalla crudeltà delle stesse genti. E ciò che si fece esteriormente nell'una e nell'altra di queste due profanazioni dell'antico tempio di Gerosolima e della chiesa di Gesù Cristo era un' immagine della profanazione interiore del cuor dell'uomo divenuto mediante il Battesimo tempio dello Spirito Santo. Imperciocchè quando gl' infedeli macchiavano esteriormente il tempio de' Giudei e profanavano le chiese de' cristiani, la morte stessa che pativano i veri servi di Dio e i santi, di cui spargevasi il sangue come acqua, era il più degno sagrificio che si potesse offrirgli al tempo della legge vecchia e quello che potea altresì parer più conforme all'augusto sagrificio della legge nuova, in cui un uomo-Dio si offre a Dio suo Padre per la salute dell'universo. Ma quando l' uomo è divenuto per la sacra unzione del cristianesimo il tempio dello Spirito Santo e profana in sè stesso la purità di quel tempio co'suoi delitti, si scaglia contro ciò che v'ha di più santo nella religione e costrigne Dio a fulminarlo secondo la sì celebre dichiarazione fattane dal grande Apostolo (I Cor. III, 17): *Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà. Imperocchè santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

Vers. 4—7. *Siam divenuti oggetto d'ignominia pe' nostri vicini*, ecc. Quel popolo, dianzi così onorato e temuto da tutti i popoli vicini a motivo della protezione onnipossente che riceveva dal Signore, è divenuto tutto a un tratto argomento di obbrobrio, di scherno e di derisione ai popoli stessi, allorchè lo stato a cui l'aveano ridotto i suoi nemici sembrava dar luogo a credere ch'esser dovesse eterna l' ira di Dio contro lui, e che il suo zelo a guisa di fuoco che tutto consuma, dovesse sterminarlo interamente. È cosa naturale, ed esser può l'effetto di un santo zelo, il desiderare che Dio versi l' ira sua sopra le genti infedeli, che non lo

Digitized by Google

conoscono e che, in vece d'invocarne il nome, divorano il suo popolo e riempiono la sua chiesa di desolazione piuttosto che versarlo sopra i servi e santi suoi. Ciò non ostante non è stata questa la via per cui a Dio è piaciuto di applicarsi dal principio del mondo all'edificio della santa Gerusalemme. E poichè Abele, il primo di tutti i giusti, si è veduto esposto alla violenza del suo fratello Caino, la maggior parte dei santi sono stati e saranno sino al terminar de' secoli argomento d'obbrobrio, di derisione e di scherno agli altri uomini. La collera che Dio esercita sopra di essi può ben talvolta ad essi parer lunga; e non di rado ancora sono in apprensione che a guisa di fuoco non si accenda il suo furore; cioè, temendo i proprj lor peccati, paventano soprattutto il fuoco del furor divino che dee accendersi per punire eternamente i peccatori. Ma finalmente e gli obbrobrj e gl'insulti e le beffe e tutti gli altri indizj apparenti della collera di Dio sono testimonianze della sua divina misericordia verso i santi suoi, ch'egli tratta in ciò siccome ha trattato il santo dei santi e l'unigenito suo Figliuolo, che fu beffato e schernito e flagellato ed attaccato a una croce per servir d'esempio a quelli che si dicono i servi e discepoli suoi. Però un gran santo (Aug.) ci fa osservare che deggionsi riguardar tali parole come un oracolo dello Spirito Santo che parla per bocca del profeta piuttosto che qual effetto della rea volontà dell'uomo. *Scarica il tuo sdegno sopra le genti che non ti conoscono.* È dunque lo stesso che dire: Voi diffonderete con abbondanza la vostra collera sopra le nazioni infedeli; ed in fatti il vocabolo latino *Effunde* significa un'abbondante effusione.

Vers. 8—10. *Non ti ricordare delle pristine nostre iniquità,* ecc. È questa un'eccellente preghiera che i santi costumano di fare a Dio nel tempo delle afflizioni o delle grandi persecuzioni. Non si riguardano come innocenti, ma quai peccatori; e quando fosse possibile che la coscienza non rimproverasse loro cosa alcuna, non crederebbero per ciò, niente più di s. Paolo, d'esser giustificati, posciachè sanno che Dio medesimo col suo lume penetrantissimo giudica l'intimo de' loro cuori e che difettosa è la maggiore purità dell'uomo, se paragonata sia alla somma purità di Dio. D'altra parte è degno di osservazione che il profeta domanda a Dio a nome del popol suo ch'ei non rammenti le loro pristine ossia antiche iniquità; e per antiche iniquità intende-

Digitized by Google

van eglino per avventura non solo quelle che poteano aver commesse nella loro gioventù, ma quelle altresì dei padri loro e del primo di tutti i padri (idem), i cui funestissimi effetti passarono successivamente nei loro figliuoli. Quindi noi abbiam gran bisogno che Dio ci prevenga prontamente colle sue divine misericordie, essendo per noi stessi nell'estrema miseria e non potendo meritare, finchè siamo nel peccato, que'primi effetti della sua grazia colla quale ei ci attrae misericordiosamente a lui ed ajuta la nostra debolezza, affinchè adempiamo i divini suoi precetti e scansiamo il rigore de' suoi giudicj.

Allorchè Davide aggiugne: *Ajutateci, o Dio nostro salvatore,* fa conoscere, dice s. Agostino, quale sia la miseria di cui ha parlato, cioè la debolezza a cui è necessario un salvatore. E domandando d'essere ajutato, egli dichiara, soggiugne il santo stesso, che non è ingrato alla grazia del Salvatore e che nè pur toglie all'uomo il libero arbitrio; poichè quegli che viene ajutato fa anch'egli, non v'ha dubbio, qualche cosa da sè medesimo: *Qui enim adjuvatur, etiam per seipsum aliquid agit.* Ma ciò ch'ei domanda, lo domanda per la gloria del nome suo. Imperciocchè qual'altra cosa meritano i nostri peccati fuorchè i gastighi? Ajutateci dunque, dic'egli a Dio, voi che siete il nostro salvatore; ajutateci (Bellarm.) nell'estrema afflizione in cui ci troviamo; liberateci dalla persecuzione che soffrir ci fanno i nostri nemici; e perdonateci i peccati per cui siamo caduti in una tale persecuzione, affinchè le genti non v'insultino colle loro bestemmie, domandando: Ov'è il loro Dio? come se il Dio d'Israello non avesse più quella possanza nè quella sapienza che ha dimostrato in mille occasioni per la difesa del popol suo.

Vers. 11, 12. *Nota sia tra le nazioni, veggenti noi, la vendetta del sangue de' servi tuoi che è stato sparso,* ecc. Allorchè il malvagio e il giusto domandano a Dio egualmente l'uno e l'altro (Aug.) ch'ei li vendichi dai lor nemici, qual'altra cosa può distinguerli in faccia a Dio se non se il desiderio che il giusto ha della correzione del suo nemico molto più che del suo gastigo, e la speranza di un gran profitto che ne ridonderà tanto per la salute degli altri, che dall'esempio di un tal gastigo saranno rimossi dall'imitarlo, quanto per la sua propria. Con questo animo il profeta chiede a Dio la vendetta del sangue sparso dei servi suoi e lo prega a toglier tutti gli ostacoli che avrebbero potuto

Digitized by Google

impedire che pervenisse innanzi a lui il gemito di tanti prigionieri, i quali ostacoli erano per avventura la moltitudine dei loro peccati e il rigore de'suoi giudicj. Per la qual cosa ricorre alla grandezza del braccio di Dio, supplicandolo a riservare siccome sua possessione e sua eredità i destinati alla morte, o, come altri spiegano, i figli di quelli che erano morti vittime della crudeltà dei loro nemici.

S. Agostino dice che, secondo il senso spirituale di queste parole, il gemito dei prigionieri può significarci i sospiri dei santi martiri, che pel nome di Gesù Cristo hanno patito le più aspre persecuzioni. Imperciocchè ne'diversi lor tormenti, dice il santo padre, gemevano e pregavano per la Chiesa che il sangue loro non fosse inutile a coloro che doveano seguitarli; affinchè ciò che dai nemici riguardavasi qual mezzo conducente a far perire la casa di Gesù Cristo venisse per l'opposito a renderla sempre più abbondante. I figli di quelli ch'erano uccisi ci rappresentano la moltitudine dei fedeli, che, invece d'essere spaventati dai patimenti dei santi martiri, all'aspetto della loro gloria si sono infiammati ad imitare il loro esempio e a credere in colui pel cui amore aveano incontrata la morte. Egli implora perciò la grandezza del braccio di Dio, posciachè in effetto la benedizione che s'è diffusa in tanti popoli convertiti al cristianesimo in mezzo alle persecuzioni è stato come un prodigio di cui i persecutori della Chiesa non avrebbero mai potuto persuadersi, fuorchè veggendolo, ed un contrassegno strepitoso della divina onnipotenza.

L'espressione di cui servesi il salmista là dove prega Dio che renda in seno ai lor vicini il settuplo di quanto costoro aveano ad essi fatto soffrire, ci significa a maraviglia quale sarà l'orribile punizione che Dio prenderà dei ribaldi che hanno oppresso i servi suoi; con che usura renderà loro eternamente il male che hanno fatto soffrire per qualche tempo ai giusti, e come inseparabile sarà da loro stessi la pena che soffriranno, essendo questa nel loro seno, cioè tutta dentro loro. Gli obbrobrj con che si sono sforzati di offuscare la purità e la maestà suprema del Signore, diventeranno per loro una sorgente d'eterni obbrobrj allorchè vedranno rivestiti di gloria coloro stessi che sono stati da loro trattati coi maggiori oltraggi, e l'uomo-Dio, cui disonoravano colle loro bestemmie, costituito in un impero sovrano su tutte le nazioni.

Digitized by Google

Vers. 13. *Ma noi, tuo popolo e pecorelle della tua greggia, ti confesseremo eternamente*, ecc. Tale è l'occupazione di quelli che sono veramente il popol di Dio, che l'amano e lo riveriscono siccome loro re e che, annoverati tra le sue pecore, lo sieguono come loro pastore e si nutrono ne' suoi pascoli. La gratitudine, il rendimento di grazie e la lode li deggiono tutti occupare in questa vita. Allora pure che sono attualmente tribolati non v'ha cosa a sostenerli più acconcia della grandezza e della gloria di Dio. Però il grande apostolo delle genti gloriavasi ne' suoi travagli non relativamente a sè medesimo, ma relativamente alla gloria di Gesù Cristo, alla quale contribuiva co' suoi patimenti; perocchè dava agli altri l'esempio di una simile pazienza, e i suoi vincoli, siccom'egli dice, servivano a dilatar sempre più l'Evangelio.

Digitized by Google

SALMO LXXIX.

Predizione della cattività del popolo tra gli Assirj e della sua liberazione; figure della schiavitù del genere umano sotto il demonio e della redenzione di Cristo.

In finem: pro iis qui commutabuntur, testimonium Asaph, psalmus.

Per la fine: per quelli che saranno cangiati, testimonianza di Asaf, salmo.

1. Qui regis Israël, intende, qui deducis velut ovem Joseph.

1. *Ascoltaci tu, pastor d'Israele, tu che conduci Giuseppe come una pecorella.*

2. Qui sedes super cherubim, manifestare coram Ephraim, Beniamin et Manasse.

2. *Tu che se'assiso sopra i cherubini, fàtti vedere dinanzi ad Efraim, a Beniamin e a Manasse.*

3. Excita potentiam tuam et veni, ut salvos facias nos.

3. *Sveglia la tua potenza e vieni a salvarci.*

4. Deus, converte nos et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

4. *O Dio, convertici e mostra a noi la tua faccia, e sarem salvi.*

5. Domine Deus virtutum, quousque irascêris super orationem servi tui?

5. *Signore Dio degli eserciti, fino a quando ti adirerai nè darai ascolto all'orazione del tuo servo?*

6. Cibabis nos pane lacrymarum: et potum dabis nobis in lacrymis in mensura?

6. *E ci nudrirai con pane di lagrime: e bevanda di lagrime darai a noi in larga misura?*

7. Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: et inimici nostri subsannaverunt nos.

7. *Ci hai renduti oggetto di contraddizione ai nostri vicini: e i nemici nostri si fan beffe di noi.*

8. Deus virtutum, converte nos et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

8. *Dio degli eserciti, convertici e mostraci la tua faccia, e sarem salvi.*

Digitized by Google

9. Vineam de Ægypto transtulisti: ejecisti gentes et plantasti eam.

10. Dux itineris fuisti in conspectu ejus: plantasti radices ejus, et implevit terram.

11. Operuit montes umbra ejus: et arbusta ejus cedros Dei.

12. Extendit palmites suos usque ad mare: et usque ad flumen propagines ejus.

13. Ut quid destruxisti maceriam ejus, et vindemiant eam omnes qui praetergrediuntur viam?

14. Exterminavit eam aper de silva: et singularis ferus depastus est eam.

15. Deus virtutum, convertere: respice de coelo et vide et visita vineam istam.

16. Et perfice eam quam plantavit dextera tua: et super filium hominis quem confirmasti tibi.

17. Incensa igni et suffossa: ab increpatione vultus tui peribunt.

18. Fiat manus tua super virum dexterae tuae: et super filium hominis quem confirmasti tibi.

19. Et non discedimus a te: vivificabis nos, et nomen tuum invocabimus.

9. *Tu dall'Egitto trasportasti una vigna: discacciasti le nazioni e la piantasti.*

10. *Tu le andasti avanti come condottiere nel viaggio: tu facesti barbicare le sue radici, ed ella empiè la terra.*

11. *L'ombra di lei ricoperse i monti: e i rami di lei i cedri di Dio.*

12. *Fino al mare stese ella i suoi tralci: e le sue propagini sino al fiume.*

13. *Per qual motivo hai tu distrutta la sua siepe, e la vendemmiano tutti quei che passano per istrada?*

14. *Il cinghiale del bosco l'ha sterminata: e la fiera solitaria feroce ne ha fatto pasto.*

15. *Dio degli eserciti, volgiti a noi: mira dal cielo e vedi e visita questa vigna,*

16. *E lei coltiva che fu piantata dalla tua destra: e mira quel figliuolo dell'uomo cui tu eleggesti.*

17. *Ella è stata arsa dal fuoco e diradicata: ma ai minacciosi tuoi sguardi periranno i nemici.*

18. *Sia la mano tua sopra l'uomo della tua destra e sopra il figliuolo dell' uomo cui tu eleggesti.*

19. *E noi non recediamo da te: tu ci darai nuova vita, e noi invocheremo il tuo nome.*

Digitized by Google

20. Domine Deus virtutum, converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

20. *Signore Dio degli eserciti, convertici: e mostraci la tua faccia, e sarem salvi.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Ascoltaci tu, pastor d'Israele, tu che conduci Giuseppe come una pecorella.* Egli chiama a prima giunta il popol di Dio col nome d'Israello, che era quello con cui nomavasi Giacobbe; e poscia col nome di Giuseppe suo figliuolo, che era stato il salvatore e come il padre di tutta la sua nazione in Egitto. Gl'Israeliti dunque essendo schiavi in Babilonia, domandano a Dio con questo salmo, che il profeta avea loro insegnato lungo tempo innanzi la schiavitù, che voglia ricordarsi ch'egli è loro re e lor pastore, e che perciò non abbandoni interamente il suo popolo nè le sue pecore, ma ascolti benignamente i loro sospiri nella trista schiavitù in cui gemeano oppressi. Dio spesse volte si compiace di assumere nelle sue Scritture il nome di pastore, e quindi obbliga il suo popolo a riguardarsi come sue pecore, cioè ad avere una perfetta fiducia nella sua condotta ed a vivere in una dipendenza totale dai cenni suoi.

Vers. 2. *Tu che se' assiso sopra i cherubini, fatti vedere dinanzi ad Efraim, a Beniamin e a Manasse.* Alcuni hanno creduto che il profeta potesse far qui un'allusione ai cherubini che ricoprivano l'arca dell'alleanza. Ma forse egli avea di mira principalmente i veri cherubini, gli spiriti celesti, di cui quelli dell'arca erano figura: laonde, scorgendo Iddio superiore a tutti gli angioli e a tutti i cherubini, lo supplica a volersi abbassare sino al suo popolo, ridotto a miseria estrema, e a mostrargli la luce del suo volto, cioè a rimirarlo con occhi di misericordia. Essendosi servito del nome di Giuseppe per significar tutto Israello, lo indica di nuovo per Efraimo e Manasse due figliuoli di lui, e per Beniamino, il qual solo fra tutti gli altri era fratello di Giuseppe per parte tanto di padre che di madre. Rachele non aveva

Digitized by Google

avuto che due figli, Giuseppe e Beniamino. Forse ancora ei denotava con questi tre nomi tutta la terra promessa. Efraimo, nella cui tribù era Samaria, indicava il regno d'Israello; Beniamino, nella cui tribù era la città di Gerosolima, indicava il regno di Giuda; e Manasse potea significare il paese di là dal Giordano, di cui quella tribù possedeva una parte considerabile.

Vers. 3, 4. *Sveglia la tua potenza e vieni a salvarci*, ecc. Egli parla di Dio come se fosse stato addormentato allorchè lasciava che Israello gemesse sotto l'aspra schiavitù delle nazioni. Ma Israello stesso vivea rispetto a Dio nel sopore ed obbligavalo ad osservare quel prodigioso silenzio che dava luogo a'suoi nemici d'immaginarsi che l'Onnipossente fosse addormentato. Allorchè dunque il santo profeta fa dire a quei popoli: Svegliate, o Dio, la vostra possanza, li obbliga ad uscir dal loro letargo, pregando Dio che converta e revochi il loro cuore, e mostri loro la sua faccia; cioè che non si parta da loro a cagione dei lor peccati, ma che si accosti ad essi per salvarli. Imperciocchè fa Dio comparir la sua possanza nel ritrarre l'anima dall'induramento; ed il miracolo con cui salva per sì fatta guisa dalla morte funesta del peccato è incomparabilmente maggiore di quello col quale liberò alla fine il popol suo dalla dura schiavitù dei Babilonesi, poichè la stessa schiavitù era un rimedio di cui servivasi per liberarlo da' peccati.

Non è necessario il fermarsi a dimostrare che i Giudei schiavi in Babilonia essendo stati figura di tutti gli uomini schiavi del demonio, il profeta in quella preghiera che pone sulle labbra agl'Israeliti significar potea il desiderio assai maggiore ch'egli e tutti gli antichi giusti aveano d'esserne liberati mediante la venuta del Messia, ch'esser dovea una sorgente di salute per tutti gli uomini. Giammai infatti Dio non ha risvegliato e non ha fatto risplendere la sua potenza per salvare il suo popolo più magnificamente che allorquando quegli che siede in cielo al di sopra dei cherubini e di tutti gli angeli è venuto a manifestarsi e ad attendere in persona alla nostra conversione e alla salute delle anime nostre.

Vers. 5, 6. *Signore Dio degli eserciti, fino a quando ti adirerai*, ecc. Il profeta riconosceva l'onnipotenza di Dio, invocandolo come il Dio degli eserciti; e però non dubitava che Dio non potesse facilissimamente soccorrerlo quando gli fosse a grado. Quindi

Digitized by Google

umiliavasi alla sua presenza, offrendogli la sua preghiera come un servo che si umilia davanti al suo padrone. E ciò non ostante egli non era ascoltato dal Signore; il che l'obbliga a domandargli sino a quando disdegnerebbe egli la preghiera di quelli che erano suoi servi, e sino a quando li ciberebbe di pane di lagrime e darebbe loro a bere abbondantemente dell'acqua dei lor pianti; cioè sino a quando lascerebbeli nell'estrema oppressione in cui erano e in cui le lagrime tenean loro luogo spessissime volte di alimento.

Vero è che il Signore è onnipossente per soccorrerci; vero è ancora ch'ei non rigetta mai l'orazione degli umili suoi servi: ma egli non è adirato ogni qual volta sembra sordo alle loro preghiere, ed è profittevole ch'ei nutra lungamente di un pane di lagrime coloro che, rigettato avendo il cibo della sua verità e della sua parola, si sono allontanati da lui coi delitti. Costoro sono figliuoli prodighi a cui tutto manca, dopo che eglino stessi hanno mancato a Dio. Il pane delle lagrime è loro necessario per disporli a ricevere la sua misericordia: questo è il cibo destinato ai penitenti, i quali possono ben desiderare l'alimento dei figliuoli, ma deggiono senza impazienza aspettarlo dalla misericordia del padre loro, che non si è contro di essi adirato se non per farli tornare a lui col sentimento della loro povertà e della loro fame.

Vers. 7, 8. *Ci hai rendato oggetto di contraddizione ai nostri vicini, e i nemici nostri si fan beffe di noi*, ecc. Essendosi l'uomo sollevato contro Dio, è giusto che le creature insorgano contro l'uomo per vendicare il creatore. Questo accadde sul principio del mondo in Adamo, primo di tutti gli uomini peccatori; e questo pure sperimentarono gl'Israeliti quando ebbero provocata l'ira di Dio colla loro disubbidienza e idolatria. Essendosi allontanati da colui che è chiamato ed era veramente lo scudo d'Israello, si videro immediatamente esposti qual bersaglio alle nazioni, che li insultavano con dispregio: e per un effetto adorabile della sua provvidenza quelli che erano suoi nemici si dichiararono per la vendetta de'suoi interessi. Servirono costoro d'istromento alla sua giustizia per gastigar le infedeltà del popol suo; derisero amaramente quelli che beffati si erano del divin loro protettore.

Che dunque rimaneva agl'Israeliti oppressi dalla schiavitù degl'infedeli, salvo che sclamare a Dio, siccome qui fanno e siccome

Digitized by Google

insegnano dover fare tutti coloro che hanno imitata la loro empietà: *Dio degli eserciti, convertici: e mostraci la tua faccia, e sarem salvi.* Vale a dire, siccome noi riconosciamo d'esserci perduti allontanandoci da voi, fate, se vi piace, o Dio, che a voi ritorniamo, e per ciò mostrateci la vostra faccia, che ci avevate nascosta a cagione dei nostri peccati; ovvero di nuovo rischiarateci col lume della vostra grazia, poichè in essa sta riposta la speranza della nostra salvezza: e nel momento in cui ci rimirerete coll'occhio propizio della vostra bontà, noi saremo salvi.

Vers. 9. 10. *Tu dall'Egitto trasportasti una vigna: discacciasti le nazioni e la piantasti,* ecc. Dio avea fatto vedere quanto amasse il popol suo allorchè lo trasportò d'Egitto; allorchè scacciò molte genti, che erano gli Amorrei, i Cetei, i Gebusei, ecc. il paese dei quali fu da lui dato ad Israello; allorchè si abbassò a servire ad essi di guida nel viaggio con quella nube ch'ei presentava alla loro vista e la quale camminava davanti a loro; e finalmente allorchè l'afforzò per siffatta guisa contro tutti i suoi nemici ch'esso poscia riempì tutto il paese de'Cananei.

Il profeta paragona questo popolo a una vigna, siccome Dio fa spesso per bocca de' suoi profeti (Is. V, 6) e siccome il Figliuol di Dio medesimo si è poscia a quella paragonato, dicendo a' suoi discepoli (Jo. XV, 5) ch' egli era il ceppo della vite e ch'essi n'erano i tralci. Dio avea piantato Israello siccome una vigna nella Palestina, affinchè fruttificasse, facendo opere di pietà e di giustizia ed ubbidendo alle sue leggi. Siccome Gesù Cristo assicura che quelli che si tengono in lui, e in cui si tiene egli stesso, producono molto frutto, ma che quegli che in lui non si tiene sarà gettato via qual ramo inutile e posto ad ardere sul fuoco; non dee recar stupore se gli Ebrei allontanandosi da Dio, senza cui niente potean fare, ed essendo allora, secondo le parole del Signore, simili al tralcio della vite, che separato dal tronco non può fruttificare, furono gettati via per un effetto della sua giustizia, abbandonati alla crudeltà dei loro nemici e trasportati in un paese straniero e come gettati nella fornace di Babilonia. Finchè egli fu loro guida, vinsero le nazioni; e le radici di questa vite assodate essendo dalla sua mano divina, si dilatò essa e riempì il paese che a quella era stato destinato. Ma poichè eglino si mostrarono così ingrati che negarono di seguiturlo e adorarono divinità straniere, furono dati in preda alle nazioni, e la

Digitized by Google

vigna del Signore fu devastata dalle bestie, siccome dicesi in appresso.

Vers. 11, 12. *L'ombra di lei ricoperse i monti, e i rami di lei i cedri di Dio,* ecc. È questo il proseguimento dell'accennata metafora ed una espressione iperbolica che c'indica in una maniera figurata che la gloria e l'esaltazione degl' Israeliti fu sì grande che furon loro sottoposti molti principi e molti regni, figurati dai monti e dai cedri; siccome videsi in effetto che Giosuè (XII, 24) superò trentun re, e Davide (II Reg. 8) domò l'orgolio de'Filistei, degl'Idumei e de' Moabiti. E questa vite *stese i suoi tralci sino al mar* mediterraneo, e *le sue propaggini sino al fiume* Eufrate; ciò che la Scrittura (ibid., vers. 3) ci attesta essere accaduto al tempo di Davide, secondo che avea predetto Mosè (I Paral. XVIII, 2. — Deut. XI, 24), dichiarando a tutto il popolo da parte di Dio ch'eglino possederebbero quanto giace dal deserto al Libano e dal gran fiume Eufrate sino al mare occidentale.

Che se l'antico popolo giudeo era figura del popol nuovo, si può affermare che non v'ha iperbole di sorte alcuna nelle verità figurateci nella vigna del Signore; poichè vero è che la Chiesa si è innalzata sopra i monti e sopra i più alti cedri, essendosi soggettata tutta la terra e quanto trovavasi in essa di più grande e di più sublime, secondo le parole di s. Paolo (II Cor. X, 4, 5), che le armi della milizia degli apostoli erano poderose in Dio per abbattere quanto loro si opponeva, e che per mezzo di tali armi distruggevano l'altezza che insorgeva contro la scienza di Dio. I monti e i cedri erano dunque come al coperto sotto quella vigna allorchè i più cospicui personaggi del secolo, sottomettendosi alla Chiesa, trovavano il riposo, la sicurezza e la salute loro come sotto l'ombra della sua fede.

Vers. 13, 14. *Per qual motivo hai tu distrutta la sua siepe,* ecc. Isaia parimente predice la distruzione della vigna lungo tempo prima che quella accadesse in questi termini: *La vigna del Signore degli eserciti ella è la casa d'Israele; e gli uomini di Giuda piantagione diletta di lui; ed aspettai che facesse giudizio, ed ecco l'iniquità; e (aspettai) la giustizia, ed ecco le strida. Toglierò via la sua siepe, ed ella sarà devastata; getterò a terra la sua macia, ed ella sarà conculcata* (Isai. V, 7, 5).

Il santo profeta, o Davide o Asaffo, avendo rappresentato a

Digitized by Google

Dio in nome del popol suo tutte le testimonianze di bontà che date avea a quella vigna, gli domanda ora perchè l'abbia esposta al guasto de' suoi nemici, distruggendo la muriccia che la chiudeva? Ma Isaia risponde, come si è veduto, dicendo: Perchè avea Dio aspettato inutilmente ch'essa producesse frutti di giustizia. Egli, per punirla, distrusse la siepe che la chiudeva, togliendole la divina sua protezione, che la mettea in salvo da' suoi nemici. Credeva essa di poter far senza del suo Dio, correndo verso gl'idoli, e Dio non la gastiga in altro modo che lasciandola in balìa di sè medesima; poichè trovasi costei sul fatto esposta a quelli che la divorano siccome loro preda.

Il *cinghiale del bosco*, cioè delle nazioni, e la *fiera solitaria feroce* indicano, secondo la lettera, il re Nabucodonosor, che desolò e saccheggiò tutto il paese d'Israello, e trasportò il popol di Dio a Babilonia. Ma ci figura esso egregiamente, secondo il senso spirituale, il demonio, che, simile a un cinghiale della foresta e a una bestia feroce, ha devastato e divorato, per così dire, la Chiesa per molti secoli colle orribili persecuzioni suscitatele contro dagl'imperatori idolatri o dagli ariani. Ma diciamo inoltre che il cinghiale della foresta e l'uccisor delle anime guasta e manomette la vigna di Dio allorchè il Signore, distruggendo la siepe che la difendeva, cioè ricusando giustissimamente la sua protezione a un'anima che ha trascurato di produr frutti di giustizia, la lascia in preda alla malizia ed al furore del demonio. Chi può comprendere il misero stato dell'anima ingrata, che merita di ricadere nella podestà del forte armato, avendo negletto di riconoscere la beatitudine da sè posseduta, allorchè quegli che lo avea incatenato liberata l'avea dalla sua schiavitù?

Vers. 15, 16. *Dio degli eserciti, volgiti a noi, mira dal cielo e vedi*, ecc. Egli chiama spessissimo Dio *il Dio degli eserciti* per far intendere che lo stato in cui trovavasi Israello era tale che l'Onnipossente solo era capace di ritrarnelo. Aveagli detto dianzi: Convertiteci. Ma ora gli dice: Rivolgetevi a noi; come se avesse voluto indicare con ciò che quel popolo esser non potea convertito nè rivolgersi a Dio, se Dio stesso non rivolgevasi a lui; se non abbassavasi dall'alto de' cieli a guardarlo con occhio propizio, a considerare la miseria di lui e a visitare col suo spirito e colle sue grazie la vigna da sè scelta e che trovavasi allora sì abbandonata. Ricordatevi, gli dice, o Signore, che que-

Digitized by Google

sta è la vigna piantata dalla vostra destra, cioè stabilita dalla vostra onnipotenza, e non permettete che distrutta sia l'opera delle vostre mani, ma ristabilitela e perfezionatela. Ora per qual modo le ha data Iddio una tale perfezione? Rimirando con occhio propizio il figliuolo dell'uomo, da lui stabilito e corroborato per sè stesso. Ma qual è il figliuolo dell'uomo? Gli uni l'intendono in generale del suo popolo, di cui formar dovea un giorno la sua chiesa, che egli ha assodata per tutti i secoli. Gli altri credono che lo Spirito Santo, che parlava per bocca del profeta, avesse principalmente di mira il Salvatore del mondo, che s'è chiamato egli medesimo in più luoghi dell'Evangelio il Figliuol dell'uomo e che da Dio è stato veramente corroborato perchè fosse re sopra il suo popolo. E secondo questo senso, allorchè domandava a Dio che si degnasse di visitar la sua vigna, domandavagli la venuta sì desiderata del suo Figliuolo, che dovea, siccome dic'egli, non distruggere la legge del Signore, ma adempierla, non cangiar l'antica vigna, ma perfezionarla: *Non aliam institue, sed hanc perfice.*

Vers. 17, 18. *Ella è stata arsa dal fuoco e diradicata*, ecc. Essendo stata arsa, o Dio, la vostra vigna dal fuoco e sradicata, se voi seguite a riguardar nella vostra ira coloro che sono da quella figurati, cioè gl'Israeliti, non potranno eglino sussistere, ma periranno interamente. Ovvero: quantunque la vostra vigna, o Dio, sia tutta arsa e sia stata calpestata dalle bestie e manomessa, nell'atto in cui mostrerete a' vostri nemici la minaccevole severità del vostro volto, costoro si dileguerannno e saranno tutti dissipati. Per la qual cosa egli soggiugne: stendete, Signore, la vostra mano sull'uomo della vostra destra; cioè proteggete di nuovo uomini e popoli in favor de'quali avete fatto risplendere tante volte la possanza della vostra destra.

Ecco il senso che alcuni spositori pretendono essere il proprio e letterale di questo luogo. Ma eglino riconoscono nel tempo stesso con varj santi padri e con altri interpreti (Theodor., Genebr., Muys., Bellarm.) che può intendersi egregiamente dell'uomo-Dio, che è propriamente e in una maniera affatto singolare l'uomo della destra di Dio, cioè l'uomo unito personalmente all'unigenito Figliuolo, che è alla destra di Dio. Il profeta domanda dunque al Signore ed invita tutto il popolo d'Israello a domandargli, nello stato miserabile in cui si ritrovava, che si degni

Digitized by Google

stendere la sua mano sopra l'uomo della sua destra; cioè che operi il maggior prodigio della sua possanza nella persona dell'uomo-Dio per la virtù della incarnazione, che sola era capace di ristabilir la vigna di Dio e di darle quell'alta perfezione che rende il Vangelo sì superiore alla legge vecchia per la maravigliosa purità de'suoi precetti, che Gesù Cristo è venuto non solo ad arrecare, ma ancora ad ispirare agli uomini.

Tocca a ciascun'anima che trovasi nello stato in cui era allora il popol di Dio a domandargli che si degni applicarle gli effetti della incarnazione del suo Figliuolo e ristabilirla nella perfezione a lei meritata col prezzo del sacratissimo sangue di lui. S. Agostino, spiegando spiritualmente quel che dicesi della vigna combusta dal fuoco e calpestata e manomessa, dice che i peccati nascono tutti generalmente da due sorgenti, dalla cupidigia e dal timore; che la cupidigia abbrucia la vigna con un ardore impuro, e il timore la calpesta e la manomette, allora che le minacce dei potenti precipitano l'anima nel male; e che bisogna opporvi un altro amore e un altro timore, cioè l'amore e il timor del Signore, che sono gli effetti della incarnazione.

Vers. 19, 20. *E noi non recediamo da te: tu ci darai nuova vita*, ecc. Gli Israeliti formavano questa santa risoluzione di non dipartirsi più da Dio, qualor li avesse rimirati con occhio propizio e come risuscitati da quella specie di morte in cui erano caduti, e di non cessar mai più d'invocare il nome suo. Eglino consideravano con tutta ragione ed equità qual fonte d'ogni loro sciagura l'essersi ritirati da Dio e privati così, abbandonandolo, della sorgente della vita. Era dunque necessario che ritornassero a Dio, poichè Dio stesso sarebbesi rivolto a loro affinchè potessero di nuovo essere vivificati; e siccome eransi allontanati da lui cessando di pregarlo, si proponevano di non cessar più nell'avvenire d'invocarlo come lor Dio e come la sorgente della loro salute. Era questa, come si è osservato, una santa risoluzione che il popolo formava; ma, per esser ferma ed efficace, bisognava che fosse l'opera del Signore, del Dio degli eserciti; bisognava ch'ei medesimo convertisse il cuor di quelli che coi loro delitti s'erano allontanati da lui; bisognava che lor mostrasse la sua faccia, illuminandoli colla luce del suo spirito e della sua grazia; ed allora aveano luogo a sperare d'esser salvi.

Digitized by Google

SALMO LXXX.

Invita a celebrare le solennità istituite in memoria de' beneficj del Signore. Ingratitudine del popolo. Promesse di Dio.

In finem: pro torcularibus: psalmus ipsi Asaph.

Per la fine: per li strettoj: salmo allo stesso Asaf.

1. Exsultate Deo adjutori nostro: jubilate Deo Jacob.

1. *Esultate lodando Dio ajuto nostro: alzate voci di giubilo al Dio di Giacobbe.*

2. Sumite psalmum et date tympanum: psalterium jucundum cum cithara.

2. *Intonate salmi e sonate il timpano: il dolce saltero insieme colla cetera.*

3. Buccinate in neomenia tuba: in insigni die solemnitatis vestrae.

3. *Date fiato alla buccina nel novilunio: nel giorno insigne di vostra solennità.*

4. Quia praeceptum in Israël est et judicium Deo Jacob.

4. *Imperocchè tal è il comando dato ad Israele e il rito istituito dal Dio di Giacobbe.*

5. (1) Testimonium in Joseph posuit illud, cum exiret de terra Ægypti: linguam, quam non noverat, audivit.

5. *Egli lo ha ordinato per memoria a Giuseppe quando uscì dalla terra d'Egitto: quando udì una lingua che a lui era ignota.*

6. Divertit ab oneribus dorsum ejus: manus ejus in cophino servierunt.

6. *Sgravò (Dio) gli omeri di lui da' pesi: le mani di lui avean servito a portare i corbelli.*

7. In tribulatione invocasti me, et liberavi te: exaudivi te in abscondito tempe-

7. *M'invocasti nella tribolazione, e io ti liberai: ti esaudii nella cupa tempesta,*

(1) Gen. XLI, 29.

Digitized by Google

statis, (1) probavi te apud aquam Contradictionis.

8. Audi, populus meus, et contestabor te: Israël, si audieris me, non erit in te deus recens, neque adorabis deum alienum.

9. (2) Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti: dilata os tuum, et implebo illud.

10. Et non audivit populus meus vocem meam: et Israël non intendit mihi.

11. (3) Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum: ibunt in adinventionibus suis.

12. (4) Si populus meus audisset me, Israël si in viis meis ambulasset,

13. Pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem: et super tribulantes eos misissem manum meam.

14. Inimici Domini mentiti sunt ei: et erit tempus eorum in saecula.

15. Et cibavit eos ex adipe frumenti: et de petra, melle saturavit eos.

feci prova di te alle acque di Contraddizione.

8. *Ascolta, popol mio, ed io t'istruirò: se tu ascolterai me, o Israele, non sarà presso di te dio novello, nè adorerai dio straniero.*

9. *Imperocchè io sono il Signore Dio tuo, che ti trassi dalla terra d'Egitto: dilata la tua bocca, ed io adempirò i tuoi voti.*

10. *Ma il popol mio non ascoltò la mia voce: e Israele non mi credette.*

11. *E io li lasciai andare secondo i desiderj del loro cuore: cammineranno secondo i vani loro consigli.*

12. *Se il popol mio mi avesse ascoltato, se nelle mie vie avesse camminato Israele,*

13. *Con facilità avrei forse umiliati i loro nemici: e sopra color che li affliggono avrei stesa la mia mano.*

14. *I nemici del Signore a lui mancaron di fede: ma verrà il loro tempo, che sarà eterno.*

15. *Ed ei li ha nudriti di ottimo frumento: e li ha saziati del miele che usciva dal masso.*

(1) Exod. XVII, 5.
(2) Exod. XX, 2.
(3) Act. XIV, 15.
(4) Bar. III, 13.

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Esultate lodando Dio ajuto nostro: alzate voci di giubilo al Dio di Giacobbe,* ecc. Gli uni (Aug.) esultano nell'assistere agli spettacoli; ma in quanto a voi esultate per Dio. Gli altri esultano nel soddisfare al loro ventre, quasi che fosse il loro Dio; ma voi esultate in lodare il Dio vero, che è il vostro ajuto. Voi che appartenete a Giacobbe e che, discesi essendo dal fratello minore, siete il popolo più giovane a cui ha servito il primogenito, fate pur sonare altamente i moti di gratitudine e di allegrezza. Tutti i musicali stromenti, tutte le trombe, di cui faceano uso gli Ebrei ne'giorni delle solenni loro feste, erano destinati per eccitar i loro animi a una santa letizia e ai rendimenti di grazie dovuti al Signore in quelle sì celebri giornate, in memoria dei prodigi sì spesso da lui operati in loro favore; ma significavano ai cristiani, il cui culto è più sublime, che tutta la vita e condotta loro dovea comporre agli occhi di Dio e della Chiesa come una santa armonia, mediante il vincolo della carità e della giustizia e di tutti gli altri santi esercizj di pietà.

Alcuni pensano che il profeta non parli qui che della festa del primo giorno del settimo mese e che però quando ei soggiugne: *nel giorno insigne di vostra solennità,* voglia dire che questo era il dì più solenne di tutti i primi del mese, che chiamavasi effettivamente il giorno delle trombe. Altri pretendono che in questo luogo si parli delle feste di tutti i primi del mese (Num. XXXI) e che le parole, *in insigni die solemnitatis vestrae,* c'indichino tutte le grandi festività de' Giudei.

Vers. 4, 5. *Imperocchè tal è il comando dato ad Israele e il rito istituito dal Dio di Giacobbe,* ecc. Era sommamente importante pel popolo giudeo, significato ora col nome d'Israello, ora con quello di Giacobbe e ora con quello di Giuseppe, il ricordarsi delle segnalate grazie che avea ricevuto da Dio. Per la qual cosa lo Spirito Santo ripete qui in tre diverse maniere per bocca del suo profeta l'ordine che Dio avea dato loro di celebrare in

Digitized by Google

que' dì festivi la memoria dell'insigne favore con cui liberati li avea dalla schiavitù degli Egizj. Nell'Egitto ei prescrisse loro di solennizzar la festa di cui parla in questo luogo allorchè dal monte Sina, ove diede la sua legge, fece udir loro una favella che mai non aveano udita sino a quel tempo e che era loro totalmente sconosciuta, la favella con che Dio parlò ad essi in mezzo ai lampi e ai tuoni; la quale sì fieramente li atterrì che scongiurarono poscia Mosè di ottener da Dio che più non volesse parlar loro se non per interposta persona.

Per cosiffatta guisa gli antichi hanno spiegato questo luogo; e s. Agostino, intendendolo nel modo stesso, ma dichiarandolo spiritualmente, giusta il suo costume, dice che quando usciam dall'Egitto, il che ci figura la corruzione del secolo, e quando abbiam passato il mar rosso, vale a dire quando abbiam ricevuto le acque del Battesimo consacrate col sangue di Gesù Cristo, e quando siamo stati liberati dai nostri peccati per la mano onnipossente e pel braccio poderosissimo del Signore, allora incominciamo ad aver l'intelligenza di molti misteri che ancor s'ignoravano e ad udire una favella dianzi sconosciuta; perocchè, nuovo essendo il cuore, non parla più nè più ode il corrotto linguaggio del secolo, da essa abbandonato, ma parla ed ode allora la lingua dello Spirito Santo, che è una lingua tutta fuoco e carità.

Alcuni spositori danno inoltre a questo luogo medesimo un altro senso che par semplice e naturale, e per la favella dianzi sconosciuta che gli Ebrei udirono spiegano la lingua stessa egiziana, che era straniera; il che, secondo un autore, è una specie di perifrasi, la quale soltanto ci significa che gli Ebrei erano stati forestieri in un paese di cui ignoravano la favella.

Vers. 6. *Sgravò (Dio) gli omeri di lui da' pesi*, ecc. Essendo morto il re d'Egitto, che avea sollevato a così alto grado Giuseppe e trattato sì benignamente Giacobbe con tutta la sua famiglia, succedette a lui un altro re, che trattò i loro posteri colla maggiore inumanità, aggravandoli di fatiche e caricandoli di pesi che non poteano sopportare (Exod. I, 11; V, 9). Di una sì aspra schiavitù parla qui il santo profeta; ma siccome tutte le cose, al dire di s. Paolo, erano figure, perciò i pesi che gli Egizj addossavano agl'Israeliti c'indicano, secondo s. Agostino, i pesi de' nostri peccati con che opprimevaci il demonio; le loro mani soggettate a portar corbelli ci figurano tutte le

Digitized by Google

opere servili appartenenti al peccato. Ora chi è colui che ha scaricato il popol suo di cotai pesi, fuorchè quegli che ha sclamato: *Venite da me, tutti voi che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò* (Matth. II, 28)? Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato, come dicesi in s. Giovanni (VIII, 34); e noi non siamo veramente liberi se non quando ci ha liberati il Figliuol di Dio. Gesù Cristo solo dunque è capace di sgravarci del peso dei nostri peccati e di darci la libertà facendoci diventare figliuoli di Dio, da schiavi che eravamo del demonio.

Vers. 7. *M'invocasti nella tribolazione, e io ti liberai*, ecc. È notato nell'Esodo (II, 23, 24) che, essendo morto il re d'Egitto, che tanto avea tormentato gl'Israeliti, gemeano costoro e sclamavano al cielo; che perciò essendo giunte sino a Dio le loro grida, egli ne ascoltò i gemiti (ibid. III, 7, 8) e scese per liberarli dalle mani degli Egizj, siccome fece effettivamente allorchè, nascondendosi in mezzo alla tempesta contro loro suscitata nel tempo che incalzavano Israello nel mar rosso, li sconfisse e tutti quanti li annegò in quelle acque. Il profeta dice che Dio esaudì il suo popolo nella cupa tempesta, perocchè invincibile era a' suoi nemici allora che facea loro sentire in sì terribile guisa l'onnipotenza del suo braccio. Alcuni intendono per queste parole che Dio nascose gl'Israeliti in mezzo alla tempesta, ponendoli in salvo dal furore dei loro nemici.

In che tremenda afflizione, esclama un gran santo (Aug.), ci ha egli esauditi quando ci ha liberati dal peso dei delitti che ci tenevano oppressi! E come è rapita d'allegrezza una coscienza che se ne sente sgravata mediante l'ajuto di Dio! Qual'è la profonda sua gratitudine verso il divin suo liberatore ogni qual volta si ricorda della procella, non del mare, ma del proprio cuore e della interna agitazione dell'anima che ha preceduto la sua liberazione! Ma non occorre, aggiugne il santo stesso, che l'anima sgravata così dal peso de' suoi peccati si proponga di condurre una vita placida e tranquilla: ella dee per l'opposito aspettarsi di esser provata dalle contraddizioni del secolo; ella troverà molte persone che la insulteranno, che la malediranno, che si sforzeranno di alienarla dalla pietà e che ancora la minacceranno e in varj modi la opprimeranno. Tali sono, dice s. Agostino, le acque di contraddizione che servono a provar la fedeltà dei veri servi di Dio e si spiegano in questo modo: che popoli, figurati ordina-

Digitized by Google

riamente dalle acque e tutti quelli che sieguono il torrente del mondo si oppongono del continuo colla contraddizione della loro condotta e delle loro parole affatto profane a quelli che si sforzano di andare a Dio per la via angusta del Vangelo.

Vers. 8, 9. *Ascolta, popol mio, ed io ti istruirò*, ecc. Come mai, o Dio mio, quelli che per virtù della vostra possanza sono stati liberati dalla schiavitù dei lor nemici, come mai quelli che avete redento col prezzo del vostro sangue dalla schiavitù dei demonj non delibereranno di ascoltarvi allorchè lor domandate una cosa sì ragionevole per sè medesima, sì vantaggiosa e sì necessaria per la loro salute? Non basta loro il ricordarsi che voi siete il lor Signore e Dio e che li avete tratti dal poter di Faraone re d'Egitto e del demonio principe del secolo, per essere interamente convinti che i numi novelli e stranieri non meritano il nome di loro Dio nè le loro adorazioni? E con tutto ciò quanto infedele fu Israello al Dio suo Signore, abbandonandosi alla idolatria! E quanti idoli ci fabbrichiamo noi pur tuttavia, dice s. Agostino, nell'intimo del cuor nostro! Di quanti dei falsi e ridicoli ci formiamo templi! È una grande impresa lo spezzare tutti questi idoli nel cuore e renderlo mondo per accogliervi il Dio vivente: *Magnum opus est intus haec idola frangere; et locum Deo viventi, non recenti, mundare.*

Dio prometteva agli antichi Israeliti che lo servivano fedelmente l'abbondanza d'ogni sorta di beni, e ciò è appunto quello che il profeta esprime in una maniera figurata e metaforica dicendo loro: *Dilata la tua bocca, ed io adempirò i tuoi voti*, cioè ti ricolmerò di beni temporali, quanti ne vuoi e quanti potrai riceverne. Ma egli promette ai cristiani un' abbondanza di grazie spirituali e di beni celesti, e domanda perciò, dice s. Agostino, che il cuor loro non sia troppo angustiato dall' affetto alle creature, ma tutto al contrario dilatato sia dalla carità: perocchè quanto più sarà vôto di tutti i vani idoli che lo possedevano, tanto più sarà degno che Dio lo riempia di sè: *Frange vanum simulacrum; dilata os tuum confitendo, amando et adimplendo illud.*

Vers. 10, 11. *Ma il popol mio non ascoltò la mia voce, e Israele non mi credette*, ecc. Grande ed incomprensibile ingratitudine di un popolo che non si cura di ascoltar la voce di colui che l'ha liberato dai pesi insopportabili di cui l'aggravava Faraone! Ma è

Digitized by Google

pure un gastigo infinitamente formidabile quello per cui un Dio sì disprezzato da coloro ch'egli avea colmati di beni si allontana da loro interiormente e li abbandona ai desiderj del loro cuore, lasciandoli camminar nelle loro vie, nelle vie che non sono quelle ad essi preseritte dalla sua legge divina, ma quelle ch'hanno eglino medesimi inventate secondo la corruzione di un cuore sregolato e privo della luce di Dio. Tale è l'effetto funestissimo dell'ira sua contro un popolo o contro un'anima. Ei lascia l'uno e l'altra godersi in pace gli oggetti di tutti i lor desiderj: l'uno e l'altra camminano senza verun inciampo nella via larga che guida alla morte; ed arrivano finalmente alla perdizione, battendo sentieri ove, non seguitando che i movimenti disordinati delle loro passioni, si riguardavano nel colmo della maggiore fortuna.

Vers. 12, 13. *Se il popol mio mi avesse ascoltato, se nelle mie vie avesse camminato Israele,* ecc. I popoli accusino pure la loro negligenza nell'ascoltar Dio, accusino la loro dappocaggine, che li ritrae dal camminar nelle vie di Dio. Non dicano già: difficilissimo è da adempiersi quel che Dio mi comanda; angustissima e faticosissima è la via nella quale ei m'obbliga di camminare. Vero è che niente possono senza lui e che da sè medesimi non hanno la forza di camminare siccome deggiono nelle sue vie: ma ascoltino il loro Dio, il quale avendo detto: Voi non potete far cosa alcuna senza di me, dice parimente: Venite a me, ed io vi ristorerò. Camminino eglino adunque sostenuti dalla mano di Dio sopra le sue vestigie e nelle sue vie; e per esperienza conosceranno quanto soave sia il giogo del Signore; posciachè una cosa effettivamente impossibile alla debolezza dell'uomo, è agevolissima alla divina onnipotenza; e per quanto terribili a noi sembrino i nostri nemici, è facile a lui l'umiliarli alla nostra presenza, se, diffidando di noi medesimi, in lui riponiamo tutta la nostra fiducia. Questo e non altro par che voglia indicarci lo Spirito Santo sotto la figura di quel popolo ingrato che ricusava di ascoltar il suo Dio e di camminar nelle vie di lui, non considerando bastantemente che se eglino gli fossero stati fedeli per servirlo, sarebbe stato tale egli pure per abbatter l'orgoglio dei loro nemici, facendo sentire a quei che li affliggevano il peso della sua mano.

Vers. 14. *I nemici del Signore a lui mancaron di fede,* ecc. Molti spositori, spiegando alla lettera la Volgata, pei nemici del

Digitized by Google

Signore intendono gl'Israeliti stessi, che mentre formavano dianzi il suo popolo, eran divenuti suoi nemici colla vita loro tutta colpevole e che, avendogli promesso altamente di adempiere quanto avea loro ordinato, violarono la data parola. Siccome egli erasi obbligato a renderli felici, se gli si mantenevano fedeli, così li avea minacciati delle maggiori disavventure, se la santità profanavano della sua legge. Perciò avendo il profeta accennata l'infedeltà del popolo, aggiugne immediatamente quelle parole terribili che riguardavano non i soli Giudei ma tutti i cristiani che ne imitano l'ingratitudine, che il tempo della loro miseria sarà eterno. Il che alla lettera potrebbe intendersi della estrema umiliazione in cui sono caduti i Giudei e in cui rimarranno sino alla fine dei tempi, credendo la Chiesa che molti di essi allora si convertiranno (Rom. XI, 25, 32): ma, giusta il senso figurato, ciò si spiega dell'eterno gastigo che li aspetta insieme con tutti i malvagi nell'inferno. Questo è il tempo della felicità dei mondani: ma che cosa è mai questo tempo se non un'ombra in paragone di quello che si estenderà per tutti i secoli avvenire? Niuno dunque si lusinghi, dice s. Agostino: non piacemi darvi una mal intesa e perniciosa sicurezza. Non vi darò quel che non ho io stesso. Se vi spavento, sono io medesimo il primo ad essere spaventato. Non avrei timore di assicurarvi, se io pure fossi sicuro. Temo il fuoco eterno; e quand'odo il profeta che parlando de' Giudei dichiara che il tempo loro non avrà altri limiti che l'eternità, intendo in quelle parole il fuoco eterno.

Vers. 15. *Ed ei li ha nudriti di ottimo frumento e li ha saziati del miele che usciva dal masso.* Giusta la precedente esposizione, questi beneficj accrescevano infinitamente l'ingratitudine del popol di Dio, avendolo abbandonato per darsi all'idolatria e a mille altri eccessi; poichè Dio s'avea preso una cura sì particolare di lui, col cibarlo di ottimo frumento e satollarlo di miele, cavandolo dalla rupe, cioè ricolmandolo di beni nella terra promessa. Imperciocchè il miele scaturito dalla pietra indicava il migliore che le api rinchiudano nella cavità delle rupi sui monti di cui era piena la Giudea.

Voi sapete, dicea già s. Agostino ai fedeli, che molti nella Chiesa si cibano di questo più eletto fior di frumento, quantunque nemici sieno di Gesù Cristo e smentiscano la parola che gli hanno data. Quanti avvene mai di questi nemici del Signore che, essen-

Digitized by Google

dogli infedeli, sono cibati non solo del più eletto fior di frumento ma ancora del miele scaturito dalla rupe, cioè della sapienza di Gesù Cristo! Quanti ce n'ha che si compiacciono di ascoltar la sua parola, di penetrar ne' suoi misteri, di ricevere l'intelligenza delle sue parabole! Quanti ce n'ha che sono satolli del miele scaturito dalla pietra ed esclamano: Quanto è soave! Non si può gustar cosa migliore nè più piena di unzione. E nondimeno coloro che così favellano son nemici del Signore e smentiscono la parola che gli hanno data: il che vuol dire che non basta ammirar la verità ed amarla in una maniera speculativa e sterile, ma che bisogna praticarla, siccome dice s. Paolo (Ephes. IV, 15), coll'esercizio della carità: *Veritatem facientes in charitate.*

Digitized by Google

SALMO LXXXI.

Esortazione a' giudici che giudicano contro giustizia. Il sommo giudice minaccia a costoro l'eterna rovina.

Psalmus Asaph.

1. Deus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos dijudicat.

2. Usquequo judicatis iniquitatem, et facies peccatorum sumitis?

3. Judicate egeno et pupillo: humilem et pauperem justificate.

4. (1) Eripite pauperem: et egenum de manu peccatoris liberate.

5. Nescierunt neque intellexerunt: in tenebris ambulant; movebuntur omnia fundamenta terrae.

6. (1) Ego dixi: Dii estis et filii Excelsi omnes.

7. Vos autem sicut homines moriemini: et sicut unus de principibus cadetis.

8. Surge, Deus, judica terram: quoniam tu hereditabis in omnibus gentibus.

(1) Prov. XXIV, 11.
(1) Jo. X, 34.

Salmo di Asaf.

1. *Iddìo sta nell'adunanza degli dei: e in mezzo a loro degli stessi dei fa giudizio.*

2. *E fino a quando farete voi giudizj ingiusti e avrete rispetti umani in grazia dei peccatori?*

3. *Rendete giustizia al povero e al pupillo: fate ragione al piccolo e al povero.*

4. *Difendete il povero: e strappate il mendico dalle mani del peccatore.*

5. *Sono nell'ignoranza e sono privi del bene dell'intelletto: camminano nelle tenebre; sono scosse le fondamenta della terra.*

6. *Io ho detto: Voi siete dii e figliuoli tutti dell'Altissimo.*

7. *Ma voi come uomini morrete: e cadrete come l'uno de' principi.*

8. *Lévati su, o Dio, giudica tu la terra: imperocchè tu avrai per tua eredità tutte le genti.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Iddio sta nell' adunanza degli dei: e in mezzo a loro degli stessi dei fa giudizio.* Il profeta chiama *dei* i giudici, a cui Dio avea affidato la cura di giudicare i popoli (Theod.). Questo nome è pur dato loro dalla legge là dove essa dice (Exod. XXII, 28): *Non dirai male de' giudici* (e letteralmente *degli dei*) *e non maledirai il principe del popol tuo.* Imperciocchè siccome Dio è veramente il giudice supremo, e siccome è a lui piaciuto di comunicare agli uomini la sua autorità, costituendoli giudici de' popoli, quelli perciò tra gli uomini ch' egli ha stabiliti a far le funzioni di giudici sono chiamati dei per essere in qualche modo simili a Dio in un officio sì sublime, che a lui solo propriamente appartiene. Ma il giusto giudice, conoscendo quanto gli uomini che egli ha stabilito giudici degli altri abusino del loro potere, riprende qui coloro tra essi che giudicano ingiustamente e che non hanno a cuore di tenere in giusto equilibrio la bilancia, predicendo il giudizio rigorosissimo ma giustissimo ch'ei pronunzierà un giorno contro di essi.

Allorchè il profeta dice qui che Dio sta, *stetit*, nell' assemblea degl'iddii, non parla come se Dio si fosse quivi trovato un giorno e più non vi si trovasse dappoi, ma vuol farci comprendere ch'ei fa sempre quel che ha fatto dal principio del mondo, essendo in lui una cosa stessa il presente, il passato e l' avvenire. Tremino adunque tutti i giudici allorchè si radunano per giudicare i proprj fratelli, considerando che in mezzo a loro sta il giudice supremo e che, nell' atto stesso che giudicano gli altri, eglino medesimi sono giudicati da colui che vede alla scoperta l'intimo dei loro cuori e che condanna la ingiustizia del giudizio pronunziato per passione o per negligenza. Per la qual cosa avendo il re Giosafatte stabilito giudici tra il popol suo, dice loro queste assennate parole: *Badate a quel che fate; perocchè voi fate le veci non di un uomo ma di Dio, e i vostri giudizj, qualunque ei siano, cadranno sopra di voi* (II Paral. XIX, 6).

Digitized by Google

Vers. 2. *E fino a quando farete voi giudizj ingiusti e avrete rispetti umani in grazia de'peccatori?* Sino a quando perderete voi di mira la giustizia ne'vostri giudizj e guarderete piuttosto la persona dei grandi, dei ricchi e dei potenti, che sono peccatori ed ingiusti nel voler per l'appunto che si abbia stima per la loro grandezza e potenza in pregiudizio dell'equità? Egli nondimeno chiama propriamente peccatori quegli uomini violenti che, non temendo d'opprimere i poveri e appoggiandosi alla propria autorità, pretendono che ogni cosa debbon cedere all'ambizione che li predomina. Non è già, secondo l'osservazione di un interprete (Muysius), che non si offenda pur talvolta la giustizia in favor degli uomini dabbene, la cui virtù stessa è come una specie di velo che ricopre l'ingiustizia della loro causa. Ma è cosa più facile ad accadere che sia violata la giustizia in grazia degli uomini potenti, che terribili si rendono nel mondo colla grande autorità procacciata loro dalle ricchezze.

Vers. 3, 4. *Rendete giustizia al povero e al pupillo*, ecc. Il profeta non pretende, come si è detto, alienar i giudici dall'amministrar la giustizia a quelli che sono ricchi ed ispirar loro di sostener la causa dei poveri contro i ricchi quando essa è cattiva; ma comanda particolarmente ai giudici di non aver occhi per le ricchezze e per la potenza degli uomini nei loro giudicj, bensì per la sola equità. Questo prescrivevasi anticamente dalla legge di Dio agl'Israeliti nei seguenti termini: *Non avere riguardo alla persona del povero e non avere soggezione della faccia dell'uom possente. Giudica il prossimo tuo con giustizia* (Levit. XIX, 15).

Si può osservare con un autore che Dio ordina ai giudici due cose: l'una di rendere giustizia, cioè di non differire a giudicare la causa del povero, il che farebbe che il tutto venisse consumato in ispese; e l'altra di proteggerlo contro la violenza dell'uomo ingiusto e peccatore che vuole opprimerlo.

Vers. 5. *Sono nell'ignoranza e privi del bene dell'intelletto*, ecc. Il profeta con ciò dichiara quanto i giudici, ch'egli esorta ad esercitar degnamente le loro funzioni, sieno sordi alla voce della verità e ciechi per non vedere il lume della giustizia; e deplora la negligenza loro a conoscere i proprj doveri e a penetrar nell'intrinseco delle cose per amministrar la giustizia conformemente alla loro obbligazione. Perciò coloro, dic'egli, che sono stati costituiti per esser come la luce del mondo, camminano eglino stessi

Digitized by Google

nelle tenebre, accecati essendo dalla cupidigia, che li rende schiavi dei loro interessi; e invece di servir d'appoggio ai popoli, quasi colonne della giustizia, sono cagione della rovina degli stati.

I ministri della Chiesa sono stati nominati iddii dal primo imperator cristiano (Rufin., lib. I, cap. I) allorchè davanti al santo concilio di Nicea Costantino magno disse ai vescovi: Voi siete stati costituiti siccome dii; e non è giusto che un uomo si accinga a giudicar gl'iddii. A loro dunque, come pure ai giudici del secolo, ordina Dio di far ragione all'indigente ed all'orfano, di rendere ai piccoli giustizia e di guardarsi dal non cadere in quella ignoranza e in quel difetto d'intelligenza che fa camminar nelle tenebre coloro che Gesù Cristo chiama la luce del mondo (Matth. V, 14). Essendo eglino i successori degli apostoli, su cui i fedeli, secondo s. Paolo (Ephes. II, 20), sono sostenuti come sopra lor fondamento, si dice perciò con verità che crollati sono i fondamenti della terra, quando i giudici de' popoli mancano in amministrar la giustizia ai poveri e ai piccoli e soprattutto quando non si affaticano a tutta loro possa per strapparli dalla mano del peccatore, che può qui indicarci nel senso spirituale il demonio, quel peccatore per eccellenza che è il primo di tutti i peccatori e che del continuo si sforza di opprimere i deboli e i piccoli.

Vers. 6, 7. *Io ho detto: Voi siete dii e figliuoli tutti dell'Altissimo*, ecc. Lo Spirito Santo innalza ed abbassa nel tempo stesso i giudici e i principi dei popoli. Imperciocchè ciò non è punto diverso dal dire: Non vi ho io sollevati a una eminente dignità allorchè vi ho costituiti come dii fra i popoli? Il che da lui si esprime di nuovo, aggiugnendo che eglino sono i figliuoli dell'Altissimo, cioè le immagini di colui che, essendo il Dio supremo, avea comunicato loro una parte della sua possanza. Ma non v' inorgoglite però, egli soggiugne, del grado in cui siete stati collocati. Ricordatevi che, sebbene dii per la partecipazione della mia possanza, voi morrete siccome uomini e cadrete prontissimamente ad esempio di que' principi o di que' tiranni il cui regno è abbattuto in un soffio a motivo delle loro violenze e della ingiusta loro condotta.

Alcuni padri (Theod., Aug.) pei *principi* hanno inteso i demonj stessi; e uno di loro spiega queste parole nella maniera seguente: Io vi avea onorati, facendovi partecipi del nome a me proprio, chiamandovi miei figliuoli. Ma poichè ignorato avete il

Digitized by Google

prezzo della vostra dignità siete caduti siccome caduto è il demonio, il quale, dopo ch'io l'ebbi fatto depositario di una parte della mia potenza, per aver pessimamente usato de' miei doni, decadde tutto a un tratto dall'eccelsa sua prerogativa; e voi morrete siccome tutti gli uomini, senza poter aspettare alcuna gloria dopo la vostra morte.

Gesù Cristo (Jo. X, 34), parlando ai Giudei, che negavano di riconoscere la sua dignità, domandò se la loro legge contenea queste parole: *Ho detto: Voi siete dii;* e ne deduce questa conclusione, che non debbano accusarlo di bestemmia perchè, santificato e mandato dal Padre suo, avea detto ch'egli era il Figliuol di Dio. Vale a dire ch'era incomparabilmente più giusto che colui al quale l'eterno Padre avea comunicato la sua essenziale santità fosse nominato il Figliuol di Dio e riconosciuto Dio per sua natura, posciachè i giudici, dalla Scrittura nominati dii, aveano soltanto ricevuto da Dio una piccola porzione della sua possanza.

Poichè dunque il profeta ha condannato l'ingiustizia dei giudici perversi, indirizza la sua preghiera all'equo giudice di tutti gli uomini e lo scongiura in questi termini a voler egli stesso giudicare tutta la terra.

Vers. 8. *Lévati su, o Dio, giudica tu la terra: imperocchè tu avrai per tua eredità tutte le genti.* Queste parole possono essere ancora prese in un altro senso, che è profetico e che riguardava la venuta del Messia. Già da una lunghissima serie d'anni regnava la corruzione sopra la terra, ed il principe del secolo esercitava in essa un terribile giudizio, che era la pena giustissimamente dovuta al peccato. Era troppo gran pezza che i principi e i giudici abusavano della potenza data loro da Dio, e che i poveri e i piccoli gemevano sotto la crudele oppressione degli uomini violenti e dei demonj. Bisognava finalmente che quegli che veramente è Dio come Dio suo padre e il vero Figliuolo dell'Altissimo, e a cui tutte le nazioni appartenevano come sua vera eredità, venisse a riformar colla regola suprema della sua verità e colla unzione della sua grazia tutti gl'ingiusti giudizj degli uomini; bisognava ch'ei venisse, affinchè il mondo, come dice egli stesso, fosse giudicato, e il principe del mondo fosse cacciato fuori (Jo. XII, 31).

Quegli di cui il santo profeta desiderava allora la venuta comparve, già è gran tempo, in mezzo a noi. Ma noi dir possiamo

Digitized by Google

ancora col profeta, tenendo la mente rivolta alla seconda venuta del Figliuol di Dio: *Lévati su, o Dio, giudica tu la terra; imperocchè tu avrai per tua eredità tutte le genti.* Se noi amiam veramente la gloria di Gesù Cristo, dobbiam desiderare quel tempo benavventuroso in cui, distrutto ogni principato e ogni podestà, regnerà egli in mezzo ai popoli che il suo Padre celeste gli ha dati per sua eredità e tra i quali noi non possiamo esser annoverati, se non bramiamo sinceramente che venga il regno suo, siccome ci obbliga a domandare ogni giorno nell'orazione da lui medesimo insegnataci.

Digitized by Google

SALMO LXXXII.

Chiede a Dio pronto soccorso contro i nemici del popol suo. Conviene alla Chiesa perseguitata dagl'infedeli.

Canticum psalmi Asaph.

1. Deus, quis similis erit tibi? ne taceas neque compescaris, Deus.

2. Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: et qui oderunt te extulerunt caput.

3. Super populum tuum malignaverunt consilium: et cogitaverunt adversus sanctos tuos.

4. Dixerunt: Venite, et disperdamus eos de gente: et non memoretur nomen Israël ultra.

5. Quoniam cogitaverunt unanimiter, simul adversum te testamentum disposuerunt tabernacula Idumaeorum et Ismahelitae:

6. Moab et Agareni, Gebal et Ammon et Amalec; alienigenae cum habitantibus Tyrum.

7. Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot.

8. Fac illis sicut (1) Ma-

Cantico o salmo di Asaf.

1. *Chi a te sarà simile, o Dio? non istar cheto e non rattenerti.*

2. *Imperocchè ecco che gran romore menano i tuoi nemici: e quei che ti odiano hanno alzata la testa.*

3. *Han formato de' malvagi disegni contro il tuo popolo: e han macchinato contro de' santi tuoi.*

4. *Hanno detto: Venite, leviamoli dall' essere di nazione: e non si rammenti mai più il nome d'Israele.*

5. *Imperocchè hanno fatta cospirazione, hanno formata alleanza insieme contro di te i padiglioni degl' Idumei e gl' Ismaeliti:*

6. *Moab e gli Agareni, Gebal e Ammon e Amalec; gli stranieri cogli abitanti di Tiro.*

7. *Con essi è venuto anche l'Assiro: ha dato ajuto a' figliuoli di Lot.*

8. *Fa ad essi come a' Ma-*

(1) Judic. IV, 15, 24.

Digitized by Google

dian (1) et Sisarae: sicut Jabin in torrente Cisson.

9. Disperierunt in Endor: facti sunt ut stercus terrae.

10. (2) Pone principes eorum sicut Oreb et Zeb et Zebee et Salmana.

11. Omnes principes eorum, qui dixerunt: Hereditate possideamus sanctuarium Dei.

12. Deus meus, pone illos ut rotam et sicut stipulam ante faciem venti.

13. Sicut ignis qui comburit silvam, et sicut flamma comburens montes,

14. Ita persequêris illos in tempestate tua, et in ira tua turbabis eos.

15. Imple facies eorum ignominia: et quaerent nomen tuum, Domine.

16. Erubescant et conturbentur in seculum seculi: et confundantur et pereant.

17. Et cognoscant quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.

(1) Ibid. VII, 22.
(2) Judic. VII, 25; VIII, 21.

dianiti e a Sisara: e come a Jabin al torrente di Cisson.

9. *Eglino perirono in Endor: diventarono come lo sterco della terra.*

10. *Tratta i loro principi come Oreb e Zeb e Zebee e Salmana.*

11. *Tutti i loro principi, i quali hanno detto: Occupiamo come nostra eredità il santuario di Dio.*

12. *Dio mio, fa che sieno come ruota e come paglia al soffiare del vento.*

13. *Come fuoco che incendia la selva, e come fiamma che arde i monti,*

14. *Così tu col tuo spirito tempestoso li assalirai, e coll'ira tua li porrai in confusione.*

15. *Cuopri d'ignominia i loro volti: e cercheranno il nome tuo, o Signore.*

16. *Abbian vergogna e turbamento per sempre: e sieno confusi e periscano.*

17. *E conoscano che tu ti nomi il Signore: tu solo Altissimo sopra tutta la terra.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Chi a te sarà simile, o Dio? non istar cheto e non rattenerti.* Queste parole; *Quis ut Deus?* chi è siccome Dio? pronunziate da s. Michele, il più umile di tutti gli angioli, ebber la forza di precipitare dal sommo cielo nella parte più cupa dell'inferno l'angelo più illuminato e più perfetto, sin dal momento ch'ei cessò di riconoscere questa grande verità, che niuno è simile a Dio. Non v'ha dunque orazione più efficace dell'umile riconoscenza della sua infinita grandezza; nissuna debolezza dee sconfortarci allorchè ci appoggiamo all'Onnipossente, verun nemico dee spaventarci, se riponiamo la nostra fiducia unicamente nella grazia di colui a cui non è simile alcuna creatura. Però con tutta ragione Giosafatte re di Giuda e il profeta che parla in persona di lui esclamano, veggendo la terribile moltitudine di nemici che si preparavano ad opprimerli: Signore, chi è come voi? Cioè quest'esercito sì formidabile come sembra oserà forse paragonarsi all'Onnipossente? Non tacete dunque, o Dio mio; posciachè quantunque noi siamo persuasissimi della vostra onnipotenza, sappiam nondimeno che osservate assai spesso il silenzio rispetto a' vostri nemici (Theod.). Per la qual cosa vi scongiuriamo a non tacere, ascoltando le bestemmie degli empj, e a non impedire nè sospendere più gli effetti dell'ira vostra, ma a far loro sentire la forza divina del vostro braccio.

Vers. 2—4. *Imperocchè, ecco che gran romore menano i tuoi nemici*, ecc. Per muover Dio viemaggiormente, gli rappresenta questi nemici siccome suoi. I vostri nemici, dic'egli, simili a un mar tempestoso, hanno tumultuato coll'audacia e coll'orgoglio loro; e, a cagione dell'odio che vi portano, o mio Dio, hanno levato il capo con insolenza, assalendoci siccome persone che vi appartengono e ch'essi disprezzano, quasi voi non aveste il potere di proteggerci. È questa una santissima astuzia e un artificio innocentissimo per impegnar così la gloria di Dio alla nostra difesa. Egli vuole che noi operiamo in cotal guisa; è un parlare pel nostro

Digitized by Google

interesse il parlare pel suo; e facciam vedere che siamo sinceris-simamente suoi allorchè quei che l'odiano, odiando noi pure sic-come lui, lo preghiamo di vendicar la sua causa, dandoci la sua protezione. Imperciocchè *se il mondo vi odia*, dicea già il Salvatore a' suoi discepoli, *sappiate che prima di voi ha odiato me* (Jo. XV, 18). È dunque profittevole esser odiato dai nemici di Dio, poichè l'odio che a noi portano ci è un pegno dell'amor suo e del suo soccorso.

Che stravaganza quella de' Moabiti e di tutti i popoli insiem col-legati contro il popolo di Dio, lusingarsi che sterminar potreb-bero quelli che eran protetti da Dio e cancellar dalla terra la memoria del nome d'Israello! come se Dio non avesse detto a Giacobbe dandogli il nome d'Israello, che, essendo stato forte contro Dio stesso nel conflitto ch'ebbe a sostenere contro lui, egli avrebbe con una facilità incomparabilmente maggiore il van-taggio sopra tutti gli uomini (Gen. XXXII, 28); perocchè in effetto l'uomo-Dio, che nascer dovea da Israello, avendo superato, per così dire, Dio suo padre, col trionfo che la sua morte ottener gli fece sul rigore della giustizia di lui, non potea a meno di trion-fare assai più agevolmente di tutti gli uomini sottomettendoli al suo impero. Per qual modo adunque tutti i nemici di Dio insieme collegati, e il demonio che li animava, poteano immaginarsi di aver forza di distruggere la verità delle Scritture, cancellando dalla terra la memoria del nome d'Israello, di quel nome dato da Dio stesso, che benedetto esser dovea eternamente nella per-sona del Salvatore delle nazioni? Ma è decreto della divina sa-pienza che l'orgoglio degli uomini li tragga, senza che nè pur vi pensino, a formar consigli maliziosi e furibondi, che volger debbono a loro propria rovina, nel mentre stesso che tendono a rovinare altrui.

Vers. 5—7. *Imperocchè hanno fatta cospirazione: hanno formata alleanza insieme contro di te i padiglioni degl' Idumei e gl' Ismae-liti*, ecc. I padiglioni degl'Idumei indicar ci possono il costume de' popoli, che abitavano sotto le tende (Genebr., Muysius). Gl'I-smaeliti erano gli Arabi discesi da Ismaele figliuolo d'Abramo, natogli da Agar sua ancella. Gli Agareni erano discesi dalla stessa Agar, ma non da Abramo, e sono coloro che, per farsi onore, si nominarono di poi Saraceni dal nome di Sara moglie d'Abramo. Gebal significa, non v'ha dubbio, quei di Giblos o di Gabala in Fenicia, di cui è parlato nel III libro de' Re. Il nome latino di

Digitized by Google

alienigena è dato spessissimo ai Filistei da' Settanta. Quando dicesi che gli Assirj si sono fatti anch'essi ausiliari dei discendenti di Lot, deesi per ciò intendere (Bellarm., Genebr., Muysius) che questi popoli, quantunque più rimoti, vennero a congiugnersi coi Moabiti e cogli Ammoniti discesi da Lot, che erano allora i principali nemici che assalissero Israello.

Vers. 8. *Fa ad essi come a' Madianiti e a Sisara e come a Jabin al torrente di Cisson.* La storia della sconfitta de' Madianiti, di cui qui si parla, è riferita nel capo VII de' Giudici; e quella di Sisara generale dell'esercito di Jabin re de' Cananei è riferita nel IV capo dello stesso libro. Il profeta parla qui di due avvenimenti, in uno de' quali Gedeone con trecent'uomini sconfisse un esercito quasi innumerabile, e nell'altro una donna per nome Debora disfece l'esercito de' Cananei, in cui trovavansi novecento carri falcati, e un'altra donna chiamata Giaele traforò il capo a Sisara generale di quell'armata: posciachè quanto più formidabili erano coloro che rimasero sconfitti e quanto più deboli in sè medesimi sembravano i vincitori, tanto più s'era splendidamente manifestata la divina possanza. Quindi il profeta domanda a Dio che gli piaccia ancora di far risplendere la sua gloria in una sì importante occasione, in cui sì potenti erano i nemici e sì fiacchi gl'Israeliti. Imperciocchè allora in effetto Iddio si degna di assistere i servi suoi quando i lor nemici, gloriandosi delle proprie forze, rimangono convinti della estrema loro debolezza.

Vers. 9. *Eglino perirono in Endor: diventarono come lo sterco della terra.* Questo luogo ove perì l'armata di Jabin e Sisara suo generale era nella tribù di Manasse (Jos. XVII, 11). Essendo quivi stati battuti e tagliati a pezzi così formidabili nemici, rimasero insepolti e stesi sulla terra a guisa di letame che spargesi in essa per concimarla. Qual orgoglio non rimarrà abbassato dallo spettacolo di uno stato sì funesto in cui l'empia arroganza di que' nemici di Dio li fece precipitosamente cadere? Doveano costoro un momento prima divorare il popol di Dio come un moscherino; ed eccoli in un istante stesi morti sul suolo a guisa di sterco. In tal modo passa tutta la mondana gloria e fa miseramente passare tutti quelli che ne sono invaghiti. È cosa indegna della nostra fede aspettar la morte dei nemici del Signore per dire che sono come lo sterco della terra: bisogna dirlo finchè vivono potenti in apparenza e gloriosi, poichè allora pure sono davanti a Dio come sterco e da lui disprezzati estremamente.

Digitized by Google

Vers. 10, 11. *Tratta i loro principi come Oreb e Zeb e Zebee e Salmana.* Oreb e Zeb erano due principi o capi de' Madianiti uccisi dalle soldatesche di Gedeone qualche tempo dopo la segnalata vittoria da lui su que' popoli riportata (Jud. VII, 25; VIII, 3, 21). Zebee e Salmana erano i loro re, che furono poscia presi dallo stesso Gedeone e da lui ammazzati di propria mano. Il profeta domanda dunque a Dio che umilii per ugual maniera l'orgoglio di tutti i principi dei suddetti popoli, che si vantavano insolentemente di volere impadronirsi della città di Gerosolima e di conquistare il santuario come se fosse stato loro eredità.

Vers. 12—14. *Dio mio, fa che siano come ruota e come paglia al soffiare del vento,* ecc. Si è notato altrove che gli *empj van girando all'intorno* (ps. XI, 8), per indicare la perpetua loro agitazione. Perciò il profeta richiede a Dio che renda i nemici del popol suo come una ruota la quale è in continuo moto o che volgesi incessantemente sopra una china finchè sia caduta nel profondo del precipizio; che diventino siccome la stoppia, che non ha veruna solidità e cui il vento trae seco per ogni dove. Paragona egli dipoi la vendetta che Dio esercitar dovea contro loro a un fuoco appiccatosi in una selva e ad una fiamma che abbrucia un monte coperto di legne. Imperciocchè in quella guisa che tali incendj ogni cosa divorano con un'attività e violenza straordinaria, e gli arbori infiammati si consumano scambievolmente; Dio parimente nel soffio impetuoso del suo sdegno, che qui è chiamato *tempestoso,* strugger fece tutte le nemiche soldatesche le une per mezzo delle altre in brevissimo tempo, secondo che veggiam riferito nella storia santa in questi termini: *Il Signore rivolse contro di lor medesimi gli stratagemmi de' nemici, viene a dire de' figliuoli di Ammon e di Moab, e di quelli del monte Seir che erano andati per combattere contro Giuda e rimasero sconfitti; imperocchè i figliuoli di Ammon e di Moab assalirono gli abitanti del monte di Seir e li trucidarono e li distrussero; e fatto questo, venuti in rotta tra di loro, si uccisero gli uni gli altri* (II Paral. XX, 22, 23).

Che se noi consideriamo questi avvenimenti nel senso spirituale, tutti i principi che si sono vantati di conquistare il santuario di Dio come loro eredità figurano egregiamente i principi pagani congiurati a rovinare sino dal suo nascere la Chiesa; o piuttosto i principi delle tenebre, che sono i demonj, la cui ambizione è stata sin dal principio del mondo (Aug. — II Cor. III, 17)

Digitized by Google

e sarà sino al fine dei secoli, di conquistare il santuario di Dio, vale a dire il cuore dei cristiani. Imperciocchè dietro a che si affaticano, dice s. Agostino, tutti i nostri nemici, se non se a soggiogare il popol di Dio e a sottometterlo all'empie loro volontà? A ciò tendono del continuo i demonj non solo, che riguardano l'uomo siccome la vera loro eredità, a cagione del diritto acquistato sopra di lui per lo peccato e pel lungo possesso che n'avevano avuto, ma inoltre tutti i malvagi, che unitamente al loro capo, tanto coll'esempio della loro vita affatto corrotta, quanto cogli empj loro discorsi, studiansi di accrescere l'impero degli spiriti delle tenebre.

È dunque importantissimo l'ascoltare ciò che lo Spirito Santo ci fa intendere per bocca del profeta, che i malvagi, in mezzo alla loro maggiore prosperità, sono (Bellarm.) come una ruota in perpetuo moto, ma in un moto che tende al basso e che dee fermarsi solo nel fondo del precipizio: che sono per la loro vanità il trastullo dei demonj, che li tentano e li cacciano da ogni parte, siccome la stoppia per l'estrema sua leggerezza diviene il ludibrio dei venti; e che vedrannosi eglino alla fine eternamente esposti alle fiamme della collera di Dio, la cui formidabile giustizia li incalzerà per tutti i secoli, senza che possano scamparla, e li riempirà di un eterno scompiglio, senza che sperino alcuna pace. Ed una tale sciagura accaderà ad essi nel momento della loro morte siccome un vortice e una procella, secondo che altrove sta scritto, che *il Signore Gesù Cristo distruggerà l'empio* e il capo dei riprovati *col fiato della sua bocca* (I Thess. II, 8).

Vers. 15—17. *Cuopri d'ignominia i loro volti: e cercheranno il nome tuo, o Signore*, ecc. Se noi spieghiamo queste parole alla lettera (Muysius), è facile il vedere che intendevasi dal profeta che i nemici del popol di Dio, i quali si erano vantati con tanto orgoglio di voler conquistare il santuario di Dio, sarebbero tutti sconfitti in una maniera sì obbrobriosa che la confusione li astringerebbe a cercar il nome del Signore, cioè a domandare chi era dunque il Signore e il Dio degl'Israeliti, di cui aveano dianzi sprezzato la possanza; che perirebbero nientedimeno nella loro vergogna e nel loro turbamento e sarebbero convinti per una funestissima esperienza che il Dio cui osato aveano assalire chiamavasi per eccellenza il Signore, essendo il solo Altissimo in tutta la terra; cioè che tutti i principi della terra, per grande che

Digitized by Google

fosse il poter loro, erano soggetti all'Altissimo, come al Signore ed arbitro supremo di tutto l'universo.

Le parole medesime potrebbero anch'esse riguardarsi come una profezia intorno la conversione di una parte dei nemici di Dio. V'ha due sorta di confusioni: l'una salutare e l'altra funesta; l'una per cui rientriamo in noi stessi per confessare il nostro accecamento e per cercar di conoscere il nome del Signore, cioè per aver ricorso alla grazia del Salvatore, e l'altra per cui siamo solamente turbati e andiam miseramente a perire nel nostro orgoglio; l'una per cui conosciamo, quantunque nostro malgrado, che il Signore è il solo Altissimo in tutta la terra, siccome nel cielo, e l'altra per cui, dopo aver riconosciuto ch'egli è effettivamente il solo Signore, ci sottomettiamo umilmente a lui e lo preferiamo ad ogni cosa, siccome colui che a tutto è superiore e che merita di possedere il primo posto nel nostro cuore. Beati coloro che Dio ha empiuti di quella ignominia veramente salutare che il santo profeta desidera in molti luoghi ai nemici del Signore! S. Agostino crede che queste due sorta di confusione, tanto di quelli che cercano finalmente il nome di Dio, quanto degli altri che perseverano sino all'ultimo nella loro malizia e sono portati via come la stoppia dal vento, ci sieno state espresse in queste ultime parole del salmo.

Digitized by Google

SALMO LXXXIII.

Sospira nel suo esilio di rivedere il tabernacolo del Signore per rendere a Dio il religioso suo culto. Esprime molto bene i sentimenti di un'anima che desidera di essere con Cristo.

In finem: pro torcularibus: filiis Core psalmus.

Per la fine: per li strettoj: salmo a' figliuoli di Core.

1. Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit et deficit anima mea in atria Domini.

1. *Quanto amabili sono i tuoi tabernacoli, o Signor degli eserciti! l'anima mia si consuma pel desiderio di tua magione.*

2. Cor meum et caro mea exsultaverunt in Deum vivum.

2. *Il cuor mio e la mia carne esultano in Dio vivo.*

3. Etenim passer invenit sibi domum: et turtur nidum sibi ubi ponat pullos suos.

3. *Perocchè la passera si trova una casa: e la tortorella un nido dove riporre i suoi parti.*

4. Altaria tua, Domine virtutum: rex meus et Deus meus.

4. *I tuoi altari, Signor degli eserciti: mio re e mio Dio.*

5. Beati qui habitant in domo tua, Domine: in secula seculorum laudabunt te.

5. *Beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore: te loderanno in perpetuo.*

6. Beatus vir cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit.

6. *Beato l'uomo la fortezza del quale è in te: egli nella valle di lacrime ha disposte in cuor suo le ascensioni fino al luogo cui egli si fece.*

7. Etenim benedictionem dabit legislator: ibunt de

7. *Perocchè li benedirà il legislatore: andranno di vir-*

Digitized by Google

virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion.

8. Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam: auribus percipe, Deus Jacob.

9. Protector noster aspice, Deus: et respice in faciem christi tui.

10. Quia melior est dies una in atriis tuis super millia.

11. Elegi abjectus esse in domo Dei mei magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

12. Quia misericordiam et veritatem diligit Deus: gratiam et gloriam dabit Dominus.

13. Non privabit bonis eos qui ambulant in innocentia: Domine virtutum, beatus homo qui sperat in te.

tù in virtù: (ad essi) si rivelerà il Dio degli dei in Sionne.

8. *Signore Dio degli eserciti, esaudisci la mia orazione: porgi le tue orecchie, o Dio di Giacobbe.*

9. *Volgi il tuo sguardo, o Dio protettor nostro, e mira la faccia del tuo cristo.*

10. *Imperocchè val più un sol giorno nella tua casa che i mille (altrove).*

11. *Mi sono eletto di essere abietto nella casa del mio Dio piuttosto che abitare ne' padiglioni de' peccatori.*

12. *Imperocchè il Signore ama la misericordia e la verità: il Signore darà la grazia e la gloria.*

13. *Ei non priverà dei beni coloro che camminano nell'innocenza: Signore degli eserciti, beato l'uomo che spera in te.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Quanto amabili sono i tuoi tabernacoli, o Signor degli eserciti!* ecc. Un padre antico ci fa osservare (Theod.) che il profeta nomina molti tabernacoli e molti altari, benchè vi fosse un solo tabernacolo nella legge vecchia; il che dà luogo a dire ch'egli avea principalmente in mira i tabernacoli del cielo, di cui parla Gesù Cristo allorchè dice che *ci sono molte mansioni nella casa del Padre suo* (Jo. XIV, 2). Non v'ha dubbio che i tabernacoli celesti deggionsi riguardare siccome veramente amabili; e

Digitized by Google

questi soli propriamente è permesso all'anima nostra desiderare con quell'ardore che quasi la riduce a languire. *Mentre siamo nel corpo*, dice s. Paolo, *siamo lontani dal Signore* (II Cor. V, 6). Se voi foste, dice s. Agostino, in un paese straniero, lontani dal padre vostro, vi credereste miseri certamente; e vi riputerete felici, lontani essendo dal cielo e dal vostro Dio? Ma quelli che son rischiarati dal lume della fede non si possono riguardare se non come infelicissimi, in qualunque stato di felicità si trovino nel corso di questa vita. Noi siamo tutti quaggiù negli strettoj di cui parlasi nel titolo di questo salmo, cioè nei patimenti; se per altro partecipiamo alla verace sapienza e se gustiamo le cose celesti. Allorchè dunque ci sentiamo incalzati dalle tentazioni di questa vita, facciamo conoscere ove si rechi l'ardore del nostro desiderio ed esclamiamo col profeta: *Quanto amabili sono i tuoi tabernacoli, o Signor degli eserciti!* Bisogna ben dire che Davide li amasse e desiderasse con grand'ardore, poichè dichiara che l'anima sua si consumava per un tale desiderio. Non era già questo un amor debole nè un desiderio languido, qual è il nostro allorchè noi pure talvolta pensiamo alla nostra patria, ma come quelli che, avendo gli occhi gravati dal sonno, si risvegliano un momento, alzano il capo e poi ricadono nel primiero sopore.

Quel che trasportava il santo profeta fuor di sè per esultazione era la speranza ch'egli avea di godere il Dio vivente e di congiugnersi per sempre a quella sorgente di vita dopo la presente mortalità; ed un sì acceso desiderio ch'ei provava nell'intimo del cuor suo passava nell'esterno e diffondevasi sopra la sua carne allorchè la sua lingua risuonar facea le lodi di colui verso cui egli aspirava, e tutto il suo corpo prendeva parte a cotale speranza mercè la pratica dell'ammonizione dell'Apostolo: *Glorificate e portate Dio nel vostro corpo* (I Cor. VI, 20), cioè niente vi si scorga che non tenda a procurar la gloria e a rappresentare in voi l'immagine di Dio.

Vers. 3, 4. *Perocchè la passera si trova una casa, e la tortorella un nido dove riporre i suoi parti*, ecc. Gesù Cristo, per dare a divedere l'estrema povertà a cui erasi ridotto, dicea (Luc. IX, 58) che le volpi hanno i loro covili e gli augelli del cielo i loro nidi, ma il Figliuol dell'uomo non avea dove riposare il capo. Davide, che era figura del Salvatore, sembra qui dire alcuna cosa di somigliante allorchè, perseguitato essendo da' suoi nemici, tro-

Digitized by Google

vavasi lontano dal tabernacolo senza veruna stabile dimora. La passera, diceva egli a Dio, trova stanza ove ricovrarsi, cioè qualche buco in una casa; e la tortora trova il nido ove riporre i suoi pulcini. Ma in quanto a me ne sono lontano, sebbene gli altari vostri, o quello della terra, che è nel vostro tabernacolo, o quello che è nel cielo, ove aspiro ardentemente, sieno la mia porzione. Quindi egli facea conoscere che non cercava di riposar sulla terra fuorchè nella casa di Dio e che nel tempo stesso ei riguardava principalmente la casa e l'altare celeste come il vero luogo del suo riposo. Colassù è la casa di quelli che, simili alla passera, si considerano e vivono solitarj in questo mondo; colassù è il nido di quelli che, a guisa di tortore, mandano perpetui gemiti, aspettando che a Dio piaccia rivestirli della beata immortalità.

È degno di speciale osservazione che Davide non cessava di rimirar Dio come il Signor degli eserciti ancor quando ei sembrava abbandonarlo al furore de' suoi nemici; il che sosteneva la sua speranza in mezzo ai più gravi pericoli, sapendo che quegli ch'ei serviva come suo re e suo Dio era il Signore degli eserciti, cioè l'Onnipossente, e che perciò non per impotenza, ma per un effetto della profonda sua sapienza non liberavalo interamente dalle persecuzioni de' suoi nemici.

Vers. 5, 6. *Beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore! ti loderanno in perpetuo*, ecc. È difficile il persuadersi che il profeta abbia riguardato come una grande felicità l'abitare nella casa del Signore, se per questa casa s'intende solo il tabernacolo che era allora in Gerusalemme. Perciò sembra più giusto il riconoscere che la contemplazione di un' altra casa, cioè dei tabernacoli eterni, facessegli dire nell' esilio e nelle afflizioni di questa vita che coloro soli erano beati i quali abitavano nella casa del Signore, ove sarebbero perpetuamente occupati delle sue lodi nella profonda riconoscenza delle sue diverse misericordie. Quaggiù pure gli danno lode i veri servi di Dio; ma l'inquietudine in cui trovansi per una parte frammezzo a tanti pericoli a cui li espone la fragilità della carne e la naturale incostanza della mente, e per l'altra parte le varie necessità della vita ostano assai di frequente perchè questa lode non sia l'unica loro occupazione, siccome la medesima esser dee nel cielo. Ora non bisogna immaginarci, dice s. Agostino, che ci annojeremo allora di fare quel che far non possiamo presentemente se non con interruzione e,

Digitized by Google

per così dire, prendendo qualche riposo. Imperciocchè quando la morte sarà stata assorbita da una intera vittoria, ed il corpo mortale rivestito della immortalità (I Cor. XV, 53, 54), non potremo esser sazj che della lode e dell'amor di Dio. Se voi potete dunque annojarvi di amar quest'obbietto sommamente amabile, potete ancora annojarvi di lodarlo. Ma se vero è che amerete eternamente colui la cui impareggiabile bellezza v'inspirerà un amore sempre nuovo, non temete di non poter sempre lodar colui che sempre potrete amare.

Per giugnere a una sì grande felicità, abbiam bisogno di un possente ajuto di Dio. Perciò il profeta aggiugne che beato è l'uomo il quale aspetta l'ajuto da Dio ne' varj pericoli e nelle afflizioni diverse di questa vita, siccome facea Davide, e che in questa valle di lagrime, in questa vita esposta a tante miserie, non ferma quaggiù nè la sua mente nè il suo cuore, ma pensa del continuo a sollevarsi verso il suo Dio coi varj gradi dell'amor suo, finchè sia pervenuto al luogo appareechiatogli, che altro non è che il regno celeste, di cui il Figliuol di Dio in somiglianti termini diceva agli apostoli (Luc. XXII, 29) che preparava loro questo regno, siccome il Padre suo l'avea a lui preparato.

Pensano alcuni che quando Davide parlava di salire potea alludere al monte Sion, su cui era collocato il tabernacolo e dove al tempo della ribellione d'Assalonne aspirava egli di ritornare.

Vers. 7. *Perocchè li benedirà il legislatore*, ecc. Mosè diede una legge ai Giudei, ma questa legge, come dice s. Paolo, non potea da sè medesima giustificar l'uomo. Toccava dunque a Dio, al supremo legislatore dar la sua benedizione, cioè e il suo Spirito e la sua grazia, affinchè quelli che ricevuta avessero la legge potessero adempierla. Quindi, per poter sollevarsi, com'egli ha detto, è necessario che il supremo legislatore versi ne' loro cuori la benedizione della sua grazia, affinchè, sempre salendo ed avanzando di valore in valore, il che indica i varj gradi di elevazione di cui parla e che nascono dall'amore del cuore, *ascensiones in corde suo disposuit*, arrivino per ultimo sino alla beata sorte di vedere in Sion o nel cielo, di cui il monte Sion, ove riposava l'arca, era figura, il Dio degli dei, il Dio supremo, a cui tutti quelli che si chiamano falsamente dii sono sottoposti come a loro padrone.

Vers. 8, 9. *Signore Dio degli eserciti, esaudisci la mia orazione; porgi le tue orecchie, o Dio di Giacobbe*, ecc. Secondo il senso

Digitized by Google

letterale e la spiegazione che alcuni hanno data di queste parole, pel cristo può intendersi Davide stesso, che il Signore s'avea scelto ed avea fatto consacrar re d'Israello. Perciò egli domanda a Dio che rimirar voglia con occhio benigno colui ch'egli medesimo avea stabilito su tutto il suo popolo mediante il carattere della regale unzione. Ma secondo il senso spirituale, che abbiam notato doversi principalmente contemplare in questo salmo, Davide, dicendo a Dio che riguardasse in faccia del suo unto, avea di mira il vero cristo e il vero unto del Signore, di cui egli non era che una semplice immagine (Theod.). Quantunque il Verbo non si fosse ancora incarnato, si può però dire veramente colla Scrittura che *l'Agnello divino fu ucciso dal cominciamento del mondo* (Apoc. XIII, 8) pei meriti anticipati della sua passione, che sono stati il principio di tutte le grazie ricevute dagli uomini, incominciando da Abele, primo dei giusti e capo di tutte le immolate membra del corpo mistico di Gesù Cristo unigenito Figliuolo del Dio vivente. E l'orazione di Davide è fuor di dubbio che non riguardava soltanto la liberazione dall'esilio nel quale allora si ritrovava, ma molto più quella dallo stato funesto a cui vedevasi ridotto da' suoi peccati, quando la ribellione del proprio suo figlio rinnovavagli la memoria dei due gran delitti commessi contro la persona d'Uria.

La Chiesa in corpo e ciascun fedele in particolare toglie oggi in prestito questa eccellente orazione del santo re in tutti i suoi bisogni, ov'ella confessa e riconosce umilmente che se il Dio degli eserciti esaudisce le sue preghiere, se il Dio di Giacobbe vuol abbassarsi affine di porgere l'orecchio a quelli che sono suoi figli e i veri Israeliti secondo lo spirito; se finalmente il Dio che è il solo Dio si dichiara lor protettore, nol fa che a contemplazione del Verbo incarnato e del cristo unigenito suo Figliuolo, che ha sborsato al Padre suo un prezzo infinito per quello di che noi siam debitori alla giustizia di lui. Ma nel tempo stesso che noi lo preghiamo di volgere il guardo alla faccia del suo cristo, cioè alla sua immagine consustanziale incarnata, coperta d'obbrobrj e crocifissa per amor degli uomini, c'impegniam parimente a riguardarlo qual modello su cui siam tutti obbligati a conformarci. Imperciocchè può dirsi che il Padre non riguarderà il volto del suo cristo per esaudir le nostre preghiere se non a proporzione che noi ce proporremo ad esemplare per imitarlo nelle sue umiliazioni e ne' suoi patimenti, e che per l'opposto l'aspetto di quella divina faccia

Digitized by Google

non servirà che ad infiammar la sua collera contro tutti quelli che non si saranno applicati a divenire somiglianti a lui.

Vers. 10, 11. *Imperocchè val più un sol giorno nella tua casa che mille (altrove)*, ecc. Se guardiam quel che dice Davide relativamente all'antico tabernacolo di Mosè, può dirsi che l'ardore del re profeta per ciò che non era se non la figura delle nostre chiese, ove riposa realmente l'adorabil corpo di Gesù Cristo, condanna terribilmente l'indifferenza che noi mostriamo pei tabernacoli della nuova legge. Imperocchè tra noi chi oserà dire come Davide che una giornata ne' luoghi santi, consacrati dalla reale presenza dell'uomo-Dio, gli riesce più gradita di mille altri giorni trascorsi nei passatempi che formano oggidì l'occupazione principale dei mondani? E non si dirà piuttosto, se non colla lingua, almeno col cuore e colle opere che i giorni trascorsi tutto altrove fuorchè nei santi nostri templi sono più graditi a coloro cui le cose della religione stanno in luogo non di principale, ma d'accessorio?

Che se vogliamo riferire le parole di Davide agli eterni tabernacoli, di cui altrove ha parlato, niuno v'ha certamente di quelli che non sono affatto empj il qual non convenga col salmista che un giorno di abitazione in cielo non valga più di mille e mille giorni sulla terra, qualunque sia lo stato di felicità in cui ci ritroviamo. Ma bisogna a un tempo confessare che i cristiani non operano in guisa da dimostrarsene persuasi; posciachè essi preferiscono spesso un giorno e un'ora e un momento de' rei piaceri di questa vita a mille giorni o per meglio dire a un eterno soggiorno nella casa del Signore. Tale è l'incredibile accecamento del nostro intelletto in tutta la nostra condotta, che ci fa conoscere che il cuor nostro non è molto commosso dal sentimento ond'era tutto pieno quello di Davide, cioè dall'amor de' beni celesti, di cui parla s. Agostino (*De lib. arbitr.*, lib. III, cap. XXV) allorchè, spiegando il passo presente, dice in modo veramente mirabile che sì grande è la bellezza della giustizia e che l'eterna luce, vale a dire la verità e la immutabile sapienza, è accompagnata da tanto singolari attrattive che, quando pur non ci fosse lecito goderne che per lo spazio di un giorno solo, con somma ragione terrebbesi a vile per questo sol giorno un infinito numero d'anni di questa vita, comunque deliziosi ed abbondanti d'ogni sorta di beni noi potessimo figurarceli, secondo la verissima dichia-

Digitized by Google

razione che ne ha fatto il santo re per impulso di un'ardentissima ed illuminatissima carità, allorchè ha detto che un giorno di abitazione negli atrj del Signore valeva più migliaja di giorni altrove. Egli aggiugne nondimeno che le stesse parole si possono ancora spiegare in altra guisa, intendendo per le migliaja di giorni il continuo corso e la perpetua vicenda del tempo presente, e pel giorno solo la immutabile eternità.

Non bisogna stupire se Davide, penetrato dall'amore della giustizia e dalla bellezza della divina sapienza, ha riguardato tutte le grandezze e gli onori di cui si gode quaggiù negli alberghi passeggeri e caduchi dei peccatori siccome un nulla in confronto di quel che l'occhio della fede scorger gli facea nella casa del Signore, dove avrebbe preferito d'esser l'ultimo od uno degli ultimi alle prime dignità di questa vita. Egli può bene dar qui il nome di peccatori non solo ai malvagi, ma in generale a tutti gli uomini, i quali, finchè sono imprigionati in questo corpo di morte, sono in un corpo di peccato. Ed egli non teme di chiamar tende, *tabernacula*, i palagi stessi de' principi; posciachè ogni cosa che non ha il suo fondamento nel cielo è mutabile e passeggera. Chi fra i grandi non sarà confuso, e chi fra i piccoli non si troverà consolato in udire il santo profeta, protestare a Dio ch'egli vuol esser l'ultimo e come il portinajo nella sua casa stessa della terra piuttosto che abitare ne' più magnifici palagi?

Vers. 12. *Imperocchè il Signore ama la misericordia e la verità: il Signore darà la grazia e la gloria.* Questa è la ragione per cui egli preferisce la casa di Dio a tutte le altre abitazioni; perchè quivi, dic'egli, ritrovasi la misericordia e la veracità, la grazia e la gloria. Dio è colà tutto pieno di misericordia per dar la sua grazia agli uomini; ed essendo egli la verità stessa, non può mancare d'esser fedele alle sue promesse, dando la gloria a coloro cui avrà dato la sua grazia per un effetto della sua divina misericordia. Ovvero, secondo che altri spiegano (Aug., Bellarm.), il Signore ci dà la sua grazia perchè ama di usare misericordia, e ci darà in oltre la gloria, perchè ama la verità, cioè l'adempimento delle sue promesse. Il Signore, dice s. Agostino, ama la misericordia perchè previene col suo soccorso, ed ama la verità perchè, dopo che abbiam creduto, egli dà quanto ha promesso; il che può vedersi adempiuto nella persona di s. Paolo, che di persecutore divenne un grande apostolo, che ottenne primieramente

Digitized by Google

misericordia, allorchè era un bestemmiatore, e dopo avergli il Signore fatto grazia, aspettò da lui la verità delle sue promesse allorchè dicea: *È serbata a me la corona della giustizia, la quale a me renderà il Signore, giusto giudice, in quella giornata* (II Tim. IV, 8).

Vers. 13. *Ei non priverà dei beni coloro che camminano nell'innocenza*, ecc. Che strano sconvolgimento dell'intelletto umano! Il desiderio di acquistar beni, dice s. Agostino, è quel che vi reca a violar l'innocenza; e per l'opposito, a quelli che camminano nella innocenza Dio prepara beni non passeggeri e caduchi, ma stabili ed eterni. Applicatevi dunque soltanto a camminare e ad inoltrar il passo ognora più nella innocenza, che muove Dio a concederci il possesso de' suoi proprj beni. Imperocchè non v'ha dubbio che principalmente de' beni affatto spirituali parlava qui Davide per consolarsi nell'afflizione del suo esilio; quantunque egli potesse ben anche assicurar coloro che gli erano rimasti fedeli che il Signore li colmerebbe alla fine di beni, stante che in quel tempo Dio prometteva anco beni temporali a quelli che adempievano i divini suoi precetti.

Il profeta avea ragione di protestar loro che quegli era beato che spera nel Signor degli eserciti: imperciocchè per qual modo poteano ingannarsi coloro che si appoggiavano all'Onnipossente, a cui tutti gli eserciti sono sottoposti, e la cui suprema volontà è la cagione unica delle vittorie? Ma con quanto più forte ragione diremo noi che negli strettoj di cui parlasi in questo salmo, ossia nelle più aspre tribolazioni e tentazioni della vita presente, è un esser beato lo sperare in colui che è onnipossente per sostenerci e larghissimo nel ricompensarci!

Digitized by Google

SALMO LXXXIV.

Prega il Signore che si dimostri sempre propizio a quelli che ha liberati dalla schiavitù e mandi il cristo.

In finem: filiis Core, psalmus.

1. Benedixisti, Domine, terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.

2. Remisisti iniquitatem plebis tuae: operuisti omnia peccata eorum.

3. Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuae.

4. Converte nos, Deus salutaris noster: et averte iram tuam a nobis.

5. Numquid in aeternum irascêris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?

6. Deus, tu conversus vivificabis nos: et plebs tua laetabitur in te.

7. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: et salutare tuum da nobis.

8. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam

Per la fine: a' figliuoli di Core, salmo.

1. *Signore, tu hai voluto bene alla tua terra: tu hai tolta la schiavitù di Giacobbe.*

2. *Tu hai rimessi i peccati del popol tuo: hai ricoperti tutti i loro peccati (*).*

3. *Hai raddolcito tutto il tuo sdegno: hai sedato il furore di tua indignazione.*

4. *Convertici, o Dio nostro salvatore: e rimovi da noi l'ira tua.*

5. *Sarai tu irato con noi in eterno? o prolungherai l'ira tua di generazione in generazione?*

6. *O Dio, tu volgendoti a noi ci renderai la vita: e il popol tuo in te si rallegrerà.*

7. *Fa vedere a noi, o Signore, la tua misericordia: e dà a noi la tua salute.*

8. *Fa ch'io ascolti quello che meco parlerà il Signore Dio: perocchè egli parlerà di pace col popol suo*

(*) Cioè cancellati o coperti d'obbrobrio.

Digitized by Google

9. Et super sanctos suos et in eos qui convertuntur ad cor.

10. Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra.

11. Misericordia et veritas obviaverunt sibi: justitia et pax osculatae sunt.

12. Veritas de terra orta est: et justitia de coelo prospexit.

13. Etenim Dominus dabit benignitatem: et terra nostra dabit fructum suum.

14. Justitia ante eum ambulabit: et ponet in via gressus suos.

9. *E co' suoi santi e con quelli che al cuor loro ritornano.*

10. *Certamente la salute di lui è vicina a color che lo temono: e abiterà nella nostra terra la gloria.*

11. *La misericordia e la verità si sono incontrate insieme: si son dato il bacio la giustizia e la pace.*

12. *La verità spuntò dalla terra: e dal cielo ci ha mirati la giustizia.*

13. *Perocchè darà il Signore la sua benignità: e la nostra terra produrrà il suo frutto.*

14. *La giustizia camminerà dinanzi a lui: e porrà nella retta strada i suoi passi.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Signore, tu hai voluto bene nella tua terra: tu hai tolta la schiavitù di Giacobbe*, ecc. In questi tre versetti il profeta, pieno dello Spirito di Dio, parla (Aug., Bellarm.) di quel che non era per anche accaduto siccome di una cosa passata. Egli dichiara la sua gratitudine perchè Giacobbe era scarico del giogo della sua schiavitù, quantunque fosse ancora schiavo. Vede già il salmista perdonata l'iniquità del popol di Dio allorchè tuttavia gemeva sotto i suoi peccati. E nel tempo stesso che il demonio, figurato dal re di Babilonia, faceva tuttavia sentire a tutti gli uomini i tristi effetti della giusta collera di Dio, si rallegra Davide che Dio avesse sospesi tutti gli effetti terribili del suo sdegno contro di loro. Egli predice dunque e la figura e la verità; la

Digitized by Google

figura nella liberazione degl'Israeliti tenuti schiavi tra i Babilonesi, e la verità nella redenzione degli uomini, diventati per lo peccato schiavi del demonio e ricomprati col sangue di Gesù Cristo. Il peccato avea provocato la divina maledizione sopra la terra; e la bontà del Signore, essendosi manifestata al mondo, ha quivi riportata la benedizione perduta dalla terra, ma una benedizione tanto maggiore e più abbondante perchè essa è il prezzo e l'effetto del sangue di un Dio. L'uomo per la sregolatezza della sua rea volontà era caduto sotto la schiavitù del suo nemico; ma Dio solo poteva ritrar l'uomo dalla schiavitù. A lui solo era dato di rimettere l'iniquità del popol suo e di coprire i suoi peccati coll'abbondanza della infinita sua misericordia; nè alcuno fuor di lui trovar potea nei tesori del suo amore e della sua sapienza l'artificio divino che gli ha fatto opporre al suo sdegno l'abbondante carità del proprio suo Figliuolo, la cui incarnazione ha potuto sospendere gli effetti rigorosi del suo furore contro gli uomini.

Vers. 4—7. *Convertici, o Dio nostro salvatore, e rimovi da noi l'ira tua*, ecc. Come mai quegli che testè ha detto che Dio mitigata avea tutta l'ira sua (Aug.) e sospeso il rigor del suo sdegno lo prega presentemente che stolga da loro la sua collera, se non perchè ha voluto mostrarci che avea dianzi parlato come profeta? Però il profeta ha dichiarato a prima giunta che la cosa dovea accadere, protestando anticipatamente a Dio la sua riconoscenza per una tanta grazia, come se già l'avesse ottenuta; ma fa egli qui conoscere che dovea quella esser preceduta da fervorosissime orazioni e da desiderj ardentissimi. Finite dunque, o Dio nostro salvatore, gli dic'egli, di convertirci e di stoglier da noi la vostra collera. Bisogna, Dio mio, che noi siamo convertiti, se vogliamo sperare che voi allontaniate l'ira vostra: ma a voi stesso appartiene il convertirci e il ravvivarci nello stato di morte in cui ci siamo ridotti coi nostri delitti. Noi, che abbiamo potuto da noi medesimi allontanarci da colui che è la vita delle anime nostre, non possiamo più tornare a lui, s'egli pel primo non venga a noi. Perchè il nostro Dio ci converta, bisogna ch'ei si rivolga verso noi, come si rivolse verso s. Pietro poichè l'ebbe rinnegato, e che c'ispiri così uno spirito di penitenza e di lagrime (Luc. XXII, 61, 62). Guardatevi dunque, dice un gran santo, dall'attribuirvi la propria vostra conversione; posciachè se Dio non vi avesse chiamato allora quando fuggivate dalla sua faccia, non avreste

Digitized by Google

potuto convertirvi. Questa è la soda allegrezza del popol fedele, che veramente è umile e che trova non in sè stesso, ove non vede che miseria, ma nella infinita misericordia di colui che l'ha chiamato per una bontà affatto gratuita, motivi di umana gratitudine e di una allegrezza infinita.

Tutto questo si spiega alla lettera degl'Israeliti tenuti schiavi dal re di Babilonia e caduti in una sì lunga schiavitù a cagione dei loro peccati. Ma s. Agostino con molti dotti interpreti (Genebr., Bellarm., Tirin., Sa) ci obbliga a sollevar più alto le nostre menti e ci rappresenta la collera che Dio stendeva di generazione in generazione, siccome quella che il peccato del primo uomo avea tirata addosso a tutti gli uomini, e che, stendendosi a tutte le generazioni, sembrava dover essere eterna. Per la qual cosa il santo profeta, scorgendo, mediante la luce dello Spirito di Dio, il capo d'opera della divina misericordia e il Salvatore verace che dovea finalmente allontanar dagli uomini l'ira del Signore e produrre la conversione dell'universo, prega Dio a volersi rivolgere verso loro in quella sì eccellente guisa che recar dovea i popoli a gioire veramente in lui; lo prega a far vedere a tutta la terra l'incarnata misericordia e il Salvatore aspettato da sì gran tempo, che romper dovea i vincoli della lunga schiavitù del popol suo, secondo che s. Paolo ha detto dipoi ne' seguenti termini: *Apparve la grazia di Dio salvatore nostro a tutti gli uomini. Apparve la benignità e l'amore del salvatore Dio nostro* (Tit. II, 11; III, 4).

Vers. 8, 9. *Fa ch'io ascolti quello che meco parlerà il Signore Dio: perocchè egli parlerà di pace col popol suo*, ecc. La parola di salute, la parola di pace meritava, non v'ha dubbio, che il profeta rientrasse in sè medesimo per ascoltarla e che, allontanandosi da ogni tumulto delle cose esteriori e sensibili, si applicasse unicamente ad ascoltar ciò che volea fargli intendere lo Spirito Santo intorno la salute che Dio avea risoluto di procurare al popol suo; a quelli che, rientrando nell'imo del cuor loro, si convertirebbero a lui e diverrebbero veramente santi. Tutto il male degli uomini è l'uscire fuor di sè stessi e l'allontanarsi dal cuor loro per dissiparsi in una infinità di cure inutili, di vane ricerche o di rei piaceri. Per la qual cosa lo Spirito Santo anche altrove li esorta per bocca d'uno de' suoi profeti a ritornare in sè e a rientrare nel proprio loro cuore: *Redite, praevaricatores, ad cor*

Digitized by Google

(Is. XLVI, 8). Rientriam dunque nell'intimo dell'anima nostra, dove la voce della verità interiore c'istruirà, e dove il Signore ci farà udire parole di riconciliazione e di pace, se noi ci studiamo d'esser veramente il popol suo. Volete voi, dice s. Agostino, aver parte alla parola di pace che Dio pronunzia? Rivolgete il cuor vostro verso lui e non verso alcun uomo. Imperciocchè ognuno che trarre vorrà verso di sè i cuori degli uomini cadrà egli stesso e sarà cagione della loro caduta. La nostr'allegrezza, il nostro riposo e la fine di tutte le nostre pene non può esser che Dio solo.

Vers. 10. *Certamente la salute di lui è vicina a color che lo temono: e abiterà nella nostra terra la gloria.* Gl'interpreti che più aderiscono (Muysius) al senso letterale ed istorico riconoscono che sebbene questo luogo possa spiegarsi del tempo in cui gl'Israeliti dopo il ritorno loro da Babilonia ricuperarono una parte della loro gloria e dell'antica loro libertà, è nondimeno assai chiaro che si dee intenderlo principalmente del tempo veramente felice in cui, come dice il Vangelo, il Verbo è stato fatto carne, ed ha abitato in mezzo a noi, e in cui si è veduta la sua gloria siccome la gloria dell'unigenito Figliuol del Padre, che pieno è di grazia e di verità (Jo. I). La salute che l'uomo-Dio arrecar dovea agli uomini era dunque prossima a quelli che temevano Dio, cioè a quelli che dalla grazia della santa venuta di lui riempiuti sarebbero di un salutar timore, ovvero al popol suo, che lo temeva e serviva quantunque imperfettissimamente (Aug.). L'espressione *abiterà nella nostra terra la gloria* significava che il Figliuolo unigenito, che è la gloria ineffabile del Padre eterno, abiterebbe personalmente nella terra della Palestina, e che la sua abitazione fra gli uomini non sarebbe passeggera, ma permanente. Così gli stessi Giudei hanno spiegato queste parole, riferendole al Messia, cui aspettano ogni giorno, quantunque sia già venuto da gran tempo.

Vers. 11. *La misericordia e la verità si sono incontrate insieme: si son dato il bacio la giustizia e la pace.* L'incontro misterioso della verità e della misericordia, e il bacio della giustizia e della pace s'intende propriamente del mistero della incarnazione dell'adorabil Verbo. Allora la giustizia dell'eterno Padre, espressa dapprima sotto il nome di verità, si è incontrata in ammirabil modo colla infinita misericordia dell'unigenito suo Figliuolo, significata poscia col nome di pace; e la pace e la giustizia, ovvero la misericordia e la verità, essendosi così incontrate nella persona dell'uomo-Dio, si sono date scambievolmente il bacio me-

Digitized by Google

diante l'alleanza da loro fermata l'una coll'altra. Imperciocchè la giustizia o la verità del Padre richiedeva la punizione dell'uom peccatore; e la pace o la misericordia del Figliuolo domandava la sua riconciliazione. Che dunque ha fatto l'incarnazione del Verbo? Ha accoppiato insieme entrambe queste cose per la nostra salvezza; ha fatto che Gesù Cristo, aggravandosi di tutti i peccati degli uomini, si è messo in istato di soddisfare alla giustizia del Padre suo, e che il Padre, ricevendo un'ampla e degna soddisfazione dalla morte di un uomo che era Dio al par di lui, la misericordia del Figliuolo ha disarmato la giustizia del Padre.

Quel che si è fatto nella incarnazione del Figliuol di Dio per espiare i peccati di tutti gli uomini dee farsi ancora ogni giorno in ciascun peccatore, ove dee vedersi una santa unione di misericordia e di verità, di giustizia e di pace. Imperciocchè quanta bontà mostra Iddio e quanta grazia verso lui, altrettanta severità e giustizia è obbligato ad usare verso sè stesso. Bisogna, dice s. Bernardo (*De annunt.*, serm. I, num. V), che la verità riempia di una salutare confusione l'anima nell'atto in cui questa vien commossa dalla misericordia del Salvator nostro che la previene; bisogna che la penitenza dal canto nostro accompagni fedelmente la sua bontà.

Vers. 12. *La verità spuntò dalla terra: e dal cielo ci ha mirati la giustizia.* Questa profezia intorno la prima venuta del Salvatore è sì chiara che sembra inutile il cercarvi un altro senso letterale fuor quello che la Chiesa nella medesima riverisce. Il Figliuol di Dio (Aug.), che si chiama egli stesso la verità, è nato dalla terra, allorchè, essendosi incarnato, ebbe il nascimento dalla carne purissima di Maria Vergine. Ciò non ostante questa Verità, nata in tal modo dalla terra, esisteva avanti che la terra fosse stata creata, poichè per essa Verità sono stati fatti il cielo e la terra. Ma affinchè la giustizia ci mirasse dal cielo, cioè affinchè gli uomini fossero giustificati dalla grazia che viene dal cielo, è nata dal seno di Maria l'essenziale Verità; imperciocchè non altrimenti conveniva che il sagrifizio della sua passione e della sua croce esser potesse offerto per la loro giustificazione.

S. Agostino, che così parla di questo gran mistero, trae ancora da tali parole un'importantissima istruzione. *La verità spuntò dalla terra;* cioè un'umile confessione è uscita dall'uom peccatore, che, dopo aver peccato, ha inteso quella tremenda sentenza: *Tu sei polve, e in polve tornerai* (Gen. III, 19). La verità, o uomo, esca

Digitized by Google

dunque dalla tua bocca e dal cuor tuo, affinchè la giustizia (vale a dire la grazia giustificante del Salvatore) ti rimiri dal cielo. La verità è nata dalla terra quando il pubblicano fece un'umile confessione de' suoi peccati nel tempio; e la giustizia lo rimirò dal cielo quando ei discese dal tempio, essendo stato giustificato. Imperciocchè questa giustizia è quella di Dio, che dice allora in certa guisa: Risparmiam quest'uomo perchè egli non ha risparmiato sè medesimo; perdoniamogli perchè si riconosce peccatore.

Vers. 13. *Perocchè darà il Signore la sua benignità: e la nostra terra produrrà il suo frutto.* Lasciamo che quelli che si attengono un po' troppo giudaicamente alla lettera intendano per questo bene l'abbondanza dei beni della terra che i Giudei speravano quasi tutti in ricompensa della loro buona vita; e noi piuttosto vogliamo, seguendo il senso che par essere il principale di questo salmo, un tal bene e una tale misericordia spiegare della grazia ineffabile con cui è piaciuto a Dio di far produrre alla nostra terra, cioè alla nostra carne, un frutto sì prezioso e sì divino qual è quello della santa umanità del Figliuol di Dio.

Inoltre può aggiugnersi che, se Dio non isparge nell'imo de' cuori nostri la benedizione o la soavità di grazia, che sostituisce, dice s. Agostino, l'amore della giustizia, all'amore dell'iniquità, *ut incipiat delectare justitia quem primo delectabat iniquitas*, la nostra terra non produrrà il suo frutto, cioè un frutto di vita e di pietà, qual Dio esige da noi. Allora che dunque rei piaceri vi fanno violenza e vi conducono alla vostra rovina, sospirate e gemete davanti a Dio, implorate la sua assistenza, confessando i vostri peccati; e da lui riceverete l'amore e la mansuetudine che fa praticare la giustizia.

Vers. 14. *La giustizia camminerà dinanzi a lui: e porrà nella retta strada i suoi passi.* La giustizia, cioè la penitenza, ha camminato davanti a Gesù Cristo allorchè il santo suo precursore ha predicato la necessità della penitenza ed ha gridato ad alta voce fra i popoli che preparassero la via del Signore e che diritti facessero i sentieri per cui egli dovea camminare. Mediante questa penitenza e questa giustizia che l'uomo esercita contro sè stesso, egli apparecchia a Dio un cammino affinchè possa venire a lui. Questa giustizia dunque cammini dinanzi; ed il Signore troverà allora ove posare i suoi passi per venire a voi. Ma prima che vi umiliaste colla penitenza e colla confessione de' vostri peccati, voi avevate chiusa a Dio ogni via per venire a voi.

Digitized by Google

SALMO LXXXV.

Orazione di Cristo al Padre perchè lo ajuti contro il furore de' suoi nemici. Tutte le nazioni adoreranno il Padre, e con esso il Figlio darà a lui laude in eterno.

Oratio ipsi David.

1. Inclina, Domine, aurem tuam et exaudi me: quoniam inops et pauper sum ego.

2. Custodi animam meam quoniam sanctus sum: salvum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.

3. Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: laetifica animam servi tui quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.

4. (1) Quoniam tu, Domine, suavis et mitis et multae misericordiae omnibus invocantibus te.

5. Auribus percipe, Domine, orationem meam: et intende voci deprecationis meae.

6. In die tribulationis meae clamavi ad te: quia exaudisti me.

Orazione dello stesso Davidde.

1. *Porgi, o Signore, le tue orecchie ed esaudiscimi: perocchè afflitto son io e in povertà.*

2. *Custodisci l'anima mia perchè io sono a te consacrato: salva il tuo servo, o Dio, il quale in te spera.*

3. *Abbi pietà di me, o Signore, perchè tutto il giorno ho alzate a te le mie grida: consola l'anima del tuo servo perchè a te, o Signore, ho innalzata l'anima mia.*

4. *Perocchè soave se' tu, o Signore, e benigno e di molta misericordia per quei che t'invocano.*

5. *Odi propizio, o Dio, la mia orazione: e presta attenzione alla voce delle mie suppliche.*

6. *A te alzai le mie grida nel giorno di mia tribolazione: perchè tu mi esaudisci.*

(1) Joël. II, 13.

Digitized by Google

7. Non est similis tui in diis, Domine: et non est secundum opera tua.

8. Omnes gentes, quascumque fecisti, venient et adorabunt coram te, Domine: et glorificabunt nomen tuum.

9. Quoniam magnus es tu et faciens mirabilia: tu es Deus solus.

10. Deduc me, Domine, in via tua, et ingrediar in veritate tua: laetetur cor meum ut timeat nomen tuum.

11. Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo: et glorificabo nomen tuum in aeternum.

12. Quia misericordia tua magna est super me: et eruisti animam meam ex inferno inferiori.

13. Deus, iniqui insurrexerunt super me, et synagoga potentium quaesierunt animam meam: et non proposuerunt te in conspectu suo.

14. Et tu, Domine Deus miserator et misericors, patiens et multae misericordiae et verax,

15. Respice in me et miserere mei: da imperium tuum puero tuo et salvum fac filium ancillae tuae.

16. Fac mecum signum in bonum, ut videant qui

7. *Niuno è simile a te tra gli dei, o Signore: e niuno, che imitar possa le opere tue.*

8. *Le nazioni tutte, quante ne sono state fatte da te, verranno e te adoreranno, o Signore: e daran gloria al nome tuo.*

9. *Perchè tu se' grande e fai opre meravigliose: tu solo se' Dio.*

10. *Conducimi nella tua via, o Signore, e io camminerò nella tua verità: si rallegri il mio cuore in temendo il tuo nome.*

11. *A te io darò laude, o Signore Dio mio, con tutto il mio cuore: e in eterno glorificherò il nome tuo.*

12. *Perocchè grande ell'è la misericordia tua sopra di me: e l'anima mia hai tratta fuori dall'inferno profondo.*

13. *O Dio, gl'iniqui han cospirato contro di me, e una turba di potenti han assalita l'anima mia: ed eglino non si figurano che tu sii ad essi presente.*

14. *Ma tu, Signore Dio buono e benefico e paziente e di molta misericordia e verace,*

15. *Volgi il tuo sguardo a me e abbi di me pietà: dà il tuo impero al tuo servo e salva il figliuolo di tua ancella.*

16. *Fa un segno buono per me, affinchè color che mi*

Digitized by Google

oderunt me et confundantur: quoniam tu, Domine, adjuvisti me et consolatus es me.

odiano veggano per loro vergogna, come tu, o Signore, mi hai dato ajuto e mi hai consolato.

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Porgi, o Signore, le tue orecchie ed esaudiscimi: perocchè afflitto son io e in povertà,* ecc. Dio è sì grande e così agli uomini superiore che non occorre stupire se il profeta lo supplica a volersi chinare affin di ascoltarlo, *inclina aurem tuam;* espressione umana che serve a far comprendere l'infinita sproporzione che passa fra Dio e noi. Imperocchè niente bisogna concepir di materiale e di corporale in Dio, come s'ei fosse costituito in qualche luogo eminente donde non potesse ascoltarci salvo che abbassandosi verso noi; chè egli riempie ugualmente ogni cosa ed è ugualmente presente da per tutto. Ciò dunque vuol significare che Davide considerava sè medesimo nella sua povertà e nella sua indigenza, e contemplando nel tempo stesso Dio nella sua grandezza, sentivasi vivamente penetrato dal proprio nulla; e nondimeno, per esser appunto così annichilato davanti a Dio, gli domanda con maggior fiducia che voglia inchinarsi verso di lui. Imperciocchè Dio (Aug.) si accosta a chi si umilia, siccome si allontana da quelli che si esaltano; si abbassa verso chi è umile e confessa la sua miseria, verso chi si riguarda qual povero che ha bisogno di misericordia, e non verso chi è satollo e si esalta e si gloria come se niente gli mancasse. Imparate dunque, dice s. Agostino, ad esser poveri, o che possediate alcuna cosa nel secolo o che niente possediate. Imperocchè v'ha di quelli che, nulla avendo, non lasciano però d'esser superbi; ed altri ci ha che, possedendo grandi ricchezze, poveri sono di cuore e fanno a Dio un'umile confessione della loro indigenza.

La seconda ragione per cui il profeta domanda a Dio il suo soccorso sembra a prima giunta opporsi all'altra già addotta. Custodite, gli dice, l'anima mia perchè (traducendo alla lettera) io

Digitized by Google

sono santo, *sanctus sum*. Imperciocchè un uomo che si riguarda innanzi a Dio qual povero e indigente può egli gloriarsi nel tempo stesso d'esser santo? Ma egli intende primieramente pel vocabolo *santo*, ch'era annoverato fra i suoi servi, consecrati al suo servigio; e in questo senso Davide avea motivo di chiedergli che lo proteggesse, perchè facea parte del popol suo e perchè ricevuta avea non da sè stesso ma da Dio la grazia della propria santificazione. In secondo luogo egli parlava forse a nome di colui del quale fu una eccellente figura e che solo ha meritato d'essere esaudito per tutta la Chiesa, che è il suo corpo, essendo santo veracemente di una santità che ha la forza di santificare tutti gli eletti, che sono i suoi membri. Colui dunque era degno che Dio custodisse la sua anima ossia la sua vita, colui che era il santo dei santi e di cui dicesi altrove (ps. XV, 10) che Dio non permetterebbe che *il suo santo* provasse la corruzione.

La terza ragione che gli dà la fiducia di chiedere la protezione di Dio è ch'egli sperava in lui solo. Salvate, dic'egli, il vostro servo, che in voi confida, ed è santo per l'appunto perchè spera in Dio e non è superbo.

Vers. 3, 4. *Abbi pietà di me, o Signore, perchè tutto il giorno ho alzate a te le mie grida*, ecc. La quarta ragione per cui il profeta domanda a Dio che si degni aver pietà di lui è l'ardentissima e perseverante preghiera che a lui ha fatta e che esprime dicendo: *tutto il giorno ho alzato a te le mie grida;* cioè non ho cessato dopo la mia tribolazione di scongiurarvi colle mie continue strida ad ajutarmi; posciachè la parola, *tutto il giorno* (Aug.), ci significa in ogni tempo. Per esser da Dio esauditi bisogna dunque che l'orazione sia un grido del cuore piuttosto che un material suono della lingua; e bisogna che un tal grido non sia soltanto una cosa passeggera, ma un ardor continuo, il qual consiste nel desiderio e nell'amore.

La quinta ragione per cui supplica Dio a riguardarlo con occhio propizio e ad esilarare l'anima sua oppressa dall'afflizione e dalla tristezza è l'aver innalzata l'anima a lui, cioè il concentrarsi unicamente nell'oggetto e nel principio supremo d'ogni cosa creata, non ricercando alcun soccorso nè alcuna consolazione dalla parte delle creature e staccandosi da tutte le cose terrene. La grazia maggiore che Dio far possa all'anima è quella di rompere tutti i vincoli che la tengono stretta alla terra per agevolarle la via

Digitized by Google

d'innalzarsi verso il cielo; ed è un ignorare l'intendimento suo di procurare la nostra salute l'opporci, siccome facciamo pur troppo spesso, a' suoi gastighi. Non v'ha cosa che più della privazione di tutti gli appoggi umani sciolga il cuor nostro dall'affetto ai beni caduchi nè che più vivamente lo sospinga a risalire verso la sua sorgente. L'anima nostra, a guisa della colomba di Noè, non trovando ove posare sopra la terra, ritorna all'arca, che sola può accoglierla e porla in salvo.

Il profeta rende finalmente una sesta ragione che gl'ispira una ferma fiducia nella propria orazione. *Perocchè*, dic'egli, *soave se' tu, o Signore, e benigno e di molta misericordia per quei che t'invocano.* Coloro che pieni sono dello spirito del mondo non si figurano quasi nulla che aspro non sia, duro e fastidioso nel servigio di Dio, perocchè la celeste dolcezza della verità e della giustizia non può parer che amara ad un'anima inferma, siccome i cibi più squisiti e più deliziosi hanno pessimo sapore e fanno nausea a quelli che hanno perduta la sanità. Ovvero costoro per una disposizione del tutto opposta non si rappresentano in Dio che una bontà misericordiosa; perchè, non volendo separarsi dagli oggetti che loro piacciono e che per questo medesimo piacere cagionano ad essi irreparabile rovina, si fabbricano, per così dire, un Dio a modo loro, che è buono senza esser giusto e la cui misericordia ha sempre aperto i suoi tesori per quei che la invocano, quantunque colle sole labbra. Ciò non ostante, dice s. Agostino, per invocar Dio siccome conviene, si dee invocarlo per amore; e fa d'uopo che lui cerchiamo e nessun'altra cosa in vece di lui. Allorchè dunque Iddio scorge nel cuor nostro che lo desideriamo e ricerchiamo, egli è, dice il sopraccitato padre, dolce e benigno per sopportarci nelle nostre debolezze, è misericordiosissimo per quelli che invocano il suo soccorso in questo modo affin di uscire dal loro languore.

Vers. 5, 6. *Odi propizio, o Dio, la mia orazione,* ecc. Ripetendo Davide quel che avea già detto, mostra il gran fervore con che facea orazione; posciachè il vivissimo sentimento che avea del suo bisogno ispiravagli ognora un nuovo ardore per supplicar Dio ad assisterlo; e ciò che rende ordinariamente languide le nostre preghiere è che non sentiamo la nostra miseria, siccome il profeta sentiva la propria. Un povero cui manchi il pane e che si trovi stimolato dalla fame non ha mestieri di ammaestramento

Digitized by Google

per domandare assistenza; e quanto più miserabile egli è, tanto più sembra eloquente a perorare la sua causa. S'egli non ottiene l'effetto delle proprie domande, se ne accagioni la durezza di coloro ai quali s'indirizza. Accusiam dunque la indifferenza dell'anima nostra nella estrema sua miseria allorchè essa prega languidamente colui che può guarirla. Imperciocchè se gli uomini ricusano per durezza di assistere altri uomini, il rifiuto che Dio fa di assisterci non può derivare da altro che dalla nostra durezza e dalla ingratitudine, che ci rende come insensivi alle grazie fatteci da Dio e per conseguanza indegni di riceverne di nuove. Il santo profeta per l'opposito, penetrato dal sentimento di tante grazie da lui già ricevute, animavasi di una vivissima speranza nella sua orazione. Sclamo a voi, dic'egli a Dio, perchè voi m'esaudite; cioè la esperienza che ho della vostra bontà mi riempie di fiducia allorchè vi prego e non permette che ad altri io possa indirizzarmi fuorchè a voi solo. Imperciocchè

Vers. 7—9. *Niuno è simile a te tra gli dei, o Signore,* ecc. Ecco dunque tutto il tenore del raziocinio di Davide: A voi, Signore, io mi rivolgo e a voi sclamo nel tempo della mia tribolazione. Imperciocchè a chi altri dovrei indirizzarmi per chieder soccorso, poichè di quelli che dalle nazioni s'invocano siccome dei niuno ve n'ha eguale a voi nè ha il potere di far le opere miracolose che voi avete fatto; e le nazioni stesse, che sono opera delle vostre mani, abbandoneranno tutte un giorno i falsi dii per venire a porger le loro adorazioni a voi, e glorificheranno la possanza del nome vostro, riconoscendo che voi solo siete grande per voi stesso, solo onnipossente, solo il Dio verace?

Noi veggiamo presentemente adempiuto quel che Davide non vedeva allora se non come da lungi; e poichè tutte le nazioni si son prosternate dinanzi a colui che è superiore a tutti i falsi iddii, è giusto che ogni grandezza, ogni possanza ed ogni gloria si dilegui dagli occhi nostri alla presenza di quel Dio veramente grande che è stato riconosciuto da tutta la terra pel solo Dio e supremo Signore di tutto l'universo; ed è pur giusto che non si faccia mai paragone tra il Creatore e ciò che è opera delle sue mani, e molto meno poi che il Creatore si paragoni con ciò che è opera delle mani della creatura.

Vers. 10. *Conducimi nella tua via, o Signore: e io camminerò nella tua verità,* ecc. Conoscendo perfettamente Davide che la tri-

Digitized by Google

bolazione è un mezzo potentissimo per andare e Dio, gli chiede, allorchè trovasi afflitto, che voglia condurlo come per mano nella sua via e farlo così entrare nella verità della sua santa legge. Oppure si può dire che lo prega a condurlo nella via conforme alla santa sua volontà: il che in effetto gli accadde per singolare maniera in tutto il corso della sua vita; poichè, essendo stato consecrato re del popol di Dio, non potè giugnere alla regale dignità da Dio promessagli se non per una via che potea veramente dirsi la via del Signore, cioè per una via di tribolazioni e di crudelissime persecuzioni. Quando poscia lo prega a far sì che gioisca il cuor suo, lo fa (Aug.) per non cessar mai di temerlo, sostenuto da una sì santa allegrezza. Imperciocchè la letizia quaggiù esser dee accompagnata da timore, stante che non possiamo esser mai perfettamente sicuri. Se non avessimo in questa vita una qualche allegrezza, cadremmo nella desolazione e nello sfinimento; e se avessimo una perfetta sicurezza, ci daremmo in preda a una malnata allegria. Però, dice sant'Agostino, quelle che nel secolo si riguardano siccome prosperità sono vere tentazioni. Vi è per avventura toccata una eredità, vi è forse sopraggiunta una copia grande di averi; questa apparente prosperità vi espone a una perigliosissima tentazione, da cui temer dovete la corruzione. La stessa allegrezza che è secondo Gesù Cristo e che deriva da intrinseco principio di carità, quale può essere la conversione di molte persone a cui voi abbiate insinuato d'abbracciar la fede, esser dee temperata dal timor del Signore; perocchè il secolo presente è tutto cinto d'agguati, e non dovete aspettarvi di poter mai godere in grembo ad esso di una piena sicurezza.

Vers. 11, 12. *A te io darò laude, o Signore Dio mio, con tutto il mio cuore: e in eterno glorificherò il nome tuo,* ecc. La riconoscenza che accompagna l'orazione la rende grata a Dio. Questa è la ragione per cui il santo re, implorando il soccorso di Dio nella estremità in cui ritrovavasi, gli protesta che celebrerà con tutto il cuore la sua bontà e renderà gloria perpetuamente al nome suo per la grande misericordia che gli avea già usata allorchè tratto l'avea dall'inferno profondo. Alcuni (Bellarm.) per queste parole intendono il sepolcro da cui Dio l'avea liberato, salvandolo da' suoi nemici e dalla morte; ma se così fosse, pare che Davide non avrebbela chiamata una grande misericordia, titolo che propriamente conviene soltanto a cose eterne e spettanti alla

Digitized by Google

salute dell'anima, non già a un affare di sì poca importanza e di sì breve durata, qual è la vita presente; siccome in effetto apparisce che Davide si è servito altrove dello stesso vocabolo allorchè domandava a Dio (ps. L, 1) che si degnasse aver pietà di lui e cancellare la sua iniquità secondo la sua grande misericordia. Sembra dunque più naturale spiegare colla Scrittura e coi santi padri (I Petr. I, 3. — Aug. — Bern. *de Assumt.*, serm. II, n. 3) pel profondo inferno il luogo stesso ove i reprobi saranno puniti eternamente e donde la grande misericordia divina libera le anime dei giusti. Sarà questo per tutta l'eternità un argomento quasi infinito di gratitudine per tutte le anime veramente umili siccome Davide, che non potranno stancarsi di considerare, piene di profonda ammirazione, la ineffabile misericordia con che sono state tratte dall'abisso dell'inferno dove il peccato le avrebbe precipitate.

Vers. 13, 14. *O Dio, gl'iniqui han cospirato contro di me: e una turba di potenti ha assalito l'anima mia*, ecc. Egli oppone alla violenza de'suoi nemici la bontà misericordiosa, la lunga pazienza e la inviolabile fedeltà del Signore nelle sue promesse. Se Davide non avesse riguardato che i suoi nemici, i loro artificj, la loro potenza e moltitudine l'avrebbero senza dubbio abbattuto; ma egli si sostiene considerando l'accecamento d'uomini forsennati che l'assalivano con furore senz'aver Dio innanzi gli occhi e senza pensare che se la prendevano contro Dio stesso. La lunghezza della persecuzione da lui sofferta indicavagli sensibilmente la lunga pazienza colla quale Dio aspetta che i malvagi rientrino in sè medesimi e si convertano. Ed una tale aspettazione di un Dio irritato da tanti delitti ispiravagli d'esser egli stesso paziente nella sua lunga tribolazione. Sapeva il profeta che Dio era buono e misericordioso verso di lui allora pure che permetteva ch'ei fosse esposto alle persecuzioni de'suoi nemici; perocchè gastiga quei che ama come suoi figliuoli. E finalmente la certezza che avea della fedeltà delle promesse di Dio rendevalo immobile nella sua speranza e nell'espettazione del soccorso di lui.

S. Agostino ha applicato a Gesù Cristo, di cui Davide era figura, quel ch'ei dice dell'adunanza dei malvagi e dei violenti, che sollevaronsi contro di lui e cercarono di torgli la vita. Fu in effetto una vera rabbia cieca e brutale quella de'Giudei, che, essendo eglino stessi il popolo di un Dio che si era mostrato sì liberale

Digitized by Google

di benefizj verso di loro, si chiusero in certo modo gli occhi per non vedere che faceano morire il Figliuolo stesso di quel Dio loro benefattore. Ma di quanto mai la sua misericordia, la sua bontà e la sua pazienza fu superiore al loro accecamento e alla loro malizia! poichè, morendo per un effetto della loro crudeltà, diè compimento colla sua morte all'opera maggiore della infinita sua misericordia verso di loro, e la pazienza che mostrò in mezzo a tutti i loro oltraggi fu il prezzo della loro salute; e infine l'orribile loro infedeltà rispetto a un Dio che li amava qual suo popolo non servì che a far risplendere la inviolabile sua fedeltà alla promessa che avea fatta di mandar loro un salvatore che altri non era ch'egli stesso.

Vers. 15. *Volgi il tuo sguardo a me ed abbi di me pietà: dà il tuo impero al tuo servo e salva il figliuolo di tua ancella,* ecc. Davide si umilia davanti a Dio, nominandosi non solo suo servo ma figlio della sua ancella. Per la qual cosa sembra poco probabile spiegazione quella che danno alcuni delle parole, *Da imperium tuum puero tuo,* col dire: Concedete al vostro servo il regno che gli avete promesso (Muysius). Imperocchè, dicon essi, non incontrasi nella storia santa che Davide in mezzo alle sue maggiori tribolazioni abbia manifestata alcuna premura di giungere alla corona promessagli da Dio. Quindi sembra loro più naturale (Bellarm.) che si spieghi qui la Volgata mediante l'ebreo e dicasi che quel sant'uomo, nella estremità in cui ritrovavasi, chiedeva a Dio che gli piacesse riempierlo della sua forza, riconoscendo che, per sostenersi in una sì scabrosa prova e per uscirne vittorioso, egli avea mestieri effettivamente di un'altra forza che la propria e di quella di Dio stesso.

Comunque sia, se anche queste parole si vogliono applicare a Gesù Cristo figliuolo di Davide (Aug.), a lui veracemente apparteneva il domandare a Dio suo padre che riguardasse lo stato a cui l'eccesso dell'amor suo per gli uomini l'avea ridotto e concedesse alla fine il suo impero e la sua forza a colui che, essendo suo Figliuolo, erasi reso suo servo e figlio della sua ancella allorchè mediante la incarnazione era nato da Maria, la quale meritato avea di essergli madre, riconoscendosi e dichiarandosi l'ancella del Signore. Ora non bisogna immaginarsi che il Figliuol di Dio non abbia così parlato al Padre suo se non quando era nel colmo della sua passione e sopra la croce. Gli tien egli

Digitized by Google

lo stesso linguaggio dopo la sua risurrezione e in mezzo agli oltraggi che tuttavia riceve, quantunque glorioso e risuscitato, per parte di quelli che, dicendosi suoi discepoli, disprezzano i suoi precetti e calpestano il merito del sangue suo. Imperciocchè questo sangue medesimo così prezioso sparso per la loro salute getta un grido e fa udire una voce potentissima che domanda al Padre celeste che metta il Figliuol suo in pieno possesso del suo regno; il che non può intervenire se non quando, essendogli sottoposte tutte le cose, sarà egli stesso in quanto uomo soggetto al Padre suo, e Dio solo sarà tutto in tutti.

Vers. 16. *Fa un segno buono per me,* ecc. Il cieco furor de' malvagi bene spesso fa velo al loro giudizio e non li lascia pensare all'assistenza che Dio porge ai fedeli suoi servi; ed eglino hanno mestieri di qualche straordinario colpo del prodigioso suo braccio, che li percuota, per così dire, a guisa di folgore e loro cagioni a un tempo sorpresa, spavento e confusione. Però i segni che i giusti, come Davide, richieggono a Dio, non tanto appartengono in certo modo alle loro persone quanto a quelle dei loro nemici. Imperocchè la fede che hanno non permette loro il dubitare della divina assistenza visibile od invisibile. Ma i loro nemici hanno bisogno di essere salutarmente riscossi da segni straordinarj della sua possanza; il che ha poscia fatto dire da s. Paolo (I Cor. XIV, 22) che il segno miracoloso della varietà delle lingue che parlavano i primi cristiani era non pei fedeli ma per gl'infedeli.

Ma siccome Davide in mezzo a tutte le sue persecuzioni rappresentava colui che Dio s'avea scelto principalmente perchè fosse giusta il cuor suo e regnasse eternamente sopra il suo popolo, molti perciò, appropriando queste parole a Gesù Cristo, hanno inteso pel segno addimandato dal profeta quello della nascita del Figliuol di Dio che fu già dato al re Acaz allorchè il Signore disse a quel principe che darebbegli per segno che una vergine concepirebbe e partorirebbe un Figliuolo (Is. VII, 14); ovvero quello della sua croce, che, infame essendo per sè medesima, è divenuta vittoriosa della morte e del demonio e gli ha conquistato l'universo. Ed un tal segno è pur quello di cui parlasi nel Vangelo dove sta scritto (Matth. XXIV, 30) che il *segno del Figliuol dell'uomo comparirà nel cielo* alla fine del mondo e sarà un segno di misericordia pei giusti e di collera pei reprobi.

Digitized by Google

SALMO LXXXVI.

Sionne, vale a dire la Chiesa, sarà sommamente gloriosa. Il numero de' suoi cittadini sarà innumerabile, e questi saranno felici.

Filiis Core: psalmus cantici.

A' figliuoli di Core: salmo ovvero cantico.

1. Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.

1. *Le fondamenta di lei sopra i monti santi: ama il Signore le porte di Sion più che tutti i tabernacoli di Giacobbe.*

2. Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.

2. *Grandi cose sono state dette di te, o città di Dio.*

3. Memor ero Rahab et Babylonis scientium me.

3. *Io mi ricorderò di Raab e di Babilonia, genti che mi conoscono.*

4. Ecce alienigenae et Tyrus et populus Æthiopum, hi fuerunt illic.

4. *Ecco che gli stranieri e Tiro e il popolo degli Etiopi, tutti questi vi avran loro stanza.*

5. Numquid Sion dicet: Homo, et homo natus est in ea: et ipse fundavit eam Altissimus?

5. *Non sarà egli detto riguardo a Sionne: uomini e uomini (*) in lei son nati, e lo stesso Altissimo è quegli che l'ha fondata?*

6. Dominus narrabit in scripturis populorum et principum: horum qui fuerunt in ea.

6. *Il Signore nella lista de' popoli e de' principi dirà di quelli che in lei sono stati.*

7. Sicut laetantium omnium habitatio est in te.

7. *E come quelli che abitano in te sono tutti nell'allegrezza.*

(*) Altrim.: *gran numero d'uomini.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Le fondamenta di lei sopra i monti santi: ama il Signore le porte di Sion più che tutti i tabernacoli di Giacobbe.* La forza di Gerusalemme consisteva nella protezione onnipossente del Dio d'Israello, che l'avea scelta per farne sua abitazione. Per la qual cosa il santo profeta dice che i fondamenti della città erano locati sui santi monti, cioè sul monte di Sion, santificato dianzi dalla presenza dell'arca, e su quello del Moria, poscia consacrato dal tempio sì celebre che ivi fu edificato ad onore di Dio. Ed è quanto dire che Gerusalemme era fondata sulla onnipotenza di Dio, che risiedeva primieramente nell'arca sul monte di Sion, e poi nel tempio sopra il Moria, che facea parte di quello.

Il profeta aggiunge che il Signore amava le porte di quella città più di tutti i tabernacoli di Giacobbe, cioè che l'amor singolare che Dio portava alla città di Gerusalemme, da lui preferita a tutti i tabernacoli o a tutte le altre città degl'Israeliti discesi dal patriarca Giacobbe, costituiva la forza principale delle sue porte, secondo quelle altre parole del profeta, che se il Signore non sarà egli il custode della città, indarno veglia colui che la custodisce (ps. CXXVI, 2): il che senza dubbio è un mistero di grande ammaestramento per tutti noi, che pur dobbiamo riporre la nostra principale fiducia nella misericordia di Dio, il qual ci ha scelti e consecrati al suo servigio.

Ma il profeta avea dinanzi agli occhi scolpita un'altra Gerusalemme ben diversa da quella di Palestina; e dall'abbandono in cui Dio lasciò quella città sciagurata scorgesi che la Gerusalemme di cui parlava Davide allorchè diceva che i suoi fondamenti erano nei sacri monti e che il Signore amava le sue porte più di tutte le stanze di Giacobbe era propriamente la chiesa di Gesù Cristo fondata o ne' cieli o sopra gli apostoli, che sono egualmente significati nelle Scritture sotto il nome di *monti*. Imperciocchè, siccome a meraviglia osserva s. Agostino, dove il fondamento degli edificj materiali è al basso ed in terra, quello dell'edificio spiri-

Digitized by Google

tuale è in alto ed in cielo. Nei cieli adunque e sopra gli uomini apostolici, figurati dai monti santissimi, è fondata la vera Gerusalemme. Essendo di colassù la sua origine, quivi stabilito è il suo fondamento: per la qual cosa essa è affatto inconcussa, e le sue porte sono sui cardini loro assodate dall'amor del Signore verso di lei, che è un amore già stabile ed eterno; cosicchè la medesima non ha verun motivo di temere d'essere abbattuta, siccome gli altri tabernacoli di Giacobbe, vale a dire, siccome la sinagoga de' Giudei, che Dio non ha amato se non per un tempo che fu passeggera e caduca, in quella guisa che l'ombra si dilegua davanti alla luce, e la figura dà luogo alla verità.

Vers. 2. *Grandi cose sono state dette di te, o città di Dio.* Il profeta, interamente trasportato fuor di sè al contemplare la gloria della città di Gerosolima, scelta dal Signore, come si disse, per luogo di sua abitazione e per centro della sua religione, ma ancora più all' idea che lo Spirito di Dio sin d'allora ispiravagli dello stato glorioso che aver dovea un giorno la chiesa di Gesù Cristo, il profeta, dico, trasportato fuori di sè, esclama tutto a un tratto, a lei stessa indirizzandosi, e le dichiara la profonda ammirazione di tutte le grandi cose che alla sua mente presentavansi dalla luce di Dio e che erano state dette prima di lui dai profeti, quali erano Mosè, Giosuè e molti altri.

Vers. 3, 4. *Io mi ricorderò di Raab e di Babilonia, genti che mi conoscono,* ecc. Davide, nel santo trasporto in cui ritrovavasi, ora parla egli stesso ed ora fa parlar Dio, seguendo in ciò il movimento dello Spirito Santo, che l'animava. I padri (Ambros., *De fid.*, lib. V, cap. IV. — Aug., Theod., in hunc loc.) hanno pensato che Dio parlasse qui di Raab, di quella femmina di mal affare che accolse in sua casa e nascose gli esploratori di Giosuè, e che però, dopo aver dichiarato per bocca del suo profeta che si erano dette cose veramente gloriose della santa città, aggiungesse, per significare che i gentili e gli uomini di reo costume si convertirebbero ed entrerebbero nella città di Dio, ch'ei si ricorderebbe di Raab, cioè de'peccatori e de'gentili, la cui chiesa era stata figurata dalla casa di Raab, sola salvata per ordine di Giosuè (VI, 17) in mezzo al saccheggiamento e alla distruzione di Gerico.

Ma i nuovi interpreti (Genebr., Muysius, Bellarm.) pretendono che pel vocabolo *Raab*, quale è scritto nella lingua originale, non si possa intendere quell'antica prostituta per nome Raab di

Digitized by Google

cui parlano gli antichi padri; e vogliono che significhi l'Egitto e il re d'Egitto, a cagione del suo orgoglio denominati Raab, che nell'idioma ebraico vuol dire superbo. Checchè ne sia, è manifesto che, parlando Iddio delle grandi cose che far si doveano nella Gerusalemme spirituale, figurata dalla città di Sion, vuole indicarci lo sguardo e la memoria di misericordia per cui chiamerebbe nella santa società del popol suo le nazioni stesse che sembravano le più lontane dalla fede (Theod.) pel loro orgoglio, come gli Egiziani, o per la loro empietà, come i Babilonesi, o per le vane loro superstizioni, come i Filistei, nominati qui *alienigenae*, o per le loro sregolatezze, come quei di Tiro, o per tutti gli altri delitti, figurati dal color nero degli Etiopi. Tutti questi popoli infedeli aver doveano la cognizione del vero Dio; e lo spirito di profezia di cui era pieno Davide gli facea veder queste maraviglie e parlarne come se già fossero accadute.

Vers. 5. *Non sarà egli detto riguardo a Sionne: Uomini e uomini in lei son nati, e lo stesso Altissimo è quegli che l'ha fondata?* È questa una maniera figurata di cui servesi il profeta per esprimere la moltitudine de' varj popoli che doveano convertirsi a Gesù Cristo ed entrar nella santa Chiesa, adombrata sotto l'immagine della città di Gerosolima, ove il culto del vero Dio invitar dovea parimente molti uomini di varie nazioni, come videsi in effetto che, al tempo della venuta dello Spirito Santo (Act. II, 5, 6, 10, 11), si trovarono in quella città uomini d'ogni paese, colà tratti dalla fama del tempio di Dio e delle auguste cerimonie della religione giudaica. Ed egli soggiunge, per far comprendere la ragione vera per cui tanti popoli aggregati sarebbero o alla città di Gerosolima o alla Chiesa, da essa figurata: *l'Altissimo è quegli che l'ha fondata.* Infatti chi potrà rimaner sorpreso da un sì gran miracolo, considerando che opera è dell'Onnipotente?

Vers. 6 *Il Signore nella lista de' popoli e de' principi dirà di quelli che in lei sono stati.* Cioè il numero sarà sì grande ch'esser non potrà conosciuto se non da colui che, il sovrano essendo di tutto l'universo, scrive nel libro della sua vastissima scienza il nome di tutti i principi e tutti i popoli della terra (Genebr.) con una facilità incomparabilmente maggiore di quella con che un principe particolare tien registro dei nomi di tutti i suoi soldati ed officiali.

Vers. 7. *E come quelli che abitano in te sono tutti nell'allegrezza.* L'allegrezza di cui parla qui il profeta non troppo ben si con-

Digitized by Google

viene alla terrestre Gerusalemme. Vero è che anch'essa è allegra, ma il suo riso è sempre misto di pianto. La gioja della celeste Gerosolima è tutta pura, senza mescolanza alcuna di amarezza. Quaggiù, dice s. Paolo (Rom. XII, 2), bisogna che siamo allegri come se tali non fossimo; e in grazia soltanto di quel che si spera dobbiamo rallegrarci in questa vita, *spe gaudentes*. Ma colassù, cessato essendo ogni motivo di timore, non riman più che una gioja piena, siccome la chiama Gesù Cristo (Jo. XVI, 24), e un torrente d'ineffabili delizie, siccome il profeta lo chiama altrove (ps. XXXV, 8), di cui tutte le maggiori giocondità del mondo presente non possono rappresentarci che una immagine assai languida: il che un santo padre (Aug.) crede che Davide avesse intenzione di farci intendere con dire: *Tamquam laetantium.* — *Quid est* tamquam? *Quia talis ibi erit jucunditas qualem hic non novimus.*

Siccome oscurissimo è il senso genuino di questo salmo, e gli autori antichi e i moderni mal tra loro convengono nella letterale intelligenza del medesimo, perciò abbiam procurato di conciliare insieme le loro opinioni, per quanto ci è stato possibile, affin di arrecarne una spiegazione naturale non meno che edificante, senza pretendere di rigettare gli altri sensi.

Digitized by Google

SALMO LXXXVII.

Orazione di un uomo afflitto abbandonato dagli amici e da' prossimi. Conviene a Cristo.

Canticum psalmi filiis Core: in finem: pro Maheleth, ad respondendum. Intellectus Eman ezrahitae.

Cantico ovvero salmo ai figliuoli di Core: per la fine: sul Maelet, da cantarsi alternativamente. Istruzione di Eman ezraita.

1. Domine Deus salutis meae, in die clamavi et nocte coram te.

1. *Signore Dio di mia salute, di giorno e di notte alzai le mie grida dinanzi a te.*

2. Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad precem meam;

2. *Giunga al tuo cospetto la mia orazione: porgi le tue orecchie alla mia preghiera;*

3. Quia repleta est malis anima mea: et vita mea inferno appropinquavit.

3. *Imperocchè l'anima mia è ripiena di mali: e la mia vita al sepolcro si avvicina.*

4. Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber;

4. *Son riputato come uno di quelli che scendono nella fossa: son divenuto come uomo senza soccorso, io che tra' morti son libero;*

5. Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius: et ipsi de manu tua repulsi sunt.

5. *Come gli uccisi che dormono ne' sepolcri, de' quali tu non hai più memoria: ed essi sono esclusi dalla tua cura.*

6. Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis et in umbra mortis.

6. *Mi posero in una fossa profonda: in luoghi tenebrosi e nell'ombra di morte.*

7. Super me confirmatus est furor tuus: et omnes fluctus tuos induxisti super me.

7. *Sopra di me si aggravò il tuo furore: e tutte le tue procelle scaricasti sopra di me.*

Digitized by Google

8. Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominationem sibi.

9. Traditus sum et non egrediebar: oculi mei languerunt prae inopia.

10. Clamavi ad te, Domine, tota die: expandi ad te manus meas.

11. Numquid mortuis facies mirabilia: aut medici suscitabunt et confitebuntur tibi?

12. Numquid narrabit aliquis in sepulcro misericordiam tuam, et veritatem tuam in perditione?

13. Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, et justitia tua in terra oblivionis?

14. Et ego ad te, Domine, clamavi: et mane oratio mea praeveniet te.

15. Ut quid, Domine, repellis orationem meam: avertis faciem tuam a me?

16. Pauper sum ego et in laboribus a juventute mea: exaltatus autem, humiliatus sum et conturbatus.

17. In me transierunt irae tuae: et terrores tui conturbaverunt me.

18. Circumdederunt me sicut aqua tota die: circumdederunt me simul.

8. *Allontanasti da me i miei conoscenti: mi riputarono come oggetto di abominazione.*

9. *Fui dato in potere altrui, e io non avea scampo: gli occhi miei si seccarono per l'afflizione.*

10. *Alzai a te tutto dì le mie grida, o Signore: verso di te io stesi le mani mie.*

11. *Farai tu forse miracoli a pro de' morti: o i medici renderan loro la vita perch'essi a te dieno lode?*

12. *Vi sarà egli forse chi nel sepolcro racconti la tua misericordia, e la tua verità nell'inferno?*

13. *Sarann' elleno conosciute nelle tenebre le tue meraviglie, e la tua giustizia nella terra della dimenticanza?*

14. *Ma io alzai a te le grida, o Signore: e la mia orazione al mattino ti preverrà.*

15. *E perchè, o Signore, rigetti tu la mia orazione, e rivolgi da me la tua faccia?*

16. *Povero son io e in affanni fin dalla mia prima età: cresciuto poi fui umiliato e depresso.*

17. *I tuoi sdegni son caduti sopra di me: e i terrori tuoi mi conturbarono.*

18. *Tutto dì com'acqua mi inondano: tutti insieme mi hanno sommerso.*

Digitized by Google

19. Elongasti a me amicum et proximum et notos meos a miseria.	19. *Hai allontanato da me l'amico e il congiunto e i miei conoscenti per ragione della miseria.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Signore Dio di mia salute, di giorno e di notte alzai le mie grida dinanzi a te. Giunga al tuo cospetto la mia orazione,* ecc. Chi è convinto che la propria salute, o temporale od eterna, dipende da Dio; chi sente nella debita guisa i mali che ricolmano l'anima sua e che ogni momento la riducono in pericolo di morte e come al sepolcro, chi nel vivo sentimento della sua miseria offre a Dio una preghiera, e ardente, il che ci è espresso dalle esclamazioni del santo profeta, e perseverante, il che ci è denotato dalle stesse esclamazioni continuate egualmente il giorno e la notte, e raccolta, cioè libera da ogni riguardo alle creature e fatta alla sola presenza di Dio, ha diritto di sperare che tali esclamazioni penetreranno sino al trono della sua divina maestà e che l'Altissimo si abbasserà sino a lui per esaudire la sua orazione. Non ci stanchiamo dunque di sclamare dall'imo del cuor nostro alla presenza di colui da cui solo aspettar possiamo la nostra salute. Deh non sia capace di abbatterci la moltitudine de' mali che sembrano pendenti sul nostro capo, ma quanto più trovasi esposta a pericolo la vita o del nostro corpo o dell'anima nostra, tanto più rincoriamoci da noi medesimi a far che salga sino a Dio la nostra orazione. Se a ciò dee muoverci l'esempio del santo profeta che qui parla, dee farlo molto più quello del Salvatore di cui egli era figura. Oppresso com'era sotto il peso de'nostri peccati, il cui sentimento ricolmava l'anima sua d'orrore e di tristezza (Matth. XXVI, 38), ci propone un modello nella sua persona, della perfetta fiducia che aver dobbiamo in Dio medesimo fra mezzo ai maggiori pericoli.

Vers. 4, 5. *Son riputato come un di quelli che scendono nella fossa: son divenuto come uomo senza soccorso, io che tra i morti son li-*

Digitized by Google

bero, ecc. Sebbene queste parole possano intendersi alla lettera di Davide nel tempo della estrema afflizione a cui vedevasi ridotto allora quando compose il presente salmo, e riguardato era in certo modo a guisa di morto che riposa nel sepolcro tra i morti, libero essendo e sciolto dai vincoli di questa vita, e di cui sembra che Dio più non si ricordi, dopo averlo come ripulso dalla sua mano per abbandonarlo alla violenza de' suoi nemici, pur sembra naturalissimo e conformissimo al senso letterale queste stesse parole intenderle di Gesù Cristo, figurato dalla persona di Davide (Bellarm.). Egli veramente, essendo stato percosso e ferito a morte siccome ogni altro uomo che sia rimasto ucciso, parve che fosse privato d'ogni soccorso e rigettato in certo modo da Dio suo Padre. Ciò non ostante allorchè veniva annoverato fra gli altri morti di cui sembra (Aug.) che Dio più non si ricordi, essendo egli, solo in apparenza, sottoposto alla morte, ne distrusse l'impero colla sua morte medesima.

I nostri peccati hanno piagato e fatto morir Gesù Cristo. Ma benchè morto per li peccati, s'ei non si fosse riposato nel sepolcro, non avrebbe acquistato l'impero supremo che ha sulla morte, e se non fosse sceso nella fossa e nell'inferno, non avrebbe ottenuto per tutto il suo corpo, che è la Chiesa, quella libertà di cui godeva sovranamente per sè stesso. Che se le membra hanno ad esser conformi al capo, non deggiono dunque maravigliarsi che Dio proponga loro di morire ogni giorno ed ogni momento con Gesù Cristo di una santa morte per poter con lui risuscitare. Nel sepolcro del Figliuol di Dio trasser l'origine la vita e la libertà dei figliuoli di Dio, e quivi si deggion esse mantenere sino al terminar dei secoli. *Voi siete morti*, dicea già s. Paolo ai cristiani (Coloss. III 3), *e la vostra vita è con Cristo in Dio.* Mortificate adunque le vostre membra terrene. *Noi siamo sepolti con lui mediante il battesimo, affin di morire al peccato.*

Vers. 6. *Mi posero in una fossa profonda, in luoghi tenebrosi e nell'ombra di morte.* È questo un proseguimento della stessa metafora, che ci esprime l'eccesso della miseria a cui il profeta era stato ridotto da' suoi nemici. Imperciocchè non è facile immaginarsi uno stato più miserabile di quello d'esser chiuso in una profondissima prigione, affatto cieca per le tenebre e simile alla spaventosa oscurità del sepolcro, che può chiamarsi l'ombra di morte. Ma se applichiam le parole medesime a Gesù Cristo, non è più que-

Digitized by Google

sta una metafora, ma una reale verità; poichè, per un effetto dell'odio de' suoi nemici e ancora più dell'amor suo infinito per gli uomini, il suo corpo fu collocato nella fossa profonda, e l'anima sua scese in luoghi tenebrosi, cioè all'inferno o al limbo affin di recar la divina sua luce nell'ombra e nel regno di morte, ove riposavano tutti i giusti dal principio del mondo nella continua espettazione della santa venuta di lui.

Vers. 7, 8. *Sopra di me si aggravò il tuo furore, e tutte le tue procelle scaricasti sopra di me,* ecc. O si riguardi Davide nel tempo della persecuzion di Saulle o in quello della ribellion di Assalonne, può dirsi con verità che pareva avesse Dio aggravata la sua mano sopra di lui per fargli sentire tutto il peso del suo furore; il che da lui si esprime con parole che ci rappresentano il furor di Dio come un mare agitato dalla tempesta, i cui flutti piombano con impeto sopra un vascello e lo mettono a rischio di naufragio. E chi infatti non avrebbe creduto che Dio avesse abbandonato Davide alla violenza de' suoi nemici? chi non avrebbe parimenti creduto che quando il Figliuol di Dio, figurato da lui, si trovò come oppresso dalla giustizia del Padre suo, non foss'egli abbandonato, come il Salvator medesimo se n'ebbe a querelare stando confitto in croce?

Se gli amici più intimi di Davide si allontanarono allora da lui e lo ebbero in abbominio qual uomo perseguitato dalla divina giustizia, non si videro per avventura i discepoli del Redentore abbandonarlo anch'essi, tradirlo o rinnegarlo con spergiuro? Ma in quella guisa che l'umil principe attesta qui che Dio avea allontanato da lui i suoi conoscenti, cioè ch'egli era altamente convinto che gli uomini non faceano se non ciò che Dio permette loro di fare e che il Signore servivasi sapientissimamente della rea loro volontà per compiere i suoi disegni, la cosa stessa principalmente si manifestò nella persona di Gesù Cristo, la cui morte, che fu per parte degli uomini l'effetto del più detestabile furore che possa mai concepirsi, diventò per parte di Dio l'opera più ammirabile dell'amor suo per la salute dell'universo.

Vers. 9, 10. *Fui dato in potere altrui, e io non avea scampo: gli occhi miei si seccarono per l'afflizione. Alzai a te tuttodì le mie grida, o Signore: verso di te io stesi le mani mie.* Davide s'è dianzi rappresentato qual uomo già morto e chiuso nel sepolcro; e si paragona qui a un uomo stato consegnato fra le mani de' suoi nemici

Digitized by Google

e messo in un carcere angusto, donde non v'era apparenza ch'ei potesse liberarsi; ma che ciò non ostante non avea cessato di protestare ch'ei riponeva in Dio la sua fiducia, tanto con le continue esclamazioni del cuor suo, quanto colle lagrime versate dagli occhi suoi e coll'esercizio delle sue buone opere, figurate dalle sue mani ch'egli stendeva al Signore; nel che ci porgeva il profeta un modello della condotta che osservar deggiono rispetto a Dio le persone da lui afflitte. Non ci sono già vietate in simili occasioni le lagrime ed i lamenti; ma, per quanto esser possiamo angustiati, dobbiam riguardar Dio solo, a lui indirizzar le nostre esclamazioni, e verso lui stender le nostre mani per chiedere il suo soccorso senza appoggiarci per niente a quello degli uomini.

Essendo stato Gesù Cristo per siffatta guisa dato nelle mani dei malvagi, ha offerto, dice s. Paolo (Hebr. V, 7), preghiere e suppliche con forti grida e con lagrime a colui che salvarlo potea dalla morte con tutte le sue membra. Egli ha steso le sue mani sopra la croce e le tiene ancora ogni giorno verso lui per un effetto della prima estensione fattane nell'ora della sua morte, potendosi dir veramente coll'Apostolo stesso (ibid. VII, 25) che Gesù Cristo sempre vive per intercedere per noi.

Vers. 11—13. *Farai tu forse miracoli a pro de' morti? o i medici renderan loro la vita perch'essi a te diano laude?* ecc. Davide, per muovere Dio a cavarlo da un sì gran pericolo, in cui vedevasi esposto a rischio di morte, gli rappresenta che senza dubbio non lo risusciterà immediatamente dopo ch' ei sarà nel sepolcro, nè l'arte medica lo tornerà allora in vita per annunciar le sue lodi; che frattanto un uomo nel sepolcro non può raccontar più le sue divine misericordie nè la verità de' suoi precetti o la fedeltà delle sue promesse, secondo quell' altro detto d'Isaia: *Non canterà tue glorie il sepolcro, nè la morte darà laude a te* (XXXVIII, 18); e che però era meglio che lo salvasse dalla morte, affinchè fos'egli in grado di far conoscere a tutta la terra i mirabili effetti della sua divina misericordia verso lui, della sua verità e della sua giustizia; al che sembra che si riduca, secondo il senso letterale, tutto ciò che da lui si dice in questo luogo. Con queste parole Davide non negava già la generale risurrezione, ma parlava soltanto di una risurrezione passeggera, quale fu lungo tempo dappoi quella di Lazaro. Nè pur con esse pretendeva il profeta

Digitized by Google

che l'uomo fosse annichilato dalla morte, ma solo che, morto essendo, egli più non partecipa a quanto accade sopra la terra; ed ancorchè l'anima sua esser possa allora beata con Dio, il suo corpo, che è nella putredine, è fuor di stato di annunziar tra gli uomini le sue maraviglie.

S. Agostino, spiegando spiritualmente queste parole del profeta, pe' morti, di cui qui parla, intende quelli che hanno il cuore talmente morto che loro non si è potuto procurar la vita della fede da tutte le maraviglie operate da Gesù Cristo col mistero della sua incarnazione: *Significat isto verbo homines corde ita mortuos ut eos ad vitam fidei tanta Christi mirabilia non moverent.* Egli dice che i medici denotano i più eccellenti pastori e predicatori della verità, che ben possono coi lor miracoli curare esteriormente i morti, ma non risuscitarli, quando la grazia di Dio non operi segretamente per convertirli alla fede: *Sed nec eos suscitabunt ut confiteantur tibi, in quibus occulta gratia tua non operatur qua trahuntur ut credant.* E finalmente per le tenebre, che non conoscono le maraviglie del Signore, e per la terra d'oblio, a cui ignota è la sua giustizia, e pel sepolcro, dove non saranno rammemorate nè la sua misericordia nè la sua verità, egli intende gli stessi peccatori induriti e come sepolti nelle tenebre del proprio loro accecamento, che hanno interamente dimenticato Iddio e chiuso il cuor loro alla luce della verità, ai flagelli della giustizia e all'ardore della carità e della misericordia di colui che ha operate tante maraviglie in lor favore.

Gesù Cristo, pregando per sè stesso in quanto uomo, dubitar non potea che Dio suo padre non facesse un miracolo sommo verso lui, risuscitandolo dal sepolcro, ma una tale certezza non l'ha distolto dall'offrire, siccome dice s. Paolo (Hebr. V, 7), *preghiere e suppliche con forti grida e con lagrime a colui che salvarlo potea dalla morte.* S. Agostino crede parimente che con quelle parole: *Farai tu forse miracoli a pro de' morti,* abbia voluto farci intendere che le sue maraviglie e le grandi cose ch'ei far dovea tra gli uomini non sarebbero ciò non ostante salutari a tutti gli uomini, nè a molti di coloro stessi ch'ebbero la sorte di esserne testimonj, ma a quei soli che predestinati erano alla salute eterna: *Solis predestinatis ad aeternam salutem, non autem omnibus hominibus, nec ipsis inter quos facta sunt, ejus bona opera profuerunt.*

Vers. 14, 15. *Ma io alzai a te le grida, o Signore, e la mia*

Digitized by Google

orazione al mattino ti preverrà, ecc. I morti, che sono chiusi nel sepolcro, non possono più conoscere nè raccontare le vostre maraviglie; ma io, Signore, tutto pieno di fiducia nel vostro soccorso e tutto penetrato della grandezza della vostra gloria, sclamo a voi, che siete il mio liberatore, e prevenendo il sorger del sole, vi offro con ardore la mia orazione. *E perchè, o Signore, rigetti tu la mia orazione e rivolgi da me la tua faccia?* Se noi applichiam queste parole al profeta allorchè domanda al Signore la ragione per cui egli rigettava la sua orazione, s. Agostino gli risponde che se l'orazione dei santi sembra talvolta esser rigettata da Dio per l'indugio che frappone a soccorrerli, ciò addiviene affinchè la orazione, simile al fuoco, che tanto più si accende quanto più è percosso dal vento, s'infiammi anch'essa tanto più ardentemente quanto più Dio in apparenza la rigetta: *Ut, tamquam ignis flatu reperçussus, inflammetur ardentius.*

Che se vogliamo intenderle di Gesù Cristo, non ignorava egli la ragion vera per cui non fu esaudito allorchè, accomodandosi alla debolezza della nostra natura, di cui erasi rivestito, domandava al Padre suo che rimovesse da lui, se possibil era, il calice della sua passione senza ch'ei lo bevesse; ma obbligava con ciò tutti gli uomini a fare una seria attenzione alla causa di tal rifiuto e a rientrare in sè stessi per considerare con una salutare confusione che i loro peccati, l'orgoglio, l'impurità, l'ambizione, l'avarizia loro aveano fatto che Dio celasse la sua faccia al Figliuolo, perchè questi s'era incaricato di soddisfare per tutti questi peccati alla sua giustizia.

Vers. 16. *Povero son io e in affanni fin dalla mia prima età; cresciuto poi, fui umiliato e depresso.* I primi anni di Davide trascorsero tutti nelle fatiche, o quando custodiva le greggie del padre suo, o quando ebbe abbracciato lo stato militare. E poichè fu cresciuto in età e sollevato a sì alto grado per la regale unzione conferitagli da Samuele, passò la vita in perpetue umiliazioni e videsi ogni giorno esposto a nuove turbolenze, ora per la persecuzione di Saulle ed ora per la cospirazione di Assalonne; nel che era egli una eccellente figura di Gesù Cristo, che colla serie di tutta la sua vita povera e laboriosa e colle profonde umiliazioni e colle turbolenze stesse a cui volontariamente si sottopose dal momento in cui la santa sua umanità fu innalzata alla suprema dignità di Figliuol di Dio, ci ha insegnato che la po-

Digitized by Google

vertà e la fatica sono la terrena eredità da lui lasciata a' suoi discepoli e che quelli che sono innalzati alla prerogativa di figliuoli di Dio e di coeredi della gloria del suo Figliuolo deggiono aspettarsi di aver parte alle sue umiliazioni e a' suoi patimenti, poichè non si giunge alla esaltazione se non per la via dell'abbassamento, e la suprema pace che si gode in cielo non si acquista se non con molti conflitti e con molti affanni, da cui la vita presente trovasi necessariamente accompagnata.

S. Agostino dice inoltre, parlando del corpo mistico di Gesù Cristo, che alcune delle sue membra sono esaltate nel secolo affinchè in esse risplenda una maggiore umiltà: *Ad hoc exaltantur etiam in saeculo isto quaedam membra ejus ut in eis sit major humilitas;* cioè la loro esaltazione non serve che ad annichilarli più profondamente davanti a Dio e a dare ai loro fratelli l' esempio di una vera umiltà.

Vers. 17, 18. *I tuoi sdegni son caduti sopra di me,* ecc. Della medesima similitudine si è già servito il profeta allorchè ha detto che Dio avea fatto passare sopra di lui tutti i flutti del suo sdegno; e questa maniera di parlare è assai consueta nella Scrittura per esprimere lo stato deplorabile in cui trovasi un uomo esposto a un mare violentemente agitato da tempesta. Tale attesta il profeta che fu allora lo stato suo, poichè sentivasi percosso da tutti i colpi dell'ira di Dio come da altrettanti flutti di una furiosa tempesta che lo circondava all'intorno.

Pei terrori con che Dio l'avea percosso, oltre lo spavento cagionatogli dall'ira, possono ancora intendersi le pene che faceagli soffrire il timore de' suoi giudizj. Videsi ciò più particolarmente nella persona di colui che era rappresentato da Davide; poichè non potremmo formarci una idea di un maggior terrore e di un più orribile turbamento sopra quella che ci dà l'agonia volontaria sopportata dal Figliuol di Dio, allora che su lui tutto cadendo il peso della collera e della giustizia del Padre suo, fu egli al suol prosteso, e rimase l'anima sua intimamente penetrata da quella mortale tristezza che piover fece stille di sangue da tutto il suo sacratissimo corpo. Che sarà dunque, o Dio mio, quando il peccatore stesso, abusato avendo del sangue del vostro Figliuolo sparso per la sua salute, si troverà oppresso un giorno da tutta la severità del vostro furore? *E se il legno verde è stato così trattato, del secco che sarà?* siccome dice egli medesimo

Digitized by Google

(Luc. XXIII, 31). Imperocchè finalmente, come dice s. Agostino, gli effetti della collera di Dio non fanno che passare sopra la santa società de'fedeli, di cui Gesù Cristo è capo; ma essa sta per sempre, dice s. Giovanni (III, 36), sopra il malvagio e l'infedele.

Vers. 19. *Hai allontanato da me l'amico e il congiunto*, ecc. Questo passo è stato già spiegato allorchè cadde il discorso sull'ottavo versetto, che dice quasi la stessa cosa. Si può soltanto osservar qui che il profeta, e nella sua persona il Figliuol di Dio, imponendo fine a questo salmo colla querela da lui già fatta, che i suoi confidenti si erano allontanati da lui, ci fa giudicare quanto doloroso gli fosse l'allontanamento delle persone che avrebbero dovuto essergli fedeli nell'afflizione in cui si ritrovava. Ma osiam dire in senso verissimo che il Figliuol di Dio, risuscitato com'è, fa pur tuttodì la stessa querela: che molti di quelli che l'hanno conosciuto col lume della fede l'abbandonano nella sua miseria e ne' suoi patimenti; e che, dopo essere stati annoverati fra i suoi amici e congiunti per la partecipazione de' suoi sacramenti e delle sue grazie, si allontanano facilmente da lui al tempo del conflitto. Che s'egli attribuisce a Dio stesso la causa dell'allontanamento de'suoi amici, *Elongasti a me amicum et proximum*, ciò vuol dire che, stati essendo costoro i primi ad abbandonar Dio o colla loro prosunzione, siccome s. Pietro, o colla loro avarizia, siccome Giuda, hanno meritato che Dio medesimo si allontanasse da loro, o per un tempo, secondo che accadde al primo, o per sempre, secondo che intervenne al secondo, il cui danno fu irreparabile, perchè la malizia del cuor di costui avea meritato che Gesù Cristo nol riguardasse più benignamente, siccome riguardò poscia s. Pietro.

Digitized by Google

SALMO LXXXVIII.

Misericordia del Signore verso del suo popolo e promesse fatte a Davidde. Si lamenta che dopo tali promesse il popol di Dio e il regno di Cristo sia esposto alle vessazioni e alle persecuzioni degl'infedeli.

Intellectus Ethan ezrahitae.

Istruzione di Etan ezraita.

1. Misericordias Domini in aeternum cantabo.

2. In generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.

3. Quoniam dixisti: In aeternum misericordia aedificabitur in coelis: praeparabitur veritas tua in eis.

4. Disposui testamentum electis meis, (1) juravi David servo meo: usque in aeternum praeparabo semen tuum.

5. Et aedificabo in generationem et generationem sedem tuam.

6. Confitebuntur coeli mirabilia tua, Domine: etenim veritatem tuam in ecclesia sanctorum.

7. Quoniam quis in nubibus aequabitur Domino: similis erit Deo in filiis Dei?

1. *Le misericordie del Signore canterò io eternamente.*

2. *A tutte le generazioni annunzierò colla mia bocca la tua verità.*

3. *Imperocchè tu dicesti che la misericordia sarebbe stabilita per sempre ne' cieli e che sopra di essi poserebbe la tua verità.*

4. *Io ho fermato alleanza co' miei eletti, ho giurato a Davide mio servo: Fino all'eternità serberò stabile il seme tuo.*

5. *Ed io per tutte le generazioni farò stabile il tuo trono.*

6. *I cieli predicheranno, o Signore, le tue meraviglie: e alla tua verità (darà laude) la chiesa de' santi.*

7. *Imperocchè e chi sarà a Dio uguale nell'alto? qual de' figliuoli di Dio sarà simile a Dio?*

(1) II Reg. VII, 12.

Digitized by Google

8. Deus, qui glorificatur in consilio sanctorum: magnus et terribilis super omnes qui in circuitu ejus sunt.

8. *Dio, che è glorificato nel concilio de' santi: grande e terribile a tutti quelli che a lui stanno d'intorno.*

9. Domine Deus virtutum, quis similis tibi? potens es, Domine, et veritas tua in circuitu tuo.

9. *Signore Dio degli eserciti, chi è simile a te? Possente se' tu, o Signore, e intorno a te la tua verità.*

10. Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum ejus tu mitigas.

10. *Tu comandi all'orgoglio del mare: e il movimento de' flutti di lui tu ammansi.*

11. Tu humiliasti sicut vulneratum, superbum: in brachio virtutis tuae dispersisti inimicos tuos.

11. *Tu umiliasti il superbo, come un che è ferito a morte: col robusto tuo braccio tu spergesti i tuoi nemici.*

12. (1) Tui sunt coeli, et tua est terra: orbem terrae et plenitudinem ejus tu fundasti, aquilonem et mare tu creasti.

12. *Tuoi sono i cieli e tua è la terra: tu il mondo formasti e tutto quello ond'egli è ripieno, tu creasti l'aquilone e il mare.*

13. Thabor et Hermon in nomine tuo exultabunt: tuum brachium cum potentia.

13. *Il Tabor e l'Ermon (*) esulteranno nel nome tuo: potente cosa egli è il tuo braccio.*

14. Firmetur manus tua, et exaltetur dextera tua: justitia et judicium praeparatio sedis tuae.

14. *Sia robusta la mano tua, e celebrata sia la tua destra: la giustizia e l'equità sono la base del tuo trono.*

15. Misericordia et veritas praecedent faciem tuam: beatus populus qui scit jubilationem.

15. *La misericordia e la verità anderanno innanzi a te: beato il popolo che sa in te allegrarsi.*

16. Domine, in lumine vultus tui ambulabunt, et in nomine tuo exsultabunt tota die: et in justitia tua exaltabuntur.

16. *Signore, alla luce della tua faccia cammineranno, e nel nome tuo esulteranno tuttodì: e mediante la tua giustizia saranno esaltati.*

(1) Gen. II, 1.

(*) Il Tabor qui dinota l'occidente, e l'Ermon l'oriente.

Digitized by Google

17. Quoniam gloria virtutis eorum tu es: et in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.

18. Quia Domini est assumtio nostra: et sancti Israël regis nostri.

19. Tunc locutus es in visione sanctis tuis et dixisti: Posui adjutorium in potente, et exaltavi electum de plebe mea.

20. (1) Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.

21. Manus enim mea auxiliabitur ei: et brachium meum confortabit eum.

22. Nihil proficiet inimicus in eo: et filius iniquitatis non apponet nocere ei.

23. Et concidam a facie ipsius inimicos ejus: et odientes eum in fugam convertam.

24. Et veritas mea et misericordia mea cum ipso: et in nomine meo exaltabitur cornu ejus.

25, Et ponam in mari manum ejus, et in fluminibus dexteram ejus.

26. Ipse invocabit me: Pater meus es tu, Deus meus et susceptor salutis meae.

17. *Perocchè gloria della loro fortezza se' tu: e per la buona tua volontà il poter nostro sarà esaltato.*

18. *Imperocchè protezione nostra egli è il Signore: e il santo d'Israele, che è nostro re.*

19. *Tu parlasti allora in visione a' tuoi santi e dicesti: Ho preparato in un uomo potente l'ajuto, e ho esaltato quello che io elessi di mezzo al mio popolo.*

20. *Ho trovato Davidde mio servo: l'ho unto coll'olio mio santo.*

21. *Imperocchè la mano mia lo assisterà: e farallo forte il mio braccio.*

22. *Non guadagnerà nulla sopra di lui il nemico: e il figliuolo d'iniquità non saprà fargli danno.*

23. *E distruggerò dinanzi a lui i suoi nemici: e metterò in fuga color che lo odiano.*

24. *E con lui sarà la mia verità e la mia misericordia: e nel nome mio crescerà egli in potenza.*

25. *E la mano di lui stenderò sopra il mare, e la sua destra sopra i fiumi.*

26. *Egli a me griderà: Tu se' il padre mio, mio Dio e principio di mia salute.*

(1) I Reg. XVI, 1, 2. — Act. XIII, 22.

Digitized by Google

27. Et ego primogenitum ponam illum excelsum prae regibus terrae.

28. In aeternum servabo illi misericordiam meam: et testamentum meum fidele ipsi.

29. Et ponam in seculum seculi semen ejus, et thronum ejus sicut dies coeli.

30. Si autem dereliquerint filii ejus legem meam et in judiciis meis non ambulaverint,

31. Si justitias meas profanaverint, et mandata mea non custodierint:

32. Visitabo in virga iniquitates eorum, et in verberibus peccata eorum.

33. Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea:

34. Neque profanabo testamentum meum: et quae procedunt de labiis meis non faciam irrita.

35. Semel juravi in sancto meo, si David mentiar: semen ejus in aeternum manebit.

36. (1) Et thronus ejus sicut sol in conspectu meo, et sicut luna perfecta in aeternum: et testis in coelo fidelis.

(1) II Reg. VII, 16.

27. *E io lo costituirò primogenito più eccelso de' re della terra.*

28. *A lui conserverò la mia misericordia in eterno: e la mia alleanza con lui sarà stabile.*

29. *E il seme di lui farò che sussista per tutti i secoli, e il trono di lui quanto i giorni del cielo.*

30. *Che se i figliuoli di lui abbandoneranno la mia legge e non cammineranno secondo i miei comandamenti,*

31. *Se violeranno i giusti miei documenti e non osserveranno i miei precetti:*

32. *Visiterò colla verga le loro iniquità, e colla sferza i loro peccati.*

33. *Ma non torrò a lui la mia misericordia: e non farò torto alla mia verità:*

34. *E non violerò il mio patto, e non ritratterò le parole che vengono dalla mia bocca.*

35. *Una volta per sempre giurai per la mia santità, non mancherò di parola a Davidde: il seme di lui durerà eternamente.*

36. *E il trono di lui sarà in eterno dinanzi a me, come il sole e come la luna piena: e come il testimone fedele nel cielo.*

Digitized by Google

37. Tu vero repulisti et despexisti, distulisti christum tuum.

38. Evertisti testamentum servi tui; profanasti in terra sanctuarium ejus.

39. Destruxisti omnes sepes ejus: posuisti firmamentum ejus formidinem.

40. Diripueruut eum omnes transeuntes viam: factus est opprobrium vicinis suis.

41. Exaltasti dexteram deprimentium eum: laetificasti omnes inimicos ejus.

42. Avertisti adjutorium gladii ejus: et non es auxiliatus ei in bello.

43. Destruxisti eum ab emundatione: et sedem ejus in terram collisisti.

44. Minorasti dies temporis ejus: perfudisti eum confusione.

45. Usquequo, Domine, avertis in finem: exardescet sicut ignis ira tua?

46. Memorare quae mea substantia: numquid enim vane constituisti omnes filios hominum?

47. Quis est homo qui vivet et non videbit mortem; eruet animam suam de manu inferi?

48. Ubi sunt misericor-

37. *Tu però hai rigettato e messo in non cale e allontanato da te il tuo cristo.*

38. *Hai rotta l'alleanza col tuo servo: hai conculcato per terra il suo sacro diadema.*

39. *Hai distrutti tutti i suoi ripari: ne' luoghi forti di lui hai posto lo sbigottimento.*

40. *Tutti que' che passavan per via lo han depredato: è divenuto lo scherno de' suoi vicini.*

41. *Hai dato gagliardia alla mano di coloro che lo insultano: rallegrasti tutti i suoi nemici.*

42. *Hai renduto ottuso il taglio della sua spada: e nella guerra non gli hai dato soccorso.*

43. *Hai annichilato il suo splendore: e hai spezzato in terra il suo trono.*

44. *Hai accorciati i giorni di sua bella età: lo hai ricoperto d'ignominia.*

45. *Fino a quando, o Signore, ti terrai ascoso continuamente? e come fuoco divamperà il tuo sdegno?*

46. *Ricórdati qual sia l'esser mio: perocchè non hai tu soggettati alla vanità tutti i figliuoli degli uomini?*

47. *Qual è quell'uomo che avrà vita, senza veder mai la morte? chi trarrà l'anima sua dalle mani d'inferno?*

48. *Dove sono, o Signore,*

Digitized by Google

diae tuae antiquae, Domine, (1) sicut jurasti David in veritate tua?

49. Memor esto, Domine, opprobrii servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum gentium.

50. Quod exprobaverunt inimici tui, Domine, quod exprobaverunt commutationem christi tui.

51. Benedictus Dominus in aeternum: fiat, fiat.

(1) II Reg. VII, 11.

le antiche tue misericordie, cui tu giurasti a Davidde per la tua verità?

49. *Ricórdati, o Signore, de' rimproveri (che nel mio seno celati io tengo) che sono fatti a' tuoi servi da molte genti.*

50. *De' rimproveri fatti, o Signore, da' tuoi nemici, i quali ci hanno rimproverato la mutazione del tuo cristo.*

51. *Benedetto il Signore in eterno: così sia, così sia.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Le misericordie del Signore canterò io eternamente. A tutte le generazioni annunzierò*, ecc. Ben a ragione, così osserva s. Agostino, le lodi della misericordia del Signore precedono quelle della verità, cioè della certezza delle sue promesse. Imperocchè fu effetto di misericordia ch' egli facesse quelle promesse che ci ha fatte e si obbligasse così a mostrare la sua veracità e fedeltà nell'adempimento di esse. È degno di osservazione che lo stato a cui antivedeva il profeta che sarebbe ridotto Israello per tutto il tempo della sua schiavitù non lo rattiene dal dichiarare ch'ei canterà perpetuamente le misericordie del Signore e annunzierà ad ogni generazione la verità delle sue promesse, che riguardavano la stabilità del trono davidico; poichè la fede, che è viva nei santi, li fa sperare con fermezza contro la speranza, fondandosi eglino sulla parola di Dio, che non può mancare. Basta che Dio abbia detto per assicurar l'uomo in tutti i suoi dubbj; e quegli la cui bocca è consacrata, siccome quella di Davide, ad annunziar la verità della parola di Dio, saldamente si attiene, dice

Digitized by Google

s. Agostino, alla stessa verità: *Tenuit se iste, cujus os servit veritati Dei, ad ipsam veritatem Dei: Securus homo dico, quoniam tu Deus dixisti.*

Il santo profeta paragona questa verità e questa misericordia del Signore a un edificio che si fabbrica, *aedificabitur*, non sopra la terra, ma nei cieli, e, che avendo per conseguenza una base inconcussa, trovasi stabilito in una maniera salda ed eterna al paro dei cieli stessi; cioè, non essendo esposta a tutte le vicissitudini della vita presente, ha l'immutabile stabilità dell'altro mondo. Avendo dunque Iddio detto e promesso per effetto di pura misericordia a Davide suo servo ch'egli stabilirebbe per sempre il suo trono, siccome sta espresso dipoi, questa divina parola era come un fondamento posato ne'cieli medesimi, sul qual bisognava necessariamente che tutto poscia s'ergesse l'edificio della stessa misericordia, senza che nè la malizia nè tutte le opposizioni degli uomini e di molti ancora fra i discendenti di Davide, che furono sì corrotti, potessero farvi ostacolo; perocchè la verità della parola di Dio dura in eterno e non può essere alterata. Questo dal santo profeta si annunzia di sua propria bocca ad ogni generazione, anche dopo la sua morte ne' salmi, dove loro parla come se pur fosse vivo e li esorta a riconoscere con lui quanto Dio sia pieno di misericordia e fedele all'adempimento delle sue promesse.

Vers. 4, 5. *Io ho fermata alleanza co'miei eletti; ho giurato a Davide mio servo: Fino all'eternità serberò stabile il seme tuo; ed io per tutte le generazioni farò stabile il tuo trono.* Gli eletti del Signore erano, secondo alcuni, gl'Israeliti, e secondo altri, Abramo, Isacco e Giacobbe, padri degl'Israeliti, con cui egli avea stipulata un'alleanza tutta santa e a cui avea promesso (Gen. XII, 18) che tutte le nazioni della terra benedette sarebbero nella loro schiatta, cioè in colui che, Dio essendo, nascer dovea dalla loro stirpe mediante la sua incarnazione. Iddio intendeva parlare di questo salvatore, che fu una sorgente di benedizione per tutti i popoli allorchè giurò a Davide che stabilirebbe la schiatta di lui a perpetuità e renderebbe stabile il suo trono per ogni generazione. Imperocchè manifestamente apparisce che queste parole non possono intendersi nè di Salomone nè di alcun altro dei discendenti di Davide, ma sì solo di Gesù Cristo Figliuol di Dio e Figliuolo di Maria tutto insieme, il cui trono affatto spirituale è stato

Digitized by Google

assodato dalla divina onnipotenza per sussistere in tutta l'eternità. Studiamoci dunque tutti di renderci degni della scelta che Dio s'è degnato far di noi, e di stabilire il suo trono nell'intimo dei nostri cuori, affinchè regni in essi veramente come nostro Dio non per un tempo soltanto, come i principi della terra, il cui regno è passeggero, ma per sempre, come re immortale di tutti i secoli.

Vers. 6—8. *I cieli predicheranno, o Signore, le tue meraviglie: e alla tua verità (darà laude) la chiesa de'santi,* ecc. I cieli stessi, vale a dire i santi spiriti che li abitano, celebran le maraviglie del Signore, cioè gli effetti veramente adorabili della sua verità, che può significarci qui la sua giustizia, e della sua misericordia. Imperciocchè ne'cieli si è veramente manifestato che niuno può mettersi a paragone con Dio, che niuno degli angioli, i quali sono chiamati in questo luogo ed anche altrove (Job II, 1) i figli di Dio, non è simile a lui, e che il Signore, tutto glorificato e raggiante di gloria come un sole in mezzo a quegli spiriti beati, si è mostrato grande e terribile sopra tutti quelli che gli stan d'intorno in qualità di suoi ministri. Le maraviglie del Signore si sono dunque palesate in mezzo ai cieli allorchè alcuni degli angioli avendo voluto uguagliarsi a Dio, gli altri si sono profondamente umiliati, dicendo loro e dicendo parimenti a sè medesimi: *Chi è simile al Signore?* Allora la sua verità fu annunziata nella congregazione dei santi, e quelli tra loro che vollero eguagliarsi a Dio provarono per una trista esperienza quanto Dio fosse grande e terribile sopra tutti quei che gli stanno d'intorno.

Vers. 9, 10. *Signore, Dio degli eserciti, chi è simile a te? Possente se' tu, o Signore, e intorno a te la tua verità,* ecc. Non si può dir mai abbastanza a sè medesimo quel che il profeta non può stancarsi di ripetere in questi termini: *Signore, chi è simile a te?* Se l'idea della grandezza, della potenza, della verità di Dio fosse vivamente scolpita nel nostro cuore, cancellerebbe in esso tutte le vane immagini della potenza e della grandezza del mondo, che l'occupano sì di frequente, e tutte le illusioni e le menzogne opposte alla verità di colui che è e che sussiste per sè medesimo senz'avere alcun bisogno di qualsiasi degli enti creati. L'espressione con cui il profeta dice a Dio che sta del continuo intorno a lui la sua verità può significare ch'egli è supremamente veritiero, com'è sovranamente potente; e che quindi è fe-

Digitized by Google

delissimo e veracissimo nelle sue promesse, perchè come onnipotente le può adempiere. Non v'ha cosa tanto accoi.cia a dimostrar la divina potenza nelle cose naturali quanto la somma facilità con cui domina sull' alterigia del mare, infrenando tutto a un tratto il moto impetuoso de' suoi flutti coi confini ad esso prescritti dalla sua volontà allorchè sembra che sia pronto ad inondare la terra.

Tutti gl' interpreti credono che il profeta, parlando qui della umiliazione del superbo, immediatamente dopo aver parlato della somma potenza di Dio sul mare, voglia indicarci la sconfitta di Faraone. Quèl re insorse contro il Signore con un inflessibile orgoglio e meritò d'essere fiaccato e sepolto nel profondo del mare con tutto l' esercito degli Egiziani. Dio allora disperse e fece perire i nemici del popol suo colla forza divina dello stesso braccio che, avendo sedato il furor de' flutti in favor degl'Israeliti, si servì poi de' flutti medesimi per ingojar quelli che li incalzavano.

Ma dà egli a divedere in una maniera assai più prodigiosa la sua onnipotenza e la sua verità allorchè, mandando, giusta le sue antiche promesse, il Figliuol suo nel mondo, come in mezzo a un mar gonfio ed infuriato, si è sottoposto tutte le podestà, ha sedato tutti i suoi moti impetuosi, che a guisa di flutti sono insorti con furore contro lui e contro le sue membra, e percuotendo di piaga mortale il principe del mondo, ch' è il demonio, ne ha fiaccato l'orgoglio e ha dispersi tutti i suoi nemici colla virtù del suo braccio, che altro non è che il suo medesimo Figliuolo.

Che se Dio ebbe il potere di sottoporsi tutto il furore del mare e tutte le podestà del secolo, e di umiliar il superbo che è il capo di tutti i superbi, come mai oserà resistergli il nostro cuore? E che orribile impresa non è quella di voler come rialzare dentro di noi l'impero abbattuto dello spirito superbo? Gesù Cristo, dice s. Agostino, non ha umiliato l'orgoglioso se non colla sua propria umiliazione; e dando un sì grand'esempio di umiltà, ha insegnato a tutti gli uomini a condannare il loro orgoglio e ad imitare il suo abbassamento. Ha percosso, ei soggiunge, il demonio non nella sua carne, poichè non ne ha, ma il suo cuore, che era la sede del suo orgoglio.

Vers. 12. *Tuoi sono i cieli e tua è la terra: tu il mondo for-*

Digitized by Google

masti e tutto quello ond'egli è ripieno; tu creasti l'aquilone e il mare. Questa è la ragione per cui Dio ha potuto sì facilmente moderar l'impeto de' flutti del mare. Imperciocchè qual maraviglia che quegli a cui appartengono i cieli, la terra e il mare, siccome a supremo loro padrone per diritto di creazione, li governi poi con assoluto potere ed arbitrio? Intendesi qui per l'aquilone la parte settentrionale del mondo, e per la parola *mare* della Volgata la parte meridionale a cagione dell'oceano, che stendesi principalmente a mezzodì. Ma sembra che si potrebbe ancora spiegarlo in questo luogo affatto semplicemente e dei venti e del mare, che sono perfettissimamente soggetti al lor Creatore; il che si riferisce a quel che detto avea il santo profeta dell'impetuoso moto dei flutti del mare, che è l'ordinario effetto de' venti gagliardi.

Vers. 13. *Il Tabor e l'Ermon esulteranno nel nome tuo: potente cosa egli è il tuo braccio.* Questi due monti, secondo molti spositori, ci significano figuratamente le due altre parti del mondo, cioè l'oriente, ov'è situato l'Ermon, e l'occidente, ove situato è il Tabor, rispetto alla Palestina; e seguendo un cotal senso, Davide attribuisce a que'monti con una figura assai frequente ne'Libri Santi un movimento di gratitúdine e di allegrezza verso il loro Creatore. Altri pensano invece che il profeta, nominando qui Tabor ed Ermon, abbia soltanto avuta intenzione di rappresentare che i monti, che sono la parte più alta della terra, riconoscono anch'essi Dio per lor padrone supremo e lodano in certo modo la sua onnipotenza, allorchè sono così assolutamente sottoposti alla sua volontà. Alcuni dicono ch'egli ha voluto alludere alle vittorie che Dio avea fatto ottenere agl'Israeliti sotto il comando di Giosuè (Jos. XI, 17; XII, 1) e al tempo de'Giudici (Judic. IV, 14, 15); ed altri per ultimo spiegano questo luogo, in un senso spirituale, della conversione degl'infedeli e delle persone più ragguardevoli del secolo. V'ha pur di quelli che lo riferiscono (Genebr.) alle maraviglie operate dal Figliuol di Dio, secondo ch'eglino dicono, sopra i suddetti due monti, allorchè fece risplendere sull'uno la gloria della sua divinità e sull'altro la sua onnipotenza colla prodigiosa moltiplicazione di cinque pani e due pesci.

Da tutti questi sensi diversi dee conchiudersi col profeta che il braccio di Dio è possente, e per conseguenza che ci è utilissimo l'umiliarci, siccome dice s. Pietro, sotto quella mano che tutto può poichè essa è forte egualmente per proteggere coloro che cer-

Digitized by Google

cano il suo appoggio come deggiono e per rintuzzar l'orgoglio di tutti quelli che la disprezzano.

Vers. 14, 15. *Sia robusta la mano tua, e celebrata sia la tua destra: la giustizia e l'equità sono la base del tuo trono. La misericordia e la verità andranno innanzi a te: beato il popolo che sa in te allegrarsi,* ecc. Davide e tutti i profeti ci fanno osservar particolarmente due cose in Dio, la sua possanza e la sua bontà, la sua giustizia e la sua equità, la sua verità e la sua misericordia; vale a dire ci rappresentano Dio in ogni luogo siccome egualmente buono e potente, giusto e misericordioso, affinchè il timore della sua potenza e giustizia rechi gli uomini ad implorare la misericordia e la bontà sua. Queste sono due basi su cui è appoggiato il trono di Dio, perchè i giudicj da lui proferiti sono temperati da un misto di giustizia insieme e di misericordia. Per la qual cosa dicesi qui con linguaggio figurato che gli camminan davanti la misericordia e la verità; stante che formano esse le regole supreme da lui seguite ne' suoi giudizj. Chi oserebbe promettersi di sussistere davanti a quel giudice sì illuminato, se non fosse la certezza datagli da lui medesimo che la sua verità è temperata dalla sua bontà, e che la misericordia in lui non va mai disgiunta dalla giustizia? S. Agostino intende qui per la verità la fedeltà di Dio nell'adempiere le sue promesse, che ispirar dee un'umile fiducia a' suoi servi e moderar lo spavento che possono aver concepito de' suoi giudizj.

Beato dunque, aggiunge il profeta, *il popolo che sa in te allegrarsi;* cioè, secondo alcuni, che, conoscendo la potenza, la giustizia, la verità e la misericordia del suo Dio, sa non riporre la sua fiducia e la sua letizia che in lui solo e nega a sè medesimo ogni lode per darla a Dio solo e alla sua grazia: *Noli ergo exultare in superbia tua, sed in gratia Dei... Et intellexisti jubilationem.* Ovvero (Aug.), secondo l'altro senso che si dà alle suddette parole: Beato il popolo che sa conoscere il giubilante suono delle trombe di Dio, cioè che, intendendo interiormente la voce del Signore, il qual combatte per lui, non si smarrisce di coraggio, ovvero non attribuisce a sè medesimo la gloria della vittoria ottenuta sopra il suo nemico.

Vers. 16—18. *Signore, alla luce della tua faccia cammineranno e nel nome tuo esulteranno tuttodì e mediante la tua giustizia saranno esaltati,* ecc. Il popolo di cui ha parlato Davide, che si ral-

Digitized by Google

legra non in sè stesso, ma in Dio, e che non attribuisce alla propria sua forza il bene che fa, non cammina nelle tenebre, ma alla luce del volto del Signore, cioè tenendo la mente unita al suo Dio, cammina sicurissimamente, mediante la divina luce che rischiara e guida i suoi passi. Egli esulta, e la sua allegrezza, fondata essendo sulle lodi che dà al nome, cioè alla grazia del Signore, durerà sempre. E quanto più egli si appoggia sulla giustizia di Dio, opposta alla falsa giustizia dell'uom superbo, tanto più sarà innalzato e crescerà in virtù (ibid.). Imperciocchè finalmente egli dee persuadersi che se è fornito di forza, è tale per Dio, e a Dio perciò n'è dovuta la gloria, a Dio, la cui grazia e benevolenza è il principio d'ogni nostra prosperità. E però, secondo la riflessione di un pio cardinale (Bellarm.), il profeta non può stancarsi di umiliar l'orgoglio dell'uomo, il quale di leggieri si attribuisce ciò che appartiene a Dio, e perciò si merita troppo spesso di perdere quanto ha ricevuto. Ora Davide prova che la bontà di Dio è il principio della esaltazione e della forza degl' Israeliti, aggiugnendo che gli è piaciuto di eleggere fra tutti i popoli della terra, perchè fosse il popol suo, quello d'Israele, e di eleggerlo non pe' meriti di esso popolo, ma per un effetto della sua buona volontà e del suo amore, che l'ha indotto a voler essere il suo re. Egli chiama Dio il santo d'Israele, nome datogli da molti profeti per significare che il nome suo era santificato e adorato dal popolo d'Israello, come il nome del vero Dio, del Dio onnipotente, di colui che, santo essendo veramente per sè medesimo, avea il potere di comunicare ai servi suoi una parte della sua santità.

Vers. 19, 20. *Tu parlasti allora in visione a' tuoi santi e dicesti: Ho preparato in un uomo potente l'ajuto,* ecc. Allorquando avete preso più particolarmente Israello sotto la vostra protezione e avete voluto dargli nella persona di Davide un pegno certo della vera salute che procurar dovevate agli uomini colla incarnazione del vostro Figliuolo, vi svelaste parlando in visione a' santi vostri profeti intorno la scelta che avevate fatta in mezzo al popol vostro di un uomo che esaltar dovevate e render potente pel vostro ajuto. Quest'uomo è Davide stesso, da Dio chiamato suo servo. Il dire ch' egli l' ha trovato non significa che Dio l'avesse cercato come se conosciuto non l'avesse prima di trovarlo, poichè a lui esser non può nascosta cosa alcuna; ma è un linguaggio umano di cui servesi Iddio per far comprendere

Digitized by Google

che la regale unzione del servo suo Davide o piuttosto l'incarnazione del Figliuol di Dio, che è sceso secondo la carne dalla stirpe davidica, e l'unzione soprannaturale che nella persona di Gesù Cristo si è ricevuta dalla natura umana per la unione ipostatica di essa colla natura divina è stata, per così dire, un'invenzione affatto divina e l'opera più maravigliosa della sapienza e della carità di un Dio. Imperocchè, secondo gli autori antichi e moderni (Aug., Genebr., Tirin., Bellarm.), è manifesto che lo Spirito Santo ebbe principalmente di mira colui che sì spesso nelle Scritture è chiamato il figliuol di Davide. E dicendo Dio ch'ei l'ha unto col suo olio sacro, intende l'unzione della divinità, infinitamente superiore a quella di tutti i pontefici e di tutti i re, unzione da Gesù Cristo ricevuta nel momento dell'incarnazione del Verbo e che in una maniera sì eccellente lo distingue, siccome dice altrove il profeta (ps. XLIV, 7), da tutti quelli che partecipano alla sua gloria. Egli è veramente quel forte e quel possente in cui ha collocato tutta la gloria e tutto l'ajuto ch'ei voleva dare agli uomini; poichè da sè solo ha reso la speranza e procurato la salute alle nazioni, nè alcuno dal principio del mondo sino alla fine de' secoli ha potuto nè potrà ricevere grazia veruna se non pei meriti della incarnazione del Figliuol di Dio.

Vers. 21—23. *Imperocchè la mano mia lo assisterà, e farallo forte il mio braccio. Non guadagnerà nulla sopra di lui il nemico,* ecc. È innegabile che la mano di Dio ha spessissimo ajutato Davide contro il furor de' suoi nemici e che il suo braccio l'ha poderosamente rinforzato, onde non cedesse al peso di tante persecuzioni. Ma è più difficile spiegar di lui quel che siegue: che il nemico non avrà alcun vantaggio sopra lui e che non potrà nuocergli l'iniquo, se per tal nemico e per tal malvagio s'intende il demonio, che ottenne una segnalata vittoria sopra di lui allorchè l'indusse a commettere gravissimi delitti: quantunque si potrebbe anco dire in un senso verissimo ch'egli allora non ebbe facoltà di nuocergli; poichè il dolore concepitone gli servì infinitamente ad umiliarlo e ad assodarlo viemaggiormente nella pietà. Che se vogliam ciò intendere in generale o dei nemici della sua persona o dei nemici che l'assalivano assalendo Israello, si può affermare con verità che non si vide mai altro principe più assistito dal cielo in ogni incontro e che uscisse con più gloria da tanti pericoli.

Ma il più vero senso delle parole surriferite è quello che riguarda

Digitized by Google

la persona di Gesù Cristo, la cui carne sostenuta essendo dalla mano di Dio e rinforzata dal suo braccio, vale a dire dalla seconda Persona divina, non potè egli mai ricevere la menoma offesa dal nemico e vide per l'opposito tutti i suoi nemici sconfitti e messi in fuga mediante la sua risurrezione. Quelli che veramente appartengono a Gesù Cristo, si abbandonano parimente all'assistenza della mano ajutatrice e alla forza del braccio di Dio, che li rende forti contro tutti i loro avversarj. Che se talvolta eglino cadono, la loro caduta medesima sarà loro più profittevole che non è al loro nemico, purchè abbiano cura d'imitar Davide nell'amiltà della sua penitenza.

Vers. 24. *E con lui sarà la mia verità e la mia misericordia: e nel nome mio crescerà egli in potenza.* La verità significa spesso la giustizia, opposta alla misericordia, e secondo questo senso può intendersi che Dio prometteva che, usando giustizia a Davide suo servo, gli userebbe nel tempo stesso misericordia, siccome in effetto, allorchè lo gastigò, lo fece sempre con bontà; laddove Saulle non isperimentò che la sua giustizia. Ma in questo luogo la verità può ben anche significare la fedeltà con cui Dio adempie le sue promesse. Perciò, dichiarando che la sua verità e la sua misericordia sarebbero con Davide, egli confermava che adempirebbe fedelmente rispetto a lui tutto quel che avea promesso per effetto di sua misericordia.

Il nome di Dio non è altra cosa che Dio stesso (Muysius). Allorchè dunque dicesi (traducendo letteralmente) che il corno di Davide sarà esaltato per la virtù del nome suo, deesi intendere che Dio sarà il principio della sua esaltazione, e che ogni qual volta invocherà questo nome divino, troverà in esso una forza che lo renderà invincibile.

Ma Dio giammai non ha fatto tanto risplendere la sua misericordia e la sua verità, quanto rispetto a Gesù Cristo, secondo i due sensi già notati; avendo nella sua persona adempiuto in ammirabile guisa quel che sì di frequente avea promesso per bocca de' suoi profeti per un puro effetto della ineffabile sua misericordia verso gli uomini, e avendo d'altronde saputo sì divinamente congiungere la stessa misericordia colla sua giustizia nel modo onde trattò il proprio suo Figliuolo ch' ei procurò la salute di tutti i peccatori, facendo morire per loro colui che era l'innocente per eccellenza.

Digitized by Google

Vers. 25. *E la mano di lui stenderò sopra il mare, e la sua destra sopra i fiumi.* Avvegnachè alcuni (Genebr.) spieghino questo passo dell'impero di Davide e di Salomone, che da loro si estese dal mare mediterraneo sino al fiume Eufrate, tutti convengono che si deggia principalmente intendere dell'impero spirituale di Gesù Cristo, che si è ampliato non solo sopra la terra ma anche su i mari e su i fiumi, posciachè il Vangelo esser dee annunziato per tutto il mondo.

Vers. 26—29. *Egli a me griderà: Tu se' il padre mio, mio Dio, e principio di mia salute. E io lo costituirò primogenito più eccelso dei re della terra. A lui conserverò la mia misericordia in eterno: e la mia alleanza con lui sarà stabile. E il seme di lui farò che sussista per tutti i secoli, e il trono di lui quanto i giorni del cielo.* È manifesto, secondo la riflessione dei padri e degl' interpreti (Theod., Aug., Genebr., Muysius, Bellarm.), che la maggior parte di queste cose non convengono che a Gesù Cristo, ovvero a Davide relativamente a Gesù Cristo. Si osserva che Davide non ha mai invocato Dio chiamandolo suo padre, come hanno fatto altri profeti; e credesi che l'abbia permesso Iddio affinchè non si potessero applicargli queste parole, ma si applicassero a colui che, per sua natura essendo Figliuol di Dio, riconosce per suo padre Iddio, e che, divenuto essendo per la sua incarnazione del Figliuol dell'uomo, lo invoca siccome suo Dio e lo riconosce pel propugnacolo e per la sorgente della sua salute. Egli vien chiamato nell'Apocalisse (I, 5) ed altrove ancora, siccome qui, il *primogenito e il principe dei re della terra.* Imperciocchè Gesù Cristo è il primogenito, cioè, siccome spiega s. Paolo, *il primo e il capo del corpo della Chiesa* (Coloss. I, 18), il maggiore di tutti quelli che son divenuti pel merito della sua incarnazione e della sua risurrezione figliuoli di Dio e suoi fratelli.

Da lui Iddio non ritirerà mai la sua misericordia, o che ciò s'intenda del Figliuol dell'uomo nato dal sangue di Davide (Bellarm.), che, stato essendo predestinato, come dice s. Paolo (Rom. I, 4), per esser il Figliuol di Dio, godrà eternamente di una somma potenza, come un effetto della pura misericordia di Dio verso l'uomo, il qual non ha potuto meritare questo onore supremo; o che s'intenda del suo corpo mistico, che è la Chiesa, che da lui non sarà abbandonato giammai. L'alleanza che Dio ha fatto con lui è fedele ed inviolabile; e questa alleanza consiste nell' esser l'uomo

Digitized by Google

unito a Dio per l'ineffabile mistero dell'incarnazione, a condizione ch'ei soddisfarebbe colla sua morte alla divina giustizia, e che, morendo, diventerebbe il sovrano di tutti i popoli e di tutti i re. Questo fu adempiuto nello stabilimento della Chiesa, che è il regno di Gesù Cristo; e questo pur si adempie tutto dì per una conseguenza dell'alleanza stessa nella persona delle sue membra, che non avranno parte alla regale dignità e alla gloria del loro capo se non in quanto parteciperanno a' suoi patimenti.

In ordine a quel che Dio soggiunge, ch'ei farà che sia perpetua la sua prole e che il suo trono duri quanto il cielo, ciò può intendersi di Gesù Cristo, che secondo la carne è stato della stirpe di Davide, o di tutto il corpo de' giusti, che sono eglino stessi come la stirpe di Gesù Cristo, essendo stati generati in lui, secondo la espressione di s. Paolo (I Cor. IV, 15), e rigenerati nel suo sangue mediante il Battesimo.

Vers. 30—34. *Che se i figliuoli di lui abbandoneranno la mia legge e non cammineranno secondo i miei comandamenti; se violeranno i giusti miei documenti e non osserveranno i miei precetti, visiterò colla verga le loro iniquità,* ecc. In qualsivoglia eccesso sieno caduti i discendenti di Davide, l'infedeltà dell'uomo non ha potuto opporsi alla verità della parola di Dio. Imperciocchè la promessa da lui fatta a Davide di far sussistere la sua prole e il suo trono quanto il cielo non era una promessa condizionale, ma assoluta; ed avea egli fatto una fermissima risoluzione di dar agli uomini peccatori un salvatore, cui dovea far nascere dalla stirpe di Davide. Però, quantunque vi fossero tanti re malvagi della stirpe di quel principe, la loro malizia non fu capace di far che Dio ritrattasse la sua promessa.

Ma è ancora più naturale spiegar questo passo, come ha fatto s. Agostino, di colui di cui Davide era figura. Una grande sicurezza, dice il santo padre, è quella della promessa di Dio. Tutti i cristiani sono chiamati suoi figliuoli. Ora Dio promette una cosa grande allorchè dichiara che i suoi figliuoli, cioè i cristiani, abbandonano la santa sua legge e non osservano i suoi precetti ecc., non li abbandonerà totalmente ma li visiterà gastigando la loro iniquità colla verga, ecc. È dunque un effetto della divina misericordia non solo quando ci chiama, ma anche quando ci percuote e ci gastiga: e però quando è alzata sopra di voi la mano del vostro padre celeste, se voi siete degno figliuolo di un sì buon pa-

Digitized by Google

dre, non ricusate la salutare disciplina di cui fa uso verso voi. Non vi dispiaccia ch'ei vi gastighi, purchè da voi non sottragga la sua misericordia; ch'ei vi percuota allorchè siete ribelle, purchè vi dia finalmente la sua eredità. Se avete ben compreso la grandezza delle promesse del padre vostro, non temiate di esser gastigato, ma d'essere diseredato. Ricuserà forse un peccatore il gastigo allorchè vede l'unigenito Figliuolo gastigato sì severamente, quantunque fosse esente da peccato?

Ma i peccatori non prendano da queste parole occasione di perseverare nei loro delitti, come se Dio lor promettesse per bocca del suo profeta che, sebbene profanino colla loro condotta i suoi statuti e trascurino di osservare i suoi precetti, egli non sottrarrà da loro la sua misericordia. Beati coloro cui Dio si prende cura di gastigare in questo mondo e ch'ei tratta da figli, mostrando ad essi colle pene temporali l'amor paterno che ha per loro! Ma sciagurati sono per l'opposito tutti gli altri che per una vana persuasione confidano, in mezzo ai lor disordini, nella infinita bontà di Dio! Imperciocchè, se è vero, siccom'egli qui dichiara, che non renderà vane le parole uscite dalle sue labbra, non può a meno di non punire eternamente i peccatori impenitenti e di perdonare a quelli che saranno veramente convertiti, avendo pronunziato egualmente l'una e l'altra cosa nelle sue Scritture ed essendo fedele alla verità della sua parola.

Vers. 35, 36. *Una volta per sempre giurai per la mia santità: non mancherò di parola a Davide: il seme di lui durerà eternamente,* ecc. *Dio, facendo promesse ad Abramo,* dice s. Paolo (Hebr. VI, 13 et seqq.), *perchè nissuno avea più grande per cui giurare, giurò per sè medesimo. Conciossiachè gli uomini giurano per chi è maggiore di loro, e di qualunque controversia è fine per essi il giuramento di confermazione. Per la qual cosa, volendo Dio abbondare nel far conoscere agli eredi della promessa l'immutabilità del suo consiglio, vi pose di mezzo il giuramento, affinchè per mezzo di due cose immutabili, nelle quali non è possibile che Dio mentisca, una consolazione fortissima abbiamo.* Siccome Gesù Cristo, che è la vera prole di Davide, si conserva eternamente, così anche quelli che appartengono a Gesù Cristo come suoi membri si conserveranno in lui eternamente. E in quella guisa che niuna opposizione dalla parte degli uomini ha potuto far ostacolo all'adempimento della promessa di Dio rispetto al suo Figliuolo Signor nostro, nulla parimenti potrà frastornarlo rispetto a' suoi eletti.

Digitized by Google

Il trono di Gesù Cristo è assodato per sempre, risplende alla presenza di Dio come il sole, se lo riguardiamo relativamente alla sua natura divina; come la stabile luna, se lo riguardiam nella sua chiesa, la quale, siccome la luna, riceve tutta la sua luce dal sole di giustizia, che piena la rende e perfetta; e come l'arco che è nel cielo il fedel testimonio dell'alleanza di Dio con noi, se lo consideriamo nell'ammirabile diversità de' luminosi doni ch'egli ha sparsi su gli apostoli e su i predicatori e i pastori apostolici, spesso dalla Scrittura chiamati nubi, e che sono come i testimonj celesti dell'alleanza di Dio cogli uomini peccatori per la certezza che loro danno da parte sua di una vera riconciliazione fondata sulla loro penitenza e sopra la sua misericordia.

Vers. 37, 38. *Tu però hai rigettato e messo in non cale e allontanato da te il tuo cristo. Hai rotta l'alleanza col tuo servo*, ecc. Tutto quel che disse il profeta sino al presente non è stato detto che per accrescere più che si poteva l'estrema disavventura degl' Israeliti, che dopo tutte le solenni promesse da Dio fatte a Davide veder doveano il suo trono abbattuto nella persona de' suoi discendenti, che furono condotti schiavi con tutti i loro popoli, il suo diadema, che era sacro, calpestato dai loro nemici, o pure, secondo altri, profanato il tabernacolo stesso, dov' era il santuario, che era il più santo monumento della religione de' Giudei. Ecco dunque il discorso del santo profeta, che parlava a Dio, e la conclusione che trae da ciò che detto gli avea o fatto dire sino allora (Aug.). Avevate promesso tutte queste cose, ed avete fatto tutto l'opposto. Ove son ora le sì liberali promesse su cui ci appoggiavamo con tanta fiducia? Forse che l'uno ha promesso e l'altro ha distrutto la promessa? No certamente. E reca stupore che tu, o mio Dio, che avevi promesso e confermata la tua promessa col giuramento, sei lo stesso che in apparenza hai fatto dipoi tutto l'opposto. Ma in fine potrebbe mai accadere che Dio promettesse o giurasse falsamente? Rispondo, dice s. Agostino, che tutto ciò che Dio ha fatto non è stato che per confermare le sue promesse medesime. Davide in effetto era quegli a cui erano state fatte cotali promesse; ma queste non doveano compiersi che nella sua stirpe, cioè nella persona di Gesù Cristo. Ora, a cagione di quel che Dio aveva promesso a Davide, tutti gli uomini si aspettavano di vederne l'adempimento nella persona di Davide. Per la qual cosa, affinchè, adempiendosi queste promesse alla lettera ed

Digitized by Google

affermando un cristiano che riguardavano Gesù Cristo e non Davide, non ci fosse qualche motivo di sostenergli il contrario, e affinchè per siffatta guisa l'errore non la vincesse sopra la verità, è manifesto che Dio ne ha impedito l'effetto nel santo re e ci ha così voluto astringere a cercare un'altra persona in cui potessimo vedere l'adempimento delle sue promesse, che sapevamo doversi adempiere necessariamente. Sarebbesi creduto forse che le medesime riguardassero almeno Salomone, a cui Dio fece parte di una sì profonda sapienza; ma avendo Salomone prevaricato, aprì agli uomini colla sua caduta l'adito di sperare in Gesù Cristo.

Vers. 39, 40. *Hai distrutti tutti i suoi ripari: ne' luoghi forti di lui hai posto lo sbigottimento. Tutti que' che passavano per via lo han depredato: è divenuto lo scherno de' suoi vicini.* Strana e funesta immagine di quel che accade a un'anima che Dio cessa di proteggere! Il profeta paragona Israello a una vigna che dapprima era tutta circondata di fossi e di buone siepi, ovvero a una piazza ben fortificata. Finchè Dio si dichiarò suo difensore, egli era in sicuro come quella vigna o quella fortezza, nulla avendo a temere da' suoi nemici. Ma nel momento che ha meritato che Dio si allontanasse da lui, tutti i ripari che lo proteggevano sono stati distrutti, ed i più forti furon tutti pieni di spavento, posciachè la grazia e la protezion di Dio stesso formava tutta la sua forza e rendevalo inaccessibile a quelli che l'odiavano. Tutti quelli che per la strada passavano l'hanno saccheggiato allora come una vigna che non ha più veruna difesa e i cui grappoli sono mangiati dai passeggeri. Agevol cosa è farne l'applicazione alle anime secondo il senso spirituale, che sta rinchiuso in queste parole e che può ritrovarsi da ognuno.

Vers. 41, 42. *Hai dato gagliardìa alla mano di coloro che lo insultano: rallegrasti tutti i suoi nemici. Hai renduto ottuso il taglio della sua spada: e nella guerra non gli hai dato soccorso.* Volendo Iddio punire un popolo infedele, lo fa in due modi che ugualmente contribuiscono alla rovina di lui, e corroborando il braccio de' nemici che lo deprimono, e indebolendo le forze di lui col negargli il suo soccorso. Imperciocchè non è giusto che i suoi nemici si attribuiscano insolentemente il vantaggio che hanno sopra di lui, come se questo derivasse dalla virtù della loro destra. Dio medesimo sostiene e corrobora la loro mano contro quelli cui vuol punire; ed egli pure toglie ogni forza alla spada di questi ultimi, allontanando da loro il suo soccorso.

Digitized by Google

Vers. 43, 44. *Hai annichilato il suo splendore: e hai spezzato in terra il suo trono,* ecc. Non per punire Davide, ma pe' discendenti che si allontanavano dalla sua pietà, risolvette Dio di spogliarlo nelle lor persone di tutto lo splendore del regno temporale, di cui pareva l'avesse assicurato per tutta la sua posterità. Se i discendenti di quel principe fosser succeduti alla virtù di cui avea loro lasciato un esempio così preclaro, non si può dubitare che Dio non avrebbe fatto sussistere il suo trono ancora temporalmente. Ma essendo stato forzato dai lor delitti a fiaccar il trono e ad abbreviar i giorni del regno terreno della sua casa, trovò egli nei tesori della sua profonda sapienza un mezzo di rialzare il trono abbattuto e di rimuover la vergogna dalla sua stirpe, facendo nascere da una sì umiliata posterità colui che dovea colla sua umiltà stessa dare uno splendor nuovo alla casa di Davide e diventare in realtà, quantunque in una maniera spirituale, il principe di tutte le nazioni.

Vers. 45—47. *Fino a quando, o Signore, ti terrai ascoso continuamente: e come fuoco divamperà il tuo sdegno?* ecc. Quando la lontananza di Dio non è che per un tempo, ci sosteniamo colla speranza del suo ritorno, e allora l'ira sua, comunque accesa, non è che un fuoco il qual purifica e consuma nelle anime con un santo ardore l'impurità che in esse ritrova. Ma deesi temere infinitamente che quegli che altrove si volge noi faccia per sempre e che l'ira sua non arda a guisa di fuoco per punire eternamente i nostri delitti.

Prevedendo il santo profeta col lume dello Spirito Santo che il Signore volgerebbesi altrove dalla sua casa e dal popolo suo a cagione de' suoi peccati, lo supplica che nol faccia per sempre e che la sua misericordia estingua finalmente le fiamme dell'ira sua, con che egli dichiara, secondo il pensier di un interprete (Bellarm.), il gran desiderio che avea della venuta del Redentore e dell'adempimento delle promesse a lui spettanti. Lo scongiura in considerazione della brevità e della miseria della vita degli uomini; e gli ricorda, all'uopo di commuoverlo, che l'uomo apparisce e sparisce in un momento, che niuno va esente dalla morte e che sembrerebbe avesse creato invano i figliuoli degli uomini, se non mandasse un salvatore per liberarli dall'impero della morte colla sua morte medesima, secondo le promesse di cui parla immediatamente dopo, allorchè gli dice:

Digitized by Google

Vers. 48—50. *Dove sono, o Signore, le antiche tue misericordie, cui tu giurasti a Davidde per la tua verità?* ecc. Egli dà il nome di antiche alle misericordie del Signore relativamente ai tempi antichi, in cui era piaciuto al Signore di prometterle o ai santi profeti o a Davide, rispetto al quale era molto distante la distruzione del regno d'Israello, di cui allora parlava profeticamente. Non vi ha cosa che a' servi di Dio, pieni, qual era Davide, dell'amor suo, riesca più dolorosa dell'udire gli empj che accusano Dio d'infedeltà nelle sue promesse, e di non poter convincerli che s'ingannano, e di esser obbligati a portare, secondo il linguaggio del profeta, questo obbrobrio come rinchiuso nel lor seno, cioè d'esserne interiormente divorati senza poterlo confutare. La schiavitù de' Giudei e il ratto, per così dire, delle dodici tribù congiunto alla distruzione del famoso tempio di Gerusalemme, somministrava alle nazioni ampia materia di bestemmie contra il Dio d'Israello; e non conoscendo gl'infedeli le adorabili tracce della condotta dell'Onnipotente, s'immaginavano di trionfar di lui e di avere sconvolti tutti i suoi disegni. Diceano allora agl'Israeliti con insulto: Ove sono ora tutte le belle speranze che vi pascevano colle loro lusinghe intorno un Messia che dovea liberarvi dalla potenza de' vostri nemici, stabilire il suo trono sopra tutti i popoli e regnare eternamente? Dov'è il Cristo che mandar si dovea dal vostro Dio? E non vedete ch'egli ha cambiato idea e vi ha delusi?

Bisognava che i veri fedeli del tempo de' Giudei soffrissero tacendo rimproveri sì crudeli, siccome i veri servi di Dio, che sono oppressi dai malvagi, soffrono oggidì gli stessi insulti allorchè si schernisce la loro pietà e si mette ad aspro cimento la loro fede, quasi che quegli in cui sperano li ingannasse o punto punto non si curasse di loro. Ma il silenzio de' giusti in mezzo a tali rimproveri è un forte grido che s'innalza fino a lui, e quanto più li tengon rinchiusi nel loro seno coll'umile pazienza con che tacciono venendo insultati, tanto più deggiono assicurarsi della infallibilità del divin soccorso a pro loro. Perciò il profeta, senza far caso di tutti i rimproveri degl'infedeli, si appoggia alla inviolabile verità della parola di Dio, e benedicendolo con tutto il cuore, finisce il salmo con queste eccellenti parole:

Vers. 51. *Benedetto il Signore in eterno: così sia, così sia.* Questa benedizione che Giobbe dava al Signore in mezzo a' suoi più

Digitized by Google

atroci dolori lo rese degno di essere ristabilito in una prosperità maggiore di quella che godeva per lo passato; e con questa pure il santo profeta insegna al suo popolo ch'ei può sperar di uscire dalla sua schiavitù. Il giusto dunque che è oppresso dalla persecuzione e dagli oltraggi de' perversi non si difenda se non colle benedizioni che darà al Signore; non si sostenga se non all'aspetto delle sue promesse, che sono infallibili rispetto a quelli che non trasgrediscono la sua alleanza. Così Davide afferma che far dobbiamo, ed è ancor probabile che, avendo egli la mente rivolta all'incarnazione del Figliuol di Dio, ne palesasse l'ardente desiderio con quella ripetizione che serve di conclusione al salmo: *Fiat, fiat,* la quale significa un vivissimo desiderio che Dio fosse benedetto eternamente da tutta la terra allorchè sarebbero adempite le sue promesse. Per confermar viemeglio una tale benedizione, dice s. Agostino, e toglierci ogni timore, il profeta soggiugne: *Così sia, così sia;* e queste parole sono come il suggello ch'egli mette alla promessa del Signore. Tenendoci dunque sicuri di quel che ci ha promesso, crediamo le cose passate, riconosciamo la verità delle cose presenti e speriamo le future.

Digitized by Google

SALMO LXXXIX.

Dio è il consolatore e il rifugio del suo popolo: onde il profeta lo prega a placarsi verso lo stesso popolo e a dirigere tutte le sue azioni.

Oratio Moysi hominis Dei.

1. Domine, refugium factus es nobis a generatione in generationem.

2. Priusquàm montes fierent aut formaretur terra et orbis, a seculo et usque in seculum tu es, Deus.

3. Ne avertas hominem in humilitatem, et dixisti: Convertimini, filii hominum.

4. Quoniam mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna, quae praeteriit,

5. Et custodia in nocte: quae pro nihilo habentur, eorum anni erunt.

6. Mane sicut herba transeat: mane floreat et transeat: vespere decidat, induret et arescat.

7. Quia defecimus in ira tua, et in furore tuo turbati sumus.

8. Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo: se-

Orazione di Mosè uomo di Dio.

1. *Signore, tu se' stato nostro rifugio per tutte quante l'età.*

2. *Prima che fossero fatti i monti o formata la terra e il mondo, da tutta l'eternità e per tutta l'eternità, o Dio, se' tu.*

3. *Non ridur l'uomo nell' abiezione, tu che dicesti: Convertitevi, o figliuoli degli uomini.*

4. *Perocchè mille anni dinanzi agli occhi tuoi son come il dì di jeri, che è trapassato,*

5. *E come una vigilia notturna: i loro anni saran come cosa che nulla si stima.*

6. *In un giorno passa come erba: al mattino fiorisce e passa: sulla sera cade e s'indurisce e si secca.*

7. *Siam venuti meno sotto il tuo sdegno, e pel tuo furore viviamo in turbamento.*

8. *Hai collocate davanti a te le nostre iniquità: e la no-*

Digitized by Google

culum nostrum in illuminatione vultus tui.

9. Quoniam omnes dies nostri defecerunt: et in ira tua defecimus.

10. Anni nostri sicut aranea meditabuntur: (1) dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.

Si autem in potentatibus, octoginta anni: et amplius eorum, labor et dolor.

Quoniam supervenit mansuetudo, et corripiemur.

11. Quis novit potestatem irae tuae, et prae timore tuo iram tuam dinumerare?

12. Dexteram tuam sic notam fac, et eruditos corde in sapientia.

13. Convertere, Domine, usquequo? et deprecabilis esto super servos tuos.

14. Repleti sumus mane misericordia tua: et exultavimus et delectati sumus omnibus diebus nostris.

15. Laetati sumus pro diebus quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala.

16. Respice in servos

stra vita davanti alla luce della tua faccia.

9. *Così tutti i giorni nostri sono mancati: e noi sotto il tuo sdegno siam consumati.*

10. *Come tela di ragno saran considerati gli anni nostri: pe' giorni di nostra vita si hanno i settant'anni.*

E pe' più robusti gli ottant'anni: e il di più è affanno e dolore.

Dappoichè è venuto in ajuto la (tua) benignità, e noi sarem tosto rapiti.

11. *Chi sa conoscere la grandezza dell'ira tua? e chi sa comprendere la tua indignazione, come tu sei formidabile?*

12. *Fa adunque conoscere (a noi) la tua destra, e dà a noi un cuore illuminato dalla sapienza.*

13. *Volgiti a noi, o Signore: e fino a quando (sarai sdegnato)? plácati coi servi tuoi.*

14. *Sarem ripieni al mattino di tua misericordia: e saremo nella esultazione e nel gaudio per tutti i giorni nostri.*

15. *Avrem letizia per ragione de' giorni nei quali tu ci affliggesti, e per gli anni ne' quali vedemmo miserie.*

16. *Getta il tuo sguardo*

(1) Eccl. XVIII, 8.

Digitized by Google

tuos et in opera tua: et dirige filios eorum.

17. Et sit splendor Domini Dei nostri super nos: et opera manuum nostrarum dirige super nos; et opus manuum nostrarum dirige.

sopra i tuoi servi e sopra le opere tue: e reggi tu i loro figliuoli.

17. *E la luce del Signore Dio nostro sia sopra di noi: e governa tu in noi le opere delle nostre mani; e l'opera delle mani nostre governa tu.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Signore, tu sei stato il nostro rifugio per tutte quante l'età,* ecc. A chi, Dio mio, possiam rivolgerci nell'estrema afflizione da noi sofferta, salvochè a voi stesso, che avete dato ai padri nostri e a tutta la loro posterità pel corso di tanti secoli prove costanti della invincibile vostra protezione? Imperciocchè non siete voi a guisa dei re della terra, la cui potenza è circoscritta dal tempo sì breve della loro vita, o a guisa degl'iddii che opera sono delle mani degli uomini. Ma voi siete Dio veramente, ab eterno, prima che fosse formato il mondo, e per conseguenza onnipossente a proteggere in ogni tempo i vostri servi, che trovano in voi un sicurissimo rifugio qualunque volta v'invocano come loro Dio; poichè eterna è la vostra onnipotenza siccome la vostra divinità.

Con ragione non dice il profeta parlando a Dio: Voi siete stato e sarete, ma nel tempo presente: Voi siete, per significarci (Aug.) l'eterna e sempre egualmente immutabile sussistenza del vero Dio, rispetto a cui non v'ha tempo passato nè avvenire. Consideriam dunque, dice un gran santo, come sicuro sia per noi il rifuggirci tra le braccia di colui la cui eternità forma la nostra speranza, affinchè sia quella lo scopo a cui tendiamo per uscire dalla incostanza della vita presente.

Secondo un senso figurato, pei monti si possono intendere gli spiriti celesti, e per la terra e il mondo gli uomini con tutte le altre creature. Sussistendo dunque Iddio prima di tutti i tempi

Digitized by Google

e in tutta l'eternità, che non ha nè principio nè fine, è giusto che tutte le creature, dalle più sublimi sino alle infime, riconoscano la sovranità dell'Ente supremo lor creatore, e che, tendendo per sè medesime al nulla, donde le ha cavate la sua mano divina, trovino esse e il rifugio e la forza nella inviolabile unione col loro principio.

Vers. 3. *Non ridur l'uomo, tu che dicesti: Convertitevi, o figliuoli degli uomini.* Voi dunque, o Signore, che siete stato il rifugio del vostro popolo in tutti i tempi, non vogliate ascondere totalmente la vostra faccia ai vostri servi, riducendoli all'ultimo grado di miseria. E poichè avete sempre invitato gli uomini a convertirsi a voi (Bellarm.), degnatevi, o Dio, rimirarli con occhio benigno ed assisterli coll'ajuto poderosissimo della vostra grazia per convertirli veracemente. È dunque, secondo un santo padre (Aug.), lo stesso che dire: Voi avete detto ai figliuoli degli uomini che si convertano; ma siccome non possiamo senza il vostro soccorso superar le afflizioni e le tentazioni di questa vita, dateci pure quel che ci comandate, esaudendo l'orazione di quelli che vel domandano e fortificando la fede di quelli che ubbidir vogliono alla vostra parola. Dite altamente nell'intimo del cuor loro che si convertano, e saranno convertiti.

Vers. 4, 5. *Perocchè mille anni dinanzi agli occhi tuoi son come il dì di jeri, che è trapassato, e come una vigilia notturna: i loro anni saran come cosa che nulla si stima.* Questa è la ragione per cui il profeta supplica Dio a perdonare al popol suo, considerando la miseria e la brevità somma della vita degli uomini relativamente all'eternità del loro Creatore. Imperciocchè finalmente, dic'egli, che cosa è il tempo che da lor si vive, stante che, se pur vivessero mille anni, tutti questi anni sono agli occhi vostri come il dì di jeri, che passò, cioè sembrano come un istante alla luce dell'eterno e come una veglia notturna, cioè come alcune ore della notte? non essendo l'uomo in effetto quaggiù se non come nella oscurità in confronto della luce dell'altro mondo, e veggendosi obbligato a vegliar sempre in aspettazione del momento di Dio per quel sì breve spazio che gli tocca da vivere sopra la terra.

Per ultimo, paragonato avendo questa vita dell'uomo, quand'anch'ella fosse di mille anni, a un giorno passato e poscia a una veglia della notte, che consisteva in alcune ore, la riduce a un

Digitized by Google

nulla allorchè soggiugne che gli anni suoi saranno come cosa che nulla si stima. Saranno tali in effetto una volta che sieno passati, quantunque sembrino, finchè passano, qualcosa di grande alla mente dell'uomo, che misura solo il tempo presente, senza pensare all'eternità. Imperocchè mille anni passati non sono più che un nulla, se li paragoniamo a ciò che durar dee in eterno. Ma il nulla della vita dell'uomo essendo risparmiato per la sua conversione, può divenirgli d'un gran prezzo, procurandogli, come dice s. Paolo, un'eternità di gloria.

Vers. 6. *In un giorno passa com'erba: al mattino fiorisce e passa: sulla sera cade e s'indurisce e si secca.* Rinchiudendo il profeta la vita dell'uomo nello spazio di un sol giorno, ne fa vedere ognora più il nulla allorchè dice ch'essa spunta come l'erba fiorendo al mattino, cioè nella gioventù; ma che, passando prontamente cade sulla sera, cioè nella vecchiezza; e finalmente s'indurisce e si secca colla morte (Bellarm.). L'uomo dunque nasce e muore, comincia ed ha fine quasi nello stesso tempo. Come dunque è possibile concepir l'accecamento del cuor dell'uomo, che, invece di riguardar una vita d'un giorno come un nulla, l'ama come se fosse immortale e disprezza al contrario una vita che non finirà giammai come se non avesse a durare che un giorno e non si dovesse contarla per nulla!

Vers. 7—9. *Siam venuti meno sotto il tuo sdegno, e pel tuo furore viviamo in turbamento. Hai collocate davanti a te le nostre iniquità*, ecc. Il profeta (ps. L), chiedendo a Dio in altro luogo ch'ei torcesse lo sguardo da' suoi peccati, ed ora dicendo qui che avea messo al suo cospetto le iniquità degli uomini, fa abbastanza conoscere che l'avea fatto per gastigarli. Egli dichiara dunque che la brevità e la miseria della nostra vita e la turbazione cagionata dal continuo spavento della morte era un effetto dell'ira di Dio, e che il suo furore s'era acceso contro di noi perchè avea esposte le nostre iniquità al lume del suo volto per condannarle secondo la severità della sua giustizia. Chi fra i giusti sarebbe capace di sostenere lo splendor del volto d'un Dio tutto verità e giustizia, se temperato non fosse per loro dai propizj raggi della sua grazia e misericordia? Ma chi fra i peccatori potrà sussistere tutto coperto d'iniquità davanti agli occhi scintillanti ed acuti del giusto giudice, la cui luce scoprirà manifestamente tutto il corso della loro vita mostruosa e colpevole? La mente umana non è capace

Digitized by Google

di concepir la sorpresa e l'orrore che una tal vista produrrà in un istante nell'anima dei peccatori.

Vers. 10. *Come tela di ragno saran considerati gli anni nostri: pe' giorni di nostra vita si hanno i settant'anni,* ecc. Non v'ha animal più inquieto del ragno nè cosa più fragile del suo lavoro. Tale è l'intero corso della vita degli uomini, le cui occupazioni tutte sono vane e caduche. Si affaticano del continuo, e tutte le loro fatiche vanno a terminare, per dir così, in una caccia di mosche. Si applicano a tender agguati e a disporre lacciuoli, in cui incappano eglino stessi e che si rompono con altrettanta facilità, quanto è lo stento con cui vennero formati.

Si può ancora dire che gli anni della vita degli uomini sono sì fragili come la tela del ragno, ovvero il ragno stesso, che resta schiacciato e si secca facilmente. Imperciocchè alla fine, dice il profeta, qual è il corso di tutta la loro vita se non se lo spazio di anni settanta o al più al più di ottanta, dopo i quali altro non rimane che afflizione, travaglio e molestia? E che facciam noi, dice s. Agostino, in uno spazio sì breve, se non se affannarci dietro a cose corruttibili, se non se formare ad esempio del ragno tele fragili ed inutili a ricoprirci? *In rebus corruptibilibus laborabamus; corruptibilia opera texebamus, quae nos minime contegebant.*

Continua il citato versetto: *Dappoichè è venuta in ajuto (la tua) benignità; e noi sarem tosto rapiti.* Cioè, essendo questa vita divenuta sì miserabile per effetto del peccato, è una prova della vostra misericordia, o mio Dio, l'averla voi accorciata per siffatta guisa, poichè prolungandola non avreste fatto che prolungare la nostra miseria (Genebr., Muysius).

Vers. 11. *Chi sa conoscere la grandezza dell'ira tua? e chi sa comprendere la tua indignazione, come tu se' formidabile?* Quanto pochi, dice s. Agostino, sono quelli che conoscano la forza dell'ira di Dio! Imperocchè quanto più ei perdona agli uomini, tanto più mostra ordinariamente d'esser irritato contro di loro. Quindi il travaglio e la molestia da cui permette che sia esercitata la loro vita è un effetto della sua mansuetudine piuttosto che dell'ira sua; posciachè non gastiga quei che ama se non affine di risparmiar loro gli eterni supplizj. Ma diciamo inoltre che il vedere i terribili gastighi con che Dio ha punito il primo peccato dell'uomo ci dà luogo di giudicare che lo spirito umano non è capace di comprendere la grandezza e la estensione della sua collera contro il

Digitized by Google

peccato; e che non si teme, come dovrebbesi, uno sdegno così tremendo, allora che sì di leggieri si commettono falli capaci di provocarlo contro di noi.

Vers. 12, 13. *Fa adunque conoscere (a noi) la tua destra, e dà a noi un cuore illuminato dalla sapienza. Volgiti a noi, o Signore: e fino a quando (sarai sdegnato)? placati co' servi tuoi.* Nelle estremità in cui trovavansi que' popoli, dopo avere rappresentato a Dio il nulla della loro natura, la fragilità e la brevità della lor vita e i flagelli della sua collera da cui erano oppressi, lo scongiurano a far per ultimo risplendere verso loro la sua onnipotenza. Ma aggiungono nel tempo stesso questa eccellente preghiera: ch'egli istruisca i loro cuori nella sapienza, cioè ch'eglino riconoscano come, per meritar di ricevere l'assistenza che gli domandavano, aveano mestieri d'esser interiormente illuminati da un raggio della sapienza superiore a quella degli uomini, la quale fa comprendere al cuore umano che gli giova l'essere umiliato ed afflitto, affinchè l'umiliazione rientrar lo faccia nella dipendenza in cui esser dee rispetto a Dio e donde non era uscito che per effetto del suo orgoglio; la qual cosa non potea accadere se Dio, obbligato dai loro delitti ad allontanarsi da essi, non si fosse di nuovo ad essi accostato per istruirli di una sì importante verità e renderli degni di ricevere il suo soccorso.

Si può dare ancora un senso profetico a queste parole, intendendo, siccome ha fatto s. Agostino, per la destra di Dio il Figliuol di Dio, di cui gli uomini, oppressi dal peso de' lor peccati e di tanti mali che ne erano giusta pena, desideravano la venuta con ardore allorchè dicevano: Fateci finalmente conoscere colui ch'è la vostra destra, rendendocelo visibile mediante la sua incarnazione ed istruendoci per mezzo suo non più solo nell'esterno, siccome i padri nostri, ma nel cuore, delle massime tutte divine della vostra sapienza. Questo tempo in cui Dio avea risoluto di manifestare agli uomini l'unigenito Figliuolo della sua destra era desiderato con molta impazienza dagli antichi giusti. E perchè differiva sì lungamente a soccorrerli, gli dicevano con gemiti: E sino a quando, Signore? Che se Dio ha differito tanto tempo ad accordar la grazia della incarnazione, dopo ancora tutte le preghiere e tutti i sospiri degli antichi giusti, che cosa possono sperar quelli che freddi sono e languenti ancor dopo l'incarnazione del Figliuol di Dio e sembrano aver dimenticata la grazia lor conce-

Digitized by Google

duta, come se non avesser che dispregio per ciò che era l'obbietto dei sospiri di tutti i profeti e di tutti i patriarchi?

Vers. 14, 15. *Sarem ripieni al mattino di tua misericordia: e saremo nella esultazione e nel gaudio per tutti i giorni nostri*, ecc. Sia che spieghiamo queste parole secondo la lettera della Volgata, che nel linguaggio profetico nota un tempo passato per esprimer l'avvenire; sia che secondo l'ebreo, che ci rappresenta una preghiera che fanno que' popoli a Dio, richiedendogli che li colmi della sua misericordia e li riempia di letizia per quanto tempo sono stati afflitti e addolorati, il senso è sempre il medesimo: poichè, o dicano che erano stati ricolmi al mattino, cioè prontissimamente, della misericordia del Signore, o pur lo preghino che li colmi della stessa misericordia, Dio ispirava loro di fare una tale preghiera e faceva conoscere a un tempo che dovea esaudirlo.

Ma il mattino propriamente ci significa il principio del gran giorno dell'eternità, in cui i servi di Dio si troveranno veramente riempiuti degli effetti della sua misericordia ed esulteranno e si delizieranno con gaudio ineffabile a proporzione delle umiliazioni e dei patimenti per cui saranno passati nei giorni della loro vita mortale.

Vers. 16, 17. *Getta il tuo sguardo sopra i tuoi servi e sopra le opere tue: e reggi tu i loro figliuoli. E la luce del Signore Dio nostro sia sopra di noi: e governa tu in noi le opere delle nostre mani; e l'opra delle mani nostre governa tu.* Sembra che, non osando sperar da sè medesimi che Dio si degni di rimirarli, lo supplichino di rimirare almeno i padri loro e i suoi antichi e fedeli servi; di ricordarsi di tante opere miracolose da lui fatte per lo stabilimento del popol suo; e di voler finalmente farsi il direttore e la guida de' figli degli antichi Israeliti, in favor de' quali avea egli operato sì grandi prodigi. Per le opere di Dio si possono altresì, come hanno fatto i padri con molti interpreti (Ambros., Theod.), intendere gli stessi Israeliti, che non solo in qualità d'uomini, ma come servi suoi erano veramente opere di lui appunto perchè ubbidivano a' suoi precetti: *Opera tua sunt, etiam ut sint servi, idest obedientes jussis tuis.*

La luce del Signore da loro richiesta è la sua assistenza nell'estremità in cui si trovavano. Eglino riconoscono che scender dee dall'alto e che è necessaria ad essi per condurli nelle loro azioni e nel complesso delle loro opere; perocchè essendosi condotti

Digitized by Google

sino allora da sè medesimi ed essendo vissuti nella indipendenza rispetto a Dio, s'erano ridotti per propria loro colpa a miseria estrema. Però la Chiesa, animata dallo Spirito Santo, conoscendo quanto il falso sapere dell'intelletto dell'uomo sia capace di farlo errare e di mandarlo in perdizione, pone ogni dì sulle labbra de' suoi ministri e de' suoi figli al principio di ciascun giorno le eccellenti parole del profeta: *La luce del Signore Dio nostro sia sopra di noi: governa tu in noi le opere delle nostre mani.* E lo fa essa per insegnare che la luce del Signore è loro necessaria affine di condurli nella via del cielo.

Quantunque nella lingua originale non si dia veruna distinzione di tempo, s. Agostino, spiegando l'espressione letterale della Volgata, che nel plurale significa primieramente le opere delle nostre mani e poscia nel singolare l'opera delle nostre mani, dice che possono denotarci in linguaggio figurato che tutte le nostre opere buone si riducono all'opera unica della carità, ch'è, siccome dice s. Paolo, la pienezza e l'adempimento della legge; posciachè tutte queste opere non sono rette se non in quanto si riferiscono a tal fine, che solo è capace di renderle buone. *Quem versum si velimus exponere, id mihi videtur habere sententiae, quod omnia opera nostra unum opus est charitas; plenitudo enim legis est charitas.*

Digitized by Google

SALMO XC.

Sono sicuri da tutti i pericoli quelli che sono custoditi da Dio.

Laus cantici David.

1. Qui habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei coeli commorabitur.

2. Dicet Domino: Susceptor meus es tu et refugium meum; Deus meus, sperabo in eum.

3. Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium et a verbo aspero.

4. Scapulis suis obumbrabit tibi: et sub pennis ejus sperabis.

6. Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis a timore nocturno,

6. A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu et daemonio meridiano.

7. Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.

8. Verumtamen oculis tuis considerabis, et retributionem peccatorum videbis.

Lauda o cantico di Davidde.

1. *Colui che riposa nell' ajuto dell' Altissimo viverà sotto la protezione del Dio del cielo.*

2. *Egli dirà al Signore: Mio difensore se' tu e mio asilo; egli è il mio Dio, in lui spererò.*

3. *Imperciocchè egli dal laccio de' cacciatori e da dure cose mi ha liberato.*

4. *De' suoi omeri farà ombra a te: e sotto le ali di lui avrai fidanza.*

5. *La sua verità ti coprirà come scudo per ogni parte: non temerai i notturni spaventi,*

6. *Non di giorno la saetta volante, non l'avversiere che va attorno nelle tenebre, non gli assalti del demonio del mezzogiorno.*

7. *Mille cadranno al tuo fianco, e diecimila alla tua destra: ma nissuna (saetta) a te si accosterà.*

8. *Ma tu co' tuoi proprj occhi osserverai e vedrai il contraccambio renduto ai peccatori.*

Digitized by Google

9. Quoniam tu es, Domine, spes mea: Altissimum posuisti refugium tuum.

9. *(E dirai): Tu se', o Signore, la mia speranza: e che per tuo rifugio hai scelto l'Altissimo.*

10. Non accedet ad te malum: et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

10. *Non si accosterà a te il male: e alla tua casa non accosterassi flagello.*

11. (1) Quoniam angelis suis mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis.

11. *Imperocchè egli ha commessa di te la cura ai suoi angeli: ed eglino in tutte le vie tue saran tuoi custodi.*

12. In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

12. *Ti sosterranno colle lor mani: affinchè sgraziatamente tu non urti col tuo piede nel sasso.*

13. Super aspidem et basiliscum ambulabis: et conculcabis leonem et draconem.

13. *Camminerai sopra l'aspide e sopra il basilisco: e calpesterai il lione e il dragone.*

14. Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.

14. *Perchè egli ha sperato in me, io lo libererò: lo proteggerò, perchè ha conosciuto il mio nome.*

15. Clamabit ad me, et ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione; eripiam eum et glorificabo eum.

15. *Alzerà a me la voce, e io lo esaudirò: con lui son io nella tribolazione; ne lo trarrò e lo glorificherò.*

16. Longitudine dierum replebo eum: et ostendam illi salutare meum.

16. *Lo sazierò di lunghi giorni: e farogli vedere il salvatore che vien da me.*

(1) Matth. IV, 6. — Luc. IV, 10.

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Colui che riposa nell' ajuto dell' Altissimo viverà sotto la protezione del Dio del cielo.* Sembra alla prima che la seconda parte di questo versetto non dica niente di più della precedente e siane una mera ripetizione; ma queste due parti hanno due sensi diversi, di cui uno è la causa, l'altro l'effetto. Non tutti, dice s. Bernardo, riposano nell' ajuto dell'Altissimo, poichè molti o confidano nella lor forza e nelle loro ricchezze o temporali o spirituali; o pure si avviliscono e si disperano per la considerazione della propria infermità, senza far ricorso all'Onnipossente; o sperano invano allorchè si lusingano della sua bontà senza darsi la briga di correggersi dei lor peccati. I primi abitano nei loro meriti; i secondi nella inquietudine e nella disperazione; gli ultimi nei loro vizj. Rimangono dunque nell'ajuto dell'Altissimo coloro soli che desiderano unicamente, come Davide, di perderla: e questi soli albergano nella divina protezione; poichè, sperando unicamente nel Dio del cielo e sperando tutto da lui, non hanno a temer nulla dagli abitatori della terra. Forse ancora lo Spirito Santo ha voluto con ciò indicarci due sorta di grazie; l'una che riguarda l'assistenza ch'egli ci porge per fare il bene, e l' altra che consiste nella sua divina protezione, con cui ci libera dal male e ci pone in salvo contro ogni cosa che possa recarci nocumento: *Ut non solum adjutorium ad operandum bonum, sed protectionem quoque ad liberandum a malo doceat esse quaerendam.*

Vers. 2. *Egli dirà al Signore: Mio difensore se' tu e mio asilo; egli è il mio Dio, in lui spererò.* Ha diritto di dire al Signore: *Mio difensore se' tu e mio asilo* colui che non cerca altra assistenza che la sua e unicamente si confida nella divina sua protezione. Tal fu Davide, che, re pur essendo, non ripose mai la sua fiducia nelle sue ricchezze, nelle sue forze o ne' suoi eserciti. Se dunque interviene che quelli che riposano nell'asilo e nella protezione del loro Dio cadano in tribolazioni o in tentazioni o in colpe da cui i giusti medesimi non vanno esenti, ricorrano prontamente

Digitized by Google

a colui che è disposto a riceverli tra le sue braccia per impedire che non facciano naufragio, il che sembra essere il vero senso di queste parole: *Susceptor meus es tu;* rifuggano verso lui come in un sicuro asilo contro tutti i mali e tutti i pericoli di questa vita, e confidino particolarmente in colui che in modo particolarissimo è il loro Dio, allorchè s' inchina ad assisterli, come se fosse unicamente lor difensore: *In tentationibus suis tamquam proprium eum habent singuli electorum* (Bernard.).

Vers. 3. *Imperocchè egli dal laccio de' cacciatori e da dure cose mi ha liberato.* Le grazie che il santo profeta ha già ricevute gli sono come un pegno di quelle che spera di nuovo. Quindi ripone in Dio la sua fiducia, perchè sa che Dio l'ha già liberato dai lacci che gli tendevano coloro che cercavano la sua rovina e dalle avversità che tante volte lo avevano colpito. Riconosce Davide che Dio e non egli stesso era stato l'autore della sua liberazione: *Ipse liberavit me.* Chiunque è ben penetrato da una sì importante verità, non è prosontuoso nè timido e cammina con sicurezza sotto la condotta del suo divin liberatore in mezzo a tutti i lacci che a lui può tendere la malizia de' suoi nemici, ch'ei paragona agli uccellatori, che lo ricercano e lo inseguono come loro preda.

I nemici di Davide egregiamente ci figuravano i demonj, che, a guisa d'instancabili cacciatori, tendono i loro agguati per tutta la terra alle anime incaute. Sono costoro sottilissimi, vigilantissimi e crudelissimi (ibid.). Operano nelle tenebre, essendo eglino medesimi i principi delle tenebre; e i lacci che a noi tendono sono in parte le pompe e le ricchezze del secolo, di cui s. Paolo disse (I Tim. VI) che quelli che bramano di possederle *incappano nei lacci del demonio.* Quanto mai pochi se ne veggono, esclama s. Bernardo, che siano veramente sciolti da cotai lacci! e quale numerosa turba al contrario si rattrista di non esservi tanto involta, quanto lo vorrebbe il suo desiderio! Che se poco siam commossi dal timor de' lacci perniciosi che dalla maggior parte degli uomini ardentemente si ricercano, dobbiam paventare per lo meno la parola veramente rigorosa e terribile, *a verbo aspero,* che dannerà al fuoco eterno coloro che riposta avranno la loro fiducia nei beni lusinghevoli del secolo. Imperocchè quei soli che la grazia del Signore avrà liberato dai lacci de' cacciatori, avranno motivo di rallegrarsi di esser liberati dalla parola piena di rigore e di acerbità.

Digitized by Google

Vers. 4—6. *De' suoi omeri farà ombra a te: e sotto le ali di lui avrai fidanza. La sua verità ti coprirà come scudo*, ecc. O abbia fin qui parlato il profeta ovvero il giusto, l'uno dei due risponde ora all'altro e l'assicura che non senza ragione ha egli riposto in Dio la sua speranza, poichè sarà in salvo contro i suoi nemici, essendo sotto l'ombra dell'Onnipotente. Tutte le espressioni di cui servesi il profeta sono metaforiche ed opportunissime ad indicarci sotto sensibili figure la bontà e la tenerezza di Dio verso quelli che si rifuggono e si abbandonano tra le sue braccia. Ei li nasconde, in quella guisa che fa la chioccia i suoi pulcini, come sotto le sue penne; e li ricovera sotto la sua veracità, cioè sotto la inviolabile fedeltà delle sue promesse, come sotto una targa impenetrabile; e per cosiffatta guisa li assicura contro ogni sorte di tema che aver potessero o nella notte o nel giorno, o per conto de' lacci che lor si tendono o dell'aperta violenza con cui vengono assaliti. Imperciocchè Davide parla qui di quattro sorta di pericoli, di cui due riguardano la notte e gli altri due il giorno. La parafrasi caldea spiega questo passo nella seguente maniera: Tu non sarai commosso dal timore degli angeli perversi che passeggiano nella notte, dalla freccia dell'angelo della morte ch'ei vibra di giorno; dalla morte che passa nelle tenebre, e dalla turba dei demonj che devastano e sterminano sul mezzodì; il che è relativo (Muysius) a quel che alcuni interpreti hanno pensato, che questo salmo cioè fosse composto da Davide in occasione dell'orrida pestilenza che rapì tutto a un tratto settantamila uomini (II Reg. cap. ult. — I Paral. XXI).

Dall'esser sotto le ali di Dio ne ridondano, dice s. Bernardo, quattro sommi vantaggi: che noi vi stiamo nascosi; che vi siamo protetti contro gli augelli di rapina, che sono le podestà spirituali dell'aria; che vi siamo ristorati contra l'ardore delle tentazioni; che vi siamo cibati e riscaldati salutarmente. E l'esser così nascosti sotto le ali di Dio ci è più necessario di quel che crediamo, affinchè, nascosti agli occhi altrui e a' nostri proprj, non perdiamo con una vana compiacenza il tesoro di nostra virtù, che non è propriamente in sicuro se non se nel seno di Dio.

La veracità della promessa del Figliuol di Dio, che ha dichiarato niuno poter rapirgli quelli che gli ha dati il Padre suo, è uno scudo impenetrabile che li circonda e li mette in salvo contro i varj assalti dei loro nemici. La veracità della sua pa-

Digitized by Google

rola, che è piena di vita e vivifica per sempre le anime, *verba vitae aeternae habes*, li protegge divinamente e li salva da tutti i pericoli: *Veritas liberabit vos*. Atteniamoci dunque alla verità della promessa di un Dio che ci assicura della sua protezione onnipossente e di quella divina parola che ha la virtù di far vivere eternamente le anime nostre. Noi saremo allora in grado di non temere tutti i motivi di tema che ci vengono dalle varie tentazioni, espresse dagli spaventi notturni, dalla freccia che vola di giorno, dall'avversiere che va attorno nelle tenebre, dall'attacco del demonio di mezzodì. Imperciocchè tutto quel che fa il demonio per la rovina delle anime lo fa o come angelo di tenebre, che è il proprio suo carattere, o trasfigurandosi in angelo di luce e rivestendosi, per così dire, del vivo splendore del mezzodì per meglio sorprender quelli cui vuol sedurre. Ora egli attacca a forza aperta ed ora vibrando da lungi le sue frecce; ma, per quanto impotente sia l'uomo a resistere da sè medesimo a tutte queste varie tentazioni, egli si tien sicuro sotto le ali del Signore che lo protegge; e la sua veracità, circondandolo, il ricopre siccome uno scudo impenetrabile.

Vers. 7. *Mille cadranno al tuo fianco, e diecimila alla tua destra: ma nissuna (saetta) a te si accosterà.* Il numero mille e diecimila notato qui dal profeta è un numero certo posto per uno incerto, vale a dire che alla sinistra del giusto che spera in Dio e che è circondato dallo scudo della sua verità cadrà una moltitudine di nemici, e alla sua destra una moltitudine anche maggiore; ma egli stesso nondimeno rimarrà invulnerabile in mezzo a tanti morti. Che s'egli fa superiore il numero di quelli che cadono alla destra, può dirsi, secondo s. Bernardo, ch'egli fosse assalito alla destra da un numero maggior di nemici. S. Agostino ciò non ostante intende per quelli che cadono ai fianchi del giusto non i suoi nemici, ma i suoi compagni. E secondo un tal senso può dirsi in una maniera spirituale che molti più ce n'ha che cadono e si perdono per la prosperità, figurata dalla destra, che non per l'avversità, figurata dalla sinistra; posciachè l'avversità umilia lo spirito e produce ancora, secondo s. Paolo (Rom. V), la pazienza, laddove la prosperità ordinariamente lo esalta e lo spinge a disordinarsi.

Vers. 8, 9. *Ma tu co' tuoi proprj occhi osserverai e vedrai il contraccambio renduto a' peccatori. (E dirai:) Tu se', o Signore,*

Digitized by Google

la mia speranza; e che per tuo rifugio hai scelto l'Altissimo. È dunque forse ai giusti un motivo di allegrezza il contemplare il funesto fine dei loro nemici? e la sola umanità non dovrebbeli per l'opposto indurre a compatire l'accecamento che li ha condotti ad uno stato sì funesto, che è la punizione dei loro peccati? È vero altresì che non si rallegrano del male che incorrono i loro persecutori; e si è veduto che Davide pianse pure amarissimamente la morte di Saulle, ch'era il suo più crudel nemico. Ma eglino contemplano (Bernard.) nella perdizion dei peccatori la misericordia da lor medesimi ricevuta; e veggendo coi proprj occhi, cioè con applicazione e non come di passaggio, il gastigo dei lor nemici, ammirano da quale abisso sono stati cavati per la grazia del Signore. Imperciocchè in questo modo contempleranno i giusti in tutta l'eternità e vedranno essi non più imperfettamente, come in questa vita, ma chiarissimamente i grandi motivi di gratitudine da cui deggiono essere penetrati.

Ma donde è ad essi derivata una tale beatitudine se non dall'essere stato il Signore la loro fiducia e dall'avere posto l'Altissimo per loro rifugio? L'essere Dio medesimo la nostra speranza è maggior cosa dello sperar noi semplicemente in lui. Imperciocchè la perfetta carità aspira unicamente al Sommo Bene, esclamando con tutto l'ardor del suo desiderio: *Che v'ha per me nel cielo, o che altro desidero io sopra la terra fuorchè voi solo, o Dio mio* (ps. LXXII)? Ora siccome in questo mondo non v'ha che confiitti al di fuori e motivi di spavento al di dentro, è necessario che noi ricorriamo all'Altissimo come all'unico nostro rifugio. Le viscere della misericordia di un Dio sono sempre aperte per accogliere tutti quelli che non cercano di riposarsi quaggiù sopra un braccio di carne e sopra appoggi umani.

Vers. 10—12. *Non si accosterà a te il male: e alla tua casa non accosterassi il flagello,* ecc. Tale è il privilegio di quelli che, siccome Davide, non isperano che in Dio e non costituiscono che nell'Altissimo il loro rifugio. Il male non viene sino a loro, e il flagello non si avvicina sino alla loro stanza. Ma se per male s'intende il peccato e per flagello il gastigo del peccato, l'uno e l'altro non è forse giunto sino a Davide, e non si è forse accostato alla sua stanza allorchè da lui fu commesso un adulterio e un omicidio, e ne fu egli sì severamente punito? Per ispiegar queste parole, si possono dapprima intendere della occasione particolare

Digitized by Google

di cui trattavasi; nella quale lo Spirito di Dio assicurava il suo servo che il flagello che facea morir tanti popoli non verrebbe sino a lui e non si accosterebbe alla sua casa, siccome videsi in effetto che la pestilenza, di cui fors' egli parla in questo luogo, non fece alcun danno alla casa di Davide. Che se le parole medesime vogliansi intendere in un senso più generale, si può riguardare una sì grande felicità piuttosto come l'oggetto della nostra speranza che come un bene proprio di questa vita; quantunque per altro sia vero che in questa vita stessa, se Dio è unicamente la nostra speranza, e se l'Altissimo è il nostro rifugio, il peccato, che è il vero male e il flagello che dobbiam temere più d'ogni cosa, non verrà sino a noi e non si accosterà alla nostra stanza; cioè ogni qual volta si accosta ad essa, Dio ha cessato d'essere la nostra speranza e l'Altissimo il nostro rifugio, e, sperando in noi medesimi o in altre creature, abbiam trascurato di ricorrere a colui che è l'unico nostro rifugio.

Ma per poter giugnere alla felicità dell'altra vita, dove nè il peccato nè la pena del peccato potranno accostarsi all'uomo giusto, come pure alla perfezione della vita presente, per quanto n'è capace l'umana infermità, Dio ci ha dato un grande ajuto nella persona degli angeli santi, da lui costituiti custodi di ciascun uomo in particolare non meno che dei popoli interi e dei regni. Che onore, esclama s. Bernardo, e qual eccesso di carità per parte del nostro Dio, che si degna di commettere per siffatta guisa la cura e la custodia dei nostri corpi e delle anime nostre a spiriti sì sublimi e sì perfettamente a lui congiunti mediante la gloria, affinchè sieno e le nostre guide e i nostri protettori in tutte le nostre vie! E con qual rispetto non dobbiamo noi condurci alla presenza degli angioli beati che attenti sono del continuo a rimirar la faccia di Dio nel tempo che vegliano sopra di noi? il che ci obbliga a non pensar nulla, a non dir nulla e a non far nulla che offender possa la purità somma (Matth. XVIII) che da loro si contempla e che forma tutta la loro felicità.

Ti sosterranno colle lor mani, affinchè sgraziatamente tu non urti col tuo piede nel sasso. Queste parole significano quanto zelo mostrino gli angioli che il Signore ci ha dato per custodirci nelle nostre vie, affine di allontanar da noi tutti i mali o corporali o spirituali da cui siamo minacciati ad ogni istante.

Il demonio, tentando Gesù Cristo nel deserto, gli allegò queste

Digitized by Google

parole del profeta per indurlo a precipitarsi dalla cima del tempio, e pretese provargli coll'autorità di questo passo ch'ei non avrebbe niente a temere, poichè stava scritto che gli angeli lo porterebbero sulle lor mani. Ma s'ei credeva effettivamente che quegli a cui parlava fosse il Figliuol di Dio, dovea sapere che non avea alcun bisogno d'esser portato dalle mani degli angioli, mentre, siccome dice s. Paolo, *le cose tutte sostenta colla possente parola sua* (Hebr. I, 3). E s'egli credeva al contrario che Gesù Cristo fosse un uomo al par degli altri, non doveva, come Gesù Cristo medesimo gli disse, abusar così delle parole della verità per indurlo a tentar Dio, esponendosi da sè stesso a grave pericolo e senza veruna necessità.

Vers. 13. *Camminerai sopra l'aspide e sopra il basilisco: e calpesterai il leone e il dragone.* Quantunque, secondo alcuni interpreti, si possa intendere alla lettera che quegli che ha l'Altissimo per suo rifugio non può temere alcuna delle bestie più velenose o più crudeli, quali sono gli aspidi e i basilischi, i leoni e i draghi, come vedesi in effetto che molti santi disprezzarono le più furiose di cotali bestie, e dicesi che Davide stesso (I Reg. XVII, 34—36) nella sua gioventù prendeva i leoni e gli orsi per le mascelle e li ammazzava facilmente, si possono ciò non ostante spiegar queste parole del profeta in una maniera più spirituale, intendendole del demonio, che, pigliando ora la forma dell'aspido e del basilisco ed ora quella del lione e del drago per allacciar le anime, secondo i nomi che la Scrittura gli dà in varj luoghi (Job XXVI. — Is. XXVIII. — Apoc. XII, XX. — I Petr. V), ci assale talvolta colla malizia e coll'artifizio del serpente ed altre col furore e colla violenza del lione e del drago. Ora colui che cammina sotto la condotta degli angioli santi niente ha a temere dalla parte del nemico egualmente artificioso e crudele; perocchè quelli a cui l'Altissimo ha comandato di custodirlo non possono esser sorpresi nè vinti dagli spiriti orgogliosi, su cui la loro umiliazione e perfetta dipendenza dal creatore ha loro acquistato per sempre un impero assolutissimo.

Vers. 14, 15. *Perchè egli ha sperato in me, io lo libererò: lo proteggerò perchè ha conosciuto il mio nome. Alzerà a me la voce e io lo esaudirò: con lui son io nella tribolazione; ne lo trarrò e lo glorificherò.* Dio parla qui ora per confermare come di sua propria bocca quel che avea detto il suo profeta. *Io lo libererò,* dice

Digitized by Google

Dio, *poichè egli sperò in me.* Ma, Signore, chi è quegli che non ispera in voi allorchè trovasi oppresso dall'afflizione? E non iscorgesi, dice Tertulliano (Apologet.), che i pagani stessi ne' grandi pericoli s'indirizzavano a Dio e, tenendo le mani non verso i templi profani ma verso il cielo, esclamavano per implorar assistenza di colui cui riguardavano come il Dio dell'universo? Ciò non ostante lo Spirito Santo sembra stabilire come base in tutto il salmo che la speranza dell'uomo in Dio è la sorgente della salute del medesimo. Ed infatti tra coloro che sperano nel Signore pochi hanno la speranza di cui qui si parla; una speranza che nasce, dice s. Paolo (Rom. V), dalla prova, come la prova nasce dalla pazienza, e la pazienza dall'afflizione; stante che questa speranza non è fallace, *poichè la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci è stato dato.* È dunque vero che la speranza non ha mai sedotto colui che nella pazienza è fortificato dall'afflizione, e per un movimento dell'amor divino, dallo Spirito Santo diffuso nel suo cuore spera ajuto da Dio. Egli riconosce veramente il nome di Dio, cioè riconosce la sua potenza, la sua sapienza e la sua bontà, essendo nel tempo stesso convinto del nulla e della miseria dell'uomo.

Questo sentimento della propria infermità e della grazia del Signore l'obbliga a sclamare a Dio e degno lo rende d'essere esaudito. Dio lo assiste nella tribolazione per consolarlo e per sostenerlo in una maniera mirabile, posciachè la sua speranza è fondata, come si è detto, sulla carità, e la carità è inseparabile dalla presenza di Dio. Il giusto afflitto, essendo stato provato dalla pazienza ed assodato nella speranza dalla carità, si vedrà finalmente preservato e colmo di gloria, poichè ha motivo di sperare di esser glorificato con Gesù Cristo colui che avrà partecipato a' suoi patimenti: *Si compatimur, et conglorificabimur* (Rom. VIII, 17).

Vers. 16. *Lo sazierò di lunghi giorni: e farogli vedere il salvatore che viene da me.* Parlando Iddio al fedel suo servo, che spera in lui e in lui solo, non gli promette soltanto lunghi giorni in questa vita, il che non sarebbe capace di riempiere il cuor suo e i suoi desiderj, ma inoltre una beata eternità; e ciò viene egli a significare con quelle parole: *lo sazierò di lunghi giorni,* che, secondo s. Bernardo, sono una mera ripetizione della frase precedente: *lo glorificherò,* ossia lo ammetterò alla mia gloria. Un cuor destinato per goder Dio non può essere pienamente sazio

Digitized by Google

fuorchè della gloria dell'eternità. I lunghi giorni di questa vita riescono tediosi a chi aspira a un'altra vita in cui dee vedere cogli occhi suoi la salute e il Salvatore che formerà la sua felicità per tutti i secoli. Non si può, dice il cardinal Bellarmino, considerar senza raccapriccio come uomini a cui si promettono beni incomprensibili si occupino per tutto il corso del viver loro nella inchiesta d'altri beni che sono capaci di privarli di quelli che furono loro promessi. Ma a Dio, egli prosiegue, bisogna chiedere coll'Apostolo (Ephes. I, 18) che illumini gli occhi del cuor nostro per farci ben comprendere quale sia la speranza a cui ci ha invitati e quali sieno le ricchezze e la gloria della eredità da lui destinata ai santi.

Digitized by Google

SALMO XCI.

Celebra la misericordia e la verità di Dio, il quale è grande in tutte le cose: egli manda in perdizione i cattivi e salva i giusti.

Psalmus cantici in die sabbati.

1. Bonum est confiteri Domino et psallere nomini tuo, Altissime.

2. Ad annuntiandum mane misericordiam tuam, et veritatem tuam per noctem,

3. In decachordo psalterio, cum cantico, in cithara.

4. Quia delectasti me, Domine, in factura tua: et in operibus manuum tuarum exsultabo.

5. Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profundae factae sunt cogitationes tuae.

6. Vir insipiens non cognoscet: et stultus non intelliget haec.

7. Cum exorti fuerint peccatores sicut foenum, et apparuerint omnes qui operantur iniquitatem;

Salmo ovver cantico pel giorno di sabato.

1. *Buona cosa ell'è il dar gloria al Signore e cantar inni al tuo nome, o Altissimo.*

2. *Per celebrare al mattino la tua misericordia, e la tua verità nella notte,*

5. *Cantando sopra il saltero a dieci corde e sopra la cetra.*

4. *Perocchè tu mi hai letificato, o Signore, colle cose fatte da te: e nelle opere delle tue mani io esulto.*

5. *Quanto sono magnifiche, o Signore, le opere tue! grandemente profondi sono i tuoi consigli.*

6. *L'uomo insensato non li intenderà: e lo stolto non capirà tali cose.*

7. *Allorchè i peccatori saran venuti su come l'erba, ed avran fatta la loro comparsa tutti quelli che operano l'iniquità;*

Digitized by Google

8. Ut intereant in seculum seculi: tu autem Altissimus in aeternum, Domine.

9. Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt: et dispergentur omnes qui operantur iniquitatem.

10. Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum: et senectus mea in misericordia uberi.

11. Et despexit oculus meus inimicos meos: et in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.

12. Justus ut palma florebit: sicut cedrus Libani multiplicabitur.

13. Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt.

14. Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi: et bene patientes erunt ut annuntient

15. Quoniam rectus Dominus Deus noster, et non est iniquitas in eo.

8. *Essi periranno per tutti i secoli: ma tu, o Signore, tu se' eternamente l'Altissimo.*

9. *Imperocchè ecco che i nemici tuoi, o Signore, ecco che i nemici tuoi periranno: e saranno spersi tutti quelli che operano l'iniquità.*

10. *E la mia forza sarà esaltata come quella dell'unicorno: e la mia vecchiezza per la copiosa misericordia.*

11. *E il mio occhio guarderà con disprezzo i miei nemici: e le mie orecchie udiranno novella intorno a coloro che si levan su e malignano contro di me.*

12. *Fiorirà il giusto come la palma: s'innalzerà qual cedro del Libano.*

13. *Allorchè son piantati nella casa del Signore, fioriranno nell'atrio della casa del nostro Dio.*

14. *Ringioveniranno di nuovo in pingue vecchiezza: e saranno ben forti per annunziare*

15. *Come il Signore Dio nostro è giusto, e non è in lui la minima iniquità.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Buona cosa ell'è il dar gloria al Signore e cantar inni al tuo nome, o Altissimo. Per celebrare al mattino la tua misericordia, e la tua verità nella notte, cantando sopra il salterio,* ecc. Secondo il titolo di questo salmo, appartiene soltanto a colui che celebra il giorno del sabbato (cioè che nel santo riposo che trova in Dio (Aug.) si astiene da tutte le opere malvage e gode la pace di una buona coscienza) il celebrar il Signore siccome conviensi e il salmeggiar al nome glorioso dell'Altissimo. All'uom giusto propriamente è cosa bella e profittevole il pubblicar le lodi del Signore e l'annunziar notte e dì, cioè senza distinzione di tempo, la sua misericordia e la sua veracità; posciachè quanto ai peccatori e a quelli che, come dice s. Agostino, celebrano una specie di sabbato tutto all'opposto del nostro, non praticando le opere buone, Dio li rimprovera in un altro luogo per bocca del suo profeta, perchè eglino si accingevano a raccontar le sue giustizie (ps. XLIX, 16). È dunque un esercizio utilissimo a un servo di Dio il pubblicar gli effetti maravigliosi della verità e della misericordia di lui, tanto quelli che ha osservato rispetto agli altri, quanto quelli che ha in sè medesimo sperimentati. Imperciocchè quando ei s'applica a considerar le opere del Signore, non iscorge in esse che la misericordia e la verità, le quali riempiono tutta la terra, essendo Iddio sempre verace nelle sue promesse e trattando con clemenza non solo i giusti, ma anco i reprobi, a cui fa ogni giorno molte grazie, delle quali abusano per propria loro colpa. Tale è l'argomento della contemplazione del santo profeta allorchè sclama tutto a un tratto che buona cosa è celebrare il Signore e salmeggiare al suo nome, per annunziar la mattina e la notte la sua misericordia e la sua verità; posciachè ne avea egli fatto recentissima esperienza nella sconfitta de' suoi nemici. Il saltero a dieci corde e la cetra, che sonavansi a mano, e il canto congiunto al suono c'indicavano figuratamente che le lodi del Signore doveano pubblicarsi

Digitized by Google

e dalla voce e dalle opere, poichè l'una senza le altre non produrrebbe che un canto imperfetto: *Loquere bene et fac bene, si vis habere canticum cum cithara* (Aug.).

Vers. 4. *Perocchè tu mi hai letificato, o Signore, colle cose fatte da te: e nelle opere delle tue mani io esulto.* L'aspetto delle opere della divina sapienza produce due effetti ben diversi nei giusti e nei peccatori. I primi, togliendo argomento dalla bellezza delle creature di adorare il Creatore onnipossente che le ha formate, si risvegliano ognora più ad ammirare la profondità della sua sapienza e ad amare una sì grande bontà. Ma gli altri, immersi nella creatura stessa, quivi restringono la loro allegrezza e costituiscono la loro felicità. Il profeta non riguarda dunque le opere della mano di Dio se non per risalire all'autore delle medesime. Questi fa il suo piacere e l'unico suo godimento all'aspetto delle cose mirabili da lui operate: *Delectasti me, Domine, in factura tua.* La sapienza e la bontà dell'operajo onnipotente forma l'argomento delle sue lodi nella considerazione delle opere di lui.

Vers. 5, 6. *Quanto sono magnifiche, o Signore, le opere tue! grandemente profondi sono i tuoi consigli. L'uomo insensato non li intenderà, e lo stolto non capirà tali cose.* Vero è che la grandezza e l'eccellenza delle opere del Signore fa rimaner attoniti quelli che le rimirano con umile attenzione; ma la profondità della sua sapienza e de' suoi consigli è ancora infinitamente più sublime di ogni nostro concepimento. Che se i pensamenti di Dio sono sì profondi e sì impenetrabili che superano per infinito spazio la intelligenza fin de' più saggi, perchè dunque il profeta attribuisce soltanto all'insensato l'impotenza di conoscerli e d'intenderli? Forse perchè il giusto, che è il vero sapiente, umiliandosi nella sua ignoranza, merita d'essere rischiarato dal lume di quella profonda sapienza che si accosta e si fa conoscere sempre più alle anime umili, mentre lo stolto e l'insensato, nome che la Scrittura dà spesso al peccatore, è tutto pieno di tenebre del suo orgoglio e si rende indegno ognora più di aver la menoma cognizione di ciò che forma la felicità dei giusti e la loro consolazione.

Vers. 7, 8. *Allorchè i peccatori saran venuti su come l'erba, ed avran fatta la loro comparsa tutti quelli che operano l'iniquità, essi periranno per tutti i secoli; ma tu, o Signore, tu se' eternamente l'Altissimo.* Fra le cose che l'uomo insensato e lo stolto, cioè l'uomo sensuale e carnale, non può capire trovasi la ingan-

Digitized by Google

nevole esaltazione e lo splendor passeggero della fortuna dei malvagi, il cui fine è una eterna perdizione. Non gliene mancano ogni momento gli esempi davanti agli occhi, poichè spesso addiviene che anche in questo mondo coloro che hanno fatto più luminosa comparsa stordiscano i loro conoscenti con una inaspettata caduta; ma l'insensato riguarda come beati quei che vivono e che muojono in mezzo alle grandezze del secolo, non potendo penetrare i terribili giudicj della giustizia di Dio, che impingua, per così dire, uomini innamorati del secolo siccome vittime da lui destinate ad essere eternamente immolate alla sua collera. Egli non vede o piuttostò non vuol vedere che tutto lo splendore di cui gli sembrano rivestiti i malvagi è uno splendore affatto passeggero, siccome quello di un fiore o di un'erba, che oggi fa vaga mostra e domani, al dire di Gesù Cristo (Matth. VI, 30), si getta nel forno, mentre dovrebbe piuttosto attenersi all'eternità di colui che è veramente l'Altissimo in tutti i secoli e prima ancora di tutti i secoli. Quegli che volge il guardo della fede al Dio altissimo non iscorge che oggetti bassissimi sopra la terra. Quegli che riverisce la profondità della sapienza dei consigli di Dio non ha che dispregio per tutta la vana sapienza degli uomini. Egli si appoggia sulla parola del Signore, il qual dichiara che *impiglia i sapienti nella loro astuzia e manda a vôto gl'ingiusti disegni* (Job V, 13. — I Cor. III, 19. — Aug., in hunc loc.); e strettamente unendosi a Dio stesso, aspetta in qualche modo con lui che passi il tempo de'reprobi e giunga il tempo de'giusti.

Vers. 9. *Imperocchè ecco che i nemici tuoi, o Signore, ecco che i nemici tuoi periranno: e saranno spersi tutti quelli che operano l'iniquità.* Essendosi Davide congiunto, secondo l'espressione di un padre, all'eternità di Dio ed avendo unito il cuor suo all'Altissimo, non iscorge più tutto lo splendor della fortuna passeggera de'suoi nemici, ma vede per l'opposito la loro perdizione. Guardiamoci, dice s. Agostino, di non essere tra questi nemici di Dio, che sono tutti gli amatori del mondo, e temiamo di trovarci con quelli di cui il profeta predice qui la rovina: *Non ibi inveniaris ubi peribunt.*

Vers. 10, 11. *E la mia forza sarà esaltata come quella dell'unicorno, e la mia vecchiezza per la copiosa misericordia. E il mio occhio guarderà con disprezzo i miei nemici, e le mie orecchie*

Digitized by Google

udiranno novelle intorno a coloro che si levan su e malignano contro di me. Siccome la forza dell'unicorno è nel suo corno, così il profeta, volendo significare che il Signore lo esalterà in possanza contro tutti i suoi nemici, servesi di una tale metafora e dice che Dio lo renderà forte e invincibile come il liocorno, che è reso formidabile dall'unico suo corno, cioè che quanto più starà unito all'Altissimo, tanto più sarà invincibile a tutti quei nemici, e che nella sua vecchiaja pure, che è il tempo ordinariamente in cui l'età inferma rende gli uomini più esposti agl'insulti di quelli che li perseguitano, sarà ricolmo dall'ubertà della divina misericordia; posciachè colui che è l'Altissimo in eterno non ha riguardo al tempo e all'età in pro a quelli che in lui ripongono la loro fiducia e per quanto possono colla purità del cuor loro si allontanano dalla malizia e dalla corruzione de' suoi nemici.

S. Agostino ha inteso spiritualmente per la vecchiaja dell'uomo giusto che riceverà un'abbondante misericordia da Dio il fine della vita presente, allorchè Dio, coronando ne' santi suoi i doni della sua grazia, inebbrierà le anime loro, secondo ch'ei dice altrove, di un torrente di delizie.

Il dispregio con cui il profeta ci dichiara ch'ei riguarda i suoi nemici non è dispregio d'orgoglio, ma effetto dell'umile e ferma fiducia che egli ha nell'Altissimo. E perchè l'occhio della sua fede riguarda in simil guisa i suoi persecutori allora pure che sembrano esaltati sopra di lui, si assicura che udrebbe, o in questa vita o nell'altra, la vendetta che Dio piglierebbe di tutti quelli che l'odiavano.

Vers. 12, 13. *Fiorirà il giusto come la palma: s'innalzerà qual cedro del Libano. Allorchè son piantati nella casa del Signore fioriranno nell'atrio della casa del nostro Dio.* Il fiore e lo splendor del giusto non è pel tempo di questa vita: quindi egli si esprime nel tempo futuro, che il giusto fiorirà; ed oppone lo splendor del giusto che durar dee in eterno all'altro splendor manchevole del peccatore, paragonando il primo alla palma e al cedro del Libano, che serba sempre il suo verde, che s'innalza a grande altezza e moltiplica assai i suoi rami, e l'ultimo a un'erba il cui fiore passa in un momento. La ragione di tanta diversità si è, che i giusti soli sono piantati nella casa del Signore e quindi fioriranno eternamente negli atrj della casa del loro Dio. Così dice Davide relativamente alla palma e ai cedri, a cui ha para-

Digitized by Google

gonato i giusti. Questi dunque sono arbori che, piantati essendo nella casa stessa del Signore e coltivati dalla sua mano, non possono a meno di fiorire all'ingresso della sua casa (Theod.); la quale distinzione (Muysius) tra casa del Signore e atrio della casa del Signore alcuni applicano alla differenza che vi era tra i sacerdoti e i leviti della legge vecchia, a cui permettevasi d'entrar nella casa del Signore, che era il tabernacolo, e il popolo, che star dovea nell'atrio del tabernacolo stesso. Ma altri (Genebr.) lo spiegano in una maniera spirituale, riguardando la casa del Signore, ove sono piantati i giusti, come la chiesa di quaggiù, e l'atrio della casa del nostro Dio, dov'eglino fioriranno in eterno, come la celeste Gerusalemme, dove entreranno dopo il corso di questa vita per esservi tutti raggianti di gloria e ricevervi il guiderdone delle opere loro.

Vers. 14, 15. *Ringioveniranno di nuovo in pingue vecchiezza: e saranno ben forti per annunziare come il Signore Dio nostro è giusto, e non è in lui la minima iniquità.* I giusti, da lui paragonati a palme e a cedri, ripiglieranno come un vigor nuovo nella loro vecchiaja, in cui vedrannosi colmi di beni affatto spirituali; e fortificandosi in mezzo a tutte le loro pene, saranno ben vigorosi per annunziare e coll'esempio e colle parole loro che la condotta del Signore è tutta piena di rettitudine e che in lui non v'ha alcuna iniquità o quando permette che i ribaldi sieno fortunati o quando affligge i servi suoi. In vece dunque di conturbarsi nella loro vecchiezza, sentiranno come un rinnovamento di fede per far conoscere a tutta la terra colla loro condotta che adorano i consigli di Dio nella maniera con cui li tratta e che, ben lungi dal mormorarne, sono disposti a persuadere a tutti gli uomini che il Signore appar loro di una equità infinita.

Per la vecchiaja possiamo parimente intendere, siccome ha fatto s. Agostino, il fine della vita presente, che pei giusti esser dee un rinnovamento di vigore e il colmo d'ogni sorta di beni, e che li mette in grado di annunziar eternamente la mirabile equità della condotta di Dio tanto verso gli eletti quanto verso i riprovati. E giusta un tal senso le parole latine, *bene patientes erunt*, deggionsi pure spiegare secondo la forza del testo greco, il qual legge: *saranno in un perfetto vigore;* poichè allora, essendo tutte assorte nella gloria e nella immortalità le reliquie della loro debolezza, eglino pubblicheranno con giubilo per tutti i secoli l'adorabile rettitudine dei giudicj del Signore.

Digitized by Google

SALMO XCII.

Celebra il regno di Dio o sia di Cristo. Elogio della legge divina.

Laus cantici ipsi David in die ante sabbatum, quando fundata est terra.

Lauda ovver cantico dello stesso Davide pel giorno che precede il sabato, quando la terra fu fondata.

1. Dominus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem et praecinxit se.

1. *Il Signore ha preso possesso del regno, si è ammantato di splendore: si è ammantato di fortezza e ne ha cinti i suoi fianchi.*

2. Etenim firmavit orbem terrae, qui non commovebitur.

2. *Perocchè egli diede fermo stato alla terra, la quale non sarà smossa.*

3. Parata sedes tua ex tunc: a seculo tu es.

3. *Fin d'allora fu preparato, o Dio, il tuo trono: tu se' ab eterno.*

4. Elevaverunt flumina, Domine, elevaverunt flumina vocem suam.

4. *I fiumi hanno alzata, o Signore, hanno alzata i fiumi la loro voce.*

5. Elevaverunt flumina fluctus suos a vocibus aquarum multarum.

5. *I fiumi hanno alzati i loro flutti sopra lo strepito delle molte acque.*

6. Mirabiles elationes maris: mirabilis in altis Dominus.

6. *Mirabil cosa l'elevazione del mare: più mirabile il Signore nell'alto.*

7. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.

7. *Le tue parole sono oltre modo degne di fede: alla casa tua si conviene, o Signore, la santità per la lunghezza de' secoli.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Il Signore ha preso possesso del regno, si è ammantato di splendore: si è ammantato di fortezza e ne ha cinti i suoi fianchi. Perocchè egli diede fermo stato alla terra,* ecc. Quantunque non debba figurarsi alcun principio in Dio, esistente e sussistente prima di tutti i tempi, si può dir nondimeno, relativamente alle creature, ch'egli ha incominciato a regnare rispetto a loro quando esse incominciarono ad esistere mediante la creazione. Allora dunque egli incominciò a far risplendere il suo impero sovrano, a mostrarsi vestito di gloria e di maestà e a produrre al di fuori effetti della sua forza onnipotente. Volendo il profeta parlare della grand'opera della creazione dell'universo, rappresenta Dio agli uomini in una maniera umana e conforme alla capacità della loro mente, dicendo ch'ei s'è accinto, *praecinxit se,* a quest'opera, come se colui che con una parola o, per meglio dire, colla semplice sua volontà ha cavato tutte le creature dal nulla avesse avuto mestieri d'altra preparazione che di volerlo. Imperciocchè, per dare una grande idea della creazione dell'universo a noi che siamo avvezzi a non concepir quasi alcuna cosa se non se pel ministero dei sensi, era necessario il dipignerci il Creatore nell'atto di posar le fondamenta dell'universo e di assodar il vasto corpo della terra in una maniera inconcussa, come un artefice onnipotente che si prepara a produrre un'opera degna della nostra meraviglia. Ma per impedir ciò non ostante che la piccolezza della nostra mente non si restringesse a misurar la grandezza e l'esistenza di Dio dal tempo della creazione dell'universo, egli sublima i nostri pensieri coll'aggiugnere immediatamente dipoi che sebbene la gloria e la maestà sua allora soltanto si fosse manifestata alle creature, il trono della sua possanza era già stabile fin da principio, poichè il Signore era e sussisteva ab eterno.

Tanto dell'uomo-Dio considerato come riformatore e redentore dell'universo quanto di Dio creatore si afferma con verità ch'e-

Digitized by Google

gli ha regnato, ch'egli è stato rivestito di maestà e di forza e che si è preparato per la grand'opera della fondazione e dell'assodamento della Chiesa, che è la terra ov'egli ha fatto risplendere la sua onnipotenza e la sua bontà, allorchè colla forza affatto divina del suo spirito ha reso immobili contro tutte le tempeste del secolo e contro tutto il furor dei demonj quelli che Dio conferma, siccome dice l'Apostolo, ed assoda in Gesù Cristo quelli ch'egli ha unti colla sua unzione e notati col suo sigillo. Ma per qual modo colui che da tutta l'eternità in quanto Dio era pieno di gloria e di forza e si è mostrato agli occhi degli uomini rivestito di maestà e di possanza si è poscia rivestito per amor di noi della debolezza e della mortalità della nostra natura? Ha egli saputo appunto servirsi così vantaggiosamente della stessa umana infermità per abbattere l'ingiusto impero del demonio, per regnare tra gli uomini e per istabilire il suo trono nell'imo dei nostri cuori; il suo trono supremo, che è assodato prima di tutti i secoli. Ora in quella guisa che tutta la forza dell'uomo-Dio si è palesata nel suo profondo abbassamento, noi parimente sperar non dobbiamo d'esser forti se non in quanto saremo umili, non essendovi cosa più debole dell'orgoglio (Aug.): *Omnis fortitudo in humilitate, quia fragilis est omnis superbia.* Se volete dunque appartenere alla terra della Chiesa, ch'egli ha assodata e resa inconcussa, bisogna, dice un gran santo, che nè le lodi che ricevete dalla parte degli uomini, allorchè fate opere buone vi riempiano di vana allegrezza, nè il mal animo con cui condannano la vostra condotta vi faccia desistere dalla pratica delle opere buone, come se ne perdeste tutto il merito a motivo delle loro accuse.

Vers. 4—6. *I fiumi hanno alzata, o Signore, hanno alzata i fiumi la loro voce. I fiumi hanno alzati i loro flutti sopra lo strepito delle molte acque,* ecc. Se questi versetti vogliamo spiegare della creazione dell'universo, il profeta ci rappresenta quel che accadde al principio del mondo, allorchè, ricoprendo le acque la superficie della terra, l'onnipotenza di Dio le restrinse tra confini che furono ad esse per sempre stabiliti. Però è questa un'espressione figurata che ci fa comprendere che, quando le acque de' fiumi e del mare si gonfiavano con più furore, servirono le medesime, siccome servono anche oggidì, a far vieppiù ammirare il supremo potere di colui che dall'alto del cielo comanda, siccome dicesi nel Vangelo, al mare e ai venti, e a cui il mare e i venti ubbidiscono.

Digitized by Google

Ma, secondo l'altra spiegazione che danno a queste parole la maggior parte degl'interpreti, per lo strepito e per le onde de' fiumi possiamo intendere la generale sollevazione de' popoli che si opposero dapprima allo stabilimento del regno di Gesù Cristo di cui si è parlato; pei flutti di un mar gonfio e furioso le persecuzioni del secolo e soprattutto de' principi del secolo, dei re e degl'imperatori pagani, che rendevansi formidabili a quelli cui perseguitavano, ma che provarono eglino stessi quanto esser dovesse temuto ancor più di loro il Signore altissimo. Imperciocchè se in effetto non possiamo pensare senza stupore a tutti gli sforzi che fecero gl'idolatri per tutta la terra a fin d' impedire il progresso del Vangelo e spegnere la fede, se fosse loro stato possibile, sino dal suo nascere, dobbiam essere molto più stupefatti ancora della maniera con che a Dio piacque di raffrenar l'impeto e dei popoli e dei principi, e della facilità con cui impedì che le onde dei fiumi, secondo l'espressione del profeta, non s'alzassero al di sopra della sua chiesa e non ricoprissero la superficie di quella terra ch'egli avea consacrata al suo servigio col soffio del suo Santo Spirito. Diciamo dunque nella memoria degli antichi tempi, diciamo in mezzo alle afflizioni e alle persecuzioni del secolo che a guisa d' onde infuriate sembrano talora volere opprimerci, ma diciamo con profonda ammirazione e con verace riconoscenza della onnipossente protezione del divin nostro liberatore: *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.* Quante volte e l'inferno colle sue diaboliche suggestioni, e il mondo co'suoi artificj, colle sue lusinghe e colle sue violenze ci hanno posto a ripentaglio d'esser sommersi! Ma come il Salvator nostro ci ha allora convinti cogli effetti mirabili del suo soccorso e della sua grazia ch' egli è più grande e più potente del mondo e dell'inferno da lui debellati! *Confidite, quia ego vici mundum.*

Vers. 7. *Le tue parole sono oltremodo degne di fede: alla casa tua si conviene, o Signore, la santità per la lunghezza de' secoli.* Le parole della Scrittura sono le testimonianze dello stesso Dio che ci attestano in una maniera certissima e di cui niun fedele può dubitare tanto ciò che precedette i santi profeti, come la creazione del mondo, quanto ciò che li ha conseguitati, come la riforma dell'universo e la redenzione degli uomini. La verità e la certezza delle predizioni di Mosè intorno a Gesù Cristo, che

Digitized by Google

dichiara egli pure che a lui appartenevano le cose scritte da Mosè (Jo. V, 46), *De me enim scripsit*, ci dee assicurare nel tempo stesso della verità de'suoi racconti intorno le cose passate prima di lui e che riguardavano o la creazione del mondo o il diluvio e le altre circostanze di cui egli solo ci rende testimonianza come oracolo fedele dello Spirito Santo. Imperciocchè, giudicando delle cose umanamente, quello che accader dovea mille e cinquecent'anni dopo di lui poteva egli conoscere anche meno di quello che accaduto era prima di lui. E siccome è manifesto che Mosè non ha potuto conoscere se non col lume dello Spirito di Dio quel che Gesù Cristo ci assicura aver lui scritto intorno la sua incarnazione e lo stabilimento affatto divino del regno suo fra gli uomini, così non dee sembrarci più incredibile che, essendo illuminato dallo stesso Spirito che unitamente al Padre e al Figliuolo fu creatore dell'universo, abbia egli potuto essere un oracolo sì fedele nella sua ammirabile storia della creazione.

Ma quale conclusione se ne deduce dal santo profeta? Questa che, non potendosi rivocar in dubbio l'infallibile verità della parola di Dio, che sì grandi cose ci attesta per mezzo de' suoi profeti intorno alla creazione del mondo e alla redenzione degli uomini, Dio domandava dalla sua casa, cioè dal popolo giudeo, che fu da prima riguardato come la casa di Dio, ma ancora più dalla Chiesa, di cui la sinagoga era soltanto figura, una grande santità, e una santità non passeggera, ma costante e perseverante, *in longitudinem dierum*, e tal quale conviene a uomini non solo tratti dal nulla e creati dalla mano di Dio, non solo liberati dalle mani di Faraone e congregati in un solo popolo sotto la sua protezione e la sua condotta, ma di più ricomprati dal peccato e dalla morte e dalla schiavitù del demonio, mediante l'incarnazione e la morte del Figliuol di Dio stesso. Un'anima penetrata al vivo da tutte le grandi testimonianze della potenza di Dio e della sua bontà verso lui, sentesi, non v'ha dubbio, gagliardamente stimolata ad affaticarsi per acquistar la santità che conviene al tempio e alla casa di Dio, siccome per l'opposito è un argomento che siamo indifferenti ed ingrati a quanto ha operato il Signore per santificarci allorchè sì poco pensiero ci diamo d'applicarci col suo ajuto alla propria nostra santificazione, che è lo scopo della creazione e della redenzione dell'uomo.

Digitized by Google

SALMO XCIII.

Predice la punizione de' cattivi: providenza e sapienza di Dio, il quale è protettore del suo popolo.

Psalmus ipsi David, quarta sabbati.

Salmo dello stesso Davide, pel quarto giorno della settimana.

1. Deus ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit.

1. *Il Signore è il Dio delle vendette: il Dio delle vendette opera liberamente.*

2. Exaltare, qui judicas terram: redde retributionem superbis.

2. *Dà a conoscere come glorioso se' tu, o giudice della terra: rendi la loro retribuzione a' superbi.*

3. Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur?

3. *Fino a quando, o Signore, fino a quando i peccatori andranno fastosi?*

4. Effabuntur et loquentur iniquitatem, loquentur omnes qui operantur injustitiam?

4. *Apriranno la bocca e parleranno iniquamente, parleranno con arroganza tutti quelli che operano l'ingiustizia?*

5. Populum tuum, Domine, humiliaverunt: et hereditatem tuam vexaverunt.

5. *Signore, eglino hanno umiliato il tuo popolo e hanno malmenata la tua eredità.*

6. Viduam et advenam interfecerunt, et pupillos occiderunt.

6. *Hanno ucciso la vedova e lo straniero, e messi a morte i pupilli.*

7. Et dixerunt: Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.

7. *E hanno detto: Il Signore non vedrà, e non ne saprà altro il Dio di Giacobbe.*

8. Intelligite, insipientes in populo: et stulti, aliquando sapite.

8. *Intendete, o i più stupidi del popolo: e voi, stolti, imparate una volta.*

Digitized by Google

9. Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat?

10. Qui corripit gentes, non arguet: qui docet hominem scientiam?

11. Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanae sunt.

12. Beatus homo quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum:

13. Ut mitiges ei a diebus malis, donec fodiatur peccatori fovea.

14. Quia non repellet Dominus plebem suam, et hereditatem suam non derelinquet

15. Quoadusque justitia convertatur in judicium: et qui juxta illam omnes qui recto sunt corde.

16. Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?

17. Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea.

18. Si dicebam: Motus est pes meus; misericordia tua, Domine, adjuvabat me.

19. Secundum multitudi-

9. *Colui che piantò l'orecchia non udirà? e quei che lavorò l'occhio sarà senza vista?*

10. *Non vi condannerà forse colui che gastiga le genti? che all'uomo insegna la scienza?*

11. *Il Signore conosce i pensieri degli uomini e come son vani.*

12. *Beato l'uomo cui tu avrai istruito, o Signore, e cui avrai tu insegnata la tua legge:*

13. *Per rendere a lui men duri i giorni cattivi, fino a tanto che sia scavata la fossa pel peccatore.*

14. *Imperocchè il Signore non rigetterà il popol suo, e non lascerà in abbandono la sua eredità*

15. *Fino a tanto che la giustizia venga a far giudizio: e (fino a tanto) che staran presso a lei tutti quelli che sono di cuore retto.*

16. *Chi si alzerà per me contro i maligni? o chi starà dalla parte mia contro di que' che operano l'iniquità?*

17. *Se non che il Signore mi ha ajutato, quasi quasi avrei avuto per mia stanza il sepolcro.*

18. *Se io diceva a te: Il mio piede vacilla; la tua misericordia, o Signore, veniva in mio soccorso.*

19. *A proporzione de'*

Digitized by Google

nem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam.

20. Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in praecepto?

21. Captabunt in animam justi: et sanguinem innocentem condemnabunt.

22. Et factus est mihi Dominus in refugium, et Deus meus in adjutorium spei meae.

23. Et reddet illis iniquitatem ipsorum, et in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.

molti dolori che provò il cuor mio, le tue consolazioni letificarono l' anima mia.

20. *Ha forse il tribunale d' iniquità qualche cosa di comune con te, che ci prepari travaglio ne' tuoi comandamenti?*

21. *Anderanno a caccia del giusto: e condanneranno il sangue innocente.*

22. *Ma il Signore è stato mio rifugio, e il mio Dio il sostegno di mia speranza.*

23. *Ed ei renderà ad essi la loro iniquità, e per la loro malizia li sperderà: li manderà in perdizione il Signore Dio nostro.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Il Signore è il Dio delle vendette: il Dio delle vendette opera liberamente.* Non mormorate, dice un gran santo, allorchè vi sembra che Dio trascuri di vendicar le ingiustizie dei malvagi, ma sappiate che, essendo il Dio delle vendette, non lascia alcun peccato impunito. Considerate, o voi che condannate i delitti altrui e soffrir non potete che Dio tolleri per qualche tempo i peccatori, che forse voi medesimi siete stati un tempo fra quei colpevoli su cui volete presentemente provocar i flagelli della divina vendetta. E che sarebbe dunque di voi, se il Signore, il Dio delle vendette, non ve l'avesse allora perdonata e vi avesse trattati come voi desidereresti che trattasse gli altri? Che se, caduti essendo voi nel peccato, non siete stati puniti sul fatto,

Digitized by Google

affinchè possiate convertirvi e cessar d'essere peccatori, guardatevi, dopo essere scampati a sì grave rischio, dal voler crudelmente rompere dietro voi il ponte della misericordia divina per impedire che gli altri non si salvino, siccome vi siete salvati voi stessi: *Noli, quia tu transisti, velle misericordiae Dei pontem subvertere.*

Tale è l'umile sentimento che ispirar dee la pietà a tutti i fedeli: ma il santo re, parlando qui come profeta, alza la voce in faccia a tutti i malvagi, dicendo che non deggiono gloriarsi nelle loro ingiustizie, al vedere che Dio li soffre, quasichè ei non li conoscesse. Sappiano, dic'egli, che il Signore è veramente il Dio delle vendette; cioè, che in quanto è Dio, non può a meno di vendicare i delitti degli uomini, e che in ogni tempo ha dato prove della perfetta libertà con cui sa castigarli quando gli piace, ma che non gli è niente meno libero di differirne il gastigo secondo i segreti consigli della sua giustizia e della sua sapienza.

Vers. 2—4. *Dà a conoscere come glorioso se'tu, o giudice della terra: rendi la loro retribuzione a' superbi. Fino a quando, o Signore, fino a quando i peccatori anderanno fastosi,* ecc. Ricordiamoci che parla un profeta e che parla tutto pieno dello Spirito Santo, per atterrire salutarmente i peccatori e consolare i tribolati che gemono sotto l'oppressione di quelli. Egli s'indirizza a Dio per supplicarlo a far finalmente risplendere la sua grandezza e a convincere il mondo ch'egli è il giudice supremo della terra, gastigando gli uomini superbi e violenti secondo che meritava il loro orgoglio. Non già per impazienza egli domanda a Dio sino a quando soffrirebbe che i peccatori si gloriassero con insolenza e parlassero in una maniera empia contro lui e contro i servi suoi; ma piuttosto per lo stupore e per l'ammirazione di una pazienza sì incomprensibile e di un sì prodigioso silenzio con cui Dio tollerava che i suoi nemici trionfassero in apparenza del supremo potere di lui allorchè opprimevano impunemente tanti giusti.

Vers. 5—7. *Signore, eglino hann'umiliato il tuo popolo e hanno malmenata la tua eredità. Hanno uccisa la vedova e lo straniero, e messi a morte i pupilli. E hanno detto: il Signore non vedrà, e non ne saprà altro il Dio di Giacobbe.* Bisogna esser empio di professione ed ateo dichiarato per osar dire che il Signore non vede le violenze che si esercitano contro il suo popolo e

Digitized by Google

contro quelli ch' egli riguarda particolarmente come sua propria eredità. E questo linguaggio teneano allora i nemici del popolo giudeo, che, uccidendo e trucidando impunemente quelli di cui Dio chiamasi protettore, quali erano gli orfanelli, i forestieri e le vedove, s'immaginavano ridicolosamente che il Signore, il Dio di Giacobbe, non vedesse quanto accadeva perchè lo sopportava. Ma diciamo che, senza essere affatto empj o atei, molti cristiani operano ancora presentemente come se non fossero intieramente convinti che Dio penetra colla sua luce l'intimo de' loro cuori ed ha un' esatta cognizione di tutte le loro azioni e di tutti i lor pensieri. Imperciocchè come potrebbero sussistere le tenebre della loro malizia davanti a quella luce divina, se le varie passioni che regnano in loro non mettessero come una nube o un velo nelle loro anime per nasconder ad esse la sua presenza? E chi oserebbe accignersi a commettere un delitto qualor si ricordasse che Dio lo vede e se per l'opposito in quel punto stesso non s'ingannasse volontariamente e non dicesse a sè medesimo in certa guisa che Dio nol vedrà e che il Signore non avrà contezza del suo misfatto? Tale senza dubbio è il linguaggio suggerito dalla corruzione del peccato; e questo pur dovrebbe ispirarcene un grande orrore, poichè può insensibilmente, spargendo le sue tenebre nelle anime nostre, condurci per varj gradi sino a quella specie d'empietà e d'ateismo che fa operare come se Dio non ci vedesse e non fosse presente a tutte le nostre azioni.

Vers. 8—11. *Intendete, o i più stupidi del popolo: e voi, stolti, imparate una volta*, ecc. Meritano veramente di essere chiamati insensati e stolti coloro che pretendono distinguersi in qualche modo fra il popolo, desiderosi di comparire spiriti forti, che non temono di esser convinti dal lume della verità e non credono che l'occhio della providenza, che tutto vede, valga a scoprire i loro delitti. Si distinguono costoro certamente fra i popoli, ma non per altro che per la stravaganza dei loro falsi raziocinj, la quale li allontana dal riconoscere che quegli che ha dato all'uomo orecchio per udire e occhio per vedere non può a meno di non vedere egli stesso e conoscere ogni cosa. Per lui tutti gli uomini sono stati e sono ancora ammaestrati nelle scienze, poichè egli è il gran dottore e l'unico maestro. Come sarebbe dunque possibile ch'egli ignorasse qualche cosa di ciò che accade fra gli uomini? Egli fa provare la sua giusta severità alle genti

Digitized by Google

che riprende e gastiga nell'ira sua. Chi oserà dunque promettere a sè medesimo di sottrarsi alla luce della sua giustizia per non esser convinto e condannato severamente allorchè si abbandoni all'iniquità e al delitto? Quindi è il colmo della follia l'immaginarsi che Dio non vegga il male che noi commettiamo; poichè egli conosce tutti i pensieri degli uomini e ne scorge la vanità e il nulla. Non è già che tutti i pensieri degli uomini sieno vani, posciachè i pensieri dell'uomo dabbene, quando si conformano ai pensieri di Dio, sono pieni di verità e di saviezza. Ma il profeta parla qui in particolare dei pensieri dei peccatori, che sono contrarj alla providenza; e si può ancora dire ch'egli intende in generale che tutto ciò che pensano gli uomini come uomini è vano e pieno di vanità rimpetto alla luce della verità, che ne scorge il nulla e lo condanna.

Vers. 12, 13. *Beato l'uomo cui tu avrai istruito, o Signore, e cui avrai tu insegnata la tua legge: per rendere a lui men duri i giorni cattivi, sino a tanto che sia scavata la fossa pel peccatore.* Spetta a Dio solo l'ammaestrar l'uomo nella verità e l'ovviare ch'ei non vada errato nella vanità de' suoi pensieri. E una delle grandi istruzioni ch'ei gli dà, insegnandogli la sua legge, è di fargli comprendere nell'intimo del cuore che i mali stessi che gli manda in questo mondo sono un bene per lui allorchè, qual padre amoroso, se ne serve per correggerlo, per esercitarlo nella virtù e nella pazienza e renderlo degno del regno suo. In questa guisa gli procura conforto ne' giorni cattivi. Pe' giorni cattivi si può intendere la vita presente, esposta a tanti guai; posciachè non v'ha cosa che mitighi tanto i mali di questa vita, quanto la certezza che ci dà la divina parola che il Signore ci risparmia quando ci gastiga, e scava invece un precipizio e una fossa al peccatore quando il lascia pacificamente godere d'una grande prosperità. Ma inoltre pe' giorni cattivi qui egregiamente s'intende, secondo l'interpretazione di un padre antico, il dì finale in cui il Signore eserciterà su i malvagi tutto il rigore del suo giudizio. Imperciocchè allora farà egli gustare ai giusti un'ineffabile dolcezza invece dell'amarezza del cuore che sentiranno i peccatori allorchè cadranno per tutta l'eternità nella fossa che hanno a sè medesimi scavata colla propria loro iniquità, e che la divina giustizia apparecchia a coloro che negano di ricevere l'istruzione e d'essere ammaestrati dalla legge di Dio. Non aspettiam

Digitized by Google

dunque allora a dire: *Beato l'uomo cui tu avrai istruito, o Signore,* ma diciamolo ora, giacchè ci può tornar profittevole il dirlo; e diciamolo veramente convinti di una tale beatitudine, affinchè non cadiamo nella fossa che sta preparata a quelli che non sono istruiti se non se dalla sapienza del secolo e non conoscono la scuola del Signore.

Vers. 14, 15. *Imperocchè il Signore non rigetterà il popol suo e non lascerà in abbandono la sua eredità fino a tanto che la giustizia venga a far giudizio: e (fino a tanto) che staran presso a lei tutti quelli che sono di cuore retto.* Queste parole del profeta vengono a significare: Non temo d'affermare esser beato colui che è ammaestrato nella disciplina del Signore. Imperciocchè finalmente quelli che da Dio sono riguardati e trattati come suo popolo e che da lui si posseggono come sua vera eredità non debbon temere che li abbia rigettati e abbandonati allorchè permette ai malvagi di oltraggiarli e di conculcarli; poichè se la sua giustizia osserva ora il silenzio, non l'osserverà sempre, ma farà conoscere alla fine il rigore del suo giudizio. Quindi sebbene la pietà degli eletti sia per qualche tempo esposta agli oltraggi degli empj, sopravverrà alla fine in loro un gran cambiamento allorchè diventeranno eglino stessi i giudici di quelli che li avranno perseguitati, e la rettitudine del cuor loro li farà comparire con una santa fiducia davanti alla luce della divina giustizia.

Vers. 16, 17. *Chi si alzerà per me contro i maligni? o chi starà dalla parte mia contro di que'che operano l'iniquità? Se non che il Signore mi ha ajutato, quasi quasi avrei avuto per mia stanza il sepolcro.* Davide prova col suo proprio esempio che il Signore non rigetta il popol suo e non abbandona la sua eredità dicendo: Chi si leverà, cioè (Muysius) chi è solito di venire a soccorrermi contro quelli che nella condotta e nel cuore sono pieni affatto di malizia? Ovvero: Chi starà dalla mia, cioè chi avrà la bontà e il potere di sostenermi contro quelli che non si occupano che ad operare iniquità? Non sarà forse Iddio? E non sono io perfettamente convinto che, se il Signore non fosse stato a'miei fianchi per soccorrermi, io mi sarei veduto esposto all'estremo pericolo ed in procinto di perire o perdendo la vita del corpo o questa ed insiem quella dell'anima eternamente?

Questo pensiero veramente salutare occupa del continuo la mente e il cuore de'giusti allorchè si considerano come assediati da una

Digitized by Google

moltitudine o di spiriti maligni o d'uomini pieni della loro malizia. L'esperienza della propria loro infermità li convince che non possono eglino soli e da sè medesimi sostenersi contro un sì gran numero di nemici, e li obbliga per conseguenza a ricorrere a colui la cui assistenza basta loro per assicurarli contro tutti gli avversarj. Chi è quegli infatti che dir non possa e debba col santo profeta che, se il Signore non l'avesse ajutato, egli era sul punto di cadere nel precipizio? Nissun giusto, finchè vive sulla terra, va esente dalla inclinazione e dal peso che lo trae verso la morte. Quanto più lo sente, tanto più ei geme e degno si rende cogli umili suoi gemiti di esser sostenuto dall'Onnipossente.

Vers. 18. *Se io diceva a te: Il mio piede vacilla; la tua misericordia, o Signore, veniva in mio soccorso.* I pericoli in cui ci troviamo, dice s. Agostino, ci fanno vie più gustar la grazia del nostro liberatore: *Ipsa pericula nostra dulciorem nobis faciunt liberantem.* S. Pietro, avendo incominciato ad affondare allorchè camminava sopra le acque, esclamò: Signore, io perisco; e meritò d'esser sostentato dalla mano di Gesù Cristo. Nella stessa guisa riconosce qui il profeta che, quando egli umilmente confessava che vacillante era il suo piede, la misericordia del Signore si rendeva presente per ajutarlo. Questa dunque è la conferma di quel che dianzi ha detto per far conoscere che Dio non abbandona la sua eredità e non rigetta il popol suo, ma che anzi lo assiste in tutti i suoi pericoli corporali o spirituali, purchè persuaso sia del bisogno che ha della divina assistenza.

Vers. 19. *A proporzione de' molti dolori che provò il cuor mio, le tue consolazioni letificarono l'anima mia.* Ho sofferto, a dir vero, molte prove e sono stato afflitto in molte maniere; ma sentomi obbligato, mio Dio, ad attestare a tutta la terra che le angosce che io aveva nel cuore sono state accompagnate da divine consolazioni che hanno riempiuta a proporzione d'allegrezza l'anima mia. Pero quando voi affliggete i vostri servi, li sostentate al tempo stesso in un'ammirabile maniera che da loro soli può essere compresa. Quando i vostri martiri, o mio Dio, erano esposti a tutti i più crudeli supplicj de' tiranni, quando la loro carne era squarciata cogli uncini di ferro o abbruciata colle lamine infuocate, l'occhio dell'uomo era spaventato da tanta crudeltà, ma esso non iscorgeva la interiore unzione del gaudio dello Spirito Santo che inondava a un tempo ed assodava le loro anime. Da questo gaudio

Digitized by Google

era vivissimamente compresa l'anima dell'apostolo delle genti allorchè esclamava in un santo trasporto (II Cor. VII, 4) ch'egli era soprappieno di consolazione e di letizia fra tutti i suoi patimenti; ed a misura che andavano crescendo i patimenti di Gesù Cristo, si aumentavano pure mediante Gesù Cristo le sue consolazioni.

Vers. 20. *Ha forse il tribunale d'iniquità qualche cosa di comune con te che ci prepari travaglio ne' tuoi comandamenti?* Cioè: può mai darsi in voi, o mio Dio, la menoma ingiustizia allorchè c'imponete precetti laboriosi e ci ordinate, per esempio, di sopportar con pazienza le persecuzioni de' nostri avversarj? No certamente che non può darsi ingiustizia in voi: primieramente perchè in proporzione dei nostri patimenti ci riempite dell'amor vostro e delle vostre divine consolazioni, e per tal modo niente è faticoso a chi ama; in secondo luogo perchè ci porgete l'opportunità di espiare coi patimenti la moltitudine dei nostri peccati; in terzo luogo, perchè le amarezze che voi frammischiate ai beni del secolo ci vietano di porvi in oblivione e di affezionarci soverchiamente alla vita; e all'ultimo perchè, essendo voi il giudice supremamente equo, renderete giustizia un giorno ai vostri servi, e allora discernerete la loro causa da quella dei malvagi. Dio vi dee far dono, dice s. Agostino, della vita eterna: pensate dunque con quanto stento è convenevole che l'acquistiate. Egli vi propone in certo modo il suo regno da comprare: il prezzo di esso non è l'oro nè l'argento. A giudicar delle cose giusta la vera idea che aver ne dobbiamo, una felicità eterna e un eterno riposo meriterebbero, se fosse possibile, che si comprassero con una pena infinita. Ma Dio, che è pieno di misericordia, anzi che esigere da voi il giusto prezzo del regno che pretendete, vi obbliga solo ad alcuni anni di fatica, e i travagli stessi che vi domanda sono accompagnati da allegrezza e da consolazioni affatto spirituali. Giudicate dunque voi medesimi qual sia il prezzo che vuole da voi per una cosa tanto preziosa. Vi richiede egli, per così dire, una ghianda, e vi dà per tutta l'eternità tutti i suoi tesori: *Ecce quantum pretium damus; quodammodo unam siliquam, ad accipiendos thesauros sempiternos.*

Vers. 21—23. *Andranno a caccia del giusto e condanneranno il sangue dell'innocente. Ma il Signore è stato mio rifugio, e il mio Dio il sostegno di mia speranza. Ed ei renderà ad essi la loro iniquità,* ecc. Il giusto di cui parlasi qui è Davide stesso; ed ecco

Digitized by Google

qual sia il suo discorso: Con giustizia, o mio Dio, ci avete fatto il comandamento di sopportar le ingiustizie e le violenze dei malvagi; e quando costoro tendono lacci all'anima mia o alla mia vita e mi condannano benchè innocente, nulla ho a temere, poichè voi siete divenuto il mio rifugio, poichè ho un Dio per mio ajuto e in lui, non in me, ripongo io la mia confidenza. L'iniquità o l'ingiustizia dei malvagi ci provi dunque nel corso di questa vita e ci dia luogo di praticare il comandamento di Dio, che sembra penoso all'infermità della carne. Pensiamo che l'ingiustizia, che ci diventa salutare mediante la prova della nostra pazienza, sarà pei nostri nemici una sorgente di dannazione; ed occupiamoci del male che fanno a sè medesimi volendo esser cagione della nostra rovina. Consideriamo che se la naturale debolezza ci fa temere il furor d'un uomo, è cosa incomparabilmente più terribile il cadere fra le mani d'un Dio onnipotente. Tutta la giustizia di un uomo quaggiù, dice il grande Agostino (*in hunc loc.*), consiste nel vivere della fede, che opera col mezzo della carità. Che se vero è ch'ei viva della fede, creda adunque che la fatica della vita presente esser dee ricompensata da un eterno riposo e che la passeggera allegrezza dei malvagi sarà seguitata da eterni supplizj. E se la fede opera in lui per mezzo della carità, ami egli i suoi nemici e desideri di servirli a tutta sua possa, affine d'impedire che non gli nuocano, quando il volessero. Imperocchè siccome la notte non estingue il lume delle stelle che sono in cielo, così l'ingiustizia dei malvagi non vince le anime fedeli che stanno attaccate al firmamento delle Scritture, ove la luce delle legge di Dio le rischiara per siffatta guisa ch'esse giammai non cadono nelle tenebre.

Digitized by Google

SALMO CIV.

Esortazione e invito a tutti gli uomini che adorino Cristo vero Dio e re grande, e a lui obbediscano per riguardo a' benefizj della creazione e della incarnazione.

Laus cantici ipsi David.

1. Venite, exsultemus Domino: jubilemus Deo salutari nostro.

2. Praeoccupemus faciem ejus in confessione: et in psalmis jubilemus ei.

3. Quoniam Deus magnus Dominus et rex magnus super omnes deos.

4. Quia in manu ejus sunt omnes fines terrae: et altitudines montium ipsius sunt.

5. Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud: et siccam manus ejus formaverunt.

6. Venite, adoremus et procidamus: et ploremus ante Dominum, qui fecit nos.

7. Quia ipse est Dominus Deus noster: et nos populus pascuae ejus et oves manus ejus.

Lauda ovver cantico dello stesso Davide.

1. *Venite, esultiamo nel Signore: cantiam le lodi di Dio salvator nostro.*

2. *Corriamo a presentarci davanti a lui coll'orazione: e co' salmi celebriamo le sue lodi.*

3. *Imperocchè il Signore è un Dio grande e un re grande sopra tutti gli dei.*

4. *Perocchè l'ampiezza tutta della terra egli tiene nella sua mano: e a lui gli altissimi monti appartengono.*

5. *Perocchè di lui è il mare, ed egli lo fece: e dalle mani di lui fu fondata l'arida terra.*

6. *Venite, adoriamolo e prostriamoci: e spargiamo lacrime dinanzi al Signore, di cui siamo fattura.*

7. *Imperocchè egli è il Signore Dio nostro: e noi popolo de' suoi paschi e pecorelle di suo governo.*

Digitized by Google

8. (1) Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra;

9. Sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto, ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me et viderunt opera mea.

10. (2) Quadraginta annis offensus fui generationi illi et dixi: Semper hi errant corde.

11. Et isti non cognoverunt vias meas; ut juravi in ira mea: (3) Si introibunt in requiem meam.

(1) Hebr. III, 7.
(2) Num. XIV, 34.
(3) Hebr. IV, 3.

8. *Oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori;*

9. *Come nel luogo dell'altercazione al dì della tentazione nel deserto, dove tentaron me i padri vostri, fecer prova di me e videro le opere mie.*

10. *Per quarant'anni fui disgustato altamente con quella generazione e dissi: Costoro van sempre errando col cuore.*

11. *Ed eglino non han conosciute le mie vie; ond'io giurai sdegnato: Non entreranno nella mie requie.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Venite, esultiamo nel Signore: cantiam le lodi di Dio salvator nostro. Corriamo a presentarci davanti a lui coll'orazione: e co' salmi celebriamo le sue lodi. Imperocchè il Signore è un Dio grande e un re grande sopra tutti gli dei.* Voi vedete un'anima trasportata dall'allegrezza, ma da un'allegrezza tutta santa; penetrata da gratitudine verso il Signore ed accesa da un ardente desiderio della sua gloria. Un santo re si spoglia davanti a Dio di tutta la gloria della sua regale dignità e non pensa che a rendergli e a fargli rendere da tutti gli uomini le lodi che gli sono dovute come a loro Dio e salvatore, come al Dio grande e al re grande sopra tutti i regi, che riguardati sono come gli dei della terra, dove sono i suoi ministri e le sue immagini, e sopra

Digitized by Google

tutti i demonj, che hanno usurpato gli onori divini e si sono fatti adorare dagli uomini siccome dii.

Le parole, *Praeoccupemus faciem ejus in confessione*, si spiegano in due maniere, cioè dicendo: Corriamo a presentarci davanti a lui coll'orazione; ciò che indica l'ardore con che dobbiamo recarci a cantar le lodi del Signore, siccome la Chiesa servesi delle parole medesime per invitarvi di buon mattino tutti i suoi ministri; o pur dicendo: Preveniamo con un'umile confessione delle nostre colpe la presenza e la venuta terribile del nostro giudice. Ora questa confessione, siccome dice s. Agostino, è la più degna lode che noi possiamo quaggiù dare a Dio. Imperciocchè lodasi tanto più il medico, quanto sembrava più disperato l'infermo da lui guarito; ed è un esaltar la misericordia e la gloria di colui che ci perdona il far vedere la gravità de' falli di cui s'è degnato accordarci il perdono.

Vers. 4, 5. *Perocchè l'ampiezza tutta della terra egli tiene nella sua mano, e a lui gli altissimi monti appartengono. Perocchè di lui è il mare, ed egli lo fece*, ecc. Alcuni per le parole *fines terrae* intendono la profondità della terra per opposizione all'altezza dei monti, di cui parlasi immediatamente dipoi, e seguono in ciò il senso espresso dall' ebreo. Ma, o sieguasi una tale interpretazione o in generale s'intenda l'estensione di tutta la terra, quale altra cosa è più giusta del dar le nostre lodi a colui che è il padrone della terra e delle più alte montagne e del mare, e la cui mano, cioè la volontà onnipotente, ha formato questa mole di una terra arida, in cui ha rinchiuso come in un vaso tutte le acque del mare? Imperciocchè quai sono gl'iddii che meritano d'essere paragonati al Dio supremo? E chi sono i principi che oseranno domandare d'esser lodati dagli uomini alla presenza del re grande sopra tutti i regi e sopra tutti gl'iddii? È importante che quelli che sono particolarmente consacrati al ministero degli altari rendano il loro cuore attento alle parole che pronunziano ogni giorno, affine di ricordarsi che il Dio che servono, essendo superiore a tutti gl'iddii, debb'essere da essi riguardato sempre e adorato al di sopra di tutte le cose nelle funzioni del lor ministero.

Vers. 6, 7. *Venite, adoriamolo e prostriamoci: e spargiamo lagrime dinanzi al Signore, di cui siamo fattura. Imperciocchè egli è il Signore Dio nostro: e noi popolo de' suoi paschi e pecorelle di suo governo.* Per qual ragione Davide nel tempo stesso che invi-

Digitized by Google

tava Israello ad esultare nel Signore, l'esorta a piangere alla sua presenza? E in qual modo si accordano le lagrime coi canti d'allegrezza? Non possiamo rallegrarci, siccome fa d'uopo, in Dio, se pur non ci ricordiamo delle sue grandi misericordie. Ora non possiam pensare alle misericordie del Signore che non pensiamo pure ai nostri peccati; poichè la misericordia suppone di necessità il peccato, che da essa vien perdonato. Rallegriamoci dunque nel Signore e sciogliamo inni di santa allegrezza, considerando i gravissimi peccati che ci ha rimessi e la infinita misericordia che ci ha usato; e siamo altamente convinti che quanto più piangeremo la nostra miseria alla sua presenza, tanto più sentiremo il giubilo della sua divina misericordia, potendosi dire con verità di questo mondo stesso che beati sono quei che piangono, perchè saranno consolati, e non essendovi, per assicurar la nostra letizia in Dio, mezzo più infallibile del versare al suo cospetto lagrime di umile riconoscenza.

Reca stupore, non v'ha dubbio, udire il profeta dire dappoi: *Noi siam popolo de' suoi paschi e pecorelle di suo governo*, poichè sembra che sarebbe più naturale il dire: Il popolo di suo governo e le greggie de' suoi paschi; e questa è pur la lezione d'ogni giorno nell'officio della Chiesa. Nondimeno siccome tali parole sono le stesse nell'ebreo, nei Settanta e nella Volgata, s. Agostino ci fa osservare che lo Spirito Santo ha voluto con esse proporci un motivo di riguardarci siccome effettivamente il popolo di Dio, in modo però che ad un tempo stesso siamo le sue pecore, ch'ei non solo nutre ne' suoi pascoli, ma conduce per mano egli stesso quali pecore che sono ragionevoli, che sono l'opera delle sue mani e che volontariamente lo seguono in qualità di lor pastore, dipendendo dalla sua capacità e dalla sua condotta, e in qualità di lor creatore, a cui debbono continuamente prestare i loro omaggi. Prostriamci dunque e adoriamo il creatore e il supremo pastore delle anime nostre, il qual propriamente ci ha creato per un puro effetto di sua bontà, ci ha poscia redenti per un puro eccesso dell'amor suo, e finalmente ci conduce sicuramente di propria sua mano, rischiarandoci col lume del suo spirito, e ci nutre non solo de' pascoli delle sue sacre Scritture, ma inoltre di sè medesimo e della propria sua sostanza, dandoci il suo corpo e il suo sangue. Quai motivi di continue adorazioni per un'anima penetrata da sì grandi verità! Che copiose lagrime d'allegrezza all'aspetto

Digitized by Google

di una sì prodigiosa misericordia! Ma quale argomento di terrore per quelli che indifferenti sono a tanti favori, che non adorano in ispirito e in verità il Signore come loro Dio e si contentano di rendergli un culto puramente esteriore e giudaico e indegnissimo del cristianesimo!

Vers. 8, 9. *Oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori; come nel luogo dell' altercazione al dì della tentazione nel deserto, dove tentaron me i padri vostri, fecer prova di me e videro le opere mie.* Dio stesso, prendendo a parlare in luogo del suo profeta e indirizzandosi al popolo suo e a tutti gli uomini, li esorta a non indurarsi come fecero gli antichi Israeliti nel deserto. Un sì celebre passo non può meglio spiegarsi che usando le parole dell'apostolo delle genti. *Iddio*, dice egli, *che molte volte ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli* (Hebr. I, 1). — *Fa perciò di mestieri che noi tanto maggiore attenzione prestiamo alle cose udite, affinchè per disgrazia non ci perdiamo. Imperocchè se la parola pronunziata dagli angeli fu stabile, e qualunque prevaricazione e disubbidienza ricevè la giusta retribuzione della mercede, come avremo noi scampo, se poco conto faremo di una salute così grande* (II, 1—3)? — *Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito Santo): Oggi se udirete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori come nel luogo dell' altercazione al dì della tentazione nel deserto.... Esortatevi perciò gli uni gli altri ogni giorno sino a tanto che giorno d'oggi si noma, affinchè alcuno di voi non rimanga indurato per la seduzione della colpa* (III, 7 et seqq.).

Il vocabolo *oggi* significa dunque, secondo s. Paolo, tutto il tempo di questa vita, in cui Dio ci esorta del continuo o colla parola delle sue Scritture o colla voce de' suoi pastori o colle segrete sue ispirazioni o coll' esempio dei santi o con infiniti altri linguaggi che il suo Spirito sa far intendere a quelli che hanno le orecchie spirituali di cui parlava il Figliuol di Dio (Matth. XI, 15). Però ascoltando la voce di Dio *oggi*, cioè in tutto il corso della nostra vita e forse ancora in questo giorno particolare e nella singolare congiuntura in cui ci stimola a convertirci, non preferiamo alla sua voce quella delle nostre passioni e non induriamo i nostri cuori, chiudendoli volontariamente alla verità. Ci atterrisca l'esempio degli antichi Israeliti, che si avvezzarono a mor-

Digitized by Google

morar contro Dio nel deserto e che, di mano in mano che ricevevano prove sempre maggiori dell' amor suo, eccitavano ognora più il suo giusto sdegno contro loro, tentandolo ogni momento e volendo sempre come provare non solo il suo potere, ma ancora la sua pazienza.

Vers. 10, 11. *Per quarant'anni fui disgustato altamente con quella generazione e dissi: Costoro van sempre errando col cuore. Ed eglino non han conosciute le mie vie; ond' io giurai sdegnato: Non entreranno nella mia requie.* Chi sono, dice s. Paolo (Hebr. III, 18, 19), quelli a cui Dio ha giurato che non entrerebbero nel suo riposo, se non coloro che non hanno ubbidito alla sua parola? Ed in effetto noi veggiamo che non hanno potuto entrarvi a cagione della loro incredulità. Il riposo, o piuttosto il luogo di riposo per gli Israeliti, era la terra in cui Dio avea loro promesso di stabilirli, tratti che li ebbe dalla schiavitù degli Egiziani. Eglino se ne resero indegni colle loro mormorazioni e passarono quarant' anni nel deserto, e in vece di occuparsi a placar lo sdegno del Signore, lo irritavano sempre più colle continue ribellioni; il che gli fa qui dire che erano sempre erranti di cuore e non riconoscevano le sue vie. Ciò non significa che non avessero la cognizione de' suoi precetti, ma il traviamento del cuore, prodotto dalle passioni, oscurava loro la mente e faceva che non approvassero o non amassero quel che Dio loro comandava. Imperciocchè è in qualche modo un ignorare il sentiero della purità il camminar brutalmente in quello della voluttà e rinunziar a tutti i lumi dell'intelletto per seguire il traviamento del cuore.

Terribile figura ed immagine funesta di molti cristiani, i quali, finchè vivono in questo mondo come in un deserto, lontani dalla vera terra promessa, che è il cielo, si danno talmente a battere i perduti sentieri e le strade erranti del loro cuore che sembra non conoscano le vie di Dio. *Temiamo dunque,* siegue a dire il grande apostolo, *che per disgrazia, abbandonata la promessa di entrare nelle requie di lui, si trovi alcuno di voi restar indietro* (ibid. IV, 1 et seqq.). Se Giosuè, ei soggiugne, avesse costituito gli antichi Ebrei nel vero riposo, la Scrittura non parlerebbe, siccome fa in questo luogo, di un altro giorno di riposo. Quindi rimane tuttavia pel popolo di Dio un riposo nel quale cesseremo da ogni fatica allorchè vi saremo entrati, e a cui dobbiam tendere con tutti i nostri sforzi, evitando di cadere in una disubbi-

Digitized by Google

dienza simile a quella degl' increduli suddetti. Questo riposo è quello del cielo, donde saranno esclusi tutti coloro che avranno seguitato il traviamento del loro cuore, come se non avessero conosciuto le vie di Dio. Che se, quando Iddio parla, dee l'uomo esser atterrito, che non ha egli a temere allorchè ode Dio stesso giurargli nel suo sdegno ch'ei non entrerà nel suo riposo, se non conosce le sue vie? E come dee star egli attaccato alle vie divine, fuor delle quali non v'è che errore e rovina irreparabile!

Digitized by Google

SALMO XCV.

Invita tutta la terra a lodare e benedire Cristo Signore, il quale sarà giudice giusto di tutti gli uomini.

Canticum ipsi David, quomodo domus aedificabatur post captivitatem (1).

1. Cantate Domino canticum novum: cantate Domino, omnis terra.

2. Cantate Domino et benedicite nomini ejus: annuntiate de die in diem salutare ejus.

3. Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus.

4. Quoniam magnus Dominus et laudabilis nimis: terribilis est super omnes deos.

5. Quoniam omnes dii gentium daemonia: Dominus autem coelos fecit.

6. Confessio et pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia et magnificentia in sanctificatione ejus.

7. Afferte Domino, patriae gentium, afferte Domino gloriam et honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.

(1) I Paral. XV.

Cantico dello stesso Davide, quando la casa si edificava dopo la cattività.

1. *Cantate al Signore un nuovo cantico: terra tutta, canta il Signore.*

2. *Cantate il Signore e benedite il nome di lui: annunziate ogni giorno la salute recata da lui.*

3. *Annunziate la gloria di lui tra le genti e le sue meraviglie a tutti i popoli.*

4. *Imperocchè il Signore è grande e grandemente laudabile: egli è terribile sopra tutti gli dei.*

5. *Imperocchè tutti gli dei delle genti sono demonj: ma il Signore ha creati i cieli.*

6. *La gloria e lo splendore sono intorno a lui: la santità e la magnificenza nel suo santuario.*

7. *Presentate al Signore, voi famiglie delle nazioni, presentate al Signore gloria ed onore: presentate al Signore gloria qual conviensi al suo nome.*

Digitized by Google

8. Tollite hostias et introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

9. Commoveatur a facie ejus universa terra: dicite in gentibus quia Dominus regnavit.

10. Etenim correxit orbem terrae, qui non commovebitur: judicabit populos in aequitate.

11. Laetentur coeli, et exsultet terra: commoveatur mare et plenitudo ejus: gaudebunt campi et omnia quae in eis sunt.

12. Tunc exsultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit, quoniam venit judicare terram.

13. Judicabit orbem terrae in aequitate, et populos in veritate sua.

8. *Prendete le ostie ed entrate nell'atrio di lui: adorate il Signore nel santo atrio di lui.*

9. *Dinanzi a lui stia in timore e tremore tutta quanta la terra: dite tra le nazioni: Il Signore ha preso possesso del regno.*

10. *Imperocchè egli ha emendata la terra, la quale non sarà smossa: egli giudicherà i popoli con equità.*

11. *Rallegrinsi i cieli, ed esulti la terra: il mare sia in movimento con tutte le cose ond'egli è ripieno: tripudieranno le campagne e tutto quello che in esse si trova.*

12. *Allora esulteranno tutti gli alberi delle selve dinanzi al Signore, perchè è venuto, perchè venuto egli è a governare la terra.*

13. *Governerà la terra con equità, governerà i popoli secondo la sua verità.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—5. *Cantate al Signore un nuovo cantico: terra tutta, canta il Signore.* Un cantico nuovo esser dee cantato allorchè si è ricevuta qualche grazia segnalata; e bisogna che un tal cantico sia cantato alla gloria del Signore, poichè Dio solo è l'autore di tutte le grazie che l'uomo può ricevere. Cantate dunque al Signore, dice il profeta; il che egli ripete tre volte consecutive o

Digitized by Google

per eccitar più vivamente i popoli a cui parlava e far loro meglio comprendere quanto gli fosser debitori, o anche per esprimerci il gran mistero delle tre persone divine, a cui volea che c'indirizzassimo come a un solo Dio. Secondo il senso letterale, Davide, pieno di santa allegrezza, esortava gli abitanti di tutta la terra d'Israello a cantar la gloria del Signore onnipossente, che, avendo vinto colla virtù divina della sua arca i loro nemici, la facea portare come in trionfo sul monte di Sion. Affin dunque d'impedire che non dimentichino tanti favori li eccita di bel nuovo a benedire il nome del Signore e ad annunziar ogni giorno la possanza e la bontà con cui li avea sì spesso salvati dai loro nemici. Esdra si valse egli pure di questo salmo per muovere gl'Israeliti che ritornavano da Babilonia a manifestare la profonda loro gratitudine verso Dio per essere finalmente stati liberati dalla schiavitù e trovarsi in grado di accignersi a fabbricare il tempio e ristabilire il sacro culto della giudaica religione.

Ma è cosa evidente che il santo re, il quale era gran profeta, spingeva assai più innanzi lo guardo. E secondo il parere degl'interpreti più valenti (Theod., Aug., Bellarm., Genebr., Muysius), egli contemplava fin d'allora l'incarnazione del Figliuolo di Dio, la cui gloria dovea annunziarsi non solo fra i Giudei, ma tra le genti infedeli, e le cui meraviglie, cioè gli effetti miracolosi della sua grazia diventar doveano l'oggetto dell'ammirazione e dell'adorazione di tutti i popoli. Per la qual cosa egli invitava non solo il paese della Palestina, ma tutta la terra a cantare un cantico nuovo, cioè a cantare con uno spirito e con un cuor nuovo un inno che fosse degno della nuova legge e che avesse per principio la carità a benedire l'adorabil nome di colui che salvar dovea tutto l'universo e a riconoscere negli effetti luminosi della sua gloria e della sua possanza ch'egli è il Signore sommamente grande per sè stesso, ch'è superiore alle lodi di tutti gli uomini e che merita di esser temuto sopra tutti i numi; posciachè, avendo fatti i cieli, è altresì creatore degli spiriti divenuti demonj pel loro orgoglio e sottoposti eglino stessi alla sua formidabil possanza.

S. Agostino (in hunc loc. — Genebr.), riguardando le parole medesime come più particolarmente indirizzate ai predicatori apostolici, di cui i primi erano nati dalla Giudea, li esorta a guardarsi dal cercare la propria loro gloria nel ministero della predicazione della fede di Gesù Cristo, ma a cercar unicamente quella del Si-

Digitized by Google

gnore, di cui annunziano le maraviglie: *Annuntiate inter gentes gloriam ejus.* Annunziate, ei dice, la sua gloria a tutte le nazioni e non la vostra, se non volete decadere dal santo stato a cui vi ha chiamati. Egli poi fa altresì un'eccellente osservazione sopra quel che dice il profeta, che il Signore, di cui deggiono annunziar la gloria, è grande e degnissimo d'ogni laude. Imperciocchè quel che dee farcelo comparire anche più degno di tutte le nostre lodi è che, essendo sì grande per sè medesimo, si è degnato proporzionarsi in qualche modo a noi e si è fatto piccolo per amor nostro: *Parvus factus est quia parvi eratis.* Tanto è vero adunque che non si dovea disprezzar l'abbassamento e la piccolezza di un Dio fatto uomo per mezzo della sua incarnazione che anzi non v'ha cosa che più deggia stimolarci ad esaltare la sua grandezza; poichè, impiccolendosi per eccesso di bontà, egli è cresciuto, per così dire, ed è divenuto grande agli occhi di tutto l'universo, essendo stato innalzato al di sopra di tutti i falsi dei, che dianzi erano adorati in tutta la terra. È questo veramente l'argomento di un nuovo cantico per un'anima rinnovata e penetrata da riconoscenza verso il suo divin Salvatore.

Vers. 6. *La gloria e lo splendore sono intorno a lui: la santità e la magnificenza nel suo santuario.* È lo stesso che dire, come fa altrove, che Dio è tutto circondato di gloria e di maestà e come tutto rivestito di luce, cioè che il Signore, guardando sè medesimo, non può scorgervi che motivi di gloria e di lode, perchè possiede in sommo grado ogni sorta di perfezione ed è il sommo bene da cui discendono tutti i beni sopra le sue creature. Egli aggiugne che la santità e la magnificenza risplendono nel suo santuario; cioè essendo in sè stesso pieno di gloria e di maestà, siccome egli ha detto, fa risplendere esteriormente la sua santità, o, secondo l'ebreo, la sua forza e la sua magnificenza nel cielo, che è propriamente il santuario della sua abitazione, e nel santo suo tabernacolo, che rinchiudeva il santuario, ov'era l'arca. Imperciocchè, siccome si è veduto, per mezzo della presenza dell'arca egli rendeva il suo popolo invincibile a' suoi nemici e sembrava il Dio magnifico e il protettore onnipossente d'Israello.

Che se vogliamo con un antico interprete (Theod.) pel santuario intendere il santo tempio della sacra umanità del Figliuol di Dio o il suo corpo mistico, che è la Chiesa, può dirsi ancora che, essendo in sè stesso pieno di gloria, di maestà e di

Digitized by Google

bellezza come Dio, egli ha fatto parimente risplendere una santità, una forza e una straordinaria magnificenza nell'adorabil mistero della sua incarnazione, allorchè in quello ha dato agli uomini peccatori il più magnifico pegno dell'amor suo, allorchè li ha liberati coll'apparente sua debolezza dalla schiavitù del forte armato, e finalmente allorchè ha loro procurato la vera santificazione, mediante la carne stessa del peccato, della quale erasi rivestito per la loro salute.

S. Agostino, spiegando le stesse parole in un senso piuttosto morale che letterale, dice che l'umile confessione del peccatore (poichè così spiega egli il vocabolo *confessio*) dee precedere, s'ei brama spogliarsi della deformità del peccato e rivestirsi innanzi a Dio della bellezza della giustizia: *Confessio et pulchritudo in conspectu ejus;* e che, per esser partecipe della santità e della grandezza di Dio, bisogna abbracciar la mano di colui che, grande essendo, si è fatto piccolo e si è abbassato affine di esaltarci e di santificarci, giacchè non possiamo noi innalzarci colle proprie nostre forze: *Sanctimonia et magnificentia in sanctificatione ejus.*

Vers. 7—9. *Presentate al Signore, voi famiglie delle nazioni,* ecc. Non si pensa abbastanza alla persona che parla e non si fa attenzione al linguaggio tenuto da un gran re, sì diverso da quello che parlano gli altri principi e la maggior parte pur anche degli uomini. Si parla ordinariamente di ciò che riempie il cuore, e questo induce i grandi, i principi e (cosa deplorabile!) i piccoli ancora a parlar pochissimo di Dio; perocchè loro è poco sensibile l'amor della gloria di lui, e tendono ad amar per l'opposito quello che dà risalto alla loro propria. Davide, quel re sì prode che in sua giovinezza avea ucciso gli orsi e i leoni e poscia troncato il capo al famoso gigante, terrore di tutto Israello, e ottenute tante vittorie sopra i suoi nemici, ha ciò non ostante la mente e il cuor pieno solamente della gloria di Dio. Egli non mostra ardore se non per annunziare e far riverire questa gloria da tutti i popoli; e mentre la maggior parte dei conquistatori si compiacciono nel vedere le bocche e le penne de' loro sudditi occupate a rivelar le vittorie e la gloria loro con più splendidi elogi, questi non si mostra ebbro di gioja fuorchè quando trattasi di eccitar tutti i popoli della terra a glorificar il santo nome del Dio d'Israello. Egli dimentica sè medesimo all'aspetto dell'arca, che rappresentava agli occhi della sua fede Dio medesimo, come

Digitized by Google

se l'avesse veduto davanti a sè; desidera che tutta la terra tremi alla presenza di quel Dio sì terribile, e vuole che non si parli fra le genti se non del regno del Signore, ben lontano dal desiderare che i popoli a lui volgessero lo sguardo e pensassero alla gloria ch'egli s'era acquistata con tanti trionfi.

Dio proibiva nella legge vecchia il presentarsi colle mani vôte innanzi al santo tabernacolo; il che muove Davide ad esortar tutti i popoli a non accostarvisi prima d'aver provedute vittime per immolarle nella sua casa. Ma ei domanda principalmente che gli facciano un sacrificio di tutta la gloria e di tutto l'onor loro, riconoscendo sinceramente dinanzi a lui ch'egli solo era tutta la cagione delle loro vittorie e che al santo suo nome erano essi debitori di tutta la loro salute.

Che se il santo re obbligava il suo popolo a rendere a Dio siffatti omaggi dopo i temporali vantaggi che il poderoso suo braccio avea loro fatto ottenere sopra i Cananei e i Filistei, quanto più ancora una tale obbligazione riguardava i gentili, di cui lo Spirito di Dio facegli scorgere la vocazione e la conversion generale, allorchè indirizzava effettivamente le sue parole alle nazioni ed invitavale a venir tutte insieme ad adorare il Signore Iddio nel santo suo atrio e nel suo tempio, che è la sua chiesa! Veramente alla presenza di Dio fatto uomo per mezzo della incarnazione tutta la terra è stata commossa e presa da un santo spavento, ed il regno del Signore allora propriamente si stabilì quando egli incominciò a regnare fra le genti. Imperciocchè la maniera con che avea sino allora regnato sopra il suo popolo degli Ebrei non era che una immagine del regno affatto spirituale ed incomparabilmente più perfetto da lui stabilito colla sua incarnazione in mezzo della sua chiesa. Quanto alle ostie da lui richieste a' suoi veri adoratori, non sono più quelle della legge vecchia, ma sì la vittima adorabile del suo corpo sacrato immolata per la loro salute è quella che dà loro diritto d'entrare nel suo tempio. Si può dire inoltre che tanti martiri i quali morirono per lo stabilimento della fede furono come altrettante vittime che hanno servito alla dedicazione della casa di Gesù Cristo; e che oggi pure tutti quelli che sono premurosi, come dice s. Paolo (Rom. XII), d'offerire il loro corpo qual'ostia vivente, santa ed accettevole agli occhi suoi, partecipano in certo modo a questa gloria.

Vers. 10. *Imperocchè egli ha emendata la terra, la quale non*

Digitized by Google

sarà smossa: egli giudicherà i popoli con equità. L'ebreo legge: *egli ha assodato la terra;* il che può intendersi in generale della creazione, e secondo questo senso era ben giusto che il Signore fosse riconosciuto pel vero re dell'universo, di cui era il creatore; ovvero si può intenderlo dell'assodamento del regno d'Israello, ed era pur giustissimo che si riconoscesse il suo regno ed il suo impero sovrano, poichè avea egli talmente assodato il suo popolo nella Palestina sotto il regno di Davide che trovavasi in istato di non esser più smosso da veruno de' suoi nemici, s'ei si fosse mantenuto sempre nell'umile dipendenza da un sì possente protettore. Ma spiegando questo passo giusta la Volgata, che legge: *egli ha emendata*, o *ristabilita la terra*, sembra che si deggia intenderlo piuttosto del regno stesso di Gesù Cristo, che, avendo trovata tutta la terra nella corruzione e nel peccato, ha rettificato colla verità del Vangelo e colla sua grazia i costumi degli uomini ed ha talmente assodato col suo spirito la santa Chiesa, che è la terra ove abitano i veri Israeliti, che la medesima sarà sino alla fine del mondo inconcussa a tutte le podestà del mondo e dell'inferno; mentre l'altra terra della Palestina è stata poscia esposta a strani sconvolgimenti, che danno luogo di giudicare che non di essa propriamente il profeta avea dichiarato che sarebbe inconcussa, ma della Chiesa, di cui quella non era che figura.

Egli aggiugne che colui che ha assodato o ristabilito o corretto la terra, sarà lo stesso che giudicherà i popoli con equità. Imperciocchè appartiene al Creatore ed al riformator degli uomini il giudicarli sulle regole che ad essi ha date per la loro riforma; ed essendo queste regole perfettamente eque, il giudicio da lui pronunziato non può non esser pieno di somma equità.

Vers. 11—13. *Rallegrinsi i cieli ed esulti la terra: il mare sia in movimento*, ecc. Per qual ragione il profeta, avendo a parlare del giorno più tremendo che la mente dell'uomo possa mai concepire, invita tutte le creature a gioire e ad esultare, ed assicura inoltre ch'elleno si rallegreranno in effetto e che la presenza del Signore le riempirà d'allegrezza? S. Paolo scioglie in certo modo una tale difficoltà dicendo: *Sappiamo che tutte insieme le creature sospirano e sono ne' dolori del parto fino ad ora. E non esse solo, ma noi pure.... sospiriamo dentro di noi, l'adozione aspettando de' figliuoli di Dio, la redenzione del corpo nostro* (Rom. VIII, 22, 23). Ciò vuol dire che sì l'Apostolo che il real profeta, attribuendo una

Digitized by Google

spezie di sentimento alle creature inanimate, le fan gemere in certa guisa e sospirare sotto il peso dell'ingiustizia e della corruzione degli uomini e domandare nel loro linguaggio il rinnovamento dell'universo, che dee cagionarsi dal fuoco e dalla seconda venuta del Signore. Che se i cieli e la terra, il mare e le campagne e gli arbori delle foreste deggiono, per così esprimerci, esultare perchè il creatore libererà l'universo dal giogo del peccato e rinnoverà col fuoco della sua giustizia tutta la natura, gli spiriti celesti e le anime beate che sono già nel cielo, come tutti i giusti che vivono ancora sopra la terra e a cui Gesù Cristo, parlando di questo giudizio (Luc. XXI, 28), ordina di alzar gli occhi e le teste perchè si accosta la loro redenzione, deggiono molto più, siccome dice s. Paolo, sospirar nell'umile espettazione della divina loro adozione e della redenzione dei loro corpi. È dunque pe' giusti un argomento di letizia il pensare al giorno beato della venuta di Gesù Cristo, che, liberandoli dal corpo di morte, finirà di compiere in loro l'adozione dei figliuoli di Dio. Però egli vuole che domandino ogni giorno a Dio che venga il momento del regno suo. Imperciocchè in effetto, dice un gran santo (Aug.), qual è l'amor che si porta a Gesù Cristo allorchè si teme ch'ei venga a noi? Non dobbiam noi, fratelli miei, arrossir di vergogna? Noi diciam di amare Gesù Cristo e temiamo la sua venuta. Ma non è vero piuttosto che noi amiamo assai più i nostri peccati? Odiamo dunque i peccati ed amiamo colui che verrà per castigarli.

Alcuni credono che il profeta abbia voluto notar qui le due venute del Figliuol di Dio, quella di misericordia e quella di giustizia, allorchè usa di una doppia ripetizione dicendo: *Perchè è venuto, perchè venuto egli è a governare la terra.*

Digitized by Google

SALMO XCVI.

Del regno di Cristo: della maestà e possanza di questo re.

Huic David, quando terra ejus restituta est.

1. Dominus regnavit, exsultet terra: laetentur insulae multae.

2. Nubes et caligo in circuitu ejus: justitia et judicium correctio sedis ejus.

3. Ignis ante ipsum praecedet et inflammabit in circuitu inimicos ejus.

4. Illuxerunt fulgura ejus orbi terrae: vidit et commota est terra.

5. Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini: a facie Domini omnis terra.

6. Annuntiaverunt coeli justitiam ejus: et viderunt omnes populi gloriam ejus.

7. (1) Confundantur omnes qui adorant sculptilia et qui gloriantur in simulacris suis.

Salmo di Davidde quando la terra di lui fu ristorata.

1. *Il Signore è nel suo regno: esulti la terra, le molte isole si rallegrino.*

2. *Intorno a lui una nube caliginosa: reggono il trono di lui la giustizia e il giudizio.*

3. *Precederà innanzi a lui il fuoco e abbrucerà all'intorno tutti i suoi nemici.*

4. *Lampeggiarono le sue folgora per tutto il giro della terra: le vide e fu scossa la terra.*

5. *I monti come cera si liquefecero alla presenza del Signore: alla presenza del Signore si liquefece tutta la terra.*

6. *Hanno annunziata i cieli la giustizia di lui: e han veduta tutti i popoli la sua gloria.*

7. *Sien confusi tutti coloro che adorano scolpite immagini e de' lor simulacri si gloriano.*

(1) Exod. XX, 4. — Levit. XXVI, 1.

Digitized by Google

8. (1) Adorate eum, omnes angeli ejus: audivit et laetata est Sion.

Et exsultaverunt filiae Judae, propter judicia tua, Domine.

9. Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram: nimis exaltatus es super omnes deos.

10. (2) Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.

11. Lux orta est justo, et rectis corde laetitia.

12. Laetamini, justi, in Domino: et confitemini memoriae sanctificationis ejus.

8. *Adoratelo voi tutti, o angeli di lui: udì Sionne e n'ebbe allegrezza.*

Ed esultarono le figliuole di Giuda per ragione de' tuoi giudizj, o Signore.

9. *Imperocchè tu il Signore altissimo sopra tutta la terra: tu se' oltre modo esaltato sopra tutti gli dei.*

10. *Voi che amate il Signore, odiate il male: il Signore è custode dell' anime de' suoi santi, ei li libererà dalle mani del peccatore.*

11. *È nata pel giusto la luce, la letizia per que' che hanno il cuore retto.*

12. *Rallegratevi nel Signore, o giusti: e celebrate la memoria della sua santità.*

(1) Deut. V, 8. — Hebr. I, 6.
(2) Amos V, 15. — Rom. XII, 9.

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Il Signore è nel suo regno: esulti la terra, le molte isole si rallegrino. Intorno a lui una nube caliginosa: reggono il trono di lui la giustizia e il giudicio.* Cioè, avendo Iddio fatta conoscere la sovrana podestà del suo regno, tutti gli abitanti della terra e dei mari doveano mostrare la loro allegrezza, perchè l'Onnipotente era riconosciuto qual re supremo. A tutte le creature dee importare della gloria del loro creatore, stante che tutte sono state create per la sua gloria. Vero è, prosiegue il santo profeta, che un Dio sì grande, sì potente, sì degno delle nostre adorazioni abita nella caligine e come in una nube inaccessibile

Digitized by Google

alla debolezza del lume e dei nostri occhi e delle nostre menti. Ma quantunque noi veggiamo noi, ei si fa conoscere (Genebr., Theod., Muysius) e sentire cogli effetti diversi della giustizia con cui protegge i servi suoi e del severissimo giudizio che esercita contro i malvagi; e questa giustizia e questo giudizio sono il sostegno del suo trono, posciachè sulla misericordia da lui usata ai buoni e sulla giusta severità esercitata da lui contro i peccatori è fondata ed assodata per sempre l'equità del suo impero.

Quel che il profeta dice qui del regno di Dio relativamente alle grandi meraviglie che avea operato in favore del popol suo lo intende pur certamente, come dichiara s. Paolo, del regno del Figliuol di Dio (Hebr. I), il quale essendo per la sua natura divina come circondato da una nube e da caligine rispetto a noi, ha stabilito fra noi il suo trono colla giustizia e col diritto ch'egli ha esercitato, esercita tuttodì ed eserciterà in una maniera molto più strepitosa alla fine del mondo come salvatore e come giudice degli uomini. Ma per la nube possiamo anche intendere la santa umanità di cui s'è volontariamente rivestito mediante la sua incarnazione, poichè la debolezza della nostra natura era veramente simile ad una nube e ad una tetra oscurità, sotto cui stava nascosto il Dio della gloria. Questa nube oscura (Aug.) sarà sino alla fine del mondo un'occasione di scandalo per gli empj, che, accecati dall'orgoglio, non possono scoprire per mezzo della fede la profondissima sapienza di colui che, per guarirli dall'orgoglio stesso, ha oscurato in certo modo la sua luce, si è fatto povero e si è annientato sotto la forma di schiavo. Ma i veri fedeli e gli umili penetrano in questa nube e, comprendendo il mistero delle adorabili tenebre del Figliuol di Dio, si abbassano infinitamente in considerazione degli abbassamenti veramente divini e incomprensibili di Gesù Cristo.

Vers. 3—6. *Precederà innanzi a lui il fuoco e abbrucerà all'intorno tutti i suoi nemici*, ecc. È questa una descrizione figurata e poetica degli effetti che l'onnipotenza di Dio o avea già prodotti per la ruina dei nemici d'Israello o produr dovea un giorno o nello stabilimento della sua chiesa o nella seconda sua venuta. Il profeta ci rappresenta dunque il Signore, come anche altrove si dice (Deut. IV, 24; XXXII, 22), qual fuoco vorace e struggitore che brucia le montagne sino dai fondamenti; o piuttosto lo dipigne come preceduto ed accompagnato da fuochi, da folgori

Digitized by Google

e da lampi (Hebr. XII, 29), che abbruciavano i suoi nemici, riempivano tutta la terra di spavento e sembravano dover fare che si stemprassero la terra e i monti colla formidabile presenza di lui. In questo modo effettivamente era egli comparso sul monte Sina in mezzo ai fuochi e alle folgori (Exod. XIX); ed in questo modo Davide nota ancora in altro luogo (ps. XVII, 15) che Dio avea fatto balenare i suoi lampi per esterminare i proprj nemici.

Ma quel ch'ei dice del passato dee inoltre, secondo tutti gl'interpreti, intendersi dell'avvenire. E in quella guisa che egli ha detto nel tempo futuro che il fuoco precederebbe ed abbrucerebbe i suoi nemici, dobbiam parimente intendere ch'ei dovea far risplendere le sue folgori pel mondo e che i monti struggerebbonsi come cera per la sua presenza; il che accadde alla sua prima venuta, quando si videro i più eccelsi personaggi dell'universo, figurati dai monti e dai colli, abbassarsi e stemperarsi alla sua presenza con una viva contrizione e con una profonda umiliazione; e dee accadere pur anche in un'altra maniera assai più terribile, quando i cieli annunzieranno la sua giustizia coi segni straordinarj ch'ei farà apparire, come dice il Vangelo, nel sole, nella luna e nelle stelle, e tutti i popoli lo vedranno venire nella sua gloria, cioè non più ricoperto d'infermità, come nel tempo della sua vita mortale, ma accompagnato dagli angioli suoi, tutto sfolgorante di maestà e rivestito della sua onnipotenza per giudicar tutto l'universo.

È nondimeno verissimo ancora che i cieli annunziarono la sua giustizia, cioè la grazia ch'egli arrecava venendo al mondo per la giustificazione de' peccatori, allorchè gli angioli annunziarono la sua nascita ai pastori, allorchè la stella miracolosa trasse i magi sino al suo presepio, e allorchè dopo il suo battesimo si aprirono i cieli, e lo Spirito Santo discese sopra di lui in forma di colomba (Marc. I, 10). Può dirsi parimenti che tutti i popoli videro la sua gloria allorchè l'uomo-Dio, per l'innanzi così disprezzato, trionfò colla sua croce di tutti i principi e i re. Imperciocchè la gloria di Gesù Cristo è stata, siccome canta la Chiesa, d'aver vinto il mondo con questo sacro legno e non col ferro, e d'essersi così servito del più infame strumento agli occhi degli uomini per abbattere l'idolatria e l'impero del demonio; il che fa soggiugnere dal santo profeta:

Vers. 7. *Sian confusi tutti coloro che adorano scolpite immagin*

Digitized by Google

e de' lor simulacri si gloriano. Imperciocchè fu in effetto un terribile argomento di confusione pei nemici d'Israello, che riponevano la loro gloria e fiducia nei falsi dei e nelle opere delle loro mani, il vedersi tagliati a pezzi da un popolo cui disprezzavano e che facevasi beffe dei loro idoli. Fu inoltre una confusione assai maggiore pel paganesimo allorchè quelli che sino allora erano sembrati invincibili e vanamente gloriavansi nella possanza de' loro idoli, que' Romani che riguardavansi come i padroni dell'universo, furono eglino stessi al giogo sottoposti di Gesù Cristo, dopo tanti sforzi da loro fatti per ispegnere la sua religione. Ma quale sarà finalmente la confusione non solo degl'infedeli, che fanno tuttora un'aperta professione d'idolatria in varj paesi, ma di una moltitudine anco di cristiani, che nell'intimo de' loro cuori adorano una infinità d'idoli segreti, che sono appassionati per le ricchezze con un'avarizia che s. Paolo chiama idolatria, come se il Figliuol di Dio non si fosse reso povero per amor di loro! Che orribile sorpresa per tutti quelli che non saranno stati partecipi delle umiliazioni del Figliuol di Dio, allorchè egli comparirà accompagnato da fuochi e da lampi per far rendere al Dio supremo tutta la gloria che gli è dovuta, abbattendo e annichilando ogni reliquia d'idolatria!

Vers. 8, 9. *Adoratelo voi tutti, angeli di lui: udì Sionne e n'ebbe allegrezza,* ecc. Se gli angeli hanno adorata l'onnipotenza di Dio allorchè hanno veduto i nemici d'Israello soggiogati, ed eglino stessi gli hanno servito di ministri per tal effetto, cioè se niente si attribuirono della sua gloria nella grand'opera in cui gli prestavano soltanto il loro ministero, e se la città di Gerosolima, significata da Sion, e tutto il popolo o tutte le città d'Israello, indicate dalle figlie di Giuda, esultarono ascoltando e considerando i giudizj che il Signore avea esercitati contro tutti i loro nemici per far conoscere che il suo impero era sovrano sopra tutta la terra e ch'erano infinitamente a lui inferiori i falsi dei adorati dagli altri popoli; quanto tutti questi angeli si sono anche più annichilati alla presenza del Figliuol di Dio per adorarlo, come dice s. Paolo (Hebr. I, 6), nel tempo della sua incarnazione! E quanto la chiesa che nacque in Gerosolima o in Sion, e tutte le chiese del mondo, e tutte le anime fedeli figurate dalle figlie di Giuda, hanno esultato ascoltando la sua parola e veggendo gli adorabili giudicj da lui esercitati allorchè, annichilato essendosi

Digitized by Google

sotto la forma di schiavo, stabilì con sì prodigioso abbassamento il suo impero sopra tutta la terra e fe risplendere la infinita sua elevazione sopra tutti i falsi dei del paganesimo!

Che se gli angioli sono stati e sono tuttavia in una continua adorazione alla presenza di Dio e del suo Figliuolo sì prodigiosamente annichilato nella sua incarnazione, l'uomo, per cui Dio ha fatto tanti prodigi, sarà egli il solo che non l'adorerà con un'adorazione spirituale e degna di lui, e che non prenderà parte alla grazia salutare e all'allegrezza di Sion e delle figlie di Giuda, tra le quali egli è nato per la salute di tutte le nazioni? Diciamo nondimeno che l'adorazione degli angioli e l'allegrezza di Sion e delle figliuole di Giuda non sarà perfetta se non quando, secondo s. Paolo, *venuta essendo la consumazione di tutte le cose, Gesù Cristo avrà rimesso il suo regno a Dio e al Padre suo e avrà abolito ogni principato e ogni podestà e virtù, affinchè Dio sia tutto in tutti* (I Cor. XV, 24). Imperciocchè allora la chiesa di tutta la celeste Gerosolima sarà in una santa esultazione e in continue adorazioni a cagione de' giudizj di misericordia e di giustizia da lui esercitati verso gli angeli e verso gli uomini (vers. 28).

Vers. 10. *Voi che amate il Signore, odiate il male: il Signore è custode dell'anime de' suoi santi, ei le libererà dalle mani del peccatore.* È questa una conclusione giustissima e necessarissima che dal fin qui detto deduce il santo profeta; poichè se quelli che adorano gl'idoli sono confusi dai giudizj del vero Dio, del Dio superiore a tutti gl'iddj, quelli che amano il Signore e che l'adorano deggiono avere un grand'odio ad ogni male, non a ciò che la cupidigia o la debolezza dell'uomo gli fa riguardar come un male, per esempio, la povertà, le malattie, il dolore, ecc., ma a ciò che unicamente vien giudicato male agli occhi di Dio, vale a dire al peccato e ad ogni cosa al medesimo relativa. Questo giusto dovere esigeva Dio anticamente dal suo popolo, dopo averlo liberato dalle mani de' suoi nemici, che erano idolatri. Egli volea che, facendo professione di amarlo come lor Signore, fossero strettamente fedeli a odiare ogni male nel senso che abbiamo notato, e a questa condizione egli si obbligava di custodir le anime dei divoti suoi, cioè de' popoli santificati e consacrati mediante la circoncisione al suo servigio, e di trarle dalla mano degl'infedeli, a cui dà il nome di peccatori.

Ma egli ha voluto in una maniera ancora più eccellente nella

Digitized by Google

legge nuova, che è una legge di amore, che i servi suoi abbiano un vero odio al peccato, che è il solo male, e a tutte le apparenze del peccato, come dice s. Paolo; ed il profeta, ordinando a quei che amano Dio di odiare il male, fa conoscere che, a parlar propriamente, l'amor di Dio ispira a noi l'odio del male. Imperocchè per qual modo l'uomo, che dopo il peccato è tutto circondato da corruzione, odiar potrebbe il peccato, se Dio stesso non gliene ispirasse l'odio coll'amor suo? Perciò egli soggiugne immediatamente di poi: *Il Signore è custode dell'anime de' suoi santi: ei le libererà dalle mani de' peccatori* (Jo. V, 19). Non temiate: è vero che il mondo tutto è immerso nel male, ma il Signore custodirà le anime vostre e vi libererà, di modo che nuocere non vi potranno nè il demonio nè tutti gli uomini peccatori.

Si può ancora dire in un senso più letterale che Dio vuole che quelli che l'amano si allontanino con grande premura da ogni male; posciachè sarà egli fedele a custodire in questa vita coloro che veglieranno per conservarsi nella santità, e trarralli finalmente dalla mano di tutti i peccatori e del demonio, che vien chiamato il peccatore per eccellenza.

Vers. 11. *È nata pel giusto la luce, la letizia per que' che hanno il cuor retto.* La luce di cui qui si parla (Aug.) non è quella del sole visibile, che risplende ugualmente sui buoni e sui rei; è la luce del volto benigno che Dio mostra ai giusti. E l'allegrezza ch'ei diffonde in quelli che sono retti di cuore nè pur essa è l'allegrezza del mondo, ma un'allegrezza tutta pura e spirituale, un'allegrezza simile a quella che sosteneva e rendeva invincibili i martiri in mezzo ai più aspri tormenti.

La luce della verità nasce in una maniera affatto particolare o pel giusto allorchè quegli che è, siccome dice s. Giovanni (cap. I), la luce vera è venuto al mondo. Non vuol già dire che questa non sia nata se non pei giusti, poichè non ha trovato per l'opposito che peccatori; ma la medesima ha rischiarato singolarmente alcuni peccatori affin di renderli giusti: e benchè sia vero, secondo lo stesso apostolo, ch'essa illumina parimente tutti gli uomini che vengono al mondo, tutti però non l'hanno ricevuta, poichè i suoi stessi l'hanno ricusata. Quindi la letizia del nascere della luce non è diffusa in tutti gli uomini, ma in quelli soltanto che hanno il cuor retto, vale a dire, provano questa divina allegrezza coloro che hanno il cuore giustificato e rettificato dalla

Digitized by Google

verità e dalla giustizia, senza la quale, come dice un dotto autore (Bellarm.), non sarebbero stati giusti: *Haec lux orta est justo, sine qua non esset justus.* Imperciocchè l'amor della giustizia, rendendo retto il cuor dell'uomo, vi sparge a un tempo la sovrannaturale allegrezza, che nasce dalla sua conformità col volere del suo Dio e che non gli permette il rattristarsi di cosa alcuna; posciachè sa chè quanto gli accade è un effetto dell'ordine adorabile di colui che niente vuole che non sia giusto. Tutto ciò dunque che dentro non si oppone a questa divina allegrezza è difetto del nostro cuore che resiste alla volontà del Signore. Rettificate il cuore, dice un santo, e sentirete quella ineffabile soavità che sentono tutti quelli che hanno il cuor retto.

Ma la luce di cui parla qui il profeta non sorgerà propriamente al giusto nella sua pienezza, nè tale letizia sarà perfetta in quelli che hanno il cuor retto se non quando, liberati essendo dalle tenebre di questa vita, entreranno per sempre nella luce e nel gaudio del Signore.

Vers. 12. *Rallegratevi nel Signore, o giusti: e celebrate la memoria della sua santità.* Il profeta spiega quale sia l'allegrezza de' giusti, della quale avea poc'anzi ragionato; e dimostra ch'essa è un'allegrezza tutta santa, che riguarda non i piaceri e le vanità del secolo, ma il Signore, e che ispira ai giusti la disposizione a lodare sin d'ora, come faranno per tutta l'eternità in una maniera assai più perfetta, la santità sovrana di colui che li ha santificati colla sua grazia ed ha fatto per salvarli cose affatto straordinarie, delle quali i prodigi operati in favore degl'Israeliti non sono che ombre o figure.

Digitized by Google

SALMO XCVII.

Invita il mondo tutto a dar lode a Cristo liberatore degli uomini e giudice di tutti.

Psalmus ipsi David.

1. Cantate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.

2. Salvavit sibi dextera ejus et brachium sanctum ejus.

3. (1) Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam.

4. Recordatus est misericordiae suae et veritatis suae domui Israël.

Viderunt omnes termini terrae salutare Dei nostri.

5. Jubilate Deo omnis terra: cantate et exsultate et psallite.

6. Psallite Domino in cithara, in cithara et voce psalmi: in tubis ductilibus et voce tubae corneae.

7. Jubilate in conspectu regis Domini: moveatur

Salmo dello stesso Davidde.

1. *Cantate al Signore un cantico nuovo: perchè mirabili cose egli ha fatto.*

2. *La destra di lui e il suo braccio santo si operarono la salute.*

3. *Il Signore ha manifestata la sua salute: ha rivelata la sua giustizia agli occhi delle nazioni.*

4. *Si è ricordato della sua misericordia e della sua verità a favor della casa d'Israele.*

Gli ultimi confini della terra hanno tutti veduto la salute del nostro Dio.

5. *Canti con giubilo laude a Dio tutta quanta la terra: cantate ed esultate al suono de' musicali strumenti.*

6. *Cantate cantici al Signore sopra la cetra, sulla cetra e sul saltero, al suono di trombe di metallo e di buccine.*

7. *Cantate con voci di giubilo alla presenza del Si-*

(1) Is. LII, 10. — Luc. III, 6.

Digitized by Google

mare et plenitudo ejus, orbis terrarum et qui habitant in eo.

8. Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini: quoniam venit judicare terram.

9. Judicabit orbem terrarum in justitia et populos in aequitate.

gnore, che è re: sia in movimento il mare e tutto quello che lo riempie, la terra tutta e quelli che l'abitano.

8. *I fiumi batteranno le mani, i monti eziandio esalteranno dinanzi al Signore: perchè egli è venuto a governare la terra.*

9. *Egli governerà la terra con giustizia e i popoli con equità.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—4. *Cantate al Signore un cantico nuovo: perchè mirabili cose egli ha fatto,* ecc. Queste parole si possono letteralmente intendere delle grandi vittorie che Davide e tutto Israello aveano riportate sopra i loro nemici per un effetto miracoloso dell'assistenza di Dio e per un colpo straordinario della sua destra e del suo braccio onnipossente, che salvava il suo popolo, quando gli piaceva, per sè stesso e per la sua propria gloria, e che, rendendo giustizia a questo popolo contro le nazioni che l'odiavano, adempiva la fedeltà delle promesse che la sua divina misericordia lo avea mosso a fare alla casa d'Israello. Si possono ancora spiegare nella stessa guisa delle provincie che Dio avea a sè medesimo sottoposte, *gli ultimi confini della terra,* ov'egli attesta che fu veduta la salute da Dio procurata agl' Israeliti.

Ma è manifesto che il principale intendimento dello Spirito Santo, che parlava per bocca del suo profeta, era di adombrar più santi prodigi sotto questi avvenimenti miracolosi e storici. E quali sono, dice s. Agostino, i prodigi dal Signore operati, per cui siamo obbligati a cantargli un cantico nuovo? Si veggono, egli soggiugne, nella lettura del Vangelo, che ci rappresenta persino de' morti risuscitati per la sua potenza; ma, prosiegue il santo,

Digitized by Google

l'aver salvato tutto l'universo è un prodigio ben maggiore che l'aver suscitato l'unico figliuolo di una madre vedova. Questa salute miracolosa la destra e il braccio santissimo di Dio, cioè l'unigenito suo Figliuolo ha operato nel mondo per sè stesso e per la sua propria gloria; poichè dalla parte degli uomini ch' erano peccatori, nulla potea indurlo a far loro un tanto beneficio. Questo mistero, come dice s. Paolo, *fu taciuto pe' secoli eterni, e ora è stato svelato e notificato a tutte le genti.... affinchè si ubbidisse alla fede* (Rom. XVI, 25, 26). Questo ci fa intendere il santo profeta allorchè dice che il Signore ha fatto nota la salute che a noi riservava ed ha svelata in faccia alle genti la sua giustizia; o quella che egli ha esercitata contro il principe del mondo, che è il demonio, o quella che ha dimostrata verso il suo proprio Figliuolo, consegnandolo alla morte pei nostri peccati; o finalmente quella grazia giustificante ch'egli dovea infondere nelle anime nostre affine di renderci giusti da peccatori che dianzi eravamo.

Dopo aver esercitato per lo spazio di quattromila anni la severità della sua giustizia, lasciando gli uomini nel profondissimo accecamento dei loro peccati, si è finalmente ricordato della sua misericordia, cui sembrava avere in certa guisa dimenticata, e delle verissime promesse da lui fatte di salvar la casa d'Israello, che dovea effettivamente conseguire la prima parte alla salute. La misericordia è dunque preceduta, essendo stata, dice s. Agostino, la cagione unica della promessa fatta da Dio; e la verità è venuta dipoi siccome l'effetto della promessa medesima. Però la grazia salutare del nostro Dio è stata visibile a tutti gli uomini nella persona del suo Unigenito Figliuolo, non solo nella estensione degli stati del re Davide, ma sino a tutte le estremità della terra. Imperocchè non solo pe' Giudei spuntò la luce della verità, ma per tutti i popoli, quantunque, allorchè sta scritto che tutti l'hanno veduta, questo vocabolo *tutti*, secondo la spiegazione del cardinal Bellarmino, debba essere inteso principalmente di quelli che in tutte le nazioni ebbero una fede viva che risvegliava la loro volontà ad amare e a desiderare la salute dal Salvatore recata nel mondo; non meritando gli altri d'esser considerati se non come uomini che hanno veduto ciò che con rea indifferenza trascurano di ricercare.

Vers. 5—7. *Canti con giubilo laude a Dio tutta quanta la terra: cantate ed esultate al suono dei musicali strumenti*, ecc. Furono già

Digitized by Google

spiegate nei salmi antecedenti tutte queste espressioni, e si è fatto vedere ch' esse tendevano a far rendere al Signore con inni e al suono degl' istrumenti che allora erano in uso fra il popolo di Dio le lodi e i rendimenti di grazie a lui dovuti a cagione di tante meraviglie ch' egli avea operate per la salute d'Israello. Però noi ci contentiamo di aggiugner qui una parola del senso spirituale che un padre antico (Aug.) ha creduto che lo Spirito Santo obbligavaci a cercare relativamente ad alcuni di quegl'istrumenti della legge vecchia de' quali sembra aver fatto notare i nomi non senza qualche intendimento. Egli dice adunque che le trombe battute a martello possono indicarci i giusti che, percossi essendo ed afflitti dalla mano di Dio, fanno rimbombar le sue lodi e cantano, come i fanciulli di Babilonia, inni di rendimento di grazie in mezzo alla fornace. Tal era s. Paolo, che gloriavasi di quel che pativa per Gesù Cristo; tale era Giobbe, quella divina tromba fatta, per così dire, a colpi di martello, allorchè, percosso essendo da tante piaghe e dalla perdita di tutti i suoi figli, rimbombar fece il suono armoniosissimo di quelle eccellenti parole: *Il Signore avea dato, il Signor ha ritolto: è stato quello che è piaciuto al Signore; il nome del Signore sia benedetto* (Job I).

Vers. 8, 9. *I fiumi batteranno le mani, i monti eziandio esulteranno dinanzi al Signore: perocchè egli è venuto a governare la terra*, ecc. È questa una figura assai consueta ai profeti, della quale si è altrove favellato e di cui il santo re servesi qui allorchè anima le cose prive di senso e fa loro prender parte all'universale allegrezza che proverebbe tutta la natura alla venuta del Figliuol di Dio, che apparir dovea in mezzo degli uomini per giudicare, cioè o per governar colle sue leggi giustissime o per gastigare alla fine o guiderdonare tutti i popoli della terra. Quelli che sarannosi condotti secondo le sante prescrizioni da lui fatte nella sua prima venuta non temeranno il giudizio della seconda; posciachè sarà accompagnata da rettitudine e da giustizia, e il Signore sarà fedele nelle sue promesse rispetto a quelli che avranno fedelmente adempiuto i suoi precetti.

Diciam nondimeno che i fiumi che battono le mani possono pure significarci, secondo il senso figurato, i popoli, spesso paragonati nelle Scritture ad acque che scorrono romorosamente, succedendosi gli uni agli altri e precipitando con rapido corso

Digitized by Google

verso la morte (Apoc. XIV, 2; XVII, 1, 15; XIX, 6). E i monti, che esultar doveano per la presenza del Signore c' indicavano forse quelli che, innalzati sopra gli altri quai monti per la loro dignità, ebbero parte, quantunque per gli ultimi, all'allegrezza della venuta misericordiosa del Salvator del mondo; il che videsi adempiuto nella persona degl'imperatori e dei re, che hanno finalmente partecipato come gli altri all'allegrezza e alla grazia del Vangelo.

Digitized by Google

SALMO XCVIII.

Regno di Cristo. Esorta gli uomini ad adorarlo e invocarlo ad esempio di Mosè, di Aronne e di Samuele.

Psalmus ipsi David.

1. Dominus regnavit; irascantur populi: qui sedet super cherubim; moveatur terra.

2. Dominus in Sion magnus: et excelsus super omnes populos.

3. Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile et sanctum est: et honor regis judicium diligit.

4. Tu parasti directiones: judicium et justitiam in Jacob tu fecisti.

5. Exaltate Dominum Deum nostrum: et adorate scabellum pedum ejus, quoniam sanctum est.

6. Moyses et Aaron in sacerdotibus ejus: et Samuel inter eos qui invocant nomen ejus.

7. Invocabant Dominum, et ipse exaudiebat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.

Custodiebant testimonia ejus et praeceptum quod dedit illis.

Salmo dello stesso Davidde.

1. *Il Signore già regna; fremano i popoli: regna quegli che siede sui cherubini; sia in agitazione la terra.*

2. *Il Signore è grande in Sionne: egli è eccelso sopra tutti quanti i popoli.*

3. *Dieno gloria al nome tuo grande, perchè egli è terribile e santo: e il re glorioso ama la giustizia.*

4. *Tu preparasti precetti rettissimi: esercitasti il giudizio e la giustizia nel popolo di Giacobbe.*

5. *Esaltate il Signore Dio nostro: e adorate lo sgabello de' piedi suoi, perchè è santo.*

6. *Mosè e Aronne suoi sacerdoti: e Samuele un di quegli che invocavano il nome di lui.*

7. *Invocavano il Signore, e questi li esaudiva: dalla colonna di nube ad essi parlava.*

Osservavano i suoi comandamenti e le cerimonie da lui ad essi ordinate.

Digitized by Google

8. Domine Deus noster, tu exaudiebas eos: Deus, tu propitius fuisti eis et ulciscens in omnes adiventiones eorum.

9. Exaltate Dominum Deum nostrum et adorate in monte sancto ejus: quoniam sanctus Dominus Deus noster.

8. *Signore Dio nostro, tu li esaudivi: tu, o Dio, fosti ad essi propizio, benchè tu facesti vendetta di tutte le loro mancanze.*

9. *Esaltate il Signore Dio nostro e adoratelo nel suo monte santo: perchè santo egli è il Signore Dio nostro.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Il Signore già regna; fremano i popoli,* ecc. Il profeta non comanda senza dubbio ai popoli di lasciarsi muovere dallo sdegno, *irascantur,* nè alla terra di essere scossa ed agitata da turbamento a cagione del regno di Dio, mentre in uno de' salmi precedenti avea esortato tutti gli abitanti e della terra e delle isole a rallegrarsi (ps. XCVI, 1) perchè il Signore era riconosciuto per re supremo; ma egli narra solamente quel che era accaduto e che accader dovea per l'avvenire. Dice dunque Davide o che il Signore, presente nell'arca ed assiso su i cherubini che la ricoprivano, avea stabilito il suo regno, a malgrado delle mormorazioni, dello sdegno e del tumulto di tanti popoli, che si erano opposti con tutte le loro forze all'ingresso e allo stabilimento degl'Israeliti nella Palestina, e questo è il senso letterale di queste parole; o che, non ostante le sollevazioni e tutte le persecuzioni che sarebbero suscitate contro il regno del Figliuol di Dio, sarebbe il medesimo stabilito in tutta la terra; ch'ei sarebbe in essa riconosciuto pel re supremo e pel Signore assiso su i cherubini e su tutti gli angioli, e adorato nella Chiesa, figurata da Sionne, come il Signore veramente grande, che avea l'impero sopra tutti i popoli. Si può ancora dire, secondo il senso del testo ebreo, che queste parole poteano significare il salutar terrore che il regno di Gesù Cristo imprimerebbe nel cuor dei

Digitized by Google

popoli, e la santa commozione di tutta la terra, che per un felice impulso della sua grazia è passata dall'adorazione degl'idoli alla verace religione.

Il Signore apparve dunque sommamente grande in Sion allorchè fece qui stabilir l'arca come nel luogo del suo riposo, dopo aver soccorso il suo popolo in tante guerre e averlo renduto vittorioso di tanti nemici. Ma la sua grandezza assai più divinamente si manifestò quando, avendo voluto regnare su tutte le nazioni, nella persona dell'unigenito suo Figliuolo incarnato per amor di noi superò tanti ostacoli dalla parte dei popoli stessi da lui salvati. Imperciocchè che cosa fece allora, dice s. Agostino, tutta la collera e tutto il furor di que' popoli? Diede alla Chiesa una moltitudine di martiri. Il re supremo è stato il primo a sostenere gli effetti sanguinosi di questa collera, affinchè i servi avessero meno luogo a temerla. Era questa una bevanda ad essi necessaria per guarirli dai loro peccati coi patimenti; ed egli ha voluto berne prima di loro, affinchè meno temessero di berne dopo di lui.

Per diventar la sede di Dio, aggiugne il santo stesso, abbiate come i cherubini la pienezza della sua scienza, che altro non è, secondo l'Apostolo (Rom. XIII, 10), se non la carità, la quale egli assicura esser la pienezza e l'adempimento della legge. Abbiate dunque la carità verso Dio e verso il prossimo, e diventerete la sede di Dio come i cherubini. Che se voi siete la sede di Dio, che mai può contro di voi la collera dei popoli, poichè avete in voi stessi il Signore, che sommamente è grande in Sion ed eccelso sopra tutti i popoli?

Da tante vittorie che Davide avea ottenute e dallo stabilimento del suo regno assodato colla sconfitta di tanti popoli egli non trae altra conseguenza se non che il regno del Signore manifestavasi allora, ed era pubblicamente riconosciuta la grandezza di lui superiore ad ogni cosa. Qual gloria non è per un gran principe il deporre così la sua corona appiè di colui che l'ha posta sopra il suo capo e il ravvisar nelle sue vittorie la sola gloria che ne ridonda al Dio supremo! Ma che vergogna per l'opposito a un'anima che Dio ha ripiena del suo spirito per far opere grandi e miracolose l'attribuirsi qualche cosa di quella gloria che tutta appartiene al Signore, e il ricusar di fare quel che il Figliuolo stesso come uomo farà alla fine del mondo rispetto a Dio suo padre, allorchè, siccome dice s. Paolo (I Cor. XV, 24, 28), gli ri-

Digitized by Google

metterà il suo regno e sarà egli medesimo nella santa sua umanità sottoposto a colui che gli avrà sottoposte tutte le cose!

Tutti i re e tutti i popoli diano dunque gloria al nome del Signore, che si è mostrato veramente grande primieramente allora che si è servito di un popolo sì dispregevole, quali erano a principio gli Ebrei, per soggiogare tante nazioni, e poscia allora che, essendosi egli stesso annichilato, si fece soggetto colla sua croce tutto l'universo. Tutti rendano i loro omaggi a quell'augusto nome che è tremendo ai demonj e agli empj a cagione del suo formidabil potere, ma pieno è di bontà pei buoni, cui santifica e rende giusti. Imperciocchè la grandezza e la gloria di questo re ama la giustizia, cioè quella che esercita contro il peccato nella persona dei peccatori, e la giustizia con che giustifica e santifica quelli cui ritrae dal peccato, empiendoli della sua grazia; il che dichiara ancora colle seguenti parole:

Vers. 4. *Tu preparasti precetti rettissimi: esercitasti il giudizio e la giustizia nel popolo di Giacobbe.* Cioè, la condotta rispetto a Giacobbe o al popolo di Giacobbe e le leggi da voi stabilite per la sua condotta sono rettissime. Voi avete fatto risplendere in ogni cosa o la vostra giustizia nella difesa de' vostri servi, o il vostro giudizio nella punizione dei loro nemici. Ovvero: voi avete esercitato la giustizia e il diritto verso il vostro popolo, perchè spesso avete punito i suoi peccati e ricompensato le sue opere buone. In questo modo, dice s. Agostino, i servi di Dio usar deggiono in sè stessi dietro al suo esempio giustizia e giudizio, discernendo il bene dal male e la luce dalle tenebre, fuggendo il male ed abbracciando il bene; e in questo modo, secondo la dottrina di s. Gregorio magno, tutta l'occupazione dei giusti in questa vita è di scoprire in sè medesimi colla luce dello Spirito di Dio, di condannarvi e di correggervi ciò che si oppone alla sua purità e alla sovrana giustizia di lui. Questo giudizio a noi viene raccomandato dall'Apostolo con tanta premura allora che dichiara che l'uomo deve provarsi e giudicarsi, affinchè noi giudichi Iddio.

Vers. 5. *Esaltate il Signore Dio nostro e adorate lo sgabello dei piedi suoi perchè è santo.* Davide per lo sgabello de' piedi di Dio ha certamente inteso, secondo il senso letterale, l'arca del Signore, alla quale dà positivamente questo nome in altro luogo (I Paral. XXVIII, 2). La chiama egli così, perchè, detto avendo di Dio ch'egli era assiso sui cherubini, che ricoprivano l'arca, po-

Digitized by Google

tea riguardarla in questa maniera come lo sgabello de' piedi suoi, espressione metaforica che serve soltanto a far comprendere che il Signore era presente nell'arca. Il real profeta esorta i popoli a prestare all'arca le loro adorazioni, o piuttosto a Dio, che rendevala venerabile colla sua presenza; donde i dottori cattolici (Estius, Bellarm.) hanno dedotta la conseguenza, che, poichè gl'Israeliti costumavano prostrarsi davanti l'arca e adorarvi il Dio d'Israello, gli eretici degli ultimi tempi non possono ragionevolmente condannar l'uso ricevuto ed autenticato nella Chiesa di prostrarsi davanti la croce, tenendo la mente rivolta a Gesù Cristo, che su d'essa è morto, e di riverire le reliquie e le immagini dei santi, a cagione del gran merito dei santi stessi, che da quelle ci vengono rappresentati per muoverci ad imitare la loro virtù e santità.

Ma i santi padri (Ambros., *De Spir. Sanct.*, lib. III, cap. XI. — Aug., in hunc loc. et *De verb. Dom. In Jo.*, serm. XXXVIII. — Cyrill., *In Jo.*, lib. III) per lo *sgabello de' piedi di Dio*, che noi dobbiamo adorare, hanno inteso in un senso spirituale la sagra umanità del Figliuol di Dio e la carne adorabile da lui assunta nel casto seno di Maria. Ora siccome Gesù Cristo, dice s. Agostino, ha camminato in questa carne sopra la terra, siccome ce l'ha data a mangiare per la nostra salute, e siccome niuno la mangia se prima non l'ha adorata, è facile il vedere in che modo, adorando la carne del Salvatore, si adora lo sgabello de' piedi di Dio. E non solo, ei soggiugne, non pecchiamo adorandolo, ma anzi peccheremmo se non l'adorassimo.

Vers. 6, 7. *Mosè ed Aronne suoi sacerdoti*, ecc. Affine di eccitare i popoli a venire a prostrarsi dinanzi all'arca ed implorare il soccorso di Dio, che aveva quivi attestato la sua presenza con tanti prodigj e con tanti oracoli, servesi qui dell'esempio di tre uomini la cui memoria era in venerazione a tutto Israello; di Mosè, d'Aronne suo fratello e di Samuele. Egli dà la qualità di sacerdote a Mosè come ad Aronne, avendone certamente esercitato le funzioni prima del fratel suo (Levit. VIII). Ma Samuello non è annoverato fra i sacerdoti; e quantunque in effetto la maggior parte dei padri abbiano creduto che egli fosse tale, l'altro sentimento, sostenuto da s. Girolamo e da molti interpreti valentissimi (Genebr., Bellarm., Estius, Hieron., *Contra Jovinian.*, lib. I, apud Aug., *Qu. vet. et nov. Testam.*, qu. XLVI), sembra meglio

Digitized by Google

fondato per molte ragioni che qui è inutile addurre. Questi tre grandi uomini invocavano anch'essi il Signore, dice Davide, e meritavano d'essere esauditi. Ma perchè? Perchè osservavano con somma diligenza le sue leggi ed erano fedeli all'adempimento dei precetti ricevuti e che riguardavano particolarmente il loro ministero. Imperciocchè quelli che l'invocano soltanto colla bocca dicendogli: Signore, Signore, non entreranno per ciò nel suo regno; ma vi entrerà, dice Gesù Cristo, colui solo che avrà fatto la volontà del Padre mio che è in cielo. Quindi, per essere esaudito, bisogna invocare il Signore come l'invocavano Mosè, Aronne, Samuele, ubbidendo alla sua volontà e adempiendo principalmente il dovere del loro ministero, il che può esserci indicato da quelle parole (Bellarm.): *osservano.... le cerimonie da lui ad essi ordinate,* poichè le osservanze della legge erano senza dubbio comprese sotto il termine generale di comandamenti. Imperciocchè ciascuno ha il suo obbligo particolare annesso al suo stato, oltre tutti i generali della religione; e se manchiam di fedeltà su questo punto, ci rendiam indegni d'essere esauditi.

Quel che il profeta aggiugne, che il Signore dalla colonna di nube ad essi parlava, riguardava principalmente Mosè ed Aronne, a cui sappiamo ch'ei parlava ordinariamente di mezzo a quella nube che appariva sopra il tabernacolo (Exod. XXIV, 16; XXXIII, 10) Ma si potrebbe pur anche intenderlo di Samuele, poichè sta registrato in altro luogo (Genebr. — I Reg. VII, 10) che quando Israello era tutto circondato da nemici, avendo quel profeta invocato il Dio onnipossente, il Signore tuonò dall'alto del cielo e fece udir la sua voce con grandissimo strepito e ruppe tutta la forza dei capi dei Filistei e di quei di Tiro. S. Agostino, per la nube nella quale Dio parlava loro, ci dà luogo ancora d'intendere l'oscurità e le figure che involgevano quel che loro diceva. Imperciocchè egli crede che colui che invocavano fosse Gesù Cristo il quale di sua bocca ci assicura che di lui parlò Mosè ne' suoi scritti: *De me enim ille scripsit* (Jo. V, 46), e che però Davide esortava i popoli all'adorazione del divin Salvatore nel mistero della sua incarnazione, in quella guisa che gli antichi giusti l'aveano adorato ed invocato, secondo che Dio l'avea loro scoperto nella oscurità della nube. Imperciocchè nissun uomo dal principio del mondo è stato salvato se non per la fede nella venuta del Figliuol di Dio, che era ancora, per così dire, come involto della nube, non

Digitized by Google

palesandosi agli occhi degli uomini, ma che fin d'allora operava pel merito della futura incarnazione la salute di tutti i giusti.

Vers. 8. *Signore Dio nostro, tu li esaudivi: tu, o Dio, fosti ad essi propizio, benchè tu facesti vendetta di tutte le loro mancanze.* Si spiega questo passo in due maniere; l'una che Dio avea dato a divedere la sua misericordia verso que' grandi uomini ancor gastigando in loro le colpe che potevano aver commesse: l'altra, che Dio rendevasi loro propizio, punendo le ingiurie e i mali trattamenti che loro si usavano. Il primo senso par più semplice e naturale, ed è quello di s. Agostino, che ci fa comprendere nelle parole del santo re che Dio mostra veramente la sua collera contro colui che da lui non si gastiga allorchè pecca; posciachè uno perdona egli solamente i peccati a colui cui vuol fare misericordia, ma lo gastiga nel tempo presente perchè non pecchi nell'avvenire. Questo accadde ai due primi giusti sovraccennati da Davide e di cui Dio non lasciò già impuniti i trascorsi; benchè quello di Mosè, leggerissimo essendo, fosse ancor gastigato con una pena leggerissima, quale fu quella di non entrare nella Palestina, mentre che dovea un giorno essergli aperto il cielo stesso.

Ma in quanto a Samuele, non troviamo nè ch'egli commettesse alcun fallo il qual meritasse d'esser punito nè che Dio effettivamente l'abbia gastigato. Nientedimeno quegli che è la somma purità ben potea vedere in quel giusto, dice il santo stesso, ciò che uomo alcuno in esso non vedeva e ch'egli per altro giudicava meritare d'essere purificato; siccome un valente artefice scopre bene spesso molte imperfezioni nell'opera sua allorchè tutti gli altri non sanno scorgervi nulla che non sia perfetto. Ma come Dio lo gastigava egli de' suoi trascorsi? Forse, siccome dice ancora s. Agostino, il gastigo di misericordia ch'egli esercitava verso lui e verso Mosè, era la continua pena che soffrivano di vedersi mai sempre in mezzo a popoli che resistevano alle sante loro ammonizioni e viveano in una maniera affatto opposta alla pietà da essi a loro insegnata. Questa pena tanto è maggiore, quanto siam più giusti; posciachè più giusti siamo noi, più abbiamo carità; e più carità abbiamo, più vivamente siam commossi dai peccati altrui: *Quanto major charitas, tanto majores plagae de peccatis alienis.* Per la qual cosa s. Pietro, parlando di Lot e dei perversi in mezzo a cui questi abitava, ha detto: *Ogni dì metteva alla tortura* (quella gente perversa) *quell'anima giusta con le inique operazioni* (II Petr. II, 8).

Digitized by Google

Vers. 9. *Esaltate il Signor Dio nostro e adoratelo nel suo monte santo: perchè santo egli è il Signore Dio nostro.* Egli ripete qui la cosa stessa che leggesi nel quinto versetto; se non che, invece dell'arca, che ivi nominavasi lo sgabello de'piedi di Dio, parla qui del monte di Sion, ov'era l'arca, che lo rendeva sacro: posciachè il Signore nostro Dio, ch'è veramente santo, santificava il monte colla sua presenza nel tabernacolo ov'era l'arca. Si può osservare (Aug.) che il real profeta ci esorta a glorificare il Signore anche dopo averci fatto vedere ch'ei non la risparmia a' suoi più grandi santi; poichè il gastigo, essendo un effetto della bontà di colui che punisce i falli de'suoi figli che più ama, ci dee recare a lodarlo con uno zelo ed un affetto maggiore di prima.

Ma consideriamo, dice s. Agostino, che in queste parole ci viene ordinato di adorare e d'invocar Dio nel sacro suo monte, e non altrove. Qual è dunque il monte santo ove dobbiamo rendere le nostre adorazioni al nostro Dio? È la chiesa di Gesù Cristo, il monte più eccelso di tutti gli altri, ove è piaciuto al Signore di abitare sino alla fine dei secoli; il monte cospicuo a tutto l'universo, che s'innalza dalla terra al cielo per guidarvi sicuramente coloro che più non strisciano il petto sopra la terra; il monte della chiesa unica e cattolica, che sola può chiamarsi santa e fuor della quale non possiamo sperare d'essere esauditi.

Digitized by Google

SALMO XCIX.

Esorta tutta la terra a lodare e celebrare il Signore. Profezia della vocazione delle genti.

Psalmus in confessione.

1. Jubilate Deo, omnis terra: servite Domino in laetitia.

2. Introite in conspectu ejus, in exsultatione.

3. Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.

4. Populus ejus et oves pascuae ejus, introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis, confitemini illi.

5. Laudate nomen ejus, quoniam suavis est Dominus: in aeternum misericordia ejus, et usque in generationem et generationem veritas ejus.

Salmo di laude.

1. *Canti con giubilo le lodi di Dio tutta quanta la terra: servite il Signore con allegrezza.*

2. *Presentatevi al cospetto di lui con esultazione.*

3. *Sappiate che il Signore egli è Dio: egli ci ha fatti, e noi stessi non ci siam fatti da noi.*

4. *Voi suo popolo e pecorelle de' suoi paschi, entrate nelle sue porte con canti di laude, nella sua casa con inni, e rendete a lui grazie.*

5. *Lodate il suo nome, perchè dolce è il Signore: eterna ell'è la sua misericordia, e la sua verità si mantiene per tutte le generazioni.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Canti con giubilo le lodi di Dio tutta quanta la terra: servite il Signore con allegrezza*, ecc. L'uomo non ha verun motivo di soda allegrezza fuorchè in Dio; quindi egli non dee rallegrarsi che in lui solo. Nissun altro obbietto non può nemmeno meritar le sue lodi; per la qual cosa dee egli consacrarle interamente a Dio. Tutta la terra sia dunque occupata a cantar con santi trasporti la gloria di Dio; cioè non solo gli abitanti della Palestina ma ancora di tutta la terra, e non solo quei che viveano sotto il regno di Davide, ma quelli di tutti i secoli seguenti, che dal santo re si contemplavano per quello spirito di profezia che rendeva come presente agli occhi suoi la moltitudine di popoli d'ogni maniera che doveano un giorno celebrare nella unione di uno stesso cuore la gloria di Dio. È un esser re, dice un gran santo, l'essere annoverato fra i servi suoi: *Servire Deo, regnare est* (Paulin.). A gran ragione adunque il profeta invita tutti i popoli della terra a servire il Signore con letizia: poichè questa è una regale servitù che nasce dalla carità e dall'amore della verità. Ma l'allegrezza che accompagna il divin servigio non sarà piena e perfetta se non quando questo corpo di morte sarà rivestito d'immortalità, e non si gusta nella vita presente se non colla speranza della vita futura. Non ci lusinghiamo adunque, dice s. Agostino, di poter servire il Signore con una tranquilla allegrezza che non sia turbata da veruna pena. Non v'ha professione sì santa che vada esente da tentazione. Le spose di Gesù Cristo e quelli che hanno rinunziato ad ogni cosa per seguitarlo in una intera povertà menano una vita più sicura delle persone costrette a vivere nel commercio del mondo. Ma qualunque sorta di condizioni ha le sue pene e i suoi pericoli; ciò che fa dire al santo profeta in un altro luogo (ps. II, 11) che si dee servire il Signore con timore e rallegrarsi in lui con tremore.

Il più sicuro mezzo pei servi di Dio è l'entrare, come dice Davide, e il presentarsi spesso al cospetto del Signore con vero

Digitized by Google

sentimento di esultanza per la grazia che loro ha fatta di consacrarli al suo servigio. Questa è la domanda che fa il re Davide al suo popolo allorchè lo invita a entrar nel tabernacolo e mettersi al cospetto di Dio con santi trasporti di allegrezza. Imperciocchè siamo indegni di servire un Dio sì grande, se non conosciamo e se non sappiamo stimare di quanto andiamo ad esso lui debitori per la nostra felicità. Allora sapremo, ma con una scienza piena d'amore, che il Signore che serviamo è il Dio unico e per conseguenza che merita egli solo le nostre adorazioni, le quali consistono principalmente nel culto spirituale di un cuore infiammato dalla carità; che noi non ci siam fatti da noi medesimi, ma ch'egli fu che ci fece, e che siamo a lui debitori interamente di noi stessi, essendo noi l'opera del creatore e del redentore.

Tali erano i sentimenti che ispirar volea Davide a tutto il suo popolo allorchè veniva a presentarsi a Dio nel tabernacolo per adorarlo e pregarlo; e tali sono i sentimenti che lo Spirito Santo, parlando per bocca di Davide, raccomandava a tutti i popoli della terra di assumere nel momento in cui si metterebbero alla presenza del loro Dio per fargli l'offerta delle loro adorazioni e delle loro preghiere. Ciò non vuol già dire che non sappiasi che il Signore è il vero Dio è il Dio unico, e che l'uomo non ha creato sè medesimo, essendo l'opera dell'onnipotenza di Dio. Imperciocchè qual degl'Israeliti, a cui parlava allora il santo re, sarebbe stato sì cieco per dubitarne? E a chi fra i cristiani potrebbe venir alla mente un simil dubbio? Ma così operiamo, come se punto non ne fossimo convinti. Dandoci in preda a mille segrete passioni, sembra che abbiam dimenticato che v'ha un Dio, a cui tutto dobbiamo il nostro cuore: essendo soverchiamente occupati di noi stessi e ricercando la nostra propria gloria, ci mettiamo, per così dire, in luogo del Creatore, quasi che fossimo l'opera delle nostre mani. Sappiate dunque, esclama il profeta, che il Signore è il vero Dio, cioè operate in modo che si vegga che lo sapete e che ne siete intimamente persuasi.

Vers. 4. *Voi, suo popolo e pecorelle de' suoi paschi: entrate nelle sue porte con canti di laude, nella sua casa con inni, e rendete a lui grazie.* Dio si è riguardato sempre, e nella legge vecchia e nella nuova, non solo come re, ma ancora come pastore: per la qual cosa ei nomina quei che lo servono per loro Dio ora suo

Digitized by Google

popolo, ora suo gregge, perchè non li governa soltanto come re, ma li ciba ancora ne'suoi pascoli come un pastore. Secondo queste due mire diverse, vuole che noi l'onoriamo e lo glorifichiamo colle nostre lodi e coi nostri inni e cantici di rendimento di grazie, o entrando o inoltrandoci nel suo tabernacolo, cioè nella sua chiesa, di cui esso era figura. In effetto e il principio e la perfezione del popol di Dio e di quelli che sono del numero del suo gregge è l'essere in una profonda adorazione della sua grandezza, l'aver sempre nel cuore e nella bocca le lodi della sua bontà e il non cessare mai di riconoscere con perpetui rendimenti di grazie la misericordia con che ha voluto e vuole ancora tuttodì liberarli dalla loro miseria. Ci presentiamo, per così dire, alle porte quando incominciamo a praticar quest'esercizio sì necessario all'uomo peccatore ed anche al più innocente; ma c'inoltriamo ognora più nella casa del Signore di mano in mano che c'inoltriamo e che viemaggiormente ci perfezioniamo in una pratica che, annichilando l'uomo alla presenza di Dio, lo rende degno di accostarsi a lui, nel che tutta consiste la sua perfezione e la sua felicità.

Vers. 5. *Lodate il suo nome perchè dolce è il Signore: eterna ell'è la sua misericordia, e la sua verità si mantiene per tutte le generazioni.* Lodar il nome del Signore è lodar colui il cui nome è infinitamente venerabile a tutti gli uomini a cagione della ineffabile bontà della quale è pieno per tutti quelli che l'amano, della misericordia che userà eternamente verso i suoi eletti, e della verità che fa risplendere nella serie di tutte le generazioni e di tutti i secoli: o che s'intenda cogl'interpreti per la verità la fedeltà di Dio nell'adempiere le sue promesse, o la sua giustizia rispetto ai reprobi; poichè la giustizia di lui serve a far che risalti la sua misericordia, e l'una e l'altra egualmente contribuiscono alla sua gloria e alla sua lode. Il Signore è buono per quelli che sono umili e che, non essendo pieni d'amor proprio, amano di lodare il nome di Dio e la sua grazia (Aug.) tanto in sè stessi, quanto negli altri. Eterna è la sua misericordia, perchè, dopo averci tratti dalla nostra miseria, essa ci protegge pur di continuo e ci salverà eternamente. La sua fedeltà o verità si estende per ogni generazione, perchè non cangia mai, ma è sempre la stessa, servendo per tutto il corso dei secoli come una regola inalterabile a riporre nel diritto cammino e a riformar tutti quelli che s'allontanano dalla sua rettitudine.

Digitized by Google

SALMO C.

Ritratto di un principe pio e giusto.

Psalmus ipsi David.

1. Misericordiam et judicium cantabo tibi, Domine.

2. Psallam et intelligam in via immaculata: quando venies ad me?
Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae.

3. Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes praevaricationes odivi.

4. Non adhaesit mihi cor pravum: declinantem a me malignum non cognoscebam.

5. Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar.
Superbo oculo et insatiabili corde, cum hoc non edebam.

6. Oculi mei ad fideles terrae ut sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.

Salmo dello stesso David.

1. *Della misericordia e della giustizia a te canterò laude, o Signore.*

2. *Le canterò e studierò la via dell'innocenza: quando fia che tu venga a me?*
Io camminava nell'innocenza del cuor mio, in mezzo della mia casa.

3. *Io non mi proponeva mai cosa ingiusta: odiai quei che prevaricarono.*

4. *Non ebbi dimestichezza con uomo di cuor depravato: non conobbi il maligno che si allontanava dalla mia strada.*

5. *Il detrattore segreto del suo prossimo, questo io lo perseguitava.*
Con uomo di occhio superbo e di cuor insaziabile, con questo io non mi poneva a mensa.

6. *Gli occhi miei son rivolti agli uomini fedeli del paese per farli sedere presso di me: miei ministri eran quelli che camminavano nell'innocenza.*

Digitized by Google

7. Non habitabit in medio domus meae qui facit superbiam: qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum.

8. In matutino interficiebam omnes peccatores terrae: ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem.

7. *Non abiterà nella mia casa colui che ha il tratto superbo: colui che parlava iniquamente non trovò grazia dinanzi a me.*

8. *Al mattino io toglieva dalla terra i peccatori: affine di sterminare dalla città di Dio tutti quelli che operano l'iniquità.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Della misericordia e della giustizia a te canterò laude, o Signore,* ecc. Volendo Davide proporre a tutti i principi nell'esempio della sua propria condotta la maniera con cui doveano condursi eglino stessi, rivolgesi primieramente a Dio per dichiarargli che non la sua propria gloria, ma quella della sua benignità e della sua giustizia ha egli in animo di cantare; cioè (Muysius) che non a sè medesimo ei presume di attribuire il merito delle virtù da lui praticate, ma alla grazia di colui che aveagli mostrato gli effetti della sua misericordia e della sua giustizia; della sua misericordia coll'averlo scelto di mezzo al popol suo per innalzarlo al trono, della sua giustizia coll'aver usata severità verso tutti i suoi nemici per metterli sotto a'suoi piedi; della sua misericordia coll' averlo ricolmato di grazie per sostenerlo nella pietà in mezzo a una moltitudine di tentazioni, e della sua giustizia gastigando i suoi peccati colla bontà di un padre, che non punisce se non per correggere. La prima lezione adunque che dà a quelli che hanno a presiedere al governo de' popoli è di considerarsi in un sì sublime grado non solo come esemplari della misericordia e della giustizia del Signore, ma inoltre come depositarj di quella misericordia e di quella giustizia di cui è loro commessa la dispensazione per usarne verso tutti i loro popoli in qualità d'immagini di lui e di suoi ministri.

Digitized by Google

Ma nel tempo stesso ch'ei si accigne a parlare degli effetti della misericordia e della giustizia di Dio verso lui, dichiara che si applicherà più che mai a conoscere la purità della sua via, per camminarvi con più ardore e per darne più sode istruzioni (Aug.). Imperciocchè quanto più camminiamo in questa via, tanto più desideriamo di conoscerla, affin d'innoltrarci nella medesima; e non camminando in essa, non si acquista una tale intelligenza. Per la qual cosa il santo profeta, sentendo qual bisogno in ciò avesse del divino ajuto, esclama tutto ad un tratto: Signore, *quando fia che tu venga a me per soccorrermi?* Si possono spiegare ancora queste parole senza interrogazione come siegue: *Studierò la via dell'innocenza quando tu, o Signore, verrai a me.* Ma secondo entrambi questi sensi, Davide fa dipendere l'intelligenza che desidera avere delle vie di Dio dall'assistenza di Dio stesso, riconoscendo nella sua umile confessione di non aver potuto camminar sino allora senza di lui in questa via e di non poter in essa muovere il passo per l'avvenire senza il suo soccorso. Cosiffatta è l'idea che gl'interpreti porgono dei veri sentimenti del re più umile che regnasse in Israello, di un principe che, sebbene potente, tutta riponeva in Dio la sua fiducia, e che nell'apice della virtù a cui era salito non riguardavasi se non come l'opera della misericordia e della giustizia del Signore.

Prosiegue il secondo versetto a dire: *Io camminava nell'innocenza del cuor mio in mezzo della mia casa.* Prima di tutto convien osservare, che tanto in questo come nei versetti seguenti del presente salmo, tutti i verbi sono al tempo imperfetto, invece del futuro, e ciò secondo l'uso de' profeti. Ciò posto, ecco la maniera con cui Davide dichiara di volere condursi mediante il soccorso della divina misericordia. Io procederò, dic'egli, con illibatezza di cuore in mezzo della mia casa; cioè facea egli consistere la sua pietà nel regolar primieramente l'intimo del cuor suo, che è il tesoro donde l'uomo trae il bene o il male che fa; poichè dal cuor nascono tutti i frutti di vita e di morte come da vera loro radice, e deesi, come dice Gesù Cristo, attendere prima d'ogni cosa a purificar l'interno, il quale essendo mondo, sarà mondo parimente l'esterno. Per le parole, *in mezzo della mia casa,* può intendersi anche il luogo più appartato e segreto della casa di Dio, ove s'applicava a conservarsi nella purità e nella innocenza, siccome dinanzi agli occhi degli uomini. Imperciocchè a che var-

Digitized by Google

rebbe esser mondo e innocente rispetto agli altri, se corrompessimo dentro noi medesimi la purità del tempio di Dio? E come può sperarsi che sia verso gli altri misericordioso colui che a sè stesso dimostrasi crudele? Ma la forza dell'espressione latina, *Perambulabam in innocentia*, ci fa intendere, giusta l'osservazione di s. Agostino, che benchè sembri angusta la via della pietà, essa nondimeno dilata il cuor dell'uomo per farlo camminare con più speditezza e per dargli una maggiore estensione, laddove la malizia restringe lo stesso cuore per ogni sorta di bene.

Alcuni interpreti (Genebr.) ciò non ostante hanno creduto che queste parole si potessero ancora spiegare della vigilanza con che Davide, per effetto della innocenza che regnava nell'intimo del cuor suo, considerava con attenzione quanto accadeva dentro la sua casa per introdurvi il necessario ordine; poichè non basta a un padrone il conservare innocente il suo cuore, se non veglia anche per conservar la stessa innocenza in tutti quelli della sua casa.

Vers. 3. *Io non mi proponeva mai cosa ingiusta: odiai quei che prevaricavano* contro la legge di Dio. Per far conoscere ch'ei tenevasi lontano con somma diligenza da ogni ingiustizia, dichiara che guardavasi dal proporre dinanzi agli occhi suoi cosa ingiusta, cioè non se la proponeva per abbracciarla nè la rimirava come un oggetto che gli piacesse; posciachè ci rimettiam volentieri dinanzi agli occhi quel che per noi si ama. E perchè odiava le ingiustizie, abborriva tutti quelli che le commettevano, ch'egli nomina qui prevaricatori e violatori della legge; non ch'egli avesse in avversione le loro persone, ma i loro vizj. E l'odio ch'egli dimostrava per tutti gli uomini iniqui, facea odiar necessariamente il male per cui li odiava; stante che temiamo ordinariamente di recar dispiacere a colui che rispettiamo e dal quale vogliamo essere amati.

Vers. 4. *Non ebbi dimestichezza con uomo di cuor depravato: non conobbi il maligno che si allontanava dalla mia strada.* La luce non può soffrir le tenebre, e la virtù non si accorda col vizio; ma pur è contrassegno di un'anima eroica in un principe il mandar tanto splendore colla sua virtù che non osi accostarsi a lui alcun uomo di cuor perverso. Questo si domanda essere in un certo senso l'immagine di Dio, la cui somma purità è incompatibile colla corruzione dei peccatori. Oh come beato era il santo re la cui pura e retta condotta allontanava tutte le anime corrotte, che colla loro malizia si compiacciono di sorprendere i più

Digitized by Google

gran principi; e che protestava di non voler punto riconoscere quelli che per un cuor pieno di malignità si allontanavano sì grandemente dal candore e dalla innocenza de' suoi costumi! Non pretendiamo già dire che Davide non abbia in ciò errato più d'una volta, ma almeno questa era la sua massima, e studiavasi a tutta possa di metterla in esecuzione. Imperciocchè non v'ha dubbio che, per quanta cura adoprino i più santi principi onde compiere in questa parte il proprio dovere, potranno tuttavia, come Davide, rimanere esposti a sorprese quasi inevitabili nell'alta loro condizione.

Vers. 5. *Il detrattore segreto del suo prossimo, questo io lo perseguitava.* Un maledico che lacera occultamente la fama del suo prossimo è tanto più reo, quanto che toglie al calunniato il mezzo di giustificarsi, e schivando di produrre in pubblico la sua impostura, la mette per così dire in salvo nelle tenebre. Davide, volendo troncar la via a un sì gran male, protesta di voler perseguitare e scacciare tutti i segreti detrattori, ricusando ad essi ogni udienza e quindi mostrando loro l'orrore che avea all'artificio del serpente, che s'insinua nell'oscurità e morde senza che altri se n'accorga. Raro è ciò non ostante che s'imiti quel gran re, e la esperienza fa conoscere che infiniti mali nascono al mondo dalle lingue maledíche, le quali spargono il loro veleno nelle tenebre ed uccidono, per quanto è in loro potere, quelli che prendono a perseguitare. Imperciocchè pochissime sono le anime la cui fede sia abbastanza viva per metterle in grado che di loro possa dirsi ciò che dicea Gesù Cristo; che quei che sono veramente fedeli uccideranno i serpenti, nè loro nuocerà punto qualunque cosa venefica e mortale sia loro data a bere.

Continua il versetto a dire: *Con uomo d'occhio superbo e di cuor insaziabile, con questo io non mi poneva a mensa.* Da che dunque procede che Gesù Cristo, di cui Davide era immagine, non ha sdegnato di mangiar coi farisei, i più superbi di tutti gli uomini? Procede dall'esser Gesù Cristo venuto al mondo come il gran medico per guarir tutte le malattie delle anime colla sua presenza, col suo esempio e colle divine sue istruzioni. Ora siccome l'orgoglio è il principio di tutte le infermità, all'orgoglio pur dovea principalmente il medico supremo applicare i rimedj della sua divina sapienza, affine di disseccare, per così dire, i ruscelli, togliendone la sorgente, laddove Davide, protestando che scan-

Digitized by Google

serebbe di mangiar con quelli che aveano il guardo altero, riguardavasi come infermo e temeva di corrompersi col commercio degli uomini superbi. Ed egli con ciò insegnava a tutti quelli che sono costituiti in eminente dignità a temer molto l'occhio dell'orgoglio, cioè il reo sguardo con che l'uomo si rivolge a sè stesso per considerare la propria eccellenza o la sua maggioranza sopra gli altri e per compiacervisi, come fece il primo angelo e il primo uomo, senza riferirne tutta la gloria al Signore. Davide, nel grado in cui era, non potea schivar totalmente il commercio di tutti gli uomini superbi, che si trovano anzi più comunemente alla corte de' principi; ma egli avea, siccome dice s. Agostino, un grand'orrore al loro orgoglio e scansava di mangiar con loro, cioè, siccome egli spiega spiritualmente, di cibarsi delle loro vivande; essendo l'orgoglio in certo modo il cibo degli empj, come la giustizia e la volontà di Dio è quello dei giusti: *Pius pascitur cibo justitiae, et impius superbiae.*

Alcuni intendono ancora la cosa stessa pel *cuore insaziabile*, cioè un cuore che, non essendo mai pago, anela sempre a più sublimi onori, ed anche dopo aver conseguito i più gran tesori; posciachè l'amor delle ricchezze è inseparabile dall'orgoglio, che fa aspirar del continuo a maggiori dignità. Un avaro ama il danaro pel danaro; ma un uomo posseduto dall'ambizione desidera l'oro per potersi dagli altri distinguere con più splendida pompa. Diciam nondimeno con s. Paolino che v'ha un santo orgoglio il quale porta l'uomo dabbene a riguardar con dispregio ciò che gli uomini superbi riguardano con compiacenza. Imperocchè tutti i beni e tutti gli onori del secolo non possono saziare il cuor dell'uomo, essendo il medesimo troppo capace, la qual cosa lo rende insaziabile. Ma lo stesso cuor dell'uomo sarà intieramente riempiuto dei beni di Dio, perchè sono essi infiniti ed infinitamente di lui maggiori.

Vers. 6. *Gli occhi miei son rivolti agli uomini fedeli del paese per farli sedere presso di me: miei ministri eran quelli che camminavano nell'innocenza.* Davide, come dice un interprete (Muysius), esorta i principi col suo esempio a servirsi de' proprj loro occhi, per quanto possono, affin di vedere da sè stessi quel che torna profittevole allo stato loro. Ma siccome non vagliono da sè soli a portare il peso de' grandi affari di cui sono incaricati, il re medesimo li invita a fare quel ch'egli faceva, cioè a volgere il guardo

Digitized by Google

a uomini di una probità e di una fedeltà riconosciuta e che fossero della terra, cioè del paese stesso; posciachè gli stranieri non aveano cognizione degli affari nè li pigliavano a cuore come gli altri. Facea Davide star seco a consesso questi uomini veramente fedeli, cioè non contentavasi di averne fatto la scelta, ma realmente riguardavali come uomini che doveano unitamente con lui provvedere ai bisogni del suo stato, perchè giudicava obbligo suo l'assistere in persona insiem con loro nei consigli per impedire che non si rattiepidisse il loro fervore. Beati coloro a cui l'esempio di un santo re ispira così nobili sentimenti, e che al par di lui non eleggono a ministri delle loro volontà se non se quelli che camminano nella via dell'innocenza e conducono una vita affatto irreprensibile!

Vers. 7. *Non abiterà nella mia casa colui che ha il tratto superbo: colui che parlava iniquamente non trovò grazia dinanzi a me.* Davide sembra far differenza tra colui del quale ha già parlato, che ha lo sguardo superbo e altero, e colui che qui accenna allorchè dice che *ha il tratto superbo.* Il profeta ha riguardato la causa nel primo e gli effetti nel secondo; cioè l'ultimo non è soltanto superbo nella mente e nel cuore, ma fa conoscere esteriormente il suo orgoglio colle azioni superbe e violente a cui si abbandona per opprimer quelli ch'ei dispregia a cagione della loro debolezza. Parla Davide dell'uno e dell'altro in tempo futuro: che non abiterà nella sua casa, ecc., per far intendere quel che già s'è detto, che Davide rappresenta in questo salmo non solo ciò che fatto avea, ma ciò che avea in animo di fare più che mai col divino ajuto.

Egli aggiugnè che non potrebbe nè pur soffrire chi parlasse iniquamente, ovvero propriamente dicesse menzogne per far ingiuria agli altri ed ingannarli; ciò che da Teodoreto si spiega ancor di quelli che osano proporre a un principe o domandargli cose ingiuste: e secondo un tal senso Davide dichiara che i consiglieri d'iniquità non potevano mai rendersi accettevoli agli occhi suoi, nè riuscire ne' loro disegni, posciachè l'avversione da lui professata ad ogni ingiustizia faceagli rigettare gli iniqui consigli che gli erano dati e rimirar di mal occhio coloro che n'erano gli autori. Questo per altro dee intendersi principalmente della disposizione del cuor suo; poichè la sua storia ci somministra alcuni esempi i quali fanno vedere ch'ei fu talvolta sorpreso su questo

Digitized by Google

articolo non meno di molti altri principi; quantunque possa pur dirsi ch'egli forse non era per anche caduto in somiglianti falli quando compose il presente salmo.

Vers. 8. *Al mattino io toglieva dalla terra i peccatori, affine di sterminare dalla città di Dio tutti quelli che operano l'iniquità.* E che? dunque un principe dee usare un sì estremo rigore di mettere a morte tutti i peccatori del regno suo? Dio stesso non usa per avventura misericordia verso i peccatori, invitandoli a penitenza? E chi avrebbe osato promettersi di sussistere dinanzi a Davide, se avesse così risoluto di uccidere tutti i peccatori? Non ha forse peccato egli pure ed in una guisa atrocissima? e dovea egli essere meno indulgente verso gli altri che verso sè medesimo? Ma bisogna ben osservare ch'ei qui non parla se non dei peccatori che, secondo le divine ed umane leggi, meritano la morte; degli scellerati che la pace pertubano dello stato, che spogliano gli altri ed usano violenza per ingrandirsi ed arricchirsi a spese degli oppressi. Di questi cuori induriti ed avvezzi al delitto parla Davide allorchè dichiara ch'ei non la perdonerebbe ai peccatori, ma che farebbeli tutti morire fin dal mattino, cioè o che si affretterebbe di purgarne lo stato o che si applicherebbe a condannarli nel tempo opportuno per giudicare i malfattori, che è la mattina, quando la mente più tranquilla è perciò più disposta a giudicare con equo discernimento.

Ma quel principe ciò non ostante non usò un tal rigore con tutti i peccatori, come scorgesi dall'esempio di Gioabbo (Estius. — III Reg. II, 5), a cui perdonò sino alla sua morte. Al che si risponde che Davide avrebbe voluto far morire Gioabbo subito dopo che costui sel meritò coi neri tradimenti onde si rese colpevole, ma che la riputazione di questo generale, che sembrava a lui dato da Dio per umiliarlo, avendogli impedito di eseguire il suo disegno, non lasciò di pronunziar tosto contro lui sentenza di morte, benchè non ordinasse che lungo tempo dopo al figliuol suo di eseguirla per le ragioni dichiarate in altro luogo (ibid.).

Ciò che letteralmente si dice di Davide e della severità con ch'egli purgherebbe la città del Signore, cioè Gerosolima, da tutti gli uomini che sembravano far professione d'iniquità, s. Agostino l'ha inteso in una maniera spirituale di Gesù Cristo figliuolo di Davide. Egli dice che il tempo di questa vita è come il tempo della notte rispetto all'altro mondo, in cui tutte le cose appari-

Digitized by Google

ranno svelate come in pien meriggio; che in questo tempo Dio usa misericordia e perdona ai peccatori per invitarli a convertirsi, ma nel mattino, *in matutino*, che c'indica il principio della eternità, egli ucciderà col soffio della sua bocca e col decreto di una eterna maledizione tutti i peccatori della terra e si opporrà perchè la santa sua città non venga imbrattata da veruno di quelli che troverannosi rei d'iniquità. Non siavi dunque, fratelli miei, aggiugne il citato santo, non siavi alcuno che si lusinghi e si abbagli; ma tutti ascoltino Gesù Cristo, allorchè tuttavia egli esercita la sua misericordia e fa udir la voce sua a tutti gli uomini, mediante le legge, i profeti, i salmi, le epistole de' suoi apostoli e il suo Vangelo. Egli non tace presentemente; vi risparmia il gastigo; vi offre gli effetti della sua indulgenza. Non vogliate dunque abusarne; perocchè verrà il tempo del suo giudizio, ed allora i peccatori tutti che avranno disprezzato la sua bontà saranno esposti infallibilmente ai rigori della sua giustizia e per sempre.

Digitized by Google

SALMO CI.

Il profeta prega Cristo affinchè, dopo le molte calamità e rovine, rechi salute al genere umano oppresso sotto la misera schiavitù del demonio e del peccato.

Oratio pauperis, cum anxius fuerit et in conspectu Domini effuderit precem suam.

1. Domine, exaudi orationem meam: et clamor meus ad te veniat.

2. Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor inclina ad me aurem tuam.

3. In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.

4. Quia defecerunt sicut fumus dies mei: et ossa mea sicut cremium aruerunt.

5. Percussus sum ut foenum, et aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

6. A voce gemitus mei adhaesit os meum carni meae.

7. Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.

Orazione del povero che è in tribolazione e spande la sua orazione dinanzi al Signore.

1. *Signore, esaudisci la mia orazione: e a te giungano le mie grida.*

2. *Non rivolger da me la tua faccia: in ogni giorno di mia tribolazione da' udienza alle mie parole.*

3. *In qualunque giorno io t'invochi, tu esaudiscimi prontamente.*

4. *Imperocchè i giorni miei quasi fumo sono svaniti: e le ossa mie si sono inaridite come legno combustibile.*

5. *Sono appassito com'erba, e il mio cuore si è inaridito: perchè mi sono scordato di mangiare il mio pane.*

6. *Pel gridare e pel sospirare mi è rimasta attaccata alle ossa la mia carne.*

7. *Son divenuto simile al pellicano del deserto: son divenuto simile al corvo notturno nel suo triste albergo.*

Digitized by Google

8. Vigilavi et factus sum sicut passer solitarius in tecto.

9. Tota die exprobrabant mihi inimici mei: et qui laudabant me adversum me jurabant.

10. Quia cinerem tamquam panem manducabam: et potum meum cum fletu miscebam,

11. A facie irae et indignationis tuae: quia elevans allisisti me.

12. Dies mei sicut umbra declinaverunt: et ego sicut foenum arui.

13. Tu autem, Domine, in aeternum permanes: et memoriale tuum in generationem et generationem.

14. Tu exsurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.

15. Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: et terrae ejus miserebuntur.

16. Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, et omnes reges terrae gloriam tuam.

17. Quia aedificavit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.

18. Respexit in orationem humilium: et non sprevit precem eorum.

8. *Passai senza sonno le notti e fui simile all'uccello che solo si sta sopra i tetti.*

9. *Tutto dì mi facevan rimproveri i miei nemici: e quei che già mi lodavano, congiuravano contro di me.*

10. *Perchè in luogo di pane da mangiare io ebbi la cenere: e la mia bevanda mescolai colle lacrime,*

11. *Al veder l'ira tua e la tua indignazione: perocchè tu, innalzatomi, mi gettasti per terra.*

12. *I miei giorni son passati com'ombra: e io come erba seccai.*

13. *Ma tu, o Signore, duri in eterno: e di generazione in generazione va la ricordanza di te.*

14. *Tu svegliato avrai pietà di Sionne: perchè il tempo di averne pietà, il tempo è venuto (*).*

15. *Imperocchè le ruine di lei sono care a' tuoi servi, e la polvere di lei ameranno.*

16. *E le genti temeranno il nome tuo, o Signore, e la tua gloria tutti i re della terra.*

17. *Imperocchè il Signore edificherà Sionne: ed ivi sarà veduto nella sua gloria.*

18. *Egli ha avuto riguardo all' orazione degli umili: e non ha disprezzata la loro preghiera.*

(*) Così dotti interpreti. Intendesi il tempo predetto da Geremia pel fine della schiavitù.

Digitized by Google

19. Scribantur haec in generatione altera: et populus qui creabitur laudabit Dominum:

20. Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de coelo in terram aspexit;

21. Ut audiret gemitus compeditorum, ut solveret filios interemtorum;

22. Ut annuntient in Sion nomen Domini, et laudem ejus in Jerusalem:

23. In conveniendo populos in unum et reges ut serviant Domino.

24. Respondit ei in via virtutis suae: Paucitatem dierum meorum nuntia mihi.

25. Ne revoces me in dimidio dierum meorum: in generationem et generationem anni tui.

26. Initio tu, Domine, terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt coeli.

27. Ipsi peribunt, tu autem permanes: et omnes sicut vestimentum veterascent;

28. Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

29. Filii servorum tuorum habitabunt: et semen eorum in seculum dirigetur.

19. *Scrivansi queste cose per la generazione futura: e il popolo che sarà creato darà lode al Signore:*

20. *Perchè egli ha mirato dal suo santo cielo: il Signore dal cielo ha mirato sopra la terra;*

21. *Per udire i gemiti di que' che sono ne' ceppi, per dar libertà a' figliuoli degli uccisi;*

22. *Affinchè predichino il nome del Signore in Sionne, e le lodi di lui in Gerusalemme:*

23. *Quando i popoli si riuniranno insieme e i re per servire al Signore.*

24. *Disse a lui l'uomo nel corso di sua vegeta età: Fammi inteso del piccol numero de' miei giorni.*

25. *Non mi richiamare alla metà de' miei giorni: gli anni tuoi sono eterni.*

26. *Tu da principio, o Signore, fondasti la terra: e opera delle mani tue sono i cieli.*

27. *Eglino periranno, ma tu se' immutabile: ed essi invecchieranno tutti come un vestito;*

28. *E come un mantello li cangerai, e saranno cangiati: ma tu se' quell'istesso, e gli anni tuoi non verran meno.*

29. *I figliuoli de' servi tuoi avran ferma sede: e la loro posterità sarà stabilità pei secoli.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Signore, esaudisci la mia orazione: e a te giungano le mie grida,* ecc. Molti fanno orazione (Bellarm.), ma non la fanno siccome conviene. Molti gridano per domandar ajuto a Dio, ma non gridano dall'imo del cuore; e pur non v'ha che il grido del cuore che meriti d'essere esaudito. Il profeta domanda dunque a Dio che si degni esaudir la sua orazione; ed affinchè meriti d'essere esaudita, grida per tal modo che la sua voce va sino a lui. Per la qual cosa essendo convinto ch'egli è per sè medesimo indegnissimo d'essere riguardato dal Signore e sapendo inoltre che s'ei non vuol rimirarlo benignamente, non potrà nè pregarlo siccome conviene nè essere esaudito, lo supplica perciò a non ascondere la sua faccia, che ci significa la luce della sua grazia, e a non ricusar di ascoltarlo ogni qual volta si presenterà agli occhi suoi nell'angustia di un cuor umiliato e contrito, ogni qual volta lo invocherà con un vero sentimento della sua miseria come il medico onnipossente e il salvatore dell'anima sua.

Non ci figuriamo dunque, quando udiamo qui Davide chieder che il suo clamore s'innalzi sino a Dio e che il Signore tenda l'orecchio per ascoltarlo, non ci figuriamo ch'ei voglia farci comprendere che, essendo il Signore, invocato da lui, a guisa di un uomo, occupato e attento ad altra cosa o molto lontano, trovisi impotente ad ascoltarlo. Dio ascolta e il peccatore e il giusto, e niente sfugge alla infinita sua cognizione, che abbraccia per egual modo tutto il passato, tutto il presente e tutto l'avvenire. Ma egli ascolta il peccatore per condannarlo, e il giusto per esaudirlo; ed il peccatore nondimeno può essere ascoltato anch'esso da Dio per la sua salute nel momento in cui rinunzia al suo peccato. Il peccato dunque, o per meglio dire l'attaccamento al peccato, è il solo obbietto che osti ad essere esaudito e l'ostacolo che il profeta desidera che Dio tolga da lui perfettamente, affinchè degno egli sia d'essere esaudito in ogni tempo. Che s'ei vuole esserlo prontamente, non è già per impazienza, ma per un effetto dell'ardente

Digitized by Google

suo desiderio e per un timor giustissimo che gli desta nel cuore questo suo desiderio, che forse, non essendo esaudito, abbia a cadere nel peccato e nella morte.

Noi riconosciamo qui il povero di cui si parla nel titolo del presente salmo, il *povero che è in tribolazione e spande la sua orazione dinanzi al Signore.* Imperciocchè non preghiamo come fa d'uopo se non allora che, poveri essendo, gemiamo pel sentimento della nostra povertà. E dal profeta, dice un padre antico (Theod.), è chiamato povero colui che ha mestieri del divino ajuto. Ma chi è quegli fra tutti gli uomini che non abbiane mestieri? Tutti gli uomini sono dunque poveri. Gesù Cristo, capo della Chiesa, dee anch'egli essere riguardato in tutte le sue membra come quel povero che prega e sclama verso Dio (Aug.).

Vers. 4, 5. *Imperocchè i giorni miei quasi fumo sono svaniti: e le ossa mie si sono inaridite come legno combustibile,* ecc. Ascoltatemi prontamente, Signore, perocchè tutta la mia vita non è se non come un punto e un istante, essendo tutti i miei giorni passati sino al presente come un fumo che si dissipa nel momento che si fa vedere, e non restandomi nelle ossa che un'aridità e una orribile debolezza, cioè tutta essendosi consumata la forza che in me si ritrovava. Son percosso dagli effetti della vostra collera, mi si è inaridito il cuore come l'erba abbruciata da un sole cocente; e però l'eccesso della mia afflizione mi ha fatto dimenticare di mangiare il cibo che potea sostentarmi.

Può esser questa la descrizione della grande estremità a cui il popolo d'Israello si trovò ridotto allorchè fu schiavo in Babilonia, ma essa è pur certamente la dipintura dello stato di un'anima abbattuta sotto il peso della collera di Dio provocata da' suoi peccati. Il Signore era tutta la sua luce e tutta la sua forza. Per la qual cosa nel momento in cui l'ha percossa, allontanandosi da lei e facendole sentire il rigore della sua giustizia, ella è diventata come tutta arida e senza cuore e senza forza; e la cagione della sua sciagura è *(quia oblitus sum comedere panem meum)* l'aver dimenticato di nutrirsi della volontà di Dio e della verità della sua parola, che era il suo pane ed un pane sommamente corroborante. Siccome dunque il cibarsi di questo pane di vita è una sorgente di forza nell'anima, così ella non può dimenticare o trascurare di prenderlo senza cadere nell'aridità. E ciò non ostante è pur troppo frequente ad accadere che il gusto delle

Digitized by Google

vivande che il demonio ci presenta ogni momento nel mondo ci nausei a poco a poco della verità e ci rechi a dimenticar di mangiare il nostro vero pane, che solo è capace di cibar le anime nostre e di far che il cuor nostro non s'inaridisca e non perda tutto il suo vigore.

Vers. 6—8. *Pel gridare e pel sospirare mi è rimasta attaccata alle ossa la mia carne,* ecc. Tutte queste similitudini altro non ci mostrano, secondo il senso letterale, se non che quegli che parla si è smagrito interamente a forza di sospirare e di esclamare, e che, nella profonda tristezza da cui era oppresso, passava le notti senza poter dormire, allontanandosi dalle compagnie che gli erano divenute moleste e non amando più che la solitudine. Tale è l'immagine di un vero penitente che, penetrato da dolore a cagione de' suoi peccati, ha ricorso unicamente alle grida, a' sospiri e alle lagrime, che gli tengono allora luogo di pane come a Davide (ps. XLI, 3). Egli non cerca più che di appartarsi dagli uomini; si compiace di rimaner nella solitudine, ove può con libertà e senza essere interrotto riandar nella sua mente e nell'amarezza del cuor suo tutte le sue miserie. Il giorno stesso non gli basta per un sì santo esercizio, in cui però spende anche una parte della notte. Egli va in traccia de' luoghi solitarj come l'uccello chiamato pellicano, che abita nei deserti dell'Egitto; ama l'oscurità siccome quell'altro che si chiama *corvo notturno;* e nell'amor suo per la vita nascosta non lascia d'innalzarsi come l'augello solitario sopra un tetto, accostandosi tanto al cielo colla santa elevazione del cuor suo e della sua mente verso Dio, quanto si affatica ad allontanarsi dalla terra e dal commercio degli uomini.

S. Agostino dice che Gesù Cristo può essere stato figurato dai tre uccelli; ch'egli è nato nella solitudine, cioè ch'egli solo è nato da una vergine; ch'egli è morto nelle tenebre, cioè nella notte della infedeltà de' Giudei; e ch'egli ha vegliato ed è risuscitato, ergendosi sul tetto, cioè nel cielo: che però si rassomigliò al pellicano nel suo nascere, all'altro uccello notturno nella morte, e al passero nella sua risurrezione: *Pellicanus nascendo, nycticorax moriendo, passer resurgendo.*

Vers. 9—11. *Tuttodì mi facean rimproveri i miei nemici: e quei che già mi lodavano congiuravano contro di me,* ecc. Avvegnachè si possano queste parole intendere del popol di Dio esposto continuamente e ai rimproveri de' suoi nemici, che, ritenendolo schiavo,

Digitized by Google

si beffavano ancora della miseria dello stato suo, e all'infedeltà di quei che, stati essendo suoi amici, lodandolo in presenza, cospiravano e faceano imprecazioni contro lui, pure sembra più naturale lo spiegarle, secondo che s'intendono ordinariamente nella Chiesa, dei veri penitenti. Finchè furono nemici di Dio, il mondo riguardavali come suoi amici; ma nel momento che hanno rinunziato al mondo, ebbero per nemici tutti quelli che l'amano ancora, perocchè, siccome dice un santo apostolo (Jac. IV, 4), l'amor del mondo è una inimicizia contro Dio. Di questi nemici adunque egli intende parlare allorchè dice che gli hanno fatto oltraggio tutto giorno. Imperciocchè per qual modo uomini immersi nell'amor del secolo potranno soffrire che quelli che incominciano ad allontanarsi da loro mediante il cambiamento dei lor costumi condannino la propria vita con un'altra affatto opposta? Come le lagrime di penitenza che li veggono spargere possono accordarsi con tutti i loro divertimenti? Per qual modo un pane coperto di cenere, che forma allora il cibo di quelli che li hanno abbandonati, ovvero un pane che ha il sapore della cenere, ovvero finalmente cenere che loro tien luogo di pane come le loro lagrime, potrebbero convenire con tante deliziose vivande che s'imbandiscono sulla loro mensa? Bisogna dunque necessariamente che si offendano della loro condotta; che la screditino come stravagante, che cerchino in essa ognora nuovi motivi di rimproveri, e che, in vece delle lodi che loro davano, allorchè seco erano congiunti nell'amore del secolo, li abbiano allora in orrore e congiurino, per quanto possono, contro loro o che almeno mentre li lodano ancora in presenza, tendano loro segretamente molti lacci.

Ciò che recava Israello a piagnere continuamente e a mangiare la cenere a guisa di pane era lo spettacolo e il sentimento degli effetti dell'ira di Dio, che, dopo averlo alzato al maggior colmo della gloria, l'avea poscia come sbattuto a terra, secondo che dice un altro profeta ne' seguenti termini: *Come mai il Signore nel furor suo ha coperta di caligine la figliuola di Sion? Egli ha cacciata dal ciel sulla terra la gloria d'Israele* (Jer. thren. II, 1). E quel che reca pur anche i veri penitenti a riguardar la cenere e le lagrime come il vero loro cibo è il vedere l'orrenda collera di un Dio sdegnato contro di loro, che, dopo averli sublimati, come dice s. Agostino, nella persona del primo loro padre, sino alla gloria d'esser sue immagini, li ha abbattuti per un effetto santissimo

Digitized by Google

della sua giustizia allorchè Adamo abusar volle di quella elevazione ribellandosi contro il suo creatore. Ma sono stati fiaccati di nuovo, allorchè essendo stata in loro impressa l'immagine del creatore dal Battesimo, che avea ad essi procurato una elevazione più santa della prima, hanno meritato per loro propria colpa, siccome Israello, che il Signore li coprisse di tenebre nel suo furore e precipitasse dal cielo in terra tutta la loro gloria.

Chi non temerà dunque l'elevazione allorchè si considera che essa è così prossima alla caduta? Ma piuttosto chi è quegli che, veggendosi innalzato a qualche dono di grazia, non si considererà fra le mani di Dio, dalle quali non può uscire che cadendo tosto e fiaccandosi? Imperocchè Dio non ci fiacca, come dicesi in questo luogo, dopo averci esaltati, se non perchè l'esaltazione medesima ci abbaglia e, dimenticar facendoci la mano divina che ci sostiene, rendeci degnissimi di provare colla nostra caduta ch'ei non può cessare di sostenerci che non cadiamo e nel tempo stesso non rimaniamo fiaccati.

Vers. 12, 13. *I miei giorni son passati com'ombra, e io com'erba seccai. Ma tu, o Signore, duri in eterno: e di generazione in generazione va la ricordanza di te.* È sommamente profittevole, dice s. Agostino, il non attendere alla morte a dire per un forzato impulso d'inutile pentimento ciò che il Saggio fa allora dire dagli empj: Tutte le cose sono per noi passate come un'ombra. Ma bisogna fin dall'ora presente dire a sè medesimo: Tutte le cose passeranno e svaniranno come l'ombra; posciachè questo è il mezzo di non passare con esse al par di un'ombra. È utile nondimeno il far ancora talvolta riflessione ai nostri giorni declinati, che sì prontamente si dileguarono come l'ombra svanisce in faccia alla luce, affinchè attendiamo più sodamente alla nostra salute in quelli che ci rimangono. Un cuor che sente la siccità cagionatagli dalla lontananza del suo bene supremo è in grado di riconoscere il proprio suo niente, la grandezza di Dio e il bisogno ch'egli ha della sua assistenza. Però il profeta, dopo essersi riguardato come erba e aver considerato tutta la sua vita come un'ombra, volge immediatamente il guardo a Dio e all'ente sempiterno, che non ha nè principio nè fine, e il cui nome, cioè il potere, non è, siccome quello de' più gran principi, passeggero e caduco insiem con loro, ma risplende in tutti i secoli e per ogni generazione.

Alcuni credono (Theod.) che queste parole si possano benis-

Digitized by Google

simo intendere di Gesù Cristo, secondo che s. Paolo gli ha in effetto applicata una parte delle seguenti; e che però quegli che parla avendo considerato la sua miseria e la sua mortalità, contempla col lume dello spirito di Dio il Messia che dovea venire a salvarlo, affinchè il cuor suo divenuto arido qual fieno fosse rinnovato e ripigliasse un vigor nuovo, essendo irrigato, come dice s. Agostino, dal divin sangue del Salvatore degli uomini: *Aruit cor meum: sed revirescet foenum, irrigatum sanguine Salvatoris.*

Vers. 14—16. *Tu svegliato avrai pietà di Sionne: perchè il tempo di averne pietà, il tempo è venuto,* ecc. A vedere la maniera con che voi avete abbandonato il vostro popolo, sembra, o Signore, che siate come addormentato: ma alla fine vi leverete ed avrete pietà di Sionne, di Gerusalemme, di quella città che aveste sì cara e che lungamente onoraste colla vostra presenza. Imperciocchè io veggo, col divin lume con cui mi rischiarate, che il tempo è venuto di avere di lei pietà. Il profeta, parlando di quel tempo, dice ancora ch'esso è già arrivato, perchè il lume divino che rischiarava il suo spirito rappresentavagli come presente quel che dovea accadere. La ragione cui rende egli della misericordia che usar dovea a Sionne era l'amore che i servi suoi aveano pel suo tempio e per le pietre e per le ruine pur anche del medesimo, e l'ardente zelo che infiammavali, di ristabilire la santità di una terra profanata dagl'infedeli. E ciò vuol significare che il Signore esaudiva la santa disposizione del cuore dei servi suoi, che, alieni dall'amare i palagi e di affezionarsi ai piaceri di Babilonia, non respiravano che la sua casa e la terra ch'eragli piaciuto di santificare colla sua dimora in mezzo ad essa (Bellarm.). Allora, egli soggiugne, il nome del Signore sarà venerato dalle genti, e la sua gloria riverita da tutti i re della terra; posciachè si ammirerà la possanza del Dio d'Israello, che può, quando vuole, salvare il popolo suo di mezzo alle nazioni e che dispone come più gli aggrada del cuor de' principi, ispirando loro la volontà di rimandar liberi i loro schiavi.

Ma è troppo manifesto che la divina misericordia verso Sionne riguardava principalmente la Chiesa, a cui tutti si recavano con ardore i desiderj degli antichi giusti e tutti i sospiri de' patriarchi, e il cui stabilimento ha formato tutta l'occupazione e l'allegrezza degli apostoli e dei santi loro successori, che l'hanno amata con vera tenerezza, sino a dar la loro vita per un effetto

Digitized by Google

della loro carità compassionevole verso i figli di quella divina madre. Allora propriamente le genti hanno venerato il nome del Signore, e i re la sua gloria; poichè sì i popoli che i principi si sono tutti egualmente sottomessi al suo impero.

I veri servi di Dio amano tuttavia ed hanno care le pietre viventi di questa chiesa. Quantunque non possa esser mai rovinata, come fu il tempio di Gerosolima, essendo assodata su Gesù Cristo medesimo, molte nondimeno delle sue pietre si staccano dall'edificio per lo scisma e per la rottura della cattolica unità. Sta a quelli che saldi si mantengono sul fondamento di Gesù Cristo, a loro sta il gemere pel ristabilimento delle pietre separate ed avere nel tempo stesso una vera compassione per molti altri che, rimanendovi uniti esteriormente per la fede, ne sono divisi per la corruzione de' costumi. Imperciocchè, secondo s. Agostino, pei gemiti della colomba, cioè di tutti i membri viventi della Chiesa, viene ai morti restituita la vita spirituale della grazia.

Vers. 17. *Imperocchè il Signore edificherà Sionne, ed ivi sarà veduto nella sua gloria.* Siccome Davide era profeta, parla ora in tempo futuro ed ora in preterito, riguardando, come si è detto più volte, le cose avvenire con quella profetica certezza che gliene rappresentava niente meno che se fossero già accadute. Dunque perchè il Signore ha riedificata e fatta ristabilire Sionne, cioè il tempio di Gerosolima, ed ha in ciò manifestata la sua gloria, le nazioni lo temeranno, e sarà egli paventato dal re. Ma molto più ancora perchè ha fabbricato la vera Sionne, che è la sua chiesa, e perchè, annichilato essendosi allorchè si è fatto uomo, si è poscia manifestato co' suoi miracoli e soprattutto colla gloria della sua risurrezione, e tutti i gentili e tutti i principi idolatri hanno riverito l'adorabil suo nome e sonosi sottoposti all'Evangelio.

Vers. 18. *Egli ha avuto riguardo all'orazione degli umili: e non ha disprezzata la loro preghiera.* Dio accolse l'orazione degl'Israeliti nello stato di tribolazione e di umiliazione in cui si ritrovavano, perchè aveali già rimirati con occhio benigno per ispirar loro il pensiero di raccomandarsi a lui, e non disprezzò l'orazione di quelli ch'ei non avea così umiliati se non affinchè ricorressero a lui colle loro preghiere. Può dirsi ancora che Dio ebbe finalmente riguardo a tante preghiere e a tanti sospiri, che formava egli stesso nel cuor degli antichi giusti, allorchè ha mandato al mondo l'unigenito suo Figliuolo per fabbricare la vera Sionne;

Digitized by Google

e ch'egli ascolta pur tuttodì le preghiere delle anime umili, afflitte ed annientate, non essendovi che quelle sole ch'ei non possa disprezzare, ed essendo le altre tutte indegne di lui. Ora, dice s. Agostino, il pregare e il gemere è tutta l'occupazione di quelli che quaggiù si affaticano dietro il santo edifizio di Sionne: *In aedificatione Sion hoc agitur modo: aedificantes Sion orant et gemunt.*

Vers. 19—23. *Scrivansi queste cose per la generazione futura; e il popolo che sarà creato darà lode al Signore,* ecc. Siccome le cose dette sono profezie riguardanti l'avvenire, così egli vuole che sieno scritte, affinchè, conservate essendo e passando alle susseguenti generazioni, porgano motivo ai popoli che allora vivranno e che ne vedranno l'adempimento di lodare il Signore Iddio d'Israello, che le avea fatte predire dal suo profeta, e che, secondo ch'egli avealo predetto, si è finalmente degnato riguardare da quell'eccelso luogo ov'egli abita come nel suo santuario, cioè dall'alto cielo, sopra la terra, per udir i gemiti del popol suo stretto nei vincoli della schiavitù e per liberare da una sì aspra schiavitù i figli degli uccisi dalla crudeltà dei loro nemici, o, secondo l'ebreo, che erano eglino stessi quali vittime destinate alla morte. Ora, perchè Dio non può far nulla se non per la sua gloria, quindi suo intendimento non era di cavar gl'Israeliti dalla schiavitù in cui gemevano se non affinchè, ritornati essendo a Gerosolima, annunziassero in Sion la sua potenza, indicata dal nome suo, e celebrassero le sue lodi, veggendo che i re medesimi, quali erano Ciro, Dario ed Artaserse re dei Persi e Seleuco re d'Asia (I Esdr. V, 6, 7. — II Mach. III), si congregavano insieme coi popoli e contribuivano con magnificenza a ristabilire il servigio del Signore.

Ma chi non vede tutto a un tratto in queste parole la verità dichiarataci da s. Pietro (II ep. X, 12), che della grazia che noi dovevamo ricevere i profeti hanno profetizzato, e che fu ad essi rivelato che non per loro stessi ma per noi erano eglino ministri e dispensatori di tali cose. Questa unione dei principi coi popoli pel servigio del Signore non si è dunque effettivamente compiuta allorquando il popolo nuovo *è stato creato in Cristo Gesù,* come dice s. Paolo (Ephes. II, 10), *per le buone opere, affinchè in esse cammini,* ed allorchè tutte le nazioni e tutti i re sonosi riuniti in un sol corpo e in una sola chiesa per servire congiuntamente uno stesso Signore? Tutti gli uomini erano legati dai loro

Digitized by Google

delitti, siccome da tante catene; erano vittime dalla collera divina destinate come i padri loro a una morte eterna. Ma finalmente il Signore li ha riguardati con occhio propizio dall'alto del cielo per soccorrerli e liberarli, mandando il proprio suo Figliuolo sopra la terra, ed affine di far risplendere la sua gloria in Sion, che era l'immagine della sua chiesa. Così ha egli ascoltato i gemiti di tanti giusti ritenuti ancora al limbo, come nei vincoli di una prigione. Ma egli ha poscia inoltre ascoltato i sospiri di tanti confessori e tanti martiri imprigionati, legati e tormentati per la fede, allorchè ha estinto il fuoco delle persecuzioni col soggiogamento degl'imperatori e dei re pagani, ed ha stabilito la chiesa nella gloria in cui ora la veggiamo: *Exauditi sunt qui erant in pressura et humilitate, ut esset nostris temporibus Ecclesia in tanta gloria quam videmus* (Aug.). Ed egli se ne sta pur tuttodì attento per esaudire le orazioni e le grida de' servi suoi, per rompere ognora più i vincoli che li tengono attaccati al mondo ó per salvarli dalla violenza dei loro nemici che li opprimono.

Vers. 24, 25. *Disse a lui l' uomo nel corso di sua vegeta età: Fammi inteso del piccol numero de' miei giorni,* ecc. Il profeta, secondo alcuni, qui ci rappresenta Israello come già nella via del suo ritorno da Babilonia, ove la potenza di Dio solo l'ha fatto entrare, e come pieno di una santa impazienza di veder l'adempimento delle grandi cose che a lui si promettevano, cioè il ristabilimento di Gerosolima e del popol suo, e l'unione dei popoli coi re nel servigio del Signore. In mezzo ad un sì ardente desiderio da cui sentivasi stimolato domanda a Dio che si degni fargli conoscere quanto avesse ancora a vivere, cioè s'egli potrebb'essere abbastanza felice per vivere sino a quel tempo, scongiurandolo a non voler abbreviare i giorni suoi, col richiamarlo alla metà della sua carriera. E quel ch'egli aggiugne allorchè dice a Dio che gli anni suoi sussistono per ogni generazione gli è per umiliarsi considerando l'eternità di Dio, e per muoverlo nel tempo stesso ad accordargli più facilmente quanto da lui si richiedeva.

Ma il senso spirituale e morale a cui si possono applicare le stesse parole è il seguente: che quelli che appartengono al popolo nuovo, al popolo creato in Gesù Cristo per camminare, come dice s. Pietro, nelle buone opere, dee dire a Dio nel suo maggior vigore o nella via in cui la sua possanza l'ha stabilito che gli faccia ben comprendere quale sia l'orribile brevità dei giorni

Digitized by Google

dell'uomo paragonati coll'eternità degli anni di Dio; quale sia la misura sì ristretta della capacità della mente umana al confronto della vasta ed infinita luce della verità che si estende a tutti i secoli; quanto breve sia il tempo della sua vita, per meritar di godere l'eternità di Dio; quanto ne sia ancor lontano, a qualunque grado di virtù egli sia pervenuto; e finalmente quanto deggia temere di esser fermato in mezzo alla sua carriera, prima che abbia potuto giugnere alla pienezza dell'età perfetta che conviene a un vero discepolo di Gesù Cristo.

Vers. 26—28. *Tu da principio, o Signore, fondasti la terra, e opera delle mani tue sono i cieli,* ecc. S. Paolo (Hebr. I, 10—12) si è servito di queste parole del profeta per far vedere l'infinita differenza che trovasi fra gli angioli e il Figliuolo di Dio, e per provare che, mentre gli angioli sono chiamati nella Scrittura ministri di Dio, il Figliuolo è nominato il creatore: poichè a lui è stato detto: *Tu da principio fondasti la terra,* ecc. Se dunque si ammira il vasto corpo della terra e l'ampia estensione de' cieli, quanto più si ammirerà colui che l'ha fondata, poichè egli è lo stesso in tutti i secoli ed immutabile in tutta l'eternità, mentre ha il potere di cangiar i cieli con quella facilità con cui si cangia un manto? In fatto, come dice s. Pietro, *i cieli ardenti si scioglieranno, e gli elementi si liquefaranno per l'ardore del fuoco; ma nuovi cieli e nuova terra, secondo la promessa di lui, aspettiamo, dove abita la giustizia.* Quali dunque dobbiamo esser noi nella espettazione di questo giorno? E con che premura dobbiamo noi distaccarci da tutte le creature, poichè i cieli stessi, che fra tutte le opere di Dio sembrano un'opera così perfetta, saranno cangiati e rinnovati? Preveniamo questo general cambiamento della natura col cambiamento e col rinnovamento del nostro cuore. Attacchiamoci non a cose che abbiano a perire, affinchè non periamo insiem con esse, ma a colui che è immutabile nella sua essenza e i cui anni non possono finire giammai.

Vers. 29. *I figliuoli de' servi tuoi avran ferma sede, e la loro posterità sarà stabilita pe' secoli.* Vale a dire, quantunque voi solo, o Signore, siate per voi stesso immutabile, comunicherete per un effetto di vostra bontà ai figli dei vostri servi, o a noi che siamo i figli degli antichi giusti, che vi hanno sì fedelmente servito, o ai nostri figli o ai figli dei nostri figli, una parte della vostra eternità. E poichè sarannosi eglino assodati in questa vita sul fonda-

Digitized by Google

mento inconcusso del vostro timore e dell'amor vostro, diventeranno stabili perpetuamente nella vostra gloria. Che se intender volessimo letteralmente degl'Israeliti il passo stesso, può dirsi che eglino speravano che per un effetto della divina misericordia abiterebbero di nuovo nella terra dond'erano stati tratti a viva forza; e che la loro schiatta per l'avvenire si stabilirebbe sotto la sua condotta, il che nondimeno, per essere spiegato secondo il senso letterale, dee intendersi dei discendenti del popolo, che partecipar doveano alla grazia del Vangelo al tempo della venuta del Salvatore; poichè non trovasi che i Giudei dopo la loro schiavitù abbiano goduto della stabile felicità che loro è qui promessa, purchè questo passo non si riferisca alla grazia del Salvatore, che del popolo ebreo compose le primizie della Chiesa, la cui fermezza resisterà sino alla fine dei secoli a tutte le podestà e del mondo e dell'inferno.

Che se vogliamo spiegare il fine di questo salmo in una maniera che convenga ai veri penitenti di cui si è parlato, bisogna che, dopo aver da una parte considerato in sè stessi e nella loro caduta la estrema fragilità e la debolezza, mutabile sempre ed incostante, sì della mente che del cuor loro, e dall'altra parte la immutabile stabilità dell'essere supremo del loro Dio, si accostino a lui con fiducia, siccome a colui che solo è capace di fissare la loro sì rea leggerezza, e gli domandino con fervore che si degni esser egli medesimo per l'avvenire la loro guida, sotto la cui condotta sono certi di pervenire alla permanente dimora della quale parla qui il profeta e che s. Paolo (Hebr. XIII, 14) ci assicura non trovarsi quaggiù, ma nel cielo.

Digitized by Google

SALMO CII.

Esorta sè stesso, gli angeli e tutte le creature a benedire il Signore per li suoi benefizj.

Ipsi David.

1. Benedic, anima mea, Domino: et omnia quae intra me sunt nomini sancto ejus.

2. Benedic, anima mea, Domino: et noli oblivisci omnes retributiones ejus.

3. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.

4. Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te in misericordia et miserationibus.

5. Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquilae juventus tua.

6. Faciens misericordias Dominus, et judicium omnibus injuriam patientibus.

7. Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israël voluntates suas.

8. (1) Miserator et mise-

Dello stesso Davidde.

1. *Benedici, o anima mia, il Signore: e tutte le mie interiora (benedicano) il nome santo di lui.*

2. *Benedici, o anima mia, il Signore: e non volere scordarti di alcuno de' suoi benefizj.*

3. *Egli che perdona tutte le tue iniquità: che tutte sana le tue infermità.*

4. *Che riscatta la tua vita da morte: e di misericordie ti circonda e di grazie.*

5. *Che sazia co' beni suoi il tuo desiderio: si rinnovellerà com' aquila la tua giovinezza.*

6. *Il Signore fa misericordia, e fa ragione a tutti quei che soffrono ingiuria.*

7. *Fe conoscere le sue vie a Mosè, le sue volontà ai figliuoli d'Israele.*

8. *Il Signore misericor-*

(1) Num. XIV, 18.

Digitized by Google

ricors Dominus: longanimis et multum misericors.

9. Non in perpetuum irascetur: neque in aeternum comminabitur.

10. Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.

11. Quoniam, secundum altitudinem coeli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.

12. Quantum distat ortus ab occidente, longe fecit a nobis iniquitates nostras.

13. Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.

14. Recordatus est quoniam pulvis sumus: homo, sicut foenum dies ejus; tamquam flos agri sic efflorebit.

15. Quoniam spiritus pertransibit in illo et non subsistet: et non cognoscet amplius locum suum.

16. Misericordia autem Domini ab aeterno et usque in aeternum super timentes eum.

17. Et justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus

dioso & benigno: paziente e misericordioso grandemente.

9. *Non sarà irato per sempre, e non minaccerà eternamente.*

10. *Non ha fatto à noi secondo i nostri peccati: nè ci ha data retribuzione secondo le nostre iniquità.*

11. *Imperocchè quanto è alto il cielo dalla terra, tanto egli ha fatta grande la sua misericordia verso di quei che lo temono.*

12. *Quanto è lontano l'oriente dall' occidente, tanto egli ha rimossi da noi i nostri peccati.*

13. *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di quei che lo temono: perchè egli conosce di che siamo formati.*

14. *Si è ricordato che noi siam polvere: i giorni dell'uomo son come l'erba; egli sboccerà come il fiore del campo.*

15. *Imperocchè lo spirito sarà in lui di passaggio, ed ei più non sarà: e non discernerà più il luogo dov'era.*

16. *Ma la misericordia del Signore ab eterno e fino in eterno sopra color che lo temono.*

17. *E la giustizia di lui sopra i figliuoli de' figliuoli di quelli che mantengono la sua alleanza*

Digitized by Google

18. Et memores sunt mandatorum ipsius ad faciendum ea.

19. Dominus in coelo paravit sedem suam: et regnum ipsius omnibus dominabitur.

20. Benedicite Domino, omnes angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.

21. Benedicite Domino, omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.

22. Benedicite Domino, omnia opera ejus, in omni loco dominationis ejus: benedic, anima mea, Domino.

18. *E de' comandamenti di lui si ricordano per adempirli.*

19. *Il Signore ha preparato in cielo il suo trono: e al regno di lui tutti saranno soggetti.*

20. *Benedite il Signore, voi tutti o angeli di lui: possenti in virtù, esecutori di sua parola, obbedienti alla voce de' suoi comandi.*

21. *Benedite il Signore voi, schiere di lui tutte quante: ministri di lui, che fate la sua volontà.*

22. *Voi opere di Dio quante siete, in qualunque luogo del suo impero, benedite il Signore: benedici il Signore, o anima mia.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—5. *Benedici, o anima mia, il Signore, e tutte le mie interiora (benedicano) il nome santo di lui,* ecc. L'uomo tutto intero non basta a riconoscere le infinite misericordie da Dio ricevute. Per la qual cosa chi ha il cuore vivamente penetrato da gratitudine desidera almeno che in lui non sia alcuna parte che non benedica, per quanto essa n'è capace, il Signore, che l'ha colmato delle sue grazie in tante maniere; e si eccita con tutto l'ardore a compiere verso lui un sì giusto e sì necessario dovere. Siccom' egli s' indirizza all'anima sua e a tutte le sue interiora, per indurli a benedire il loro liberatore e benefattore, è manifesto che non domanda loro una benedizione della lingua, ma una benedizione quale s. Paolo esige da noi in tutta la condotta

Digitized by Google

della nostra vita, in guisa che, essendo compresi dal sentimento delle sue grazie, non pensiamo, non facciamo, non diciamo nulla se non per la sua gloria (I Cor. X, 31), e quindi tutti i pensieri della nostra mente, tutti i movimenti del nostro cuore, tutte le nostre parole e tutte le nostre azioni sieno, per così dire, una continua benedizione del nostro Dio e un perpetuo rendimento di grazie.

Per essere in grado di benedir sempre il Signore in questa maniera sì santa e sì degna della sua gloria, bisogna soprattutto guardarsi, come dice il profeta, dal porre in oblio tutti i suoi beneficj, sia quelli che riguardano la vita del corpo, sia quelli che riguardano la vita dell'anima; bisogna ricordarsi incessantemente ch'egli non solo ci ha perdonato le nostre grandi iniquità, ma che guarisce ognora le infermità e le debolezze che sono come inseparabili dalla nostra mortalità, e che, dopo aver riscattata la nostra vita o l'anima nostra dalla morte e da una morte eterna, ci cuopre ancora del continuo e ci corona colla sua divina misericordia e con una moltitudine di grazie sempre nuove, per esimerci dal ricadere nella morte da cui ci ha redenti, nella quale ricadremmo infallibilmente, se non fossimo attorniati per ogni dove da tale misericordia come da uno scudo impenetrabile a' nostri nemici.

Ma dee accrescere la nostra gratitudine il considerare che, essendo egli solo il sommo bene che può saziare il desiderio del nostro cuore, incomincia sin d'ora a riempirlo coll'abbondanza dei beni sodi onde ci ricolma, a cui non possono esser paragonati quei della terra; e lo riempirà per l'avvenire molto più perfettamente, allorchè, assorto essendo l'uomo vecchio nel nuovo, noi ci vedremo spogliati come un'aquila della nostra vecchiezza e rivestiti di un vigore affatto nuovo per poter sollevarci sino al cielo nei nostri corpi, che saranno rinnovati dalla risurrezione. Gli autori fanno diversi racconti per dimostrare in qual modo debba intendersi il rinnovamento dell'aquila; ma il senso più naturale e più semplice è il seguente: essendo l'aquila uno degli animali più vivaci, il profeta ne parla qui a cagione di quel vigore straordinario che scorgesi ancora nella vecchiezza e che può riguardarsi come un rinnovamento di gioventù.

Vers. 6. *Il Signore fa misericordia e fa ragione a tutti quei che soffrono ingiuria.* Il profeta passa da quel che riguarda lui in par-

Digitized by Google

ticolare a quello che riguarda in generale tutti gli uomini. Ed è come s'ei dicesse che Dio stesso, che l'ha colmato e che lo colma tuttodì delle sue grazie, è quegli che sparge su gli altri uomini le sue misericordie e fa ragione a quelli che soffrono ingiuria, proteggendoli in questo mondo contro i loro persecutori o mettendoli finalmente nell'altro in salvo dalle loro violenze. Che se l'uomo è un obbietto continuo delle misericordie del Signore, sarà egli medesimo crudele e privo di misericordia verso i suoi fratelli? Restringerà egli le viscere della sua carità coi poveri, mentre vede le viscere della carità di un Dio sempre aperte per colmarlo de' suoi beni? Che se Dio si protesta d'esser il vendicatore delle ingiurie che si fanno soffrire ai deboli, chi sarà ardito a segno di essere il persecutore dei piccoli, che hanno Dio per protettore? Bisogna esser cieco per non vedere una verità sì chiara; ma vedendola, bisogna essere stolto per non temere di assalire nella persona dei piccoli colui che assicura ch'ei farà loro ragione.

Vers. 7. *Fe conoscere le sue vie a Mosè, le sue volontà a' figliuoli d'Israele.* Come se alcuno avesse qui domandato al profeta che cosa fosse d'uopo fare per rendersi degno di ottenere la misericordia di Dio e di scansare la sua giustizia, egli risponde che Dio ha fatto conoscere le sue vie a Mosè, cioè ch'egli ha dato i suoi precetti e dichiarato ai figli d'Israello quali fossero i suoi voleri, e perciò non aveano questi che a seguitare le sue vie e a praticare i suoi comandamenti; poichè nel regno de' cieli quegli solo entrerà che sarà stato premuroso di adempiere la volontà del Signore. Quindi Abramo non fece altra risposta al ricco malvagio, che pregavalo a mandare alcuno ad avvertire i suoi fratelli perchè non venissero nel luogo ov'era egli, se non che aveano Mosè e i profeti; e se non ascoltavan questi, nè pure avrebbero dato fede a quel che loro dicesse un morto risuscitato. Tale è dunque la regola su cui tutti gli uomini debbono formare il piano della loro vita e su cui saranno giudicati o con misericordia o con giustizia: sì questa regola non è altro che la volontà del Signore e le sue vie divine, ch'egli ha scoperto a' suoi profeti, e che il Dio di tutti i profeti, Gesù Cristo, è venuto egli stesso a mostrare col suo esempio nel mistero della incarnazione.

Vers. 8—12. *Il Signore misericordioso e benigno: paziente e misericordioso grandemente,* ecc. Dio è sì pieno di bontà che sem-

Digitized by Google

bra volere che noi riguardiamo in lui principalmente la sua misericordia e la sua pazienza infinita rispetto agli uomini. Se ne videro prove nella condotta da lui tenuta verso i figli d'Israello, di cui ha parlato il profeta, allorchè fece da prima risplendere sì alti prodigi per liberarli dalla schiavitù di Faraone e far loro superare tutti gli altri loro nemici, e allorchè, segnalando poscia la sua ammirabile dolcezza verso ingrati che si abbandonavano continuamente alla mormorazione, sopportavali ed assistevali di nuovo ogni qual volta facevano a lui ricorso. Ciò fa qui dire a Davide che lo sdegno e le minacce del Signore non sono eterni rispetto a quelli ch'egli ama, e che quindi tutte le pene che la sua giustizia fa loro soffrire in questo mondo contribuiscono, purgando ed espiando i peccati, a procurare la loro salute, e che s'ei minaccia di punirli, lo fa per ovviare che non sieno puniti. Imperocchè la collera stessa di cui parla è un effetto della sua bontà, poichè minaccia nelle sue Scritture di non adirarsi contro quelli che sonosi resi indegni dei gastighi della sua misericordia.

È dunque forse una delle vie divine ignote per l'innanzi alla delicatezza e alla corruzione del cuore umano l'aver fatto conoscere al suo servo Mosè che i gastighi onde punisce in questo mondo i nostri peccati non hanno proporzione veruna colle iniquità di cui ci sentiamo colpevoli, e che, nel tempo stesso ch'ei sembra più adirato contro noi, la sua misericordia ci risparmia ancora infinitamente; posciachè quanto è alto il cielo dalla terra, tanto egli avvalora la sua misericordia sopra coloro che lo temono, cioè l'amor eterno che loro porta.

Ma come può intendersi quel ch'ei soggiugne, che quanto il levante è lontano dal ponente, tanto egli ha allontanate da noi le nostre iniquità? Imperciocchè non veggiam tutto dì colle lagrime agli occhi che molti di quelli le cui iniquità erano state cancellate o dal Battesimo o dalla penitenza tornano prontissimamente con frequentissime cadute o ricadute a contaminarsene? Per comprendere il senso del profeta, saper bisogna ch'egli intende parlare della grandezza della misericordia di Dio, che in un senso verissimo allontana da noi infinitamente i nostri peccati: poichè in effetto li cancella interamente; e il merito infinito del sangue di un uomo-Dio ha la forza di far per modo, come ha dichiarato Dio stesso per bocca d'Isaia, che quando pure i nostri peccati fossero come lo scarlatto, *saran fatti bianchi come la neve* (I, 18).

Digitized by Google

Che se la debolezza o la malizia dell' uomo lo precipita di nuovo nelle stesse iniquità che la divina misericordia avea per tanto spazio allontanate da lui cancellandole, ciò non serve a scemar punto la grandezza della misericordia del Signore, ma fa viemaggiormente comprendere la infedeltà dell'uomo. Può dirsi inoltre che il profeta parla in questo luogo principalmente di quelli su cui il Signore ha avvalorato la sua misericordia, cioè di quelli che hanno parte all'eterna elezione di lui; poichè le anime divinamente assodate dalla sua grazia fanno abbastanza conoscere colla loro condotta quanto abbia egli allontanato da esse le loro iniquità; che però, quando si prendano a considerare s. Paolo, s. Agostino e tanti altri santi, li veggiamo, poichè sono convertiti, come ad una infinita distanza da quel che erano per l'addietro: ed è verissimo il dire che quanto il levante è lontano dal ponente, altrettanto sembrano eglino lontani da loro stessi, trovandosi fra la luce della grazia da cui sono allora illuminati e le tenebre del peccato in cui erano sepolti un intervallo anche maggiore di quello che passa fra il sol che nasce e il sol che tramonta. Ma chi produce un sì prodigioso allontanamento, se non la infinita misericordia di colui che il santo profeta ci rappresenta tutto misericordioso per gli uomini, e che, avendo allontanata da essi colla sua grazia le loro iniquità, li conserva ogni momento in una sì beata lontananza?

Vers. 13—15. *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di quei che lo temono; perchè egli conosce di che siamo formati,* ecc. Il padre ama i suoi figli con un amor sodo e nel tempo stesso pieno di tenerezza. Per quanti motivi gli diano d'affliggersi e per quanto egli sia talvolta obbligato a gastigarli, non cessa di amarli, sopportandoli nei loro difetti ed usando una bontà compassionevole per correggerli a poco a poco siccome persone dalla stessa loro età esposte a molte debolezze. Che consolazione è dunque per noi il vedere che Dio si degna assumere verso noi la qualità di padre e ci ama effettivamente come suoi figli! Qual è il figliuolo che s'adiri contro il padre suo quando lo gastiga, e che riguardi come una crudeltà la salutare correzione che ne riceve?

Ma il Signore, dice il profeta, ha tanto maggior compassione e tenerezza per gli uomini che lo temono come loro padre, perchè, essendo egli stesso il loro creatore, conosce perfettamente

Digitized by Google

la fragilità della materia di cui li ha formati e la infermità della loro natura. *Ei si è ricordato*, cioè ha riguardo alla loro origine e alla polvere donde furono tratti; il che l'ha indotto dopo il lor peccato a rendersi, come dice s. Paolo (Hebr. II, 16), il liberatore della stirpe d'Adamo piuttosto che degli angioli, che, puri spiriti essendo, non si trovavano esposti alla stessa fragilità che gli uomini, impastati di terra e di fango. Egli ha dunque riguardo alla debolezza della loro origine e all'estrema brevità della loro vita, che passa quasi come un fiore ed ove mille ostacoli tanto da parte della puerizia e dell'adolescenza, quanto della vecchiaja, che succedonsi con somma prontezza, sembrano opporsi a' suoi doveri.

Ma che dobbiamo noi conchiudere da tutto quel che dice Davide per magnificare la compassione piena di tenerezza che Dio ha per noi? Rimarremo noi nella nostra polvere e nel nostro nulla? Abuseremo della pazienza del nostro Dio? E saremo noi tanto più malvagi, quanto più egli medesimo è pieno di bontà? Non è già questa la conseguenza che vuol dedurne; e vedremo in progresso che s'ei ci rappresenta Dio come misericordiosissimo, tale intende di rappresentarlo per quei soli che fedeli si mantengono all'osservanza de' suoi precetti. Egli è dunque buono, compassionevole e pieno di misericordia, ma per quelli, come dicesi qui, che sono penetrati dal suo timore, non da un timor servile ma da quello che conviene a figliuoli che lo riconoscono per loro padre. Con questi egli è indulgente per sopportar le loro debolezze e per iscusar le colpe quasi inseparabili dalla fragilità della nostra natura. Egli è pur nondimeno misericordioso e paziente verso i peccatori, non gastigandoli subitamente ma invitandoli ed aspettandoli a penitenza.

Quanto alle parole *spiritus pertransibit in illo et non subsistet*, ecc., si spiegano esse in due maniere: o dell'uomo, la cui vita è sì breve che l'anima sua sembra passar soltanto nel suo corpo, e, cessando di sussistere quasi subito dopo che egli ha incominciato a vivere, non occupa più mai il posto che avea fra i viventi; o dell'erba del campo, della quale parla relativamente all'uomo, e che, nell'atto che un vento di mezzodì le passa sopra, tosto s'inaridisce, senza che più ne rimanga vestigio. Ma l'uno e l'altro di questi due sensi ritornano allo stesso quanto all'intendimento che Davide ha di rappresentarci la prodigiosa brevità

Digitized by Google

del viver nostro agli occhi della fede, a cui tutto ciò che è passeggero pare un nulla in confronto dell'eternità.

Vers. 16, 17. *Ma la misericordia del Signore ab eterno e fino in eterno sopra color che lo temono.* La vita dell'uomo è breve, ma eterna è la divina misericordia. L'uomo dunque non si affligga nè sconforti allorchè considera di non esser che polvere e ch'egli passa in un momento. Il suo stesso nulla manifesta lo splendor della bontà del suo Dio (Bellarm.), che da tutta l'eternità ha riguardato con occhio di misericordia quei che lo temono, per ispirar loro un tal timore, e che abitar farà eternamente su d'essi la stessa misericordia, conservando loro la sua grazia nel corso di questa vita e rendendoli partecipi della sua gloria nell'altra. Umiliati dunque, o uomo, considerando la tua polve e il tuo niente; ma sii pieno di fiducia, volgendo il guardo all'eterna misericordia del tuo Dio, che conserverà e proteggerà eternamente quei che lo temono.

Egli è sì pieno di bontà che quel che in lui è una pura misericordia è divenuta una giustizia rispetto a noi per la promessa fatta ai servi suoi, di cui ha voluto costituirsi debitore. Ora egli diffonde la giustizia, quale noi ce la rappresentiamo, non solo sulle loro persone, ma ancora su i figli de'loro figli. E sonosi veduti in tutti i secoli esempi di una sì ricca effusione delle grazie o temporali o spirituali del Signore su tutta la stirpe di quelli che aveano fedelmente osservata la sua alleanza o al tempo della legge vecchia o della nuova e che erano memori de'suoi precetti, non come i farisei, che si contentavano di averli dinanzi agli occhi, ma quai servi fedeli che desiderano sapere la volontà del loro padrone per eseguirla. Non bisogna per altro lusingarsi troppo con una tale speranza e vanamente appoggiarsi sulla virtù dei proprj padri: posciachè Salomone ed altri molti furon veduti degenerare dalla pietà dei loro avi; e ciò che fa Dio talvolta diffondendo la sua misericordia sulla stirpe di quei che lo temono, nol fa sempre, per ispirare un umile timore ai figliuoli stessi dei santi, a cui sarebbe inutile la virtù dei padri loro, se non la imitassero.

Vers. 19. *Il Signore ha preparato in cielo il suo trono, e al regno di lui tutti saranno soggetti.* Il trono di Dio è tanto superiore a tutti i troni dei principi, quanto è superiore il cielo a tutto il rimanente dell'universo. Allorchè dunque Davide dichiara

Digitized by Google

che il Signore stabilì il suo trono nel cielo stesso, non fa altro che ammonirci a sollevar le nostre menti e i nostri pensieri a Dio, affine di non aver mire basse e indegne della sua grandezza. Il trono dei re, dic'egli, è sulla terra; e quello di ciascun principe è stabilito nel suo regno particolare. Ma il trono del Signore essendo in cielo, questo lo rende sovrano di tutto il mondo, come n'è il creatore, ed anche signore di tutte le podestà celesti, come di tutti gli uomini e di tutti i principi della terra. L'uomo dunque, per quanto grande e potente egli sia e faccia quaggiù tutto ciò che vorrà, dee aspettarsi di soggiacere alla giustizia di colui che in cielo ha costituito il suo trono. E niuno si dee lusingare di sottrarsi alla sua possanza; poichè tutto sarà infallibilmente soggetto alla dominazione del suo regno. Beate le anime che sin d'ora sottopongonsi con giubilo all'adorabile impero del loro Dio, che a tutto poter si affaticano di stabilire in sè medesime ognora più il regno dell'amor suo e sinceramente desiderano che il suo trono sia quivi stabilito come nel cielo! Questa è la domanda che gli fanno ogni giorno nell'orazione insegnata loro da Gesù Cristo.

Vers. 20, 21. *Benedite il Signore, voi tutti o angeli di lui, possenti in virtù, esecutori di sua parola, ubbidienti alla voce de'suoi comandi*, ecc. Poca cosa è per un'anima piena di gratitudine e d'amore l'eccitar sè medesima a dare mille benedizioni al suo Dio. La fiamma ond'ella arde la porta pur anche a desiderare che gli spiriti beati benedicano tutti insieme colui che li ha colmati di tutti i beni di cui godono; o piuttosto, siccom'ella sa che non possono a meno di benedir del continuo il supremo Signore, che li rende beati, ne dimostra la sua allegrezza e a loro si unisce, per quanto le è possibile, affin di rendere le sue adorazioni e le sue lodi al supremo loro Dio. Davide dice degli angioli che sono potenti e pieni di forza, perocchè in effetto niuna possanza potrebbe loro resistere allorchè sono mandati da Dio per far ciò che loro impone, essendo il loro potere quello dello stesso Dio, secondo il senso che può darsi a queste parole. Ed eseguiscono eglino tutti i suoi voleri in ubbidienza alla sua voce, cioè pel solo piacere che trovano nell'ubbidire alla sua volontà, o, secondo un altro senso, nel momento che ne hanno la cognizione.

Tale è il modello che l'anima giusta si propone sopra la terra, ammirando la condotta degli angioli che sono in cielo. Ella è con-

Digitized by Google

vinta che, non essendo da sè medesima che debolezza, diventerà potente al sommo per la forza che Dio le ispira a poter eseguire ciò ch'egli dice; e cerca nell'ubbidienza che rende alla gloria del suo Dio la contentezza di poter eseguire i voleri di lui. Per la qual cosa, anzi che mostrarsi lenta nell'ubbidire, imita per quanto può l'attività che da lei si ammira negli angeli e in tutti gli eserciti celesti, che sono attenti a comprendere quel che il Signore domanda da'suoi ministri, affin di adempiere i suoi ordini immantinente. Sebbene una tanta perfezione non sia molto propria della vita presente, ad essa noi dobbiamo tendere nondimeno, poichè Gesù Cristo ci obbliga a pregarlo cotidianamente che la sua volontà si adempia sopra la terra come nel cielo.

Vers. 22. *Voi opere di Dio quante siete, in qualunque luogo del suo impero, benedite il Signore: benedici il Signore, o anima mia.* Egli s'indirizza finalmente a tutte le opere del Signore, anche alle insensate, e le invita a benedirlo alla loro foggia; cioè schierando in faccia agli uomini mille argomenti diversi di benedir colui che le ha create e che nel crearle ha in loro effettivamente come impresso il carattere della sua possanza, che ci astrigne a risalire dalla creatura al Creatore e adorare, siccome dice s. Paolo, in tutte le cose visibili la mano invisibile di chi le ha formate. Ora quando egli dice che tutte le opere del Signore comprese nell'ampiezza del suo dominio deggiono benedirlo, non eccettua nulla di quanto ritrovasi e in cielo e in terra e nei mari, dove l'uomo non possa e non debba notare il carattere scolpitovi dalla divinità e che obbliga a riverire in ogni cosa il Creatore. Quindi l'uomo è inescusabile, come dice ancora il santo apostolo, quando, in vece di glorificar Dio in tutte queste opere, bassamente si concentra nella creatura, fatta solamente per condurlo a Dio.

Davide è ben lontano dal cadere in una sì orribile ingratitudine, che da s. Paolo ci viene dipinta quale sorgente dei più gravi delitti commessi dai saggi del secolo; perchè egli non può stancarsi di eccitar l'anima sua a benedir sempre più il Signore; e però torna colla fine del suo salmo colà donde ne ha tratto il principio, per mostrare che il suo cuore non respirava che benedizioni e laudi a sua divina maestà.

Digitized by Google

SALMO CIII.

Loda Dio per la creazione delle cose e per la sua providenza.

Ipsi David.

1. Benedic, anima mea, Domino: Domine Deus meus, magnificatus es vehementer.

2. Confessionem et decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento.

3. Extendens coelum sicut pellem: qui tegis aquis superiora ejus.

4. Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pennas ventorum.

5. (1) Qui facis angelos tuos, spiritus: et ministros tuos, ignem urentem.

6. Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in seculum seculi.

7. Abyssus, sicut vestimentum, amictus ejus: super montes stabunt aquae.

8. Ab increpatione tua fugient: a voce tonitrui tui formidabunt.

Dello stesso Davidde.

1. *Benedici il Signore, o anima mia: Signore Dio mio, tu ti se' glorificato potentemente.*

2. *Ti se' rivestito di gloria e di splendidezza: cinto di luce come di veste.*

3. *Tu stendi il cielo come un padiglione, e di acque cuopri la parte sua superiore.*

4. *Tu che monti sopra le nuvole e cammini sulle ali de' venti.*

5. *Che i tuoi angeli fai (come) venti, e i tuoi ministri fuoco fiammante.*

6. *Tu che la terra fondasti sopra la propria stabilità: ella non varierà di sito giammai.*

7. *L'abisso, quasi veste, la cinge: s'innalzeranno le acque sopra de' monti.*

8. *Alle tue minacce elleno fuggiranno: si atterriranno al tuono della tua voce.*

(1) Hebr. I, 7.

Digitized by Google

9. Ascendunt montes, et descendunt campi in locum quem fundasti eis.

10. Terminum posuisti quem non transgredientur: neque convertentur operire terram.

11. Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquae.

12. Potabunt omnes bestiae agri: exspectabunt onagri in siti sua.

13. Super ea volucres coeli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces.

14. Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.

15. Producens foenum jumentis, et herbam servituti hominum;

16. Ut educas panem de terra, et vinum laetificet cor hominis;

Ut exhilaret faciem in oleo, et panis cor hominis confirmet.

17. Saturabuntur ligna campi, et cedri Libani, quas plantavit: illic passeres nidificabunt.

18. Herodii domus dux est eorum: montes excelsi cervis, petra refugium herinaciis.

9. *Si alzano i monti, e si appianan le valli nei luoghi che tu loro assegnasti.*

10. *Fissasti un termine alle acque, cui elle non trapasseranno: e non torneranno a coprire la terra.*

11. *Tu nelle valli fai scaturir le fontane: filtreranno le acque pel seno dei monti.*

12. *Con esse saranno abbeverate tutte le bestie dei campi: queste sospirano gli asini salvatici quando sono assetati.*

13. *Presso di esse abitano gli uccelli dell'aria: di mezzo a' sassi fanno udire le loro voci.*

14. *Tu da' superiori luoghi inaffii i monti: dei frutti che son tuo lavoro sarà saziata la terra.*

15. *Tu produci il fieno per le bestie, e gli erbaggi in servigio degli uomini;*

16. *Per trarre dalla terra il pane e il vino letificante il cuor dell'uomo;*

E perch' ei possa esilarar sua faccia coll'olio, e col pane le sue forze corrobori.

17. *Avranno a sazietà nudrimento gli alberi della campagna e i cedri del Libano, i quali egli piantò: ivi faranno i loro nidi gli augelli.*

18. *La casa della cicogna sovrasta ad essi: gli alti monti servon di asilo a' cervi, i massi agli spinosi.*

Digitized by Google

19. Fecit lunam in tempora: sol cognovit occasum suum.

20. Posuisti tenebras, et facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae.

21. Catuli leonum rugientes, ut rapiant et quaerant a Deo escam sibi.

22. Ortus est sol, et congregati sunt: et in cubilibus suis collocabuntur.

23. Exibit homo ad opus suam et ad operationem suam usque ad vesperum.

24. Quam magnificata sunt opera tua, Domine! omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua.

25. Hoc mare magnum et spatiosum manibus: illic reptilia quorum non est numerus.

26. Animalia pusilla cum magnis: illic naves pertransibunt.

27. Draco iste quem formasti ad illudendum ei: omnia a te exspectant ut des illis escam in tempore.

28. Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.

29. Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, et deficient,

19. *Egli fece la luna per la distinzione de' tempi: il sole sa dove abbia a tramontare.*

20. *Tu ordinasti le tenebre, e si fe notte: nel tempo di essa vanno attorno le bestie selvagge.*

21. *I leoncini ruggiscono bramosi di preda, e da Dio chieggono il loro nudrimento.*

22. *Ma spunta il sole, ed essi si ritirano in truppa: e nelle tane loro si sdrajano.*

23. *Se ne va l' uomo alle sue faccende e a' suoi lavori infino alla sera.*

24. *Quanto grandiose son le opere tue, o Signore! ogni cosa hai tu fatto con sapienza: la terra è piena di tue ricchezze.*

25. *Questo gran mare è spazioso nelle sue braccia: in esso animali che non han numero.*

26. *Animali piccoli e grandi: ivi cammineranno le navi.*

27. *Ivi quel dragone cui tu formasti perchè vi scherzi: tutte le cose aspettan da te che tu dia loro sostentamento nel tempo opportuno.*

28. *Tu lo dài, ed elleno lo raccolgono: quando tu allarghi la mano, tutte le cose son ricolme di bene.*

29. *Ma quando tu rivolgi altrove la faccia, tutte le cose sono in turbamento: tu le*

Digitized by Google

et in pulverem suum revertentur.

30. Emittes spiritum tuum, et creabuntur: et renovabis faciem terrae.

31. Sit gloria Domini in seculum: laetabitur Dominus in operibus suis:

32. Qui respicit terram et facit eam tremere: qui tangit montes, et fumigant.

33. (1) Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo quamdiu sum.

34. Jucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.

35. Deficiant peccatores a terra et iniqui, ita ut non sint: benedic, anima mea, Domino.

(1) Inf. CXLV, 2.

privi di spirito, e vengon meno e ritornano nella lor polvere.

30. *Manderai lo spirito tuo, e saranno create: e rinnovellerai la faccia della terra.*

31. *Sia celebrata pei secoli la gloria del Signore: si allegrerà il Signore nelle opere sue:*

32. *Ei che mira la terra e la fa tremare: tocca i monti, e gettan fumo.*

33. *Io canterò il Signore finchè vivrò: a lui darò laude fino che io sarò.*

34. *Sieno accette a lui le mie parole: quanto a me il mio diletto sarà nel Signore.*

35. *Spariscano dalla terra i peccatori e gl'iniqui talmente che più non sieno: benedici, anima mia, il Signore.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—5. *Benedici il Signore, o anima mia: Signore Dio mio, tu ti se' glorificato potentemente*, ecc. Tutto questo salmo non è che una descrizione poetica e figurata della gloria del Signore, che risplende in tutte le opere della natura. Davide, eccitando l'anima sua, come nel salmo precedente, a benedire il suo Dio, si rivolge poscia tutto a un tratto a Dio stesso tutto compreso dall'ammirazione che sente per la sua grandezza da lui manifestata in una maniera sì portentosa. Dio era grande in sè stesso per tutta

Digitized by Google

la eternità, ma non fu nota la sua grandezza finchè non ebbe creato l'universo e dato luogo sì agli uomini che agli angioli di adorar la sua onnipotenza nella magnificenza di tante opere così stupende. Siccome il nostro intelletto è avvezzo a non vedere che pei sensi, e siccome le idee che il medesimo si forma sono quasi tutte sensibili e corporali, uniformandosi perciò il profeta alla sua capacità, gli rappresenta il Signore come tutto ammantato di una luce risplendente che gli tien le veci di veste, e non avente intorno a sè che la sua propria gloria e tutto ciò che può renderlo degno della venerazione degli spiriti celesti e degli uomini.

Egli esprime la sua onnipotenza in una maniera tanto più augusta, quanto più essa è semplice (Theod., Aug.), dicendo ch'egli ha disteso il vasto e prodigioso corpo de' cieli colla stessa facilità con che un uomo stende un padiglione, ed ha collocato per mirabile guisa le acque sopra del cielo, secondo che sta scritto nella Genesi (I, 7. — Theod.) e in altri luoghi, ove può vedersene la dilucidazione. Le nubi, dice Davide, sono come il cocchio del Signore e i venti come le sue ali; espressione metaforica la quale ci fa comprendere, in una maniera assai meno degna della natura sublime di quello spirito sovrano ed infinito che proporzionata alla debolezza del nostro, la penetrazione e l'attività ineffabile con che il Signore è presente da per tutto, governa tutto, prevede tutte le cose e loro nel tempo stesso provede. Imperocchè moto non v'ha che sia più rapido di quello dei venti o delle nubi. Per la qual cosa Davide rappresenta Dio sotto l'idea di un uomo che fosse portato sulle nubi e sui venti e volasse per ogni dove senza pena e in un momento. Perciò Dio si è servito spessissimo e dei venti e delle nubi per significare agli uomini la sua presenza; come sul monte Sinai (Exod. XIX, 16), ov'egli discese in mezzo a una densissima nube, e alla testa dell'esercito israelitico (Num. X, 10), ove conduceva il suo popolo sotto la figura di una nube, e all'ingresso del tabernacolo, ove appariva sotto la stessa figura (Exod. XXXIII, 9), e lungo tempo dopo nell'adunanza degli apostoli (Act. II, 2), ove lo Spirito Santo fece soffiare un gagliardo vento allorchè discese sopra di loro.

Ma i messi ed i ministri suoi sono anch'essi in perpetua azione per adempiere i suoi ordini; e il profeta li paragona nell'ardor loro alla velocità dei venti e alla rapidità del fiammeggiante fuoco

Digitized by Google

che verun'altra non può pareggiare, a cui nissun ostacolo non può resistere. Questo è il senso in cui molti padri e interpreti hanno spiegato queste parole, e che sembra molto naturale (Theod., in hunc loc. — D. Thom. in cap. I, ad Hebr. — Bellarm., Tirin., Genebr.).

Vers. 6. *Tu che la terra fondasti sopra la propria stabilità: ella non varierà di sito giammai.* Dai cieli egli passa alla terra e fa osservare, come una prova della potenza di Dio, l'avere creata una massa così prodigiosa, fondandola non sopra altra cosa, ma sopra sè medesima, e stabilendola sopra la sua propria fermezza, come sopra una base inconcussa.

Vers. 7—10. *L'abisso quasi veste la cinge: s'innalzeranno le acque sopra de'monti,* ecc. Questa descrizione dell'abisso spiegasi diversamente dagl'interpreti. Secondo il senso espresso nel testo (Theod.), che sembra per verità naturale ed intelligibile, il santo profeta parla qui di ciò che vedesi ogni giorno allorchè il mare, circondando tutta la terra e tenendogli luogo come di mantello, ed innalzandosi i suoi flutti nelle tempeste a guisa di monti, il comando e la voce tonante e formidabile dell'Altissimo li fa fuggire, ed abbassando tutto a un tratto l'orgoglio de' flotti, li riduce nel luogo da lui assegnato pel mare, di modo che non possono passare i limiti loro prescritti nè dilatarsi per coprire la terra.

Secondo l'altro senso abbracciato da molti ed esposto in questa traduzione, il profeta parlerebbe qui dello stato primiero della creazione, allorchè le acque ricoprivano da prima la superficie della terra e allorchè Dio disse alle acque con quella voce possente e terribile a cui nessuna creatura può resistere e che altro non è che il suo Verbo (Gen. I, 9, 10), che si ragunassero in un solo luogo, affinchè fosse scoperta la terra. Allora dunque, essendo fuggite le acque, cioè avendo prontissimamente ubbidito alla voce tonante del loro Creatore, come se fossero state dotate di sentimento e capaci di paventare, videsi, di mano in mano che esse si andavano ritirando, alzarsi i monti al di sopra del rimanente della terra, e le campagne o le valli abbassarsi al disotto delle montagne, ciascuna secondo il luogo e la situazione a sè più convenienti. Quindi le acque state essendo ristrette nel mare, non hanno poscia potuto oltrepassare i confini loro prescritti dal dito di Dio e coprir di nuovo la terra come per l'innanzi.

Digitized by Google

Vers. 11—13. *Tu nelle valli fai scaturir le fontane, filtrando le acque pel seno di monti*, ecc. È stato un effetto singolare della bontà del Signore, radunate che ebbe le acque del mare per dare all'uomo il mezzo di abitare la terra, il produrre ciò non ostante i fonti e il far che scorrano molte acque nelle valli tra mezzo ai monti pe' suoi diversi bisogni. Egli ebbe in ciò parimente riguardo a tutte le belve della campagna, e soprattutto a quelle che, siccome gli asini selvatici, sono più stimolate dalla sete. Ma non essendoci nè pur un augello, comunque piccolo e debole, che non abbia parte, secondo che n'assicura Gesù Cristo (Matth. VI, 26), alle sollecitudini della sua providenza, le fonti però e le acque che servono all' uomo invitano inoltre gli augelletti, che si dilettano di fare il loro nido tra le balze pendenti su i ruscelli che giù cadono nelle valli; e nei loro canti, più innocenti d' ordinario che non sono i più rari concenti delle voci umane, risuonar fanno le lodi del Creatore.

Vers. 14—16. *Tu da' superiori luoghi inaffi i monti: de' frutti che son tuo lavoro sarà saziata la terra*, ecc. La vostra providenza, o Dio, non ha soltanto fatto scorrer le fonti nelle valli per l'uso e degli uomini e delle belve, ma essa diffonde ancora dall'alto le piogge su i monti aridi, e germogliar fa sulla terra un'abbondanza di frutti capace di satollar tutti i suoi abitanti. L'uomo li coltiva, ma voi li fate crescere, o Signore; laonde egli è obbligato a riguardarli per opera vostra e a riconoscerli piuttosto dalla vostra liberalità che dalle sue proprie fatiche. Voi non alimentate le bestie meno degli uomini, dando alle une il fieno e agli altri l'erba; non quella che serve di pascolo agli animali, ma quella donde nasce il frumento coll'altre biade destinate al suo nutrimento.

È degno di osservazione che Davide, parlando del vino, dice soltanto ch'esso rallegra il cuor dell'uomo, ma dice del pane che conforta il cuor suo; perocchè il pane è il cibo destinato per sostenerlo, mentre il vino propriamente non è se non come un rimedio di cui dobbiamo servirci con grande moderazione e per sola necessità, secondo che dice il Savio (Prov. XXXI, 6, 7), doversi darne a quelli che sono immersi nella tristezza. Imperocchè quando il profeta attesta qui che il vino rallegra il cuor dell'uomo, dichiara solamente la sua proprietà, che torna utile nelle occasioni, ma non pretende per verun conto approvar gli eccessi di

Digitized by Google

coloro che ad esso si abbandonano: oltre di che può ancora intendersi che il vino rallegra il cuor umano perchè gli dà un vigore affatto nuovo quando trovasi illanguidito.

Avendo la Chiesa staccate queste parole dal presente luogo, se ne serve ogni giorno per esprimere il più augusto dei nostri misteri, quello della santa Eucaristia. Voi fate uscire, dic'ella, il pane vivente dalla terra e ci date un vino celeste che rallegra veramente il cuor dell'uomo. Questo pane, il corpo cioè di Gesù Cristo, è disceso per verità dal cielo, secondo che dice egli stesso, perchè il medesimo è Dio; ma è uscito dalla terra mediante la sua incarnazione, essendo nato vero uomo dal seno di una vergine. Questo vino inebbria santamente coloro che ne beono, facendo loro dimenticar tutte le cose della terra e riempiendo il cuor loro di una celeste allegrezza che fa lor nauseare tutti i mondani piaceri. Questo pane divino alimenta non il corpo, ma l'anima e sostenta e corrobora il cuor dell'uomo in tutti i travagli e in tutte le tentazioni di questa vita.

Si può dire inoltre la cosa stessa di quell'olio che viene qui ricordato e di cui dicesi che rende brillante il volto dell'uomo. L'olio era molto in uso nell'oriente a cagione dei profumi in cui entrava (Judith X, 5. — Ruth. III, 3). Quindi Gesù Cristo distoglier volendo gli uomini dal digiunare per vanità, ammonì i suoi discepoli (Matth. VI, 17) che non imitassero l'ipocrisia di quelle persone che ostentavano di comparire con un volto pallido e smunto, allorchè digiunavano, esortandoli a profumar piuttosto il loro capo e a lavarsi la faccia. L'olio, che rende brillante, come dicesi in questo luogo, il volto dell'uomo, potea dunque significarci un'altra cosa del tutto interiore, cioè la divina unzione dello Spirito Santo, la quale è una sorgente di allegrezza tutta celeste nel cuor dell'uomo, che può chiamarsi il suo volto interiore. Imperocchè siccome il volto del corpo fa conoscere agli occhi corporali colui ch'essi veggono, il cuor parimente è come la faccia interiore dell'uomo, che fa che Dio lo conosca e lo ami o l'odii, secondo che scopre o la purità o la corruzione che dentro vi regna.

Vers. 17, 18. *Avranno a sazietà nudrimento gli alberi della campagna e i cedri del Libano, i quali egli piantò: ivi faranno i loro nidi gli augelli,* ecc. Un uomo pieno di Dio, qual era Davide, trovava Dio in tutti gli oggetti che a lui si presentavano, e però,

Digitized by Google

considerando tutti gli arbori della campagna e delle foreste e tutti i cedri del Libano, li riguarda non solo come l'opera della mano di Dio che li ha piantati, ma di più come alimentati del continuo per effetto di quella divina providenza che, spargendo le piogge sopra la terra, satolla, per così dire, gli alberi coll'abbondanza del succo da esse prodotto. Ed egli ne'medesimi contempla a un tempo il ricovero che vi trovano i più piccoli augelli del pari che i più grandi, com' è l'aghirone o secondo altri la cicogna, il cui nido supera di gran lunga quello del popolo minuto degli uccelletti. Egli ammira inoltre per qual modo ha Dio procurato luoghi di asilo sì alle piccole bestie come alle grandi. Imperciocchè le rupi, egli prosiegue, servono di rifugio ai ricci, siccome ai cervi gli alti monti; vale a dire che il re dell'universo estende le sue paterne sollecitudini generalmente sopra tutte le creature; e l'istinto di ciascuna bestia per cercare un sicuro asilo venendo inseguita è un carattere in essa scolpito dal Creatore nel darle la esistenza.

Vers. 19—22. *Egli fece la luna per la distinzione de' tempi: il sole sa dove abbia da tramontare*, ecc. L'uomo, avvezzo a vedere il corso della luna e del sole e la invariabile serie dei giorni e delle notti, de' mesi e degli anni e delle varie stagioni, ordinariamente si ferma senza risalire al principio sovrano dell'ammirabile regolarità che si osserva in tutto il corpo e in tutte le parti della natura. Affine dunque di sollevar la sua mente a Dio, Davide, tutto occupato com' era nel governo di un gran regno, pensa a fargli considerare che la luna non dinotava sì esattamente tutti i tempi se non perchè la divina onnipotenza l' avea fatta e destinata per tal effetto; che il sole non era nè pur esso così regolato nel suo corso di ciascun giorno e nel momento del suo tramonto se non perchè seguitava le regole dategli dal suo creatore, o piuttosto perchè la mano invisibile di colui che lo conduceva conoscea perfettamente tutti questi tempi; che le tenebre erano anch'esse opera di Dio, perchè, facendo succedere la notte al giorno, dava mezzo alle bestie selvatiche e ai lioncelli famelici di correre ruggendo per cercare la preda e il cibo, che hanno diritto di chiedergli come al creatore; e che tornando il giorno col nascer del sole, tutte le bestie che scorse erano qua e là nella notte si raccoglievano di nuovo nella foresta e si andavano a coricare nelle lor tane, affin di conceder tempo all' uomo di

Digitized by Google

uscire dal suo riposo e di occuparsi al suo lavoro sino alla sera. Da ciò, dice un interprete (Bellarm.), può giudicarsi della mente stravolta di quegli uomini sanguinarj che, uniformandosi alla condotta delle bestie feroci, cercano di saccheggiare, devastare ed uccidere finchè dura la notte, e corrono nelle tenebre dietro la loro preda con più crudeltà de' lioni che ruggiscono; poichè quel che da loro si cerca non è un cibo che Dio loro destini siccome a bestie prive di ragione nè ch' eglino possano domandargli legittimamente, e poichè di giorno dee l'uomo fare l'opera sua ed occuparsi nel lavoro che gli è proprio, cioè che gli conviene siccome a un uomo creato ad immagine di Dio stesso e le cui opere tutte deggiono tendere alla gloria del suo creatore.

Vers. 24. *Quanto grandiose son le opere tue, o Signore! ogni cosa hai tu fatto con sapienza: la terra è piena di tue ricchezze.* Se questo principe ammirava le opere di Dio che riguardavano puramente la natura, s'ei considerava con istupore la sapienza regolatrice del corso naturale delle cose create, s'egli esclamava all'aspetto della prodigiosa abbondanza di beni di cui piena era la terra e ch' egli chiama letteralmente la possessione dello stesso Dio, poichè tutte queste cose gli appartengono come a loro Signore; quanto più alta maraviglia destava nel santo profeta la contemplazione delle opere incomparabilmente più eccellenti del suo Spirito e della sua grazia nella condotta affatto spirituale dei servi suoi! Quanto più ampia cagione porgeagli di rimaner attonito la somma sapienza con cui Dio fa tutte le cose per la santificazione e per la salute de' suoi eletti! E come, scorgendo la terra della sua chiesa tutta colma de' suoi doni e delle sue grazie, avea egli motivo di esclamare che quanti beni essa possedeva erano i beni e la possessione di Dio medesimo, che trovata avendola poverissima e miserabilissima, l'ha arricchita de' suoi tesori ed ha voluto egli stesso diventare la sua propria eredità!

Vers. 25—27. *Questo gran mare e spazioso nelle sue braccia: in esso animali che non han numero,* ecc. Il profeta ci obbliga ad ammirar qui una immagine della infinita grandezza di Dio nella vasta estensione del mare e nella innumerabile moltitudine e nella prodigiosa diversità di pesci ch' esso racchiude, sì grandi che piccoli. Fra i grandi egli specifica sotto il nome di mostro o di dragone il maggiore di tutti, che senza dubbio è la balena, che Dio, dic' egli, ha formata, affinchè presiedesse a quell' elemento orgo-

Digitized by Google

glioso e si sollazzasse, per così dire, nel suo furore. Questo sembra il senso (Theod., Bellarm.) più naturale e più semplice che si possa dare alle parole suddette e che interamente si riferisce al testo ebreo. Alcuni interpreti le hanno intese in altra guisa, dicendo che Dio ha formato quel mostro affinchè gli uomini si facesser beffe di lui dopo averlo preso; e s. Agostino dichiara che, secondo il senso spirituale, pel drago si può intendere il demonio, il quale essendo caduto a motivo del suo proprio orgoglio, è divenuto per un effetto della giustizia divina come il trastullo degli eletti, che fortificati dalla grazia e rischiarati da lume superiore, qual era Giobbe, scuoprono tutti i suoi artificj, rispingono tutte le sue tentazioni e scherniscono, per così dire, tutta la falsa prudenza di lui.

Davide, parlando de' pesci che sono in mare, dice con linguaggio figurato che tutti aspettano da Dio che loro dia cibo a suo tempo; cioè che la divina sua provvidenza provede in una maniera incomprensibile al sostentamento di una sì immensa moltitudine di varj animali, senza che ne muoja alcuno di fame. Poscia soggiugne che, per quanto sembri furioso questo elemento, l'uomo, per cui Dio ha creato tutto il mondo, riesce a domarlo per mezzo delle navi da lui costruite e che scorrono pei mari; il che, mostrando la bontà divina, che ha voluto sottoporre all'uomo il più indomito elemento, fa vedere massimamente all'uomo quanto egli sia reo, essendo il solo che ricusi di sottomettersi al suo Dio.

Che se il mare significa spesso nelle Scritture la corruzione del secolo in cui è immerso il gran numero di malvagi figurato dalla innumerabile moltitudine di pesci, e ove il drago, il mostro infernale, nominato Leviatan nella lingua originale, domina e si fa beffe di tutto ciò che in esso è rinchiuso; pei navigli che nuotanvi sopra e lo valicano, potrebbersi intendere le anime sante che, innalzandosi al di sopra dell'abisso di corruzione, lo passano senz'affondare, purchè nondimeno si ricordino della estrema fragilità del loro naviglio e del bisogno che hanno della continua condotta del divino loro piloto, e purchè nel tempo della burrasca si appiglino alla fede e alla speranza, da s. Paolo chiamata l'áncora che serve ad assodare il naviglio dell'uomo cristiano.

Vers. 28—30. *Tu lo dài, ed elleno lo raccolgono: quando tu allarghi la mano tutte le cose son ricolme di beni,* ecc. Secondo il senso letterale, il profeta ci rappresenta con queste parole l'asso-

Digitized by Google

luta dipendenza in cui sono tutti gli animali rispetto a Dio e pei loro alimenti e per la sussistenza dell'esser loro, oltre il bisogno degli alimenti. Egli imprende dunque a dimostrare che s'eglino raccolgono di che cibarsi, lo raccolgono perchè Dio loro lo dà, e che però non sono satollati di beni, se non quando egli apre la sua mano a ricolmarneli; che non sussistono nell'esser loro se non perchè li rimira con occhio propizio, cioè li sostiene colla sua volontà e colla sua possanza; e che quindi, nel momento in cui da loro rimove la sua faccia e cessa di volger loro il guardo benigno di cui parliamo, si scompigliano e ritornano nella polvere di cui sono stati formati, privi essendo dello spirito di vita che loro comunicava nel rimirarli. Ma in quella guisa che tutti questi varj animali cessano di esistere e tornano nella loro polvere nell'atto stesso ch'ei ritira da loro lo spirito che li vivifica, così nell'istante ch'ei manda un nuovo soffio, produce nuove creature, facendole nascere nondimeno dalla loro specie, e rinnova ognora per siffatto modo tutta la faccia della terra. Tal è, secondo il pensiero dei più dotti interpreti (Genebr., Muysius, Bellarm.), il vero senso di questo passo, che ci dà motivo di concepire una degna idea della grandezza di Dio, da cui tutti gli esseri dipendono sì assolutamente che non sussistono se non per virtù del divino suo sguardo.

Ma la santa Chiesa ha considerato inoltre in queste parole un altro senso più spirituale e più istruttivo. Essendo convinta della importante verità insegnata dall'Apostolo (I Cor. IV, 7), ch'ella non ha nulla che non abbia ricevuto: *Quid habes quod non accipisti?* e che perciò non ha veruna ragione di gloriarsi di qualche cosa, come se non l'avesse ricevuta da Dio: *Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* ella servesi utilissimamente di queste parole del santo profeta per ispirare ai figli suoi una profonda umiltà, stante la continua dipendenza in cui sono dalle grazie di Dio. La medesima deve eccitarli a riconoscere che non potranno raccogliere se non a proporzione che Dio comunicherà loro parte dei doni suoi, e che non deggiono aspettarsi d'esser satollati di beni se non in quanto aprirà loro le sue mani liberali per diffondere i suoi tesori nelle loro anime. Ella inoltre procura di far loro ben comprendere che tutta la pace del cuor loro e la perfezione della loro virtù dipende dal guardo propizio del loro Dio, e che l'unico motivo del loro timore esser dee ch'ei non venga a toglier da essi il suo spirito, a cagione dei loro pec-

Digitized by Google

cati e che non li faccia immediatamente scompigliare e come ritornare nella polvere e nella corruzione della loro origine.

Ella intende inoltre per lo spirito che Davide chiedeva a Dio ch'ei mandasse, lo Spirito Santo, la terza persona della santa Triade, che stato essendo mandato dal Padre e dal Figliuolo nel mondo al tempo della Pentecoste, vi ha creato come un mondo nuovo formando la Chiesa, ed ha in effetto rinnovato tutta la faccia della terra coll'abbondante effusione dei doni che hanno purificato e santificato tanti fedeli. Ma ella domanda ancora ogni giorno a Dio che mandi dal cielo questo divino Spirito affinchè faccia per tutto il corso de' secoli ciò ch'ei fece al nascere della Chiesa, e rinnovi nelle anime de' cristiani la faccia della terra, cioè dell'uom terrestre, imprimendovi la celeste immagine dell'uomo nuovo; e dalla virtù parimente dello stesso Spirito ella aspetta il grande ed ultimo miracolo della risurrezione dei nostri corpi e del general rinnovamento della natura, che accaderà alla fine de' secoli.

Vers. 31, 32. *Sia celebrata pe' secoli la gloria del Signore: si allegrerà il Signore nelle opere sue,* ecc. È giusto, dice il santo re, che un Dio sì possente e sì pieno di bontà e da cui tutte le creature dipendono sì assolutamente sia glorificato in tutti i secoli. Perciò, quando tutta la faccia della terra è rinnovata per un effetto del suo Spirito, ne sia data gloria non agli uomini nè a tutte le altre creature, ma al Signore. Imperciocchè a lui solo appartiene il rallegrarsi nelle opere sue per quella divina compiacenza con che la suprema sapienza di lui non può a meno di non approvare tutto ciò ch'ella fa siccome cosa veramente buona (Gen. I passim).

Ma un padre antico (Theod.) ha creduto che il profeta potesse pur con queste parole significare l'allegrezza che troverebbe il Signora principalmente nell'opera della incarnazione del suo Figliuolo e della conversione degl'infedeli, che è propriamente l'opera di Dio e la più maravigliosa allegrezza, che non può concepirsi dalla mente dell'uomo per essere infinitamente superiore alla sua debole intelligenza, e che nasce in Dio non da qualche vantaggio che a lui possa derivare alla salute dell'uomo, ma dall'inesausto tesoro della sua bontà, che si compiace di usar misericordia e di spargere con effusione le sue grazie sopra le sue creature. Chi non amerà dunque e non adorerà con profonda umiltà una sì ineffa-

Digitized by Google

bile bontà in un Dio così potente che ad una semplice occhiata fa tremare tutta la terra, e che tocca appena i monti e n'escono fiamme e fumo? il che sembra indicarci con espressione figurata i lampi e i tuoni i quali si videro sul monte Sinai allorchè, essendo colà disceso il Signore, come dice la Scrittura (Exod. XIX, 16, 18), tutto quel monte apparve terribile a cagione del fumo e de' fuochi che ne uscivano come da un'ardente fornace.

Vers. 33—33. *Io canterò il Signore finchè vivrò: a lui darò laude fino che io sarò,* ecc. La contemplazione di tante maraviglie della potenza e della grazia di Dio fa risolver Davide ad impegnarsi a cantarne per tutto il corso del viver suo le lodi e la gloria non solo colla sua voce, ma ancora sugl' istrumenti, cioè, secondo il senso figurato, colle sue opere niente meno che colle sue parole. Ma siccome egli teme che in sè medesimo si trovi alcuna cosa che dispiaccia a Dio e gli renda ingrate le lodi stesse che vuol dargli, desidera prima di tutto che Dio si degni aggradirle, cioè purificare e il suo spirito e il suo cuore, affinchè possa veramente, come desidera, trovar la sua allegrezza e le sue delizie in lui solo. Ricordiamoci non per tanto che qui parla un grande, rinunziando a tutta la gloria e a tutte le lodi che avrebbe potuto ricevere da' suoi sudditi, non desidera di parlare egli stesso fuorchè per glorificare il Signore, non ha altra ambizione che di essere da lui ascoltato e ricusa qualunque altra allegrezza da quella in fuori che trovasi in Dio.

Però, soffrir non potendo la rea ingiustizia degli uomini peccatori, che ogni giorno sono ricolmi de' beneficj di Dio, e al cui sguardo tutta la natura, per così dire, predica la sua grandezza, e che nondimeno sono affatto indifferenti a tante prove della sua bontà, pronunzia Davide, per lo Spirito di Dio che abita in lui, questo decreto contro di loro, che meritano di essere sterminati dalla faccia della terra e di sparire come se effettivamente non esistessero; o almeno egli desidera che cessino finalmente d'esser peccatori ed ingiusti a segno di non riconoscere il loro creatore. Ma in quanto a lui medesimo s'infiamma di nuovo ed eccita l'anima sua, all'aspetto della iniquità di quegl'ingrati, a benedir più che mai il Signore, come per riparare in qualche modo l'oltraggio che gli vien fatto da tanti peccatori.

Digitized by Google

SALMO CIV.

Ringraziamento a Dio pe' benefizj fatti a Israele dalla vocazione di Abramo fino all'ingresso nella terra promessa.

Alleluja (1).

1. (2) Confitemini Domino et invocate nomen ejus: annuntiate inter gentes opera ejus.

2. Cantate ei et psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus.

3. Laudamini in nomine sancto ejus: laetetur cor quaerentium Dominum.

4. Quaerite Dominum et confirmamini: quaerite faciem ejus semper.

5. Mementote mirabilium ejus quae fecit: prodigia ejus et judicia oris ejus,

6. Semen Abraham, servi ejus; filii Jacob, electi ejus.

7. Ipse Dominus Deus noster: in universa terra judicia ejus.

Alleluja, cioè, *lodate il Signore.*

1. *Date lode al Signore e invocate il suo nome: annunziate le opere di lui tra le genti.*

2. *Cantate la gloria di lui sugli strumenti di musica, raccontate tutte le sue meraviglie.*

3. *Gloriatevi nel santo nome di lui: sia nell'allegrezza il cuore di quelli che cercano il Signore.*

4. *Cercate il Signore e fatevi forti: cercate mai sempre la sua presenza.*

5. *Ricordatevi delle meraviglie che egli fece: de' suoi prodigi, delle leggi ch'ei pronunziò di sua bocca,*

6. *O voi seme di Abramo, servi di lui; o voi figliuoli di Giacobbe, gli eletti di lui.*

7. *Egli il Signore Dio nostro: i giudizj di lui sono noti a tutta quanta la terra.*

(1) I Par. XVI, 8.
(2) I Par. XVI, 8. — Isa. XII, 4.

Digitized by Google

8. Memor fuit in seculum testamenti sui: verbi quod mandavit in mille generationes;

9. (1) Quod disposuit ad Abraham, et juramenti sui ad Isaac;

10. Et statuit illud Jacob in praeceptum, et Israël in testamentum aeternum,

11. Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestrae.

12. Cum essent numero brevi, paucissimi et incolae ejus.

13. Et pertransierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterum.

14. Non reliquit hominem nocere eis: et corripuit pro eis reges.

15. (2) Nolite tangere christos meos: et in prophetis meis nolite malignari.

16. Et vocavit famem super terram: et omne firmamentum panis contrivit.

17. (3) Misit ante eos virum: in servum venumdatus est Joseph.

18. (4) Humiliaverunt in compedibus pedes ejus: ferrum pertransiit animam ejus donec veniret verbum ejus.

8. *Egli si è ricordato sempre della sua alleanza: della parola fermata da lui per mille generazioni;*

9. *Della parola ch'ei chiede ad Abramo, e del giuramento suo ad Isacco;*

10. *Giuramento ch'ei confermò quasi legge a Giacobbe, e ad Israele qual patto sempiterno,*

11. *Dicendo: A te darò la terra di Canaan, divisa come vostra eredità.*

12. *Bench' e' fossero in piccol numero, pochissimi di numero e in essa stranieri.*

13. *E passarono da una nazione ad un'altra, e da un regno a un altro popolo.*

14. *Non permise che uomo facesse loro alcun male: e per essi gastigò de're.*

15. *Non toccate i miei cristi: e non malignate contro de' miei profeti.*

16. *E chiamò sulla terra la fame: e tolse tutto il sostegno del pane.*

17. *Mandò avanti di loro un uomo: Giuseppe fu venduto per ischiavo.*

18. *Lo umiliarono inceppandogli i piedi: il ferro trapassò l'anima di lui (*) fino a tanto che si adempisse la sua parola.*

(1) Gen. XXII, 16.
(2) II Reg. I, 14. — I Paral. XVI 22.
(3) Gen. XXXVII, 36.
(4) Gen. XXXIX, 20.

(*) Altrim.: Il ferro del dolore gli trapassò l'anima.

Digitized by Google

19. Eloquium Domini inflammavit eum: (1) misit rex et solvit eum; princeps populorum, et dimisit eum.

20. Constituit eum dominum domus suae et principem omnis possessionis suae.

21. Ut erudiret principes ejus sicut semetipsum, et senes ejus prudentiam doceret.

22. (2) Et intravit Israël in Ægyptum: et Jacob accola fuit in terra Cham.

23. (3) Et auxit populum suum vehementer: et firmavit eum super inimicos ejus.

24. Convertit cor eorum ut odirent populum ejus et dolum facerent in servos ejus.

25. (4) Misit Moysen servum suum: Aaron, quem elegit ipsum.

26. (5) Posuit in eis verba signorum suorum et prodigiorum in terra Cham.

27. (6) Misit tenebras et obscuravit: et non exacerbavit sermones suos.

28. (7) Convertit aquas

19. *La legge del Signore lo avea messo nel fuoco: il re mandò a scioglierlo; il principe de' popoli lo liberò.*

20. *Lo costituì padrone della sua casa e principe di quanto ei possedeva.*

21. *Affinchè egli sua sapienza comunicasse a' suoi grandi, e al senato di lui insegnasse prudenza.*

22. *E Israele entrò nell'Egitto, e Giacobbe pellegrinò nella terra di Cam.*

23. *E (Dio) moltiplicò grandemente il popol suo: e lo rendette più forte de' suoi nemici.*

24. *Ei cangiò il cuor di coloro (*) perchè prendesser in odio il popol suo e facesser soverchieria a' suoi servi.*

25. *Spedì il suo servo Mosè: e Aronne, cui pur egli elesse.*

26. *E pose nelle lor mani i suoi miracoli e i prodigi da farsi nella terra di Cam.*

27. *Mandò le tenebre, e tutto fu oscurità: ed egli non rendette vane le sue parole.*

28. *Cangiò in sangue le*

(1) Gen. XLI, 14.
(2) Gen. XLVI, 6.
(3) Exod. I, 7. — Act. VII, 17.
(4) Exod. III, 10; IV, 29.
(5) Exod. VII, 10.
(6) Exod. X, 21.
(7) Exod. VII, 20.

(*) Più volte s' è notato che tali espressioni nella Scrittura possono intendersi anche in mero senso permissivo. Vedi la spiegazione.

Digitized by Google

eorum in sanguinem: et occidit pisces eorum.

29. (1) Edidit terra eorum ranas in penetralibus regum ipsorum.

30. (2) Dixit, et venit caenomyia et cinifes in omnibus finibus eorum.

31. (3) Posuit pluvias eorum grandinem: ignem comburentem in terra ipsorum.

32. Et percussit vineas eorum et ficulneas eorum: et contrivit lignum finium eorum.

33. (4) Dixit, et venit locusta et bruchus, cujus non erat numerus.

34. Et comedit omne faenum in terra eorum: et comedit omnem fructum terrae eorum.

35. (5) Et percussit omne primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.

36. (6) Et eduxit eos cum argento et auro: et non erat in tribubus eorum infirmus.

37. Laetata est Ægyptus in profectione eorum: quia incubuit timor eorum super eos.

38. (7) Expandit nubem

loro acque: e uccise i loro pesci.

29. *La terra mandò fuora i ranocchi nelle più segrete stanze de' regi stessi.*

30. *A una sua parola venner le mosche e i mosconi per tutto quanto il loro paese.*

31. *Mutò in grandine le loro piogge: piovve sulla loro terra un fuoco divoratore.*

32. *E percosse le loro viti e le loro ficaje: e fece in pezzi le piante delle loro regioni.*

33. *A una parola di lui venne la locusta e il bruco, ed erano senza numero.*

34. *E mangiaron tutta l'erba de' loro terreni: e mangiarono tutti i frutti dei loro campi.*

35. *E percosse tutti i primogeniti nella loro terra: le primizie di lor robustezza.*

36. *E menò via Israele coll'argento e coll'oro: e nelle loro tribù non era un malato.*

37. *Si rallegrò della loro partenza l'Egitto: perchè era sopraffatto dal timore che avea di essi.*

38. *Stese una nuvola che*

(1) Exod. VIII, 6.
(2) Exod. VIII, 16.
(3) Exod. VIII, 24.
(4) Exod. X, 12.
(5) Exod. XII, 29.
(6) Exod. XII, 35.
(7) Exod. XIII, 21. — Ps. LXXVII, 14. — I Cor. X, 1.

Digitized by Google

in protectionem eorum: et ignem ut luceret eis per noctem.

39. (1) Petierunt, et venit coturnix: et pane coeli saturavit eos.

40. (2) Dirupit petram, et fluxerunt aquae: abierunt in sicco flumina.

41. (3) Quoniam memor fuit verbi sancti sui quod habuit ad Abraham puerum suum.

42. Et eduxit populum suum in exsultatione et electos suos in laetitia.

43. Et dedit illis regiones gentium: et labores populorum possederunt,

44. Ut custodiant justificationes ejus, et legem ejus requirant.

li coprisse, e fe che il fuoco l'illuminasse di notte.

39. *Chiesero, e venner le quaglie: e li saziò con pane del cielo.*

40. *Fendette la pietra, e scorser le acque: sgorgaron fiumi in un luogo di siccità.*

41. *Perchè egli ebbe memoria di quella sua santa parola detta ad Abramo suo servo.*

42. *E il suo popolo trasse fuora tutto esultante e i suoi eletti pieni di allegrezza.*

43. *E diede loro i paesi delle nazioni: e furon padroni delle fatiche de' popoli,*

44. *Affinchè osservino i suoi comandamenti e amino la sua legge.*

(1) Exod. XVI, 13.
(2) Num. XX, 11.
(3) Gen. XVII, 7.

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers 1—4. *Date lode al Signore e invocate il suo nome: annunziate le opere di lui tra le genti. Cantate la gloria di lui sugli strumenti di musica: raccontate tutte le sue meraviglie,* ecc. La lode del Signore accompagnar dee l'invocazione del santo suo nome. E Dio esaudisce, dice s. Agostino, colui che l'invoca, allorchè nel tempo stesso gli dà lode. Ma non gli dà lode veramente se non in quanto l'ama, perchè falsa e rigettata da Dio è la lode che non nasce dall'amore. *Exaudit quippe invocantem, quem laudantem*

Digitized by Google

videt; laudantem autem videt, quem probat amantem. Quindi un cuor pieno d'amore loda Dio perchè l'ama, ed invoca il suo nome, cioè il divin soccorso della sua grazia, perchè quanto più l'ama, tanto più desidera di amarlo e di vincere perciò tutti gli ostacoli che si oppongono all'amore, donde nasce la vera lode. Davide insegnava per tal modo un segreto, ignoto alla maggior parte degl'Israeliti, che faceano tutto consistere nell'esterior culto della religione giudaica e che, non conoscendo la necessità dell'assistenza di Dio per l'adempimento dei precetti della sua legge, non pensavano appena ad invocarlo, ma pieni di presunzione di sè medesimi cadevano ogni giorno nei più gravi delitti. Allorchè dunque il santo profeta invitavali ad annunziar tra le genti e a cantar tanto colla voce quanto sui musicali strumenti le maraviglie del loro Dio, obbligavali a riconoscere che n' erano debitori alla sua possanza e alla sua bontà, e che però, secondo ch' egli dice dipoi, non doveano gloriarsi che nel santo suo nome nè rallegrarsi se non quando il cuor loro cercava veramente il Signore, cioè la gloria di Dio, e non la loro propria. Imperocchè la soda allegrezza non può in effetto trovarsi in un cuore che cerca sè stesso o che cerca di riposarsi in alcuna delle creature, essendo necessariamente, dice s. Agostino, sempre inquieto, sempre agitato e turbato, finchè non si abbandoni a Dio solo.

Cercate il Signore, ripete loro il santo profeta, ed assodatevi ognora più in tale ricerca; o pure cercatelo, perchè questo è il solo mezzo di assodarvi ognora più e di riempirvi di forza. *Cercate mai sempre la sua presenza.* Coll'amore si cerca Dio. Assodarsi in tale ricerca è assodarsi nell'amor suo. Ma l'amore stesso diventa in chi cerca Dio il principio di una forza grande, e lo reca a superar ogni cosa per cercar sempre la sua presenza, cioè per tentar di accostarsi ognora più a quella divina sorgente di luce che, rischiarandolo ed infiammandolo, gl'ispira un ardore sempre nuovo per possedere più perfettamente l'obbietto dell'amor suo.

Vers. 5, 6. *Ricordatevi delle meraviglie ch'egli fece de' suoi prodigi, delle leggi ch'ei pronunziò di sua bocca, o voi, seme di Abramo, servi di lui: o voi, figliuoli di Giacobbe, gli eletti di lui.* Il profeta spiega chi fosser quelli a cui parlava, chiamandoli il seme d'Abramo e i figli, cioè i discendenti, di Giacobbe e non d'Esaù. Imperciocchè il Signore avea eletto questo popolo uscito da Abramo per mezzo d'Isacco e di Giacobbe affinchè fosse particolarmente consacrato al

Digitized by Google

suo servigio. Ma bisogna intendere, secondo s. Paolo (Rom. IV, et IX. — Gal. III), per la stirpe d'Abramo tutti quelli che, avendo la fede, siccome l'avea egli, sono i veri figli di colui che vien detto il padre di tutti i credenti. Ed il profeta, chiamandoli la posterità d'Abramo e i figli di Giacobbe, rappresentava loro in queste due parole quali esser dovevano, per non degenerare dalla pietà e dalla fede dei padri loro. Rammentate dunque, loro dic'egli, le maraviglie del Signore, i prodigi ch'egli operò e i giudicj usciti dalla sua bocca: cioè, vivete sempre tenendo davanti agli occhi tutto ciò ch'egli ha fatto per liberarvi dalla schiavitù, per punir l'orgoglio del re Faraone, per farvi superare i Cananei e tanti altri popoli, e per mettervi al possesso di quella terra di cui godete. E guardatevi dal dimenticar giammai nella vostra condotta o i precetti che vi ha imposti colla sua legge o le minacce da lui pronunziate contro i prevaricatori di tai precetti; il che può essere inteso in generale sotto quelle parole: *leggi ch'ei pronunziò di sua bocca.* Tutti i figliuoli della Chiesa, che sono, come dice s. Paolo, la vera schiatta d'Abramo, debbono ascoltar queste parole con tanto maggior timore, quanto sono più strepitosi e più importanti i prodigi da Dio operati in lor favore e i giudicj da lui pronunziati nella legge del suo Vangelo.

Vers. 7—12. *Egli il Signore Dio nostro: i giudizj di lui sono noti a tutta quanta la terra. Egli si è ricordato sempre della sua alleanza; della parola fermata da lui per mille generazioni,* ecc. Davide pensa primieramente a ben imprimere nella mente degl'Israeliti che il Signore, i cui giudicj si esercitano in tutta la terra, cioè che fa sentire a tutta la terra ch'egli è il giudice e il Signore di tutto l'universo, è loro Dio in una maniera affatto singolare. E lo prova coll'alleanza fermata con quel popolo nella persona d'Abramo, col giuramento fatto ad Isacco figliuolo di lui per confermare una tale alleanza, e colla sicurezza data a Giacobbe nominato ancora Israello, che irrevocabile sarebbe il decreto da lui emanato su questo argomento. Il patto ch'ei dice dover essere eterno consisteva nell'aver dichiarato ch'egli darebbe la terra cananea per loro eredità allora pure ch'eglino non componevano per anco che una piccola famiglia ed erano stranieri nel paese loro promesso. Imperciocchè raccogliesi dalla Genesi (XII, 7; XVII, 8; XXVIII, 13) che Abramo era nella terra di Canaan quando il Signore gli apparve per fargli questa promessa da lui

Digitized by Google

poscia confermata ad Isacco suo figlio e a Giacobbe suo nipote. Quindi si può dire con tutta verità ciò che dicesi qui, che il popolo suo era ancora in piccolissimo numero, non consistendo che in una sola famiglia di poche persone. E nondimeno promettevagli sin d'allora di renderla sì numerosa ch'ella possederebbe tutto il paese di Canaan, il che provava, dice un padre antico (Theod.), l'onnipotenza di colui che fa una tale promessa.

Ma per intendere queste parole nel vero senso in cui deggiono spiegarsi, bisogna dire che la promessa di Dio e l'alleanza confermata da un giuramento, ch'esser dovea eterna, non riguardava lo stabilimento temporale degl'Israeliti nel paese di Canaan, poichè quello fu sol passeggero e non durò che per breve tempo, ma piuttosto lo stabilimento del suo popolo nella Chiesa e nel cielo, di cui la terra promessa non era che un'immagine. Però s. Paolo ci assicura (Hebr. XI, 9, 10) che Abramo stesso non ha mai considerata la terra promessagli se non come una terra straniera e come la figura di un'altra patria incomparabilmente più desiderabile, di una città permanente della quale Dio medesimo è il fondatore.

Quand'è dunque che si è ricordato il Signore dell'alleanza fatta con Abramo? Vero è, che se ne ricordò allorchè cinquant'anni dopo o in quel torno fece entrare la sua posterità, divenuta sì numerosa, nella terra di Canaan sotto la condotta di Giosuè, che succedette a Mosè nel governo di tutto il popolo d'Israello. Ma secondo il vero senso della promessa di Dio, che la fede avea fatto egregiamente comprendere al santo patriarca, il Signore se n'è ricordato allorchè, mandando il vero Giosuè, ch'è Gesù Cristo, ha fatto passare sotto la sua condotta la vera stirpe e i degni eredi della fede di quell'antico padre d'Israello nella chiesa della terra e poscia in quella del cielo come nella vera terra promessa. Per la qual cosa può dirsi che se la promessa del Signore non avesse riguardato che lo stabilimento degl'Israeliti nella Palestina, sarebbe sembrato inutilissimo ch'ei la confermasse con solenni giuramenti e che la reiterasse ai figliuoli e ai nipoti di Abramo; poichè, non dovendo essere che temporale un cotale stabilimento ed esposto ancora a tanti funesti accidenti, sembrava indegno della maestà di un Dio l'adoperare quanto v'era di più sacro per confermare un'alleanza che dovesse un'altra figurarne incomparabilmente più divina ed effettivamente eterna. Deesi dunque riguar-

Digitized by Google

dare come una delle grandi prove della divinità di colui che fatta avea una somigliante promessa ad Abramo, l'averla fatta quasi duemila anni prima e l'averne adempiuta la verità in capo a sì lungo tempo nella persona de' cristiani, dopo averne mostrata una immagine passeggera nella persona degl'Israeliti.

Vers. 13—15. *E passarono da una nazione ad un'altra, e da un regno a un altro popolo. Non permise che uomo facesse loro alcun male: e per essi gastigò dei re,* ecc. Rappresenta Davide la bontà e la providenza di Dio rispetto ai santi patriarchi, a cui egli avea fatte queste promesse, e dichiara d'avere ad essi prestato sì valida protezione che quantunque si trovassero esposti a molti pericoli in tutti i paesi ove passarono, pure non permise mai che verun male loro accadesse, e gastigò pur severamente alcuni re, che vollero far loro oltraggio, cioè Faraone re d'Egitto e Abimelecco re di Gerara, di cui l'uno fu percosso da piaghe asprissime, come narra la Scrittura (Gen. XII, 17; XX, 3), e l'altro minacciato di morte per aver rapito Sara moglie di Abramo, quantunque non sapesse ch'ella ne fosse moglie. Dio protesse con eguale bontà (ib. XXVI, 9) Isacco allorchè trovossi esposto allo stesso pericolo nel regno di Abimelecco; e Giacobbe parimente (ib. XXXI, 23; XXXII, 11; XXXIII, 4), e quando Labano suocero suo lo inseguì, e quando Esaù suo fratello venuto essendogli incontro accompagnato da quattrocent'uomini per maltrattarlo, si cangiò tutto a un tratto di parere e gli attestò un sincerissimo affetto. Tale è l'impero di Dio sul cuor degli uomini e dei re stessi, che è in sua mano, come si esprime la Scrittura. Però quando il profeta aggiugne che il Signore dice ai nemici dei santi patriarchi che non tocchino i suoi unti e non facciano male ai suoi profeti, ci fa intendere che Dio toccò il cuor dei loro nemici e tolse loro ogni pensiero di nuocere ad essi. Imperciocchè queste parole di Dio produssero l'effetto che produr doveano nell'intimo dei loro cuori; ben diverse da quelle che disse poscia a un altro Faraone re d'Egitto, che ubbidir non volle al comando fattogli di lasciar andar liberamente il suo popolo e che s'indurò sempre più nella propria ostinazione. Egli chiama i suoi patriarchi suoi unti e suoi profeti: poichè Abramo, Isacco e Giacobbe (Gen. XXVII, 40; XLIX, 10) hanno in effetto penetrato nell'avvenire, pieni essendo dello spirito di profezia; ed in qualità di profeti erano unti della unzione interiore dello Spirito del Signore, di cui parla Isaia (LXI, 1), siccome alcuni dei profeti poscia furono unti anche esteriormente.

Digitized by Google

Vers. 16—21. *E chiamò sulla terra la fame; e tolse tutto il sostegno del pane. Mandò avanti di loro un uomo: Giuseppe fu venduto per ischiavo*, ecc. Davide, riferir volendo la maniera con che Dio adempì la sua promessa e stabilì la stirpe d'Abramo nella terra di Canaan, risale più alto, fino all'origine. Parla egli di Dio come dell'arbitro supremo della natura, il qual comanda e in un istante è ubbidito (Gen. XLI, 54). Il Signore, dic'egli in linguaggio metaforico, chiamò la fame, e venne sopra la terra, come se la fame stata fosse cosa animata che avesse aspettato gli ordini di Dio per eseguirli immediatamente. Ed egli tolse ogni sostegno di pane; cioè (Theod.) fece che la terra nulla producesse di quanto serve ad alimentar l'uomo, non solo il frumento, ma tutte le altre biadi ancora e generalmente tutto quello che dell'uom sostenta la vita ed il vigore. Coloro che non aveano gli occhi della fede riguardarono la fame siccome un effetto naturale; ma le persone illuminate adorarono l'ordine del Signore, senza la cui volontà cotali straordinarj avvenimenti non accadono giammai. L'intendimento di Dio in quella fame era di sollevar Giuseppe all'alta dignità da lui posseduta in Egitto e di servirsi poscia di lui per salvar tutta la sua famiglia e farla passare in un paese dove la medesima dovea moltiplicarsi e formar finalmente il gran popolo d'Israello. Egli dunque inviò quest'uomo innanzi ad essi in Egitto, dice il santo profeta. I suoi fratelli, che lo vendettero schiavo, non pensavano che a soddisfare la loro gelosia consegnandolo agli Ismaeliti (Gen. XXXVII); ma Dio guidava le cose all'adempimento della sua volontà e valevasi perciò della malizia stessa d'uomini snaturati.

Egli cadde nell'estrema afflizione; i suoi piedi furon posti in catene per essere stato formato nell'amore della castità, *Ferrum pertransiit animam ejus* (Gen. XXXIX); cioè, come molti spiegano, l'anima sua era oppressa dal dolore de' suoi ferri, finchè venne la sua parola, ovvero si adempirono le sue profezie intorno la propria sua esaltazione e la liberazione dell'officiale del re. Imperciocchè era necessario ch'ei fosse umiliato innanzi d'essere esaltato e che in ciò diventasse un' eccellente figura dell' umiliazione e della gloria di Gesù Cristo, di cui fu immagine. Allorchè egli parlò agli uffiziali del re d'Egitto carcerati insieme con lui, dipoi allo stesso principe spiegandogli i suoi sogni, Dio medesimo parlar lo fece ed infiammò il cuor suo, mettendogli sulle labbra la sua pa-

Digitized by Google

rola, e Dio stesso ispirò al re che gli concedesse la libertà, lo costituisse come il signore della sua reggia ed il preside di tutto ciò che possedeva; posciachè non bisogna qui riguardare il re d'Egitto se non qual ministro del Dio altissimo che faceagli eseguir gli ordini segreti con che avea risoluto d'incominciare lo stabilimento del popolo suo nello stesso luogo ove rimaner dovea oppresso e donde egli dovea poi liberarlo con tanti prodigi.

Ecco dunque Giuseppe, quell'uom venduto da' suoi fratelli perchè fosse schiavo, eccolo divenuto libero non solo, ma costituito, mediante le invisibili tracce della divina providenza, primo ministro in tutti gli stati del re egiziano. Ecco quell'uomo dianzi oltraggiato dagli altri figliuoli di Giacobbe qual visionario e sognatore, eccolo pubblicamente riconosciuto per un oracolo di sapienza, capace di erudire tutti i principi del paese e i più anziani ancora del regio consiglio, secondo i lumi di quella consumata prudenza che ammiravasi in lui, quantunque sì giovinetto. Tale è l'immagine di colui che, essendo per sua essenza la somma sapienza dell'Eterno Padre, non fu poscia dispregiato da' suoi proprj fratelli, i discendenti degli Ebrei, se non perchè fosse in grado di erudire più gloriosamente tutti i principi e tutti i sapienti del secolo nella scienza affatto divina che eragli veramente propria e che niun uomo avea sino allora conosciuta.

Vers. 22—26. *E Israele entrò nell'Egitto e Giacobbe pellegrinò nella terra di Cam. E (Dio) moltiplicò grandemente il popolo suo e lo rendette più forte de' suoi nemici,* ecc. L'occasione della universale carestia di cui ha parlato il profeta obbligò dunque Israello, cioè i fratelli di Giacobbe (Gen. XLII), ad andar primieramente in Egitto per comprarvi frumento a cagione della necessità grande in cui si trovavano. E Giacobbe andò poscia a dimorar egli stesso con tutta la sua famiglia nel paese dinominato Cam (ibid. IV, 6), perchè Mesraimo figliuolo di Cam e nipote di Noè fu il primo a piantar domicilio nell'Egitto. Quivi, siccome Dio avea risoluto di formare della sola famiglia di Giacobbe il popolo d'Israello, che servir dovea per molti secoli a figurar la sua chiesa, la fece egli crescere per tal modo, che, in vece di settanta persone o circa, di cui era composta allorchè v'entrò, trovossi (Exod. XII, 37) che la medesima, allorchè ne uscì, era giunta al numero di secentomila uomini, senza contar le donne e i fanciulli. Non senza ragione adunque il profeta dichiara che

Digitized by Google

Dio l'accrebbe in un modo sì prodigioso da renderla più forte de' suoi nemici, vale a dire degli Egiziani stessi, fra' quali andati erano a stabilirsi, secondo che un altro re, diverso da quello che tanto avea esaltato Giuseppe, ebbe poscia a querelarsene co' suoi vassalli (Exod I, 8, 9).

Dio *cangiò* allora, dice il santo profeta, *il cuore* degli Egiziani *perchè prendesser in odio il popol suo e facesser soverchieria a' suoi servi;* vale a dire, secondo la spiegazione dei santi interpreti (Aug., Theodor.), proteggendo il popol suo e colmandolo di beni, diede occasione ai popoli d'Egitto, il cui cuore era corrotto ed invidioso, di abbandonarsi alla gelosia e all'odio contro Israello, non rendendoli perversi, poichè egli è suprema bontà, ma rendendo felice il suo popolo, alla cui felicità doveano coloro portar invidia; siccome dicesi talvolta che il sole, che è la sorgente della luce, acceca gli occhi infermi non per sè stesso, ma a motivo della debolezza di questi: *Non illos malos faciendo, sed istis bona, quibus mali facillime possent invidere, largiendo.*

Volendo Iddio liberare il suo popolo, che trovavasi impotente a scuotere l'aspro giogo onde era aggravato ogni dì più, riempie due uomini del suo potere per operare in nome suo diversi prodigi, a fin di costrignere il re d'Egitto a lasciar andare Israello pel timore di un Dio sì potente che lo proteggeva. Questi due uomini sono *spediti,* poichè richiedevasi una missione ben espressa per un officio tanto divino. Ed eglino sono *eletti,* perchè la elezione del Signore potea sola renderli degni di adempiere un sì rilevante ministero; non trovando gli uomini più illuminati e più savj altro che debolezza nella propria natura, e non potendo se non per un sommo orgoglio destinar sè medesimi alle funzioni spettanti la liberazione e la salute del suo popolo.

Vers. 27—35. *Mandò le tenebre e tutto fu oscurità: ed egli non rendette vane le sue parole. Cangiò in sangue le loro acque e uccise i loro pesci. La terra mandò fuori i ranocchi nelle più segrete stanze de' regi istessi,* ecc. Siccome si è già data la spiegazione di tutte queste piaghe diverse nel libro dell' Esodo (VII et seqq.), è perciò inutile che qui si ripetano le stesse cose. Le parole del profeta, *Et non exacerbavit sermones suos,* sono sì oscure che può indovinarsene il senso piuttosto che affermarlo con sicurezza. Gli uni le riferiscono a Dio medesimo, dicendo ch'egli saldo si mantenne alle sue parole e non si pentì delle sue pro-

Digitized by Google

messe, non ostante la ostinazione degli Egiziani. Gli altri dicono doversi quelle riferire a Mosè e ad Aronne, de' quali è parlato immediatamente prima. E questo sentimento ci fa vedere che la durezza del re d'Egitto e de' sudditi suoi non isgomentò Mosè nè Aronne, nè punto li fece mormorare, eseguendo gli ordini che Dio avea loro imposto.

Vers. 36, 37. *E menò via Israele coll'argento e coll'oro: e nelle loro tribù non era un malato. Si rallegrò della loro partenza l'Egitto, perchè era sopraffatto dal timore che avea di essi.* Non furono gl'Israeliti che scossero da sè stessi il giogo degli Egiziani, ma sì Dio li trasse dall'Egitto per un effetto di quella onnipotenza che sentir fece principalmente ai loro nemici, percuotendo di morte i loro primogeniti. E la podestà che loro diede di portar seco quella grande quantità d'oro e d'argento era il contrassegno della sovranità sua sopra tutti gli uomini (Exod. XI, 2). Imperciocchè, assoluto padrone essendo egli di tutti i beni della terra, poteva, quando piacevagli, toglierli agli uni per concederli agli altri, senza che i primi avesser motivo di lamentarsi, spogliandoli d'un bene di cui abusavano, e senza che gli altri fosser colpevoli d'ingiustizia allorchè riceveano come dalla sua mano quel che non prendevano se non in virtù dell'ordine che loro ne avea dato in ricompensa, dice s. Agostino, di tante fatiche da loro sofferte, dalle quali non aveano sino allora cavato verun profitto.

Ora siccome tutte le piaghe che abbiam ricordate non aveano percosso che i soli Egiziani, Davide nota ancora qui siccome una prova del supremo poter di Dio il non essersi trovato nel tempo medesimo un solo malato, o debole in quel sì prodigioso numero di persone che componevano le tribù d'Israello. Imperocchè un secondo miracolo portentoso al pari del primo era il vedere da una parte gli Egiziani avvolti di tenebre quasi palpabili (Exod. X, 22, 23), e dall'altra parte gl'Israeliti cinti tutto all'intorno di luce; il veder gli uni esposti alla grandine, al fuoco, ai pungoli acutissimi d'ogni fatta di mosche, alle devastazioni dei ranocchi e delle cavallette, ad ulceri dolorosissime ed alla morte (IX, 10), e gli altri al contrario interamente immuni da tutte queste piaghe. Chi far poteva un tal discernimento se non colui che fa pur oggi un somigliante miracolo, benchè in una maniera invisibile, rispetto alle anime, conservando ad alcune il lume della grazia in mezzo

Digitized by Google

alle tenebre sì profonde del secolo ove le altre sono immerse, e preservando quelle da tutte le piaghe mortali della corruzione del peccato, da cui queste sono percosse per un effetto santissimo della sua giustizia?

Si rallegrò della loro partenza l'Egitto, perchè era sopraffatto dal timore che avea di essi. Sta registrato nell'Esodo (XII, 33) che la morte dei primogeniti dell'Egitto fece suonare un alto grido per ogni parte, che Faraone ordinò allora a Mosè di far tutti uscire i figli d'Israello, e che gli Egiziani li stimolavano anch'essi ad uscire, per tema di aver tutti a morire, se quel popolo rimaneva più oltre in mezzo a loro. Non si rallegravano eglino dunque propriamente della partenza degl'Israeliti, che avrebbero pur voluto per loro ospiti, ma la perdita che fatta aveano degli oggetti loro più cari fece ad essi riguardare per una grande ventura il poter esser alla fine liberati da tanti flagelli mediante l'andata di quel popolo la cui presenza metteali tutti in pericolo di morte. Quindi per tema soltanto e non per amore diedero la libertà ad Israello. Operavano costoro a guisa degli schiavi o delle bestie, che non si lascian condurre se non a forza di bastone; ed erano in ciò immagini assai terribili di molti Israeliti della nuova legge, su cui non ha verun impero l'amore, ma che non cedono, per così dire, se non a viva forza ai colpi sensibili della rigorosa giustizia del Signore, sempre apparecchiati a ribellarsi contro lui e a sollevarsi contro i suoi veri servi, fintantochè, giunta essendo al colmo la misura del loro induramento, cadono per ultimo nella funesta estremità di una irreparabile rovina, di cui non possono al pari del re d'Egitto attribuire la causa fuorchè alla propria loro ostinazione.

Vers. 38. *Stese una nuvola che li coprisse e fe che il fuoco li illuminasse di notte.* Sappiamo che Dio condusse il suo popolo dopo l'uscita d'Egitto con una colonna di nube che precedevalo nel giorno e con una colonna di fuoco che illuminavalo nella notte. Ma sembra il profeta significarci alcun che di più particolare allorchè dice che il Signore stese una nube per coprire Israello, poichè la nube che serviva per condurlo non lo salvava. Potrebbesi dunque interpretar questo luogo con un altro dell'Esodo, ove sta notato (XIV, 19, 20) che, avendo Faraone incalzato col suo esercito gl'Israeliti, e côlto essendo da spavento il popolo di Dio all'aspetto de' nemici che si avvicinavano, l'angelo

Digitized by Google

che andava loro innanzi si pose tutto a un tratto insiem colla colonna di nube dietro ad essi fra il campo egiziano e l'israelitico; e che la nube era tenebrosa da una parte, e dall'altra illuminava la notte, di modo che i due eserciti non poterono accostarsi. Quindi si dice con verità che Dio stese una nube per mettere a coperto Israello allorchè ne formò come una specie di argine che difese il suo popolo dagl'insulti degli Egiziani.

Vers. 39—41. *Chiesero, e venner le quaglie: e li saziò con pane del cielo. Fendette la pietra, e scorser le acque,* ecc. Davide attribuisce tutti i miracoli operati da Dio, o mettendo Israello come in salvo sotto la colonna di nube, o dandogli quaglie e satollandolo di pane celeste, cioè della manna discesa dal cielo, o facendogli scorrer acqua da una rupe in un luogo arido ove moriva di sete, non ai meriti del popolo, le cui mormorazioni continue lo rendevano indegno che Dio l'assistesse in una maniera sì miracolosa, ma alla parola santissima da lui data ad Abramo suo servo (Gen. XIII, 15, 17), che, dopo essere stata schiava la sua stirpe in una terra straniera, egli giudicherebbe finalmente il popolo che l'avesse posta in servitù e la farebbe uscire da quella terra con grandi ricchezze. Questa parola divina era santa, sì perchè quegli che data l'avea era per sè medesimo l'essenziale santità, come perchè santissimo era il motivo per cui aveala data, essendo il fondamento dell'alleanza contratta con Abramo dal Signore, secondo ch'egli allora dichiarò, affine di esser egli il Dio suo e di tutta la sua stirpe: *Ut sim Deus tuus et seminis tui post te.*

Vers. 42—44. *E il suo popolo trasse fuora tutto esultante e i suoi eletti pieni di allegrezza. E diede loro i paesi delle nazioni: e furon padroni delle fatiche de' popoli, affinchè osservino i suoi comandamenti e amino la sua legge.* Tale è il fine per cui Dio liberò Israello ed uscir lo fece dall'Egitto e diedegli dipoi i paesi de' Cananei e di molte altre genti, mettendolo al possesso del frutto delle fatiche di tutti que' popoli; fine veramente degno del popol di Dio, per cui egli avea operato tanti prodigi. L'intendimento suo non era soltanto di colmarlo di un' esultanza temporale e passeggera, quale fu quella che provò veggendosi liberato dalla schiavitù degli Egiziani; poichè questa era la consolazione degli Ebrei rozzi e carnali, che altro non consideravano fuor la felicità della vita presente. Ma la vera posterità di Abramo e i degni eredi della sua fede, quelli che propriamente erano, dice

Digitized by Google

s. Agostino, i servi del Signore al par di lui, e gli eletti figli della promessa, non riguardavano una sì fatta libertà procurata loro dal Signore se non come un mezzo profittevole per consacrarsi interamente al suo servigio, senza essere sbigottiti dalla violenza dei loro nemici. Si proponevano eglino allora di attestargli la loro gratitudine, non abusando della loro libertà, come dice s. Paolo, per abbandonarsi a una vita dissoluta, non dimenticandosi di lui nel godimento di tanti beni di cui spogliò le nazioni in loro favore, ma applicandosi con mente più tranquilla e con maggiore fedeltà ad osservare i suoi statuti, giusti egualmente e giustificanti, e a ricercar nella sua legge ciò che potea purificarli ognora più e renderli degni di acquistare il sommo bene, e al cui paragone sono un nulla tutti gli altri beni. *Non ut perversa securitate torpescant, sed ut ad hoc vacent unde bonum aeternum possit acquiri* (Aug.).

Digitized by Google

SALMO CV.

È simile al precedente, continuandosi il racconto de' benefizj divini misto colla confessione della mala corrispondenza del popolo.

Alleluja (1).

1. (2) Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.

2. (3) Quis loquetur potentias Domini: auditas faciet omnes laudes ejus?

3. Beati qui custodiunt judicium et faciunt justitiam in omni tempore.

4. Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo;

5. Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad laetandum in laetitia gentis tuae: ut lauderis cum hereditate tua.

6. (4) Peccavimus cum patribus nostris: injuste egimus, iniquitatem fecimus.

Alleluja: lodate Dio.

1. *Date lode al Signore, perchè egli è buono: perchè eterna ell'è la sua misericordia.*

2. *Chi potrà ridire le possenti opere del Signore: chi rappresenterà con parole tutte le lodi di lui?*

3. *Beati quelli che osservano la rettitudine e in ogni tempo praticano la giustizia.*

4. *Sovvengati di noi, o Signore, secondo la buona tua volontà verso il tuo popolo: vieni a visitarci colla tua salute;*

5. *Affinchè noi veggiamo i beni de' tuoi eletti e ci rallegriamo dell'allegrezza del popol tuo: affinchè tu sii glorificato nella tua eredità.*

6. *Abbiam peccato co' padri nostri: abbiamo operato ingiustamente, abbiam commessa iniquità.*

(1) Judith XIII, 21.
(2) Judith XIII, 21.
(3) Eccli. XLIII, 35.
(4) Judith VII, 19.

Digitized by Google

7. Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiae tuae.

8. Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.

9. Et salvavit eos propter nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.

10. (1) Et increpuit mare rubrum, et exsiccatum est: et deduxit eos in abyssis sicut in deserto.

11. Et salvavit eos de manu odientium: et redemit eos de manu inimici.

12. (2). Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.

13. Et crediderunt verbis ejus: et laudaverunt laudem ejus.

14. Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus: et non sustinuerunt consilium ejus.

15. (3) Et concupierunt concupiscentiam in deserto: et tentaverunt Deum in inaquoso.

16. (4) Et dedit eis petitionem ipsorum: et misit saturitatem in animas eorum.

17. Et irritaverunt Moy-

7. *I padri nostri nell'Egitto non considerarono le tue meraviglie: non si ricordarono della molta tua misericordia.*

8. *E te irritarono quando stavano per entrar nel mare, nel mare rosso.*

9. *Ed ei li salvò per amor del suo nome: per far conoscere la sua potenza.*

10. *E fe minaccia al mar rosso, ed ei si asciugò: e li menò per gli abissi come per un arido terreno.*

11. *E li salvò dalle mani di quei che li odiavano: e li riscattò dal poter del nimico.*

12. *E sommerse nelle acque i loro persecutori: un solo di essi non si salvò.*

13. *Ed essi ebber fede alle sue parole: e cantarono le sue lodi.*

14. *Ma fecer presto a scordarsi delle opere di lui: e non aspettarono l' esito de' suoi consigli.*

15. *E desiderarono cose voluttuose nel deserto: e tentaron Dio in quel luogo senza acqua.*

16. *E diede loro quel che chiedevano: e saziò i loro appetiti.*

17. *E irritarono negli al-*

(1) Exod. XIV, 21.
(2) Exod. XIV, 27.
(3) Exod. XVII, 2.
(4) Num. XI, 31.

Digitized by Google

sen in castris: Aaron sanctum Domini.

18. (1) Aperta est terra et deglutivit Dathan: et operuit super congregationem Abiron.

19. Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.

20. (2) Et fecerunt vitulum in Horeb: et adoraverunt sculptile.

21. Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis foenum.

22. Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari rubro.

23. (3) Et dixit ut disperderet eos: si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus,

24. Ut averteret iram ejus ne disperderet eos: et pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.

25. Non crediderunt verbo ejus, et murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.

26. (4) Et elevavit manum suam super eos ut prosterneret eos in deserto

loggiamenti Mosè, e Aronne il santo del Signore.

18. *Si aperse la terra e ingojò Datan: e assorbì la sequela di Abiron.*

19. *E il fuoco divampò nelle loro tende: la fiamma abbruciò i peccatori.*

20. *E fecero un vitello in Oreb: e adorarono una statua di getto.*

21. *E la gloria loro cambiarono per l' immagine di un vitello che pasce l'erba.*

22. *Si dimenticaron di Dio, che li salvò e fece cose grandi in Egitto, cose mirabili nella terra di Cam, cose terribili nel mar rosso.*

23. *E avea parlato di sterminarli: se Mosè suo eletto non si fosse piantato alla breccia di contro a lui,*

24. *Affine di distornare l'ira di lui perchè non li sterminasse: quelli però non si curarono di quella terra desiderabile.*

25. *Non credettero alla parola di lui, e mormorarono ne' loro alloggiamenti: non ascoltarono la voce del Signore.*

26. *E alzata la mano contro di essi, giurò di spergerli nel deserto*

(1) Num. XVI, 32.
(2) Exod. XXXII, 4.
(3) Exod. XXXII, 10.
(4) Num. XIV, 32.

Digitized by Google

27. Et ut dejiceret semen eorum in nationibus et dispergeret eos in regionibus.

28. Et initiati sunt Beelphegor: et comederunt sacrificia mortuorum.

29. Et irritaverunt eum in adinventionibus suis: et multiplicata est in eis ruina.

30. (1) Et stetit Phinees et placavit: et cessavit quassatio.

31. Et reputatum est ei in justitiam, in generationem et generationem usque in sempiternum.

32. (2) Et irritaverunt eum ad aquas Contradictionis: et vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbaverunt spiritum ejus.

33. Et distinxit in labiis suis: non disperdiderunt gentes quas dixit Dominus illis.

34. Et commisti sunt inter gentes et didicerunt opera eorum et servierunt sculptilibus eorum: et factum est illis in scandalum.

35. Et immolaverunt filios suos et filias suas daemoniis.

36. Et effuderunt sanguinem innocentem: sanguinem filiorum suorum et fi-

27. *E di avvilire la loro stirpe tra le nazioni e di dispergerli in questa e in quella regione.*

28. *E si consacrarono a Beelfegor: e mangiarono dei sacrifizj de' morti.*

29. *E lui irritarono coi loro ritrovamenti: e si fe più grande la loro rovina.*

30. *E si levò su Finees e lo placò: e la piaga cessò.*

31. *E ciò fugli imputato a giustizia di generazione in generazione fino in sempiterno.*

32. *E lui irritarono alle acque di Contraddizione: e patì Mosè della loro colpa, perchè avevano perturbato il suo spirito.*

33. *E fu dubbioso nel suo parlare. Essi non dispersero le nazioni, com'egli avea loro intimato.*

34. *E si mischiarono colle genti e impararono i loro costumi e rendetter culto ai loro idoli: e ciò divenne per essi pietra d'inciampo.*

35. *E immolarono i loro figliuoli e loro figliuole ai demonj.*

36. *E sparsero il sangue innocente: il sangue de' proprj figliuoli e delle figliuole*

(1) Num. XXV, 7.
(2) Num. XX, 10.

Digitized by Google

liarum suarum quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.

37. Et infecta est terra in sanguinibus, et contaminata est in operibus eorum: et fornicati sunt in adiventionibus suis.

38. Et iratus est furore Dominus in populum suum: et abominatus est hereditatem suam.

39. Et tradidit eos in manus gentium: et dominati sunt eorum qui oderunt eos.

40. Et tribulaverunt eos inimici eorum, et humiliati sunt sub manibus eorum: saepe liberavit eos.

41. Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo: et humiliati sunt in iniquitatibus suis.

42. Et vidit cum tribularentur: et audivit orationem eorum.

43. (1) Et memor fuit testamenti sui: et poenituit eum secundum multitudinem misericordiae suae.

44. Et dedit eos in misericordias in conspectu omnium qui ceperant eos.

45. Salvos nos fac, Domine Deus noster, et congrega nos de nationibus,

46. Ut confiteamur no-

sacrificate da loro agl'idoli di Canaan.

37. E fu infettata la terra per lo spargimento del sangue, e fu contaminata dalle opere loro: e si prostituirono a' loro ritrovamenti.

38. E il Signore si accese d'ira e di furore contro il suo popolo: e prese in abominio la sua eredità.

39. E li diede in potere delle nazioni: ed ebber dominio di essi quei che li odiavano.

40. E i loro nemici li trattarono duramente, e sotto il potere di questi e' furono umiliati: sovente Dio ne li liberò.

41. Ma eglino lo esacerbarono co' loro consigli: e furono umiliati per le loro iniquità.

42. E li rimirò quando erano nella tribolazione: e udì la loro orazione.

43. E si ricordò di sua alleanza: e per la molta sua misericordia si ripentì.

44. E fe che trovasser misericordia presso tutti quei che li avevano fatti schiavi.

45. Salvaci, o Signore Dio nostro, e raccoglici di tra le nazioni,

46. Affinchè confessiamo

(1) Deut. XXX, 31.

Digitized by Google

mini sancto tuo: et gloriemur in laude tua.

47. Benedictus Dominus Deus Israël a seculo et usque in seculum: et dicet omnis populus: Fiat, fiat.

il tuo santo nome: e ci gloriamo in te degno di ogni laude.

47. *Benedetto il Signore Dio d'Israele ab eterno e in eterno: e dirà tutto il popolo: Così sia, così sia.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Date lode al Signore perchè egli è buono: perchè eterna ell'è la sua misericordia. Chi potrà ridire le possenti opere del Signore,* ecc. Nissuno è buono, dice Gesù Cristo, fuorchè Dio solo; vale a dire ch'egli è per essenza la bontà suprema e il principio d'ogni cosa buona. Ma qui il santo profeta esorta i popoli a lodarlo non solo a cagione della essenziale bontà ch'ei possiede in sommo grado siccome Dio, ma ancora a cagione di tutti gli effetti diversi che ne fa sentire agli uomini allorchè li colma della infinita sua bontà e di una misericordia eterna: poichè la bontà di Dio che stendesi a tutta l'eternità è propriamente l'oggetto delle lodi e dei rendimenti di grazie dei servi suoi; non essendo quella che si restrigne al tempo della vita presente, capace solo di riempiere il cuore degl'israeliti carnali, che ai beni caduchi limitano le loro speranze. Si può nondimeno per la misericordia del Signore che stendesi a tutti i secoli intendere ancora l'infinita bontà di Dio che non può, per così dire, nè esaurirsi nè stancarsi, ma è pronta in ogni tempo a ricevere i peccatori che si convertono veracemente e fanno degni frutti di penitenza.

Ma chi, dice il profeta, potrà o chi sarà degno di raccontare le prodezze del Signore, e di far intendere agli uomini tutte le sue lodi? Imperciocchè, per lodare il Signore quanto egli merita d'esser lodato nelle opere pur esteriori della sua possanza, bisognerebbe poter comprendere la infinita sapienza che gliele fa produrre, bisognerebbe entrare negli eterni consigli di lui. Ora

Digitized by Google

chi, dice s. Paolo, *ha conosciuto la mente del Signore? o chi a lui diè consiglio* (Rom. XI, 34)? Però quando il profeta esorta i popoli a lodarlo ed aggiugne immediatamente dopo: *Chi potrà ridire le possenti opere del Signore? chi rappresenterà con parole tutte le lodi di lui?* fa loro conoscere e che tutto ciò che dir potrebbero per lodarlo di gran lunga non si accosterà alle lodi da lui meritate, e che tutti non sono capaci di far sì che vengano ascoltate le sue lodi. Imperciocchè quei soli se ne mostrano degni la cui vita è una continua lode della sua misericordia. Per la qual cosa dic'egli ancora: *Beati quelli che osservano la rettitudine e in ogni tempo praticano la giustizia;* il che torna al medesimo che dire che questi egli giudica degni di far udir le lodi del Signore, quantunque non sia in poter loro di farle udire quali sono veramente.

La rettitudine e la giustizia, che rende beati quei che la praticano, rinchiude tutta la perfezione della virtù; poichè essa sola è capace di render beati, non potendo tutti gli onori, tutti i piaceri, tutte le ricchezze procurare giammai una vera felicità eguale a quella di cui godono i beati della Scrittura.

Vers. 4, 5. *Sovvengati di noi, o Signore, secondo la buona tua volontà verso il tuo popolo: vieni a visitarci colla tua salute, affinchè noi veggiamo i beni de' tuoi eletti,* ecc. Il profeta, che sino al presente avea parlato a nome proprio, incomincia a far parlar quelli che erano o dovevano essere schiavi. Ricordatevi di noi, Signore, dicono essi, non secondo i nostri proprj meriti, ma secondo la infinita bontà che v'è piaciuto dimostrare al popol vostro in tanti incontri. Considerate la scelta che la vostra bontà vi ha fatto fare di noi, perchè fossimo chiamati e fossimo effettivamente il popol vostro. Dopo esservi allontanato da noi a cagione dei nostri peccati, visitateci di nuovo colla vostra salutare assistenza e fateci vedere i beni dei vostri eletti, cioè fateci rientrare al possesso dei beni che appartengono a quelli che avete voluto eleggere per vostri servi, e accordateci la grazia di rallegrarci nella letizia della vostra gente, di quella santa allegrezza che ci darà la libertà da voi procurataci di servirvi nel nostro paese e di adempiere i doveri della nostra religione, onde voi siate glorificato nella vostra eredità; cioè affinchè la liberazione del vostro popolo, che avete riguardato sempre come particolare vostra eredità, gli porga motivo di darvi lode in eterno e di glorificare la vostra

Digitized by Google

misericordia, e affinchè lo faccia con intera libertà, quando sarà unicamente occupato nel vostro servigio e sciolto dalla servitù che lo fa gemere sì amaramente.

Tal è il senso letterale di queste parole, che ci porge motivo di riguardare, secondo il senso più sublime, nella visita salutare del Signore desiderata dagli schiavi un' altra visita incomparabilmente più salutare, quella della incarnazione del Salvator del mondo, dietro la quale sospiravano tutti i profeti; e nei beni temporali appartenenti al popolo eletto altri beni affatto spirituali che sono proprj degli eletti di Dio; e nell'allegrezza conveniente alla nazione del Signore un'allegrezza molto più pura e più santa che toccata è in parte ai giusti della nuova legge e che consiste nel riguardarsi come l'eredità acquistatasi da Gesù Cristo col merito del suo sangue e nel dargli eterni rendimenti di grazie per una sì grande misericordia.

Vers. 6—13. *Abbiam peccato co' padri nostri, abbiamo operato ingiustamente, abbiam commessa iniquità. I padri nostri nell'Egitto non considerarono le tue meraviglie*, ecc. Il profeta, che fa qui parlare questi schiavi, ben sapeva che il vero mezzo di ottener da Dio la visita salutare che domandavano era l' umiliarsi profondamente alla sua presenza. Per la qual cosa ei pone sulle loro labbra queste parole, il cui sentimento esser dovea ancora più vivamente impresso nel loro cuore: Noi peccammo coi maggiori nostri; o perchè siam figli di padri che erano peccatori e che vi hanno offeso colla loro idolatria; o perchè abbiam noi pure partecipato alla loro ingiustizia, essendoci anche noi resi colpevoli d'iniquità. Voi operaste, o Signore, molte maraviglie per salvarli nell'Egitto allorchè percuoteste gli Egiziani con tante diverse piaghe, che la grandezza manifestavano della vostra possanza. Ma non compresero costoro, come doveano, che operavate in lor favore, poichè tosto dimenticarono la moltitudine di effetti diversi con cui avevate fatto risplendere la vostra misericordia verso loro, allorchè mormorarono contro voi e vi provocarono a sdegno sin dal tempo che uscivano d'Egitto ed erano per entrare nel mar rosso, a motivo dello spavento lor cagionato dall'accostarsi degli Egiziani. Quantunque dicasi comunemente discendere al mare, usasi qui del vocabolo latino *ascendere* (Genebr.) forse per la situazione dell'Egitto, che è più basso della terra di Canaan, ove desideravano passare i figli d'Israello, e forse ancora perchè nel-

Digitized by Google

l'idioma greco ed in altri dicesi salir sul mare, cioè su i navigli posti in mare; oltre di che il mare sembra all'occhio effettivamente più alto della terra.

È inutile che ci fermiamo a spiegare quel che accadde allorchè Dio asciugò il mar rosso per salvare il suo popolo dalla potenza degli Egiziani, che furono tutti a un tempo sepolti sotto le acque di esso. Essendosi già queste cose spiegate nel libro dell'Esodo, basta considerar qui cogli umili schiavi che quanto accadde ai padri nostri allorchè non compresero colla intelligenza di una vera fede tutto ciò che Dio avea fatto di miracoloso in lor favore, a noi parimente addiviene tuttodì qualora le maraviglie della incarnazione, della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, che ci ha salvati nel mar rosso del suo divin sangue, non hanno la forza di trarci da quella specie di stupidezza e di accecamento in cui siamo e non ci lascia concepir la grandezza di una tanta grazia e c'induce ad irritar Dio ogni momento colle nostre infedeltà, come se non avessimo la intelligenza e la fede di quanto egli ha operato per noi. Con somma giustizia dunque, considerando l'eccesso d'ingratitudine nel qual cadiamo e i nuovi favori di cui ci colma ognora, dir dobbiamo cogli stessi schiavi che per amor del nome suo egli ci salva e per render nota la sua possanza, che vie più risplende effettivamente per la opposizione della miseria e della corruzione di quelli che sono da lui salvati.

Vers. 14—19. *Ma fecer presto a scordarsi delle opere di lui e non aspettarono l'esito de' suoi consigli*, ecc. Tutte le mormorazioni, tutte le ribellioni degl' Israeliti e i gastighi con che Dio li punì riferisconsi nel libro de' Numeri con molte dilucidazioni che quivi si possono vedere. Reca stupore presentemente e duriam fatica a comprendere, come un popolo che era stato testimone di un prodigio sì straordinario come fu quello della divisione del mar rosso, perder ne potesse sì prontamente la memoria; come la sperienza fatta della sua protezione onnipossente non li inducesse ad abbandonarsi alla sua condotta e ad aspettar con pazienza nei nuovi accidenti che loro sopravvenissero ch'egli adempisse rispetto ad essi il consiglio di stabilirli nella terra promessa ai padri loro. Ma lo stupore stesso che in noi risvegliano i Giudei potrà servire un giorno a condannarci viemaggiormente. E ci può esser detto ciò che s. Paolo dicea già scrivendo ai Romani: *Inescusabile sei tu, o uomo chiunque tu sii, che giudichi; imperocchè nello stesso*

Digitized by Google

giudicare altrui te stesso condanni (Rom. II, 1). Imperciocchè non avviene infatti assai di rado che ci ricordiamo, come dovremmo, delle opere di Dio e soprattutto della sua opera maggiore, che è quella della nostra redenzione? E qual cosa per l'opposito più comune dell'indegno oblio con che si pagano tante grazie, figurate da quelle che ricevevano gl'Israeliti? Chi ha ora quella fede umile e paziente che è necessaria per aspettar pacificamente, in mezzo alle tentazioni e a tutte le diverse afflizioni di questa vita, che Dio compia i suoi disegni sopra di noi? Chi serba l'anima sua pura da tutti i desiderj carnali, che non consistono soltanto nella ricerca dei cibi che bramavano gli Ebrei, nè meno in quelle che ordinariamente si chiamano le opere della carne; ma inoltre, come dice s. Paolo (I Cor. III, 3), nelle gelosie, nelle contese, nelle inimicizie e in altre somiglianti passioni, che rendono gli uomini carnali e si oppongono ai frutti dello Spirito Santo, cioè, secondo l'Apostolo medesimo (Galat. V, 19 et seqq.), alla carità, alla mansuetudine, alla pazienza? Chi è cui la sua coscienza non rimproveri di avere spesso tentato Dio in un luogo arido e senz'acqua, cioè nelle aridità e nelle tentazioni in cui si ritrova colle sue infedeltà, colle sue diffidenze, colle segrete sue mormorazioni e con tanti altri effetti del suo amor proprio e del suo orgoglio? Temiamo dunque moltissimo che, mentre condanniamo gli antichi Ebrei, non pronunciamo nel tempo stesso la nostra propria condanna. Temiam che Dio, sdegnato da tanti rei desiderj della nostra concupiscenza, che sono per avventura occulti a noi medesimi, non ci accordi nella sua ira ciò ch'essa concupiscenza richiede, e che la funesta ripienezza onde riempirà i nostri desiderj non divenga in noi, come in quegli Ebrei, una sorgente e un principio di morte e di una morte non solo temporale ma eterna.

Vers. 20—27. *E fecero un vitello in Oreb e adorarono una statua di getto. E la gloria loro cangiarono per l'immagine di un vitello che pasce per l'erba*, ecc. Se non si fabbricano più vitelli d'oro e se non si adorano più esteriormente immagini scolte, non si omette però di sostituire ancora non poche volte molti idoli segreti alla gloria dovuta a Dio. Un tal delitto non percuote le nostre menti siccome quello dell'antico popolo che noi con tutta ragione biasimiamo. Ma forse il medesimo è tanto più pernicioso perchè, rendendoci cara soprammodo questa segreta

Digitized by Google

idolatria, non lasciamo di riguardar sempre Dio come la nostra gloria, stante che ci rechiamo ad onore il professar esteriormente la sua religione, quantunque noi manchiamo al grande e principal dovere, che è quello dell'amor del cuore. Quante fiate Gesù Cristo, il vero eletto di Dio, figurato da Mosè, ha opposto alla giustizia del Padre suo apparecchiata a punirci i meriti della sua morte e del suo sangue, presentandosi dinanzi a lui come la vittima della nostra salute! E ciò non ostante, quando iniquamente ci affezioniamo al mondo e ad ogni cosa più contraria alla nostra salute, non veniamo noi forse a dimostrare un estremo dispregio della terra dei viventi, di quel paese sì desiderabile di cui quello della Palestina non fu riguardato dallo stesso Abramo se non come una languida immagine? Quante segrete mormorazioni nei nostri padiglioni, o per meglio dire nei nostri cuori! Quanti rifiuti di credere alla parola di Dio e di dar ascolto alla voce divina delle sante sue ispirazioni! Quante preferenze diamo noi alla volontà degli uomini o alla segreta voce delle nostre passioni sopra gli ordini e i precetti che ci vengono prescritti nella legge del Vangelo!

Tale è la funesta immagine delle nostre infedeltà vivamente espresse in quelle degli Ebrei, le quali tanto c'inorridiscono. Deh! a quelle non volgiam lo sguardo se non per occupar tutta su noi la nostra attenzione. Siam pur convinti che, tutto allora accadendo in figura fra i Giudei, siccome dice s. Paolo, noi stessi ne rappresentiamo ora la verità. E temiamo finalmente d'essere oppressi da quella mano onnipossente che sembra essere già alzata su noi per fulminarci. La parola del Signore non torna vana; e siccome, avendo minacciato di voler disperdere e render miserabile tra le nazioni la schiatta degli Ebrei, l'ha fatto o al tempo di Nabucodonosor o al tempo di Tito e di Vespasiano, tratterà pure con più rigore coloro che avranno violato il patto della sua nuova legge, poichè dichiara egli che il cielo e la terra passeranno, ma le sue parole sussisteranno e saranno inviolabili.

Vers. 28—33. *E si consagrarono a Beelfegor e mangiarono de' sacrifizj dei morti. E lui irritarono co' loro ritrovamenti: e si fe più grande la loro rovina,* ecc. Leggesi nel XXV capo de' Numeri la storia della idolatria degli Ebrei, che, allontanandosi da Dio, caddero nella fornicazione colle figlie di Moab, parteciparono ai profani loro sagrifizj, chiamati qui dal profeta sacrifizj dei morti,

Digitized by Google

sacrificia mortuorum, perocchè essi erano offerti agl'idoli, che rappresentavano uomini morti; e finalmente consacraronsi con certe cerimonie al Baal di Fegor, il più infame di tutti gl'idoli, onde rendere all'impurità stessa onori divini. Eglino caddero a poco a poco, come si è osservato in detto luogo, e per varj gradi nell'orribile eccesso che provocò il furor di Dio su loro e ne fece perire una grande moltitudine. Quindi un sì tremendo esempio ci dee far temere le occasioni e i primi passi che si fanno verso il peccato, i quali possono insensibilmente condurci molto innanzi e precipitarci per ultimo nell'abisso. Lo zelo di Finees, che ebbe allora la forza di placar l'ira del Signore, fa conoscere che Dio ama che i servi suoi dieno a divedere un santo sdegno per la difesa della sua gloria; che la carità può esser sospetta allorchè non è accompagnata da vigore in tali incontri; e la indifferenza di quelli che sono costituiti in autorità per punir le violazioni della legge di Dio è sì capace d'irritarlo, come spesso ha virtù di muoverlo e di fargli risparmiar molti colpevoli lo zelo di un uomo solo che a tutto si esponga per la pietà.

Il profeta dice che l'azione così zelante di Finees gli fu imputata a giustizia per ogni età perpetuamente; posciachè Dio infatti, a guiderdonare quell'azione di giustizia ch'egli avea fatto, conferì a lui e alla sua famiglia il sommo sacerdozio, affinchè lo possedesse in tutto il corso dei tempi, cioè finchè durasse la legge vecchia, qual glorioso contrassegno del suo zelo per gl'interessi di Dio. Quindi può conchiudersi per una conseguenza assai naturale che, ricompensando Iddio lo zelo di Finees col dono del sommo sacerdozio, facea a chiare note conoscere che un santo vigore esser dovea la virtù propria de' suoi ministri e che una sì eminente dignità non conveniva se non a quelli che pieni erano di zelo per la gloria del loro padrone.

Si può osservar qui che il profeta non si attiene all'ordine dei tempi, ma narra diverse cose di mano in mano che si presentano alla sua mente. Però, dopo di aver riferito l'avvenimento spettante a Finees, ripiglia quel che dianzi era accaduto (Num. XX, 3) allorchè parla della mormorazione a cui gl'Israeliti si abbandonarono nel deserto per la mancanza d'acqua, insorgendo temerariamente contro Mosè ed Aronne e ad essi rinfacciando che li aveano fatti uscire dall'Egitto per farli tutti perire nella solitudine. Codesta fu una prova grande per Mosè. Egli fu afflitto a causa

Digitized by Google

d'essi, siccome parla il profeta, ed il suo animo fu esacerbato, cioè o ch'egli molto si rattristò veggendo l'orribile infedeltà degl'Israeliti, o ch'ei fu pure afflitto per parte di Dio che gli rimproverò di aver concepito qualche dubbio intorno la sua potenza a motivo della stessa infedeltà del suo popolo (ibid., vers. 12), che ebbe il poter di smuovere il suo spirito con qualche leggier moto di ribellione e d'impedire secondo il rimprovero che Dio gliene fece, ch'ei nol santificasse colla fermezza della sua fede davanti i figliuoli d'Israello. Si è posto in chiaro al sopraccitato luogo e in altri della Scrittura quel che riguarda il fallo commesso da Mosè in tal incontro: per la qual cosa ci dispensiamo ora dal parlarne. Basterà soggiugnere che i padri e gl'interpreti intendono diversamente queste parole: *Et distinxit in labiis suis.* S. Agostino, Teodoreto ed alcuni altri le spiegano di Mosè e della leggiera diffidenza ch'ei dimostrò allorchè parlò percuotendo la pietra. Altri le riferiscono a Dio e le spiegano nel seguente modo: Dio si lamentò del suo popolo e proferì queste parole colle sue labbra: Non hanno eglino sterminato le nazioni.

Vers. 34—37. *E si mischiarono colle genti e impararono i loro costumi e rendetter culto ai loro idoli,* ecc. Dio, che conosceva la fragilità del suo popolo e la inclinazion naturale di esso verso l'idolatria, gli avea espressissimamente comandato (Deut. VII, 2 et seqq.) di sterminar le nazioni, cui darebbe tra le sue mani, ed aveagli proibito sotto gravissime pene di far con loro alleanza, perchè sapeva che si lascerebbe infallibilmente pervertire se congiungevasi a quelle nazioni e che l'abbandonerebbe per adorar in sua vece divinità straniere. Questo per l'appunto videsi poscia accadere, allorchè avendo Israello risparmiato una parte di quei popoli contro l'ordine preciso di Dio, si meschiò con loro, si rese insensibilmente familiari i loro delitti e si assuefece all'adorazione dei loro idoli; onde l'esempio dell'idolatria delle nazioni fu loro, come Dio stesso aveali di ciò avvertiti, un grande scandalo e il motivo della loro perdizione. Questo dunque fa dire il profeta agli schiavi, passando tutto a tratto da quel che accaduto era alle acque di contradizione al tempo di Mosè, a quel che videsi accadere lungo tempo appresso, cioè dopo la morte di Giosuè.

Quanto a quel che dicesi che gli antichi Israeliti aveano immolato i proprj figli e le figlie ai demonj, e sparso il loro sangue innocente, sagrificandoli alle statue della Cananea, la storia

Digitized by Google

de' Giudici non ce ne dice cosa alcuna; ma ciò che la sacra Scrittura omette in un luogo lo dice talvolta in un altro. Questo salmo ci assicura dunque, siccome pur fanno altri profeti (Jerem. XIX, 4, 5; XXXII, 35. — Ezech. XXIII, 37, 39), che, avendo il popolo d'Israele abbandonato Dio, si abbandonò alla crudele ed empia superstizione di scannare e d'immolare ai demonj i proprj suoi figli. Vero è che Dio avea ordinato ad Abramo di sagrificargli l'unigenito suo figliuolo per contrassegno della sua perfetta obbedienza, ma egli volea soltanto sperimentare il cuor suo e provare la sua fedeltà e lo trattenne dal consumare il gran sacrificio, pago chiamandosi e soddisfatto della sua volontà.

Vero è ancora che il Padre Eterno ha voluto che l'unigenito suo Figlio, di cui Isacco era figura, s'immolasse alla sua gloria per la salute dei peccatori; ma quel che stato era in Abramo il più sincero attestato della sua fede, e quel che poscia è stato nel Figliuol di Dio un eccesso di carità per gli uomini, fu negl'Israeliti un eccesso d'inumanità e un'orribile conseguenza dell'apostasia a cui s'erano abbandonati. Il demonio, geloso degli onori prestati a Dio e veramente crudele ed omicida sin dal principio del mondo, accecava i popoli per indurli a sagrificargli così quanto aveano di più caro.

Ma la mente umana non può quasi concepire che genitori spargessero con allegrezza il sangue innocente dei loro figli e delle loro figlie per piacere al demonio, mentre che i discepoli di Gesù Cristo mostrano tanta avversione d'immolare a Dio entro sè medesimi ciò che sanno essere opposto all'amor suo. Una crudele superstizione li obbligava a versare il proprio sangue nella persona dei loro figli; la carità non ha la forza di farci versare nel seno dei poverelli una parte dei nostri beni. Egliuo si spogliavano di tutta la naturale tenerezza per la speranza che aveano di rendersi propizj i loro idoli; e noi rinunziamo ad ogni umanità piuttosto che soddisfare all'ordine di Dio, che ci comanda di alimentare le sue membra. Chi non rimarrà dunque attonito a vedere che noi ricusiamo di fare per amor di colui che ha consegnato l'unigenito suo Figliuolo alla morte per salvarci, la centesima parte di quel che fatto hanno quegli uomini superstiziosi pel nemico dichiarato della loro salute? Beati i martiri che hanno dato santissimamente la propria loro vita per la gloria del loro Dio, non seguitando le profane superstizioni delle false divinità,

Digitized by Google

che pascevano la loro crudeltà col sangue degli uomini, ma imitando la carità del loro Salvatore, che non accetta il sagrifizio della vita degli uomini se non per dar loro un'altra vita infinitamente più desiderabile e che non può pagarsi da mille morti.

Non inorridiamo pensando a quella terra infetta dal sangue di tanti figli immolati alle statue di Canaan, contaminata dalle opere di coloro che per tal modo agli idoli si prostituivano? Ma oimè! deploriamo le proprie nostre fornicazioni all'aspetto di quelle de' figli d'Israello; e sia anche maggiore il nostro raccapriccio, considerando lo stato delle anime nostre, che si prostituiscono sì spesso al mondo ed al demonio.

Vers. 38—44. *E il Signore si accese d'ira e di furore contro il suo popolo: e prese in abbominio la sua eredità. E li diede in potere delle nazioni: ed ebber dominio di essi quei che li odiavano,* ecc. La storia de' Giudici non altro ci rappresenta se non se i Giudei soggiogati dai loro nemici a motivo dei loro delitti, e gli stessi Giudei liberati dal giogo dei loro nemici a cagione dell'umile loro penitenza. Siccome costoro irritarono contro essi il Signore col superstizioso culto delle nazioni da loro abbracciato, egli non potè più riguardar se non con orrore un popolo che avea eletto per sua eredità e che gli avea preferito idoli infami. Ora quale esser poteva la conseguenza dell'orrore da Dio concepito per Israello, salvo che darlo in mano alle genti e permettere che il popolo dinanzi da lui protetto fosse domo ed umiliato dalla violenza di coloro che l'odiavano? Imperciocchè giusto è che quelli che scuotono il giogo di Dio cadano sotto il giogo degli uomini e anche più dei demonj, che hanno necessariamente l'impero su coloro i quali non vogliono che Dio regni nei loro cuori.

Reca stupore che la tema d'esser consegnati in potere dei nostri nemici non abbia la forza di tenerci più strettamente uniti a Dio. Ma l'esempio degl'Israeliti, che Dio liberava spesso e che sempre l'irritavano con nuove empietà, ci fa ben conoscere che noi siamo egualmente indifferenti e alla grazia del nostro liberatore e alla nostra schiavitù. E non si sa quasi delle due cose quale sia la più incomprensibile, o l'eccesso della bontà del Signore, che mostravasi ognora pronto ad ascoltar la preghiera del suo popolo, ancor dopo che tante volte l'avea offeso; o l'eccesso di durezza e d'accecamento, che sospigneva il popolo stesso, dopo tutte le sperienze fatte delle tribolazioni tirategli addosso da' suoi

Digitized by Google

delitti; a ricadervi sempre, non temendo d'irritare il suo Dio coll'empia risoluzione ch'eglino prendevano di abbandonarlo di nuovo per adorar idoli impotenti che non aveano potuto proteggere le nazioni da loro debellate.

Ma finalmente la memoria dell'alleanza che avea fatto il Signore coi santi patriarchi e il tesoro inesausto di misericordia che trovasi in lui movealo sempre a pentirsi, come si esprime la Scrittura, cioè a far cessar dal suo popolo que' rigorosi gastighi a cui l'avea obbligato la sua giustizia per farlo ravvedere. E la memoria dell'alleanza da noi conchiusa col nostro Dio nel Battesimo non avrà la forza d'ispirarci un vero pentimento delle iniquità di cui ci rendiam colpevoli; e la considerazione della infinita misericordia di Gesù Cristo, che tende sempre le braccia per accoglierci a penitenza, non sarà capace di seccare la sorgente della nostra corruzione? Saremo noi sempre malvagi per esser egli pieno di bontà? e la speranza della sua grazia salutare ci sarà essa un'occasione di rovina?

Un abuso così ordinario che fanno i peccatori della bontà del loro Dio, indusse anticamente Tertulliano (*De pudicit.*, cap. XIX) a scandalizzarsi della indulgenza che usavasi verso loro dopo il Battesimo. Vero è ch'ei pigliava errore allorchè sosteneva che, scaduti che siamo dalla grazia battesimale per qualche grave delitto, non possiamo più sperarne il perdono dalla Chiesa. Ma egli aveva somma ragione di esclamare parlando della grazia della penitenza, prima che fosse caduto in errore (*De Poenit.*, cap. VII): A Dio non piaccia che alcuno interpreti sì tortamente il nostro pensiero, allorchè trattiamo del nuovo mezzo che Dio ci offre dopo il Battesimo per lavarci dei nostri peccati colla penitenza, quasi pretendessimo aprire una via a nuovi peccati, quasi che la soprabbondanza della divina misericordia esser ci dovesse un'occasione di ricadere, e quasi che il mezzo che noi troviamo di soddisfare alla giustizia di Dio ci recasse ad offenderlo come per l'innanzi.

Vers. 45—47. *Salvaci, o Signore Dio nostro, e raccoglici di tra le nazioni: affinchè confessiamo il tuo santo nome e ci gloriamo in te degno di ogni laude*, ecc. Gli schiavi non hanno sin qui rappresentato le infedeltà dei padri loro e le misericordie del Signore, se non affine di annichilarsi all'aspetto de' loro proprj delitti e di quelli de' loro avi, e muover Dio colla memoria delle

Digitized by Google

sue passate misericordie. Eglino lo pregavano adunque che siccome s'era sempre lasciato placare alla preghiera degli antichi Israeliti allorchè aveano implorato la sua assistenza, volesse parimente aver pietà di loro e salvarli dalla grande estremità in cui si trovavano, raccogliendoli dalle nazioni, ov'erano dispersi e riunendoli tutti insieme nella loro patria. E il proposito loro era di render continue grazie al santo suo nome e di riporre la propria gloria nel lodarlo come loro liberatore e salvatore.

Cotale è il fine che noi dobbiamo proporci nella liberazione dai nemici che ci opprimono: la gloria, la lode e la benedizione del Signore Dio d'Israello. Ed in fatto quelli che s. Pietro (I ep. II, 9) chiama la stirpe eletta, la nazion santa, il popolo conquistato dal sangue di Gesù Cristo, saranno occupati eternamente a pubblicar; com' egli dice, *le virtù di lui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabil sua luce,* e canteranno in tutti i secoli le sue misericordie. Dio da tutta l'eternità è grande e degno d'ogni benedizione, ma non ha potuto ricevere tali benedizioni se non quando ha incominciato, creando il mondo, a far conoscere la sua grandezza alle sue creature. Sono esse ingrate alla sua bontà e direttamente si allontanano dal fine per cui le ha create, se cessano di riconoscere e di benedire la grandezza dell' ente supremo che le ha tratte dal nulla per esser da loro conosciuto ed amato e per diventare in tutti i secoli l' oggetto delle loro adorazioni. La trasgressione di un sì essenzial dovere fu il principio dell'apostasia del primo angelo e della caduta del primo uomo, ed è tuttavia ne' suoi figli la sorgente di tutti i loro delitti. È stato necessario che il Figliuol di Dio si facesse uomo per rendere egli stesso a Dio suo padre quella gloria e quella benedizione che l'orgoglio della umana mente avea voluto rapirgli, e per fargliela rendere da tutto il popolo conquistato e raccolto da tutte le nazioni, di cui egli s'è degnato stabilirsi capo. Su via adunque tenti ognuno, per quanto è da sè, di formar parte di questo beato corpo che si tiene unito al divin capo per dare a Dio eterne benedizioni e presentargli degni rendimenti di grazie come all'autor supremo della nostra salute.

Digitized by Google

SALMO CVI.

Celebra il Signore, il quale da' traviamenti, dalle carceri, dalle malattie e da' pericoli del mare e da tutti i mali libera color che lo invocano e li ricolma di favori. Sotto tali immagini è adombrata la vocazione delle genti liberate dalla lor cecità e dalla funesta loro schiavitù per Gesù Cristo.

Alleluja (1).

1. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.

2. Dicant qui redemti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici: et de regionibus congregavit eos,

3. A solis ortu et occasu, ab aquiloni et mari.

4. Erraverunt in solitudine, in inaquoso: viam civitatis habitaculi non invenerunt.

5. Esurientes et sitientes, anima eorum in ipsis defecit.

6. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum eripuit eos.

(1) Judith XIII, 21.

Alleluja: lodate Dio.

1. *Date lode al Signore perchè egli è buono: perchè la misericordia di lui è eterna.*

2. *Lo dicano quelli che dal Signore furon redenti, i quali egli riscattò dal demonio dell'inimico: e li ha raccolti di tra le nazioni,*

3. *Dall'oriente e dall'occidente, da settentrione e dal mare.*

4. *Andaron errando per la solitudine, per aridi luoghi, non trovando strada per giungere a una città da abitare.*

5. *Tormentati dalla fame e dalla sete, era venuto meno in essi il loro spirito.*

6. *E alzaron le grida al Signore mentr'erano tribolati: e li liberò dalle loro angustie.*

Digitized by Google

7. Et deduxit eos in viam rectam: ut irent in civitatem habitationis.

8. Confiteantur Domino misericordiae ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.

9. Quia satiavit animam inanem: et animam esurientem satiavit bonis.

10. Sedentes in tenebris et umbra mortis: vinctos in mendicitate et ferro;

11. Quia exacerbaverunt eloquia Dei: et consilium Altissimi irritaverunt.

12. Et humiliatum est in laboribus cor eorum: infirmati sunt, nec fuit qui adjuvaret.

13. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.

14. Et eduxit eos de tenebris et umbra mortis: et vincula eorum disrupit.

15. Confiteantur Domino misericordiae ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.

16. Quia contrivit portas aereas: et vectes ferreos confregit.

17. Suscepit eos de via iniquitatis eorum: propter injustitias enim suas humiliati sunt.

18. Omnem escam abo-

7. *E li menò per la via diritta: affinchè giungessero alla città da abitare.*

8. *Dieno lode al Signore le sue misericordie: e le meraviglie di lui in pro dei figliuoli degli uomini.*

9. *Perchè egli ha saziata l'anima sitibonda: e l'anima famelica ha ricolma di beni.*

10. *Sedevan nelle tenebre e all'ombra di morte: imprigionati e mendichi e nelle catene;*

11. *Perchè furon ribelli alle parole di Dio: e dispregiarono i disegni dell'Altissimo.*

12. *E fu umiliato negli affanni il loro cuore: restarono senza forze, e non fu chi prestasse soccorso.*

13. *E alzaron le grida al Signore, mentre erano tribolati: e liberolli dalle loro necessità.*

14. *E li cavò dalle tenebre e dall'ombra di morte: e spezzò le loro catene.*

15. *Lodino il Signore le sue misericordie: e le sue maraviglie a pro de' figliuoli degli uomini.*

16. *Perchè egli ha spezzate le porte di bronzo, e rotti i catenacci di ferro.*

17. *Li sollevò dalla via della loro iniquità: dappoichè per le loro ingiustizie furono umiliati.*

18. *L'anima loro ebbe in*

Digitized by Google

minata est anima eorum: et appropinquaverunt usque ad portas mortis.

19. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.

20. Misit verbum suum et sanavit eos: et eripuit eos de interitionibus eorum.

21. Confiteantur Domino misericordiae ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.

22. Et sacrificent sacrificium laudis: et annuntient opera ejus in exsultatione.

23. Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis.

24. Ipsi viderunt opera Domini: et mirabilia ejus in profundo.

25. Dixit, et stetit spiritus procellae: et exaltati sunt fluctus ejus.

26. Ascendunt usque ad coelos et descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat.

27. Turbati sunt et moti sunt sicut ebrius: et omnis sapientia eorum devorata est.

28. Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: et de necessitatibus eorum eduxit eos.

29. Et statuit procellam ejus in auram: et siluerunt fluctus ejus.

avversione qualunque cibo: e si accostarono fino alle porte di morte.

19. *E alzarono le grida al Signore mentr'erano tribolati: e li liberò dalle loro necessità.*

20. *Mandò la sua parola e li risanò: e dalla loro perdizione li trasse.*

21. *Lodino il Signore le sue misericordie e le sue meraviglie a pro de' figliuoli degli uomini.*

22. *E sacrifichino sacrifizio di laude: e celebrino con giubilo le opere di lui.*

23. *Coloro che solcano il mare sopra le navi, e nelle grandi acque lavorano.*

24. *Eglino han veduto le opere del Signore, e le meraviglie di lui nell'abisso.*

25. *Alla parola di lui venne il vento portator di tempesta: e i flutti del mare si alzarono.*

26. *Salgono fino al cielo e scendono fino all'abisso: l'anima loro si consumava di affanni.*

27. *Erano sbigottiti e si aggiravano come un ubbriaco: e tutta veniva meno la loro prudenza.*

28. *E alzaron le grida al Signore mentr' erano nella tribolazione: e li liberò dalle loro necessità.*

29. *E la procella cambiò in aura leggera: e i flutti del mare si tacquero.*

Digitized by Google

30. Et laetati sunt quia siluerunt: et deduxit eos in portum voluntatis eorum.

31. Confiteantur Domino misericordiae ejus, et mirabilia ejus filiis hominum.

32. Et exaltent eum in ecclesia plebis: et in cathedra seniorum laudent eum.

33. Posuit flumina in desertum, et exitus aquarum in sitim.

34. Terram fructiferam in salsuginem, a malitia inhabitantium in ea.

35. Posuit desertum in stagna aquarum: et terram sine aqua in exitus aquarum.

36. Et collocavit illic esurientes: et constituerunt civitatem habitationis.

37. Et seminaverunt agros et plantaverunt vineas et fecerunt fructum nativitatis.

38. Et benedixit eis, et multiplicati sunt nimis: et jumenta eorum non minoravit.

39. Et pauci facti sunt: et vexati sunt a tribulatione malorum et dolore.

40. Effusa est contemtio super principes: et errare fecit eos in invio et non in via.

30. *Ed eglino si rallegrarono perchè si tacquero i flutti: ed ei li condusse a quel porto ch'e' pur bramavano.*

31. *Lodino il Signore le sue misericordie e le sue meraviglie a pro de' figliuoli degli uomini.*

32. *E lui celebrino nell'adunanza del popolo: e nel consesso de' seniori a lui dieno laude.*

33. *Ei cangiò i fiumi in secchi deserti, e le sorgenti dell' acque in terreni assetati.*

34. *La terra fruttifera cangiò in salsedine per la malisia de' suoi abitatori.*

35. *I deserti mutò in istagni di acque: e alla terra arida diede sorgenti di acque.*

36. *E in essa collocò gli affamati: e vi fondarono città da abitarvi.*

37. *E seminarono campi e piantarono viti ed ebber frutti in copia nascenti.*

38. *E li benedisse, e moltiplicarono grandemente: e accrebbe i loro bestiami.*

39. *Quantunque e' fosser ridotti a pochi e fosser vessati da molti affanni e dolori.*

40. *Il dispregio piovve sopra i potenti: ed ei li fe andare fuori di strada e dove strada non è.*

Digitized by Google

41. Et adjuvit pauperem de inopia: et posuit sicut oves familias.

42. (1) Videbunt recti et laetabuntur: et omnis iniquitas oppilabit os suum.

43. Quis sapiens et custodiet haec? et intelliget misericordias Domini?

41. *Ed egli sollevò il povero nella miseria: e fe le famiglie come greggi di pecore.*

42. *Queste cose le comprenderanno i giusti e ne avranno allegrezza: e tutta l' iniquità si turerà la sua bocca.*

43. *Chi è il saggio che farà conserva di queste cose e intenderà le misericordie del Signore?*

(1) Job XXII, 19.

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Date lode al Signore, perchè egli è buono: perchè la misericordia di lui è eterna. Lo dicano quelli che dal Signore sono redenti,* ecc. Non v'ha cosa che ai riscattati meglio convenga della lode e dei rendimenti di grazie al loro liberatore. Non vi fu popolo mai che fosse obbligato a tale riconoscenza verso Dio più degli Ebrei, che dopo la loro schiavitù d'Egitto sino alla fine della schiavitù in Babilonia furono riscattati dal Signore infinite volte dalla mano dei loro nemici, a cui erano dati in preda pei loro delitti; e che furono finalmente raccolti nella Palestina non solo da Babilonia, ma ancora da tutti i paesi, ove lo spavento e la crudeltà dei barbari aveane senza dubbio disperso non piccol numero.

Con tutto ciò quest'inno di ringraziamento conviene ancora tanto più a quelli che figurati erano dal popolo d' Israello, quanto la verità supera la figura, quanto era incomparabilmente più terribile la man del nemico da cui li ha riscattati il Signor Gesù Cristo, quanto più inestimabile è il prezzo con che sono stati redenti, essendo il sangue di Dio stesso: oltre di che, per ultimo, i mali temporali da cui era liberato Israello non possono venire a verun confronto coll'inferno, da cui Gesù Cristo ha salvato i suoi. Tal è l'argomento dell' inno di riconoscenza che esser dee nella

Digitized by Google

bocca e nel cuore di tutti quelli che l'incarnazione e la morte del Figliuol di Dio ha redento dalla eterna dannazione, e che la sua misericordia ha raccolto da tutti i paesi e da tutto l'ampio giro del mondo compreso da levante e da ponente, da tramontana e da mezzodì. Imperciocchè il prezzo della sua redenzione si estende generalmente sopra tutte le varie parti della terra, come la parola del suo Vangelo esser dee predicata per ogni dove.

Vers. 4—9. *Andaron errando per la solitudine, per aridi luoghi, non trovando strada per giungere a una città da abitare*, ecc. Dio servesi di quel ch'era accaduto agl'Israeliti nel deserto all'uscir d'Egitto per esprimerci, sotto quelle immagini, verità importantissime. Consideriamo dunque il popolo ebreo vagante nella solitudine ecc. come la figura di tutti gli uomini non solo avanti l'incarnazione del Figliuolo di Dio, ma ancora dopo lo stabilimento della Chiesa e in tutto il corso dei secoli. Imperciocchè quantunque sia vero che si debba intenderlo particolarmente del tempo in cui Gesù Cristo non era anco venuto per vivificare i morti, mentre ch'egli è, come dice egli stesso, la vita del mondo (Jo. XIV, 6); per rimettere nel diritto sentiero quelli che andavano errati e trovar non poteano il testimonio della città permanente, mentre ch'ei si chiama la via; per cibare e corroborar quelli che languivano di fame ed erano spasimati, mentre ch'egli è il pane vivente e la verità essenziale; e finalmente per dissetar quelli che morivano di sete, mentre ch'egli ha promesso acque saglienti sino alla vita eterna; pure si possono applicar queste verità ancora a ciascun fedele in tutto il corso delle varie età della Chiesa. Imperocchè assai spesso addiviene che si cammini in questa vita in un'arida solitudine, senza trovar la strada che guida alla città permanente a cui dee tendere ogni cristiano. Il Figliuol di Dio stesso dice che questa via è sommamente angusta, e quantunque ce l'abbia egli medesimo chiaramente additata nel Vangelo, quantunque ce l'abbia spianata coll'esempio della sua vita divina, sarà vero nondimeno sino alla fine del mondo che pochi la ritrovano (Matth. VII, 14), posciachè la fame e la sete non della giustizia ma delle ricchezze, degli onori e de' piaceri riduce la loro anima al languore e allo sfinimento.

Per poter esser liberato dalle scabrose angustie in cui l'uomo riduce sè medesimo volontariamente per un effetto della corruzione del cuor suo, bisogna ch'egli gridi al Signore come a co-

Digitized by Google

lui che solo può saziar la fame dell'anima sua e riempierne l'orribil vôto. Ma anche questo gridare egli è un effetto della sua misericordia, poichè non vale esclamare con quel potente grido che ottiene la grazia della sua liberazione, se lo Spirito Santo non forma in lui i gemiti ineffabili mentovati di s. Paolo, che sempre sono esauditi. Le misericordie del Signore sieno dunque il soggetto delle nostri lodi, e non cessiam di lodarlo a cagione delle maraviglie ch'egli opera tuttodì pei figli degli uomini, stante che quel ch'egli ha fatto un tempo per la liberazione degl' Israeliti e quel che poscia ha fatto per la redenzion generale dell'uman genere, lo fa tuttavia ogni momento rispetto a quelli che si trovano fuor della via, che patiscono e fame e sete e che in mezzo ai beni mondani, da loro amati e ricercati ardentemente, incominciano a risentire per un effetto della sua grazia il loro vôto, l'indigenza e lo sfinimento loro; che riconoscono lui solo esser capace di satollare la loro anima affamata, e non v'essere che i suoi beni, figurati dal cibo celeste dato agl'Israeliti nel deserto, che possano saziarla pienamente.

Vers. 10—16. *Sedevan nelle tenebre e all'ombra di morte: imprigionati e mendichi e nelle catene. Perchè furon ribelli alle parole di Dio e dispregiarono i disegni dell'Altissimo*, ecc. Questo linguaggio del profeta è figurato. Per le tenebre e per l'ombra di morte, per la prigione e le catene ci rappresenta l'orribile stato a cui si trovò ridotto il popolo d'Israello allorchè, schiavo essendo, legato e carico di ferri, in una prigione oscurissima e paragonata a quella del sepolcro, mancava d'ogni cosa ed era nella estrema miseria. Tale fu il giustissimo gastigo che meritò la disubbidienza degl' Israeliti alle parole di Dio e il dispregio con che spregiarono il consiglio dell'Altissimo, che li avea minacciati di queste calamità, se violavano la santità della sua legge. Era dunque giusto che il cuor loro gonfiatosi per l'orgoglio fosse umiliato coi travagli e coi patimenti di una sì aspra schiavitù, e che, avendo voluto esser forti in certo modo contro Dio stesso, cadessero nell'estremo abbattimento e fossero abbandonati d'ogni soccorso. Bisognava che la loro umiliazione e il sentimento della somma loro debolezza li stimolasse a ricorrere a quel medesimo di cui sperimentavano da gran tempo la collera per essersi allontanati da lui. Imperocchè sta scritto espressamente che, com'ebbero sclamato al Signore, ei li trasse dalla loro prigione, figuratamente signi-

Digitized by Google

ficata, come si è detto, dalle tenebre e dall'ombra di morte, e spezzò le loro catene. E furono in effetto schiavi lungamente; perchè stettero lungamente senza esclamare o almeno senza esclamar a Dio, così insensibili essendo ai loro delitti, com'erano sensibili ai loro patimenti, e non potendo ciò non ostante essere ascoltati dal Signore, finchè le loro grida non fossero prodotte da un sincero pentimento di averlo offeso.

Agevol cosa è fare ai cristiani l'applicazione di quel che videsi allora accadere agl'Israeliti. Le tenebre e l'ombra di morte, la miseria e le catene indicano la morte del peccatore, il suo accecamento e la rea abitudine che lo tiene come incatenato. La sorgente della sua sciagura è stato l'orgoglio con cui egli ha disprezzato la parola di Dio e la profondissima sapienza del consiglio dell'Altissimo. Imperciocchè Adamo ed Eva, i primi di tutti i peccatori, disprezzarono in effetto il consiglio, o per meglio dire il gran precetto che Dio loro diede di non toccare un arbore solo ad essi mostrato (Gen. III). Tutti gli altri uomini, eccettuati alcuni giusti, li imitarono nella loro disubbidienza. E poichè l'Altissimo si è abbassato sino a noi, ed il Verbo si è fatto uomo per isvelarci i consigli della profonda sapienza di lui, che ha voluto salvarci colla umiliazione dell'unigenito suo Figliuolo, noi ci ribelliamo del continuo contro la parola di Dio ed operiamo in guisa affatto opposta alla sapienza del consiglio da lui preso per la nostra salvezza.

L'orgoglio di Adamo fu umiliato dalle fatiche impostegli da Dio stesso per la sua penitenza; ed è pur un rimedio necessarissimo per tutti i peccatori il provare una tale umiliazione. Convien che sieno abbattuti dalle fatiche e dalle tribolazioni e che, sentendo la loro fiacchezza e l'impotenza ad uscir da sè medesimi dalla miseria in cui giacciono, incomincino a sclamare all'unico loro liberatore, che solo può trarli dalle tenebre e dall'ombra di morte ov'erano involti, spezzare i loro legami e far in pezzi le porte di bronzo e le sbarre di ferro, che significavano rispetto agl'Israeliti la più aspra schiavitù e la più stretta prigione, e nel tempo stesso figuravano la più orrida servitù in cui l'abito inveterato del peccato ridur possa l'anima dell'uomo sotto il demonio, che la tiene allora come incatenata in una prigione le cui porte sono di bronzo e le sbarre di ferro, cioè tali che nissun'altra potenza può aprirle fuorchè quella di Dio. Cantiamo dunque, torno a ripetere, le misericordie del Signore e le maraviglie della sua gra-

Digitized by Google

zia verso i figli degli uomini, in favor de' quali egli infrange le porte di bronzo e rompe le sbarre di ferro, che c'indicano, oltre i ferri del peccato, tutta la podestà dell'inferno e dei demonj.

Vers. 17—22. *Si sollevò dalla via della loro iniquità, dappoichè per le loro ingiustizie furono umiliati. L'anima loro ebbe in avversione qualunque cibo: e si accostarono fino alle porte di morte*, ecc. Il profeta, non serbando l'ordine dei tempi, risale qui tutto a un tratto a quel che accaduto era agli Israeliti nel deserto (Num. XI, 6), allorchè, mormorando contro Dio e contro Mosè, si videro assaliti da serpenti i cui morsi venefici cagionavano loro la morte. Egli dichiara che tal era il suo veleno che quei che n' erano addentati aveano in orrore ogni cibo ed avvicinavansi immantinente alle porte della morte. Siccome uno stato sì funesto era effetto dei loro delitti, lo chiama perciò con altro modo figurato la via della propria loro iniquità e l'umiliazione delle loro ingiustizie. Ovvero per la via della loro iniquità potrebbesi intendere l'iniquità stessa della loro condotta. Allorchè in questo modo erano umiliati sotto il peso della giustizia di Dio, alzarono le loro grida verso lui; ed egli loro stese alla fine la sua mano ajutatrice per rialzarli e per guarirli. Egli mandò loro, dice il profeta, la sua parola; cioè non adoperò che la sua parola o la sua volontà e li sanò, salvandoli dall'eccidio inevitabile. Imperocchè, siccome dicesi nella Sapienza (XVI, 5 et seqq.), quantunque il Signore avesse dato loro il serpente di bronzo qual segno di salute perchè si ricordassero dei precetti della sua legge, quegli che rimiravalo era guarito non da quel ch' ei vedeva, ma da colui che era il Salvatore di tutti gli uomini e che fece vedere in tal incontro ai nemici del suo popolo com'egli solo era quegli che liberava da ogni male.

Noi possiam dire in un senso naturalissimo con tutti gl' interpreti che la parola mandata dal Signore per sanare il popolo suo dal morso degl'ignei serpenti che lo divoravano, cioè dalle piaghe mortali che avea in lui fatte il fuoco della concupiscenza acceso dai demonj, e per salvarli dalla morte del peccato, è il Verbo e la parola eterna, l'unigenito Figliuolo del Padre, ch'egli ha mandato agli uomini mediante la sua incarnazione e che è venuto a soccorrerli nella mortale estremità a cui erano ridotti. Egli, come il caritatevole Samaritano, avendoci trovati nella via delle nostre iniquità coricati ed umiliati al maggior segno e da capo a piè ri-

Digitized by Google

coperti di ferite cagionate dalle proprie nostre ingiustizie, ci ha steso la sua mano salutare a raccorci. Egli, quando l'anima nostra avea concepito nausea mortale ed orrore per ogni cosa che potea alimentarla, ha dato sè medesimo per cibo di lei e ci ha risanati; come anche tuttor ci risana dagl'interni languori e dal segreto veleno della corruzione del secolo, che tolgono all'anima il gusto ch'essa aver dee per le cose della sua salute, per gli oggetti della fede e pei soli interessi di Dio. Cantiam dunque ancora su questo argomento, ad esempio del profeta, la lode delle misericordie del Signore e delle sue maraviglie in pro dei figliuoli degli uomini; e non cessiam d'offrirgli un sagrificio di laude e di ringraziamento, e d'annunziar per ogni dove con esultanza ciò ch'egli operò ed opera tuttodì per la nostra salute. Ma deh! il nostro sagrificio sia pieno e perfetto, se vogliamo che siagli accettevole; e la nostra vita tutta consacrata alla sua gloria sia il vero sagrificio di lodi che noi gli offriamo unicamente degno della sua divina maestà.

Vers. 23—32. *Coloro che solcano il mare sopra le navi, e nelle grandi acque lavorano, eglino han veduto le opere del Signore e le maraviglie di lui nell'abisso,* ecc. Un padre antico (Theod.) crede che sia questa una similitudine di cui si giovi il profeta per esprimere il prodigio della onnipotenza colla quale Dio liberò gl'Israeliti dalla schiavitù in cui gemevano da sì gran tempo in Babilonia. Ecco dunque, secondo il santo padre, qual esser potrebbe il discorso del profeta. Per farci vedere lo stato in cui era il popolo di Dio, essendo schiavo, e l'allegrezza ch'ebbe di vedersi salvato per colpo della onnipotente mano del Signore, riferisce quel che accade ai naviganti. Coloro, dic'egli, che sono occupati nell'esercizio del navigare o che trafficano in mezzo alle acque sono avvezzi a veder più che altri le opere miracolose che egli fa risplendere nella profondità degli abissi. Imperciocchè, nel momento che a lui piace e quando ei lo comanda, i venti procellosi sono pronti ad eseguir gli ordini suoi, e veggonsi le onde del mare alzarsi in una maniera sì portentosa che i naviganti, ascendendo tutto a un tratto coi loro navigli sino al cielo, poi scendendo tosto come nell'abisso, struggonsi per lo spavento della morte che li minaccia e barcollano e raggiransi come briachi a cui più non rimanga nè maestria nè sapienza nè consiglio. In così orribile estremità gridano al Signore che li tragga senza in-

Digitized by Google

dugio da un sì grave pericolo, cangiando col supremo suo potere la tempesta in bonaccia, imponendo silenzio al furor de' flutti marini e conducendo in porto allegramente quei che lo aveano tanto desiderato.

Tali furono gl'Israeliti allorchè, avendo Dio comandato non ai venti, ma ai barbari d'insorgere ed infuriar contro loro per punirne l'empietà, si trovarono tutto a un tratto come avvolti in un' orrida tempesta, sprovveduti d' ogni sapienza e d'ogni consiglio e come tutti assorti nello spavento, nel turbamento e nella tristezza: e tali pur furono allorquando Dio stesso, lasciandosi impietosire dalle loro grida, calmò d'improvviso quella grande procella e li ricondusse con allegrezza nel porto che desideravano sì ardentemente, cioè nella loro patria. Tali pur sono oggidì tutti quelli che, come s. Pietro e gli apostoli, si trovano spesso con Gesù Cristo nella barca della Chiesa sbattuti dai flutti delle umane persecuzioni o delle tentazioni dei demonj, ed ora come sollevati sino al cielo dalla fiducia ispirata dalla fede, ora per così dire sprofondati sino nell'abisso dall'avvilimento de' loro animi. Nella commozione e nel turbamento che in lor si produce dall'aspetto di tanti mali che li minacciano, la loro anima cade tal fiata nello sfinimento e rimane atterrita, e sembra che la loro sapienza sia tutta assorta ed abbattuta dallo sbigottimento che in essi nasce per un sì grave pericolo. Ma se l'uomo è perfettamente convinto ch'egli non ha da sè medesimo nè savièzza nè capacità nè forza, allora è in grado di chiedere colle sue grida e di ottenere dal Signore l'ajuto che può da lui solo aspettare. Allora finalmente ha il contento di vedere che, comandando Dio al mare con impero e dicendogli, come già gli disse altra volta: Acquétati, cálmati (Marc. IV, 39), cessa la tempesta, e sopravviene una grande bonaccia, che dà luogo a quei che sono nella barca di giugnere al porto, ch'esser dee l'obbietto dei loro desiderj.

Cantiamo qui dunque ancora una volta col profeta le misericordie del Signore e le meraviglie che opera pei figli degli uomini; e ciò non facciasi solamente fra il popolo, ma inoltre fra i senatori e i più saggi, che sono obbligati a riconoscere tutti insieme la bontà e l'onnipotenza di Dio e ad umiliarsi all'aspetto della sua grandezza.

Vers. 33—38. *Ei cangiò i fiumi in secchi deserti e le sorgive delle acque in terréni assetati: la terra fruttifera cangiò in salsedine*

Digitized by Google

per la malizia de' suoi abitatori, ecc. È ancor questo un effetto della grandezza del nostro Dio e dell'assoluta dipendenza in cui sono da lui tutte le creature. E forse che sotto quella specie di parabola il profeta ci rappresenta di nuovo le diverse rivoluzioni che accaddero al popolo giudeo e che spesso accadono ne' regni meglio costituiti. Egli dice adunque che la malvagità degli uomini obbliga Dio talvolta a cangiar la natura del loro paese, rendendo arida e deserta la terra che innaffiata era da molte acque, e sostituendo la sterilità alla fertilità. Noi ne veggiamo un esempio celebratissimo nella Scrittura, ove sta scritto che *prima che il Signore smantellasse Sodoma e Gomorra* (Gen. XIII, 10; XIX) amenissimo era quel paese, irrigato essendo a guisa di un delizioso giardino e come l'Egitto, che è innaffiato dalle acque del Nilo; e che poscia, volendo punire le abbominazioni degli abitanti, versò quivi una pioggia di solfo e di fuoco e devastò tutto il paese, condannandolo a una eterna sterilità. Quanto al sale di cui si parla, scorgesi ancora in un altro luogo della Scrittura (Judic. IX, 45) che, volendosi rendere una terra deserta e sterile, spargevasi in essa del sale, siccome usò il tiranno Abimelecco rispetto alla città di Sichem, ove seminò il suolo di sale dopo averla interamente smantellata e distrutta. Quindi il popolo di Dio, sì fortunato per l'innanzi, sì ricco e sì abbondante d'ogni sorta di beni, meritò per l'empietà della sua condotta di cadere nella maggior miseria e di vedersi spogliato in un istante di tutto lo splendore che lo circondava, essendo stato posto in ischiavitù, carico di catene e ridotto ad estrema inopia. *Maledetto l'uomo,* dice Geremia, *che confida nell'uomo e fa suo appoggio un braccio di carne e col cuor suo si dilunga dal Signore* (XVII, 5, 6); egli abiterà nell'aridità del deserto, in una terra seminata di sale ed inabitabile.

Ma siccome la grandezza di Dio si fa sentire negli strani sconvolgimenti tanto de' paesi che dei popoli che l'hanno provocato con una condotta affatto rea e tendente ad aggravar la sua mano sopra di loro; così essa risplende nel ristabilimento inopinato de' popoli, figurato dall'altro effetto della sua possanza, che cangia, dice il profeta, quando gli aggrada, i paesi aridi e deserti in altrettanti stagni e la terra senz'acqua in sorgive di acque; che quivi colloca e fa vivere gli affamati, che li mette in grado di stabilirvi città da abitare, di coltivar la campagna, di seminarvi e

Digitized by Google

piantar vigne, che vi fa crescere ogni sorta di frutti in abbondanza, e che dando ai popoli la sua benedizione li moltiplica grandemente insiem coi loro bestiami. Tali furono i primi uomini allorchè dopo la caduta di Adamo, che era stato scacciato dal paradiso, obbligati a coltivare col sudor del loro volto la terra, che il peccato avea resa tutta come un deserto sterile ed inculto, trovarono il mezzo, col soccorso e colla benedizione di Dio, di renderla fertile, di procurarsi con che satollar la fame, di stabilirvi città e di moltiplicarsi straordinariamente coi loro armenti.

Ma diciamo con s. Girolamo (*In Is.*, cap. XLI, vers. 18) e con s. Agostino (in hunc. loc.) che queste parole ci figurano mirabilmente quel che videsi accadere alla sinagoga de' Giudei e alla chiesa dei gentili. Quella che dianzi era innaffiata d'acque, ove scorreano con abbondanza i fiumi delle Scritture e dei profeti e delle grazie divine del Signore, è stata cangiata in un deserto e ridotta a una spaventevole aridità. Cerchisi ora in essa, dice s. Agostino, o la fede di Gesù Cristo o dei profeti o dei sacerdoti o un sacrificio o un tempio; quivi non si troverà più nulla, è divenuta come un deserto, e quella terra già sì feconda fu renduta sterile in punizione della malvagità de' suoi abitatori. Ma l'altra per l'opposito, che arida era e deserta, la chiesa dei gentili, è stata, dice s. Girolamo, irrigata dalle acque vivificanti di que' fiumi di cui ha parlato Gesù Cristo allorchè disse: *L'acqua che io darò diventerà la fontana di acqua che zampillerà sino alla vita eterna;* ed altrove: *Chi ha sete venga a me e beva..., scaturiranno... dal seno di lui fiumi di acqua viva;* il che egli intendeva, dice il vangelista, *dello Spirito Santo che erano per ricevere quelli che credevano in lui* (Jo. IV, VII). Quindi si videro scorrer fiumi di varie virtù in mezzo all'aridità de' gentili: si videro coloro che sino allora aveano sofferto una fame simile a quella del figliuol prodigo, cibarsi dei frutti eccellenti che una terra coltivata, seminata, piantata con diligenza ha prodotto abbondantemente coll'ajuto della benedizione di colui che dà l'incremento, come dice s. Paolo (I Cor. III, 7), e senza cui non è nulla nè chi pianta nè chi innaffia. Si è veduta la Chiesa stabilirsi come una città santa in un luogo dianzi arido e deserto, per essere quivi l'abitazione di tutti i suoi figliuoli. Finalmente si sono veduti questi figliuoli medesimi moltiplicarsi pressochè all'infinito, essendosi eglino diffusi per tutta la terra a malgrado delle opposizioni dei loro nemici, per

Digitized by Google

un effetto della onnipossente benedizione data loro da Gesù Cristo salendo al cielo (Luc. XXIV, 51).

Temiamo dunque, se irrigati noi siamo dai fiumi evangelici, di cadere per nostra colpa nella riprovazione, nell'aridità e nella sterilità de' Giudei. Ma se l'anima nostra è diventata come un deserto per effetto della nostra propria malizia, se la corruzione del cuor nostro ci ha troncato il salutar corso delle acque vive dello Spirito Santo, volgiamo lo sguardo alla bontà e alla potenza di colui che sa cangiare, quando gli piace, i luoghi deserti in istagni, e le terre avide in sorgive di acque. Comprendiamo quale sia la grandezza del dono di Dio (Jo. IV, 10) e chiediamogli quell' acqua viva ch'ei dà a coloro che gliela domandano e che estingue per sempre la loro sete.

Vers. 39—43. *Quantunque ei fosser ridotti a pochi e fosser vessati da molti affanni e dolori: il dispregio piovve sopra i potenti,* ecc. Siccome, quando Iddio li ha benedetti, si sono estremamente moltiplicati, così quando ha voluto gastigarli del reo uso che aveano fatto della prosperità, li ha ridotti a un piccol numero ed oppressi d' afflizione e di dolori; affinchè nissun uomo e nissun popolo si vanti insolentemente, come se fosse il padrone della sua propria felicità. I potenti stessi, dice il profeta, non sono esenti da sinistri così funesti; poichè, quando ei vuole, li fa scadere da quella gloria di cui godevano in faccia ai popoli, ed esponendoli alla confusione e al dispregio, li fa errare in deserti ove non v'ha sentiere veruno e li scaccia vergognosamente dai loro regni, come videsi adempiuto alla lettera nella persona di Nabucodonosor, il principe più orgoglioso che fosse mai, ch'egli ridusse ad abitar colle fiere e a cibarsi di fieno al paro del bue (Dan. IV).

Le parole nondimeno del profeta, che Dio fa errare i principi per luoghi fuor di mano, e fuor di strada, si spiegano ancora dello sconvolgimento di mente e della perdita di senno, che li espone al disprezzo de' popoli e li rende inabili a governar tranquillamente i loro regni, in gastigo del loro orgoglio o di quello dei padri loro; siccome ne fu veduto un famosissimo esempio nella persona di Roboamo figliuol di Salomone (III Reg. XI), che, essendo stato abbandonato dalla divina giustizia all'accecamento di un reprobo senso, fu spogliato del regno delle dieci tribù israelitiche per essersi fatta gloria di rigettare il savio parere degli anziani, che lo persuadevano alla mansuetudine.

Digitized by Google

S. Agostino (in hunc loc.) pei potenti intende quelli parimente che, essendo comparsi nella Chiesa in qualità di dottori, si sono allontanati dalla strada della verità e, diventando a guisa di un sale infatuato, cadono nella confusione e nel disprezzo dei veri fedeli. Dicesi che Dio li ha fatti errare fuor di mano e fuor di strada, non perchè sia egli autore dei loro traviamenti, ma perchè li ha abbandonati al loro proprio orgoglio.

Ora nel tempo stesso che Dio abbatte l'orgoglio de' principi, si compiace, dice il profeta, di assistere e di esaltare il povero nell'abbassamento e nella indigenza a cui è ridotto; poichè quanto si scosta dai superbi, altrettanto agli umili si avvicina. E pel povero, dice s. Agostino, deggionsi intendere molte membra sotto un capo che compongono un solo corpo; molte famiglie sotto un padre le quali compongono un solo popolo; molte chiese sotto un pastore che una sola chiesa compongono e una sola greggia. Per la qual cosa il profeta, dopo avere parlato del povero, aggiugne in plurale che Dio ha moltiplicato come pecore le sue famiglie, cioè, secondo la lettera, ha moltiplicato estremamente il numero de' suoi figliuoli, non essendovi cosa che più si moltiplichi delle greggie di pecore; e, secondo il senso spirituale, ha moltiplicato d'assai tutte le chiese particolari, che sono come altrettante famiglie appartenenti allo stesso capo, che è Gesù Cristo, il povero per eccellenza, che, ricco essendo, si è volontariamente impoverito per arricchir noi de' suoi proprj beni.

I giusti o quelli che hanno il cuor retto veggono le maraviglie della condotta di Dio sui principi e sui poveri, e ne gioiscono. Tutti le veggono, ma non veggonle siccome deggion vederle, e però non se ne rallegrano quanto conviene. Gli occhi di cui parla qui il profeta sono quelli della fede; e questi occhi non appartengono che alla purità e alla rettitudine del cuore. Imperocchè, quanto ai malvagi, benchè non possano non vedere gli effetti mirabili della sapienza e della onnipotenza di Dio, ne rimangono oppressi e sbalorditi piuttosto che mettersi in istato di procurarsene la vera intelligenza. I giusti li veggono, se ne rallegrano e ne parlano con ammirazione. Ma in quanto agli uomini che dominati sono dalla iniquità, sebbene sia vero che, veggendo con una vista imperfettissima le maraviglie che s. Agostino chiama gran misteri e segreti profondissimi, accade rare volte che ridotti sieno al silenzio; sono con tutto ciò sforzati talora a tacere per

Digitized by Google

la disperazione, siccome saranno infallibilmente un giorno, quando i loro occhi, non avendo più ostacoli che loro vietino di scorger le cose nel natural loro aspetto, riconosceranno e condanneranno per sempre la loro follia.

Il profeta Osea termina anch'egli nella stessa guisa la sua profezia. *Chi è il saggio,* dic' egli, *che tali cose comprenda? chi ha intelletto per penetrarle?* Cioè pochi sono i saggi che si applichino a contemplare mediante la fede sì grandi cose, a custodirle nell'intimo del cuor loro, come la Beata Vergine conservava nel suo premurosamente le verità spettanti a Gesù Cristo (Luc. I, 29, 50), e a comprendere con un'umile intelligenza i profondi segreti delle misericordie del Signore verso i suoi eletti. Tale sapienza, secondo s. Agostino, consiste principalmente in una grande umiltà, posciachè questa purifica ed illumina il nostro cuore per fargli ben comprendere il mistero delle misericordie del nostro Dio, che ha ricondotto nella via ed alimentato colui che andava errato e trovavasi nell'inopia; che ha sciolto colui che tenuto era incatenato da una lunga abitudine di peccati, che ha ristabilito colla salutare medicina del suo Verbo colui che da mortal nausea della parola di Dio ridotto era alle agonie della morte. Tale è la ricapitolazione al sommo edificante che s. Agostino ci suggerisce, onde raccogliere quanto frutto mai si può dalle verità racchiuse in questo salmo, verità tutte che tendono a far cantare le misericordie del Signore e le meraviglie da lui operate in pro dei figliuoli degli uomini.

Digitized by Google

SALMO CVII.

Preghiera a Dio in occasione di guerra contro i Moabiti, Filistei, Idumei. Si adatta alle vittorie di Cristo e della sua chiesa sopra l'infedeltà.

Canticum psalmi ipsi David (1).

1. Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum: cantabo et psallam in gloria mea.

2. Exsurge, gloria mea, exsurge, psalterium et cithara: exsurgam diluculo.

3. Confitebor tibi in populis, Domine: et psallam tibi in nationibus.

4. Quia magna est super coelos misericordia tua: et usque ad nubes veritas tua.

5. Exaltare super coelos, Deus, et super omnem terram gloria tua: ut liberentur dilecti tui.

6. Salvum fac dextera tua et exaudi me: Deus locutus est in sancto suo:

7. Exsultabo et dividam Sichimam, et convallem tabernaculorum dimetiar.

Cantico ovver salmo dello stesso Davidde.

1. *Il mio cuore, o Dio, egli è preparato, egli è preparato il cuor mio: canterò e salmeggerò nella mia gloria.*

2. *Sorgi, mia gloria, sorgi, salterio e tu cetra: io sorgerò coll'aurora.*

3. *A te io darò laude tra' popoli, o Signore: inni a te canterò tra le genti.*

4. *Perchè più grande dei cieli è la tua misericordia e la tua verità fino alle nubi.*

5. *Sii tu esaltato fin sopra de' cieli, e la tua gloria per tutta quanta la terra: affinchè liberati sieno i tuoi eletti.*

6. *Salvami colla tua destra ed esaudiscimi: Dio ha parlato nel suo santuario:*

7. *Che io sarò nell'allegrezza e sarò padrone di Sichem e dividerò la valle de' tabernacoli.*

(1) Sup. LVI, 8.

Digitized by Google

8. Meus est Galaad et meus est Manasses: et Ephraim susceptio capitis mei.

9. Juda rex meus: Moab lebes spei meae.

10. In Idumaeam extendam calceamentum meum: mihi alienigenae amici facti sunt.

11. Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumaeam?

12. Nonne tu, Deus, qui repulisti nos? et non exibis, Deus, in virtutibus nostris?

13. Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.

14. In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.

8. *Mio è Galaad e mio è Manasse: ed Efraim fortezza della mia testa.*

9. *Giuda mio re: Moab vaso di mia speranza.*

10. *Col mio piede calcherò l'Idumea; gli stranieri saranno soggetti a me.*

11. *Chi mi condurrà nella città munita? chi mi condurrà fino all'Idumea?*

12. *Chi, se non tu, o Dio, che ci hai rigettati? E non verrai tu, o Dio, co' nostri eserciti?*

13. *Dà ajuto a noi nella tribolazione: perchè invano si aspetta salute dall'uomo.*

14. *Con Dio farem cose grandi: ed egli annichilerà color che ci affliggono.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, ecc. *Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è preparato il cuor mio: canterò e salmeggerò nella mia gloria,* ecc. Siccome questo salmo è composto di altri due, cioè del LVI dal settimo versetto sino al fine, e del LIX dal quinto versetto sino all' ultimo, ad essi rimettiamo il lettore per vederne la spiegazione letterale e spirituale.

Digitized by Google

SALMO CVIII.

Preghiera di Cristo al padre, colla quale lo prega di ajuto contro le calunnie, l' odio e la perfidia de' suoi nemici, de' quali predice la perdizione. Umiliazione estrema a cui egli è ridotto.

In finem: psalmus David.

1. Deus, laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris et os dolosi super me apertum est.

2. Locuti sunt adversum me lingua dolosa: et sermonibus odii circumdederunt me et expugnaverunt me gratis.

3. Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi: ego autem orabam.

4. Et posuerunt adversum me mala pro bonis: et odium pro dilectione mea.

5. Constitue super eum peccatorem: et diabolus stet a dextris ejus.

6. Cum judicatur, exeat condemnatus: et oratio ejus fiat in peccatum.

7. Fiant dies ejus pauci: et episcopatum ejus accipiat alter.

Per la fine: salmo di Davidde.

1. *Non tener celata, o Dio, la mia lode: perocchè la bocca dell'iniquo e del traditore si è spalancata contro di me.*

2. *Han parlato contro di me con lingua bugiarda: e con discorsi spiranti il mal animo mi hanno circonvenuto e inpugnato senza cagione.*

3. *In vece di amarmi, mi nimicavano: ma io orava.*

4. *E rendettero a me male per bene: e odio per l'amor mio.*

5. *Soggetta colui al peccatore: e il diavolo gli stia alla destra.*

6. *Quand'egli è chiamato in giudizio n'esca condannato: e l'orazione di lui diventi un peccato.*

7. *I giorni di lui sieno pochi: e il suo ministero sia dato a un altro.*

Digitized by Google

8. Fiant filii ejus orphani, et uxor ejus vidua.

9. Nutantes transferantur filii ejus et mendicent: et ejiciantur de habitationibus suis.

10. Scrutetur foenerator omnem substantiam ejus: et diripiant alieni labores ejus.

11. Non sit illi adjutor: nec sit qui misereatur pupillis ejus.

12. Fiant nati ejus in interitum: in generatione una deleatur nomen ejus.

13. In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini: et peccatum matris ejus non deleatur.

14. Fiant contra Dominum semper, et dispereat de terra memoria eorum: pro eo quod non est recordatus facere misericordiam.

15. Et persecutus est hominem inopem et mendicum et compunctum corde mortificare.

16. Et dilexit maledictionem, et veniet ei: et noluit benedictionem, et elongabitur ab eo.

17. Et induit maledictionem sicut vestimentum: et intravit sicut aqua in interiora ejus, et sicut oleum in ossibus ejus.

8. *Divengano orfani i suoi figliuoli, e vedova la sua moglie.*

9. *I suoi figliuoli errino vagabondi e mendichino: e sieno discacciati dalle loro abitazioni.*

10. *Le sue facoltà rintracci tutte l'usurajo: e sien depredate dagli stranieri le sue fatiche.*

11. *Non sia per lui chi l'ajuti: nè sia chi de' suoi pupilli abbia pietà.*

12. *I figliuoli di lui sieno sterminati: in una generazione sola resti cancellato il suo nome.*

13. *Torni in memoria dinanzi a Dio l'iniquità de' suoi padri: e il peccato di sua madre non sia cancellato.*

14. *Sieno (i loro peccati) sempre davanti al Signore, e sparisca dalla terra la memoria di loro: perchè egli non si è ricordato di usare misericordia.*

15. *E ha perseguitato un povero e un mendico e uno che avea il cuore addolorato per metterlo a morte.*

16. *E ha amato la maledizione, e gli verrà: e non ha voluto la benedizione, e sarà lontana da lui.*

17. *E si è rivestito della maledizione quasi di un vestimento: ed ella ha penetrato come acqua nelle sue interiora, e come olio nelle sue ossa.*

Digitized by Google

18. Fiat ei sicut vestimentum quo operitur: et sicut zona qua semper praecingitur.

19. Hoc opus eorum qui detrahunt mihi apud Dominum et qui loquuntur mala adversus animam meam.

20. Et tu, Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.

21. Libera me, quia egenus et pauper ego sum: et cor meum conturbatum est intra me.

22. Sicut umbra, cum declinat, ablatus sum: et excussus sum sicut locustae.

23. Genua mea infirmata sunt a jejunio: et caro mea immutata est propter oleum.

24. Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me et moverunt capita sua.

25. Adjuva me, Domine Deus meus: salvum me fac secundum misericordiam tuam.

26. Et sciant quia manus tua haec: et tu, Domine, fecisti eam.

27. Maledicent illi, et tu benedices: qui insurgunt in me, confundantur; servus autem tuus laetabitur.

28. Induantur qui detra-

18. *Siagli come la veste che lo ricuopre: e come la cintola con cui sempre si cinge.*

19. *Questo è presso Dio il guadagno di coloro che mi nimicano e macchinano sciagure contro l'anima mia.*

20. *E tu, Signore, Signore, sta dalla parte mia per amor del tuo nome: imperocchè soave ell'è la tua misericordia.*

21. *Liberami, perchè io son bisognoso e povero: e il mio cuore è turbato dentro di me.*

22. *Svanisco com' ombra che va declinando: e mi agitano come si fa delle locuste.*

23. *Le mie ginocchia sono snervate per lo digiuno: ed è stenuata la mia carne priva di umore.*

24. *Ed io divenni il loro ludibrio: mi miravano e scuotevano le loro teste.*

25. *Ajutami, Signore Dio mio: salvami secondo la tua misericordia.*

26. *E sappiano che in questo vi è la tua mano: e che questa cosa da te è fatta, o Signore.*

27. *Eglino malediranno, e tu benedirai: quelli che si levano contro di me sieno svergognati; ma il tuo servo sarà nell'allegrezza.*

28. *Sieno coperti di ros-*

Digitized by Google

hunt mihi pudore: et operiantur sicut diploide confusione sua.

29. Confitebor Domino nimis in ore meo: et in medio multorum laudabo eum.

30. Quia astitit a dextris pauperis, ut salvam faceret a persequentibus animam meam.

sore quelli che mi nimicano: e sieno rinvolti nella lor confusione come in un doppio mantello.

29. *Celebrerò altamente colla mia bocca il Signore: e nella numerosa adunanza a lui darò lode.*

30. *Perchè egli si è messo alla destra del povero, per salvar da' persecutori l'anima mia.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—4. *Non tener celata, o Dio, la mia lode: perocchè la bocca dell'iniquo e del traditore si è spalancata contro di me,* ecc. Davide, oppresso dalle calunnie de' suoi nemici, sentesi impotente a giustificar la sua innocenza contro uomini dati in preda al peccato, che non apron la bocca se non per ingannar i suoi nemici a inasprirli contro di lui, o ch' egli parli di Doeg, che lo tradì presso Saulle, o di Achitofello, che diede ad Assalonne un consiglio di morte contro lui. Egli s'indirizza dunque a Dio per domandargli che non taccia; poichè non altri fuor di lui ha il potere, parlando, di chiuder la bocca ai peccatori e agl'ingannatori e di far tacere la calunnia. Però il giusto si sforza inutilmente d'imporsilenzio a' suoi nemici, che ne fanno scempio, se tace Iddio; ma il silenzio di Dio nelle persecuzioni de' giusti è al tempo stesso e la prova della loro fede e un motivo d' induramento pei loro persecutori.

Chi non crederebbe che costoro trionfassero quando parlano con isfrenata libertà contro i giusti, usando per tal effetto una lingua avvelenata e mendace, che niuno osa smentire, e tenendo contro essi mille discorsi lor suggeriti dal solo odio? Chi non crederebbe che fosser giunti allora al colmo de' loro desiderj? Ma

Digitized by Google

quando gl'innocenti perseguitati ricorrono siccome Davide all'orazione, l'umile loro pazienza costringe Dio in certo modo a non tacere più a lungo; e quando il profeta dice a Dio anche più colla sua pazienza che colle parole ch'ei non taccia più oltre, è lo stesso che dichiarare che Dio effettivamente non sempre tacerà, ma parlerà per la giustificazione della sua innocenza.

Questa verità, che si è palesata nella persona di Davide, la cui gloria per opera di Dio splendè alla fine luminosissima dopo una lunga serie di patimenti, si è fatta ancora osservare in una maniera più luminosa nella persona di Gesù Cristo perseguitato da' Giudei, da lui colmati di beni, e tradito poscia dallo stesso Giuda, uno di quelli a cui dato avea maggiori testimonianze d'amore. Non v'era che la bocca del peccatore che potesse aprirsi per parlare contro il giusto; nè v'era che la bocca dell'uomo ingannatore che potesse prendersela contro colui che per sua natura è la essenziale verità. Giammai avversione non vi fu nè persecuzione più gratuita di quella onde coloro fecero bersaglio l'uomo-Dio, di cui sta scritto che beneficava ognuno e guariva tutti gl'infermi. Ma egli oppose un eccesso di carità a un eccesso d'ingratitudine. Non rispos'egli se non colla sua pazienza e coll'amor suo a tutte le loro maldicenze. E pregando per quelli che lo straziavano, mosse Dio suo padre a non tacer più a lungo la sua innocenza, ma a scoprir la sua gloria collo splendore della sua risurrezione. Tale era il capo, e tali esser pur deggiono tutte le membra. Qualunque sia l'ingratitudine de' lor persecutori, essa è sempre infinitamente inferiore a quella dei nemici di Gesù Cristo, nè mai cosa alcuna eguaglierà l'eccesso della loro malizia o l'eccesso del suo amore.

Vers. 5—7. *Soggetta colui al peccatore: e il diavolo gli stia alla destra. Quand'egli è chiamato in giudizio,* ecc. Si fanno le maraviglie in ascoltar Davide che pronunzia imprecazioni un momento dopo aver dichiarato ch'ei pregava in mezzo alle persecuzioni de' suoi nemici. Ma, siccome dice s. Giovanni Grisostomo (in ps. CVIII), avendo egli dimostrata la sua saviezza, la sua mansuetudine e la sua pietà nei versetti precedenti, parla qui come un profeta pieno dello Spirito di Dio e non desidera, ma predice soltanto il male che accader dee a' suoi assalitori, dichiarando nel tempo stesso quanto Dio sia adirato contro quelli che perseguitano le persone consacrate coll'unzione sacerdotale o regale. Gl'interpreti son di parere ch'ei parli qui o di Doeg, primo degli officiali di Saulle

Digitized by Google

(I Reg. XXII, 9), o di Achitofello, primo del consiglio di lui, che sì vigliaccamente lo tradì (II Reg. XV, 12; XVI, 23). Costituite, ei dice, sopra costui un peccatore: cioè siccome egli ha avuto il potere di esercitar la sua rea volontà e la sua ingiustizia rispetto all'innocente, sottoponetelo alla violenza e al furor dei perversi, e l'avversario stia sempre alla sua destra per tormentarlo, o ch'egli intenda il demonio ovvero quelli che sono posseduti dallo spirito di lui. Quando ei vien giudicato, esca condannato come un empio, e tutte le preghiere che far potrà per essere assolto gli tornino in peccato: in vece di una lunga vita, pochi sieno i suoi giorni, siccome di un uomo che è indegno di vivere; sia egli spogliato della sua dignità, ed un altro ne sia rivestito; il che il profeta esprime in questi termini: un altro riceva il suo episcopato o la sua prefettura. Cotali sciagure predice il profeta dalla parte di Dio dovere accadere e a Doeg e a tutti quelli che perseguitano i servi suoi, se non in questo mondo, almeno nell'altro, dove il loro giudicio non ridonderà che a loro condanna, e dove le orazioni loro saranno riguardate come colpevoli, partendo da un cuor tutto pieno di corruzione e di peccato.

Orribile cosa è il considerare, secondo il senso spirituale, un malvagio nel tempo stesso ch'ei pensa d'essersi soggettate le persone che ha in odio. Si riguarda allora con orgoglio come il padrone dei giusti da sè oppressi, nè si accorge ch'egli medesimo in quel punto è sottoposto all'impero del peccatore, cioè del principe di tutti i peccatori, e che il demonio sta alla sua destra, facendolo operare e governandolo come gli piace. Il demonio sta alla sua destra, dice s. Agostino, poichè antepone costui le opere del demonio alle parole di Dio, reputandosi ordinariamente la cosa che più si pregia quella che abbiamo a mano destra. Fa parimente raccapriccio l'udire il profeta che dice la preghiera del peccatore in tale stato tornargli a peccato dinanzi a Dio, posciachè prega egli il protettore degl'innocenti nell'atto di perseguitarli, e però non può aspettarsi che la propria condanna da colui che giudica in favor de' giusti perseguitati.

Non possiam dubitare che lo Spirito Santo non abbia inteso di Giuda queste parole di Davide; poichè in quella sì celebre occasione in cui trattavasi di dargli un successore nell'apostolato, s. Pietro disse (Act. I, 16, 20) che bisognava fosse adempiuto ciò

Digitized by Google

che lo Spirito Santo avea predetto per bocca di Davide, e cita a tal uopo le precise parole: un altro occupi il suo posto nell'episcopato. S. Mattia, che veramente era tutt'altro uomo che Giuda a cagione della sua pietà e della sua umiltà, fu in effetto ricevuto in luogo suo, avendo compiuto per l'elezione di Dio stesso il sacro numero dei dodici apostoli. E i giorni di quell'apostata furono pochi, poichè si condannò da sè medesimo per disperazione a morire prima di Gesù Cristo ch'egli avea tradito. Egli fece a dir vero una specie di preghiera allorchè dichiarò di aver peccato con tradire il sangue innocente (Matth. XXVII, 4); ma tale orazione e tale confessione apparente ridondò solo in aumento del suo peccato, non avendo in lui prodotto altra cosa che la disperazione.

Vers. 8—12. *Divengano orfani i suoi figliuoli e vedova la sua moglie. I suoi figliuoli errino vagabondi,* ecc. Non fa d'uopo spiegare il senso letterale di questo luogo, se vogliamo intenderlo di Doeg o di qualche altro nemico di Davide, poichè in tal caso è chiarissimo. Che se vogliasi intenderlo di Giuda, non veggiam nella Scrittura nè ch'egli sia stato ammogliato nè che avesse figliuoli. Ma quantunque egli potesse averne avuto effettivamente, senza che la Scrittura abbiane parlato in altro luogo, gli antichi e i moderni interpreti (Theodor., Genebr., Bellarm.) applicano il presente passo al popolo giudeo piuttosto che a Giuda. E allorchè pur dicesi che il suo ministero sia dato a un altro, lo spiegano del sacerdozio de' Giudei, che sussistette soltanto poco tempo dopo la morte di Gesù Cristo e fu convertito nel sacerdozio della legge nuova, che è secondo l'ordine di Melchisedecco. Seguendo una tale spiegazione, che sembra molto naturale, scorgesi tutto a un tratto per qual modo i figli del popolo giudeo diventarono poscia orfani, non avendo più Dio a loro padre, e per qual modo la sinagoga fu veramente qual vedova abbandonata. Dopo che gli Ebrei si sono staccati da Gesù Cristo, che è la pietra su cui avrebbero potuto immobili rimanere, si videro esposti ad ogni sorta d'agitazioni, discacciati da Gerusalemme, ridotti a mendicare il pane; spogliati a un tempo e dei loro beni e della vita da crudeli esattori, che erano i soldati romani (Joseph, *De bello jud.*, lib. V), la cui avarizia si lasciava tant'oltre trasportare da aprire il ventre di que' miseri per cercar sino per entro le loro viscere l'oro che s'immaginavano trovarvisi ascoso. Furon veduti senza verun

Digitized by Google

appoggio e riputati indegni d'ogni compassione e d'ogni soccorso. Il loro nome finalmente, cioè la gloria di cui godevano in qualità di popol di Dio, e tutto lo splendore dell'augusta loro religione si è oscurato, poichè hanno preferite le ombre alla luce e le figure alla verità, allorchè, in vece di riconoscere la divinità del Messia nell'abbassamento della sua incarnazione, l'hanno rigettato ed hanno ricusato di adorar un capo sì umile e di abbracciare mezzi sì umilianti ch'ei loro presentava per giugnere alla vera gloria. Però quantunque dopo le grandi sciagure in cui caddero abbiano trovato l'espediente di arricchirsi temporalmente a spese de' popoli cristiani, che da lor si spogliano e s'impoveriscono con usure crudelissime, formando al presente tutti insieme come un intero popolo di usuraj, pure non lasciano d'esser involti più che mai nella maledizione contro lor pronunziata dalla bocca del profeta, mendicando costoro il loro pane, senza poterlo ritrovare; cioè il sacro pane della divina parola racchiusa nelle sacre Scritture, di cui sono portatori, e che loro impedito viene di scoprire dal velo che copre i loro occhi.

Ma in mezzo pur de' cristiani v'ha una moltitudine d'uomini giudaici e carnali che, abbondando de' beni mondani, mancano di pane e sono privi del cibo de' figliuoli di Dio, che è la sua parola, la sua verità e la sua grazia: in ciò forse diversi dai Giudei, perchè questi mendicano tuttodì il loro pane, aspettando ogni momento e desiderando il Messia, la cui venuta si lusingano che debba renderli felici; laddove quelli, indifferenti al loro bisogno o alla fame, che smagrisce, per così dire, e fa morire la loro anima, non si danno verun pensiero di cercare il pane vivente in cui troverebbero la loro vita e la loro forza: stato funesto di cui quello de' Giudei non era che un'immagine, e per la cui guarigione i giusti non possono abbastanza gemere dinanzi a Dio per un effetto di quella compassionevole carità che reca le membra di uno stesso corpo a prender parte alla salute le une delle altre!

Vers. 13—19. *Torni in memoria dinanzi a Dio l'iniquità de' suoi padri e il peccato di sua madre non sia cancellato. Siano (i loro peccati) sempre davanti al Signore: e sparisca dalla terra la memoria di loro,* ecc. Davide fa conoscere con queste parole ch'egli non è che l'organo del Signore e che s'ei parla contro quelli che l'odiano, lo fa soltanto per ubbidire allo Spirito di Dio, che di-

Digitized by Google

chiara per sua bocca la maniera rigorosa con cui dee gastigarli. L'ascoltino eglino adunque non come un effetto del risentimento del santo profeta, ma come un avvertimento che loro porge da parte di Dio e che dee indurli a convertirsi, poichè fu un contrassegno della sua misericordia verso Ninive l'averle fatto predire la sua distruzione, affinchè potess'ella prevenirla con una vera conversione. Ma ascoltiam noi pure le terribili predizioni di un Dio irritato contro i nemici del servo e contro quelli del suo Figliuolo, poichè tanto riguardano noi quanto essi. Chi non sarà atterrito udendo pronunziar questo decreto della divina giustizia contro il malvagio: che tornerà a memoria la iniquità de' suoi maggiori e il peccato di sua madre, e che saranno sempre esposti innanzi al Signore, imperocchè non si è ricordato di usare misericordia? Chi non temerà il peso tremendo di tutte le iniquità de' padri suoi, se li imita ne' loro disordini? Ma chi a un tempo non sarà consolato allorchè nel decerto stesso della rigorosa giustizia di Dio trova un rimedio facile e certo per guardarsene, se a quello ricorre finchè vive quaggiù? Imperciocchè, dichiarandoci il profeta che Dio tratterà con tanta severità quelli che avranno dimenticato di usar misericordia, ci avverte che, usando misericordia si può scansare un sì aspro trattamento.

Colui dunque che avrà perseguitato l'uom meschino, mendico e tribolato di cuore, qual era Davide allorchè Doeg lo screditò come un sedizioso nell'animo di Saulle, e qual era Gesù Cristo quando Giuda col suo tradimento lo diede in preda alle angosce della morte; colui, dico, meriterà di vedersi un giorno senz'alcun soccorso, ridotto alla più terribile indigenza che mai si possa concepire e a sterili pentimenti, che gli trapasseranno eternamente il cuore senza convertirlo. Colui che avrà preso diletto di caricare altrui di maledizione si tirerà addosso per sempre quella del Signore. Colui che rigettata avrà la benedizione dei figliuoli di Dio, che consiste nella mansuetudine, nella carità e nella pace, ne sarà privo eternamente, essendo un oggetto di riprovazione e di collera per tutti i secoli. Intendesi ancora per l'amore della maledizione e per l'odio alla benedizione l'affetto che abbiamo per tutte le cose che ci espongono alla maledizione di Dio, e l'avversione all'opposto per tutte quelle che meritevoli ci renderebbero della sua benedizione. Quindi è un amar la maledizione del Signore l'amare di farsi ricco e grande nel mondo; ed è all'in-

Digitized by Google

contro un odiar la sua benedizione l'odiare la povertà, l'abbassamento e i patimenti, poichè ha egli sì altamente dichiarato beati quelli che poveri erano e dispregiati nel secolo, ed ha colpito per l'opposito sì di frequente le ricchezze della sua maledizione.

Non potendo Davide farci comprendere l'eccessiva disavventura dell'uomo riprovato da Dio, che avrà provocato sopra di sè la sua maledizione finale e compiuta, servesi di molte similitudini per darcene una più sensibile intelligenza. Egli dice che gli farà come le veci di un manto, da cui sarà tutto ricoperto; che gli penetrerà sino nelle viscere, come l'acqua che si apre una via per ogni dove, e come olio sino nelle ossa; e che finalmente sarà come una cintura di cui continuamente andrà cinto: cioè sarà egli e dentro e fuori esposto a tutti gli strali della vendetta di Dio, che non risparmierà parte alcuna nè dell'anima sua nè del suo corpo, ma che tutto intero lo renderà vittima di maledizione e oggetto eterno della sua giustizia.

Tanto guadagneranno, soggiugne Davide, coloro che mi detraggono e che favellano male contro la vita dei loro fratelli. Tal è il terribil giudizio che si tirano addosso dalla parte di Dio. Ei lo chiama a ragione opera loro, *opus eorum;* poichè, siccome dice s. Paolo (Galat. VI, 8), l'uomo raccoglie ciò che ha seminato, e raccogliere non può se non la corruzione e la maledizione quando nella corruzione ha seminato e nella morte. I malvagi adunque e i peccatori non si lamentino che di sè stessi allorchè il Signore darà loro la sua maledizione mandandoli all'inferno, poichè non farà che riconfermare il giudizio da lor medesimi pronunziato e come suggellare la propria loro opera, lasciandoli per sempre nella scelta da loro fatta della maledizione, e nell'odio alla benedizione, che sarà eternamente lontana da loro.

Vers. 20—24. *E tu, Signore, Signore, sta dalla parte mia per amor del tuo nome: imperocchè soave ell'è la tua misericordia,* ecc. Davide, dice s. Giovanni Grisostomo (in hunc loc.), colla maniera con cui fa orazione a Dio, dà chiaramente a divedere la sua riconoscenza e l'umile sua pietà. Imperciocchè quantunque egli trovasse nella ingiustizia stessa della persecuzione da lui sofferta un diritto affatto particolare di chiedere l'assistenza di lui, poichè spesso veggiamo nelle sante Scritture che quelli che soffrono una ingiusta persecuzione dalla parte degli uomini s'indirizzano a Dio

Digitized by Google

con maggiore fiducia, non fa però uso di tale considerazione, ma ricorre alla sola misericordia con dirgli: Non perchè io ne sia degno, o Signore, ma perchè voi siete pieno di mansuetudine e di bontà, imploro la vostra assistenza. Liberatemi, non perchè io sia giusto, ma perchè povero sono e meschino. Imperocchè non v'ha cosa del divino sguardo più degna che un nomo povero, dispregiato e abbandonato, qual era Davide, principalmente sotto il regno di Saulle. E il turbamento straordinario ch'ei provava dentro di sè e persino nell'intimo del cuor suo, non impediva ch'ei non avesse sempre una perfetta fiducia in Dio, siccome Gesù Cristo, di cui egli fu immagine, l'ha fatto poscia vedere nel volontario turbamento da lui sofferto all'approssimarsi della sua passione.

Egli rappresenta la fragilità e la vanità di tutta la pompa del secolo, paragonandola all'ombra, che si dilegua colla luce, e dando ad intendere ch'egli, che tanto era onorato dall'alleanza del re Saulle e che si era veduto in grande stato alla sua corte e ne' suoi eserciti, era scaduto da quella gloria siccome l'ombra si dilegua nel momento che più non risplende la luce, e trovavasi ridotto in certo modo allo stato delle locuste, cangiando luogo continuamente pel timore de' suoi nemici e passando dall'uno all'altro come gl'insetti che sono in perpetuo moto. Ma vedete, dice s. Giovanni Grisostomo, quali sieno le armi ch'egli oppone alla malizia de' suoi nemici. Egli ricorre al digiuno e a un tal digiuno che lo indeboliva per modo che giugneva a rendergli vacillanti le ginocchia. Imperocchè, siccome ha osservato un interprete (Muysius), in tutto il tempo della sua fuga e del suo esilio, e ne' continui pericoli in cui si trovava, è verisimile che di frequente ei digiunasse e si sforzasse di muover Dio a misericordia colla sua astinenza, alla quale pure potea essere talvolta astretto da necessità. L'olio, di cui parla, era molto in uso fra gli antichi, ed era una mortificazione l'astenersene. Per la qual cosa, secondo alcuni interpreti, dic'egli qui che la sua carne era cangiata, *caro mea immutata est propter oleum*, perchè più non adoperavane. Altri spiegano questo passo in un senso affatto opposto, dicendo che tutto era mutato il suo corpo, stante che per ispirito di penitenza astenevasi da tutti i cibi delicati e nutritivi, e non prendeva che alcuni legumi con olio.

Che avrebbero dovuto fare i suoi nemici, veggendolo sì umi-

Digitized by Google

liato? E la sola umanità non bastava ad aprire loro il cuore alla compassione? Ma tale è, dice un santo padre (Chrysost.), lo spirito e il carattere de' malvagi persecutori de' giusti; essi non solo non si danno per vinti al vedere che i giusti non oppongono loro che la pietà, ma si beffan anzi di loro insultandoli con vilipendj. Però Davide umiliato dal digiuno ed annientato dinanzi a Dio nell'orazione non è un oggetto di venerazione o almeno di compassione pe' suoi nemici; ma per l'opposito un argomento d'obbrobrio che fa loro scuotere il capo e schernirlo.

Tutte queste particolarità si applicano sì naturalmente a Gesù Cristo nella sua passione che inutile cosa è fermarsi a riscontrarle ad una ad una. S. Agostino ci porge motivo di osservare e la debolezza della sua passione e la virtù della sua risurrezione in un solo versetto, ch'egli intende nella seguente maniera: Le mie ginocchia si sono spossate pel digiuno, e tutta è mutata la mia carne per cagione dell'olio versato sopra di me; cioè, quanta robustezza era in Gesù Cristo, figurata dalle ginocchia, che sostengono tutto il peso del corpo, fu spossata in apparenza dal digiuno e dalla privazione di tutti gli effetti sensibili della virtù della sua divinità; e la fiacchezza, in lui figurata dalla sua carne, cioè la sua umanità esposta a tutti gli oltraggi e a tutte le umiliazioni de' suoi nemici, è stata poscia mutata dall'olio, cioè dalla virtù dello Spirito Santo o dalla sacra unzione della sua natura divina, la cui virtù si è particolarmente manifestata nella sua risurrezione. Alle membra nondimeno egli attribuisce quel che noi diciamo del capo, e dichiara che si spossarono le sue ginocchia allorchè quelle che le più forti sembravano tra le sue membra, qual era s. Pietro, furono veramente spossate dalla separazione di colui che era come il pane vivente che sostentavale; e la sua carne per l'opposito fu tutta mutata dall'olio allorchè quelli che caduti erano per lo scandalo della sua morte, furono divinamente assodati dalla gloria della sua risurrezione e dall'unzione della carità, che lo Spirito Santo ad essi mandato da lui diffuse nell'intimo dei loro cuori.

Vers. 25—28. *Ajutami, Signore Dio mio; salvami secondo la tua misericordia. E sappiano che in questo vi è la tua mano,* ecc. In tale stato di debolezza in cui era Davide, in mezzo a tanti insulti de' suoi nemici e allorchè derelitto era dalla parte degli uomini che dovea egli altro fare se non rivolgersi al Signore? E lo chiama particolarmente il suo Dio a motivo della perfetta fiducia che avea

Digitized by Google

in lui; non potendo già tutti i tribolati dire con Davide che il Signore è loro Dio, poichè il più delle volte sono idolatri del mondo o di sè medesimi. Quindi volendo il Signore rassodarlo in una profonda umiltà prima di sollevarlo al trono d'Israello, non permetteva e tal abbandono e tale debolezza e tal turbamento se non per convincerlo più gagliardamente che dalla sola sua misericordia aspettar egli potea la propria salute. I miei nemici sappiano dunque, o Signore, aggiugne il santo profeta, sappiano i miei nemici, mercè le prove sì luminose onde vi dichiarate per la mia difesa, che un atto è questo della vostra mano e non della loro, e che voi, o Signore, siete veramente l'autore della tribolazione che mi fanno sopportare; cioè ch'essi non mi darebbero molestia, se voi loro non ne concedeste il potere. Però, chiedendovi che mi salviate, desidero principalmente che tutti quei che m'odiano riconoscano la vostra mano e la vostra possanza nel male stesso che s'immaginano potermi fare.

Mi carichino pur costoro di maledizioni, egli prosiegue, io non me ne piglio verun affanno quando penso che voi benedirete colui che da loro è maledetto; quando penso che laddove coloro che presentemente sono sollevati contro di me resteranno un giorno confusi, e di che spaventevole confusione! il vostro servo per l'opposto gioirà. Sembra che Davide colla espressione di cui servesi di una veste foderata, a cui paragona qui la vergogna ond'esser doveano affatto coperti i suoi nemici, voglia farci intendere la doppia confusione di dentro e di fuori, quella che sentesi nell'imo del cuore e alla presenza di Dio indicata dalla veste interiore, e quella che si riceve in faccia agli uomini figurata dalla veste esteriore e visibile, secondo che spiega s. Agostino; o come l'intendono altri padri (Greg., *Moral.*, lib. IX, cap. XXIII), potrebbe egli ancora parlare della doppia confusione della vita presente e della futura.

Quanto dunque, dice s. Agostino, quanto è vana e falsa la maledizione de' figli degli uomini, che amano la vanità e cercano la menzogna! poichè tutte le loro maledizioni sono incapaci di nuocere all'uom giusto, che è assodato nella fede di quella grande verità pronunziata per bocca di Gesù Cristo (Matth. V, 11), che beati sono coloro che perseguitati e maledetti sono dagli uomini per cagione di lui. Ma quanto per l'opposito efficace e desiderabile è la benedizione del Signore! poichè essa viene infallibil-

Digitized by Google

mente seguitata dal suo effetto, e poichè nella guisa che, benedicendo la terra al principio del mondo, le impresse la mirabile fecondità per la quale produce tutte le specie diverse di semplici, di piante e d'altre cose che la bellezza ne formano e la ricchezza; quando parimente egli dà la sua benedizione all'uom giusto, che è maledetto dai peccatori, è benedetto loro malgrado e trova nella benedizione dell'Onnipossente una sorgente d'ogni sorta di beni, di cui nè alcuna rea volontà nè alcuna potenza de' malvagi può spogliarlo. Questo videsi manifestamente nella persona di Davide, che tutte le maledizioni del re Saulle e degli altri suoi nemici non ebber forza di privare dell'effetto della benedizione del Signore e della corona a lui destinata; ma ciò videsi anche più chiaramente nella persona di Gesù Cristo figliuol di Davide, che il tradimento d'uno de' suoi apostoli e la sua morte stessa non potè defraudare del mirabile effetto dell'altra benedizione con che il Signore avea dichiarato ad Abramo tanti secoli prima (Gen. XXII, 18) che tutte le nazioni sarebbero benedette per colui che uscirebbe della sua stirpe; cioè, siccome spiega s. Pietro (Act. III, 25, 26), per Gesù Cristo, avendo Iddio, dic'egli, suscitato e mandato il proprio suo Figliuolo per benedire i popoli, *affinchè si converta ciascheduno dalle sue iniquità.*

Vers. 29, 30. *Celebrerò altamente colla mia bocca il Signore: e nella numerosa adunanza a lui darò lode*, ecc. È una eccellente oblazione, dice s. Giovanni Grisostomo, ed un sacrificio degno di Dio il glorificarlo con rendimenti di grazie e con lodi per tutti i beni che abbiam ricevuti, e il dichiarare con santa sollecitudine di far conoscere le sue divine misericordie, che ne siam vivamente commossi e che apprezzar sappiamo nel debito modo i suoi doni e le sue grazie. Da tal sagrificio di lodi nascono, secondo il santo arcivescovo, due gran vantaggi: l'uno che colui il quale attesta la sua riconoscenza verso Dio si renderà degno di un maggior soccorso, e l'altro che quelli a cui farà conoscere le grazie da lui ricevute diventeranno sempre più fervorosi nella virtù. Ma osserviam bene che in grado di offrire a Dio questo sagrificio di lode non è se non colui che veramente è povero, che si accorge della sua indigenza e sente la propria debolezza. Non v'ha che il povero che abbia la prerogativa di avere il Signore alla sua destra, cioè di averlo a protettore, che abbia diritto di aspettare che l'Onnipossente salvi l'anima sua dalla violenza di quei che la perse-

Digitized by Google

guitano; posciachè i ricchi e i potenti, che ripongono la loro speranza nelle ricchezze e nella forza, niente hanno ad aspettar da colui che si è fatto povero e debole volontariamente per assister quelli che avrebbero parte alla sua povertà e alla sua debolezza. Dio stette in una maniera affatto particolare alla destra di Gesù Cristo, capo de' poveri beati, per salvar l'anima sua dal furore de' suoi nemici, allorchè, mediante la forza della propria sua divinità personalmente congiunta alla santa sua umanità, ha trionfato di tutti i suoi persecutori, ed ha composto la Chiesa di tutta la moltitudine de' varj popoli da lui convertiti, per la cui bocca fa risuonare in tutta la terra le lodi di Dio suo padre. In questo modo si è adempiuta la profezia di Davide, ch'egli celebrerebbe fortemente il Signore; poichè riguardava essa il Figliuol di Davide anche più che Davide medesimo, che nella sua riconoscenza verso Dio e nell'assunto da lui preso di esaltar la sua grandezza e il suo potere in mezzo a tutto il popolo non fu che una languida immagine di quel che ha fatto Gesù Cristo e di quel ch'ei fa tuttavia ogni giorno per bocca di un infinito numero di fedeli, che sono le sue membra.

Digitized by Google

SALMO CIX.

Cristo siede alla destra del Padre. Il suo regno comincerà dalla Giudea e si stenderà a tutte le nazioni. Sarà sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec e giudice di tutti gli uomini. Sua vita penosa.

Psalmus David.

1. (1) Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis.

2. (2) Donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.

3. Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.

4. Tecum principium in die virtutis tuae, in splendoribus sanctorum: ex utero ante luciferum genui te.

5. (3) Juravit Dominus, et non poenitebit eum: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.

6. Dominus a dextris tuis, confregit in die irae suae reges.

Salmo di David.

1. *Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra:*

2. *Fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.*

3. *Da Sionne stenderà il Signore lo scettro di tua possanza: esercita il tuo dominio in mezzo de' tuoi nemici.*

4. *Teco è il principato nel giorno di tua possanza, tra gli splendori della santità: avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai.*

5. *Il Signore ha giurato, ed ei non si muterà: tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec.*

6. *Il Signore sta al tuo fianco: egli nel giorno dell'ira sua i regi atterrò.*

(1) Matth. XXII, 44.
(2) I Cor. XV, 25. — Hebr. I, 13; X, 13.
(3) Jo. XII, 34. — Hebr. V, 6; VII, 17.

Digitized by Google

7. Judicabit in nationibus, implebit ruinas: conquassabit capita in terra multorum.

8. De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput.

7. Farà giudizio delle nazioni, moltiplicherà le rovine: spezzerà sulla terra le teste di molti,

8. (E dirà:) Egli nel suo viaggio berà al torrente: per questo alzerà la sua testa.

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.* Questo salmo, come dice s. Agostino, è breve quanto al numero delle parole, ma è grande quanto alla profondità de' sensi in esso rinchiusi: *Brevem numero verborum, magnum pondere sententiarum.* Per la qual cosa s. Giovanni Grisostomo ci esorta a risvegliar tutta l'applicazione della nostra mente e del nostro cuore per entrar nella intelligenza de' misteri sublimi che ci vengono in quello rappresentati dal profeta. Ed egli dichiara che questo salmo combatte e i Giudei e gli ariani e i marcioniti e i manichei e tutti quelli generalmente che si oppongono alla fede della risurrezione.

Non ci tratteniamo ad accennar qui i sentimenti dei rabbini, che pretendono spiegare o di Abramo o di molti altri quel che dicesi in questo luogo; poichè è manifesto che non può ad essi convenire. Basta che Gesù Cristo (Matth. XXII, 44 et seqq.) e i suoi apostoli dopo lui (Act. II, 34 et seqq. — I Cor. XV, 25. — Hebr. I, 13; V, 6; VII, 17; X, 13) abbiano fatto chiarissimamente vedere che non si può intenderlo che del Messia e che i Giudei, a cui Gesù Cristo parlava, sono stati sforzati in certo modo a consentirvi col loro silenzio. Imperocchè quando loro dimandò di chi credevano che Cristo fosse figliuolo, avendogli essi risposto di Davide, li strinse con questa nuova domanda: come Davide chiamar potesse suo Signore colui che era suo Figliuolo, dicendo: *Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi,* sta

Digitized by Google

sta notato espessamente che niuno potè rispondergli pur una parola. Quindi il Signore, cioè Dio Padre, ha detto al Signore, all'unigenito suo Figliuolo, Dio al par di lui e fatto uomo per amor di noi: Siedi alla mia destra. Glielo ha detto in tutta l'eternità, poichè, suo figliuolo essendo, è uguale a lui e Dio al par di lui, il che ci vien significato dall'espressione, *sedere alla destra del Signore*, a veruno degli angioli non convenendo, secondo s. Paolo (Hebr. I, 13), una tale dignità. Ma glielo disse dopo la sua incarnazione nel giorno che salì al cielo; poichè, essendo l'uomo unito personalmente al Verbo, si è allora assiso alla destra del Signore suo Padre, cioè è stato riconosciuto da tutti gli angioli per loro Signore e Dio, ed ha incominciato a possedere l'impero supremo ed eterno ch'ei si è acquistato colla sua morte e colla gloria della sua risurrezione.

Ma quando udì Davide il Signore dire al Signor suo: *Siedi alla mia destra?* Non sappiamo quando l'udisse il santo profeta. Ma noi prestiamo, dice s. Agostino, intera fede alla sicurezza ch'ei ce ne dà; l'udì, non v'ha dubbio, in ispirito, l'udì nel segreto ed interior santuario della verità e dei più alti misteri, dove i profeti hanno imparato in una maniera ascosa quel che poscia annunziarono pubblicamente.

Ciò ch'egli aggiugne: *fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi*, non dee intendersi come se il regno di Gesù Cristo non dovesse durare se non se sino a quel tempo, stante che eterno esser dee il suo impero, secondo la Scrittura; ma bisogna intendere che il regno di Gesù Cristo, che si stabilisce ogni dì, non riceverà la sua consumazione se non quando ridotto avrà sotto i suoi piedi tutti i suoi nemici. E nol fa che a poco a poco in tutto il corso de' secoli per dare il tempo agli stessi nemici di diventare i suoi servi e per compiere il numero de' suoi eletti nella serie di tutte le generazioni sino alla fine del mondo. Ora non occorre che ci conturbiamo, dice s. Giovanni Grisostomo, quando ascoltiam Davide dire qui che il Signore, cioè Dio Padre, metterà sotto i piedi del Signore Figliuol suo tutti i suoi nemici, come se il Figliuolo stesso fosse così debole che non potesse domarli. Imperocchè quel che Davide attribuisce qui al Padre, s. Paolo (I Cor. XV, 25) l'attribuisce al Figliuolo, dicendo ch'egli medesimo calpesta sotto a' piedi i suoi nemici. Quindi il Padre e il Figliuolo fanno congiuntamente ciò che la Scrittura

Digitized by Google

attribuisce ora al Padre ed ora al Figliuolo, benchè la potenza sia sempre particolarmente attribuita al Padre, come al principio delle due altre Persone divine.

La nostra divozione consiste adunque nel considerare frequentemente cogli occhi della fede il nostro capo assiso nel cielo alla destra del Padre suo, cioè in una perfetta eguaglianza con lui, che attende allo stabilimento del regno de' suoi eletti e a soggiogare i suoi nemici. Conviene per necessità essere o fra gli uni o fra gli altri; e non possiam dubitare che quegli che ha trionfato sì altamente della morte non calpesti finalmente tutti coloro che si opporranno alla sua volontà. Qual è dunque l'accecamento che induce l'uomo ad insorgere contro colui a cui sa che è stata data ogni podestà in cielo e in terra? E perchè non abbraccia egli piuttosto il partito di sottoporsi volontariamente al re di pace, che gli domanda l'amor del cuor suo prima ch'egli venga qual giudice inesorabile a ridurlo eternamente come un nemico sotto a' suoi piedi? Dateci, o Signore, gli occhi della fede, il cuor docile e l'umile abbassamento, senza cui non possiamo diventare vostri servi nè schivare il gastigo che meritano i vostri nemici.

Vers. 3. *Da Sionne stenderà il Signore lo scettro di sua possanza: esercita il tuo dominio in mezzo de' tuoi nemici.* Avendo dichiarato Davide quel che avea inteso nel segreto dello Spirito di Dio intorno alla esaltazione di Gesù Cristo, s'indirizza presentemente a lui medesimo e dichiara per un movimento affatto divino dello Spirito stesso che il suo regno, espresso dallo scettro di sua possanza, incominciar dovea in Sionne, cioè a Gerosolima, e quindi estendersi in tutta la terra. Imperocchè in questa maniera spiegar dobbiamo le parole: *Da Sionne stenderà il Signore lo scettro di sua possanza;* cioè che, per mettersi i suoi nemici sotto a' piedi, stabilirà primieramente in Gerosolima lo scettro della sua possanza, siccome in effetto quivi incominciò a formarsi la sua chiesa, mediante la venuta dello Spirito Santo e la conversione di una grande moltitudine di Giudei; e che da Gerosolima si dilaterà, come dicesi in altro luogo (Act. I, 8), sino alle estremità della terra. Imperocchè scorgesi chiaramente, secondo l'osservazione di s. Agostino, che il profeta non parla in questo luogo del regno eterno del Verbo, in quanto egli è Dio, ma di quello ch'egli è venuto a fondar colla sua incarnazione per invitarci alla partecipazione della sua gloria.

Digitized by Google

Quel ch'egli aggiugne dicendo a Gesù Cristo: *Esercita il tuo dominio in mezzo de' tuoi nemici*, non è soltanto un augurio da lui fatto per la venuta sì desiderata di quel fausto regno, ma una predizione di quel che lo Spirito Santo facegli conoscere dover certamente accadere, ed è che il Messia, il qual esser dovea suo Figliuolo in quanto al temporal suo nascimento e ch'egli chiama nondimeno suo Signore a cagione della sua divinità, possederebbe un impero supremo in mezzo a' suoi nemici, cioè, siccome spiega s. Giovanni Grisostomo, in mezzo ai gentili e ai Giudei. Imperocchè per somigliante guisa, dice il santo padre, le chiese furono piantate in mezzo a città piene di nemici e rimasero di questi vittoriose, e la gloria maggiore de' loro trionfi consiste nell'aver eretto altari a Dio in mezzo ai loro avversarj e nell'essere state a guisa di mandre di pecore e di agnelli tra i lupi ed ogni fatta di bestie feroci. Ma osserviam bene, dice s. Agostino, che il regno sì luminoso di Gesù Cristo ebbe per fondamento una grande umiltà: *Excellentia claritatis hujus principium humilitatis;* cioè gli stessi abbassamenti che noi ammiriamo del Salvator nostro e che sono stati il principio della sua esaltazione c'indicano infallibilmente i gradi per cui noi abbiam motivo di sperare d'esser con lui esaltati nel suo regno.

Vers. 4. *Teco è il principato nel giorno di tua possanza tra gli splendori della santità: avanti la stella del mattino io ti generai.* Il principato di Gesù Cristo (Chrysost.) non è siccome quello dei re della terra, la cui possanza consiste nel valore delle loro soldatesche, ed è propriamente a lor medesimi estrinseca. La sua gli è essenziale e talmente connessa alla sua natura che da questa è inseparabile. Questo e non altro attesta s. Giovanni Grisostomo esserci significato dalle parole: *Tecum principium, tuo è il principato;* cioè in te ed intrinseco alla tua natura e alla tua essenza. Ma vero è che tal principato è rimasto occulto in una maniera portentosa sotto le sembianze della più abbietta condizione che si possa concepire, in tutto il tempo della sua vita mortale. Quindi il profeta, tutto pieno dello Spirito Santo, considera il momento della risurrezione del nostro Salvatore e ancora più quello dell'ultima venuta di lui, come il giorno della sua gloria e della sua possanza. In fatto egli si è mostrato veramente glorioso e potente nella conversione de' suoi maggiori nemici, da lui santificati col merito della sua morte; ma comparirà

Digitized by Google

in ben diversa forma, rivestito di gloria alla fine dei tempi, allorchè sarà circondato da' suoi santi, tutti rilucenti dello splendore ch' egli, qual sole di giustizia, diffonderà sopra di loro. Imperocchè allora il Padre suo convincerà tutto l'universo che quegli che fu rigettato dai Giudei, perseguitato dai gentili e disprezzato da tanti perversi cristiani è il Figliuolo unigenito dell' Onnipossente. Niuno potrà più dubitare che non sia colui ch'egli ha generato dal suo seno, cioè da sè medesimo e dalla sua sostanza, avanti la stella del mattino o avanti la creazion degli astri, il che torna, secondo s. Agostino, allo stesso che dire innanzi la creazion dei tempi e per conseguenza ab eterno.

S. Giovanni Grisostomo ci fa inoltre ammirar qui la condotta del santo profeta, allorchè, avendo ad esprimere misteri che avanzavano infinitamente la sua capacità, non osa parlare in sua propria persona, ma fa parlar Dio medesimo, non dicendo egli stesso, ma facendo dire al Figliuol di Dio dal Padre suo: *Siedi alla mia destra;* e: *Avanti la stella del mattino io ti generai.* E noi possiamo osservare col santo stesso in queste parole una doppia confutazione dell'eresia degli ariani; poichè essendo il Figliuolo generato dal seno del Padre, gli era per conseguenza consustanziale; ed essendo stato generato prima degli astri ed innanzi ai tempi, siccome dice s. Agostino, era egli dunque eterno: le quali due verità si negavano da quegli eretici.

Vers. 5. *Il Signore ha giurato ed ei non si muterà: tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec.* Questo appartiene, dice il Grisostomo, alla riconciliazion degli uomini con Dio. Imperocchè, a placar la collera del Signore e a cancellar i peccati, richiedevasi un sagrificio che fosse degno d'essergli offerto e di cui non erano che immagine tutti i sagrificj della legge vecchia. La vittima di tal sagrificio esser dovea Gesù Cristo, nè altri v'era fuor di lui che potesse offrirglielo; laonde bisognava ch'ei fosse e la vittima offerta e il sacerdote offerente per la salute dell'universo. Tal è il privilegio eminentissimo riservato all'uomo-Dio, che stato è costituito sacerdote in virtù della sua incarnazione allorchè assunse, come dice s. Agostino, la nostra natura per essere la vittima di un sì divino ed ineffabil sagrificio. Ora egli è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, cioè il sacerdozio di lui è infinitamente superiore a quello di Aronne. E s. Paolo (Hebr. VII) ne faceva osservare la differenza allorchè diceva agli

Digitized by Google

Ebrei, che sì altamente si gloriavano del sacerdozio della legge vecchia, che Melchisedecco re di Salem e sacerdote del Dio altissimo venne incontro ad Abramo tornante dalla sconfitta dei re e lo benedì; che da lui ricevette la decima di quanto avea tolto ai nemici; che, secondo l'interpretazion del nome suo, ei chiamasi primieramente re di giustizia, poi re di Salem, cioè re di pace; che, senza padre, senza madre, senza genealogia (perchè queste cose non sono riferite), non ha nè principio nè fine della sua vita (cioè non appariscono nella Scrittura), essendo così l'immagine del Figliuol di Dio e rimanendo sacerdote per sempre; che, avendo benedetto colui medesimo a cui erano state fatte le promesse, è fuor di dubbio che quegli che avea ricevuto la benedizione era inferiore a colui che gliel'avea data; che Levi, il qual raccoglieva la decima degli altri, l'avea pagata egli stesso, per così dire, nella persona d'Abramo, poichè eragli ancora in Abramo suo avolo quando Melchisedecco andò incontro a quel patriarca; che se il sacerdozio di Levi avesse potuto render gli uomini giusti e perfetti, non sarebbe stato mestieri che sorgesse un altro sacerdote che fosse chiamato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, non secondo l'ordine d'Aronne, e che non è costituito per la legge di una successione carnale, ma per la potenza della immortale sua vita.

Di più, siegue s. Paolo, non è egli stato costituito senza giuramento. Imperciocchè laddove gli altri sacerdoti sono stati costituiti senza giuramento, questi lo è stato con giuramento, avendogli detto Iddio: *Il Signore ha giurato, ed ei non si muterà: tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco,* cioè il sacerdozio della legge vecchia è stato costituito senza giuramento, dovendo essere abolito, mentre l'istituzione di quello di Gesù Cristo si fece con un giuramento che ne assicura l'immutabilità: tanto è vero, come dice ancora s. Paolo, che l'alleanza di cui Gesù Cristo è mediatore è più perfetta della prima. Egli ci esprime in una parola come noi dobbiamo intendere il giuramento di Dio, allorchè attesta che l'immutabilità del suo decreto eterno viene indicata dalla espressione del profeta, ch'ei non si pentirà, *non poenitebit eum;* poichè, essendo Iddio incapace di pentimento (Aug.), che è una conseguenza di qualche debolezza o almeno di qualche ignoranza, il pentimento in Dio non è altra cosa che un cambiamento di condotta quanto agli effetti esteriori e visibili, essendo la sua volontà sempre la stessa ed incapace di verun cambiamento.

Digitized by Google

Si può rileggere nella spiegazione della Genesi (cap. XIV) un'ampia dilucidazione di quel che riguarda il sacerdozio di Gesù Cristo secondo l'ordine di Melchisedecco, e l'augusto mistero dei nostri altari figurato, secondo i padri della Chiesa (Cyprian., lib. I, epist. III. — Aug.), dal pane e dal vino che Melchisedecco in qualità di sacerdote offrì primieramente a Dio in sagrificio e di cui poscia distribuì gran copia a tutto l'esercito di Abramo.

Vers. 6, 7. *Il Signore sta al tuo fianco, egli nel giorno dell'ira sua i regi atterrò. Farà giudizio delle nazioni, moltiplicherà le rovine: spezzerà sulla terra le teste di molti.* S. Giovanni Grisostomo ed alcuni altri attribuiscono queste parole al Padre, che è alla destra di colui ch'egli ha stabilito sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, per assisterlo e proteggerlo contro tutti i suoi uemici. Ma s. Agostino e s. Prospero con alcuni spositori le hanno intese di Gesù Cristo medesimo e dicono che il profeta indrizzandosi qui a colui che detto avea al Figliuol suo: *Siedi alla mia destra,* gli parla così: il Signore, a cui avete giurato, o mio Dio, ch'ei sarà sacerdote in tutta l'eternità, siede veramente alla vostra destra e frange tutta la potenza dei re nel giorno dell'ira sua; cioè voi rischiarate con una luce affatto divina la mia mente, per farle vedere, benchè da lontano, l'ineffabil mistero della incarnazione del Figliuol vostro e della sua risurrezione, per la cui virtù essendo egli stesso alla vostra destra e stabilito in tutta la gloria della sua divinità io scorgo cogli occhi della mia fede aver già franta tutta la possanza dei re nel tempo della ira sua; dei principi che, ribellandosi contro il suo impero e contro la Chiesa, si saranno resi indegni della sua misericordia. Veggo tutti i potenti della terra simili a canne incontro all'aquilone, che presumono opporsi alla invincibile forza del suo braccio e che sono fiaccate nel punto ch'ei vuole far loro sentire gli effetti dell'ira sua. Io lo contemplo qual giudice di tutte le nazioni che dee riempiere ogni cosa delle rovine de' suoi nemici e conquassar i capi superbi di molti, cioè di tutti quelli che ricuseranno di sottomettersi all'umiltà del suo Vangelo.

Vers. 8. *(E dirà:) Egli nel suo viaggio berà al torrente: per questo alzerà la sua testa.* Il torrente di cui bere dovea il Figliuol di Dio per la strada, cioè nel corso della sua vita mortale, è ben diverso da quello di cui i beati sono inebbriati nel cielo; ed anzi è ad esso opposto, quanto opposte sono alla gloria le croci e le

Digitized by Google

u niliazioni. Ma niuno ciò non ostante potrà bere del torrente delle delizie del paradiso che non abbia dianzi bevuto del torrente delle amarezze del secolo; stante che necessario è l'essere umiliato per essere esaltato, e i patimenti sono la base e la fonte della gloria. Fu dunque d'uopo, secondo la Scrittura (Rom. VIII, 17), che Cristo beesse del torrente de' patimenti prima di bere del torrente della gloria ineffabile che a lui si conveniva (Luc. XXIV, 26). Egli fu come inebbriato dal torrente dei patimenti allorchè morì sulla croce; e fu poscia inebbriato dal torrente delle delizie e della gloria quando la sua umanità entrò, mediante la sua ascensione, al godimento di tutta la gloria della divinità. Egli *umiliò sè stesso*, dice s. Paolo, *fatto ubbidiente sino alla morte e morte di croce* (Phil. II, 8, 9). In questo modo egli bevve, secondò il profeta, del torrente per la via. *Per la qual cosa Dio pur lo esaltò e gli donò un nome sopra qualunque nome.* In questo modo ha egli alzata, dice Davide, la testa; perchè l'infinita obbedienza di Gesù Cristo è stata come la misura della infinita sua esaltazione; ed ogni ginocchio ha piegato al nome di Gesù in cielo, in terra e nell'inferno, perchè Gesù stesso ha volontariamente piegato sotto Dio col profondo abbassamento della sua croce.

Qual è dunque il raziocinio dell'uom superbo che pretende poter giugnere alla gloria per altra via che per quella ove Gesù Cristo medesimo è camminato per arrivarvi, che vuole inebbriarsi del torrente dei mondani piaceri ed esser poscia inebbriato del torrente delle delizie del Signore? Due apostoli avendo un giorno domandato al Figliuol di Dio che seder li facesse l'uno a destra e l'altro a sinistra nel suo regno (Marc. X, 38), domandò loro anch'egli se poteano bere il calice che si berrebbe da lui; e con ciò indicava loro che avrebbero sol tanta parte alla sua gloria, quanta ne avrebbero avuta a' suoi patimenti. Tale è il mistero e il punto essenziale della nostra religione, pochissimo noto e anche meno gustato dalla maggior parte di quelli che fanno professione di credere in Gesù Cristo.

Bisogna nondimeno osservar qui che alcuni pel torrente di cui dovea bere il Signore hanno inteso l'abbondanza prodigiosa del sangue sparso da' suoi nemici; il che in questo senso è un'espressione metaforica che indica ch'egli s'inebbrierebbe in certo modo del sangue e della vendetta de' suoi avversarj, come Dio dice in altro luogo (Deut. XXXII, 42), nel senso medesimo ed usando la stessa metafora, che inebbrierebbe di sangue le sue saette.

Digitized by Google

SALMO CX.

Loda il Signore pe' molti benefizj fatti alla sua chiesa.

Alleluja.

1. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: in consilio justorum et congregatione.

2. Magna opera Domini: exquisita in omnes voluntates ejus.

3. Confessio et magnificentia opus ejus: et justitia ejus manet in seculum seculi.

4. Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors et miserator Dominus: escam dedit timentibus se.

5. Memor erit in seculum testamenti sui: virtutem operum suorum annuntiabit populo suo:

6. Ut det illis hereditatem gentium: opera manuum ejus, veritas et judicium.

7. Fidelia omnia mandata ejus: confirmata in seculum seculi, facta in veritate et aequitate.

8. Redemtionem misit populo suo: mandavit in aeternum testamentum suum.

Alleluja: lodate Dio.

1. *A te darò laude, o Signore, con tutto il cuor mio: nel consesso de' giusti e nell'adunanza.*

2. *Grandi sono le opere del Signore: appropiate a tutte le sue volontà.*

3. *Gloria e magnificenza sono le opere di lui: e la sua giustizia è stabile per tutti i secoli.*

4. *Ha lasciata memoria di sue meraviglie il Signore, che è benigno e misericordioso: ha dato un cibo a quei che lo temono.*

5. *Ei sarà memore eternamente di sua alleanza: le opere di sua possanza rivelerà al suo popolo.*

6. *A' quali darà l'eredità delle genti: le opere delle sue mani son verità e giustizia.*

7. *Fedeli tutti i comandamenti di lui: confermati per tutti i secoli, fondati nella verità e nell'equità.*

8. *Ha mandata la redenzione al suo popolo: ha stabilito per l'eternità il suo testamento.*

Digitized by Google

9. Sanctum et terribile nomen ejus: (1) initium sapientiae timor Domini.

10. Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in seculum seculi.

9. *Santo e terribile il nome di lui: principio della sapienza il timor del Signore.*

10. *Buono intelletto hanno tutti quelli che agiscono con questo timore: sarà egli laudato pe' secoli de' secoli.*

(1) Prov. I, 7; IX, 10. — Eccli. I, 16.

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *A te darò laude, o Signore, con tutto il cuor mio nel consesso de' giusti e nell'adunanza. Grandi sono le opere del Signore*, ecc. Che cosa è dar laude al Signore con tutto il suo cuore, dice s. Giovanni Grisostomo? Non già contentarsi di lodarlo colle parole e colla lingua, ma lodarlo con tutta la pienezza di un cuore che non ha ardore se non per lui e che sollevasi continuamente verso il cielo. Davide, secondo lui, per questa lode intende il rendimento di grazie ch'egli attesta essere stata la principale occupazione del santo profeta in tutti i tempi della sua vita, ed esser parimente da una parte il sagrificio più accettevole che un'anima veramente generosa e riconoscente offrir possa a Dio, e dall'altra la piaga più sensibile che far si possa all'orgoglio del demonio, cui Giobbe superò col ringraziare il Signore non solo quando egli era ricco, ma quando fu spogliato di tutti i suoi beni e persino della sanità. Questo mistero, come dice il santo stesso, non è noto a tutti, essendo l'avversità un'occasione di scandalo per molti che non hanno premura di assodarsi nella fede. Per la qual cosa dichiarando il santo profeta ch'ei loderà Dio con tutto il cuor suo nel congresso dei popoli, dichiara che lo farà particolarmente nella società o nel consiglio segreto dei giusti; poichè necessario è amar la giustizia per chi voglia proferire equo giudicio delle opere del Signore e sinceramente riconoscere che grandi sono e miracolose. Vero è che grandi sono e mirabili in sè stesse, indipendentemente dai nostri giudizj; ma non si appalesano per

Digitized by Google

quel che sono, se non se agli occhi di colui che la fede rende un giudice integro e a cui le scopre la luce della sua verità.

Le opere di Dio sono dunque grandi ed appropriate ad ogni volere di lui. Imperciocchè, siccome dice a quest'uopo s. Agostino, non è per verun conto in potere della creatura costituita nel libero arbitrio il superar la volontà del Creatore allora pure che opera contro la volontà di lui Dio non vuole, dice questo gran santo, che voi pecchiate, poichè lo vieta; ma se voi peccate, non crediate che l'uomo abbia fatto quanto ha voluto e che Dio non abbia potuto fare quel ch'ei voleva. Imperocchè siccome vuole che l'uom non pecchi, vuol parimente, dopo che l'uomo ha peccato, o perdonargli affinchè a lui ritorni e viva, o, s'ei persevera nel suo peccato, gastigarlo, acciocchè la impenitenza del suo cuor ribelle non isfugga la potenza della sua giustizia. Però, qualunque sia la tua scelta, l'Onnipossente troverà sempre il mezzo di adempiere sopra di te la sua volontà.

Finalmente prosegue Davide: *Gloria e magnificenza sono le opere* del Signore, cioè sono altrettanti argomenti di lodarlo e di esaltare la sua grandezza. Le tenebre e la luce, la carestia e l'abbondanza, l'aridità dei deserti e le terre più fertili, la vita e la morte, e persino gli stessi gastighi, dice s. Giovanni Grisostomo, sono motivi di ringraziamento per quelli che giudicano delle cose dalla fede; poichè essa loro insegna per bocca di s. Paolo (Rom. VIII, 28) che tutte le cose contribuiscono al bene di quelli che amano Dio. Ma perchè molti si scandalezzano dei mali che soffrono o che veggono soffrire a persone innocenti, il profeta aggiugne parlando di Dio: *E la sua giustizia è stabile per tutti i secoli* (Chrysost.). Non vi conturbate allorchè vedete uomini esposti a indegni trattamenti; poichè il giudicio del Signore, che rende a ciascuno quel che gli è dovuto, si mantien sempre incorruttibile. Che se voleste che Dio sin d'ora lo manifestasse, guardate che voi non foste i primi a condannare la vostra condotta. E affine di convincervene col solo esempio di s. Paolo, considerate che se Dio non avesse usato pazienza verso lui e avesse voluto punirlo quando oltraggiosamente lo perseguitava, non avrebbegli dato campo di abbracciar la penitenza e diventare come un prodigio della sua misericordia esposto agli occhi di tutti i peccatori, che disperar non possono della propria loro conversione, veggendo un bestemmiatore di Gesù Cristo divenuto il grande apostolo delle genti e il più zelante difensore della sua chiesa.

Digitized by Google

Vers. 4—6. *Ha lasciata memoria di sue meraviglie il Signore che è benigno e misericordioso: ha dato un cibo a quei che lo temono,* ecc. Quantunque s. Giovanni Grisostomo abbia inteso per le parole, *Memoriam fecit mirabilium suorum,* che Dio non ha cessato di fare in tutti i tempi maraviglie in favor degli uomini; pure tutti gl'interpreti le spiegano de' prodigi da lui operati in pro del popolo d'Israello. Il Signore, dice il profeta, ha dato a divedere quanto egli sia misericordioso e pieno di bontà con tante maraviglie di cui ci ha conservato la memoria. E fra le altre ha fatto quella di dare un cibo a quei che lo temono. Egli parla evidentemente della manna che Dio fece cader dal cielo nel deserto per alimentar il popolo che l'adorava e lo temeva. Ma lo Spirito Santo sotto il cibo della manna figuravaci quello dell'adorabil corpo del Figliuol di Dio, che è, dice s. Agostino, un cibo incorruttibile e il pane disceso dal cielo, ch'egli ci ha dato senza che noi lo meritassimo, perchè è pieno di misericordia e di bontà. E possiam dire che, secondo il sentimento della Chiesa, il mistero dell'Eucaristia è come un memoriale e un compendio di tutte le altre maraviglie da Dio operate e l'opera massima dell'amor suo e della sua sapienza, che l'ha indotto ad abitar con noi corporalmente sino alla fine de' secoli. Un cotal cibo è propriamente per quei che lo temono; posciachè quantunque sia ricevuto da tutti, esso non alimenta però e non vivifica se non coloro che pieni sono del timore del Signore, ma di un timor da figliuoli che accompagnato sia dall'amore.

Il Signore avea già al tempo di Davide fatta conoscere la possanza delle opere sue, dando agl'Israeliti l'eredità delle genti, cioè de' Cananei. Ma quasi avess'egli voluto esprimere la verità di cui le maraviglie passate erano figura, dice nel tempo futuro che il Signore sarà memore in perpetuo della sua alleanza e farà conoscere al popol suo la possanza delle sue opere, *memor erit, annuntiabit;* il che torna allo stesso che dire: Il Signore non si è soltanto ricordato dell'alleanza fatta con Abramo e col suo popolo, a fin di mettere Israello, per un effetto della sua onnipotenza, al possesso della Palestina, che dianzi era l'eredità delle genti infedeli; ma se ne ricorderà ancora nel corso de' secoli e farà conoscere al suo vero popolo, che è il popolo della legge nuova, le opere ancora più miracolose della sua possanza, dandogli l'eredità de' gentili, cioè stabilendo il regno della sua chiesa in mezzo

Digitized by Google

agl'idolatri, secondo la promessa che il Padre fa altrove al Figliuolo, di dargli le nazioni per sua eredità: *Dabo tibi gentes haereditatem tuam* (ps. II, 8).

Ma affinchè dir non si potesse che sembrava ingiusta la condotta del Signore, ordinando agl'Israeliti di sterminar totalmente le nazioni, di cui volea dar loro le terre, il profeta (Muysius, in hunc loc.) aggiugne che le opere delle sue mani sono verità e giustizia, come s'ei dicesse: Tutto ciò che Dio allora fece era verità, perchè adempiva la promessa fatta ad Abramo di dare tutto quel paese alla sua posterità: ed era nel tempo stesso una giustizia, perocchè giustissimo era che popoli abbandonati ad ogni sorta di delitti non abitassero più a lungo in una terra che la sua divina providenza avea destinata a un altro popolo consacrato al suo servigio, secondo che Dio medesimo avea dichiarato ad Israello per bocca di Mosè (Deut. IX, 4, 5). Ma queste parole possono ben anche più naturalmente intendersi di tutte le opere di Dio che hanno per fondamento la giustizia e la verità; il che egli conferma soggiugnendo immediatamente dipoi:

Vers. 7. *Fedeli tutti i comandamenti di lui: confermati per tutti i secoli, fondati nella verità e nell'equità.* Cioè, in quella maniera che le sue opere o nella creazione del mondo o al tempo della legge vecchia o nella redenzione degli uomini e al tempo della nuova sono state come ruscelli dell' eterna sorgente di giustizia e di verità, che è in Dio; così pure i suoi decreti o comandamenti hanno tutti per principio la stessa verità ed equità suprema che è la regola e la causa di ogni cosa giusta. Sono essi fedeli, perchè non possono mai ingannar quelli che li osservano; e sono stabili a perpetuità, posciachè la verità di Dio, che n'è il principio, non cangia siccome il capriccio degli uomini, ma è immutabile per tutta l'eternità. Quindi tutti i cambiamenti introdotti nella legge vecchia dalla falsa sottigliezza dei dottori del popolo giudeo non hanno impedito che Gesù Cristo dichiarasse come un solo jota ovvero un sol punto non passerà senza essere adempiuto; e nella stessa guisa tutte le mitigazioni e tutti i raffinamenti che l'orgoglio e la corruzione della mente umana ha preteso introdurre nella verità del Vangelo non potranno smuovere quel che il Signore ha assodato per sempre, essendo la verità immutabile quanto lui medesimo.

Vers. 8. *Ha mandata la redenzione al suo popolo: ha stabilito*

Digitized by Google

per l'eternità il suo testamento. Molti, secondo la lettera, per la redenzione intendono la liberazione del popolo giudaico dalla schiavitù degli Egiziani. Ma altri la spiegano nel senso spirituale della redenzione generale dell'uman genere e della salute mandata dal Signore sopra la terra, allorchè spedì il Salvatore e Redentore del mondo, che dovea ricomprarci dalla schiavitù del demonio. S. Giovanni Grisostomo dice che la generale redenzione riguardava pur la legge, di cui gli uomini erano prevaricatori, non essendovi che la grazia del Salvatore la qual fosse capace di liberarli dalle prevaricazioni della legge acciocchè l'adempissero per ispirito e per amore.

Quel che il profeta aggiugne, che Dio *ha stabilito per l'eternità il suo testamento,* fa vedere ch'ei parla principalmente in questo luogo della redenzione che dovea essere operata dalla morte del Figliuol di Dio. Imperocchè rispetto soltanto alla chiesa ricomprata dal suo sangue si è potuto dire che Dio ha reso la sua alleanza stabile per sempre, poichè quella che riguardava il popolo giudeo è durata sì poco a cagione della infedeltà di esso che l'ha reso indegnissimo delle promesse fatte in persona sua a un altro popolo, e per cui Gesù Cristo disse (Matth. XXI, 43) che sarebbe loro tolto il regno di Dio per esser dato a un altro popolo, che ne produrrebbe i frutti.

Vers. 9, 10. *Santo e terribile il nome di lui: principio della sapienza il timor del Signore. Buono intelletto hanno tutti quelli che agiscono con questo timore: sarà egli laudato pe' secoli de' secoli.* O si consideri la maniera con che Dio ricomprò il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto, o quella con cui poscia ha ricomprato il mondo mediante l'incarnazione del suo Figliuolo, il profeta, secondo s. Giovanni Grisostomo, ha molta ragione di esclamare tratto da meraviglia della sua grandezza: *Santo e terribile il nome di lui.* Imperocchè quai prodigi non ha operati in ogni tempo questo veramente formidabil nome, a cui inchinar si deggiono tutte le cose in terra, in cielo e nell'inferno? Ma quale conseguenza ne deduce Davide? Che giusto è temer colui il cui nome è santo e terribile e che il principio della sapienza è il timor del Signore. Sieno dunque coperti di confusione tutti coloro che non solo non temono il Signore, ma recansi a gloria di non temerlo. Tutti i sapienti e gli spiriti forti del secolo, che si presumono più illuminati degli altri, riconoscano una volta l'accecamento e la de-

Digitized by Google

bolezza loro, ed imparino dalla testimonianza preclarissima di quel gran principe ch'eglino non hanno ancor acquistato il principio della sapienza, di cui si vantano di possedere la perfezione; poichè non hanno il timor del Signore, che n'è principio.

Egli dice che il timore è il principio della sapienza; perocchè in effetto dal timore s'incomincia ad esser saggio, e la carità n'è poi la perfezione. Però egli soggiugne, per far conoscere, dice il Grisostomo, che la sapienza di cui parla non è sterile nè puramente speculativa, che quei che operano conformemente a un tal timore son pieni di una salutare intelligenza, ovvero, secondo altri, che buona è l'intelligenza a coloro i quali fanno ciò che quella mostra loro che deggion fare; posciachè questo passo si può spiegare nell'uno e nell'altro modo, giacchè amendue danno il medesimo senso, cioè che la sapienza del cristianesimo non consiste nella semplice contemplazione, ma nell'azione ancora, e per conseguenza veramente saggio è colui che teme Dio ed opera in conformità di un tal timore; che quanto più si mettono in pratica i lumi della intelligenza acquistataci dal timor del Signore, tanto più ci rendiam degni che in noi cresca e si perfezioni la intelligenza stessa. La intelligenza è dunque buona, dice s. Agostino, e chi potrebbe dubitarne? Ma è pericoloso l'intendere e il non fare. Per la qual cosa quanto essa è buona per chi la mette in pratica, altrettanto pericolosa è per chi trascura di praticarla, non contribuendo che ad esaltarne lo spirito e a riempirlo d'orgoglio.

Ora colui la cui sapienza è fondata sull'umile timor del Signore gli darà laude in perpetuo; poichè, penetrato essendo dalla santità e dalla maestà del suo nome veramente tremendo, si studierà di esser santo egli pure, ed umiliandosi profondamente alla sua presenza, renderassi degno d'essere innalzato alla gloria dei beati abitatori della casa del Signore, che saranno, siccome dice altrove lo stesso profeta (ps. LXXXIII, 5), unicamente occupati delle sue lodi per tutta l'eternità.

Digitized by Google

SALMO CXI.

I giusti misericordiosi sono beati. I peccatori periranno.

Alleluja: reversionis Aggaei et Zachariae.

1. Beatus vir qui timet Dominum: in mandatis ejus volet nimis.

2. Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.

3. Gloria et divitiae in domo ejus: et justitia ejus manet in seculum seculi.

4. Exortum est in tenebris lumen rectis: misericors et miserator et justus.

5. Jucundus homo qui miseretur et commodat, disponet sermones suos in judicio: quia in aeternum non commovebitur.

6. In memoria aeterna erit justus: ab auditione mala non timebit.

7. Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur donec despiciat inimicos suos.

8. Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet

Alleluja: del ritorno di Aggeo e di Zaccaria.

1. *Beato l'uomo che teme il Signore: egli avrà cari oltre modo i suoi comandamenti.*

2. *La sua posterità sarà potente sopra la terra: il secolo de' giusti sarà benedetto.*

3. *Gloria e ricchezze nella casa di lui: e la sua giustizia dura perpetuamente.*

4. *È nata tra le tenebre la luce per gli uomini di retto cuore: il misericordioso, il benigno, il giusto.*

5. *Fortunato l'uomo che è compassionevole e dà in prestito e con sapienza dispensa le sue parole: perocchè egli non sarà mai vacillante.*

6. *Il giusto sarà in memoria eternamente: non temerà di udire sinistre parole.*

7. *Il suo cuore è disposto a sperar nel Signore, il suo cuore è costante: ei non vacillerà e neppur farà caso de' suoi nemici.*

8. *A mani piene ha dato ai poveri: la giustizia di lui*

Digitized by Google

in seculum seculi: cornu ejus exaltabitur in gloria.

9. Peccator videbit et irascetur, dentibus suis fremet et tabescet: desiderium peccatorum peribit.

dura in perpetuo: la sua robusta virtù sarà esaltata nella gloria.

9. *Vedrallo il peccatore e avranne sdegno, digrignerà i denti e si consumerà: il desiderio dei peccatori andrà in fumo.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Beato l'uomo che teme il Signore: egli avrà cari oltremodo i suoi comandamenti,* ecc. Siccome Davide ha detto alla fine dell'ultimo salmo che il timor del Signore è la vera sapienza, così dice al principio di questo ch'esso racchiude la vera felicità; il che ci vien fatto osservare da s. Giovanni Grisostomo sulle parole: *Beato l'uomo che teme il Signore.* Ed aggiugne il santo padre che tutto il rimanente, o dovizie o possanza o piaceri, è una pura vanità ed un'ombra; che tutte queste cose sono simili a foglie che cadono dagli arbori, ad ombre che si dileguano prontissimamente e a sogni che svaniscono collo svegliarsi del sognatore. Ma in quella guisa che, detto avendo dianzi il santo profeta che il timor del Signore era il principio della sapienza, avea aggiunto che l'intelligenza era salutare a tutti coloro che operavano secondo un tal timore; ora parimente, avendo dichiarato che beato è colui che teme il Signore, fa conoscere immediatamente ch'ei non parla del timore che nasce soltanto dalla cognizione e che è proprio anche del demonio, ma di quello che è accompagnato dalla carità e da un'ardente volontà di adempiere i divini precetti.

Intorno a che può osservarsi (Chrysost.) che non dicesi di quest' uomo ch' egli adempie soltanto i comandamenti, ma che s'accinge all' adempimento di essi con ardente volontà, cioè che li ama, li desidera, li contempla con piacere e in essi ricerca non tanto la ricompensa destinata a quelli che li adempiono, quanto l' allegrezza di ubbidire al divin legislatore e la giustizia che in

Digitized by Google

quelli si racchiude. Imperocchè molti, al tempo ancora della legge nuova, adempiono i comandamenti da Giudei, senz'amore e senza zelo. Ma colui che teme il Signore di quel timor filiale e casto di cui parla qui il profeta riceve i suoi precetti con grande contentezza; perchè, siccome dice un gran vescovo, l'amor ch'ei porta al legislatore gli rende grata e gli fa amar la sua legge allora pure che sembra accompagnata da qualche difficoltà. Non si venga dunque ad opporre il peso del giogo del Signore; stante che non già la natura dei precetti, ma la propria nostra dappocaggine ce li rende malagevoli ad eseguire. S. Paolo nel mentre che pativa la fame per l'amor di Gesù Cristo, ne provava un sommo giubilo; e i Giudei che aveano per loro cibo la manna scesa dal cielo, mormoravano e si auguravano la morte. Qual'era mai la cagione di due effetti così diversi? Questa, che tutto riusciva facile a un cuore acceso di carità, come l'avea s. Paolo, e tutto insopportabile a uomini affatto carnali, quali erano i Giudei, che ogni cosa facevano senz'amore.

Allorchè soggiugne il profeta che la schiatta dell'uomo che teme Iddio sarà possente in terra e benedetta la generazione dei retti, e che gloria e dovizie saranno nella sua casa, quantunque si possa ciò intendere letteralmente della temporale benedizione che promettevasi anticamente dal Signore a quelli che adempissero con fedeltà i suoi precetti, è nondimeno manifesto che tali parole si spiegano assai più convenientemente delle benedizioni e delle ricchezze spirituali. Imperocchè si videro al tempo eziandio della legge vecchia non pochi giusti che viveano nel timor del Signore e la cui stirpe ciò non ostante non fu possente sopra la terra nè la posterità benedetta di tal sorta di benedizioni temporali nè la casa piena di ricchezze e di gloria. Il libro di Giobbe quasi tutto intero non si aggira che su questo articolo e tende principalmente a far vedere che i giusti non sono sempre felici quaggiù, com'egli ne fu un illustre esempio; il che ha indotto i santi padri (Chrysost., Aug.) a intender qui piuttosto una benedizione, una potenza, una gloria e ricchezze spirituali.

Non v'ha cosa nè pur sulla terra più potente della schiatta di colui, che teme il Signore. La schiatta de' santi sono i figli e i discepoli della loro pietà; siccome può chiamarsi tutta la Chiesa la stirpe de' santi apostoli, che hanno generato, secondo che parla s. Paolo, tutti i fedeli in Gesù Cristo. Videsi mai una potenza

Digitized by Google

che venir potesse al paragone di quella della stirpe e della posterità apostolica, che ebbe la forza di soggiogar tutto l'universo? Qual'è stata la sua benedizione, poichè si è diffusa e moltiplicata sino all'infinito? Qual'è stata e qual'è ancora la sua gloria, poichè i re e gl'imperatori si sottoposero alle sue leggi? E finalmente quali sono state le sue ricchezze o in opere buone e in virtù o in elemosine, se rammentiamo ch'essa ha per padri quei che dicevano (II Cor. VI, 10) che, niente avendo, possedevano ogni cosa e che, trovandosi nell'indigenza, arricchivano molte persone? Tale è la potenza, tale la gloria e tali sono le ricchezze dell'uom giusto, che consistono principalmente nella sua giustizia stessa, che sussisterà perpetuamente, perchè, dopo averlo reso possente sopra la terra colle ricchezze delle sue buone opere, gli procurerà la gloria immortale, che s. Paolo chiama *la corona della giustizia* (II Tim. IV, 8) che il giusto giudice riserba a quelli che amano la sua venuta e a quella si preparano.

Vers. 4. *È nata tra le tenebre la luce per gli uomini di retto cuore: il misericordioso, il benigno, il giusto.* Chi dice retti sembra escluderne le tenebre; laonde, secondo s. Giovanni Grisostomo, il profeta non parla qui delle tenebre del peccato, ma delle tribolazioni e delle tentazioni interiori od esteriori, de' pericoli e de' strignimenti di cuore, simili a quelli che provava l'Apostolo allorchè diceva (II Cor. I, 8) che stati erano eccessivi i mali da cui erasi veduto come oppresso, e tanto superiori alle sue forze che gli rendevano per sino grave la vita, affinchè imparasse a riporre la sua fiducia non in sè, ma in Dio, che risuscita i morti. Quest'apostolo era in certo modo nelle tenebre allorchè i mali che provava erano superiori alle sue forze; ma nacque un lume nelle tenebre allorchè il Signore, egualmente misericordioso che giusto, gli fece comprendere che il maggior ostacolo al lume della gloria era la fiducia nelle proprie forze e nella propria capacità. Quindi a coloro che hanno il timor di Dio e il cuor retto accade l'esser talvolta come involti nelle tenebre; ma colui che è ugualmente misericordioso e giusto, purificando e provando quei che ama, fa sorger tosto la luce della sua grazia nelle anime loro, liberandoli, come s. Paolo (ibid., vers. 10), dai più gravi pericoli in cui si ritrovano.

Vers. 5. *Fortunato l'uomo che è compassionevole e dà in prestito e con saggezza dispensa le sue parole: perocchè egli non sarà mai*

Digitized by Google

vacillante. Tutti convengono che non v'ha cosa più giocondа nè più soave della carità di un uomo che facilmente s'intenerisca per compassione verso i suoi fratelli, o prendendo parte ai mali che da lor si soffrono e sollevandoli in quel che può, o rimettendo loro con bontà le offese da essi ricevute, o lor prestando gratuitamente ciò che è necessario per assisterli ne'loro bisogni; come pur non v'ha cosa più pregevole della savia circospezione che il rattiene dal non dir nulla con precipitazione e con calore, e che lo induce a ponderar molto e a regolare col lume di un giudizio scevro da prevenzione tutte le cose sue. Ma se amiamo qualità sì eccellenti in altrui e se pur siam convinti che gran ventura è il possederle, cotale amore e cotale stima non è il più delle volte in noi salvochè un effetto del nostro amor proprio, che trova il suo conto in una virtù sì cara, purchè a lui non costi verun sagrificio. Quale ingiustizia dunque è l'esigere dagli altri ciò che noi medesimi ricusiam loro ogni momento, e dimostrar loro sì poco di carità e di riserbo nelle nostre parole, quando pretendiamo che ne usino eglino, e siam offesi se nol fanno verso di noi? Eppure della carità s. Paolo ha detto ch'essa mai non perirà; siccome il profeta dice qui che rende l'uomo immobile per sempre. La savièzza e l'umile riserbo nelle parole lo rende perfetto, siccome dice s. Jacopo (III, 2).

Il profeta non dice dell'uomo misericordioso ch'ei non sarà assalito, ma che non vacillerà: in quella guisa che Gesù Cristo non dice di colui che ha fabbricato sulla pietra che sarà esente dalle inondazioni e dalle tempeste, ma che sarà in grado di resistervi. Imperocchè non è sì mirabile cosa, dice un gran santo (Chrysost.), l'andar immune dalle tentazioni come il serbarsi immoto in mezzo alle medesime. Ed è impossibile, soggiugne, che un'anima ricca in misericordia sia oppressa dalla tempesta.

Vers. 6, 7. *Il giusto sarà in memoria eternamente: non temerà di udire sinistre parole. Il suo cuore è disposto,* ecc. Quanto la memoria dei malvagi è in orrore, dovendo esser cancellata dalla mente degli uomini, altrettanto la memoria dei giusti è salutare e durevole. Non solo essa non si cancella, ma, sussistendo tuttavia dopo la loro morte, diviene a guisa di una dottrina vivente, che ammaestra gli uomini in tutti i secoli, siccome scorgesi dall'esempio del sant'uomo Giobbe e del caritatevole Tobia, che vivranno eternamente nella memoria degli uomini, per produrre

Digitized by Google

frutti di vita in tutti quelli che vorranno approfittarsi di que' gran modelli di carità e di pazienza. Coloro dunque, dice il Grisostomo, che hanno tanta premura di fabbricarsi o sepolcri o case magnifiche ascoltino qui ciò che è atto ad erigerci un eterno monumento. Non è in verun conto, non è un'opera nè di marmo nè di pietre, ma un tesoro di opere buone.

Il profeta aggiugne che il giusto, di cui parla, non potrà temere di udire alcuna cosa che l'affligga; cioè, secondo il vero senso (Chrysost.), non vuol dire effettivamente che non udirà cosa alcuna che l'affligga, ma ch'ei non temerà d'udirla; stante che, essendo il cuor suo già in cielo, ove aspira di andar egli stesso, dopo aver colà mandato una parte de' suoi beni, non può temere nè la povertà nè la morte, poichè morendo otterrà quanto anzi da lui si desidera maggiormente. Il cuor suo è dunque apparecchiato a sperare nel Signore, qualunque cosa gli accada: perchè, non essendo diviso fra Dio e il mondo, ma anelando tutto intero a Dio, non può a meno di non sperare in lui e per conseguenza di non essere assodato inconcussamente contro tutte le tentazioni di questa vita, sinchè egli veda i suoi nemici, cioè sino alla morte, dopo cui non avrà a temere verun nemico.

Vers. 8. *A mani piene ha dato ai poveri: la giustizia di lui dura in perpetuo: la sua robusta virtù sarà esaltata nella gloria.* Davide, che già avea parlato della carità e dell'elemosina, esalta qui l'eccellenza di una carità abbondante e magnifica, dicendo del giusto ch'egli ha versato i suoi beni sopra i poveri, cioè che ne ha lor fatta una santa profusione. Questo è il seme, dice il Grisostomo (in hunc loc.), da lui sparso; ma qual frutto ne raccoglie? La giustizia. E dove egli ha gettata una semenza temporale, ne raccoglie un frutto eterno, poichè la sua giustizia sussiste per sempre. Se dunque l'oro vi alletta colla sua bellezza, e temete di spogliarvene, considerate i seminatori, gli usurai, i trafficanti. Costoro tutto arrischiano per un incerto profitto; e voi sarete restii a dare a Dio il vostro denaro, a Dio il qual vi assicura che vi darà in cambio il suo regno e che la vostra virtù sarà esaltata e colmata di gloria, il che intendesi principalmente della potenza e della gloria onde i santi saranno riempiuti in cielo per ricompensa della grande loro carità. Ma queste parole si possono parimente intendere del privilegio affatto particolare che Dio sembra avere annesso alla carità e alla fede generosa delle anime grandi,

Digitized by Google

che, ogni cosa distribuendo ai poveri, trovano sempre nel tesoro del cuor loro, aperto ai bisogni di tutte le persone tribolate, un fondo nuovo, con cui possono largire continue elemosine. Queste anime allora più che mai si mostrano potenti in opere buone quando si crederebbe che fossero del tutto esauste le loro forze nell'esercizio di una smisurata misericordia. Tale fu la istancabile carità di s. Giovanni cognominato l'elemosiniero e di alcuni altri, il cui esempio serve di prova a quanto dice il profeta in ordine alla potenza e alla gloria dell'uomo giusto e misericordioso.

Vers. 9. *Vedrallo il peccatore e avranne sdegno, digrignerà i denti e si consumerà: il desiderio de' peccatori andrà in fumo.* La pietà, la misericordia e la carità, che sono pel giusto una sorgente di potenza e di gloria, sono pel peccatore un argomento di disperazione. Egli non può vedere se non con rabbia la potenza piena di gloria che accompagna spesso anche in questo mondo la virtù e che dee soprattutto esserne la ricompensa nell'altro. La bellezza della giustizia è insopportabile alla corruzion dei malvagi (Chrysost.); e siccome il fuoco arde le spine, la misericordia dei giusti li fa adirare, perchè essa è la prova convincente e la condanna della loro malizia. Quindi una mortale invidia li rode e li fa strugger dal dispetto; fremono co' denti contro loro quando non possono opprimerli siccome vorrebbero e quando inutilmente si veggono per tal fine adoperare tutti i loro sforzi. Strani e deplorabili effetti dell'orgoglio dell'uomo, che, dopo essersi allontanato dalla giustizia, vorrebbe distruggerla in altrui e, se possibil fosse, in Dio stesso, amando piuttosto spezzar il freno di quella regola suprema che procurar di conformarsi ad essa e cessar d'essere malvagio.

Ma il desiderio con cui bramano i peccatori di far perire il giusto e a un tempo la giustizia perirà con essi allorchè vedranno alla loro morte colmo di potenza e di gloria colui di cui sospirata aveano la rovina, e rimireranno la giustizia trionfante nella sua persona. Allora fremendo co' denti struggerannosi per disperazione e manifesteranno con tardo inutil pentimento l'orribile prevaricazione della loro vita. Quindi il desiderio de' peccatori perirà, e quello de' giusti sarà adempiuto allorchè vedrannosi questi annoverati fra i santi ed ammessi alla gloria dei figliuoli di Dio.

Digitized by Google

SALMO CXII.

Invita a lodare il Signore, il quale, altissimo com'egli è, ha cura degli umili.

Alleluja.

1. Laudate, pueri, Dominum: laudate nomen Domini.

2. Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in seculum.

3. A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini.

4. (1) Excelsus super omnes gentes Dominus: et super coelos gloria ejus

5. Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat et humilia respicit in coelo et in terra?

6. Suscitans a terra inopem, et de stercore erigens pauperem,

7. Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.

8. Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum laetantem.

Alleluja: lodate Dio.

1. *Fanciulli, lodate il Signore: lodate il nome del Signore.*

2. *Sia benedetto il nome del Signore da questo punto fino ne' secoli.*

3. *Dall'oriente fino all'occaso ha da lodarsi il nome del Signore.*

4. *Il Signore è eccelso presso tutte le genti: e la gloria di lui fin sopra de' cieli.*

5. *Chi è come il Signore Dio nostro, che abita nell'alto e delle basse cose tien cura in cielo e in terra?*

6. *Ei dalla terra solleva il mendico, e il povero alza dal fango,*

7. *Per metterlo a sedere tra' principi, tra' principi del suo popolo.*

8. *Egli la donna sterile fa che abiti nella casa, lieta madre di figli.*

(1) Malach. I, 11.

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—4. *Fanciulli, lodate il Signore, lodate il nome del Signore. Sia benedetto il nome del Signore da questo punto fino ne' secoli. Dall' oriente fino all' occaso ha da lodarsi il nome del Signore*, ecc. Non v'ha cosa nella Scrittura più consueta del parlar delle lodi del Signore e raccomandarle. Ma che difficoltà v'ha mai, dirà alcuno, a lodar Dio? E chi è quegli a cui non sembri anzi facilissimo l'adempiere un tal dovere? Ciò non ostante, se ben si esamini, hacci assai poche persone che lodino Dio in una maniera degna di lui. Il Signore, dice s. Giovanni Grisostomo, vuol esser lodato dai giusti. Per la qual cosa bisogna pensare a vivere la vita dei giusti per esser in grado di cantar inni a Dio; poichè le sue lodi non gli riescono accettevoli nella bocca dei peccatori. Egli inoltre ci richiede che gli diamo lode tanto colle nostre azioni, quanto colle nostre parole, ed anzi questa è la gloria maggiore che da noi esiga. Desidera Iddio molto più il sacrificio del cuor nostro che quello della nostra lingua; e più perfetta è la lode di colui che l'ama più ferventemente. La luce adunque della pietà e delle opere buone dei servi suoi contribuisce più che altra cosa a far che risplenda fra gli uomini la sua gloria. Ed esortandoli il profeta a lodar il suo nome, sin da quest' ora, cioè senza verun indugio, li invita a cominciar per tempo a vivere in siffatta guisa che un nome santissimo in sè medesimo sia glorificato dalla santità della loro vita, e che tutti, veggendoli, sien mossi a lodarlo e ringraziarlo.

Lo stesso pur intende il salmista quando soggiugne: *Sia benedetto il nome del Signore da questo punto fino ne' secoli.* Imperocchè il nome di lui sarebbe egualmente benedetto in eterno, avvegnachè gli uomini non gli dessero alcuna benedizione; ma egli desidera che gli uomini del suo tempo e tutti quei de' secoli venturi benedicano il nome di Dio per l'esercizio di una vera pietà. Questa è dunque, dice il Grisostomo, una specie di preghiera fatta a Dio per domandargli che li faccia vivere sì santamente che la loro

Digitized by Google

vita sia un continuo argomento di benedire il nome suo. E lo stesso santo afferma ancora, come pur s. Agostino, che il profeta ha accennato allo stabilimento della Chiesa in tutta la terra colle seguenti parole: *Dall'oriente fino all'occaso ha da lodarsi il nome del Signore;* il che da Dio poscia è stato detto per bocca di un altro profeta (Malach. I, 11) nei medesimi termini, dichiarando profeticamente siccome cosa già accaduta ciò che era ancor lontano: *Da levante a ponente grande è il mio nome tra le genti, e in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al nome mio oblazione monda.*

Nella sola Chiesa dannosi al nome di Dio lodi degne di lui; e la purissima oblazione che gli si offre dell'adorabil corpo di Gesù Cristo racchiude il più augusto sagrificio di lodi che mai possa essergli offerto. E mentre per l'addietro non si offrivano sagrificj al Signore che nella sola Palestina, si è incominciato dopo lo stabilimento della Chiesa a non offrirgli che un solo sagrificio dal nascer del sole sino al tramonto; ed avendo tutte le nazioni abbracciata la fede, allora, dice s. Giovanni Grisostomo, il Signore si è manifestato eccelso sopra tutte le genti. Hanno elleno allora incominciato a sublimar la sua grandezza: non già che possano in verun conto contribuire alla esaltazione di colui che per sè stesso è l'Altissimo e la cui gloria è infinitamente superiore a tutti i cieli, ma perchè il cambiamento stesso per cui hanno abbandonato le false divinità per onorarlo con una vita veramente santa, ha fatto conoscere a tutta la terra quanto egli sovrasti a tutti i popoli, disponendo dei loro cuori secondo che a lui piace.

Vers. 5—7. *Chi è come il Signore Dio nostro, che abita nell'alto e delle basse cose tien cura in cielo e in terra? Ei dalla terra solleva il mendico, e il povero alza dal fango,* ecc. Non v'è cristiano che dir non debba continuamente nell'intimo del cuor suo: *Chi è come il Signore Dio nostro?* Nell'atto in che il primo angelo e il primo uomo hanno cessato di avere una tale idea e un tal sentimento di Dio, siccome di colui che abita nella più alta regione dei cieli e a cui niuno è somigliante, sono eglino medesimi scaduti da quell'alto grado di gloria in cui Dio li aveva collocati. E perchè noi pure non ci assodiamo come conviene in una sì importante verità, che il Signor nostro Dio non ha chi a lui somigli in tutto l'universo, trascuriam sì di frequente di dargli la preferenza nel nostro cuore a tutte le creature. Niuno è simile al Signor nostro Dio: quale conseguenza dobbiam de-

Digitized by Google

durne? Che nissuna cosa esser gli dee paragonata e molto meno preferita. Quanti dubbj sarebbero tolti di mezzo, quante difficoltà appianate con questo solo principio, se il lume della ragione e della fede fosse sempre il principio dei movimenti del nostro cuore, e se il cuore sì facilmente si commovesse, come di leggieri l'intelletto rimane convinto da verità cotanto dimostrative!

Per meritar di conoscere l'alta elevazione di Dio, è necessario che noi medesimi ci abbassiamo, perchè, giusta gli espositori, non si degna egli rimirare nè in cielo nè in terra se non le cose umili, e il solo sguardo divino degni ci rende d'innalzarci sino a lui. Se vero è dunque che nel cielo ancora non ha rimirato se non quello che era umile davanti gli occhi suoi, avendo scacciati per sempre dalla sua presenza gli angioli superbi, che vollero esser simili a lui; quanto più gli uomini, che abitano la terra, sono obbligati a tenersi in un continuo abbassamento alla sua presenza! Giuseppe, Mosè e Davide furono altrettante prove della bontà con cui egli solleva il povero dalla polve, come qui si dice, e lo innalza dallo sterco per collocarlo coi principi. Ed è, dice s. Giovanni Grisostomo, uno dei caratteri della onnipotenza del Signore l'esaltar quando gli piace le cose più piccole, come altresì l'abbassar le più grandi; carattere che egli ha fatto principalmente vedere nella maravigliosa esaltazione dei fondatori della Chiesa e nel soggiogamento dei più superbi fra tutti i principi, che erano gl'imperatori dei Romani. I primi furono tratti, per così esprimerci, dallo sterco e dalla polvere, cioè dallo stato più miserabile, più abbietto e più vile che fosse al mondo, per essere costituiti i principi del suo popolo, composto di tutte le nazioni della terra; e gli ultimi furono abbattuti dalla forza della sua grazia o vinti dalla sua possanza, che sostentava i martiri contro i più crudeli tormenti e le più aspre carnificine.

Vers. 8. *Egli la donna sterile fa che abiti nella casa, lieta madre di figli.* Non rechino stupore (Chrysost.), dice il profeta, i grandi effetti da me vaticinati della divina possanza, poichè quegli che ha sublimato Davide, l'ultimo figliuolo dell'ultima famiglia della sua tribù, sino alla dignità di principe e di principe del popol suo, potrà ben fare altrettali miracoli nella legge nuova; e quegli che ha cangiato altre volte l'ordine comune della natura, rendendo madri quelle che state erano sino allora sterili (Is. LIV), è onnipossente ancora per procurare alla Chiesa l'ammirabile fecon-

Digitized by Google

dità, che di sterile la renderà madre di un sì prodigioso numero di figliuoli che riempiranno tutta la terra e le cagioneranno una letizia della quale non è che una immagine languidissima quella delle donne sterili diventate madri.

Rallégrati dunque, o santa Chiesa, delle nazioni, rallégrati della moltitudine de' figliuoli che il Signore ti ha dato per consolarti della tua passata sterilità. Ma voi, o figli della Chiesa, guardatevi dal rattristare la vostra santa madre con una vita che indegna sia della nascita che ne avete ricevuta. Ricordatevi di chi ella sia divenuta sposa e da qual sangue voi deriviate la vostra nobiltà. Gesù Cristo medesimo vi ha generati sulla croce; e sappiate che la madre vostra non proverà contentezza di avervi a suoi figliuoli se non in quanto vi conformerete allo stato dei patimenti e delle umiliazioni del suo sposo.

Digitized by Google

SALMO CXIII.

Racconta i prodigi fatti da Dio nel trarre Israele dall'Egitto al passaggio del mar rosso e del Giordano. Gl' idoli son vanità: il Signore protegge tutti que' che lo temono.

Alleluja.

1. (1) In exitu Israël de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro,

2. Facta est Judaea sanctificatio ejus, Israël potestas ejus.

3. Mare vidit et fugit: Jordanis conversus est retrorsum.

4. Montes exsultaverunt ut arietes, et colles sicut agni ovium.

5. Quid est tibi, mare, quod fugisti: et tu, Jordanis, quia conversus es retrorsum?

6. Montes, exsultastis sicut arietes, et colles, sicut agni ovium.

7. A facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob.

8. Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

Alleluja: lodate il Signore.

1. *Allorchè dall' Egitto uscì Israele, e la casa di Giacobbe (si partì) da un popolo barbaro,*

2. *La nazione giudea venne consacrata a Dio, e dominio di lui venne ad essere Israele.*

3. *Il mare vide e fuggì: il Giordano si rivolse indietro.*

4. *I monti saltellarono come arieti, e i colli come gli agnelli delle pecore.*

5. *Che hai tu, o mare, che se' fuggito: e tu, o Giordano, che indietro ti se' rivolto?*

6. *E voi, monti, che saltaste come gli arieti, e voi, colli, come gli agnelli delle pecore?*

7. *All'apparir del Signore si scosse la terra, all'apparir del Dio di Giacobbe.*

8. *Il quale in istagni di acque cangia la pietra, e la rupe in sorgenti di acque.*

(1) Exod. XIII, 3.

Digitized by Google

9. Non nobis, Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam.

10. Super misericordia tua et veritate tua: nequando dicant gentes: Ubi est Deus eorum?

11. Deus autem noster in coelo: omnia quaecumque voluit, fecit.

12. (1) Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.

13. (2) Os habent et non loquentur: oculos habent et non videbunt.

14. Aures habent et non audient: nares habent et non odorabunt.

15. Manus habent et non palpabunt: pedes habent et non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.

16. Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes qui confidunt in eis.

17. Domus Israël speravit in Domino: adjutor eorum et protector eorum est.

18. Dominus Aaron speravit in Domino: adjutor eorum et protector eorum est.

19. Qui timent Dominum speraverunt in Domino: adjutor eorum et protector eorum est.

20. Dominus memor fuit nostri et benedixit nobis.

9. *Non a noi, o Signore, non a noi: ma al nome tuo dà gloria.*

10. *Per la tua misericordia e per la tua verità: affinchè non dican giammai le nazioni: Il Dio loro dov'è?*

11. *Or il nostro Dio è nel cielo: egli ha fatto tutto quello che ha voluto.*

12. *I simulacri delle nazioni argento e oro, lavoro delle mani degli uomini.*

13. *Hanno bocca nè mai parleranno: hanno occhi e mai non vedranno.*

14. *Hanno orecchie ma non udiranno: hanno narici e son senza odorato.*

15. *Hanno mani e non palperanno: hanno piedi e non si moveranno: e non darà uno strido la loro gola.*

16. *Sien simili ad essi quei che li fanno: e chiunque in essi confida.*

17. *Nel Signore ha sperato la casa d'Israele: egli è loro ajuto e lor protettore.*

18. *Nel Signore ha sperato la casa di Aronne: egli è loro ajuto e lor protettore.*

19. *Nel Signore hanno sperato quelli che temono: egli è loro ajuto e lor protettore.*

20. *Il Signore si è ricordato di noi e ci ha benedetti.*

(1) Infr. CXXXIV, 15.
(2) Sap. XV, 15.

Digitized by Google

21. Benedixit domui Israël, benedixit domui Aaron.

22. Benedixit omnibus qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.

23. Adjiciat Dominus super vos: super vos et super filios vestros.

24. Benedicti vos a Domino, qui fecit coelum et terram.

25. Coelum coeli Domino: terram autem dedit filiis hominum.

26. (1) Non mortui laudabunt te, Domine: neque omnes qui descendunt in infernum.

27. Sed nos qui vivimus, benedicimus Domino ex hoc nunc et usque in seculum.

21. *Ha benedetta la casa d'Israele, ha benedetta la casa di Aronne.*

22. *Ha benedetti tutti quelli che temono il Signore, i piccoli co' più grandi.*

23. *Aggiunga benedizione il Signore sopra di voi: sopra di voi e sopra de' vostri figliuoli.*

24. *Siate benedetti voi dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.*

25. *L'altissimo cielo è pel Signore: la terra poi egli l'ha data a' figliuoli degli uomini.*

26. *Non i morti daran lode a te, o Signore: nè tutti quei che scendono nel sepolcro.*

27. *Ma noi che viviamo, benediciamo il Signore da questo punto per fino a tutti i secoli.*

(1) Baruch II, 17.

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Allorchè dall'Egitto uscì Israele, e la casa di Giacobbe (si partì) da un popolo barbaro, la nazione giudea venne consagrata a Dio: e dominio di lui venne ad essere Israele.* È una cosa mirabile, dice un gran santo (Chrysost.), il veder ciò che Dio esige dai figli d'Israello e dai discendenti di Giacobbe, dopo avere spiegata l'onnipotenza del suo braccio per cavarli dall'Egitto, dov'erano oppressi dalle fatiche, e per istrapparli alla crudeltà di

Digitized by Google

un popolo che li trattava in una maniera sommamente barbara. Che richiede egli ai Giudei riscattati dalla schiavitù di Faraone? Li obbliga soltanto ad amarlo e adorarlo, li santifica separandoli da tutte le altre nazioni per consacrarli al suo servigio, ed esser vuole loro re e loro Dio e governarli come suo impero. Quale bontà, qual eccesso dell'amor di Dio! Ma quanto male fu egli riconosciuto da quel popolo ingrato, infedele e sempre disposto a mormorare contro il suo liberatore e benefattore! E queste infedeltà dei Giudei che motivo sono di confusione per noi stessi, i quali siamo stati liberati da un più crudel nemico e spesse volte ci mostriam più ingrati di loro al Salvator delle anime nostre, quantunque sieno forse meno sensibili le nostre mormorazioni!

Vers. 3, 4. *Il mare vide e fuggì: il Giordano si rivolse indietro. I monti saltellarono come arieti e i colli come gli agnelli delle pecore.* Questi sono i gran miracoli per cui il popolo giudeo diventò un popolo santificato e consecrato al Signore. Il profeta, servendosi di una figura poetica, ci rappresenta il mar rosso come se fosse stato capace di comprendere chi era il liberatore degl'Israeliti. Il mare, dic'egli, vide la maestà del Signore presente alla testa di tutto il popolo; ovvero, vide il popolo santificato e consecrato dalla presenza del Signore, e tosto si volse in fuga, ritirandosi d'ordine suo per aprirgli libero passaggio. Il Giordano parimente si fermò e, risalendo le sue acque verso la loro sorgente, si rivolse indietro, affin di lasciare anch'esso libero il passo al frettoloso Israello. I monti e i colli saltarono, cioè furono agitati gagliardamente e tremarono per la presenza del Signore medesimo, come videsi accadere al Sina, che parve tutto smosso nelle ime radici dai tuoni e dalle tempeste che svegliò colà dando la sua legge (Exod. XIX, 18). Imperciocchè il vocabolo latino *exsultaverunt* e il vocabolo ebreo, che torna a quello di *subsilierunt*, significano in questo luogo, secondo la maggior parte degl'interpreti (Genebr., Muysius, Bellarm., Tirin., Menoch., Sa), non un effetto di allegrezza, ma di timore, e timore simile a quello che può osservarsi nelle mandre qualora un improvviso spavento fa trasalire e i montoni e gli agnelli e le pecore; quantunque i padri l'abbiano inteso in un altro senso (Chrysost., Theod., Aug.) che sembra accordarsi meno con ciò che dice la Scrittura (ibid., ut supra) del monte Sion, da essa rappresentato come terribile e pieno d'oggetti capaci di atterrire.

Digitized by Google

Vers. 5—8. *Che hai tu, o mare, che se' fuggito: e tu, o Giordono, che indietro ti se' rivolto? E voi, monti,* ecc. Proseguendo la stessa figura che abbiamo detto, s'indrizza il profeta sì al mar rosso e al Giordano come a' monti e ai colli, per domandar loro, quasi che senso avessero e ragione, quale esser potesse la causa di tanti effetti straordinarj. E rispondendo immantinente egli medesimo in lor vece, soggiugne che la presenza del Signore ha prodotto così gran portenti; che la presenza del Dio di Giacobbe, cioè del Dio che s'era sì altamente dichiarato il protettor di Giacobbe e de' figli di Giacobbe, ha scosso la terra e fatto tremare i monti: ma non dee ciò recar maraviglia, poichè non è più difficile a Dio il fermar il corso de' fiumi che il far che scorrano dalla durezza delle pietre e delle rupi torrenti d'acque, siccome fece allorchè, per salvar la vita al suo popolo che moriva di sete nel deserto, cangiò il sasso, ch'ei fece percuoter da Mosè, in istagni o in torrenti, e la rupe, sì dura ed arida qual'era, in fonti d'acque correnti (Num. XX). Quale dunque sarà, esclama s. Giovanni Grisostomo, la scusa, quale sarà la speranza di perdono che aver potranno le anime più dure e più insensibili de' macigni, le quali resistono all'ordine di Dio allorchè le rupi si fendono e si liquefanno per obbedire alla sua volontà?

Vers. 9, 10. *Non a noi, o Signore, non a noi, ma al nome tuo dà gloria per la tua misericordia e per la tua verità: affinchè non dican giammai le nazioni: Il Dio loro dov'è?* Quest'omaggio rende il profeta a Dio e obbliga tutto il suo popolo a renderglielo nello stesso tempo. Ei riconosce sinceramente ed astrigne tutto Israello a riconoscere con lui ch' eglino non pretendevano alcuna gloria da tutti i prodigi che il Signore avea operati nè da tutti quelli che opererebbe in lor favore per l'avvenire, ma che ogni gloria era a lui dovuta e al suo nome onnipossente: che però gli antichi effetti della sua bontà verso loro e tutti quelli ancora che osavano sperarne di nuovo non indicavano dalla parte loro che se ne fossero resi meritevoli, ma erano solamente altrettante prove della infinita sua misericordia e della infallibile veracità delle sue promesse. Avete dunque operato in questo modo, o Signore, ei gli dice, e vorrete pure operare nella medesima guisa in progresso di tempo, unicamente per manifestare la vostra bontà, per attestar la fedeltà delle parole che già deste ai padri nostri e per infrenar la insolenza delle genti infedeli, che direbbero, se potessero op-

Digitized by Google

primerci interamente: Ov'è il loro Dio, in cui sperano, e che non vale a liberarli dalle nostre mani? Vero è, o Signore, che voi potreste ancora far pompa della vostra gloria gastigandoci, ma le nazioni piglierebbero quindi argomento di bestemmiare il nome vostro. E giacchè noi abbiam tralasciato di glorificarlo colla santità della nostra vita, fate vedere, o mio Dio, che la vostra misericordia è anche maggiore della nostra miseria, e per vostra gloria chiudete una volta la bocca a questi empj.

Vers. 11—16. *Or il nostro Dio è nel cielo: egli ha fatto tutto quello che ha voluto. I simulacri delle nazioni,* ecc. Le nazioni infedeli non dimandino ov'è il nostro Dio, nol veggendo esse, poichè il suo trono è nel cielo: egli è superiore a tutte le creature; è l'Onnipossente, la cui volontà compie infallibilmente quanto ha risoluto. Gl'idoli delle genti per l'opposito sono figure inanimate d'oro e d'argento, laddove gli uomini stessi sono opera della mano di Dio: questi idoli sono opere delle mani degli uomini e per conseguenza impotenti ed inutili ad ogni cosa. Quindi avendo bocca, occhi, orecchi, mani, piedi e gola, non favellano, non veggono, non odono, non odorano, non toccano, non camminano e non formano alcuna voce, perchè sono materia inanimata, a cui l'uomo non ha potuto ispirare un soffio di vita, foggiandoli e dando loro una figura esteriore soltanto e visibile. Se noi dunque non possiamo, o nazioni, render palese agli occhi vostri il nostro Dio, che la virtù delle opere sue avrebbe dovuto farvi conoscere, non vi gloriate voi stoltamente di poterci mostrare a dito le divinità da voi adorate. Imperciocchè sarebbe a voi più onorevole il non additarcele che far vedere il vostro accecamento per mezzo degli oggetti che presentate agli occhi nostri. L'oro e l'argento che voi ci mettete davanti possono riguardarsi per cosa preziosa in quanto questi metalli sono opera di Dio, ma non aggiugnete all'opera del vero Dio un reo artificio che ve la faccia adorare sotto il nome e la sembianza di un nume bugiardo. Saranno dunque simili ad essi coloro che li fanno e che in essi confidano; cioè diventeranno effettivamente simili ad essi per la incomprensibile stupidezza che da loro si manifesta allorchè si fabbricano dii ciechi, sordi, muti e inanimati, ed in vece di riverire il loro Creatore, adorano le opere delle loro proprie mani. Tali sono anche oggidì molti cristiani idolatri delle ricchezze, dei piaceri del mondo e di sè medesimi, che, illuminati al sommo

Digitized by Google

ed attivi per tutto ciò che può soddisfar le diverse loro passioni, sembrano poi affatto privi di lume e di movimento per tutte le cose della religione e della salute. La grazia sola di un Dio incarnato è stata capace di ristabilir negli uomini l'uso della bocca per annunziar le sue lodi e confessare la loro miseria; di guarire i loro occhi perchè vedessero la verità e il proprio traviamento; di aprir gli orecchi del cuor loro perchè intendessero la voce interiore del loro Dio; di restituire il moto alle mani e ai piedi loro per farle operare e camminare conformemente alla sua volontà; e finalmente di far loro trarre grida salutari verso colui che sta apparecchiato ad esaudirli.

Vers. 17—19. *Nel Signore ha sperato la casa d'Israele: egli è loro ajuto e lor protettore. Nel Signore ha sperato la casa di Aronne*, ecc. Il profeta intende qui per la casa d'Israello il popolo giudeo, tutta la stirpe sacerdotale per la casa di Aronne, e in generale tutti i fedeli, di qualunque paese fossero, per quei che temono il Signore e sperano in lui. Le nazioni ripongono dunque la loro fiducia in idoli muti, ciechi, sordi e inanimati. Tutto il popolo d'Israello, tutti i sacerdoti della stirpe d'Aronne e tutti quelli che conoscono e temono il Signore sperano in lui, posciachè hanno provato quanto sia vana la fiducia riposta nelle creature; e coloro soli che sperano nel Signore trovano in esso un ajuto e un protettore onnipossente.

Ma inoltre, dice s. Agostino, continuano a sperare in lui, perchè egli è il loro ajuto e il loro protettore; poichè siccome la sua misericordia li ha prevenuti allora ch'erano senz'alcun merito, così ancora li fa essa perseverare nella pazienza e nella speranza, rendendosi loro sostegno sino all'ultimo e loro protettrice. E i sacerdoti, egli soggiugne, sebbene costituiti sui popoli per ammaestrarli in uno spirito di mansuetudine, non possono nè pur essi perseverare in una carriera spirituale, la quale, dice s. Paolo (Philipp. III), tende sempre alla maggiore perfezione, se non isperano nel Signore, siccome in colui che è loro sostegno e loro difesa. Ma come insiem si accorda quel che dice Davide, che quei che temono il Signore sperano in lui? e qual mezzo v'ha di sperare in quello stesso che si teme? Tuttavolta queste due cose non vanno mai disgiunte ne' giusti; poichè il timor casto e filiale che hanno di Dio è sempre accompagnato dalla speranza che hanno nella sua misericordia; e quanto più temono di offenderlo, tanto

Digitized by Google

più hanno motivo di sperare la sua grazia, la misura del giusto loro timore essendo quella dell'umile loro speranza.

Vers. 20—22. *Il Signore si è ricordato di noi e ci ha benedetti. Ha benedetta la casa d'Israele, ha benedetta la casa di Aronne,* ecc. Secondo la versione che qui si è data in tempo passato, è da notarsi che quando la Scrittura ci dice che il Signore si è ricordato di noi, sembra che voglia farci intendere che noi medesimi ci eravamo di lui dimenticati e l'avevamo in certo modo obbligato a dimenticarsi di noi, cioè ad abbandonarci, siccome spesso era accaduto al suo popolo, le cui crudeli infedeltà aveanlo tante volte costretto a darlo in preda a' suoi nemici al tempo del governo de' giudici. Ma Dio per infinita sua misericordia ricordavasi di loro di tratto in tratto, per fare si rammentassero di lui e per renderli degni d'essere di nuovo colmati delle sue benedizioni e delle sue grazie.

Ciò non ostante, benchè la memoria e la benedizione del Signore, di cui qui si parla, intendasi letteralmente della felicità in che avea stabilito il suo popolo dopo tanti mali dal medesimo sofferti in castigo de' suoi delitti, si può ancora spiegarla dell'altra memoria di Dio infinitamente più salutare (Aug., Genebr.) mediante la quale dopo una dimenticanza di quattromila anni pensò finalmente a mandare in terra l'unigenito suo Figliuolo perchè fosse la benedizione della casa d'Israello e d'Aronne, che furono i primi a ricevere la grazia del Vangelo; e in generale di tutti quelli che avrebbero il timore del Signore, senza distinzione di giudei o di gentili, di grandi o di piccoli; essendone anzi stati questi ultimi più partecipi degli altri, attesochè a loro fu particolarmente indirizzato il Vangelo: *pusillis cum majoribus.*

Vers. 23, 24. *Aggiunga benedizione il Signore sopra di voi: sopra di voi e sopra de' vostri figliuoli. Siate benedetti voi dal Signore,* ecc. Le benedizioni della legge vecchia erano temporali (Chrysost.), ma le benedizioni di Gesù Cristo, essendo affatto spirituali, sono molto più sante. Le prime consistevano principalmente nella moltiplicazione de' figliuoli e delle greggie e nel potere di soggiogare i nemici. Queste consistono nell'aumento delle grazie e delle virtù, che si fa non rade volte colla perdita pur anche e della prole e degli armenti e dei beni temporali e per mezzo di altre molte persecuzioni che, diventando le prove della nostra fede, ci rendono conformi all'immagine di colui il quale non è

Digitized by Google

diventato la benedizione de' popoli se non facendosi povero e morendo per la crudeltà degli uomini. Nè si può dubitare che Davide, sì illuminato com'era ed appartenendo alla legge nuova per quella fede sì ardente da cui il suo cuore era infiammato, non abbia contemplato principalmente la benedizione spirituale della grazia allorchè desiderava a tutto il suo popolo che il Signore li colmasse di beni insiem co' loro figli. Imperocchè in ciò consiste la principale benedizione del Signore, quella che Giacobbe (Gen. XXVII) per gran mistero tolse ad Esaù, e di cui Esaù pianse la perdita con forti strida che dalla Scrittura si chiamano ruggiti e che ci possono egregiamente indicare la disperazione in cui saranno i riprovati allorchè, avendo volontariamente rinunziato il diritto di primogenitura, a cui spetta la principale benedizione, deploreranno eternamente la sciagura di esser ridotti per loro colpa al godimento dei beni della terra da essi anteposti a quei del cielo.

S. Giovanni Grisostomo attesta che il profeta, desiderando al popolo suo la benedizione del Signore, aggiugne ch'egli ha creato il cielo e la terra, per far loro meglio comprendere la virtù di sì onnipossente benedizione. Imperciocchè queste parole di Davide non sono punto diverse dal dire al popolo: La parola del Signore ebbe la forza di creare il cielo, e con sì efficace parola egli vi dee benedire. Giudicate dunque quale sarà la virtù d'una benedizione sì divina. Si videro gli effetti di quella al principio del mondo nella prodigiosa moltiplicazione degli uomini, ma molto più sul finir dei tempi nella conversione di tutto l'universo. Egli parlò, e sì il cielo che la terra furono creati; ma ha parlato gran tempo dipoi ed ha creato un cielo nuovo e una nuova terra mediante il suo Verbo, la cui incarnazione ha prodotto la riforma del mondo.

Vers. 25—27. *L'altissimo cielo è pel Signore: la terra poi egli l'ha data a' figliuoli degli uomini. Non i morti daran lode a te, o Signore,* ecc. Non vuol già dire il salmista, come osserva s. Giovanni Grisostomo, che Dio abbia voluto a sè solo riserbare il cielo ed escluderne gli uomini, destinando loro la terra, poichè nel crear l'uomo sulla terra lo destinò sin d'allora pel cielo; ma ha voluto con ciò agli uomini significare la infinita esaltazione del Signore sopra di loro relativamente alla quasi infinita distanza che trovasi fra la più alta parte del cielo, ch'ei ci obbliga

Digitized by Google

a riguardare, per quanto permette la capacità della nostra mente, come il trono di Dio, e la terra, che è l'abitazione degli uomini nel corso della loro vita. Ora siccome il dovere degli uomini, finchè vivono, è di lodare il Signore di tanto superiore a tutte le sue creature, così a lui s'indirizza per supplicarlo a non permettere che manchino essi a un tal dovere, mentre che stanno quaggiù in terra; poichè i morti nè alcun di quelli che scendono tra' defunti ovvero nell'inferno possono allora dargli le dovute lodi; cioè per non averlo fatto nel tempo della loro vita mortale, vedrannosi fuor di stato di farlo dopo la morte.

Alcuni interpreti hanno parimente creduto ch'ei poteva domandare a Dio che si degnasse conservare e benedire il suo popolo, sicchè non fosse sterminato dalle nazioni, e che il suo nome fosse lodato sempre sopra la terra, com'era dagli angioli in cielo; stante che se permettesse alle nazioni di annichilare il suo popolo sopra la terra, non sarebbevi più chi lo laudasse, tutti essendo morti i suoi servi e però fuor di stato di cantar fra gli uomini le sue lodi.

Ma i santi padri (Chrysost., Aug., Theod.) pei morti e pei vivi hanno inteso principalmente quelli che morti sono rispetto a Dio per lo peccato e quelli che vivono della vita della grazia. E siccome nel presente salmo in un modo particolare favellasi degl'infedeli, il profeta, secondo un antico, per morti intende coloro che adoravano idoli inanimati, e per vivi quelli che adoravano il vero Dio. Secondo questi due sensi, ecco qual esser può il discorso di Davide: Quantunque il Signore sia invisibile agli occhi nostri ed infinitamente a noi superiore, avendo costituito il suo trono nella più alta regione de' cieli, ricordiamoci ch'egli ha dato la terra in eredità ai figli degli uomini; ricordiamcene, affine di non mancare di rendergli i nostri omaggi come a nostro Dio. Imperocchè i morti, cioè coloro che antepongono idoli morti o pur l'amore delle creature al Dio vivente e all'amor sovrano a lui dovuto, e che quindi rendonsi degni dell'inferno, non gli daranno lode nell'eternità, come non gliel'hanno data nel tempo presente. Ma per l'opposito i vivi, siccom'era Davide, che hanno al par di lui consacrata la loro vita all'adorazione del vero Dio e all'esercizio della pietà lo benedicono da quest'ora coll'esempio della loro virtù e lo benediranno perpetuamente nell'altra vita, ove la profonda riconoscenza di tante grazie ricevute farà loro offrire a Dio per tutti i secoli un perenne sagrificio di benedizioni e di laudi.

Digitized by Google

SALMO CXIV.

Orazione e ringraziamento per la liberazione da' grandi pericoli.

Alleluja.

1. Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meae.

2. Quia inclinavit aurem suam mihi: et in diebus meis invocabo.

3. Circumdederunt me dolores mortis: et pericula inferni invenerunt me.

4. Tribulationem et dolorem inveni: et nomen Domini invocavi.

5. O Domine, libera animam meam, misericors Dominus et justus, et Deus noster miseretur.

6. Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, et liberavit me.

7. Convertere, anima mea, in requiem tuam: quia Dominus benefecit tibi.

8. Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.

9. Placebo Domino in regione vivorum.

Alleluja: lodate Dio.

1. *Ho amato, perchè esaudirà il Signore la voce della mia orazione.*

2. *Perocchè egli le sue orecchie inchinò a udirmi: ed io ne' miei giorni lo invocherò.*

3. *Mi circondarono dolori di morte: pericoli d'inferno m'investirono.*

4. *Trovai tribolazione e affanno: e il nome del Signore invocai.*

5. *Libera, o Signore, l'anima mia: il Signore è misericordioso e giusto, e il nostro Dio è benigno.*

6. *Il Signore custodisce i piccolini: fui umiliato, ed egli mi liberò.*

7. *Torna, o anima mia, nella tua requie: perocchè il Signore ti ha fatto del bene.*

8. *Imperocchè egli ha sottratta l'anima mia alla morte, gli occhi miei alle lacrime, i miei piedi alle cadute.*

9. *Sarò accetto al Signore nella regione de' viventi.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Ho amato, perchè esaudirà il Signore la voce della mia orazione: perocchè egli le sue orecchie chinò a udirmi,* ecc. Egli non esprime, dice s. Basilio, qual sia l'obbietto dell'amor suo, ma dice assolutamente: Ho amato, supponendo che non si possa dubitare che abbia amato altri che Dio, che essendo il sommo bene, è perciò amabile sommamente. Ma non appartiene, soggiugne il santo, ad ogni sorta di persone il dir col profeta: Ho amato, ovvero io amo il Signore. È questo un privilegio dei perfetti, che sono passati dallo stato di schiavitù e di timore allo spirito della carità e allo stato di figliuoli di Dio. Ciò non ostante, dice il Grisostomo, chi è che non ami allorchè veggasi esaudito? Pur ci hanno molti che non amano, e sono coloro che, innamorati del secolo, domandano d'essere esauditi in cose contrarie alla loro salute. Imperocchè se le ottengono, niente di più amano Dio; e l'averle ottenute diventa per essi all'incontro un ostacolo a un tale amore, poichè in tutte le cose non ricercano che la soddisfazione del loro amor proprio. Amano il Signore e sono esauditi quei soli i quali non gli richieggono se non le cose ch'ei sa esser loro utili; e l'amano quando pur loro mandasse la povertà o la fame o una malattia, o altre simili tribolazioni, perchè sanno che Dio, allora che gli offrono le loro orazioni con cuor puro e pien di fede, è sì buono che non può loro concedere quello che sarebbe ad essi pernicioso.

L'esperienza che Davide avea della bontà divina, della quale provato avea tanti effetti, gli fa dunque dire che il cuor suo è pieno d'amore, non solo perchè Dio l'avea già esaudito in tanti incontri, ma ancora perchè sapeva che sempre darebbe ascolto alla sua voce allorchè lo pregasse colla stessa sommissione e colla stessa fede. Quindi, egli dice, perchè il Signore si è degnato inchinarsi per ascoltarmi (Basil., Chrysost.), quantunque indegnissimo io ne fossi, e quantunque passasse una immensa distanza fra l'Altissimo e un miserabile qual io sono, in qualunque

Digitized by Google

stato io mi ritrovi, tutto il rimanente del tempo della mia vita l'invocherò nè cesserò d'invocarlo: non facendomi però baldanzoso per avermi già esaudito nè pure sgomentandomi allorchè potrà accadere che io lo preghi senza che mi esaudisca apparentemente; posciachè tutti i giorni di questa vita sono troppo brevi per domandare e per meritare un sì gran premio, qual si è quello degli anni eterni, che unicamente io desidero.

Vers. 3, 4. *Mi circondarono dolori di morte: pericoli d'inferno m'investirono. Trovai tribolazione e affanno,* ecc. Pei *dolori di morte* egli intende i più atroci dolori, come se dicesse dolori che conducono a morire: e i pericoli d'inferno o del sepolcro, da cui dichiara d'essere stato sorpreso, indicano pure la stessa cosa. Imperciocchè il così esprimersi non è punto diverso dal dire, che nella sua carriera egli è stato sopraggiunto da scabrosi accidenti, talchè si è veduto sull'orlo del sepolcro; il che sembra egli ripetere ancora quando soggiugne che ha incontrato angoscia e travaglio nella sua via. Queste sono tutte espressioni metaforiche atte a significare il deplorabile stato in cui lo aveano ridotto i suoi nemici; o s'intenda la persecuzione de' suoi nemici visibili; o forse degl'invisibili nemici della sua salute, che l'aveano quasi precipitato nell'inferno pei delitti da lui commessi; o finalmente degli uni insieme e degli altri.

Non è possibile figurarsi estremità più orribile di quella ch'ei rappresenta allorchè attesta che tutto era attorniato da dolori di morte e che, avendolo per una parte côlto e sorpreso alle spalle i pericoli dell'inferno, avea trovato dall'altra incontro a sè angoscia e travaglio. In così terribile stato ei si contenta d'invocare il nome del Signore. Queste armi, dice s. Giovanni Grisostomo, adopera Davide per liberarsi da un sì grave rischio, e la sola invocazione gli basta per esserne liberato, la sola invocazione fatta con fede e con umiltà. Donde procede adunque che noi spesso lo invochiamo, essendo tribolati e tentati, e che liberati non siamo al par di Davide? Procede dal non invocarlo come faceva il santo re; procede dal non esser convinti che, tribolandoci, ei ci porge attestati dell'amor suo, affinchè quanto più siamo aggravati dai mali che ci manda, tanto più ci studiamo di attaccarci a lui. Imperocchè l'effetto della tribolazione è di farci ricorrere all'orazione e al tempo stesso di staccarci da tutti gli oggetti che, allontanandoci da Dio, ci rendono indegni d'invocarlo siccome conviene e d'essere esauditi.

Digitized by Google

Vers. 5, 6. *Libera, o Signore, l'anima mia: il Signore è misericordioso e giusto, e il nostro Dio è benigno. Il Signore custodisce*, ecc. Ho invocato il nome del Signore, dicendogli: Liberate, o Signore, l'anima mia, ovvero, secondo l'ebreo: Liberate l'anima mia, ve ne scongiuro, o Signore. Per cotal guisa, secondo s. Giovanni Grisostomo, quelli che amano veramente l'anima propria non pensano che ad essa, invocando il Signore nelle varie tribolazioni che loro sopravvengono; nel che per l'appunto Davide fa conoscere che saggio egli era, ma che la sua sapienza era quella che è propria dei figliuoli di Dio. Pone il profeta ogni cosa in oblio per non occuparsi che di salvare il più prezioso tesoro dell'uomo, la cui salute gli fa le veci di tutto, come la sua perdizione rinchiude per lui la perdita di tutte le altre cose. E lo muove a fare una tale orazione a Dio l'avere per esperienza conosciuto quanto misericordioso e giusto sia il Signore, cioè, secondo la spiegazione di un gran santo (Basil.), che la giustizia esercitata da lui verso i servi suoi gastigandoli è sempre accompagnata da misericordia, ed anzi è un effetto di questa; e che però quando si veggono o tribolati dagli uomini o tentati dal loro nemico, lo deggiono invocare con fiducia, siccome pieno di bontà per coloro cui affligge e purifica; e disposto ad usar loro misericordia, se umiliansi e se piccoli sono davanti gli occhi suoi; poichè il Signore, aggiugne il salmista, *custodisce i piccoli.*

Tra questo numero colloca sè medesimo, che pure era il più illuminato profeta e il più saggio re che mai sia stato. Imperciocchè la sua luce e la sua sapienza servivano a fargli meglio comprendere quanto la mente più sublime sia piccola agli occhi di Dio. Però considerandosi come uno de' piccoli e de' semplici, di cui Dio si dichiara protettore, trovava così una nuova certezza d'essere esaudito, perchè, accoppiando l'abbassamento del cuore allo stato d'estenuazione in cui ridotto l'aveano i suoi nemici, facea una santa violenza a Dio per ottener il suo ajuto.

Vers. 7, 8. *Torna, o anima mia, nella tua requie: perocchè il Signore ti ha fatto del bene*, ecc. Secondo il senso istorico, il profeta, dopo grandi agitazioni, esorta sè medesimo a tornar finalmente nella tranquillità e nel riposo di cui gli facea godere il Signore, avendolo colmato delle sue grazie e liberato da tanti pericoli (Chrysost.). Ma secondo un altro senso, che è quello dei santi padri (Basil., Chrysost., Aug.), la tranquillità dell'anima non

Digitized by Google

è propriamente se non quella di cui essa godrà, sciolta essendo dalla mortale sua spoglia, nella quale combatte incessantemente contro le ribellioni della carne. Riconosce l'anima, dice s. Agostino, d'esser degna di entrare in quell'ineffabil riposo, perchè il Signore le ha fatto del bene. Imperciocchè per qual modo avrebb' ella mai potuto da sè medesima liberarsi dalla morte che per ogni parte la circondava e guarentirsi da tante cadute alle quali era esposta? Ella dunque confessa, ma con una riconoscenza e con un giubilo che non avrà mai fine, che il Signore l'ha tratta dalla morte, ha per sempre asciugate le sue lagrime e l'ha posta in salvo totalmente da qualunque sorta di cadute (Aug.). Ora che noi pensiamo alle cadute sì pericolose a cui siamo esposti, non cessano i nostri occhi dal versar lagrime. Imperocchè quantunque la via dell'anima nostra assodata sia su Gesù Cristo, è cosa malagevole il non commettere alcun fallo nell' esercizio e nella necessità in cui siamo di castigar del continuo e domandare la nostra carne. Ma tutte le lagrime saranno asciugate dagli occhi nostri quando i piedi saranno esenti da ogni caduta; il che non può accadere se prima l'anima, disgiunta dal corpo, non trovisi più esposta alla debolezza della carne.

Vers. 9. *Sarò accetto al Signore nella regione de' viventi.* Cioè, secondo tutti gl'interpreti, dacchè Dio mi ha cavato mediante la sua grazia dalla mortale angoscia per cui io era giunto agli estremi e m'ha per così dire ammesso di nuovo nella classe dei viventi, m'applicherò con tutte le mie forze a vivere per modo che io possa piacergli; ovvero, secondo l'ebreo, io camminerò continuamente alla sua presenza osservando esattamente i suoi precetti e sforzandomi di piacergli in ogni cosa. Egli riconosce dunque che la grazia ricevuta era per lui un obbligo di maggiore fedeltà che il Signore esige da' servi suoi come una specie di usura de' suoi beneficj.

Ma, secondo un altro senso dato dai padri (Basil., Chrysost., Theod., Aug.) a queste parole, il profeta chiama la region dei viventi non quella della vita presente, che è tutta inondata di lagrime e di sospiri, di tribolazioni e di noje, d'infermità e di morti; ma sì quella in cui si gode la pace perfetta di una consumata virtù e in cui posseggonsi con sicurezza tutti i tesori della giustizia che abbiam procurato di acquistare colle lagrime e coi patimenti di questo mondo. Finchè restiam sulla terra, ci studiamo

Digitized by Google

in effetto di piacere a Dio, secondo che dicea s. Paolo (II Cor. V, 9), che, nella speranza che avea di presentarsi un giorno dinanzi a lui, sforzavasi a tutta possa di piacergli. Ma chi, dice s. Agostino, chi in un corpo di morte potrebbe piacere a Dio vivente? *Quis autem placeat Deo vivo in corpore mortuo?* Cioè, chi oserebbe presumere, mentre ch'è circondato da questa carne fragile e mortale, di poter esser grato perfettamente a quello spirito sovranamente puro? Noi chiediam dunque ogni giorno a Dio che venga per noi il regno suo; e facendogli una tale preghiera procuriamo di purificarci sempre più, per renderci degni di piacergli nella region dei vivi, ove non ha più luogo nè mortalità nè corruzione.

Digitized by Google

SALMO CXV.

Rende grazie a Dio della sua liberazione. Conviene a' martiri di Cristo.

Alleluja.

1. (1) Credidi, propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.

2. (2) Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax.

3. Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?

4. Calicem salutaris accipiam: et nomen Domini invocabo.

5. Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus: pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.

6. O Domine, quia ego servus tuus: ego servus tuus et filius ancillae tuae.

7. Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo.

8. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis po-

Alleluja. Lodate Dio.

1. *Credetti, per questo parlai: ma io fui umiliato oltre modo.*

2. *Io dissi nella mia perturbazione: Tutti gli uomini sono mendaci.*

3. *Che renderò io al Signore per tutte le cose che egli ha date a me?*

4. *Prenderò il calice di salute: e invocherò il nome del Signore.*

5. *I voti da me fatti al Signore scioglierò alla presenza di tutto il suo popolo: preziosa nel cospetto del Signore è la morte dei santi suoi.*

6. *Perchè io, o Signore, son tuo servo: io tuo servo e figliuolo di tua ancella.*

7. *Tu hai spezzate le mie ritorte: a te sacrificherò ostia di lode e invocherò il nome del Signore.*

8. *Scioglierò i voti fatti da me al Signore alla presenza*

(1) II Cor. IV, 13.
(2) Rom. III, 4.

Digitized by Google

puli ejus: in atriis domus Domini, in medio tui, Jerusalem.

di tutto il suo popolo: nell'atrio della casa del Signore, in mezzo a te, o Gerusalemme.

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Credetti, per questo parlai: ma io fui umiliato oltre modo. Io dissi nella mia perturbazione,* ecc. Veggendosi Davide in gran pericolo, non potè però smuoversi dalla sua fede. Credette egli sempre con eguale fermezza alle promesse del Signore; e per quanto estrema fosse l'umiliazione a cui trovossi ridotto, non potè a meno di favellare per annunziar le lodi della grandezza e della bontà di Dio. Ovvero, quel ch'ei disse allorchè parlò per un impulso di quella viva fede che lo animava non servì che a porre il colmo alla propria afflizione, aumentando la persecuzione de' suoi nemici. Allorchè dunque egli fu obbligato a fuggire per salvarsi dal lor furore, e tutto era compreso da spavento e trasportato fuor di sè (posciachè il vocabolo latino *excessus*, spiegandolo relativamente o al testo ebreo o alla versione greca, può ammettere egualmente questi due sensi) considerò seco stesso che tutti riuscivano inutili gli umani soccorsi e che vana era tutta la fiducia che poteasi nei medesimi collocare. Per la qual cosa dic'egli queste parole: *Tutti gli uomini sono mendaci;* cioè ogni uomo è vano e ingannatore, ed è temerità l'appoggiarsi a lui, poichè spesso abbandona chi lo riguardava per suo sostegno. Essendo egli convinto al sommo che far non poteva un conto sicuro sull'uomo, si rivolse tutto intero a Dio per chiedergli il suo ajuto, siccome a colui che solo è fedele e solo veritiero, perchè non può nè esser ingannato nè alcuno ingannare.

S. Paolo (II Cor. IV, 13), trovandosi, come il profeta, perseguitato, abbattuto, incalzato da ogni sorta di tribolazioni e tra difficoltà insuperabili, cita queste parole di Davide per far vedere che la fede sostentavalo in uno stato sì penoso e gli vietava il tacere allorchè trattavasi di parlare per la gloria del suo Dio. *Ma*

Digitized by Google

avendo, siegue a dire l'Apostolo, *lo stesso spirito di fede, conforme sta scritto: Credetti, per questo parlai; noi pure crediamo e per questo anche parliamo.* Coloro dunque che parlar non vogliono di quel che credono hanno una fede imperfetta, dice s. Agostino. Vero è, soggiugne egli, che possiamo essere estremamente umiliati ed afflitti col profeta per aver parlato; ma impariamo da quello ch'egli dice che l'uomo è umiliato da coloro che si oppongono alla verità, e non è umiliata la verità stessa da lui creduta e della quale ha parlato.

Bisogna, dice s. Basilio, che una fede viva sia il principio delle parole dei cristiani, se vogliono che sieno accompagnate dalla verace sapienza. È un percuoter l'aere inutilmente e rassomigliare, al dire di s. Paolo, a un bronzo sonante o a un timpano che rimbomba, il parlare il più sublime linguaggio o degli uomini o degli angioli e non aver la fede che opera per la carità. Beato l'uomo che dalla umiliazione a cui è ridotto o dalla mano dello stesso Dio o dalla violenza dei nemici della verità loro annunziata sa dedurre la salutare conseguenza che il solo Spirito di Dio può inspirargli in un santo trasporto fuor di sè medesimo e per un vero sentimento del proprio nulla, che ogni uomo è vano e menzognero e che l'uomo tutto quanto non è che vanità e menzogna, cioè che s'egli presume appoggiarsi a sè, appoggiasi ad una canna; che tutti gli umani sforzi niente possono contro la sua fede; e che quando pur quelli che l'assalgono hanno umiliato e come oppresso i suoi difensori, compariscono agli occhi di Dio uomini sol pieni di vanità, di menzogna e di debolezza. Ma fa d'uopo, come si è detto, che l'uomo, per proferire un tal giudicio, sia in certo modo fuor di sè stesso e nel santo trasporto qui mentovato dal profeta.

Vers. 3, 4. *Che renderò io al Signore per tutte le cose che egli ha date a me? Prenderò il calice di salute e invocherò il nome del Signore.* Il tempo in cui Davide compose il presente salmo è diverso da quello nel quale avea sofferto la grande umiliazione di cui ha parlato. Imperciocchè raccogliesi in appresso che il Signore avea allora spezzato i suoi vincoli e che quindi il profeta non pensava che ad attestargli la sua riconoscenza. Non sapendo adunque per qual modo potergli dar a conoscere la sua gratitudine, poichè ebb'egli, siccome dice s. Basilio, cercato in tutte le cose che erano in suo potere un presente degno d'essergli offerto,

Digitized by Google

offerto, esclama: Che renderò io al mio Signore? Non vittime nè olocausti, ma il calice di salute, cioè tutti i mali della vita io gli offrirò, soffrendo per la pietà e resistendo al peccato sino alla morte; stante che so che un calice sì amaro mi diventerà un calice di salute ovvero un calice salutare. Ed invocherò nel tempo stesso il nome del Signore, per esser degno d'offerirgli un sagrificio che richiede un cuore pieno di fede. Per cosiffatta guisa molti padri ed interpreti (Theod., Basil., Eutim., Aug., Bellarm.) hanno creduto potersi da loro spiegare il calice della salute relativamente alla passione del Figliuol di Dio, ch'egli medesimo (Matth. XX, 23) ha nominata il calice che dovea bere per procurare la salute del mondo, e relativamente ancora ai patimenti de' martiri, a cui dà lo stesso nome.

Ma s. Giovanni Grisostomo con altri interpreti credono che il profeta faccia qui allusione ai sagrificj di rendimenti di grazie, ne' quali offrivasi vino al Signore o qualche altro liquore nella tazza; e che però quando ei dice che prenderà il calice di salute, sia quanto dire che offrirà al Signore la tazza piena di vino, pubblicamente ringraziandolo per la salute procuratagli, poichè di tal sagrificio di rendimento di grazie favellasi poscia in modo affatto speciale. Ed aggiugne il salmista che invocherà il nome del Signore, o perchè per fare a Dio, siccome conviene, un tal sagrificio di rendimento di grazie richiedevasi che Dio medesimo l'assistesse coll'ajuto del suo Spirito; o perchè gli stessi rendimenti di grazie che indirizzavagli per lo passato esser doveano accompagnati dalla invocazione del suo nome per l'avvenire; o forse erano i sagrificj medesimi una specie d'invocazione, non essendovi per muover Dio a soccorrerci mezzo più efficace di un'umile riconoscenza per l'ajuto che già ne abbiamo ricevuto.

Vers. 5. *I voti da me fatti al Signore scioglierò alla presenza di tutto il suo popolo: preziosa nel cospetto del Signore è la morte dei santi suoi.* Davide, facendo conoscere davanti a tutto il popolo d'Israello di quanto ei fosse debitore a Dio, eccitar volea il popolo stesso a congiugnersi a lui per offrire al Signore un sagrificio di rendimento di grazie più pieno e più ampio, secondo il detto di s. Paolo (II Cor. IV, 13), che a Dio torna più gloria dagli attestati di riconoscenza che gli sono resi da molti. Egli dichiara dunque a tutto il mondo, coll' esempio che propone della bontà con che Dio ha preso cura di conservargli la vita, quanto pre-

Digitized by Google

ziosa sia nel suo cospetto la morte dei santi, cioè di quelli ch'egli ha santificati e consacrati al suo servigio. Essa è preziosa non solo perchè non permette che i loro nemici li facciano sempre morire quando vorrebbero, il che, secondo valentissimi espositori della sacra Scrittura, è il senso genuino di questo luogo, ma inoltre perchè quando accade che i santi muojano talvolta per la violenza dei persecutori della loro pietà, la loro morte è di un sommo pregio dinanzi a Dio: e questo è il senso in che la Chiesa prende le parole del profeta, applicandole ai santi martiri.

Non piagniamo dunque, dice s. Basilio, la morte con che escono i santi da questo mondo, ma piuttosto piagniamo assai la loro nascita e il loro ingresso in questa miserabile vita; poichè tanto è preziosa la prima agli occhi di Dio e profittevole ai servi suoi, quanto accompagnata da miseria è la seconda. Secondo le cerimonie della legge vecchia, ei soggiugne, riguardati erano con orrore i corpi di quei che morivano, ma dopo la morte di Gesù Cristo si tengono in somma riverenza dalla Chiesa le reliquie dei santi che sono morti per lui; e dove in quel tempo, se alcuno avesse toccato un corpo morto, era giudicato immondo ed obbligato a lavarsi le vesti, al presente, per l'opposto, colui che tocca le ossa di un martire partecipa in certo modo alla santità di lui a motivo della grazia dello Spirito Santo che abita tuttavia in quel corpo come in suo tempio. Non vogliamo dunque essere, conchiude s. Basilio, mercatanti male avveduti, preferendo a cose preziosissime ciò che è di un prezzo così vile, stimando più una vita piena di corruzione che uno stato sommamente beato.

Vers. 6, 7. *Perocchè io, o Signore, son tuo servo: io tuo servo e figliuolo di tua ancella. Tu hai spezzate le mie ritorte,* ecc. Quai meriti in sè riconosce colui che protesta a Dio ch'ei si è degnato rompere i suoi lacci, per esser servo di lui, ciò che ripete pur un'altra volta, per esser suo servo e figlio di una sua ancella? È difficile umiliarsi ed annichilarsi più profondamente di quel che faccia qui Davide innanzi a Dio per attestargli la sua riconoscenza della grazia a lui fatta salvandolo; poichè confessa che il suo gran merito per esser salvo è l'esser suo servo e figlio d'una sua ancella. È per altro un gran titolo, per ottenere il divino ajuto, il considerarsi quale schiavo di Dio, cioè come un uomo comprato a caro prezzo e riguardato dal Signore a guisa d'importante proprietà.

Digitized by Google

Quindi il più augusto de' nostri misteri, che è quello della incarnazione, è stato l'effetto di una parola simile a quella pronunziata qui da Davide; poichè dicendo la Vergine con un vivissimo sentimento della sua bassezza ch'ella era l'ancella del Signore, meritò d'esser la madre di un Dio. Ma finalmente, dice s. Basilio, che gran merito ha colui che schiavo si professa a Dio, poichè, tale essendo effettivamente, non fa che rendere al Signore ciò che è suo? poichè la creatura è necessariamente sottoposta all'assoluto dominio del suo Creatore. Quindi non solo per la sua volontà, ma per la sua natura è schiavo di lui. Essendo io adunque, mio Dio, vostro schiavo e figlio d'una vostra ancella, che il nemico ha tratto dalla vostra fortunata schiavitù per farla schiava del peccato, ritorno al mio antico padrone e riconosco il titolo autentico del dominio che possedete sopra di me come sopra la vostra creatura. Per tal modo, dice s. Giovanni Grisostomo, il santo profeta non parla solo a Dio della generale soggezione degli uomini, che non possono sottrarsi all'impero del loro Creatore, ma intende la beata schiavitù di un cuore infiammato d'amore pel suo divin padrone, di cui si reputa a gloria l'essere schiavo. Ed è questo il grand'elogio che Dio stesso faceva a Mosè quando disse a Giosuè: *Il mio servo Mosè è morto* (I, 2), non lodando in lui fra tante sue eminenti qualità salvo che quella d'essere stato suo servo, che inchiudeva effettivamente tutte le altre.

Davide, chiamandosi il servo del Signore ed aggiugnendo ch'egli è il figlio d'una sua ancella, pretende, secondo la spiegazione naturalissima del santo stesso, rappresentare al Signore ch'è dedicato al suo servigio da un gran tempo e per una necessaria conseguenza della religione de' suoi antenati, e che in forza di tale considerazione egli avea usato misericordia a un antico servo, rompendone tutti i lacci, cioè liberandolo dalle tribolazioni, dalle tentazioni e dai varj pericoli da cui s'era veduto attorniato. Vi sono vincoli salutari ed onorevoli, siccome quello della carità, che s. Paolo (Coloss. III, 14) chiama il vincolo della perfezione, essendo un vincolo perfetto che lega il cuore e lo strigne a Dio; un vincolo simile a quelli di cui gloriavasi l'Apostolo stesso allorchè diceva (Ephes. IV, 1) ch'egli era in vincoli ed in catene pel Signore. Ma v'hanno altri vincoli, di cui parla il Savio allorchè dice che *dalle sue iniquità riman preso l'empio e stretto dalle funi de' suoi peccati* (Prov. V, 22). Questi vincoli si formano

Digitized by Google

e si assodano viemaggiormente coll'avversione che hanno i peccatori alla disciplina, siccome dicesi nello stesso luogo; nel che, secondo il Savio (ibid., vers. 23), sono eglino ingannati dall'eccesso della loro follia: *Et in multitudine stultitiae suae decipietur.* Dio spezza i vincoli del peccatore, poichè, essendo a guisa de' ceppi di ferro, egli solo ha il potere di spezzarli; e non li spezza fuorchè obbligandolo a rientrare nella sua disciplina e a diventare il servo del Signore e il figliuolo della sua ancella con una totale sommissione alle sue leggi e a quelle della Chiesa (Basil.).

A questa grazia, che spezza perfettamente i nostri vincoli, noi siam debitori di un sagrificio di laude, non essendovi altra cosa che più esiga la riconoscenza del nostro cuore; ed una cotale ostia di lodi altro non è che il cuor medesimo acceso d'amore, figurato dalle vittime che offrivansi a Dio in rendimento di grazie nella legge vecchia; quél cuore che pieno di gratitudine non può ricorrer più che alla grazia del suo Dio nè invocar se non l'adorabil nome del Signore dopo aver provata la sua onnipotenza negli spezzati vincoli che lo incatenavano.

Vers. 8. *Scioglierò i voti fatti da me al Signore alla presenza di tutto il suo popolo: nell'atrio della casa del Signore in mezzo a te, o Gerusalemme.* Questa ripetizione (Theodoret., Basilius, aliiq.) indica il fervore del suo spirito e l'ardore dell'amor suo. Che s'ei più volte dichiara che renderà i suoi voti alla presenza di tutto il popolo di Dio, nol fa in verun conto per ispirito d'ostentazione, ma per destare uno zelo somigliante in tutti gli altri ed ispirar loro il desiderio d'esser seco partecipi della sua riconoscenza verso Dio; lo fa per dimostrare che non si vergogna di protestar pubblicamente quanto egli sia debitore alla bontà del Signore e che non teme le beffe degli empj, che si fanno gloria della loro insensibilità ai benefizj dell'Onnipotente. Quel ch'egli aggiugne, che adempirà i voti suoi in mezzo a Gerusalemme, confonde, secondo s. Basilio, la temerità di coloro che, abbandonando la chiesa di Dio, figurata da quella città di pace, non temono di squarciare co' loro scismi il corpo di Gesù Cristo. Costoro, dice il santo padre, imparino dalle parole del profeta che far bisogna le sue orazioni e rendere i suoi voti in mezzo a Gerusalemme, cioè nella chiesa del Signore, e che fuor di essa non possono erigersi altari consacrati al suo nome.

Digitized by Google

SALMO CXVI.

Le genti lodino Dio, che diede ad esse il Cristo.

Alleluja.

1. (1) Laudate Dominum, omnes gentes: laudate eum, omnes populi.

2. Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus: (2) et veritas Domini manet in aeternum.

Alleluja. Lodate Dio.

1. *Nazioni quante voi siete, date laude al Signore: popoli tutti, lodatelo.*

2. *Imperocchè la sua misericordia si è stabilita sopra di noi: e la verità del Signore è immutabile in eterno.*

(1) Rom. XV, 11.
(2) Jo. XII, 34.

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Nazioni quante voi siete, date laude al Signore: popoli tutti, lodatelo. Imperocchè*, ecc. L'autorità di s. Paolo (Rom. XV, 8, 9 et seqq.) non ci lascia verun motivo di dubitare che il profeta non avesse di mira in queste parole la grazia che dovea essere abbondantemente diffusa su tutti i popoli mediante la venuta del Messia, tanto su i gentili, quanto su i Giudei, allorchè dice che Gesù Cristo è stato il dispensatore e il ministro del Vangelo rispetto ai Giudei circoncisi, affinchè Dio fosse riconosciuto per veritiero nell'adempimento delle promesse fatte ai padri loro, ed aggiugne: *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia, come sta scritto:... Nazioni, lodate tutte il Signore: popoli tutti, glorificatelo.* Scorgesi dunque, secondo il discorso del santo apostolo e la spiegazione da lui data a questo salmo, che i gentili non poteano aspettar da Dio che una misericordia affatto gratuita;

Digitized by Google

laddove i Giudei erano in espettazione dell' adempimento delle promesse da lui fatte ai padri loro. Questo ci fa intender Davide allorchè dice, parlando profeticamente della grazia che Dio accordar dovea a tutti i gentili, che la sua misericordia si era stabilita sopra di loro, cioè che il Signore ab eterno avea risoluto con irrevocabil decreto di usar misericordia ai gentili; e quando aggiugne parlando de' Giudei che la veracità del Signore persiste eternamente, cioè che sarebbe infallibilmente adempiuta la verità delle promesse loro fatte. Eglino in effetto ricevettero le primizie della grazia del Vangelo, quantunque la infedeltà di molti fra loro diede poscia luogo alla copiosa misericordia che Dio avea deliberato di spargere su tutte le nazioni. Allorchè Davide parla della misericordia spettante particolarmente ai gentili pare che si ponga fra essi, dicendo: *la sua misericordia si è stabilita sopra di noi;* posciachè, gran profeta essendo egli, considerava sin d'allora i due popoli come riuniti in un solo, e d'altro lato in questa misericordia del suo Dio riponeva egli la sua principale fiducia. Videsi di poi effettivamente per la ingratitudine e per l'orgoglio de' Giudei, che insolentemente s'insuperbivano delle promesse del Signore, quanto più profittevole fosse l'umiliarsi all'aspetto della sua misericordia; stante che i gentili, a cui non appartenevano quelle promesse, ebbero una parte incomparabilmente maggiore alla grazia del Vangelo, essendosi profondamente umiliati allo spettacolo della loro miseria e della bontà infinita del loro Dio.

Pensiamo dunque anche noi che sebbene la grazia della incarnazione e la morte di Gesù Cristo abbia in certo modo reso Dio nostro debitore per un prezzo sì infinito qual si è quello per noi sborsato al Padre dall'Unigenito Figliuolo, lo stesso prezzo della morte di un Dio è nondimeno l'effetto di un eccesso di misericordia e d'amore, e noi medesimi saremo eternamente debitori alla infinita misericordia del nostro Salvatore, che, per compiere la verità di un sì gran numero di profezie, ha voluto finalmente per noi immolarsi, affinchè noi ci dessimo interamente a lui. Lodiamo dunque e glorifichiamo tutti insieme il Signore, genti e popoli, gentili e Giudei, nella profonda ammirazione di quel fermo ed irrevocabil decreto con che si è degnato riguardarci eternamente nella sua misericordia, e dell'adempimento della inviolabile veracità di tante celebri predizioni che sino dal principio del mondo ci assicuravano la venuta di un liberatore.

Digitized by Google

SALMO CXVII.

La Chiesa rende grazie al Signore del bene grandissimo che le ha fatto, mandandole il Salvatore.

Alleluja.

1. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.

2. Dicat nunc Israël quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.

3. Dicat nunc domus Aaron quoniam in seculum misericordia ejus.

4. Dicant nunc qui timent Dominum quoniam in seculum misericordia ejus.

5. De tribulatione invocavi Dominum: et exaudivit me in latitudine Dominus.

6. Dominus mihi adjutor: non timebo quid faciat mihi homo.

7. (1) Dominus mihi adjutor: et ego despiciam inimicos meos.

8. Bonum est confidere in Domino quam confidere in homine.

9. Bonum est sperare in Domino quam sperare in principibus.

Alleluja. Lodate Dio.

1. *Date lode al Signore, perchè egli è buono: perchè la misericordia di lui è eterna.*

2. *Dica adesso Israele come egli è buono e come è eterna la sua misericordia.*

3. *Dica adesso la casa di Aronne come è eterna la sua misericordia.*

4. *Dicano adesso quei che temono il Signore come è eterna la sua misericordia.*

5. *Nella tribolazione invocai il Signore: e mi esaudì con larghezza il Signore.*

6. *Il Signore è mio ajuto: non avrò paura di quel che uomo si faccia contro di me.*

7. *Il Signore è mio ajuto: e io non farò caso de' miei nemici.*

8. *Buona cosa ell'è il confidar nel Signore piuttosto che confidare nell'uomo.*

9. *Buona cosa ell'è il confidar nel Signore piuttosto che confidare ne' principi.*

(1) Hebr. XIII, 6.

Digitized by Google

10. Omnes gentes circuierunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

11. Circumdantes circumdederunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

12. Circumdederunt me sicut apes, et exarserunt sicut ignis in spinis: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

13. Impulsus, eversus sum, ut caderem: et Dominus suscepit me.

14. (1) Fortitudo mea et laus mea Dominus: et factus est mihi in salutem.

15. Vox exsultationis et salutis in tabernaculis justorum.

16. Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem.

17. Non moriar, sed vivam: et narrabo opera Domini.

18. Castigans castigavit me Dominus: et morti non tradidit me.

19. Aperite mihi portas justitiae, ingressus in eas confitebor Domino: haec porta Domini, justi intrabunt in eam.

20. Confitebor tibi quo-

10. *Mi assediarono tutte le genti: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.*

11. *Mi assediarono strettamente: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.*

12. *Mi circondarono come uno sciame d'api, e si accesero come fiamma suol tra le spine: ma nel nome del Signore presi di esse vendetta.*

13. *Mi fu data la spinta, fui fatto sdrucciolare perchè cadessi: ma il Signore mi resse.*

14. *Mia fortezza e mia lode il Signore: ed egli fu mia salute.*

15. *Voce di esultazione e di salute ne' tabernacoli dei giusti.*

16. *La destra del Signore ha fatto gran cose: la destra del Signore mi ha esaltato; la destra del Signore ha fatto gran cose.*

17. *Non morrò, ma viverò: e racconterò le opere del Signore.*

18. *Il Signore mi ha gastigato severamente: ma non mi ha dato alla morte.*

19. *Apritemi le porte della giustizia; entrato in esse darò lode al Signore: questa è la porta del Signore; per essa i giusti entreranno.*

20. *Darò lode a te perchè*

(1) Exod. XV, 2.

Digitized by Google

niam exaudisti me et factus est mihi in salutem.

21. (1) Lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.

22. A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.

23. Haec est dies quam fecit Dominus: exsultemus et laetemur in ea.

24. O Domine, salvum me fac; o Domine, bene prosperare: benedictus qui venit in nomine Domini.

25. Benediximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, et illuxit nobis.

26. Constituite diem solemnem in condensis usque ad cornu altaris.

27. Deus meus es tu, et confitebor tibi: Deus meus es tu, et exaltabo te.

28. Confitebor tibi quoniam exaudisti me et factus es mihi in salutem.

29. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in seculum misericordia ejus.

mi hai esaudito e perchè tu se' mia salute.

21. *La pietra cui rigettarono quei che edificavano è divenuta testata dell'angolo.*

22. *Dal Signore è stata fatta tal cosa: ed ella è maravigliosa negli occhi nostri.*

23. *Questo è il giorno che è stato fatto dal Signore: esultiamo e rallegriamoci in esso.*

24. *Salvami, o Signore; o Signore, concedi prosperità: benedetto lui che viene nel nome del Signore.*

25. *Abbiam dato benedizioni a voi che siete della casa del Signore: il Signore è Dio, ed egli è a noi apparito.*

26. *Distinguete il giorno solenne co' folti rami fino al corno dell'altare.*

27. *Mio Dio se' tu, e a te io darò lode: mio Dio se' tu, e io ti esalterò.*

28. *Darò lode a te perchè mi hai esaudito e sei mia salute.*

29. *Date lode al Signore perchè egli è buono: perchè è eterna la sua misericordia.*

(1) Matth. XXI, 42. — Act. IV, 11. — Rom. IX, 33. — I Petr. II, 7.

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—4. *Date lode al Signore, perchè egli è buono: perchè la misericordia di lui è eterna. Dica adesso Israele,* ecc. Davide mostra desiderio che si celebrino le lodi di Dio e che specialmente gli sieno rendute grazie da ogni classe di persone. Per la qual cosa invita egli primieramente il popolo sotto il nome d'Israello, indi i sacerdoti sotto il nome della casa d'Aronne, e finalmente tutti i servi di Dio in generale sotto il nome dei timorati del Signore, cioè tanto de' Giudei, quanto de' gentili, che l'adoravano o che doveano adorarlo un giorno come il vero Dio. Tutti dicano dunque ora, cioè ora che Davide, dopo tante persecuzioni, è riconosciuto re a malgrado di tutta la rea volontà de' suoi nemici, o pur ora che Gesù Cristo, figurato dalla persona di Davide, è adorato dopo la sua risurrezione come Dio da coloro stessi che perseguitato l'aveano e fatto morire, tutti dicano.... E che diranno eglino? Che buono è il Signore. Non so vedere, dice s. Agostino, qual maggior elogio ed in più brevi parole far si potesse di Dio, a cui talmente è proprio l'esser buono che il Salvatore (Marc. X, 18), a cui davasi da un uomo una somigliante qualità, gli provò che chiamandolo buono dovea riconoscerlo per Dio, poichè niuno era buono fuorchè Dio solo: *Non potuit laus Dei brevius explicari: quid sit grandius ista brevitate non video.*

Dicano inoltre che la sua bontà è eterna; cioè, secondo la espressione di s. Giovanni Grisostomo, ch'essa manifestasi continuamente e si fa sentire da mille effetti diversi nel corso di tutti i secoli. Vero è, dice questo gran santo, che quelli che troppo debole hanno la vista dell'anima o gli occhi infermi per qualche passione non iscorgono punto la sapienza e la bontà di Dio in tutti gli avvenimenti di questa vita. Ma non hanno eglino motivo di stupire perchè non la veggono, ciechi essendo e pieni di mille cupidigie segrete, che ad essi ne tolgono l'aspetto. E non è cosa affatto assurda che uomini che lodano un padre quando corregge il suo figliuolo trascorrano a mormorar contro Dio allorchè ge-

Digitized by Google

stiga i loro peccati? E qual indizio mai di mente più sconvolta che sdegnarsi egualmente e quando non gastiga le colpe altrui e quando gastiga i proprj nostri falli? Quindi i giusti non aspettano d'essere in cielo coronati di gloria per cantare che buono è Dio e pieno di misericordia, ma sin d'ora lo dicono gloriandosi, come s. Paolo, in mezzo a tutte le loro tribolazioni, da essi considerate per una segnalata misericordia del Signore e per argomento certo di beatitudine sempiterna.

Vers. 5—7. *Nella tribolazione invocai il Signore: e mi esaudì con larghezza il Signore. Il Signore è mio ajuto,* ecc. Davide erasi veduto angustiato dalla violenza de' suoi nemici e da tanti mali che lo affliggevano. In tale stato, dice s. Giovanni Grisostomo, ei non si piglia verun pensiero di far constare la sua innocenza e non rappresenta a Dio tutte le virtù da lui praticate, ma si contenta d'invocarlo. Imperocchè basta per un Dio pieno di bontà il considerar le lagrime de' servi suoi affin di soccorrerli; siccome parlando degli Egiziani oppressori d'Israello non dice (Exod. III, 7): Ho considerato la virtù, ma: *Ho veduto l'afflizione del mio popolo e sono disceso a liberarlo;* mi ha mosso a pietà l'afflizione da essi sopportata, ed ho ascoltato le loro grida. Poichè dunque il profeta ebbe invocato il Signore, non querelandosi dei mali suoi, ma implorando la misericordia di lui, fu largamente liberato da quella grande oppressione. Imperocchè paragona egli l'allargamento procurstogli dal Signore alle strettezze a cui ridotto l'aveano i suoi nemici, e il frutto che raccoglie dall'ajuto a lui prestato da Dio è che per l'avvenire non temerà più tutto il male che far gli potranno gli uomini, avendo Dio stesso per difensore (Chrysost.). Egli non aspetta già di non aver più nulla a soffrire, ma si assicura colla idea del divin soccorso contro il timore d'ogni sorta di affanni. *Se Dio è per noi,* diceano i santi apostoli, *chi fia contro di noi* (Rom. VIII, 31)? Aveano essi nondimeno allora contra sè una infinità di persone, ma non poteano temerle, avendo in lor favore il padrone supremo dei loro proprj nemici. Guardiamoci dunque bene, dice s. Giovanni Grisostomo, di non privarci dell'ajuto di Dio, temendo gli uomini, poichè un cotal timore sarebbe un gravissimo oltraggio alla sua possanza e alla sua bontà.

Vers. 8—12. *Buona cosa ell'è il confidar nel Signore piuttosto che confidare nell'uomo: buona cosa ell'è il confidare nel Signore,* ecc.

Digitized by Google

Davide provò personalmente quanto fosse più profittevole il riporre in Dio la sua fiducia e la sua speranza che non negli uomini e nei principi, allorchè Saulle, a cui prestati avea sì grandi servigi, lo perseguitò con tal eccesso di furore; allorchè Achis, appo cui erasi ricoverato, sì di leggieri l'abbandonò; ed Achitofello, il primo del suo consiglio, con tanta vigliaccheria lo tradì. S. Giovanni Grisostomo ci fa osservare che, dichiarando il profeta che buona cosa è confidare e sperar nel Signore piuttosto che negli uomini e ne' principi, non pretende paragonar l'una all'altra di queste due maniere di speranza, poichè non possono in verun conto essere insieme paragonate; ma che la Scrittura servesi di un linguaggio umano per accomodarsi alla intelligenza delle nostre menti. Quindi, per esser certi che non può mai darsi comparazione fra queste due cose, basta ascoltare un altro profeta, che apertissimamente dichiara: *Maledetto l'uomo che confida nell'uomo* (Jerem. XVII); poichè, oltre l'essere una tale speranza più fragile della tela di ragno, essa fa oltraggio alla infinita possanza di Dio e provoca la sua maledizione su colui che osa così paragonarlo all'uomo.

Davide ci fa vedere ch'era molto alieno dall'operar in questo modo allorchè soggiugne che tutte quelle nazioni l'hanno assediato per ogni parte, *ma nel nome del Signore*, egli dice, *presi di essi vendetta* (Muys.): cioè tutti i popoli confinanti colla Palestina, i Filistei, i Sirj, gli Ammoniti, i Moabiti, gl'Idumei, che per ogni parte confinavano co' suoi stati e da cui fu assalito principalmente al principio del suo regno, lo strinsero sì da vicino e con un furore da lui agguagliato a una fiamma che siasi appresa alle spine; ma ch'ei non li sconfisse se non in nome e colla virtù del Signore. Era egli stesso allora, dice s. Giovanni Grisostomo, a guisa di un roveto acceso (Exod. III) che non consumavasi dal fuoco; e la violenza de' suoi nemici, che avvampavano di furore contro lui, non potè nuocergli, perchè a lui era presente e potentissima difesa il Signore.

Questo pur videsi in una maniera molto più sensibile (Aug.) accadere in Gesù Cristo e nella sua chiesa, che in mezzo al fuoco delle più crudeli persecuzioni, simile al roveto ardente, non potè mai esser distrutta dalle fiamme che la incendiavano, e che sconfisse i suoi nemici non colla forza e colle armi, ma colla semplice virtù del Signore, il cui nome santo egualmente e terribile

Digitized by Google

o li sottomise felicemente alla fede o li rese vittime eterne della sua giustizia.

Vers. 13, 14. *Mi fu data la spinta, fui fatto sdrucciolare perchè cadessi: ma il Signore mi resse. Mia fortezza e mia lode il Signore: ed egli fu mia salute.* Gli altri si turbano ed hanno vergogna della loro caduta. Davide, magnificar volendo la onnipotenza del divin protettore, non teme di confessare d'essere stato sospinto gagliardissimamente da' suoi nemici, cosicchè fu quasi abbattuto ed in procinto di cadere. In ciò fa egli conoscere quale stata sia la sua debolezza, e nel tempo medesimo la forza di quei che l'odiavano; ma sua intenzione è di far meglio risplendere la gloria del Dio che l'ha sostenuto in un sì urgente pericolo. Ed in questo modo, dice un santo (Aug.), Dio stesso è stato solito ad operare verso noi, indugiando tanto a soccorrerci che non abbiamo più speranza alcuna dalla parte degli uomini, affinchè non possiamo appropriarci la sua gloria. Imperocchè quando Iddio ci sostiene mentre eravamo per essere abbattuti, non possiamo dispensarci dal dichiarare con Davide che il Signore è veramente tutta la nostra forza e la nostra gloria e la cagione della nostra salute. Però quei che cadono per essere incalzati dai loro nemici, non cadono, dice s. Agostino, se non perchè vogliono che la forza e la gloria loro venga da lor medesimi e non da Dio: *Qui ergo cadunt cum impelluntur, nisi qui sua sibi fortitudo et sua sibi volunt esse laudatio?*

Vers. 15. *Voce di esultazione e di salute ne' tabernacoli de' giusti.* Le mormorazioni o le noje o le vane compiacenze dell'amor proprio sono abituali ai peccatori, a cui tutto dispiace nella condotta di Dio e che applaudono a sè medesimi nei desiderj del loro cuore. Quelli per l'opposito che sono veramente giusti, cioè che si stimano per quel che sono, riconoscono la propria miseria, e rendono a Dio quanto deggiono, riguardandolo qual principio della loro salute, e fanno risuonare ne' loro corpi mortali, che sono le loro stanze, dovendo esser tantosto distrutti, continui rendimenti di grazie, voci di esultanza, che dichiarano la propria riconoscenza verso il loro Salvatore.

Vers. 16—18. *La destra del Signore ha fatto gran cose: la destra del Signore mi ha esaltato,* ecc. Quali erano le grida d'allegrezza di Davide e nel tempo stesso quelle di tutti i giusti? Una protesta che la destra del Signore avea fatte prodezze verso lui, esaltandolo ed abbassando i suoi nemici; il che egli conferma con

Digitized by Google

una triplice ripetizione per meglio dimostrare la sua gratitudine e la sua contentezza e per far meglio comprendere che l'esaltazion di Davide e degli altri giusti e del capo stesso di tutti i giusti in qualità di uomo era un effetto della destra del Signore. Sembra che lo scopo principale di tutta la sacra Scrittura, tanto antica, quanto nuova, sia di bene imprimere ne' nostri cuori questa verità, da che il primo angelo e il primo uomo hanno voluto, aspirando all'indipendenza, attribuirsi la gloria di Dio, ch'egli ha dichiarato altamente di non voler dare ad alcuno: *Gloriam meam alteri non dabo* (Is. XLII, 8). Quindi, aggiugne Davide, sebbene la violenza de' miei nemici m'avesse condotto sino alle porte della morte, io non morrò, perchè la destra del Signore m'ha ritratto; ed avrò la soddisfazione di raccontare non le opere mie ma quelle di Dio. Imperocchè allora pure che ho superato i miei nemici, facendo agli occhi degli uomini cose sì grandi e sì maravigliose, la destra del Signore esaltavami ed operava in me queste cose. Tal è il linguaggio e tali sono i sentimenti di tutti i giusti.

Egli m'ha gastigato, prosiegue Davide, in quella guisa che un padre gastiga il suo figliuolo per emendarlo. E non solo non mi ha dato alla morte gastigandomi, ma anzi con tal gastigo mi ha guardato dal morire agli occhi suoi ed ha salvato l'anima mia. Egli rende dunque grazie a Dio, dice un santo padre (Chrysost.), non solo di non esser morto, ma ancora di aver temuto di morire; e fa vedere quale utilità ne aveva ricavata allorchè dice ch'egli aveva adoperato un gastigo ed una correzione salutare per purificarlo e renderlo migliore; il che è un gran benefizio che i gastighi della mano di Dio procurano ai giusti e che non si conosce dai peccatori perchè sono indegni di conoscerlo.

Vers. 19, 20. *Apritemi le porte della giustizia; entrato in esse, darò lode al Signore: questa è la porta del Signore; per essa i giusti entreranno. Darò lode a te,* ecc. Il profeta chiama qui le porte del tabernacolo le porte di giustizia perchè (Genebr., Muysius), siccom'ei dice dipoi, ai giusti propriamente appartiene l'entrarvi, ovvero, perchè quivi Iddio giustifica i peccatori: il che nondimeno dee intendersi piuttosto della Chiesa, figurata dal tabernacolo, che del tabernacolo stesso, ove niuno potea ricevere la vera giustificazione fuorchè in virtù dei sagramenti, figurati da quelli della legge vecchia; certo essendo che la giustizia, che rende l'uom grato a Dio, non è mai stata conferita a chicchessia se non pei meriti

Digitized by Google

della incarnazione, della morte e della risurrezione del capo della Chiesa, che è Gesù Cristo. La porta della Chiesa è chiamata la porta del Signore non solo perchè essa è la porta della casa del Signore, ma inoltre perchè in quella non si entra se non per mezzo del Signore. Quei che v'entrano sono chiamati giusti, perchè Dio li giustifica mediante il Battesimo per renderli degni d'entrarvi.

Davide contemplava dunque la Chiesa allorchè, riguardando le porte del tabernacolo e domandando che gli fossero aperte affine di porger colà entro i suoi ringraziamenti al Signore, inoltrava assai più i suoi desiderj sino all'altro tabernacolo della legge nuova, le cui porte esser doveano veramente le porte di giustizia; di quella giustizia che Gesù Cristo meritar dovea alla sua chiesa, perchè fosse la sorgente della giustificazione di tutti i peccatori.

Ma, secondo s. Giovanni Grisostomo, per le porte della giustizia, che Davide con tanto ardore desiderava gli fossero aperte, si possono ancora egregiamente intendere quelle del tabernacolo celeste, ovvero del regno de' cieli, che il Signore apre a coloro ch'egli ha gastigati come suoi figliuoli e che si sono sgravati del peso dei loro peccati; posciachè quegli che ha ricevuto con umile sommissione la disciplina del Signore può dire con fiducia siccome Davide: *Apritemi le porte della giustizia*, che sono chiuse ai peccatori e che si aprono soltanto alla virtù, alla elemosina e alla giustizia. Questa porta chiamasi veramente la porta del Signore, perchè egli solo la chiude, senza che alcuno possa aprirla, in quella guisa parimente che l'apre senza che possa chiuderla alcuno; poichè egli solo è quegli che conosce i suoi eletti, egli solo giustifica i peccatori ed egli solo si prende cura di giustificarli per renderli giusti. Vi sono, dice il Grisostomo, altre porte assai le quali conducono alla morte, ma la porta che si chiama quella del Signore è la porta della vita; e questa porta si distingue principalmente dal suo carattere d'essere angusta e dall'entrare che fanno per essa quei soli che gastigati sono e provati da molte tribolazioni.

Ma qual sarà l'esercizio di quelli che vi saranno una volta entrati? Sarà lo stesso che quello in cui si occuparono nel tabernacolo passeggero della vita presente. Eglino celebreranno Dio e gli renderanno grazie per averli esauditi e per essere veramente

Digitized by Google

stato la loro salute. Ma quel che fanno quaggiù fra la speranza e il timore e in mezzo alle tribolazioni e non di rado interrotti dalle varie necessità della vita presente lo faranno colassù eternamente in un pieno riposo e con perfetta sicurezza, non potendo stancarsi giammai di considerare la loro felicità e di adorare con profonda ammirazione i mezzi diversi con cui piacque a Dio salvarli e diventar egli medesimo la loro salute ed il prezzo con cui sono stati ricomprati dalla morte e dall'inferno.

Vers. 21—23. *La pietra cui rigettarono quei che edificavano è divenuta testata dell'angolo. Dal Signore è stata fatta tal cosa*, ecc. Alcuni interpreti sieguono a spiegar di Davide queste parole, dicendo che, dopo essere stato rigettato, fu per fine costituito re di tutto il popol di Dio e come la pietra angolare che riunì i due regni dianzi divisi di Giuda e d'Israello; ed attestano che in ciò egli fu figura di Gesù Cristo. Ma s. Giovanni Grisostomo, che avea interpretato di Davide alla lettera tutto ciò che precede, non teme d'affermare che questa profezia riguarda unicamente il Salvatore. Ed aggiugne che non dee recar maraviglia che tale predizione sia così tramischiata in questo salmo senza connessione alle cose precedenti; poichè soglionsi assai spesso incontrare somiglianti esempi nella Scrittura, come quando, dic'egli, parlando Dio ad Acaz per bocca d'Isaia (VII, 14), predisse il miracoloso nascimento di Gesù Cristo colle seguenti parole: *Una vergine concepirà e partorirà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuel;* benchè questa profezia non avesse niente che fare colla storia, di cui trattavasi allora. Il santo stesso ne rende la ragione, dicendo che nell'antico Testamento le profezie esser doveano coperte d'ombre e di veli affinchè le Scritture non fossero adulterate dalla malizia de' Giudei.

Ora la testimonianza di s. Giovanni Grisostomo è tanto più degna d'osservazione perchè Gesù Cristo ha applicato a sè medesimo le parole del profeta (Matth. XXI, 42. — Marc. XII, 10); perchè i due apostoli s. Pietro e s. Paolo (Act. IV, 11. — Rom. IX, 33. — I Petr. II, 6—8) hanno data loro la stessa spiegazione, senza parlar punto di Davide; ed il primo spiegando in tal senso questo passo alla presenza dei dottori della legge, dei principi de' sacerdoti e degli anziani d'Israello, niuno di loro ebbe l'ardimento di contraddirgli. Egli, dice loro l'apostolo, è la pietra che voi altri architetti avete rigettato e che ciò non ostante

Digitized by Google

è stata fatta la pietra principale dell'angolo. Egli, secondo Isaia (XXVIII, 16) spiegato dai due apostoli, è stato messo nei fondamenti di Sion come una pietra provata, angolare e preziosa, su cui i fedeli esser deggiono stabiliti ed entrare nella costruttura dell'edificio come pietre viventi per comporre una casa spirituale, affinchè chiunque riporrà in lui la sua fede e la sua speranza non rimanga deluso. Questa è la pietra principale dell'angolo, poichè, essendo il capo della Chiesa, ha insiem riuniti i due popoli, cioè i Giudei ed i gentili, ed è il sacro vincolo di tutte le parti della casa di Dio. Voi siete stati edificati, dicea s. Paolo ai fedeli (Ephes. II, 20), sul fondamento degli apostoli e dei profeti ed uniti in Gesù Cristo, che è la pietra principale dell'angolo, su cui tutto locato essendo l'edificio, s'innalza e si accresce per essere un santo tempio consacrato al Signore. E voi pure, o gentili, entrate nella struttura di questo edificio per diventar la casa di Dio.

Il profeta dunque dichiara opera del Signore essere stata la unione de' Giudei coi gentili in Gesù Cristo e in uno stesso edificio, di cui è divenuto la pietra principale dell'angolo, dopo ancora che rigettata l'aveano i sacerdoti e i dottori della legge, che se ne riguardavano come gli architetti. Imperocchè niuno v'era fuor di lui che operar potesse un sì gran miracolo, siccome lo chiama il profeta, dicendo: *Tal cosa è maravigiosa negli occhi nostri;* annoverandosi egli così fra quelli che doveano esserne oculari testimonj, quantunque la cosa fosse anco così lontana da' suoi tempi, poichè lo spirito di Dio sin d'allora gliela rendeva presente. Egli chiama inoltre, per la stessa ragione che abbiamo detta, il giorno in cui è stata consumata la grand'opera della riconciliazione degli uomini con Dio giorno fatto dal Signore e giorno d'ineffabile esultazione per tutti gli uomini, posciachè non apparteneva che alla sua destra onnipotente l'operare in quel giorno, che secondo la Chiesa è quello della sua risurrezione, sì gran prodigi che produr doveano la gioja in tutta la terra.

Vers. 24. *Salvami, o Signore; o Signore, concedi prosperità: benedetto lui che viene nel nome del Signore.* Nella lingua originale non leggesi *salvami,* ma *dà salute,* e pretendesi che sieno queste le stesse parole che dissero i popoli nel trionfal ingresso di Gesù Cristo in Gerosolima allorchè tutti insieme esclamavano: *Osanna al Figliuolo di Davide; benedetto colui che viene nel nome del Si-*

Digitized by Google

gnore (Matth. XXI, 9); e ciò significa che i Giudei intendevano anch'essi del Messia queste parole. Il santo profeta, tutto pieno dello spirito di Dio, fa qui dunque un voto per la fausta venuta del Messia tanto desiderato dai popoli e per la prosperità del suo regno. Ma quantunque i Giudei queste parole intendessero della prima venuta, Gesù Cristo le ha pure spiegate della seconda, dicendo: *Vi dico che non mi vedrete sino a tanto che fia che diciate: Benedetto colui che viene nel nome del Signore* (Luc. XIII, 35). Intorno a che s. Giovanni Grisostomo osserva che, non cessando i popoli di rimproverare a Gesù ch'ei non era un uom di Dio, ma per l'opposito suo nemico, li assicurò con queste parole ch'eglino stessi gli renderebbero testimonianza che non era nemico di Dio, qualora lo vedrebbero venir sulle nubi, e direbbero: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore;* poichè lo splendor delle cose che vedrebbero allora accadere li costrignerebbe ad attestare con tali parole la divinità di colui ch'eglino aveano osato rigettare dall'edificio siccome pietra riprovata e a pronunziar nel tempo stesso severissima condanna contro l'accecamento e la malizia loro.

Vers. 25, 26. *Abbiam dato benedizioni a voi che siete della casa del Signore: il Signore è Dio, ed egli è a noi apparito. Distinguete,* ecc. O parli il profeta in persona propria (Genebr.), o faccia per avventura parlare i sacerdoti, a cui appartiene il dare ai popoli la benedizione, egli desidera che i popoli goder possano una sì copiosa benedizione che dovea partire dalla casa del Signore, o, secondo altri, che dovea diffondersi su quelli della casa del Signore. Ora questa benedizione consisteva nel dovere il Signore o il Messia, essendo il vero Dio, mediante la sua incarnazione, farsi uomo come noi e far sopra noi splendere la sua luce. Il profeta ammira dunque, dice il Grisostomo, il gran mistero della incarnazione del Verbo, considerando che quegli che è il nostro Dio e il Signore di tutto l'universo si è degnato assumere la nostra carne ed abitare come uomo in mezzo a noi. È questo un prodigio sì grande che bisogna essere insensato per non entrare ad esempio di Davide in una profonda ammirazione di una così eccessiva bontà. Però il santo re invita qui anticipatamente tutti i popoli che doveano godere una tanta felicità a palesare il loro giubilo con tutti i contrassegni della maggiore solennità; il che esprime con dire: *Distinguete il giorno solenne co' folti rami sino*

Digitized by Google

al corno dell'altare. E non può dubitarsi che sotto queste parole, che accennavano la maniera con che i Giudei ornavano il tabernacolo nelle grandi feste, non avesse in mira Davide quel che videsi adempiuto rispetto a Gesù Cristo (Matth. XXI, 8. — Jo. XII, 12, 13) allorchè, facendo il suo ingresso in Gerosolima, uscirono i popoli ad incontrarlo e tagliando rami d'arbori li gettavano in tutte le parti per cui doveva passare.

Vers. 27—29. *Mio Dio sei tu, e a te io darò lode: mio Dio sei tu, e io ti esalterò. Darò lode a te,* ecc. S. Agostino dice egregiamente che il rendimento di grazie e la lode con che il profeta vuol adempiere il suo dovere verso Dio per un bene sì ineffabile non consiste nell'esterior suono delle parole, ma propriamente nell'amore del cuore; e che questo amor sincero e perseverante grida ed ha la forza di far ascoltar la sua voce per offrire a Dio veraci rendimenti di grazie e degnamente celebrar la sua gloria: *Non strepitu verborum ista dicemus, sed dilectio inhaerens illi per semetipsum clamat istam vocem, et dilectio ipsa vox est.* Quindi l'ardore che dimostra il profeta nasceva in lui dal suo amore ferventissimo e tendeva ad accendere lo stesso fuoco nel cuor de' popoli. Imperocchè propriamente non si adora e non si loda Dio se non amandolo: *hoc colitur quod amatur.* Tutti quelli che gli danno lode non gli dicono coll'intimo del cuore siccome Davide: Voi siete il mio Dio; poichè lo dicono nel tempo stesso molto più sinceramente a tutti gli oggetti cui il lor cuore idolatra. Dunque non è in grado di celebrar degnamente la gloria di Dio se non chi l'ama come suo Dio, cioè siccome colui che merita d'essere amato unicamente per sè medesimo e sopra tutte le creature.

Digitized by Google

SALMO CXVIII.

Elogio della legge, della parola e de' comandamenti del Signore. Orazione per chiedere a Dio la grazia d'intenderli e l'ajuto per amarli e osservarli.

Alleluja.

ALEPH.

1. Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.

2. Beati qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum.

3. Non enim qui operantur iniquitatem in viis ejus ambulaverunt.

4. Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.

5. Utinam dirigantur viae meae ad custodiendas justificationes tuas.

6. Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.

7. Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia justitiae tuae.

8. Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.

Alleluja. Lodate Dio.

ALEPH.

1. *Beati quelli che nella via del Signore son senza macchia, che nella legge del Signore camminano.*

2. *Beati quelli che le testimonianze di lui investigano: lui cercano con tutto il cuore.*

3. *Imperocchè quei che operan l'iniquità nelle vie di lui non camminano.*

4. *Tu hai comandato che i tuoi comandamenti sien custoditi con grande esattezza.*

5. *Piaccia a te che sieno indirizzati i miei passi all'osservanza di tue giustificazioni.*

6. *Allora io non sarò confuso quando sarò stato intento a tutti i tuoi precetti.*

7. *Con cuor sincero a te darò laude dell'aver io imparati i giudizj di tua giustizia.*

8. *Custodirò le tue giustificazioni: non abbandonarmi fino all'estremo.*

Digitized by Google

BETH.

9. In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.

10. In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.

11. In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.

12. Benedictus es, Domine: doce me justificationes tuas.

13. In labiis meis pronunciavi omnia judicia oris tui.

14. In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.

15. In mandatis tuis exercebor: et considerabo vias tuas.

16. In justificationibus tuis meditabor: non obliviscar sermones tuos.

BETH.

9. Per qual maniera corregge il giovinetto le sue inclinazioni? in osservando le tue parole.

10. Te io ho cercato con tutto il cuor mio: non permettere ch'io declini da' tuoi comandamenti.

11. Nel cuor mio riposi le tue parole: per non peccare contro di te.

12. Benedetto se' tu, o Signore: insegna a me le tue giustificazioni.

13. Colle mie labbra ho annunziati tutti i giudizj della tua bocca.

14. Nella via de' tuoi precetti ho trovato diletto, come in tutti i tesori.

15. Mi eserciterò ne' tuoi comandamenti: e considererò le tue vie

16. Mediterò le tue giustificazioni: i tuoi parlari non porrò in oblivione.

GIMEL.

17. Retribue servo tuo, vivifica me: et custodiam sermones tuos.

18. Revela oculos meos: et considerabo mirabilia de lege tua.

19. Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.

GIMEL.

17. Fa mercede al tuo servo, dammi vita: e osservi io le tue parole.

18. Togli il velo a' miei occhi: e considererò le maraviglie della tua legge.

19. Pellegrino sono io sopra la terra: non celare a me i tuoi precetti.

Digitized by Google

20. Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas in omni tempore.

21. Increpasti superbos: maledicti qui declinant a mandatis tuis.

22. Aufer a me opprobrium et contemtum, quia testimonia tua exquisivi.

23. Etenim sederunt principes et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.

24. Nam et testimonia tua meditatio mea est, et consilium meum justificationes tuae.

20. *L'anima mia bramò di desiderare le tue giustificazioni in ogni tempo.*

21. *Facesti minaccia a' superbi: maledetti quei che declinan da' tuoi precetti.*

22. *Toglimi all'obbrobrio e al disprezzo, perchè le tue giustificazioni ho cercato con ansietà.*

23. *Imperocchè si mettevano a sedere i principi e parlavano contro di me: ma il tuo servo si esercitava nelle tue giustificazioni.*

24. *Imperocchè e i tuoi comandamenti sono la mia meditazione, e le tue giustificazioni sono i miei consiglieri.*

DALETH.

25. Adhaesit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.

26. Vias meas enunciavi, et exaudisti me: doce me justificationes tuas.

27. Viam justificationum tuarum instrue me: et exercebor in mirabilibus tuis.

28. Dormitavit anima mea prae taedio: confirma me in verbis tuis.

29. Viam iniquitatis amove a me: et de lege tua miserere mei.

30. Viam veritatis elegi:

DALETH.

25. *L'anima mia al suolo è distesa: dammi vita secondo la tua parola.*

26. *Esposi (a te) le mie vie, e tu mi esaudisti: insegna a me le tue giustificazioni.*

27. *La via dimostrami de' tuoi comandamenti: e contemplerò le tue meraviglie.*

28. *Assonnò vinta dal tedio l'anima mia: colle tue parole dammi vigore.*

29. *Rimuovi da me la via dell'iniquità: e fammi misericordia perch' io adempia tua legge.*

30. *Elessi la via della ve-*

Digitized by Google

judicia tua non sum oblitus.

31. Adhaesi testimoniis tuis, Domine: noli me confundere.

32. Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

rità: non mi sono scordato de' tuoi giudizj.

31. *Mi appoggiai a' tuoi insegnamenti: Signore, non voler ch'io resti confuso.*

32. *Corsi la via de' tuoi comandamenti quando tu dilatasti il cuor mio.*

HE.

33. Legem pone mihi, Domine, viam justificationum tuarum: et exquiram eam semper.

34. Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam: et custodiam illam in toto corde meo.

35. Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.

36. Inclina cor meum in testimonia tua, et non in avaritiam.

37. Averte oculos meos ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.

38. Statue servo tuo eloquium tuum, in timore tuo.

39. Amputa opprobrium meum quod suspicatus sum: quia judicia tua jucunda.

40. Ecce concupivi mandata tua: in aequitate tua vivifica me.

HE.

33. *Dammi per norma, o Signore, la via di tue giustificazioni: e io sempre la seguirò.*

34. *Dammi intelletto, e io attentamente studierò la tua legge: e la osserverò con tutto il cuor mio.*

35. *Conducimi tu pel sentiero de' tuoi precetti: perchè desso mi piacque.*

36. *Inclina il cuor mio verso di tue testimonianze, e non verso l'amore delle ricchezze.*

37. *Rivolgi gli occhi miei, perchè non veggan la vanità: nella tua via dammi vita.*

38. *Tien fissa nel tuo servo la tua parola, mediante il tuo timore.*

39. *Togli da me l'obbrobrio ch'io ho temuto: perocchè amabili sono i tuoi giudizj.*

40. *Ecco che io ho amati i tuoi comandamenti: fammi vivere secondo la tua equità.*

Digitized by Google

VAU.

41. Et veniat super me misericordia tua, Domine: salutare tuum secundum eloquium tuum.

42. Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.

43. Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in judiciis tuis supersperavi.

44. Et custodiam legem tuam semper, in seculum et in seculum seculi.

45. Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua exquisivi.

46. Et loquebar in testimoniis tuis in conspectu regum; et non confundebar.

47. Et meditabar in mandatis tuis, quae dilexi.

48. Et levavi manus meas ad mandata tua, quae dilexi: et exercebar in justificationibus tuis.

ZAIN.

49. Memor esto verbi tui servo tuo: in quo mihi spem dedisti.

50. Haec me consolata est in humilitate mea: quia eloquium tuum vivificavit me.

51. Superbi inique age-

VAU.

41. E venga sopra di me, o Signore, la tua misericordia: la tua salute secondo la tua parola.

42. E darò per risposta a quelli che mi dileggiano che nelle tue parole ho posta la mia speranza.

43. E non togliere tu giammai dalla mia bocca la parola di verità: perchè ne' tuoi giudizj ho fortemente sperato.

44. E osserverò mai sempre la tua legge, pe' secoli e pei secoli de' secoli.

45. E io camminava al largo: perchè cercai studiosamente i tuoi comandamenti.

46. E di tue testimonianze parlava al cospetto del re; e non ne avea rossore.

47. E meditava i tuoi precetti, che io ho amati.

48. E stesi le mani mie a' tuoi comandamenti, amati da me: e nelle tue giustificazioni mi esercitava.

ZAIN.

49. Ricórdati di tua parola in favor del tuo servo: nella quale mi desti speranza.

50. Questo nella mia umiliazione fu il mio conforto: chè la tua parola mi diede vita.

51. I superbi agivano sem-

Digitized by Google

bant usquequaque: a lege autem tua non declinavi.

52. Memor fui judiciorum tuorum a seculo, Domine, et consolatus sum.

53. Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.

54. Cantabiles mihi erant justificationes tuae in loco peregrinationis meae.

55. Memor fui nocte nominis tui, Domine, et custodivi legem tuam.

56. Haec facta est mihi, quia justificationes tuas exquisivi.

pre iniquamente: ma io non ho declinato dalla tua legge.

52. *Mi ricordai de' giudizj tuoi, o Signore, che son eterni: e fui consolato.*

53. *Mancommi il cuore per cagione de' peccatori che abbandonano la tua legge.*

54. *Miei cantici erano le tue giustificazioni nel luogo del mio pellegrinaggio.*

55. *Del nome tuo mi ricordai nella notte, o Signore, e osservai la tua legge.*

56. *Questo avvenne a me, perchè cercai ansiosamente le tue giustificazioni.*

HETH.

57. Portio mea, Domine: dixi custodire legem tuam.

58. Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.

59. Cogitavi vias meas: et converti pedes meos in testimonia tua.

60. Paratus sum et non sum turbatus: ut custodiam mandata tua.

61. Funes peccatorum circumplexi sunt me: et legem tuam non sum oblitus.

62. Media nocte surgebam ad confitendum tibi, super judicia justificationis tuae.

HETH.

57. *Signore, porzione mia: io ho detto di osservar la tua legge.*

58. *Ho domandato con tutto il cuor mio il tuo favore: abbi pietà di me secondo la tua parola.*

59. *Ho disaminati i miei andamenti: e ho indiritti i miei passi a seconda de' tuoi comandamenti.*

60. *Preparato son io (e nulla mi tratterrà) ad osservare i tuoi comandamenti.*

61. *Mi cinsero d'ogni parte i lacci de' peccatori: ed io non mi scordai della tua legge.*

62. *Di mezza notte mi alzava a lodarti per ragione de' giudizj di tua giustizia.*

Digitized by Google

63. Particeps ego sum omnium timentium te et custodientium mandata tua.

64. Misericordia tua, Domine, plena est terra: justificationes tuas doce me.

63. *Io ho società con tutti quei che ti temono e osservano i tuoi comandamenti.*

64. *Di tua misericordia, o Signore, è piena la terra: insegnami tu le tue giustificazioni.*

TETH.

TETH.

65. Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, secundum verbum tuum.

66. Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.

67. Priusquam humiliarer, ego deliqui: propterea eloquium tuum custodivi.

68. Bonus es tu: et in bonitate tua doce me justificationes tuas.

69. Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.

70. Coagulatum est sicut lac cor eorum: ego vero legem tuam meditatus sum.

71. Bonum mihi quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.

72. Bonum mihi lex oris tui super millia auri et argenti.

65. *Tu con bontà, o Signore, hai trattato il tuo servo, secondo la tua parola.*

66. *Insegnami la bontà e la disciplina e la scienza: perch' io ne' comandamenti tuoi ebbi fede.*

67. *Prima ch'io fossi umiliato io peccai: per questo ho custodita la mia parola.*

68. *Buono se' tu: e secondo la tua bontà insegnami tu le tue giustificazioni.*

69. *È cresciuta l'iniquità de' superbi contro di me: ma io con tutto il cuor mio studierò i tuoi precetti.*

70. *Il loro cuore come latte è acquagliato: ma io meditai la tua legge.*

71. *Buona cosa per me l'avermi tu umiliato: affinchè io impari le tue giustificazioni.*

72. *Buona cosa per me la legge della tua bocca più che l'oro e l'argento a migliaja.*

Digitized by Google

IOD.

73. Manus tuae fecerunt me et plasmaverunt me: da mihi intellectum, et discam mandata tua.

74. Qui timent te videbunt me et laetabuntur: quia in verba tua supersperavi.

75. Cognovi, Domine, quia aequitas judicia tua: et in veritate tua humiliasti me.

76. Fiat misericordia tua ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.

77. Veniant mihi miserationes tuae, et vivam: quia lex tua meditatio mea est.

78. Confundantur superbi, quia injuste iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.

79. Convertantur mihi timentes te et qui noverunt testimonia tua.

80. Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.

CAPH.

81. Defecit in salutare tuum anima mea: et in verbum tuum supersperavi.

IOD.

73. Le tue mani mi fecero e mi formarono: dammi intelletto, e imparerò i tuoi comandamenti.

74. Mi vedranno color che ti temono ed avranno allegrezza: perch' io nelle tue parole sperai grandemente.

75. Ho conosciuto, o Signore, che i giudizj tuoi sono equità: e che secondo la tua verità tu mi hai umiliato.

76. Venga la misericordia tua a consolarmi, secondo la parola data da te al tuo servo.

77. Vengano a me le tue misericordie, e io avrò vita: perocchè mia meditazione ell'è la tua legge.

78. Sieno confusi i superbi, perchè ingiustamente hanno macchinato cose inique contro di me: ma io mi eserciterò ne' tuoi comandamenti.

79. Si rivolgano a me quei che ti temono e quei che intendono i tuoi insegnamenti.

80. Sia immacolato nelle tue giustificazioni il cuor mio, affinchè io non resti confuso.

CAPH.

81. Languisce l'anima mia per la brama della salute, che vien da te: ma nella tua parola ho riposta la mia speranza.

Digitized by Google

82. Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: Quando consolaberis me?

83. Quia factus sum sicut uter in pruina: justificationes tuas non sum oblitus.

84. Quot sunt dies servi tui? quando facies de persequentibus me judicium?

85. Narraverunt mihi iniqui fabulationes: sed non ut lex tua.

86. Omnia mandata tua veritas: inique persecuti sunt me, adjuva me.

87. Paullo minus consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.

88. Secundum misericordiam tuam vivifica me: et custodiam testimonia oris tui.

82. *Si sono stancati gli occhi miei nell' espettazione di tua promessa, dicendo: Quando fia che tu mi consoli?*

83. *Sebbene io son divenuto qual otre alla brinata: non mi son però scordato delle tue giustificazioni.*

84. *Quanti sono i dì del tuo servo? quando farai tu giudizio di quelli che mi perseguitano?*

85. *Gl'iniqui mi raccontarono delle favole: ma non son elleno qual'è la tua legge.*

86. *Tutti i tuoi precetti son verità: iniquamente mi hanno perseguitato, tu dammi ajuto.*

87. *Quasi quasi mi hanno consunto sopra la terra: ma io non ho abbandonati i tuoi insegnamenti.*

88. *Per la tua misericordia dammi vita: e osserverò i comandamenti della tua bocca.*

LAMED.

LAMED.

89. In aeternum, Domine, verbum tuum permanet in coelo.

90. In generationem et generationem veritas tua: fundasti terram, et permanet.

91. Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.

89. *Stabile in eterno ella è, o Signore, la tua parola nel cielo.*

90. *La tua verità per tutte le generazioni: tu fondasti la terra, ed ella sussiste.*

91. *In virtù del tuo comando continua il giorno: perocchè le cose tutte a te obbediscono.*

Digitized by Google

92. Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea.

92. *Se mia meditazione non fosse stata la tua legge, allora forse nella mia afflizione sarei perito.*

93. In aeternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.

93. *Non mi scorderò in eterno delle tue giustificazioni: perchè per esse mi desti vita.*

94. Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes tuas exquisivi.

94. *Tuo son io, salvami tu: perocchè avidamente ho cercato le tue giustificazioni.*

95. Me exspectaverunt peccatores ut perderent me: testimonia tua intellexi.

95. *Mi preser di mira i peccatori per rovinarmi: mi studiai d'intendere i tuoi insegnamenti.*

96. Omnis consummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.

96. *Vidi il termine di ogni cosa perfetta: oltre ogni termine si estende il tuo comandamento.*

MEM.

MEM.

97. Quomodo dilexi legem tuam, Domine, tota die meditatio mea est.

97. *Quanto cara è a me la tua legge, o Signore! Ella è tutto quanto il giorno la mia meditazione.*

98. Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in aeternum mihi est.

98. *Col tuo comandamento mi facesti prudente più de' miei nemici: perchè io l'ho davanti in eterno.*

99. Super omnes docentes me intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est.

99. *Ho capito più io che tutti quelli che m'istruivano: perchè i tuoi comandamenti sono la mia meditazione.*

100. Super senes intellexi: quia mandata tua quaesivi.

100. *Ho capito più che gli anziani: perchè sono andato investigando i tuoi comandamenti.*

101. Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam verba tua.

101. *Da ogni cattiva strada tenni indietro i miei passi, per osservare i tuoi precetti.*

Digitized by Google

102. A judiciis tuis non declinavi: quia tu legem posuisti mihi.

103. Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!

104. A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis.

102. *Non declinai da' tuoi giudizj: perchè tu mi hai dato una legge.*

103. *Quanto son dolci alle mie fauci le tue parole più che non è il miele alla mia bocca!*

104. *Da' tuoi comandamenti feci acquisto di scienza: per questo ho in odio qualunque via d'iniquità.*

NUN.

NUN.

105. Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.

106. Juravi et statui custodire judicia justitiae tuae.

105. *Lucerna a' miei passi ell'è la tua parola, e luce a' miei sentieri.*

106. *Giurai e determinai di osservare i giudizj di tua giustizia.*

107. Humiliatus sum usquequaque, Domine: vivifica me secundum verbum tuum.

108. Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine: et judicia tua doce me.

107. *Io son umiliato per ogni parte, o Signore: dammi vita secondo la tua parola.*

108. *Sien graditi a te, o Signore, i volontarj sacrifizj della mia bocca: e insegnami i tuoi giudizj.*

109. Anima mea in manibus meis semper: et legem tuam non sum oblitus.

110. Posuerunt peccatores laqueum mihi: et de mandatis tuis non erravi.

109. *Porto sempre l'anima mia nelle mie mani: e non mi sono scordato della tua legge.*

110. *I peccatori mi tesero il laccio: ma io non uscii della strada de' tuoi precetti.*

111. Hereditate acquisivi testimonia tua in aeternum: quia exsultatio cordis mei sunt.

112. Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes

111. *Per mia eterna eredità feci acquisto de' tuoi insegnamenti: perchè essi sono il gaudio del cuor mio.*

112. *Inchinai il mio cuore ad eseguire eternamente le*

Digitized by Google

tuas in aeternum, propter retributionem.

tue giustificazioni, per amore della retribuzione.

SAMECH.

SAMECH.

113. Iniquos odio habui: et legem tuam dilexi.

113. *Ho odiato gl'iniqui: ed ho amato la tua legge.*

114. Adjutor et susceptor meus es tu: et in verbum tuum supersperavi.

114. *Tu se' mio ajuto e mia difesa: e nella tua parola ho grandemente sperato.*

115. Declinate a me, maligni: et scrutabor mandata Dei mei.

115. *Ritiratevi da me, voi maligni: e io studierò attentamente i comandamenti del mio Dio.*

116. Suscipe me secundum eloquium tuum, et vivam: et non confundas me ab exspectatione mea.

116. *Sostentami secondo la tua parola e fa che io viva: e non permettere che nella mia espettazione io resti deluso.*

117. Adjuva me, et salvus ero: et meditabor in justificationibus tuis semper.

117. *Ajutami, e sarò salvo: e mediterò sempre le tue giustificazioni.*

118. Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis: quia injusta cogitatio eorum.

118. *Tu hai disprezzati tutti coloro che declinano da' tuoi giudizj: perchè ingiusto è il loro pensiero.*

119. Praevaricantes reputavi omnes peccatores terrae: ideo dilexi testimonia tua.

119. *Prevaricatori riputai tutti i peccatori della terra: perchè amai i tuoi insegnamenti.*

120. Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui.

120. *Inchioda col tuo timore le carni mie: perocchè ho temuti i tuoi giudizj.*

AIN.

AIN.

121. Feci judicium et justitiam: non tradas me calumniantibus me.

121. *Ho esercitata la rettitudine e la giustizia: non darmi in potere de' miei calunniatori.*

122. Suscipe servum tuum

122. *Ajuta al bene il tuo*

Digitized by Google

in bonum: non calumnientur me superbi.

123. Oculi mei defecerunt in salutare tuum et in eloquium justitiae tuae.

124. Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: et justificationes tuas doce me.

125. Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.

126. Tempus faciendi, Domine: dissipaverunt legem tuam.

127. Ideo dilexi mandata tua super aurum et topazion.

128. Propterea ad omnia mandata tua dirigebar: omnem viam iniquam odio habui.

servo: non mi opprimano colle calunnie i superbi.

123. *Gli occhi miei si sono stancati nella espettazione della tua salute e delle parole di tua giustizia.*

124. *Tratta il tuo servo secondo la tua misericordia: e insegnami le tue giustificazioni.*

125. *Tuo servo son io: dammi intelletto, affinchè intenda i tuoi precetti.*

126. *Egli è tempo di operare, o Signore: eglino han rovinata la tua legge.*

127. *Per questo io ho amati i tuoi comandamenti più che l'oro e i topazj.*

128. *Per questo io m'incamminai all' osservanza di tutti i tuoi comandamenti: ed ebbi in odio tutte le vie d'iniquità.*

PHE.

129. Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea.

130. Declaratio sermonum tuorum illuminat et intellectum dat parvulis.

131. Os meum aperui et attraxi spiritum: quia mandata tua desiderabam.

132. Aspice in me et miserere mei, secundum judicium diligentium nomen tuum.

PHE.

129. *Mirabil cosa ell'è la tua legge: per questo ne ha fatto diligente studio l'anima mia.*

130. *La sposizione di tue parole illumina e dà intelletto a' piccoli.*

131. *Apersi mia bocca e a me trassi lo spirito: perchè anelava a' tuoi comandamenti.*

132. *Volgi a me gli occhi ed abbi pietà di me, come tu suoli di que' che amano il nome tuo.*

Digitized by Google

133. Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: et non dominetur mei omnis injustitia.

134. Redime me a calumniis hominum, ut custodiam mandata tua.

135. Faciem tuam illumina super servum tuum: et doce me justificationes tuas.

136. Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam.

133. *Indirizza i miei passi secondo la tua parola: e veruna ingiustizia non regni in me.*

134. *Liberami dalle calunnie degli uomini, affinchè io osservi i tuoi precetti.*

135. *Fa risplendere sopra il tuo servo la luce della tua faccia: e insegnami le tue giustificazioni.*

136. *Rivi di lagrime hanno sparso i miei occhi: perchè non hanno osservato la tua legge.*

SADE.

137. Justus es, Domine: et rectum judicium tuum.

138. Mandasti justitiam testimonia tua et veritatem tuam nimis.

139. Tabescere me fecit zelus meus: quia obliti sunt verba tua inimici mei.

140. Ignitum eloquium tuum vehementer: et servus tuus dilexit illud.

141. Adolescentulus sum ego et contemtus: justificationes tuas non sum oblitus.

142. Justitia tua, justitia in aeternum: et lex tua veritas.

143. Tribulatio et angustia invenerunt me: mandata tua meditatio mea est.

SADE.

137. *Giusto se' tu, o Signore: e retti sono i tuoi giudizj.*

138. *Tu strettamente comandasti la giustizia e la tua verità ne' tuoi precetti.*

139. *Il mio zelo mi consumò: perchè i miei nemici si sono scordati di tue parole.*

140. *La tua parola è grandemente infiammata: e il tuo servo l'amò.*

141. *Piccolo son io ed abietto: di tue giustificazioni non mi scordai.*

142. *La tua giustizia è giustizia eterna: e la tua legge è verità.*

143. *Mi sorpresero le tribolazioni e gli affanni: i tuoi precetti sono la mia meditazione.*

Digitized by Google

144. Aequitas testimonia tua in aeternum: intellectum da mihi, et vivam.

144. *Equità eterna sono le tue testimonianze: dammi intelligenza, affinchè io abbia vita.*

COPH.

COPH.

145. Clamavi in toto corde meo: Exaudi me, Domine, justificationes tuas requiram.

146. Clamavi ad te: Salvum me fac; ut custodiam mandata tua.

147. Praeveni in maturitate et clamavi: quia in verba tua supersperavi.

148. Praevenerunt oculi mei ad te diluculo ut meditarer eloquia tua.

149. Vocem meam audi secundum misericordiam tuam, Domine: et secundum judicium tuum vivifica me.

150. Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: a lege autem tua longe facti sunt.

151. Prope es tu, Domine: et omnes viae tuae veritas.

152. Initio cognovi de testimoniis tuis quia in aeternum fundasti ea.

145. *Gridai con tutto il mio cuore: Esaudiscimi, o Signore, fa ch'io cerchi le tue giustificazioni.*

146. *Gridai a te: Dammi salute; affinchè osservi i tuoi precetti.*

147. *Prevenni il mattino e alzai le mie grida: perchè nelle tue parole posi grande speranza.*

148. *Prima del mattino a te si volsero gli occhi miei per meditar la tua legge.*

149. *Secondo la tua misericordia odi, o Signore, la mia voce: e secondo la tua promessa dammi la vita.*

150. *Si sono accostati i miei persecutori all'iniquità: e si son dilungati dalla tua legge.*

151. *Tu stai dappresso, o Signore: e tutte le vie tue son verità.*

152. *Fin da principio io conobbi che i tuoi precetti li hai tu stabiliti per tutta l'eternità.*

RES.

RES.

153. Vide humilitatem meam et eripe me: quia le-

153. *Mira la mia umiliazione e liberami: perocchè*

Digitized by Google

gem tuam non sum oblitus.

154. Judica judicium meum et redime me: propter eloquium tuum vivifica me.

155. Longe a peccatoribus salus: quia justificationes tuas non exquisierunt.

156. Misericordiae tuae multae, Domine: secundum judicium tuum vivifica me.

157. Multi qui persequuntur me et tribulant me: a testimoniis tuis non declinavi.

158. Vidi praevaricantes, et tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.

159. Vide quoniam mandata tua dilexi, Domine: in misericordia tua vivifica me.

160. Principium verborum tuorum, veritas: in aeternum omnia judicia justitiae tuae.

non mi sono scordato della tua legge.

154. *Giudica la mia causa e riscattami: per riguardo alla tua parola rendi a me vita.*

155. *La salute è lungi dai peccatori: perchè non hanno ricercate le tue giustificazioni.*

156. *Le tue misericordie son molte, o Signore: dammi vita secondo la tua parola.*

157. *Molti son quelli che mi perseguitano e mi affliggono: da' comandamenti tuoi non ho deviato.*

158. *Vidi i prevaricatori e mi consumava di pena: perchè non hanno osservate le tue parole.*

159. *Mira, o Signore, com'io ho amati i tuoi precetti: per tua misericordia dammi la vita.*

160. *Il principio di tue parole è verità: i giudizj di tua giustizia sono in eterno.*

SIN.

161. Principes persecuti sunt me gratis: et a verbis tuis formidavit cor meum.

162. Laetabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa.

163. Iniquitatem odio ha-

SIN.

161. *I principi mi han perseguitato senza ragione: ma il mio cuore temette le tue parole.*

162. *Mi goderò io sopra le tue parole, come chi abbia fatto acquisto di molta preda.*

163. *Ho avuta in odio e*

Digitized by Google

bui et abominatus sum: legem autem tuam dilexi.

164. Septies in die laudem dixit tibi super judicia justitiae tuae.

165. Pax multa diligentibus legem tuam: et non est illis scandalum.

166. Exspectabam salutare tuum, Domine: et mandata tua dilexi.

167. Custodivit anima mea testimonia tua: et dilexit ea vehementer.

168. Servavi mandata tua et testimonia tua: quia omnes viae meae in conspectu tuo.

in abbominazione l'iniquità: ed ho amata la tua legge.

164. *Sette volte al giorno ho a te dato laude sopra i giudizj di tua giustizia.*

165. *Pace molta per quelli che amano la tua legge: e inciampo per essi non è.*

166. *Io aspettava, o Signore, la salute che vien da te: e amai i tuoi comandamenti.*

167. *L'anima mia ha osservato i tuoi precetti: e li ha amati ardentemente.*

168. *Ha osservato i tuoi comandamenti e le tue testimonianze: perchè tutti i miei andamenti sono sotto degli occhi tuoi.*

TAU.

TAU.

169. Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine: juxta eloquium tuum, da mihi intellectum.

170. Intret postulatio mea in conspectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.

171. Eructabunt labia mea hymnum cum docueris me justificationes tuas.

172. Pronunciabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua aequitas.

173. Fiat manus tua ut

169. *Abbia accesso al tuo cospetto la mia preghiera, o Signore: secondo la tua parola, dammi intelligenza.*

170. *Penetrino le mie suppliche al tuo cospetto: liberami secondo la tua parola.*

171. *Canteranno le labbra mie inno di laude quando mi avrai tu insegnate le tue giustificazioni.*

172. *La mia lingua annunzierà la tua parola: perocchè tutti i tuoi precetti sono equità.*

173. *Stendasi la tua mano*

Digitized by Google

salvet me: quoniam mandata tua elegi.

174. Concupivi salutare tuum, Domine: et lex tua meditatio mea est.

175. Vivet anima mea et laudabit te: et judicia tua adjuvabunt me.

176. Erravi sicut ovis quae periit: quaere servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.

a salvarmi: perocchè io prescelsi i tuoi comandamenti.

174. *L'anima mia, o Signore, ha desiderata la salute che vien da te: e mia meditazione ell'è la tua legge.*

175. *Viverà l'anima mia e te loderà: e i tuoi giudizj saranno mio ajuto.*

176. *Andai errando qual pecora traviata: cerca il tuo servo, perchè io non mi sono scordato de' tuoi comandamenti.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Beati quelli che nella via (del Signore) son senza macchia, che nella legge del Signore camminano. Beati quelli che le testimonianze di lui investigano,* ecc. La via in cui si dee camminare è la legge stessa del Signore. Non v'ha se non quella via in cui si abbia motivo di sperare d'essere senza macchia: tutt'altra via, per quanto grata all'uomo, non può mai renderlo puro; e, anzi che farlo beato, lo guida alla sua rovina. Per camminar in questa via bisogna conoscerla e penetrarne lo spirito e l'essenza. Ora siccome fa d'uopo camminare in essa per andare a Dio, così affine di ben conoscerla convien cercar Dio di tutto cuore: poichè se non abbiamo che un languido desiderio di andare a lui, non ci daremo gran pensiero di ben comprendere i suoi precetti, che possono servirci di scorta. Gli operatori d'iniquità, dice il profeta, non deggion lusingarsi di battere le vie di Dio; poichè queste vie, come s'è detto, non sono altra cosa che i suoi precetti, a cui l'iniquità è opposta direttamente, poichè essa consiste nella trasgressione dei medesimi. Attestiamo dunque a Dio il sincero amore che gli portiamo, con una grande avversione ad ogni peccato.

Digitized by Google

Vers. 4. *Tu hai comandato che i tuoi comandamenti sian custoditi con grande esattezza.* Ordinandoci, o Signore, di osservare con tutta esattezza i comandamenti vostri, ci date una delle maggiori testimonianze dell'amor vostro e del desiderio che avete di renderci felici; poichè tutta la nostra felicità consiste nell'obbedirvi, e la spaventevole sciagura in cui si precipitano coloro che non vi obbediscono ci dee convincere del vantaggio di un sì salutar precetto che ci avete fatto. Quanto più v'amiamo, tanto più siam fedeli nell'osservanza di questi comandamenti. E come sarà dunque rigoroso un precetto che ci reca ad amarvi con ardore?

Vers. 5. *Piaccia a te che siano indiritti i miei passi all'osservanza di tue giustificazioni.* Quanto più mi farete conoscere, o mio Dio, che io debbo osservare esattamente la vostra legge, tanto più sentirò la mia infermità e l'impotenza in cui sono di osservarla da me stesso (Aug.). Lungi dunque da me quello spirito d'orgoglio che mi farebbe presumere delle mie proprie forze per osservar la vostra legge. Da voi aspettare io deggio e a voi richiedere il poter di adempiere quel che mi comandate. Assodate dunque i passi miei, perchè io sono infermo. Conducete e regolate voi medesimo tutte le mie vie, poichè senza di voi io troverò incentivi di corruzione in tutte le creature ed occasioni perpetue di caduta. Io non cerco, Signore, la mia propria giustizia, ma la vostra, che sta rinchiusa ne' vostri precetti, senza la quale niuno è giustificato innanzi a voi, e la quale custodire io deggio siccome il mio sommo bene con più attenzione che non usa l'avaro a custodire i suoi tesori. Ma affinchè io osservi precetti che per noi sono una sorgente di giustizia, è necessario che voi stesso vi facciate mia guida per condurmi in tutte le vostre vie.

Vers. 6. *Allora io non sarò confuso quando sarò stato intento a tutti i tuoi precetti.* Che orribil motivo di vergogna per l'anima mia, la quale presentandosi innanzi a Dio riconoscerà, ma troppo tardi, che tutte le sue azioni hanno avuto per norma non già la volontà del suo Creatore, che resa l'avrebbe felice, ma la sua propria corruzione, che l'ha precipitata in una eterna sciagura! Fate dunque, o Signore, che tutti i vostri comandamenti sieno sempre a guisa di uno specchio esposto davanti agli occhi nostri, per iscoprirci i nostri proprj difetti. Fate che noi abbiamo una vera intelligenza di questi comandamenti e che, nel mentre scorgeremo in essi la nostra miseria, vi ravvisiam pure una sovrana bellezza che degno vi renda di tutto il nostro amore.

Digitized by Google

Vers. 7. *Con cuor sincero a te darò laude dell'aver io imparati i giudizj di tua giustizia.* La lode e i rendimenti di grazie che nascono dalla scienza sono il frutto della rettitudine del cuore, cioè di un cuore che non è gonfio dalla scienza, ma rettificato dalla carità. E chi s'immagina aver acquistata la cognizione delle Scritture, senza lodarne Dio con maggiore umiltà ed amarlo con più fervore, non è in grado di poter dire col profeta: *A te darò lode, o Dio mio, dell' aver imparati i giudizj di tua giustizia.* Imperocchè manifestamente apparisce ch'ei non conosce la giustizia che accompagna tutti i decreti della volontà di Dio, o che almeno non ha di essi tutta la cognizione che averne dovrebbe; stante che, se l'avesse, sarebbe infallibilmente e più umile e più grato a colui che non gli ha fatto tai comandamenti se non affine di renderlo più giusto e più santo.

Vers. 8. *Custodirò le tue giustificazioni: non abbandonarmi fino all'estremo.* Sono risoluto, o mio Dio, di osservare esattamente i vostri statuti, di cui m'avete fatto conoscere la giustizia mediante una cognizione accompagnata dall'amore, la quale mi reca ad umiliarmi dinanzi a voi, a lodarvi siccome l'autore della rettitudine del cuor mio e a porgervi continui ringraziamenti: ma aumentate, se vi piace, colla vostra grazia e fate ognora più crescere in me una tale risoluzione, posciachè quanto io sto sicuro appoggiandomi all'invincibil vostro braccio, altrettanto ho motivo di temere allorchè considero la mia propria debolezza. Che se talora voi mi abbandonate, Dio mio, affinchè io senta vie meglio il mio nulla senza il vostro soccorso (Aug.), sia questo pur un effetto della vostra misericordia e non dell'ira vostra. Non mi abbandonate interamente, ma soltanto perchè io mi accosti maggiormente a voi (Ambr.). Non mi abbandonate per sempre come abbandonaste Giuda, permettendogli di consumare il suo delitto; ma la vostra lontananza mi serva a ricercarvi e ad amarvi con più ardore.

Vers. 9. *Per qual maniera corregge il giovanetto le sue inclinazioni? in osservando le tue parole.* Siccome colla trasgressione del precetto del nostro Dio l'uomo si è precipitato nella corruzione, che lo fa gemere, così egli non potrebbe raddrizzare la sua via nè sodamente applicarsi alla correzione de' suoi costumi se non se osservando i precetti di lui e custodendone le parole, che sono per esso parole di salute e di vita. Considerando adunque il profeta i gravi pericoli a cui siamo esposti e l'impor-

Digitized by Google

tanza di pensar per tempo all'emenda, sembra indirizzarsi a Dio per chiedergli come a medico supremo delle anime con che rimedio potrà il giovane correggere la sua condotta ovvero la sua vita. E quasi che Dio gli avesse dato questo consiglio nella orazione, risponde immantinente a sè medesimo: Osservando, cioè adempiendo le tue parole; posciachè nella divina parola trovansi tutti i rimedj alle piaghe delle anime. Ed è una doppia sorte il rivolgersi in gioventù a cercarveli prima che il cuore sia guasto dal peccato e prima che l'abito del vizio abbia formato catene che poscia si rompono, se pur anche ciò accade, con molta fatica.

Vers. 10. *Te io ho cercato con tutto il cuor mio: non permettere ch'io declini da' tuoi comandamenti.* Dio talvolta, per effetto di sua misericordia, si presenta a colui che non pensava a ricercarlo; e quando si è svelato all'anima, lo cerca essa con tanto maggior ardore, quanto più l'ama. Fate dunque, Signore, che noi vi cerchiamo con tutto il nostro cuore, poichè tutto il cuor dell'uomo dee amarvi, vostro essendo questo cuore interamente. Chè se, giusta il senso letterale della Volgata, Davide vi domanda che nol rigettiate, *ne repellas*, perchè vi ha cercato con tutto il cuor suo, coloro dunque meritano di essere rigettati che non vi cercano con tutto il cuore. Deh! che io vi cerchi, Signore, con tutto l'amor del cuor mio; che io vi ami unicamente e che non mi tiri addosso con un cuor doppio ed ipocrita la sciagura di declinare da' vostri comandamenti, cioè (Aug.) che io non mi renda indegno della vostra assistenza, senza cui non potrei adempiere i vostri comandamenti.

Vers. 11. *Nel cuor mio riposi le tue parole: per non peccare contro di te.* La vostra parola è come un seme divino, che germoglierà stando occulto entro il cuor mio, purchè sia questo preparato come quel buon terreno che fruttifica nella sua stagione e che rende il centuplo. Io debbo nascondere questa parola come un gran tesoro non per renderla inutile, imitando il pessimo esempio del servo da voi condannato nel Vangelo, ma per meglio conservarla non veduta dai ladri e per moltiplicarla con santa usura agli occhi vostri. Imperocchè il regno vostro è dentro noi stessi; e quivi fa mestieri principalmente che noi ci applichiamo a piacervi, quivi metter deggiono profonde radici le vostre parole, onde, assodati essendo nel cuore, non pecchiamo non solo

Digitized by Google

esternamente e davanti agli uomini, ma nè pur dinanzi agli occhi vostri.

Vers. 12. *Benedetto se' tu, o Signore: insegna a me le tue giustificazioni.* Siate, Signore, benedetto da tutte le creature, che vi lodano e vi ringraziano qual principio di tutta la benedizione che da loro si gode. Io pur vi benedico e, considerandovi come l'autore di tutte le grazie, mi rivolgo a voi per domandarvi che m'ammaestriate nelle vostre giustificazioni. Il profeta non domanda a Dio una semplice cognizione; poichè scorgesi che già l'avea ottenuta, avendo poc'anzi detto che avea (vers. 7 *didici*) imparato i giudizj della sua giustizia e riposti entro il suo cuore i suoi detti. Domanda egli dunque non tanto la grazia della istruzione, quanto quella dell'unzione; domanda che gl'insegni mediante la interiore infusione del suo Spirito a mettere in pratica tai precetti pieni di giustizia e a diventar giusto ognora più col praticarli, poichè si possono essi propriamente chiamare una sorgente di giustificazione, essendo mezzi efficacissimi di cui servesi Iddio per giustificare i peccatori e per accrescere la giustizia dei giusti.

Vers. 13. *Colle mie labbra ho annunziati tutti i giudizj della tua bocca.* Essendo il profeta ammaestrato da Dio mercè la interiore unzione del suo Spirito si reca per un effetto della sua ardente carità a comunicare quel che ha imparato. Per la qual cosa egli apre le sue labbra, dopo che è stato riempiuto il suo cuore, a pubblicare e a far conoscere a tutti gli uomini i giudizj prescritti dalla bocca del Signore (Hilar.). È questo un vaso che, pieno essendo, versa parte della sua abbondanza; è un fuoco che si è acceso al di dentro e sparge al di fuori le sue fiamme: ma ei non annunzia che i giudizj usciti dalla bocca del Signore, cioè quelli che gli è piaciuto scoprire colla sua parola per la istruzione e per l'alimento de' nostri cuori. Egli non ci asconde alcuno di quelli che sono utili per la nostra salute, pubblicandoli tutti; e per gli altri giudizj, che sono rispetto agli uomini un abisso profondissimo, egli si contenta di riverirli senza volerli penetrare.

Vers. 14. *Nella via de' tuoi precetti ho trovato diletto come in tutti i tesori.* Egli non ha annunziato i precetti del Signore sè non perchè trovava in essi tutta la sua allegrezza e tutto il suo diletto. Molti si compiacciono ancora nella parola di Dio, finchè riguardano in essa verità luminose e piene di sapienza, ma non vi trovano più la stessa soavità allorchè la considerano siccome la

Digitized by Google

regola che deggiono seguitare; cioè, amando le leggi della verità, non amano la via di queste leggi divine per camminarvi. Fate dunque, Signore, che non solo vi camminiamo, ma vi camminiamo con giubilo, e che vi troviam maggior piacere che non avrebbero gli avari di possedere tutte le ricchezze dell'universo. Imperocchè non v'ha alcun paragone da farsi fra due sorta di ricchezze, di cui le une sono sorgente di eterna miseria e le altre ci procurano il regno di Dio medesimo.

Vers. 15, 16. *Mi eserciterò ne' tuoi comandamenti e considererò le tue vie. Mediterò le tue giustificazioni: i tuoi parlari non porrò in oblivione.* Dov'è il nostro tesoro, quivi è il nostro cuore. Se dunque è vero, o mio Dio, che io consideri i divini vostri precetti come il mio tesoro e trovi in essi un maggior piacere che non trovano i ricchi della terra nell'abbondanza del loro oro e del loro argento, il mio cuore sarà in quelli continuamente occupato, per conoscerli e per amarli ognora più. Io mi occuperò del continuo a considerare non le vie della carne nè quelle dell'orgoglio del secolo, che conducono alla morte; ma le vostre vie, che ci presentano esempi di povertà, d'umiltà, di pazienza, e che sono veramente le vostre vie, poichè sono sì rimote da tutte le nostre, e perchè voi solo avete potuto additar vie sì ignote alla vanità e alla delicatezza degli uomini. Fate dunque, o Signore, che io non rassomigli a colui del quale ha parlato il vostro apostolo (Jac. I, 23, 24), che, rimirando il suo volto in uno specchio, dimentica tosto qual sia; ma che io m'affatichi con un'umile attenzione a praticar la vostra legge, affine di non cader mai nell'oblio dei vostri detti; che spessissimo io pensi che mi parla il mio Dio, ch'ei mi prescrive rimedj qual medico valentissimo per guarire le mie piaghe, e ch'egli ha intenzione di salvar l'anima mia co' salutari suoi avvertimenti. Che durezza è la nostra di non ascoltarlo o di porre in oblio quel ch'egli a noi dice per la nostra salute, dopo avere ascoltato il suo Verbo, che ci parla egli stesso nella sua santa umanità!

Vers. 17. *Fa mercede al tuo servo: dammi vita, e osservi io le tue parole.* Riconosco che per custodire le vostre parole bisogna che io viva; laonde i morti non possono custodirle (Aug.). Accordate dunque, o mio Dio, a colui che vi appartiene come vostro servidore la vita che voi solo potete restituirgli, se l'ha perduta, o aumentare ognora più, se l'ha conservata; posciachè

Digitized by Google

quanto più io vivrò del vostro spirito e della vita della grazia, tanto più io sarò in grado di ascoltar la vostra parola e di custodirla. Il vostro divin Verbo ci ha dichiarato che colui che è di Dio, intenderà la parola di Dio con quella specie d'intelligenza che è propria de' suoi veri discepoli. Deh! che io sia dunque pienamente vostro e vero vostro servo, affinchè intenda come fa d'uopo e osservi i vostri detti.

Vers. 18. *Togli il velo a' miei occhi: e considererò le maraviglie della tua legge.* Poichè Davide, che in lui trasforma tutti gli stati diversi, ha domandato al Signore che lo faccia vivere la vita dei figliuoli di Dio, lo prega che lo faccia vedere; stante che la vista è il fondamento di tutte le funzioni tanto naturali, quanto soprannaturali. Coloro che sono ciechi degli occhi del corpo apprezzano giustamente e piangono amaramente il ben perduto; ma l'anima è bene spesso tanto più cieca, quanto meno se ne accorge. È già dunque una grazia il sentire un tale acciecamento, il conoscere chi può guarirla, il desiderare di ricuperar la luce ond'è rimasta priva, e il chiedere al padre d'ogni lume che voglia levare dagli occhi suoi tutti i veli diversi che gli sottraggon l'aspetto della verità e della sua propria miseria.

La legge di Dio è tutta piena di maraviglie. Ma siccome i Giudei, che aveano, secondo l'Apostolo, un velo sopra il cuor loro, non le vedevano, noi parimente non rade volte abbiamo bendati gli occhi dell'anima e riguardiamo giudaicamente il Vangelo stesso come una legge morta per noi; mentre Davide richiedeva a Dio occhi cristiani e affatto spirituali per considerare nella legge stessa de' Giudei le maraviglie del Vangelo di Gesù Cristo, che quella rinchiudeva in sè sotto figure.

Vers. 19, 20. *Pellegrino sono io sopra la terra: non celare a me i tuoi precetti. L'anima mia bramò di desiderare le tue giustificazioni in ogni tempo.* Coloro che si stabiliscono in sulla terra come se non dovessero mai partirne si danno poco pensiero di conoscere i vostri comandamenti, che sono destinati per condurci nella via del cielo e che ne sono anzi la via. Quindi, mio Dio, per un giustissimo giudicio, ascondete loro ciò che sono indegni di conoscere. Ma in quanto a me, che mi considero e vivo a guisa di un forestiero su questa terra, che aspiro, del continuo alla mia vera patria, alla terra dei viventi, dal nostro padre Abramo contemplata mediante la fede in quella che voi gli promettevate, non

Digitized by Google

mi celate i comandamenti, che io desidero con un ardor estremo e per la cui giustizia sento ognora una sete ardentissima. Imperocchè qual cosa potrei in effetto desiderare che più mi fosse necessaria in tutti i travagli di questa miserabile vita, ove il mio principal sostegno è di alimentarmi della vostra parola per non cadere in languore? Ma benchè io senta un vivissimo desiderio per la vostra legge, sento nondimeno che non la desidero ancora quanto si deve desiderarla (Aug.). Estinguete adunque nell'anima mia tutti gli altri desiderj o della carne o del mondo che si possono opporre a questo desiderio unicamente necessario, e staccatemi ogni dì più dalla terra; poichè quanto più sarò su essa forestiero, non desiderando alcuna cosa contraria alla vostra legge, tanto più sarò degno che non mi celiate alcuno dei vostri comandamenti che necessarj sono per la mia salute.

Vers. 21. *Facesti minaccia a' superbi: maledetti quei che declinano da' tuoi precetti.* Io riconosco, o mio Dio, che l'orgoglio è il maggiore di tutti gli ostacoli alla cognizione della vostra legge. Questo è il peccato che maggiormente odiate e che avete punito più severamente allora che mostraste il vostro furore contro i superbi, cioè contro gli angioli e contro i primi uomini; ed avete sin da principio fatto conoscere che colpite della vostra maledizione tutti quelli che declinano dai vostri comandi. Imperocchè un orgoglio spaventevole è per la creatura l'insorgere contro gli ordini del Creatore, quasi ella conosca meglio di lui ciò che a sè torna più vantaggioso. Tutti i figliuoli di que' primi uomini provano gli effetti funesti del tremendo furore che avete mostrato contro i superbi: *Et ecce ista tota dura et infelix aerumna mortalium, quodammodo haereditaria est increpatio superborum* (ibid.). E con tutto ciò un sì aspro gastigo non è capace di renderli umili. L'esempio del vostro Figliuolo da voi condannato alla umiliazion della croce è stato il più terribile argomento del rigore che esercitate contro l'orgoglio delle vostre creature, di cui egli s'era reso volontariamente la vittima. E questo esempio medesimo, sì prodigioso com'è, non ha la forza d'ispirarci l'umiltà nè di salvarci dalla maledizione che va congiunta alla violazione de' vostri precetti, se voi stesso non vi degnate crear dentro di noi un cuor umile e docile alla vostra voce, per far che non ci allontaniamo dalla giustizia delle vostre prescrizioni. Fate dunque, o Signore, che il timor salutare dell'ira vostra umiliar possa i nostri cuori

Digitized by Google

e che la maledizione che avete da pronunziare nel dì finale contro tutti i prevaricatori della vostra legge ci ritragga dal violarla con un orgoglio che da voi si gastiga tanto severamente.

Vers. 22. *Toglimi all'obbrobrio e al diprezzo: perchè le tue giustificazioni ho cercato con ansietà.* Non v'ha maggior obbrobrio nè dispregio più a temere di quello a cui vedrannosi esposti coloro che avranno violata la legge di Dio; ed il timore di un cotal obbrobrio e di un cotal dispregio movea Davide a ricercare con diligenza l'adempimento de' precetti del Signore, quantunque ei non potesse adempierli senza esporsi agli obbrobrj e al dispregio degli uomini del secolo. Allorchè dunque egli domanda a Dio che voglia toglier da lui l'obbrobrio e il dispregio che s'è procacciato per essersi applicato con diligenza a ricercare e a custodire i suoi precetti, o egli sostiensi in mezzo agli obbrobrj colla fermissima speranza, ispiratagli dalla fede, che Dio abbia un giorno a liberarnelo in faccia a tutta la terra; o desidera che questo scandalo sia tolto sin dal presente e non formi un ostacolo alla salute dei deboli, che, veggendolo esposto al dispregio degli uomini del secolo, temevano per avventura di tirarsi addosso gli stessi insulti imitando il suo esempio; o finalmente ei domanda a Dio che lo fortifichi contro tale obbrobrio, scacciandogli dalla mente ogni pensiero che potesse mai esservi alcuna vergogna nell'adempiere la sua volontà; poichè quegli che si reputa a gloria l'obbedire a Dio non farà verun caso del dispregio degli uomini (Ambr.). Tutto ciò che dee temersi è dunque d'essere un giorno in obbrobrio davanti a Dio e davanti agli angioli; posciachè tutto quello che è in dispregio agli occhi del mondo è in gran pregio agli occhi di Dio e di tutti quelli che giudicano delle cose al non dubbio lume di una religione rivelata.

Vers. 23. *Imperocchè si mettevano a sedere i principi e parlavan contro di me: ma il tuo servo si esercitava nelle tue giustificazioni.* I principi che favellavano contro Davide esser potevano o quei della sua corte o quei del tempo di Saulle, a cui una vita sì santa ispirava sentimenti di gran dispregio per la sua virtù, opposta ai loro disordini. La elevazione in cui erano, non trovandosi accompagnata dall'umiltà di Davide, allontanavali dalla pietà; e stando assisi, cioè o riposando con orgoglio nell'alto grado in cui si vedevano e nelle lor ricchezze, o sedendo come Saulle sul trono per pronunziar contro lui ingiuste sentenze, erano ben lontani da

Digitized by Google

quell'umile spirito che fa comprendere, amare, ricercare e adempiere i precetti della legge divina. Quanto è mai pericoloso, o Signore, l'essere annoverato fra principi e uomini sedenti sopra gli altri, a cui la propria loro esaltazione diventa un motivo di tenere a vile coloro che piccoli sono o abbassati dinanzi a voi! Ma quanto giova esser fra i servi fedeli, che, come Davide, da tutti i dispregi degli uomini empj non possono esser distolti dalla pratica de' vostri precetti, e che, essendo convinti della giustizia dei medesimi, si studiano colla loro carità e colla loro pazienza di rendersi anche più giusti praticando ciò che loro prescrivete, a malgrado di tutte le persecuzioni con cui si mette al cimento la loro fede. Questo è l'esercizio più degno di un vero servo di Dio; questa è la giustizia del Signore, giustizia incomparabilmente superiore a quella de' farisei.

Vers. 24. *Imperocchè e i tuoi comandamenti sono la mia meditazione e le tue giustificazioni sono i miei consiglieri.* Donde procede che non poteva Davide esser distolto dalla pratica de' divini comandamenti, per quanto amare fosser le beffe di coloro che deridevano la sua pietà? Perchè gli stessi comandamenti faceano l'argomento non solo della sua meditazione, ma ancora, secondo il senso della lingua originale, della sua delizia. L'amor dominante del cuore dee vincerla necessariamente. Quindi il cuor del profeta, trovando le sue delizie nella divina volontà, non potea esserne allontanato dalle beffe dei malvagi; poichè ciascuno, secondo il celebre detto di un antico, è tratto dal piacer più forte, che lo signoreggia. Egli non consultava allora nè la carne nè il mondo nè l'orgoglio e l'amor proprio, ma trovava la sua luce e il suo consiglio nella giustizia della stessa legge, che piacevagli secondo l'uomo interiore e rendevalo sì forte.

Tali sono stati, o mio Dio, i testimonj coraggiosi della vostra nuova legge e i martiri invincibili del vostro Vangelo. Non ebbero essi verun riguardo a ingiuste sentenze che i principi infedeli pronunziavano contro loro allorchè non pensavano che a rendere un'illustre testimonianza alla vostra divinità colla pietà della loro vita e con una morte ancor più santa. Strettamente attaccandosi alla giustizia della vostra legge, non hanno ceduto alla ingiustizia dei persecutori. La loro pazienza nei tormenti è stato il frutto dell'ineffabil piacere che provavano nell'obbedirvi e nel ricercare la vostra volontà ne' vostri precetti, che da loro

Digitized by Google

si trovavano sempre giustissimi, perchè aveano entro sè stessi un vero amor della giustizia, ove attignevano come a una sorgente di sapienza tutti i consigli che loro erano necessarj per condurli e sostenerli nei più aspri cimenti.

Vers. 25. *L'anima mia al suolo è distesa: dammi vita secondo la tua parola.* Tutti gl'interpreti, intendendo queste parole in senso letterale, le applicano al grave pericolo che Davide avea corso allorchè si era veduto diverse volte vicino alla morte ed al sepolcro; il che da lui si esprime in una maniera figurata, dicendo che l'anima sua o la sua vita toccava già la terra ed il sepolcro. Quindi ei domanda a Dio che si ricordi della promessa fattagli e lo tragga colla sua possanza da quello stato di morte, ridonandogli la vita: ma diciam piuttosto coi santi padri (Hilarius) che, volendo il profeta innalzarsi sino al cielo coll'ardente suo amore, sentivasi a un tempo come oppresso dal peso della sua carne mortale, che suo malgrado strascinava l'anima sua verso il suolo. Egli si querela dunque, siccome ha fatto dipoi il grande Apostolo, del conflitto della carne contro lo spirito e della legge del peccato che, facendosi sentire nelle sue membra, opponevasi alla legge di Dio, la quale regnava nell'intimo dell'anima sua; e prega Dio che lo assista, secondo la sua parola o colla virtù della sua parola, nel continuo conflitto in cui era ognor in pericolo di morte, affinchè egli non muoja, ma viva. Però egli confessa d'aver dentro di sè una sorgente e un principio di morte e che in Dio solo può egli trovare la parola vivificante, che non solo conserva la vita a quelli che sembrano essere affatto disposti a morire, ma la ridona a quelli ancora che già son morti.

Vers. 26. *Esposi (a te) le mie vie, e tu mi esaudisti: insegna a me le tue giustificazioni.* Nissuna delle mie vie è a voi occulta, o Signore, ma voi volete guarire il mio orgoglio obbligandomi a dichiararle innanzi a voi, come se non le conosceste, affinchè, confessandomi colpevole, io meriti il perdono. Volete che, accusandomi de' miei delitti, io dimostri il mio dolore d'avervi offeso (Ambr.) e d'aver prestata fede al mio nemico che volea rovinarmi piuttosto che a voi, o mio Dio, che volevate salvarmi. Voi dunque non esaudite se non coloro che umilmente espongono le loro vie innanzi a voi e se ne confondono di una salutare confusione agli occhi vostri; e lo fate insegnando loro ovvero inspirando la giustizia de' vostri precetti e delle vostre vie sì opposte alle loro,

Digitized by Google

le quali si dolgono di aver seguite e perciò se ne accusano. Imperciocchè non posson eglino uscire dalle loro vie se non mediante l'amore della giustizia, della quale fate loro gustare la soavità colla interiore unzione del vostro spirito. Voi preghiam dunque, o Signore, di esaudirci in una maniera sì vantaggiosa e d'insegnarci ognora più quanto soave sia il vostro giogo e quanto giusti sieno i vostri comandamenti e capaci di giustificarci, se fedeli noi siamo nell'osservarli.

Vers. 27. *La via dimostrami de' tuoi comandamenti: e contemplerò le tue meraviglie.* Egli dimanda a Dio non solo che lo ammaestri ne' suoi precetti, ma che gliene insegni anco la via, cioè che lo faccia in essa camminare colla sua grazia; poichè la semplice cognizione senza la pratica non servirebbe che a renderlo più colpevole. E questo era in realtà, secondo s. Paolo, il difetto della legge de' Giudei, che mostrava agli uomini quel che non potea loro far adempiere. Davide entra dunque nello spirito della legge, e non volendo contentarsi, come un semplice Giudeo, di starsene alla corteccia, non riguarda, dice s. Ilario, tutte le cose della legge vecchia se non come la via per andar più oltre sino alle verità e alle maraviglie della legge nuova, che da esse figuravansi sotto ad ombre. Quindi prega Dio a voler far sì ch' egli usasse della legge come della via per giugner alla vera giustizia del Vangelo ed esser in grado di contemplare e d'ammirare le maraviglie e la vera giustificazion dei peccatori, che appartenevano alla grazia del cristianesimo; e non solo di ammirarle, ma di servirsene per la sua propria giustificazione, vivendo nel giudaismo giusta lo spirito del Vangelo: *Meminit omnes justificationes legis umbram in se sanctorum justificationem continere, et haec quae in lege sunt constituta viam esse eorum quorum in his praeformatur exemplum.*

Vers. 28. *Assonnò vinta dal tedio l'anima mia: colle tue parole dammi vigore.* Chi non temerà veggendo Davide quel gran servo di Dio confessare che s'egli non si addormenta interamente, almeno è stato preso da sopore? E qual è lo stato funesto di quelli che non solo sopiti, ma immersi sono in un sonno profondissimo? Piacesse alla vostra divina maestà, o Signore, che noi fossimo vivamente compresi dall'amor vostro; poichè l'anima nostra esser non potrebbe infiacchita da tedio nè assonnare nel vostro servigio. Colui che vi ama quanto dee amarvi possiede dentro di sè la fonte stessa dell'allegrezza e di un'allegrezza eterna; e l'amore

Digitized by Google

fa che l'anima sua stia sempre vigilante per occuparsi dell'oggetto amato. Che se cosa pericolosissima è l'addormentarsi ancor per pochi istanti in mezzo a tanti nemici sì potenti e sì vigilanti, noi troviamo, Signore, nelle vostre parole un efficacissimo rimedio contro un tal pericolo. Imperocchè chi potrà addormentarsi qualora ascolti un Dio che parla non alle orecchie del suo corpo, ma a quelle dell'anima sua; e un linguaggio che non solo alletta il suo ingegno, ma penetra e muove efficacemente il suo cuore? La vostra parola, Dio mio, essendo la vostra divina sapienza, caccia necessariamente ogni tedio allorchè si degna comunicarsi a noi. Ogni parola che esce dalla vostra bocca essendo il pane che alimenta le anime nostre, non le lascerà essa cadere in languore, purchè se ne cibino. Corroborateci dunque colle vostre parole, che sono tutto spirito e in sè racchiudono la vita. Imperciocchè a voi appartiene l'applicarci questo divin rimedio, che, sì salutare com'è, non opererà su noi se non quando voi il farete operare per la nostra salute.

Vers. 29. *Rimuovi da me la via dell'iniquità e fammi misericordia, perch'io adempia tua legge.* So che non posso, finchè vivo, distruggere totalmente l'iniquità, che in me si ritrova come una sorgente la quale non s'inaridirà giammai se non dopo che sarò stato liberato dal corpo mortale che mi circonda. Ma vi chieggo, o mio Dio, che mi guardiate dal camminar nella via dell'iniquità, dal seguirne gl'impulsi e dal lasciarmi trasportare al torrente della malizia del secolo. Questa via di perdizione io pavento e vi prego a rimoverla per sempre da me. Che se io sento il peccato nelle membra del mio corpo, deh ch'esso non vi regni, e tutte sieno rimosse dalla vostra grazia le occasioni che potrebbero farmivi cadere. E datemi la grazia della osservanza della vostra legge: cioè (Hilarius), siccome ci avete dichiarato nella vostra legge (Deut. X, 12, 13) che, per esser beato, bisogna amarvi, camminar nelle vostre vie ed osservare i vostri comandamenti, vi domando, Signore, che, da me rimovendo tutte le vie dell'iniquità, mi facciate camminar sempre fedelissimamente nelle vie de' vostri precetti e mi rendiate degno della misericordia e della beatitudine da voi promessa nella vostra legge a coloro che adempiranno la vostra volontà.

Vers. 30. *Elessi la via della verità: non mi sono scordato de' tuoi giudizj.* Io era da me stesso immerso in una grande miseria; ma

Digitized by Google

per un effetto della vostra misericordia ho scelto la via della verità opposta a quella della iniquità e della menzogna. E la verità stessa mi ha liberato dalla menzogna, affinchè io possa fare una scelta che io medesimo non avrei fatta giammai. Io vi sono dunque debitore, o mio Dio, di una infinita gratitudine per l'importante scelta che ho fatto coll'ajuto della vostra grazia. Imperciocchè quando io considero la via ingannevole del secolo ove camminerei con tanti altri, se voi non mi aveste suggerito un savio discernimento tra la menzogna e la verità, ammiro altamente la scelta che avete fatto di me per vostra sola misericordia, ispirandomi d'eleggere piuttosto la via della verità che quella dell'iniquità e della menzogna. Ma io non mi tengo per anche sicuro nella via della verità, donde sono scaduti il primo angelo e il primo uomo. Per la qual cosa io non dimentico i vostri terribili giudicj, che da tutti i superbi si deggiono temere. Non posso amare la verità se non odiando la menzogna; e qual maggiore menzogna di quella per cui mi attribuirei la gloria di avere scelta la via della verità e di camminarvi, poichè in me non trovo che menzogna ed errore, che allontanavami infinitamente dalla via della verità? Non permettete dunque, o mio Dio, che io mai dimentichi i terribili giudicj da voi pronunziati contro i superbi, affinchè possa mantenermi saldo nella verità della vostra via.

Vers. 31. *Mi appoggiai a' tuoi insegnamenti: Signore, non voler ch'io resti confuso.* Non basta l'aver eletta la via della verità per non esser confusi, nel dì finale, di quella generale confusione di cui saranno coperti tutti i peccatori che hanno amata la menzogna; ma bisogna in quella star fermissimi con una esatta fedeltà e con un amor perseverante. È in effetto un argomento d'estrema confusione l'avere incominciato ad amar la verità e non aver perseverato in un tale amore. La scelta stessa con che era stata anteposta alla iniquità e alla menzogna sarà un giorno la più terribile condanna di coloro che non saranno si in essa mantenuti saldi sino alla fine. Imperocchè questo è, per così dire, un rinunziare alle verità della legge di Dio, come se non si fossero trovate fedeli e degne che a quelle ci attenessimo viemaggiormente; è un oltraggio allo Spirito Santo, che vien chiamato spirito di verità; ed è un imitare l'orgoglio de' primi nostri padri, che prestaron piuttosto fede alla testimonianza del serpente che a quella di Dio.

Digitized by Google

Vers. 32. *Corsi la via de' tuoi comandamenti quando tu dilatasti il cuor mio.* Si possono osservar varj gradi in quel che ha detto il profeta. Dopo aver dichiarato che la via della iniquità è stata rimossa da lui, ch'egli ha fatto scelta della via della verità e si è strettamente attenuto alla legge di Dio, dichiara presentemente di correre nella via de' suoi comandamenti. Ma essendo questa via difficile ed angustissima, non è forse orgoglioso il detto del real profeta, ch' egli è corso in essa, poichè fa mestieri camminare con grande precauzione in un sì angusto cammino, ov'è sì facile il cadere? Non è già questo un detto orgoglioso, se consideriam la ragione ch'ei rende d'aver potuto correre nella via dei divini comandamenti. Perchè, dic'egli, tu, mio Dio, *dilatasti il cuor mio.* La via del cuore è l'amore. Allorchè l'amore è grande, la via del cuore larga diventa e spaziosa: poichè ciò che rende i comandamenti difficili ad osservarsi è il difetto di carità. Tutto riusciva penoso ai Giudei, perchè si conducevano col solo timore; e tutto per l'opposito era facile ai primi cristiani ed ai martiri, perchè pieni erano dell'amor di Dio. Non ci lamentiamo dunque dei divini comandamenti come di un giogo troppo affannoso, ma piuttosto accusiam noi medesimi di poco amore. Non possiam nulla da noi stessi, ma tutto possiamo con Gesù Cristo. La via del cielo è angusta per quelli che hanno il cuor angusto, ma larga è per quelli che hanno il cuor dilatato dalla carità. In questo modo diceva già l'Apostolo ai fedeli di Corinto: *Il cuor nostro è dilatato: voi non siete allo stretto dentro di noi, ma siete in istrettezza nelle vostre viscere: ma per egual contraccambio .... dilatatevi anche voi* (II Cor. VI, 11, 13).

Vers. 33. *Dammi per norma, o Signore, la via di tue giustificazioni, e io sempre la seguirò.* La legge di Dio era da gran tempo stabilita, e però Davide non domandavane lo stabilimento. Egli pregava dunque il Signore di fare in modo ch'ei prendesse questa legge per regola della sua condotta, non ascoltasse la legge del mondo e della carne, la legge dell'orgoglio e dell'amor proprio, ma quella ch'ei nomina la via delle sue giustificazioni, che servono alla santificazione degli uomini. Finchè non riguardiam la legge di Dio che in un aspetto generale, senza farne a noi medesimi l'applicazione e senza sentire il bisogno che ne abbiamo per diventar giusti, non la prendiamo per la sua legge e non ricerchiamo di conoscerla nè d'osservarla. Ma quando Dio colla

Digitized by Google

sua grazia ci mette in cuore di riguardar le prescrizioni della sua legge come la regola della nostra condotta e il rimedio della nostra miseria, noi siamo premurosi di averne la cognizione e cerchiamo in essa continuamente la sua volontà, colla speranza che abbiamo che servirà questa alla nostra giustificazione. A voi spetta, mio Dio, l'imprimere nel cuor nostro l'amor della vostra legge, senza cui non solo non potrei cercarla come un bene, ma l'odierei anzi e la rigetterei qual giogo insopportabile.

Vers. 34. *Dammi intelletto, e io attentamente studierò la tua legge, e la osserverò con tutto il cuor mio.* Per quanto illuminato sia l'uomo, egli dee molto diffidar di sè stesso e aver per sospetto il proprio suo lume; ma soprattutto in ciò che riguarda la legge di Dio bisogna ch'ei sia convinto del bisogno che ha che Dio gliene dia l'intelligenza per penetrarne i misterj. Ma qual cosa v'ha dunque sì difficile a comprendersi nella legge di Dio, i cui precetti chiari appariscono e proporzionati alla comune capacità dei popoli? Davide domandava gli occhi spirituali, gli occhi del cuore, che sono rischiarati dal lume dello Spirito Santo e senza i quali può vedersi la legge, ma non lo spirito e il fine della legge. Voi medesimo, Signore, siete il fine a cui dee condurci la vostra legge. Voi dobbiamo cercare in essa con tutto l'ardore dei nostri desiderj. Voi siete quel tesoro nascosto che noi dobbiamo desiderare di scoprire nelle vostre Scritture. Dateci dunque l'intelligenza della vostra grazia, ma fate che, avendovi scoperto come la verità occulta sotto le ombre della legge vecchia, non limitiamo la nostra ricerca a una semplice curiosità, ma adempiamo e osserviamo con tutto il nostro cuore le verità, di cui il vostro Spirito ci avrà data la intelligenza.

Vers. 35. *Conducimi tu pel sentiero de' tuoi precetti: perchè desso mi piacque.* Allora pure che abbiam la volontà di adempiere i comandamenti, si può dire con tutta verità coll'apostolo s. Paolo (Rom. IX, 16) che ciò non dipende da chi vuole nè da chi corre, *ma da Dio che fa misericordia.* Che se colui che vuol praticare la legge ha mestieri ancora, per farlo come conviene, della grazia del Salvatore; che sarà di colui che non ha la stessa volontà e che è indifferente per ciò che Dio gli comanda? Bisogna dunque voler camminare nel sentiero dei divini precetti per meritare d'aver Iddio per guida; ed un cotal volere è già uno dei principali effetti della sua assistenza. Il profeta chiama qui sentiero quel che

Digitized by Google

avea chiamato via; e fa uso di nome diverso, secondo la diversità delle sue mire. Imperciocchè quando volge lo sguardo al piccol numero di coloro che vi camminano, lo chiama con ragione angusta via; ma quando per l'opposito (Hilar.) ei considera l'estensione della carità che fa camminare e correre i giusti, la chiama una vera via. È dunque un sentiero angusto, poichè al tempo che vi correa Abele, che Set sì fedelmente vi camminava, ch' Enoc vi si rendeva grato a Dio, e che Noè meritò di esservi salvato dal general naufragio del mondo, quasi tutti gli altri uomini non conoscevano una siffatta via o trascuravano di camminarvi o se ne faceano beffe.

Come pur troppo è vero, Signore, che anche al presente e dopo che il vostro Figliuolo è venuto a spianarci questo cammino in una maniera assai più perfetta col suo esempio, esso è un sentiero noto a pochi ed anche meno frequentato! Ma poichè voi ci avete fatta la grazia di darci la volontà di camminarvi, guidateci voi stesso; rendeteci fedeli a seguitarvi nei mali, come nei beni e in mezzo ai più gravi pericoli. Fate che l'esempio della moltitudine e il torrente del secolo non ci tragga fuori del sentiero della salute e della vita, ed accrescete per l'opposito in noi la volontà che abbiamo di camminarvi.

Vers. 36. *Inclina il cuor mio verso di tue testimonianze e non verso l'amore delle ricchezze.* Mi rivolgo a voi, mio Dio, come al padrone del mio cuore, e riconoscendo d'essere impotente senza di voi per ogni sorta di bene, vi chieggo che lo facciate inchinare col soccorso della vostra grazia dalla parte della vostra legge, che racchiude le testimonianze dell'amor vostro, e non dalla parte dell'avarizia. Quando vi chieggo che lo inchiniate dalla parte della vostra legge, chieggovi che gl'ispiriate una forte volontà di adempierla, e che vi diffondiate col vostro Spirito Santo la carità, che è il fine e il compimento della legge. Quest'amore, Dio mio, riconosco non essere in mio potere senza la vostra grazia. Imperocchè sono io d'altra parte altamente convinto che il mio cuore è in mio potere per la propria mia rovina; e che se voi nol distaccate dall'amore delle creature coll'amor della vostra legge, io mi recherò con ardore verso l'avarizia, che ad esso è direttamente opposta, e verso tutti i falsi beni di questo mondo, che possono essere la mia perdizione. Fate dunque che io riguardi sinceriss-imamente, secondo le testimonianze della vostra legge, ogni bene

Digitized by Google

che non conduce a voi come un falso bene, e detesti come la più abbominevole avarizia il desiderio di possedere altro bene fuor di voi solo.

Vers. 37. *Rivolgi gli occhi miei, perchè non veggan la vanità; nella tua via dammi vita.* Gli occhi (Ambr., Hilar.) che Davide domanda sieno distolti dall'aspetto della vanità sono quei del corpo e quei dell'anima. Imperciocchè i primi sono una porta pericolosissima per far entrar dentro noi la morte del peccato. Egli dunque prega Dio a far in modo che gli occhi suoi mai non si fermino a rimirar con piacere le pompe e la vanità del secolo, ma che il suo sguardo s'innalzi alle grandezze e alla gloria di Dio. Egli sente di non aver la forza sufficiente a distrarre da sè medesimo gli occhi suoi da tutti gli obbietti dell'orgoglio e della compiacenza degli uomini: per la qual cosa gli domanda di esserne distolto mediante la sua grazia. Ed egli riconosce che la vanità di cui parla, opposta alla verità di Dio, è una vera morte per quelli che l'amano e la riguardano con piacere. Però egli aggiugne immediatamente: *Dammi vita nella tua via;* come s'ei dicesse: Non saprei vivere nella vostra via, che è quella della verità, se voi non mi allontanate dalla morte, che s'incontra nella via della vanità.

Vers. 38. *Tien fissa nel tuo servo la tua parola mediante il tuo timore.* Molti ascoltano (Genebr.) la vostra parola, o mio Dio, come se fosse un uomo che loro parlasse, o come se loro ei parlasse di cose indifferenti, che non li riguardano. Quindi non ne sono in verun conto commossi; e questa parola, che dà la vita ai morti, li lascia come dianzi nella indifferenza a riguardo della loro salute. Fate dunque, o Signore, che io sia compreso da un salutar timore ascoltandovi parlare; che il vostro timore, che uno è dei doni del vostro Spirito, imprima profondamente nell'intimo del cuor mio la vostra divina parola; che io sempre voi riguardi qual mio supremo padrone, e me qual vostro servo, che non dee in altro occuparsi fuor nell'adempiere la vostra volontà. Se la vostra parola non si convalida colla vostra grazia e non getta profonde radici in me, e se il vostro timore non mi tien sempre ad essa attaccato, le vanità, i piaceri sensuali, il timor degli uomini e la leggerezza della mia propria mente la vinceranno bentosto sopra i vostri precetti. Confermatemi dunque nell'amor della vostra legge, dandomi tutta l'idea che io debbo avere della vostra grandezza e

Digitized by Google

del mio nulla, della importanza dei vostri precetti e del rigore dei vostri giudizj.

Vers. 39. *Togli da me l'obbrobrio ch'io ho temuto: perocchè amabili sono i tuoi giudizj.* Davide temeva come un grande obbrobrio e pregava Dio che rimovesse da lui non solo la confusione che avranno i peccatori nel dì finale, ma inoltre il peccato, che n'è la cagione. Imperocchè quei soli propriamente che temono molto di peccare abborriscono di cadere nella confusione e nell'obbrobrio, che è la conseguenza del peccato. Gli altri non possono già sinceramente domandare a Dio che allontani da loro un tale obbrobrio, poichè bene spesso non lo riguardano nè pur come tale; ed amando il peccato domandano una cosa impossibile, come quella di separar dal peccato la sua deformità, di sottrarlo alla giustizia e alla confusione estrema, che sarà da esso inseparabile.

Quel che dà diritto a Davide di fare a Dio questa orazione (Hilar.) è il dichiarare, giusta il senso letterale, che i suoi giudicj sono amabili. Egli intende qui pei giudicj di Dio la legge di Dio, che giudica sin d'ora in una maniera segreta e che dee giudicare un giorno in una maniera più strepitosa tutti gli uomini. Se questa legge è per noi piena di soavità; se noi l'amiamo e se troviam più piacere nell'adempierla che nel seguitare la corrotta inclinazione del nostro cuore, noi siamo in diritto di pregar Dio che voglia allontanar da noi l'obbrobrio da noi temuto: cioè non temiamo la confusione e l'obbrobrio che accompagna il peccato se non a proporzione della soavità che gustiamo nella giustizia della legge; e l'avversione che avremo avuta al peccato sarà la misura della felicità che avremo d'essere in salvo dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini dall'obbrobrio che ne sarà eternamente la punizione. Ora questa soavità altro non è che la carità; e quantunque essa non si faccia sempre sentire all'anima nostra, basta che l'avvalori e la faccia operare come se la sentisse, facendole anteporre all'amor del secolo e delle creature l'amore della giustizia. Non già dunque per una semplice timidezza, ma per una carità generosissima temeva Davide la confusione e l'obbrobrio del peccato, e non la temeva molto se non perchè molto amava; e il timor fondato sull'amore è un timore generoso che non è proprio se non dei figliuoli di Dio.

Vers. 40. *Ecco ch'io ho amati i tuoi comandamenti: fammi vivere secondo la tua equità.* È questa una conseguenza di quel che

Digitized by Google

ha detto Davide allorchè, domandando a Dio che allontanasse dal servo suo l'obbrobrio del peccato, ne rendeva la ragione, la quale era, perchè la sua legge sembravagli piena di soavità; il che egli conferma aggiugnendo ch'ei conosceva qual desiderio e quale ardore avesse avuto sempre pe' suoi divini comandamenti, cioè ch'ei s'induceva ad osservarli non come un Giudeo pel solo timore o al solo aspetto delle temporali ricompense qual mercenario, ma per amore e pel piacere che trovava nella giustizia stessa de' precetti. Siccome dunque sta scritto che la lettera uccide (Ambr.), e che quindi coloro che stanno attaccati ad essa sono piuttosto morti che vivi, così egli prega Dio che lo faccia sempre vivere della vera vita, di quella che è secondo la sua giustizia e secondo lo spirito della sua legge, *in aequitate tua*, della vita propria dei figliuoli di Dio, propria di quelli ch'ei non considera più come schiavi, ma come suoi amici. Egli c'indica nel tempo stesso che non basta desiderare i comandamenti di Dio, ma che un tal desiderio, avvertendoci della nostra indigenza, poichè non si possiede ancora quel che si desidera, dee recarci a rivolgerci a colui che può tutti soddisfare i nostri desiderj e a pregarlo di volerci far trovare la vera vita, che noi cerchiam principalmente nell'equità e nella giustizia della sua legge, non volendo fermarci alla nostra propria giustizia, che non è capace se non di darci la morte.

Vers. 41. *E venga sopra di me, o Signore, la tua misericordia: la tua salute secondo la tua parola.* Che domanda qui Davide (Aug.) se non di poter adempiere per effetto della misericordia di Dio i suoi comandamenti, ch'egli ha molto desiderati? Però dicendo: *Venga sopra di me, Signore, la tua misericordia*, egli spiega e dilucida in qualche modo ciò che avea detto: *Fammi vivere secondo la tua equità, in aequitate tua vivifica me.* Dunque, o mio Dio, mediante la vostra misericordia si può sperar di giugnere a quella giustizia che è la vera vita. Dall'alto e non da noi ci viene la misericordia; da essa noi aspettiam la salute, secondo la vostra promessa. Se noi cerchiamo in noi medesimi la nostra salute, non ci troveremo che debolezza e miseria. Cerchiam dunque la vita nella sorgente della vita e nella certezza o nell'adempimento della parola del nostro Dio.

Vers. 42. *E darò per risposta a quelli che mi dileggiano, che nelle tue parole ho posta la mia speranza.* Quegli che spera in Dio non può esser confuso. È dunque una risposta efficacissima, quantun-

Digitized by Google

que breve, che hanno i servi di Dio da dare ai mondani che insultano talvolta la lòro pietà in mezzo alle tribolazioni che soffrono, come se tutta fosse vana la loro virtù, il dir loro senza turbarsi e senza esitar nella loro fede ch'eglino hanno riposta la loro speranza nella parola di Dio. Ma egli però protesta che farà questa risposta solo allora che avrà implorato la sua divina misericordia e la salutare sua assistenza; poichè la medesima lo assoderà contro i rimproveri de' suoi nemici e contro tutti gl'insulti di quelli che si beffano della sua pietà.

Vers. 43. *E non togliere tu giammai dalla mia bocca la parola di verità: perchè ne' tuoi giudizj ho fortemente sperato.* Io sento, mio Dio, che mi assistete e che mi sostentate colla vostra misericordia allorchè ho la forza di rispondere a quei che mi oltraggiano, questa parola di verità, che nelle vostre promesse ho riposta la mia speranza. Ma ahi che l'uomo in questa valle di lagrime e di miserie è dalla incostanza della sua mente e dalla corruzione del suo cuore sempre spinto verso il nulla ed esposto a un continuo pericolo di scadere dalla verità per impegnarsi di nuovo nella menzogna! Quanto è mai pericoloso, Signore, che quelli che hanno sperato in voi, s'inducano insensibilmente a sperare in sè medesimi! Questo temeva il vostro profeta allorchè vi pregava a non toglier dalla sua bocca la parola di verità; o che se, per umiliarlo, voi giudicavate necessario di toglierla per qualche tempo, allontanandovi da lui a cagione di qualche secreta arroganza del cuor suo, che ciò non fosse interamente o per sempre: siccome lo faceste vedere nella sua persona, quando l'abbandonaste a lui medesimo solamente per qualche tempo, e siccome l'avete fatto vedere ancora nella persona di s. Pietro (Aug.); poichè non gli toglieste dalla bocca per sempre la parola della verità, avendogli fatto riparare colla penitenza e colle lagrime il rinnegamento da lui fatto del suo maestro per effetto di debolezza e di timore.

Ma perchè soggiugne Davide che gli domanda questa grazia per aver una grandissima speranza ne' giudicj di Dio? Non parrebbe forse più naturale il dire, perchè molto li aveva temuti; poichè si temono questi giudicj piuttosto che sperare in essi? Alcuni per tali giudicj vogliono intendere la legge del Signore, che vien diversamente chiamata in questo salmo coi nomi di giudicj, di testimonianze, di giustizia, di precetti e d'altri molti, secondo

Digitized by Google

le diverse mire del profeta. Che se noi vogliamo intender qui i *giudizj* del Signore secondo il proprio loro significato, si può ben dire in un senso verissimo che quel che forma il timore de' giusti forma pur anche la loro speranza, poichè allora hanno maggior motivo di sperare in Dio quando più li penetra il timore de' suoi giudizj; non un timore da schiavi, ma un timore degnissimo de' suoi figli, che quanto più conoscono l'esattezza della sua giustizia, tanto più si affaticano a diventar giusti e ad assodare con una vera pietà la loro speranza.

Vers. 44. *E osserverò mai sempre la tua legge pe' secoli, e pe' secoli de' secoli.* Un uomo che ama veramente la legge di Dio come una legge tutta d'amore, poichè essa tutta intera si aggira, secondo Gesù Cristo, sui due precetti dell'amor di Dio e del prossimo, non conta quasi per nulla il passeggero adempimento di questa legge. Egli desidera di amarla e di adempirla continuamente. E non si restringe nè pure alla durata della vita presente: vuole adempierla in perpetuo; posciachè, non considerando propriamente se non la carità come il fine di questa legge, egli sa ch'essa è imperfetta in noi finchè viviamo e che non riceverà la sua consumazione se non dopo il tempo, cioè nell'eternità. Egli si compiace dunque sommamente nel pensare che osserverà eternamente la legge del suo Dio; ben lontano dalla disposizione di quegli spiriti bassi e mercenarj che riguardano questa legge come un giogo, e non l'osservando che per uno spirito di timore, pensano solo a sottrarsi ai doveri che essa impone. Ma non è forse alcun poco prosontuoso o temerario il profeta a dire ch'egli osserverà mai sempre la legge del Signore? Sarebbe tale, se la sua dichiarazione non fosse fondata sulla misericordia di Dio, ch' egli ha dianzi implorata, e sulla preghiera fattagli di non toglier dalla sua bocca nè dal suo cuore la parola della verità.

Vers. 45—48. *E io camminava al largo, perchè cercai studiosamente i tuoi comandamenti. E di tue testimonianze parlava*, ecc. Il profeta rappresenta qui la maniera con cui ha osservata la legge del Signore, che ha diffusa la sua misericordia sopra di lui; ovvero la maniera con cui ha risoluto di osservarla per un effetto della stessa misericordia implorata da lui, posciachè quello che nella nostra Volgata si esprime nel preterito imperfetto, nel testo ebreo è espresso col futuro; il che torna in sostanza al medesimo senso. Noi abbiamo già osservato che l'allargamento dee inten-

Digitized by Google

dersi della carità, che dilata il cuore. Però Davide ha camminato al largo allorchè l'amore de' comandamenti glieli facea ricercare con ardore. La stessa carità, esiliando il timore, lo rendeva ardito per favellare innanzi ai re senza arrossire della verità, che offendendo per lo più l'orgoglio de' grandi, espone al dispregio quei che loro ne parlano. Siccome si pensa molto spesso a ciò che si ama, egli occupavasi tanto più della meditazione dei divini precetti, quanto li amava maggiormente. Ed essendo questa meditazione un frutto della carità, essa non rimaneva sterile, ma si riduceva all'atto. Il cuore infiammato d'amore pei precetti movea necessariamente le mani ed alzavale per far loro praticare quel che pareva ad esso così amabile. Quanto più ei contemplava tali precetti, tanto più desiderava di praticarli; e quanto più praticavali, tanto più esercitavasi a contemplarne la giustizia, che da lui gustavasi ognora più. Imperocchè non occorre immaginarsi che sieno ripetizioni deboli ed inutili tutte queste espressioni di cui servesi Davide per dichiarar quasi la stessa cosa. Sono esse al contrario altrettante scintille che escono da un cuore pieno di fuoco. Egli pur vorrebbe, ma non può far intendere tutto quel che sente. E tale impotenza l'obbliga ad usar frasi equivalenti in apparenza; ma se scorgesi qualche debolezza nel suo linguaggio, questo per l'appunto mostra più perfettamente l'ardor estremo del suo amore, che avanza di gran lunga le sue parole.

Dateci, Signore, come a Davide, un gran desiderio di osservare non solo per un tempo, ma per sempre la vostra legge, poichè eterna essendo la vostra verità come voi stesso, merita d'essere osservata eternamente, come voi meritate d'essere amato eternamente; e la interruzione di quest'amore fa oltraggio all'eternità dell'esser vostro, che senza distinzione di tempi è sempre amabile egualmente. Aumentate in noi del continuo il desiderio e la ricerca de' vostri comandamenti, poichè a proporzione che noi li ricercheremo colla diminuzione della cupidigia e coll'incremento della carità, cammineremo al largo, non essendo impediti e ristretti nella via de' comandamenti, se non per l'affetto a tutte le cose ad essi contrarie. Dateci la forza di rendere sempre testimonianza alla verità della vostra legge o colle nostre parole o col nostro esempio, anche innanzi ai re, se così prescrivete, senza punto confusione di portare in noi il carattere di vostri discepoli, e rendeteci in questa parte imitatori del coraggio de'

Digitized by Google

vostri santi martiri, che non hanno temuto di parlare davanti ai principi allorchè, preferendo la vostra gloria alla propria loro vita hanno voluto piuttosto morire che tacere la verità della vostra fede. Fate che, amando i vostri comandamenti come i sincerissimi testimonj che ci date dell'amor vostro e come gl'istrumenti della salute che volete procurarci, noi li meditiamo e ce ne alimentiamo ancora più dopo averne parlato davanti agli uomini; che l'amor nostro non sia ozioso, ma che innalzi le nostre mani alla pratica di ciò che per noi esser dee una sorgente di giustizia e di giustificazione, posciachè secondo l'apostolo vostro (Jac. I, 22), coloro s'ingannano che si contentano di ascoltar la vostra parola e non la mandano poi ad esecuzione.

Vers. 49, 50. *Ricórdati di tua parola in favor del tuo servo: nella quale mi desti speranza. Questo nella mia umiliazione fu il mio conforto, che la tua parola mi diede vita.* La parola che Dio avea data al suo servo era, secondo alcuni, la promessa da lui fatta ad Abramo d'essere il suo Dio e Dio di tutta la sua stirpe, di rendersi il suo protettore e di dar sè medesimo a lui per essere il sommo suo bene e la sua grande ricompensa, purchè ei camminasse e fosse perfetto dinanzi a lui (Gen. XV, 1; XVII, 1, 7). Altri l'intendono di ciò che Dio fece dire a Davide dal profeta Natano (II Reg. XII, 13) allorchè, confessato ch'ebbe il suo delitto, l'assicurò che non morrebbe e che il Signore gliel'avea perdonato. Ma noi possiam dire in generale che la parola di Dio che ci assicura di non voler la morte del peccatore, ma piuttosto la sua vita, dee porgerci siccome a Davide una somma speranza; e che la medesima forma la nostra consolazione quando siamo anche noi tribolati ed umiliati, provando allora effettivamente che la sua parola ci ravviva in certo modo, poichè nissuno di quelli che umilmente confidano in lui può perire. Per quanto noi siamo disprezzati, oltraggiati e perseguitati, la fede c'insegna che lo stato della vita presente è una guerra ed una tentazione continua; ed in mezzo a tutte le prove della nostra debolezza la speranza che ci vien da Dio, ci consola, la sua parola ci sostiene e ci ravviva, insegnandoci che tutte le umiliazioni di questa vita sono per noi la sorgente di una gloria eminentissima e che un'anima piena della verità di Dio rinchiude in sè come un seme di vita e d'una vita eterna (Hilar.).

Ricordatevi dunque, o Signore, della parola che ci avete data.

Digitized by Google

Non potete già dimenticarla; ma, avendo motivo di temere che non meritiamo di goder l'effetto di questa parola, vi supplichiamo a volerci render degni di riceverne gli effetti salutari che ci avete proposto come l'obbietto della nostra speranza: *Ut verbi sui in se servo suo memor sit deprecatur, id est, ut dignus habeatur in quo verbi sui memor esse dignetur* (ibid.). Ma ricordatevi principalmente del divin vostro Verbo, riguardando la nostra miseria. Ricordatevi dell'eccessivo amore che vi ha indotto a dare quest'adorabil Verbo per la salute degl'indegni vostri servi. Quantunque indegnissimi della vostra memoria noi riponiamo tutta la nostra consolazione e la nostra speranza in questa memoria stessa che avete avuto di noi, allorchè vi siete degnato mandare la vostra parola e il vostro Verbo per salvarci. Non permettete che noi dimentichiamo giammai una grazia sì ineffabile, poichè sarebbe una mostruosa ingratitudine o il dimenticarla o il vivere come se non ce ne ricordassimo più.

Vers. 51, 52. *I superbi agivano sempre iniquamente: ma io non ho declinato dalla tua legge. Mi ricordai,* ecc. I superbi sono tutti gl'imitatori dell'orgoglio del primo angelo e del primo uomo, che voglion vivere nella independenza e che trasgrediscono i divini comandamenti. È impossibile che quelli i quali sono posseduti da tale orgoglio, sieno d'accordo coi giusti, che sottomettonsi umilmente a Dio e fanno consistere la loro allegrezza nell'adempiere la sua volontà. È dunque una necessaria conseguenza che i superbi sieno opposti alle anime umili, che le odiino e le perseguitino, sebbene commettano in ciò una gravissima iniquità; poichè non può darsi cosa più ingiusta del perseguitare la pietà o la verità. Davide, assalito da sì ingiusta condotta dei superbi che si beffavano dell'esatta fedeltà di lui ad osservare i precetti del Signore, non può esserne smosso nè declinare dalla legge di Dio; e la ragione ch'ei ne adduce è l'essersi ricordato de' giudizj da lui sempre esercitati dal principio del mondo, o gastigando severamente i prevaricatori degli adorabili suoi ordini o ricompensando i suoi servi fedeli.

Ma può dirsi che Davide per que' giudizj forse intendeva la condotta assai ordinaria (Muysius) che Dio tiene sui più giusti allorchè permette ai superbi che commettano contro di essi molte ingiustizie, ch'ei sa essere profittevoli per purificarli e per assodare la loro salute. Imperocchè nella memoria di tai misericor-

Digitized by Google

diosi giudizj da lui esercitati da principio sopra Abele e sopra una moltitudine d'altri giusti, i suoi servi, che siccome Davide sono umiliati e trattati ingiustamente dagli empj, trovano tutta la loro consolazione. Quel che affligge la maggior parte degli uomini, rallegra i giusti, posciachè trovano nelle afflizioni illustri testimonianze dell'amore che Dio loro porta, e adorano in esse la mano misericordiosa che li percuote per salvarli. Dateci la forza, o Signore, di non essere mai smossi dalla ingiustizia dei superbi, e fate che troviamo nello stesso lor orgoglio un motivo di umiliarci più che mai, riguardandolo come una sorgente inesausta d'ingiustizie e come un abisso di peccato che in sè rinchiude tutti i peccati e tutti i delitti.

Vers. 53, 54. *Mancommi il cuore per cagione de' peccatori che abbandonano la tua legge. Miei cantici erano*, ecc. Davide, per effetto dell'amor suo ferventissimo alla pietà (Hilar.), sentesi trafitto da dolore a cagione dell'accecamento dei peccatori che abbandonano la legge di Dio. Non può egli riguardare come una cosa indifferente che sienci uomini i quali abbiano l'empietà di far a sè medesimi una legge, rigettando quella del Signore. Ed egli considera il primo uomo in atto di attestare a tutta la sua posterità coll'esempio della sua sciagura, che la creatura esser non può che sfortunatissima dal momento in cui abbandona la legge del suo Dio. Il santo deliquio del profeta condanni la nostra indifferenza, allorchè noi veggiamo impunemente violare, o mio Dio, la vostra legge, e siam sì freddi, che il sommo pregio non ne conosciamo nè la grandezza di colui che l'ha stabilita. Vero è che noi cadiamo talvolta in abbandono; ma quando incontriamo ostacoli alla nostra propria volontà. Allora noi mostriamo uno zelo non di un'ardente carità, ma di una veementissima cupidigia, che, mettendoci fuor di noi stessi, ci condanna dinanzi a voi per la ineguale misura che adopriamo in ciò che riguarda i vostri e i nostri interessi. La ragione di somigliante condotta è che non conosciamo nè gustiamo siccome Davide la soavità della giustizia che sta rinchiusa nelle vostre giustificazioni; che non formiam di essi le nostre sante delizie siccome facea egli, a cui servivano per canti di giubilo, onde mitigare l'acerbità del suo esilio e sostenerle in tutti i luoghi in cui vivea da straniero sopra la terra.

Rendeteci, Signore, sensibili ai mali dei fratelli nostri come ai nostri proprj, perchè noi siamo obbligati ad amar la vostra legge

Digitized by Google

e odiare il peccato in lor niente meno che in noi stessi, perchè sono essi nostre membra, e voi siete egualmente il loro Dio e il nostro. Dateci un santo amore della nostra patria, che è il cielo, affinchè, riguardandoci quaggiù come di passaggio, troviamo nei vostri precetti la vera giustizia, che forma l'allegrezza dei pellegrini e ricrea in una maniera affatto celeste il tedio del loro esilio. Tutte le contentezze dei superbi non abbiano per noi il menomo pregio in confronto di que' canti spirituali, che, rappresentandoci la vostra possanza e la vostra gloria e le sì ammirabili vie per cui procurate la giustificazion degli eletti, ci deggiono tutte far disprezzare le consolazioni del secolo.

Vers. 55, 56. *Del nome tuo mi ricordai nella notte, o Signore, e osservai la tua legge. Questo avvenne a me,* ecc. La notte è il tempo del riposo del corpo, ma il cuor del giusto veglia nel mentre che il suo corpo riposa. Cioè, l'amor del cuore non è mai ozioso, ma sempre attivo; e quali noi siamo svegliati, tali pur siamo addormentati. Il santo profeta ci fa saper parimente, giusta la più ovvia interpretazione, che di nottetempo, quando gli uomini sono gravati dal sonno, egli avea cura di pensare spesso all'adorabil nome del suo Dio e di vegliar sopra sè stesso per osservar la sua legge, niente facendo che dispiacer potesse alla somma purità de' suoi occhi divini. A preservarci allora da ogni peccato contro la legge del Signore non v'ha cosa più possente del rappresentarci la maestà del suo nome che ci obbliga a santificarlo veracemente colla propria nostra santificazione. A respingere inoltre nella oscurità la possanza degli spiriti delle tenebre non v'ha cosa più efficace dell'opporre a tutte le loro tentazioni la memoria di quel nome terribile veramente dinanzi a cui sono forzati a volgersi in fuga. Chiunque ripone il suo appoggio nel nome di Dio, cioè nella sua virtù onnipossente, senza cui non può osservar la legge, rendesi formidabile ai nemici della sua salute. Tal è il frutto dell'amore che si ha pei precetti di Dio. Se in essi cerchiamo sinceramente la giustizia e la santificazione, troveremo quivi e la nostra forza e la nostra salute, sì nella notte, che può ancora significarci le spirituali oscurità che accadono ai più giusti, come nel giorno in cui godono la più pura luce della grazia.

Davide pur c'insegna col suo esempio ad interrompere, come fa la Chiesa, il riposo ancora della notte, per ricordarci del nome del Signore, cioè per invocarlo. Imperocchè le orazioni della

Digitized by Google

notte, che sono state in ogni tempo in somma venerazione ai fedeli, sono potentissime per ottenerci la grazia di osservar la legge del Signore. In questo tempo i nostri nemici sono più vigilanti per assalirci. Opponiamo dunque la vigilanza dell'orazione alla vigilanza della loro malizia. Convertiamo in un tempo di grazia e di lume un tempo di tenebre e di disordini. Ripariamo cogli omaggi che renderemo al nostro Dio gli oltraggi che gli fanno allora una moltitudine di peccatori. Se raccogliamo nella notte il frutto delle opere di luce e di giustizia che abbiamo praticate nel giorno, possiamo assicurarci che la notte stessa da noi così santificata colla orazione diventa una sorgente di luce e di benedizione per tutto il tempo che segue; e che questo può intendersi in un senso figurato pel giorno perfetto composto, e del giorno e della notte, del quale parlasi nel principio della Genesi.

Vers. 57. *Signore, porzione mia: io ho detto d' osservar la tua legge.* Raro è il trovar uomini che dir possano con una santa fiducia che il Signore è la loro porzione. Se ancora siamo dominati dall'amore degli onori o delle ricchezze o dei piaceri, Dio non è la nostra porzione. Quei che vi scelgono, Signore, veramente per loro porzione fanno una forte risoluzione di osservar la vostra legge, poichè non possono possedervi nè entrar nel vostro regno, fuorchè adempiendo la vostra volontà.

Vers. 58. *Ho domandato con tutto il cuor mio il tuo favore: abbi pietà di me secondo la tua parola.* Ho detto, mio Dio, che io voleva osservar la vostra legge (Aug.); ma come posso io osservarla, se non mi assiste il vostro Spirito Santo e s'ei non mi dà la forza di adempiere la vostra volontà? Per la qual cosa io mi presento innanzi a voi nel sentimento della mia impotenza e vi offro con tutto il cuore la mia supplica, perchè ardentemente desidero quel che vi chieggo; ed è che abbiate pietà di me, avendo riguardo non al mio merito, ma alla vostra parola e alla bontà con cui avete promesso di soccorrer quelli che invocano il vostro nome. Ma chi degno è, Signore, di pregarvi (Ambr.), come facea il vostro santo profeta? E quanto esser dee mondo il cuore per offrir così la sua orazione innanzi a voi? Imperocchè siccome il volto fa conoscere principalmente l'uomo, così pare che l'orazione di cui parla Davide sia quella in cui vi conosciamo tanto più perfettamente, quanto ci accostiamo a voi con una maggiore purità. Colui vi prega in cotal guisa che vi prega, siccome

Digitized by Google

il profeta, con tutto il cuor suo; cioè con un cuore che non sia diviso fra lui stesso, il mondo e voi, ma totalmente sia vostro. Abbiate dunque pietà di noi, giusta la vostra parola, vale a dire, abbiate di noi pietà secondo le leggi stabili della vostra sapienza e della vostra eterna verità, e non secondo le deboli e vane idee dello spirito dell'uomo e nè pur secondo la sua volontà cieca ed incostante, che spesso non sa distinguere ciò che gli è profittevole da ciò che a lui è pernicioso.

Vers. 59, 60. *Ho disaminati i miei andamenti, e ho indiritti i miei passi a seconda de' tuoi comandamenti. Preparato son io,* ecc. Davide c'insegna quel che dobbiamo fare dichiarandoci quel ch'egli facea (Hilar., Muysius). Egli considera le sue vie; e dopo averle esaminate, rivolge il passo verso la legge di Dio, cioè non fa nulla senza avervi molto pensato, non cammina a caso, ma si assicura, per quanto può, se le sue vie e la sua condotta si trovino conformi alla via di Dio o alla sua legge. Se dunque accade che due vie si presentino alla sua mente, l'una che porti al peccato e l'altra che guidi alla pietà, egli ne fa il discernimento col soccorso dello Spirito di Dio, e abbandonando la prima, abbraccia l'altra, che è quella dei divini precetti. Ovvero egli fa pure un severissimo esame delle sue proprie vie, affin di rettificarle sulla via di Dio, s'egli scopre che non sieno a quella interamente conformi. Bisogna però avere la cognizione e l'amore di questa legge, poichè non si può proporsela per norma senza amarla, e non si può amar ciò che non si conosce o che si conosce imperfettamente.

Allorchè dunque alcuno (Ambr.) ha considerato diligentemente la via in cui dee camminare, egli è sempre apparecchiato a quel che dee fare; posciachè lo stesso amore della divina legge, che l'ha indotto a ricercare qual sia il suo dovere, gl'ispira di adempierlo. Nè può egli essere turbato nè distolto da tal dovere, per quanti ostacoli a lui si parino davanti; poichè, amando la legge di Dio più che tutte le cose che alla medesima si oppongono, gli basta il conoscerla per abbracciarla. Cotale era, mio Dio, la disposizion di Davide vostro servo. Ma chi oserà presumere di sè la cosa medesima? Quanti scandali si offrono ogni momento agli occhi nostri! Quanti ostacoli si frappongono alla nostra salute per parte di tutti gli oggetti del secolo e di noi stessi! Vero è che se noi ci fermassimo all'aspetto solo della nostra debolezza, saremmo in continui turbamenti. Ma se noi riponiamo, come facea

Digitized by Google

l'Apostolo (Rom. VIII, 39), la nostra fiducia nella carità di Gesù Cristo, potremo dire con lui, che alcuna cosa non sarà capace di separarci dalla vostra legge e di turbarci. Questo pur ci ordinò il Figliuol vostro salvatore di noi allorchè ci ha detto: *Non si turbi il cuor vostro* (Jo. XIV, 1). Imperciocchè il turbamento nasce per lo più o dall'orgoglio, che ci induce ad appoggiarci temerariamente a noi medesimi, o dalla nostra poca fede, che ci vieta il sollevarci al di sopra della nostra fiacchezza per isperare nella divina onnipotenza.

Vers. 61. *Mi cinsero d'ogni parte i lacci de' peccatori: ed io non mi scordai della tua legge.* Pei lacci dei peccatori egli intende i lacci che i suoi nemici gli aveano tesi in tutto il corso della sua vita per sorprenderlo e rovinarlo. Per quanto abbandonato, per quanto stretto ed oppresso egli fosse dalla violenza di quei che l'odiavano, non dimenticò la legge di Dio, cioè gli si mantenne fedele in mezzo alle più crudeli persecuzioni, senza lasciarsi trasportare da movimenti d'impazienza e di vendetta, siccome videsi principalmente nella condotta tutta piena di mansuetudine di cui usò tanto verso Saulle, quanto verso Assalonne, de' quali è sì nota la storia. Cotali esempi di una sempre uguale carità verso così accaniti persecutori sono una cosa tanto rara e tanto grande ch'è più facile ammirarli che imitarli, quantunque sieno proposti alla nostra maraviglia niente meno che alla nostra imitazione.

Vers. 62. *Di mezza notte mi alzava a lodarti per ragione de' giudizj di tua giustizia.* Ricordandosi Davide (Hilar.) che all'ora stessa furon percossi i primogeniti d'Egitto in gastigo della inflessibile ostinazione degli Egiziani, interrompe il suo sonno e si occupa in lodar Dio, affine di scansare egli medesimo il fendente della spada vendicatrice della durezza degli uomini. Siccome di nottetempo viene lo sposo, e le spose avvedute e vigilanti entrano con lui nella camera nuziale; così egli pur pensa a star vigilante per non esserne escluso. E lodando la giustizia del giudice supremo, a quella si sottomette con giubilo e desidera d'essere fra quelli annoverato ch'ei riceve per suoi figliuoli, e misericordiosamente li gastiga perchè li ama. Quei che hanno trattato dell'officio che si canta nella Chiesa credono ch'ella abbia tolto in parte da questo passo di salmo il costume antichissimo e lodevolissimo di levarsi a mezza notte per cantar salmi ed invocar Dio con solenni orazioni.

Digitized by Google

Vers. 63. *Io ho società con tutti quei che ti temono e osservano i tuoi comandamenti.* Davide, essendo re e costretto perciò a vivere in mezzo al secolo, non potea esimersi dall'avere intorno a sè malvagi uomini e peccatori; ma parla egli qui di una congiunzione di volontà e di cuore che univalo strettamente a quei soli che temevano Dio e che osservavano i suoi comandamenti. Imperocchè tenevasi grandemente lontano dai malvagi quanto ai costumi e alla condotta (ibid.). Ora chi è unito veramente a quelli che temono Dio, compatisce i patimenti de' suoi fratelli; piagne con essi allorchè piangono; sinceramente riguardandosi qual membro dello stesso corpo, sente il dolore delle altre membra come il suo proprio. Cotale unione, mio Dio, e con voi che siete il capo di un corpo sì augusto, e con tutte le vostre vere membra, è capace di sostenermi nelle mie debolezze, d'infervorarmi nella mia freddezza e di animarmi di uno zelo nuovo per osservare la vostra santa legge. Quanto più io sperimento la mia miseria, tanto più deggio unirmi a tutte le vostre sagre membra, la cui forza diventa mia, la cui ardente carità contribuisce ad avvalorar la mia, la cui sì stretta unione con voi mi tien ad esse legato, come queste stesse membra lega con meco, finchè io non rompa il divino vincolo che forma una santa società e un solo corpo di tante membra che voi hanno per loro capo.

Vers. 64. *Di tua misericordia, o Signore, è piena la terra: insegnami tu le tue giustificazioni.* È una grazia singolarissima, Dio mio, il trovarsi nella santa società di quei che vi temono ed osservano i vostri comandamenti. Ma riconosco che non basta il far parte del sacro corpo di quei che vi temono, se non si partecipa anco del loro timore e dell'umile ubbidienza che vi prestano. Quando considero che si è trovato in mezzo alla vostra famiglia un apostata che unito era in apparenza con tutti i vostri santi apostoli, non posso sperare che nella vostra misericordia. Ma spero in essa tanto più, quanto che, da qualunque parte io mi rivolga, ne veggo gli effetti per ogni dove e posso dire dopo la vostra incarnazione molto più veramente che non diceva Davide al suo tempo: *Della tua misericordia piena è tutta la terra* (Aug.), mediante la generale conversione di tutti i popoli dell'universo. A voi dunque io m'indirizzo, o mio Dio, a voi che pieno siete di bontà e il vero maestro della scienza della salute. Io a voi m'indirizzo per imparare la scienza della vera giustificazione, che

Digitized by Google

io vi prego d'insegnarmi; la scienza che umilia il cuor dell'uomo, convincendolo che la sua porzione è il peccato e l'empietà, s'ei non è giustificato dalla grazia del suo Dio. Fatemi, o Signore, trovare la vera giustizia e la scienza giustificante nella vostra legge. Voi solo potete insegnarmela, perchè da voi viene ogni giustizia, e non dall'uomo, il qual non è se non peccato ed impurità.

Vers. 65, 66. *Tu con bontà, o Signore, hai trattato il tuo servo, secondo la tua parola. Insegnami la bontà,* ecc. Alcuni crederanno per avventura che il profeta (Theod.), parlando della bontà usatagli da Dio, avesse intenzione soltanto di rendergli grazie per la felicità che gli avea procurato. Ma sa egli trovar contrassegni della bontà del Signore nei più tristi accidenti della sua vita; sa adorarlo nei mali che per ordine suo gli soppraggiungono; e lo riguarda allora come un medico eccellente o come un buon padre, la cui apparente durezza tende a correggere e a guarire. Ogni cosa che Dio fa verso il suo servo è dunque buona e piena di bontà, perchè ordinata secondo la sua parola; cioè perchè le regole cui bisogna osservare a ricuperar la sanità si deggiono pigliare dalla profondissima sapienza del medico e non dalla volontà dell'infermo, che ignora i rimedj a lui salutari (Hilar.). Ma donde procede che, dopo avere riconosciuto che Dio usa bontà verso lui, pregalo ad insegnargli una tale bontà, come se non l'avesse conosciuta? Vuol dire che la confessione fattane da prima è stata un frutto dell'umile sua fede, la quale l'ha convinto che la condotta di Dio verso lui non poteva non esser piena di bontà; ma la debolezza e l'ignoranza annessa alla natura umana l'obbligano poscia a domandare al Signore che si degni insegnargli una tale bontà, cioè fargliela ben comprendere e gustare in tutte le cose che gli potranno intervenire. E domanda egli nel tempo stesso d'essere ammaestrato nella sua disciplina: laonde non separa la disciplina dalla bontà; posciachè, essendo la disciplina un dovere di severità che tende a riprendere e a correggere i vizj, una simile correzione è di sommo vantaggio a procurare la bontà, siccom'essa è un frutto della bontà medesima. Questa è la scienza onde il profeta desidera di essere ammaestrato; una scienza che tende a rendere l'uom soggetto a Dio e a fargli amare la salutare sua disciplina. Imperocchè se la sua scienza non lo conduce all'amore della disciplina piena di bontà che Dio esercita verso tutti i suoi veri servi, è una scienza carnale ed umana,

Digitized by Google

più capace di gonfiarlo che di edificarlo (Aug.). Per la qual cosa Davide non mette la scienza che nel terzo grado per farci intendere che dee la medesima esser fondata sulla carità, sull'umiltà e sulla pazienza, nel che consistono la disciplina e la bontà.

Ora la ragione per cui il profeta afferma di aver diritto a pregar Dio che gl'insegni la bontà, la disciplina e la scienza, è l'aver prestato fede a' suoi comandamenti della legge, essi però non passavan oltre la corteccia e non ne osservavano che le esterne cerimonie. Quanto allo spirito, cioè quanto alla carità e all'amore, che ne formava tutta l'essenza e che loro era proposta nel primo comandamento, come il maggior precetto, l'ignoravano eglino per lo più e non ne aveano la fede. La fede adunque, lo spirito di amore con che si considerano i divini comandamenti degni ci rendono che Dio c' insegni la bontà, la disciplina e la scienza che in essi rinchiudesi. Imperocchè, se così non fosse, saremmo, a guisa de' Giudei, semplici osservatori della lettera della legge, sempre disposti a mormorare contro la sua bontà nè mai sottoposti, come fa d'uopo, alla sua disciplina.

Vers. 67. *Prima ch'io fossi umiliato io peccai: per questo ho custodita la tua parola.* Tal è la scienza da voi insegnata, o mio Dio, al vostro profeta, secondo ch'egli ve n'avea supplicato. Ei riconosce sinceramente che avea bisogno che voi l'umiliaste, affine di non peccare, avendo peccato prima d'essere umiliato. Ed egli confessa che una siffatta umiliazione l'ha reso più vigilante per osservare la vostra parola. Fatemi dunque ben comprendere, Signore, che l'orgoglio è il maggiore di tutti i mali, per esser la sorgente del peccato. Ma fate parimente che io trovi come Davide nel peccato stesso, cioè nella umiliazione del peccato, un efficacissimo rimedio contro l'orgoglio, che n'è la sorgente. Non permettete che siam conturbati e che mormoriam contro voi in tutte le più umilianti tribolazioni che ci sopraggiungono, poichè essendo queste pene giuste e dovute ai nostri peccati, possono ancora colla vostra grazia servir d'antidoto al nostro orgoglio e renderci più fedeli ad osservare la vostra parola.

Vers. 68. *Buono se' tu, e secondo la tua bontà insegnami le tue giustificazioni.* Non posso, mio Dio, dirvi con cuor sincero che voi siete buono allorchè mi umiliate e mi affliggete, non posso, se non m' avete già fatto gustare la vostra bontà e condannare la mia malizia. Quanto più svelatamente comparirò agli occhi miei

Digitized by Google

qual io mi sono, cioè pieno di corruzione e di miseria, tanto più sarò in grado di riconoscere e dire che voi siete buono veramente e pieno di bontà pei servi vostri. Per la qual cosa non so stancarmi di chiedere ogni dì più che m'ammaestriate non secondo la delicatezza dell'amor mio proprio, ma secondo la vera bontà, di cui pure ci è una prova il sapere che giustissime sono le vostre giustificazioni, ch'esse, benchè tanto severe in apparenza, rinchiudono la vera giustizia della salute, che giustifica i più grandi peccatori.

Vers. 69. *È cresciuta l'iniquità de' superbi contro di me: ma io con tutto il cuor mio studierò i tuoi precetti.* Gli umili deggiono per necessità avere i superbi per loro nemici. Perciò non occorre stupirsi, se l'umile Davide provò la malizia dei superbi, e se, come dic' egli, si accrebbe ognora più contro di lui la loro iniquità. Ma egli ha imparato che nel non opporsi che la iniquità dei superbi non insorga contro i giusti consiste per l'appunto una parte della bontà, della disciplina e della giustizia del Signore, affinchè l'aumento della malizia degli uni serva per un mirabil effetto della sua grazia all'aumento della giustizia degli altri. Imperciocchè non si lagna il profeta col dichiarare che si è contro di lui accresciuto il furore degli uomini orgogliosi, ma piuttosto ammira la giustizia e la sapienza di Dio, che sa cavare sì gran bene da sì grande malizia; il che egli attesta ove soggiugne che tutta la persecuzion dei superbi non ha potuto impedirgli di ricercare di tutto cuore i suoi comandamenti. Imperocchè quando, essendo assalito da quei che l'odiavano, ricercava nel tempo stesso con tutto il cuor suo i comandamenti di Dio, qual'altra cosa cercava egli fuorchè il segreto dell'ammirabile carità, di cui dovea servirsi per difendersi contro il loro furore? In questa guisa, o Signore, i santi vostri si vendicano dei loro persecutori. Cercano essi nella verità della vostra legge armi di carità e di pazienza, e le cercano con tutto il loro cuore; poichè, amando voi unicamente, non hanno maggior ardore che di trovare nell'adempimento della volontà di colui che amano ciò che può renderli grati agli occhi suoi.

Vers. 70. *Il loro cuore come latte è rappigliato: ma io meditai la tua legge.* Bellissimo è il colore del latte ed ottimo il suo sapore (Hilar., Ambr.); ma divenendo acido si rapprende e si condensa, e perdendo la dolcezza che gli è naturale, si corrompe e

Digitized by Google

diventa amaro. Tale è il cuor dei superbi, che essendo stato creato ottimo e purissimo in Adamo, ha perduto quella bontà e si è corrotto col veleno dell' orgoglio. Esso non ha più come dianzi quel moto affatto spirituale che lo spingeva verso il suo Dio, ma si è aggravato e condensato. Un gelo mortale lo tiene rappreso, sicchè non ha più azione veruna di vita, ed è, secondo l'espressione ebraica, come tutto involto di grasso e sepolto nell' amor dei sensi. Tale è lo stato funesto in cui la grande prosperità dei nemici di Davide aveali ridotti. L'abbondanza della quale godevano rendeva loro il cuor sì pesante e pigro che non potea innalzarsi a Dio. Davide, per l'opposito, umiliato essendo ed afflitto in tutto il regno di Saulle e poscia ancora al tempo di Assalonne, avea allora più libertà e più facilità che mai per applicar la mente alla cognizione della legge divina. Non essendo da verun piacere attaccato alla terra, trovava tutta la sua allegrezza nella meditazione della legge di Dio, che non può esser gradita a un cuore aggravato e coagulato dall'amor del secolo e dal grasso della terra. Con somma ragione adunque ei soggiugne:

Vers. 71. *Buona cosa per me l'avermi tu umiliato: affinchè io impari le tue giustificazioni.* Cioè (ibid.), a me è stato utilissimo che voi m'affliggeste, onde io apprendessi a proprie mie spese che la tribolazione stessa è un mezzo sommamente opportuno di cui vi servite a procurare la giustificazione dei peccatori. Imperocchè prima d'essere stato umiliato in cotal guisa io ho peccato; il che dee principalmente intendersi dell'adulterio di Davide, di cui fu punito per la ribellion di Assalonne. La Scrittura non ci narra che egli abbia peccato prima della persecuzion di Saulle; quantunque la sua umiltà gli possa ben far conoscere ch'egli avea sin d' allora commessi dinanzi a Dio molti peccati, sì che vantaggiosa eragli stata la tribolazione. Niuno dunque di quei che sono tribolati si sconforti, ma la sua tribolazione stessa siagli un sostegno per giugnere a sempre maggior perfezione.

Vers. 72. *Buona cosa per me la legge della tua bocca più che l'oro e l'argento a migliaja.* Qual cosa in effetto potrebbesi immaginar migliore di ciò che racchiude tutti i beni di Dio? Le parole del Signore sono la sorgente della vita e d'una vita eterna: *Verba vitae aeternae habes.* Tutti i tesori della terra possono mai venire al paragone di una vita per cui tanti santi e tanti martiri hanno rinunziato non solo alle grandi ricchezze da loro pos-

Digitized by Google

sedute, ma persino alla vita, senza cui a niente servono tutte le ricchezze? Una s. Paola non avea forse gustata la soavità di questa legge allorchè abbandonò tutto lo splendor di Roma per andarsi a nascondere con Gesù Cristo in Betlemme, non altro profitto traendo da' suoi gran beni che quello di farne per amor di Dio la distribuzione ai poveri ed alle chiese? Un s. Paolino non trovò forse che la legge di Dio era migliore di migliaja d'oro e d'argento allorchè, rinunziando a grandi averi, che un antico chiama regni, antepose il sepolcro di s. Felice alle prime dignità dell'impero e la continua meditazione della Scrittura alla conversazione dei principi? Davide medesimo non avea per avventura riconosciuto perfettamente la bontà della legge allorchè sul trono, a cui Dio l'innalzò, non trovava una più soda contentezza dell'applicarsi a meditarla del continuo, per diventar più santo e più grato a Dio?

Con tutto ciò pochissimi veramente possono dire (Ambr.) quel che dice qui il profeta, che la legge di Dio è a lui migliore di migliaja d'oro e d'argento; poichè la maggior parte la trasgrediscono, non solo pei gran tesori, ma ancora per interessi lievissimi, lodandola ed ammirandola in sè stessa, ma alienissimi essendo dal dire a sè medesimi sinceramente con Davide: Buona è a me questa legge, e l'amo più di tutti i tesori; posciachè ricusano di prenderla per norma della loro condotta.

Il profeta può inoltre, secondo s. Ilario, indicarci qui alcuna cosa più grande nella legge della bocca di Dio. Imperocchè quando Iddio ha parlato o per mezzo di Mosè o per mezzo degli altri profeti, questa chiamasi la legge di Dio e non legge della bocca di Dio; ma per la bocca di Dio si dee intendere, dice il santo vescovo, colui che vien chiamato la sua possanza, la sua sapienza, il suo braccio e la sua immagine, cioè Gesù Cristo Signor nostro e nostro Dio. Avendo egli parlato anticamente per bocca dei profeti, aprì finalmente la bocca egli stesso (Matth. V) per annunziare questa legge veramente nuova ed affatto maravigliosa, che i poveri d'affetto e di cuore sono beati, come pur quelli che piangono, e che benedir bisogna i nostri persecutori. Questa è propriamente, secondo s. Ilario, la legge della bocca di Dio. Imperocchè fu d'uopo che s'incarnasse la sua Sapienza per insegnarci una legge sì opposta al nostro amor proprio e per farcela trovar buona e degna d'essere anteposta a tutti i tesori.

Digitized by Google

Vers. 73. *Le tue mani mi fecero e mi formarono: dammi intelletto e imparerò i tuoi comandamenti.* Egli si rappresenta a Dio come la sua opera (Hilar., Ambr.), affine di muovere vieppiù la sua bontà e impegnarlo a rendersi propizio a chi è stato da lui creato e in una maniera sì distinta da tutte le altre sue opere. Imperocchè dove la parola del Signore era bastata per cavar dal nulla tutte le altre creature, l'uomo per uno special privilegio fu l'opera delle mani di Dio, che lo fecero e formarono ad immagine sua. Poichè dunque, o mio Dio, gli dice il profeta, vi siete presa tanta cura di crearmi e di formarmi e nell'anima e nel corpo affinchè io fossi vostro interamente e tutto consacrato al vostro servigio, non mi abbandonate, ma datemi l'intelligenza di cui ho mestieri per rendervi quel che vi deggio e per apprendere nel debito modo i vostri comandamenti.

Chiedendo al Signore l'intelligenza de' suoi precetti, riconosce che senza questa grazia non li intenderà egli mai in una maniera utile per la sua salute. Egli domandava dunque le orecchie interiori del cuore, che necessarie sono per entrare nella verità e di cui Gesù Cristo ha detto poscia che coloro l'intendono che orecchie hanno per udirlo, cioè che non tutti l'intendono.

Vers. 74. *Mi vedranno color che ti temono ed avranno allegrezza: perchè io nelle tue parole sperai grandemente.* L'aspetto dei giusti (ibid.) rattrista per lo più gli empj che, superbi essendo, immondi ed ingiusti, odiano per conseguenza gli umili, i casti, i mansueti e i giusti; ma l'aspetto dei giusti rallegra per l'opposito quei che hanno il timor di Dio, eccitandoli col loro esempio ad inoltrarsi nella pietà. Il profeta desidera dunque d'essere rispetto a tutti quelli che hanno il timor di Dio non una occasione di scandalo, ma un motivo di edificazione e di allegrezza. Questo egli spera quando, ricevuta avendo la chiesta intelligenza de' suoi comandamenti, lo vedranno assodato divinamente nella speranza delle sue parole in mezzo a tutti i mali, ovvero a tutti i beni di questa vita, senza che gli uni lo corrompano nè gli altri lo abbattano soverchiamente. Egli desidera propriamente che i giusti non si fermino a rimirarlo, ma che in lui contemplino il dono dello spirito di Dio, che lo rende così immobile nella sua legge in mezzo a tutte le varie agitazioni del secolo.

Vers. 75. *Ho conosciuto, o Signore, che i giudizj tuoi sono equità e che secondo la tua verità tu mi hai umiliato.* Colui solo che ha

Digitized by Google

ricevuto la grazia dell' intelligenza è in grado di poter dire che i giudicj di Dio son pieni di rettitudine e la rettitudine stessa (ibid.). Il profeta dice ch'ei lo ha conosciuto; e tale cognizione, che gli è derivata dallo Spirito Santo per mezzo dell'orazione, è un contrassegno dello stato perfetto in cui si trova, posciachè non dice semplicemente che lo crede, ma che lo sa e lo conosce. Ora chi crede è ancora nel timore, ma chi conosce siccome Davide è giunto sino alla sapienza. E la cognizione ch' egli avea era tanto più lodevole, perchè era un frutto delle tribolazioni stesse e delle umiliazioni a cui erasi veduto ridotto. Imperocchè sarebbe stato poco ch'egli avesse lodato i giudicj del Signore, trovandosi egli medesimo nell' abbondanza e nella prosperità. Ma quel che apparve in lui veramente grande si è che, essendosi veduto aggravato da una moltitudine di tribolazioni, riconobbe per un effetto della grazia dello Spirito Santo e dichiarò sinceriſsimamente a Dio ch' ei l' avea umiliato giusta la verità, cioè secondo la sua giustizia, che sempre è accompagnata da verità: ovvero, secondo che lo spiega s. Agostino, per la sua salute; imperocchè non è stato umiliato invano colui che la verità di Dio ha umiliato salutarmente: ovvero finalmente per la luce della sua verità, che gli avea fatto conoscere il suo nulla e le sue tenebre, posciachè niente umilia tanto il nostro spirito quanto la cognizione che Dio gli dà della sua verità, sì opposta alla vanità dell'uomo. Colui dunque che è stato umillato dalla verità di Dio, cerca la sua consolazione (Aug.) e il suo sostegno nella misericordia di lui, secondo quel che segue:

Vers. 76, 77. *Venga la misericordia tua a consolarmi, secondo la parola data da te al tuo servo. Vengano a me le tue misericordie: e io avrò vita,* ecc. Egli non implora la misericordia di Dio, come se fosse in procinto d'esser vinto (Ambr., Hilar.), ma affine d' essere in istato di sostenersi con più forza e di far qualche cosa maggiore col divin soccorso. Gli altri, essendo tribolati, pregherebbero Dio a liberarli dai mali che li fanno gemere. Ma questi, come un uomo forte e pien di coraggio, gli domanda soltanto che lo consoli per sua misericordia, cioè che lo sostenga colla sua grazia in mezzo a tutte le sue tentazioni, secondo la parola da lui data a' servi suoi di soccorrer quelli che l' invocheranno. Ei lo prega a riempirlo degli effetti della sua bontà e a farlo vivere non della vita carnale, di cui davasi poco pensiero, ma della vita

Digitized by Google

a cui aspirano quelli che sentono il peso del corpo di morte che li circonda. E gli domanda questa grazia come un frutto della meditazione della sua legge in cui occupavasi del continuo; stante che, essendo la parola di Dio e il suo Verbo il principio della vita, chi vuol vivere della vita di Davide, dee innamorarsene e farne le sue delizie; in quella guisa che un avaro che ama molto il danaro, lo cerca nelle viscere della terra e in tutti i luoghi dove spera di ritrovarlo.

Vers. 78. *Siano confusi i superbi, perchè ingiustamente hanno macchinato cose inique contro di me: ma io mi eserciterò ne' tuoi comandamenti.* La confusione è il giusto gastigo dell'orgoglio e ancora più di quell'orgoglio diabolico che induce l'uomo a trattare ingiustamente i veri servi di Dio, ovvero, secondo la forza della lingua originale, a tentare, benchè vanamente, di pervertire colle ingiuste loro persecuzioni quei che Dio ha rassodati colla sua grazia. Per la salute adunque degl'ingiusti persecutori il profeta li minuccia dell'estrema confusione riserbata al loro orgoglio, se costoro non la prevengono con un' altra salutare confusione, che è quella della penitenza. E di una sì beata confusione di un vero pentimento parla anzi qui, secondo i santi padri, principalmente il profeta, la cui carità è incapace di loro desiderarne verun'altra; quantunque lo Spirito Santo, che l'animava, potesse di lui servirsi onde predire quanto dovea ad essi accadere. Non v'ha cosa più ingiusta della condotta dei superbi verso i buoni, ma tutta la ingiustizia e malizia loro non può smuovere quelli che umiliati sono dalla verità di Dio e riempiuti di consolazione dalla sua misericordia. Quindi saldi si mantengono nella meditazione e nella pratica dei divini comandamenti.

Vers. 79. *Si rivolgano a me quei che ti temono e quei che intendono i tuoi insegnamenti.* Quanto egli vuole allontanarsi dalla condotta dei superbi, altrettanto desidera che gli umili, che temono Dio e intendono le sue leggi, con una cognizione di rispetto e d'amore si rivolgano a lui, cioè a lui si congiungano per unirsi insieme con una santa società di patimenti o per assodarsi all'aspetto della misericordia usatagli da Dio sostenendolo in mezzo a tanti mali. È cosa degna d'osservazione ch'ei fa precedere il timore alla cognizione dei comandamenti; perchè noi comprendiamo ch'ei non parla qui di coloro che hanno soltanto una vana cognizione della volontà di Dio, che serve a renderli

Digitized by Google

più colpevoli, ma di quelli in cui una tale cognizione è accompagnata dal timore che aver si dee di violar precetti sì salutari. Costoro invita Davide a venire da lui e a volgere verso lui i loro sguardi, per ammirar nella sua persona un esempio della misericordia di Dio e per non disperar mai della sua bontà. Egli non teme di chiamarli a sè per condurli sino a Dio, non li obbliga a gettare i loro occhi sopra la sua miseria se non perchè li pongano e li affisino sulla divina misericordia dell'onnipotente suo protettore.

Vers. 80. *Sia immacolato nelle tue giustificazioni il cuor mio, affinchè io non resti confuso.* Fate, mio Dio, che io pure non cada nella confusione dei superbi con una segreta ipocrisia; che io non mi contenti di praticare esteriormente la vostra legge, ma ch'essa regoli e purifichi l'intimo del cuor mio, affinchè sia egli veramente illibato agli occhi vostri; che io abbracci strettamente la vera santità delle vostre giustificazioni, la quale rende il cuor giusto e mondo per un effetto della vostra grazia e dell'amor vostro; posciachè coloro saranno confusi che saranno si contentati di osservare i vostri precetti alla foggia de' Giudei, senz'amarne la giustizia, e che non avranno atteso principalmente a purificare il cuor loro, che è la sorgente di tutte le impurità e di tutti i delitti in cui sogliono gli uomini cadere.

Vers. 81, 82. *Languisce l'anima mia per la brama della salute che vien da te: ma nella tua parola ho riposta la mia speranza. Si sono stancati gli occhi miei,* ecc. Quanto è mai raro il vedere nelle anime cotali sfinimenti che sono l'effetto di un ardore straordinario pel sommo bene! Non v'ha dubbio che avesse l'anima molto sciolta dall'amore del secolo colui che sì ardentemente sospirava la salute di Dio da sentirsene in certo modo fiacco e spossato. Cadere nello sfinimento (Ambr.) è il pensare unicamente alla cosa bramata e l'affezionarvisi e il far in essa come la trasfusione di sè medesimo. Ma quanto più l'anima s'infiacchisce per l'ardore del suo desiderio, tanto più ella sente crescere l'amor suo; e quanto più tarda a presentarsi l'oggetto delle sue brame, tanto più sentesi infiammata nella sua aspettazione. Quanto più dunque un'anima ferventemente sospira d'unirsi alla sua vera salute, tanto più sentesi spossare e venir meno; ma tale sfinimento tende a distruggere la fragilità della sua natura e a rivestirla di una virtù affatto divina.

Digitized by Google

Davide nello sfinimento dell'anima sua sostenevasi colla ferma speranza nella parola di Dio che assicura del suo soccorso coloro che umilmente si appoggiano alle sue promesse e che si sostengono colla sua divina parola. S. Ilario spiega ancora questa parola dell'adorabil Verbo, di Gesù Cristo Signor nostro, che era il fine di tutte le Scritture e il principale argomento di tutte le promesse fatte da Dio al suo popolo.

Quel che il profeta aggiugne della debolezza degli occhi suoi non significa altra cosa fuorchè ciò ch' egli ha detto dello sfinimento dell' anima sua e serve soltanto ad esprimere, con una nuova figura di una persona che a forza di guardare e d'aspettare perde quasi la vista, l'ardor estremo ond'era egli infiammato o nella aspettazione della sua promessa o nel desiderio di cibarsi della sua parola. E siccome gli occhi hanno il loro linguaggio, egli perciò si esprime a meraviglia allorchè dichiara che gli occhi suoi diceano a Dio col guardo sempre immobile verso l'oggetto della sua aspettazione: *Quando mi consolerete voi?* Io non cerco altra consolazione che nella vostra parola da cui sola aspetto tutta la mia forza e tutta la mia felicità. E il desiderio che io ne provo è sì violento che mi fa quasi cadere in languidezza. Quegli che domanda a Dio consolazione non è immerso nei piaceri di questa vita ed è anzi ancor lontano dai beni desiderati. Rinunziam dunque alle allegrezze della vita presente per essere in istato di chiedere queste divine consolazioni; ma riconosciam parimente quanto siamo lontani dai vostri beni, affinchè ciò serva a svegliarne in noi un maggior desiderio.

Vers. 83. *Sebbene io sono divenuto qual otre alla brinata, non mi son però scordato delle tue giustificazioni.* La pelle del becco, finchè l'animale è vivo, è molle e pieghevole; ma tolta di dosso al suo corpo e fattone un otre atto a trasportare liquori, se accade che si lasci all' asciutto o esposta alla brina, s' indura e si restringe. Tal è, dice Davide, lo stato in cui son io; il che mi obbliga, Signore, a domandarvi quando vorrete consolarmi ed inaffiare la spaventevole aridità dell'anima mia con qualche stilla della celeste rugiada che io sospiro continuamente. Con tanto maggiore fiducia ve la domando perchè uno stato sì penoso non ha potuto farmi dimenticare la giustizia dei vostri precetti.

Temiamo noi pure uno stato funesto di cui quello del santo profeta era solamente l'immagine. Temiamo d'essere otri vuoti e

Digitized by Google

asciutti e ristretti dal rigore del freddo opposto all'ardore della carità. Abbiamo veduto che l'amor celeste dilata il cuore: è dunque un indizio che questo amor non vi regna, allorchè il cuor nostro diventa angusto. La carità è un fuoco e per conseguenza non abita ove si trova quel reo freddo e quel gelo che stringe l'anima ed impedisce le funzioni vitali e nasce il più delle volte dalla dimenticanza dei precetti della legge divina, in cui s'incontra la vera vita dell'anima allorchè si cerca in quella la giustizia del Signore, che è la sua grazia e la cognizione del nulla dell'uomo, che l'obbliga a ricorrervi per poter far coll'ajuto di lui ciò ch'egli far non può da sè medesimo.

Vers. 84. *Quanti sono i dì del tuo servo? quando farai tu giudizio di quelli che mi perseguitano?* I santi padri e gl'interpreti spiegano queste parole in due maniere affatto diverse. Poichè, Signore, sì pochi giorni mi rimangono da vivere quaggiù, aspettate voi più a lungo a liberarmi da' miei persecutori? Ovvero: Sarò io, Signore, ancora per lungo tempo nella tribolazione ed esposto a tante tentazioni? Quando pronunzierete dunque giudicio a me favorevole contro i miei persecutori e contro i nemici della mia salute? Questo secondo senso, benchè meno abbracciato, è sembrato il più naturale a valenti spositori (Genebr., Bellarm.), che anzi hanno creduto non doverne altro dare al presente luogo. Cioè, Davide nojato di vivere in questo corpo di morte, siccome fu poscia l'apostolo s. Paolo, gemeva del suo lungo esilio e della dura schiavitù in cui, veggendosi ognora esposto a una moltitudine di pericoli da parte de' suoi nemici o visibili o invisibili, domandava a Dio non per impazienza, ma per un'umile diffidenza delle sue proprie forze, quando finalmente gli piacesse di liberarlo ed assicurare la sua salute. Questa, non v'ha dubbio, occupava più che altra cosa la mente del santo uomo, che per niente stimava la vita presente e tutti i mali passeggeri che l'accompagnano.

Vers. 85. *Gl'iniqui mi raccontarono delle favole: ma non son elleno qual è la tua legge.* Sembra, a prima giunta, che, dopo aver dichiarato Davide che i discorsi tenutigli dai malvagi non eran pieni che di cose vane e favolose, sia inutile soggiugnere che non erano conformi alla legge del Signore. Imperciocchè chi mai in fatto sarebbe sì stolto che osasse paragonar favole alla legge di Dio? E pur, mio Dio, obbligati siamo a riconoscere che da noi si fa tuttodì un tal paragone per una ingiu-

Digitized by Google

stizia e per un eccesso di follia quasi incomprensibile. E ben lontani dal dire con Davide: I racconti vani e favolosi dei malvagi non sono, Signore, come la vostra legge; noi diciamo in un senso affatto opposto, se non colle parole, almeno coi sentimenti e colle azioni: La vostra legge, o Signore, non è siccome quel che ci narrano e c'ispirano i malvagi; poichè, per quanto vane, per quanto false e favolose sieno le idee che eglino ci rappresentano intorno questa vita, noi troviamo in esse un piacere incomparabilmente maggiore che nella vostra legge, alla quale rinunziamo ognora per diletti leggerissimi. Fa orrore, non v'ha dubbio, un simigliante linguaggio, e nondimeno è quello del cuore di tutti coloro che preferiscono con tanta facilità le massime introdotte dallo spirito del secolo o, secondo alcuni padri, sentimenti erronei e contrarj alla purità della dottrina e della morale della legge di Dio.

Vers. 86. *Tutti i tuoi precetti son verità: iniquamente mi hanno perseguitato; tu dammi ajuto.* Tutti i discorsi dei malvagi pieni sono di vanità e di falsità; ma i vostri comandamenti, o Signore, sono fondati sulla verità, poichè n'è l'unico principio l'eterna vostra verità, che degni li rende d'essere riveriti da tutti quelli che vi adorano. Ingiustamente adunque coloro che amano il falso e la favola mi perseguitano allorchè io mi attengo alla verità della vostra legge; e con giustizia per l'opposito io vi domando che mi diate ajuto contro gli scandali degl'ingiusti persecutori della pietà. Fate, Signore, che io non cerchi mai altra cosa che la verità nei vostri comandamenti, e che non meriti, in castigo di qualche segreta cupidigia, di trovarvi ciò che in essi non si contiene e che è frutto della vanità del secolo. Deh! che io non sia sorpreso dalla ingiusta persecuzione di quelli che amano cose vane e favolose, ma che io tema piuttosto d'essere amato da costoro, poichè sarà per me una prova d'esser fedele alla verità dei vostri precetti allorchè sarò perseguitato da quelli che non l'amano, e allorchè la ingiustizia della loro persecuzione mi darà una fiducia affatto particolare per domandarvi l'ajuto della vostra grazia.

Vers. 87. *Quasi quasi mi hanno consunto sopra la terra: ma io non ho abbandonati i tuoi insegnamenti.* Quanto fu maggiore la tribolazione del profeta, la persecuzione e la tentazione de' suoi nemici, tanto più si manifestò la perfetta sua fedeltà nell'osser-

Digitized by Google

vanza dei precetti del Signore. È proprio di una virtù comune il resister soltanto a prove ordinarie, ma è proprio delle anime grandi ed eroiche il non potere essere smosse nella via di Dio dalle più violente tempeste. Chi distingue ciò non ostante le une dalle altre se non la grazia di colui senza il quale niente possono i più gagliardi, e col quale i più deboli possono ogni cosa? L'esempio dunque del profeta ci ecciti a sostenere al par di lui i maggiori sforzi dei nostri nemici ed a serbarci fedeli sino al fine alla legge di Dio. S'egli non ha abbandonato i divini precetti allora che si è veduto in procinto di perire, noi abbiamo la stessa obbligazione di sceglier piuttosto la morte che violare la sua santa legge. E noi pure lo faremo, com' egli lo fece, se ad esempio di lui siamo ben assodati in questo principio della nostra fede: che i nostri nemici possono bene farci perire sopra la terra, se Dio così permette, ma che il poter loro non giugne più in là rispetto a quelli che hanno Dio per loro protettore.

Vers. 88. *Per la tua misericordia dammi vita: e osserverò i comandamenti della tua bocca.* Se io chieggo, o mio Dio, che mi ravviviate nello stato di morte cui m' hanno ridotto i miei nemici, io mi appoggio sulla vostra misericordia e il fo per essere in grado di attestarvi ognora più la mia fedeltà nell' osservanza della vostra legge. Un'anima piena d'amor di Dio conta per nulla tutto ciò che ha fatto per lo passato, e pensa soltanto all'avvenire. Ella teme ogni momento la morte che a lei può esser cagionata dalla sua propria corruzione congiunta alla malizia de' suoi nemici. Per la qual cosa, essendo tutta occupata e della propria miseria e della misericordia di Dio, a lui domanda continuamente che la faccia vivere la vita della grazia, affinchè proseguire ella possa ad osservare i suoi comandamenti. Ovvero, considerandosi ella con s. Bernardo, come se non facesse che incominciare in ciascun giorno, aspira ogni giorno ad osservar più fedelmente i divini precetti, che Davide chiama i *testimonj della bocca del Signore, testimonia oris tui*, per le ragioni che finora abbiamo spiegato.

Vers. 89, 90. *Stabile in eterno ell' è, o Signore, la tua parola nel cielo. La tua verità per tutte le generazioni: tu fondasti la terra, ed ella sussiste.* Come; Signore, potrei io abbandonare la verità della vostra parola per attaccarmi ai vani discorsi degli empj? Questa parola sussiste eterna nel cielo, essendo sempre

Digitized by Google

inviolabile ne' suoi eterni decreti; e per essa rimane il cielo eternamente nello stato in cui l'avete creato. Questa infallibile verità sussiste per ogni generazione, senza che possa cambiarla la malizia nè degli uomini nè dei demonj. Sulla immobilità di questa parola avete stabilito il fondamento della terra, che ferma si mantiene dal momento della sua creazione. Che temerò io dunque, Dio mio, finchè starò attaccato alla parola che immoti rende i cieli e la terra? Ma che non ho io da temere al contrario, e con giusti motivi, se mi allontano dalla verità di quella parola i cui adorabili decreti si eseguiscono infallibilmente nel corso di tutti i secoli? Fate dunque, o Signore, che io adempia sopra la terra ciò che è stabile ed inconcusso nel cielo, e che non segua nella mia condotta le vane massime della consuetudine o dell'incostante capriccio degli uomini, ma la regola della vostra legge, che è verità eterna come il vostro Verbo. Gli uomini alterar possono o perseguitare questa parola sopra la terra, ma essa dura mai sempre nel cielo e si perpetua anzi di generazione in generazione nei giusti dal principio del mondo sino allo stabilimento della Chiesa, che può riguardarsi figuratamente come la terra che stabiliste colla vostra possanza e che, a malgrado degli sforzi de' demonj e delle persecuzioni de' malvagi, sussisterà in tutti i secoli.

Vers. 91. *In virtù del tuo comando continua il giorno: perocchè le cose tutte a te ubbidiscono.* Questo sì regolar movimento del corso del sole, che mai non lascia, dalla creazione del mondo, di far sempre succedere il giorno alla notte, è un effetto, o mio Dio, del vostro comando e di quella onnipotente volontà a cui ogni cosa con perfetta sommessione obbedisce. Come dunque l'uomo osa egli solo esimersi da una sì beata dipendenza e turbar un ordine che forma tutta la bellezza dell'economia della natura? Ma se voi siete che sorgere fate sulla terra il sole visibile per formar questo giorno, siete pur voi, Signore, che sorger fate il sole di giustizia nelle anime per formarvi un altro giorno, che è quello della grazia. Ammiro dunque l'ordine ammirabile e sempre eguale che avete stabilito nella natura; ma ammiro ancora più profondamente l'ordine superiore e più ineffabile con cui scacciate dall'imo de' nostri cuori le tenebre del peccato per farvi risplendere la luce del vostro Spirito e conservarcela a malgrado di tutte le opposizioni che dalla medesima s'incontrano. Chi po-

Digitized by Google

trebbe comprendere, Dio mio, tutti i varj segreti della divina economia con che fate sino alla fine sussistere il giorno di grazia nelle anime circondate da tenebre e da miseria? E chi oserà attribuirsi un' opera sì incomprensibile e sì divina? Il vostro profeta dice con somma ragione che ogni cosa è al vostro servigio, poichè la miseria stessa e le tenebre delle anime contribuiscono per ordin vostro in mirabile guisa a dar in esse risalto allo splendor della vostra luce, ed entrano nei mezzi che adoperate per conservarcelo sino alla fine, servendo ad ispirar loro una più profonda umiltà, che è come la fedelissima custode della vostra grazia.

Vers. 92, 93. *Se mia meditazione non fosse stata la tua legge, allora forse nella mia afflizione sarei perito. Non mi scorderò in eterno delle tue giustificazioni,* ecc. Egli parla qui di una meditazione della legge di Dio che va sino al cuore; e secondo la forza della lingua originale, parla della delizia che trovasi in questa legge. Infatti il gusto celeste che incontrasi nella verità ci obbliga a formare della legge di Dio la nostra principale meditazione. Un uomo che ama tutto il contrario di quel che insegna la legge divina, non è facile che sentasi inchinato a ciò che si oppone agli affetti suoi. Ma colui che è disposto a cibarsi della parola di Dio, come di un pane che vivifica, cerca in essa la forza, di cui ha mestieri, per sostenersi contro una sì grande moltitudine di nemici che si oppongono alla sua salute. Colla meditazione dunque, o Signore, della vostra legge avea derivata Davide questa virtù affatto celeste, che vietavagli di cadere sotto il peso della tribolazione a cui erasi veduto ridotto. E riconoscendo sinceramente che la vostra parola è divenuta una sorgente di vita in lui, per guardarlo dal perire, non teme di assicurare ch'egli non dimenticherà mai la giustizia o la giustificazione procuratagli da essa, posciachè egli è convinto di non poter trovare nè vita nè giustizia fuori dei vostri precetti.

Vers. 94. *Tuo son io, salvami tu; perocchè avidamente ho cercato le tue giustificazioni.* Le parole con che il profeta dice a Dio: *Tuo son io,* appartengon solo all'anima (Hilar.), che sempre è rivolta a Dio ed applicata alle opere di carità. Perciò Davide osa dire ch'egli è del Signore perchè lo serve unicamente, e per esser suo con viva fede gli domanda che lo salvi. Gli altri si appassionano a ricercar la gloria del mondo o delle case ov-

Digitized by Google

vero delle ricchezze: ma questi non ricerca che la giustizia degli statuti del Signore, e non si gloria che d'esser di Dio. Per la qual cosa egli ha ogni diritto di pregar Dio che voglia salvare ciò che è suo. Imperciocchè per qual modo, o Signore, potrete lasciar perire colui che vi appartiene e il cui cuore è vostro intieramente?

Vers. 95. *Mi preser di mira i peccatori per ruinarmi: mi studiai d'intendere i tuoi insegnamenti.* L'odio che gli empj hanno per lo più contra quei che sono di Dio li tien del continuo occupati (ibid.) a cercare tutti i mezzi di perderli. Tal è lo stato in cui piace a Dio che si trovino quaggiù i servi suoi, sempre esposti ai malvagi e più ancora ai demonj. Ma per la continua opposizione dei malvagi ai buoni, la virtù di questi ultimi si perfeziona, e si consuma la malizia dei primi; l'una e l'altra contribuendo, sebbene in assai diverse maniere, a far viemaggiormente risplendere la gloria di Dio, colla sua misericordia verso i buoni o colla sua giustizia verso i malvagi. Che fa Davide, essendo per sì fatta guisa osservato da coloro che giurata aveano la sua rovina e del continuo ne aspettavano il momento opportuno? Ei si contenta di opporre alla malizia e alla prudenza del serpente l'intelligenza della legge di Dio. Questa intelligenza consiste, siccome s'è detto più volte, nella cognizione del vero spirito della legge. Il profeta non ha dunque delusa tutta l'espettazione di quelli che ricercavano la sua rovina, se non se trovando nell'intelligenza della legge di Dio i veraci rimedj capaci di salvarlo. Cotale intelligenza, che ci dà lo Spirito di Dio, solleva la nostra mente al di sopra delle cose presenti e ci fa vedere nei mali che soffriamo i beni che Dio ci prepara, nelle umiliazioni la vera gloria, nella oppressione della schiavitù la libertà de' figliuoli di Dio, nella povertà gran tesori, nell'abbandono di tutti gli uomini la certezza della protezione del Signore.

Vers. 96. *Vidi il termine di ogni cosa perfetta: oltre ogni termine si estende il tuo comandamento.* L'intelligenza della vostra legge mi ha fatto comprendere, mio Dio, l'infinita sproporzione che si trova fra tutte le cose create e la verità della vostra parola. Ho veduto chiarissimamente che quanto ci ha di più compiuto nel mondo ha i suoi limiti e il suo fine, ma che sono di una infinita estensione i comandamenti della vostra legge. Non possono in effetto darsi limiti nell'amor vostro, che è il maggiore de' vo-

Digitized by Google

stri precetti, poichè impossibile cosa è amare abbastanza colui che merita d'essere amato infinitamente, e questa obbligazione si estende in una infinità di maniere. Ho veduto, inoltre il fine di tutta la crudeltà e di tutta la malizia de' miei nemici, che trapassar non può i limiti prescritti dalla vostra giustizia. Ma non trova limite alcuno nella pazienza e nella mansuetudine che voi m'imponete d'osservar con esso loro; posciachè il vostro comandamento a tal uopo è di una infinita estensione e mi obbliga ad amarli sino alla consumazione dell'odio loro contro di me. Ho veduto per ultimo che sarà un giorno consumata ogni cosa dal giudicio finale, che sarà il termine di tutte le cose presenti; ma che la vostra verità e la vostra parola sussisteranno eternamente nell'infinito volger di tutti i secoli. Quanto dunque deggiono questa parola e questa verità essere anteposte ad ogni cosa, giacchè hanno per sè stesse una sì grande preferenza sopra tutte le cose.

Vers. 97. *Quanto cara è a me la tua legge, o Signore! Ella è tutto quanto il giorno la mia meditazione.* Non tutti quei che adempiono la legge di Dio, lo fanno per impulso dell'amor suo (Theod., Hilar.): il timor del gastigo opera negli uni, il desiderio della gloria negli altri. Ma i giusti si volgono con ardore ad osservare i divini precetti per un effetto dell'amore che hanno per la giustizia. Però mentre pareva che Davide avesse potuto dire: Come, Signore, ho io adempiuto la legge! ei si contenta di attestar quanto l'amava, posciachè l'amore non può star ozioso e fa adempier la legge infallibilmente. Ma quello del santo profeta era un amore ardente e proporzionato a un oggetto sì amabile, qual'era la divina legge. Per la qual cosa, non potendo esprimere sino a qual segno ei l'amasse, ne prende Dio medesimo a testimonio e ne fa giudice lui stesso allorchè sclama in un santo trasporto: *Quanto cara è a me la tua legge, o Signore!* Cioè voi il conoscete, mio Dio, e sapete quanto sia grande. Quanto amava la legge, altrettanto dilettavasi nel meditarla, nel penetrarne il senso e nello scoprirvi i doveri del suo stato. Era questo il grande argomento della meditazione di un principe che niente trovava più importante del ben pensare tutto giorno a ciò che Dio esigeva da lui per eseguirlo; siccome i principi stessi esigono dai loro officiali che attenti sieno a ricevere e a compiere i loro comandi.

Digitized by Google

Vers. 98. *Col tuo comandamento mi facesti prudente più de' miei nemici: perchè io l'ho davanti in eterno.* I politici e gli spiriti sublimi del mondo si gloriano di una prudenza, cui riguardano come superiore a quella degli altri. Coloro che sono potenti e prudenti della prudenza del serpente per fare il male disprezzano quelli che da lor si opprimono cogli artificj e colle soverchierie. Ma tutta questa prudenza niente vale in confronto di quella de' giusti ammaestrati dalla legge di Dio e ripieni dell'amor suo. Tale è stata la sapienza che Dio ispirava a Davide colla vera intelligenza che gli dava de' suoi precetti; sapienza che consisteva in una grande semplicità di cuore e nell'ammirabile mansuetudine ch'ei si contentava di opporre a' suoi nemici allorchè, volendo essi farlo morire, rintuzzava colla sua pazienza la loro ingiustizia. La grande prudenza dei cristiani consiste nel saper trarre la propria loro salute dallo stesso male che loro fanno i nemici, mentre tutta la prudenza dei lor persecutori si riduce a perder sè medesimi in pensando a perder gli altri. Voi, mio Dio, dice Davide, mi avete così reso più prudente de' miei nemici, e non io mi son reso tale, chè da me stesso aver non posso che una prudenza carnale, opposta a quella del vostro spirito. E l'avete fatto col darmi l'intelligenza della vostra legge, ispirandomi di riguardarla non con uno sguardo passeggero, ma con occhio fermo, come la regola costante ed inviolabile della mia condotta. *Quia in aeternum mihi est.*

Vers. 99, 100. *Ho capito più io che tutti quelli che m' instruivano: perchè i tuoi comandamenti sono la mia meditazione. Ho capito più che gli anziani,* ecc. Non già l'orgoglio fa parlare il profeta (Hilar., Ambr.); poichè egli ha dianzi indicato donde in lui derivasse l'intelligenza superiore a quella degli altri, allorchè disse che Dio l'avea reso più prudente de' suoi nemici mediante la cognizione de' suoi precetti. Il Signore adunque ha dato parimente più intelligenza a lui che a tutti quei che l'ammaestravano ed ai vecchi stessi; posciachè, avendolo applicato colla unzione della sua grazia alla meditazione della sua legge, ed avendogli fatto ricercar con ardore il vero spirito dei comandamenti, l'avea condotto dal tempo della legge vecchia sino al Vangelo, insegnandogli non solo ad amar quelli che l'amavano, il che era il precetto proporzionato alla intelligenza de' Giudei, ma ad amare i suoi stessi nemici, il che esser dovea il carattere del nuovo po-

Digitized by Google

polo santificato dalla grazia dell' Evangelio. È dunque vero che Davide per la grazia del Signore era diventato più intelligente di tutti quelli che gli aveano insegnato la legge e più ancora dei vecchi: poichè, se li avesse interrogati sull'amore dei nemici, gli avrebbero detto ciò che gli aveano già insegnato: ch'egli dovea, secondo la legge di Mosè, amar le persone che l'amavano e odiare i suoi nemici; mentre l'ardore affatto divino con cui egli s'era sempre applicato a meditar sulla legge gliene avea fatto comprendere il vero spirito, che non comprendevasi nè da' suoi maestri nè dagli anziani d'Israello. In tal modo, dice s. Ambrogio, i maestri sono gli organi dello Spirito Santo per insegnar ai proprj discepoli verità che non sono intese da loro stessi.

Vers. 101, 102. *Da ogni cattiva strada tenni indietro i miei passi, per osservare i tuoi precetti. Non declinai da' tuoi giudizj*, ecc. Non è possibile il camminare in un solo e medesimo tempo per due vie diverse (Theod., Hilar.); per quella della purità e per quella dell'incontinenza, per quella della giustizia e per quella dell' ingiustizia: bisogna dunque fuggire ogni cattiva strada per camminare nella via diritta della verità. Ma il profeta sembra indicarci qui ancora qualche altra cosa (Hilar.). L'inclinazione della nostra carne ci reca naturalmente ad ogni sorta di delitti; e la violenza delle nostre passioni ci sospigne a camminare in tutte le vie perverse. Ma colui che Dio avea addottrinato con una grazia interiore, e resolo più intelligente de' suoi maestri e dei seniori, vegliò sempre affine di torcer il passo da tutte le vie ove cacciar lo volevano la carne e la passione. Quindi noi dobbiamo allontanarci con premura da ogni mala via; e se accade che il demonio ci sospinga in essa con violenza, mediante qualche reo istinto, bisogna immediatamente opporvi un'altra violenza affatto santa onde allontanarcene: *Ab omni via mala prohibui pedes meos.* Ora il motivo che induceva Davide ad allontanarsi da ogni male era affine di osservar i detti del Signore; cioè si asteneva egli dal male per l' amore che avea al bene, e il desiderio che nudriva di obbedire a Dio lo ritraeva da tutte le occasioni ove fosse stato in pericolo di fargli offesa.

Ma un mezzo efficacissimo per fortificarci contro il pericolo a cui ognora ci espongono la debolezza della nostra carne e la malizia del nostro nemico è di non declinar giammai dai giudizj del Signore. Benchè per tali giudizj generalmente s' intenda la

Digitized by Google

legge di Dio e la santa sua disciplina, possono essi parimente indicarci in particolare quel che nella legge s'incontra che riguarda la sua giustizia e il rigore de' suoi giudizj. Se noi li abbiamo tutti presenti nel cuore, se noi ce li proponiamo come una legge da Dio stesso prescrittaci per tenerci nel nostro dovere, troveremo in essi un potente motivo che ci vieta di camminare in una mala via, posciachè niente assoda tanto i nostri passi nella via di Dio quanto il salutar timore del rigore della sua giustizia sostenuto dalla carità.

Vers. 103. *Quanto son dolci alle mie fauci le tue parole! più che non è il miele alla mia bocca.* Il miele è dolce in bocca, e non nella gola, poichè fuor della bocca non v'è più gusto alcuno. Ma le parole di Dio, secondo Davide, erano, stando all'espression letterale, dolci alle sue fauci, cioè di mano in mano che andavan penetrando dentro lui; in ciò diverse dal miele, che piace soltanto alla bocca, mentre che quelle si gustano dove risiede il sentimento della intelligenza e il gusto proprio a discernere la verità, cioè nell'intimo dell'anima. Perciò dunque, mio Dio, il vostro servo Davide si allontanò da ogni mala via e non si partì dalla vostra legge. I vostri detti aveano per lui una dolcezza affatto celeste e, più soavi incomparabilmente del miele, si faceano gustare a lui non nella sua bocca, siccome il miel comune, ma nell'intimo del suo cuore. Se la verità non è amata dall'anima se la giustizia non ha per lei una dolcezza maggiore del peccato, è pur difficile che la medesima perseveri nella divina legge. Imperocchè quantunque non riesca sempre sensibile una cotale dolcezza, suol nondimeno accadere per lo più che ci faccia operare quello che maggiormente ci appaga. A voi dunque, Dio mio, domandiamo questa ineffabile dolcezza, la quale altro non è che la carità. Dovunque ella si ritrovi, amabile comparisce la vostra legge; ma chi non la possiede non può gustare la soavità dei vostri precetti, che non sono dolci se non a quei che vi amano.

Vers. 104. *Da' tuoi comandamenti feci acquisto di scienza: per questo ho in odio qualunque via d'iniquità.* I vostri comandamenti, Signore, ci danno l'intelligenza; ma propriamente fanno un tal effetto quando noi li osserviamo. E sebbene questa intelligenza da voi discenda, o mio Dio, bisogna ciò non ostante che noi incominciamo a praticare i precetti per meritare che perfetta sia

Digitized by Google

l'intelligenza che poi ne avremo. Il vostro profeta è dunque reso intelligente dai vostri precetti praticandoli; e una simile intelligenza piena d'amore ch'egli ne ha fa ch'egli odii ogni iniquità e ogni strada che ad essa conduce. Imperocchè odia egli quel che conosce esser contrario alla verità della vostra legge da lui amata. Dateci, o Signore, l'amor della vostra legge e l'odio perfetto della iniquità, affinchè ci asteniamo dal peccare, non pel motivo del solo timore, ma per una vera avversione al peccato e per una cognizione ed un sincero amore della bellezza della vostra giustizia.

Vers. 105, 106. *Lucerna a' miei passi ell'è la tua parola, e luce a' miei sentieri. Giurai e determinai di osservare i giudizj di tua giustizia.* S. Pietro ci rappresenta questa vita come piena di tenebre, in mezzo alle quali abbiamo una luce che dee servire a rischiararci e a condurci, e questa è la sacra Scrittura, e diceva ai fedeli: *Abbiamo .... il parlar de' profeti, a cui ben fate in prestandovi attenzione, come ad una lucerna la quale in luogo oscuro risplenda, sino a tanto che spunti il giorno, e la stella del mattino nasca ne' vostri cuori* (II, Petr. I, 19). Noi siamo dunque nell'oscurità mentre siamo in questa vita. Ed il giorno non incomincerà propriamente ad illuminarci se non quando il sole di giustizia, che è Gesù Cristo, preceduto dalla stella del mattino, che può indicarci i primi raggi della divina luce, sorgerà nelle anime nostre alla nostra morte. Però noi abbiamo mestieri (Hilar.) di una lampada che scorga i nostri passi nella buja notte di questo mondo, per non inciampar in pietre che ci sarebber fatali, per non cader negli agguati dei nostri nemici e per non precipitarci negli abissi. Questa lampada è la parola di Dio, che serviva al santo profeta per illuminar tutti i suoi passi; cioè ei consultava in tutte le azioni e le parole sue le divine Scritture per conformarvisi, certo essendo di camminar senza pericolo fintantochè le seguiterebbe come sua luce.

L'adorabil Verbo è la luce del mondo, che è venuta, siccome dice s. Giovanni (cap. I), a risplendere in mezzo alle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa. Noi permettete, Dio mio, che noi siamo ravvolti in cotali tenebre opposte alla luce del vostro Verbo. Fate che noi riguardiam del continuo la sua parola come una lampada la quale scorger dee i nostri passi finchè camminiamo nella oscurità di questa vita, e che mai non ricadiamo

Digitized by Google

nella notte del secolo, poichè *chi cammina nelle tenebre non sa dove si vada* (Jo. XII, 35). Fate, Signore, che noi prendiamo ad esempio del vostro profeta una ferma risoluzione di osservare i giudizj pronunziati dall'adorabile vostra giustizia per essere la regola della nostra condotta, affinchè perveniamo alla vera vita, siccome avete dichiarato voi stesso con quelle parole: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata* (Matth. XIX, 17). La nostra debolezza ci può far talvolta riguardar come un male ciò che da noi si soffre (Hilar., Ambr.); ma essendo ben convinti che voi non potete nulla prescriverci che non sia giusto nè farci nulla tollerare contro la giustizia, come ricuseremo noi di sottometterci agli adorabili vostri giudizj, noi che tutti i giorni ci sottomettiamo agl'incerti giudizj della giustizia degli uomini? Imbrigliate dunque coi più saldi vincoli dell'amor vostro la naturale nostra incostanza e dateci la ferma volontà di rassegnarci per sempre alle vostre sante disposizioni.

Vers. 107. *Io son umiliato per ogni parte, o Signore: dammi vita secondo la tua parola.* Molti spiegano dell'umiltà la grande umiliazione del santo profeta: ma sembra egualmente probabile l'intenderla, come altri fanno, dell'afflizione che tien dietro per lo più all'osservanza dei divini comandamenti, di cui egli avea dianzi parlato; poichè certa cosa è che quei che vivono nella pietà sono perseguitati, come dice l'Apostolo. Quindi ei parla forse della persecuzione da lui sofferta al tempo di Saulle, o del dispregio fatto dagli empj della sua pietà ancor dopo che egli fu assunto al trono (II Reg. XVI, 26). Ma quanto più egli era dispregiato, tanto più allora desiderava d'annichilarsi alla presenza di Dio, che l'avea scelto in una sì abbietta condizione per costituirlo sul solio d'Israello. La sua umiliazione trovavasi dunque parimente congiunta a una profonda umiltà. E questo davagli diritto di chiedere a Dio che lo vivificasse, giusta la sua parola; il che era quanto dirgli: Voi ci avete comandato, Signore, di custodir le vostre leggi e i vostri comandamenti, dichiarandoci che chi li eseguirà, per essi vivrà (Levit. XVIII, 5). Poichè dunque ho fatto una ferma risoluzione di custodirli, e poichè mi sono, custodendoli, procacciate le maggiori umiliazioni, fate che io trovi in essi la vita che vi siete obbligato di farvi trovare ai vostri servi. Ovvero, non permettete che, nella grande umiliazione a cui sono ridotto, io mai dimentichi i vostri santi precetti, ma fatemi

Digitized by Google

sempre vivere giusta le regole prescritte dalla vostra parola, senza che alcuna tribolazione sia capace di allontanarmene (Genebr.).

Vers. 108. *Sian graditi a te, o Signore, i volontarj sacrifizj della mia bocca: e insegnami i tuoi giudizj.* Pei sacrifizj pronunziati dalla bocca del profeta si può intendere con alcuni interpreti (Muysius, Bellarm.) il giuramento da lui fatto di custodire i divini precetti, non solo secondo lo spirito giudaico (Hilar.), il che era di positivo comando per tutti i Giudei, ma ancora secondo lo spirito della legge nuova, svelatogli da Dio medesimo, nel che consisteva il merito della sua promessa affatto volontaria. Questo dunque propriamente intendeva egli pei giudizj della giustizia del Signore, e questo avea egli giurato volontariamente davanti a Dio di osservare con intera fedeltà. Ma siccome ei sapeva che l'uomo osservar non può senza l'assistenza di Dio ciò che gli ha promesso, così gli domanda che voglia aver per accettevole il suo sentimento, cioè che lo secondi colla sua grazia e gl'insegni a custodire più che mai i suoi precetti secondo il vero spirito della legge.

Vers. 109. *Porto sempre l'anima mia nelle mie mani: e non mi sono scordato della tua legge.* Niuno può assicurarsi della sua fedeltà nell'osservare i divini precetti finchè vive in pace e nella prosperità; il che fa dire al Savio (Eccli. XXXIV, 11) che niente sa chi non è stato provato. Imperocchè realmente dalla prova e dalla tentazione si conoscono e gli artifizj del nemico e le proprie nostre forze. Si può dunque giudicare della soda pietà del re Davide da quel ch'ei dice, che l'anima sua ossia la sua vita avea sempre nelle sue mani, cioè, secondo il vero senso di quella figurata espressione scritturale, l'aveva sempre in continuo pericolo; e che, non ostante l'estremità in cui ritrovavasi, non si scordava della legge del suo Dio. È sì vero quel ch'egli dice che non l'ha mai effettivamente dimenticato se non quando si è veduto pacifico possessore del regno d'Israello, esente da prove e da tribolazioni. Quanto dunque un esempio sì preclaro dee convincerci della necessità che abbiamo d'esser provati da mali di questa vita, e della verità predicataci da s. Pietro, là dove ci ha esortati a non maravigliarsi, allorchè Iddio ci prova col fuoco delle tribolazioni (I ep. IV, 12)!

Si può nondimeno dar un altro senso ancora più spirituale alle parole del santo profeta, che riguardavasi sempre come avente

Digitized by Google

in certo modo l'anima sua, cioè la sua vita, nelle sue mani (secondo dice il Savio, che la vita e la morte è in potere della nostra lingua (Prov. XVIII, 21)), e sentivasi per conseguenza obbligato a stare studiosamente attaccato alla legge di Dio, che sola poteva salvarlo.

Vers. 110. *I peccatori mi tesero il laccio: ma io non uscii della strada de' tuoi precetti.* È questa la spiegazione e la conferma di quanto ha detto nel versetto precedente. La sua anima o la sua vita era dunque sempre come portata fra le sue mani, cioè in continuo pericolo, posciachè i peccatori o i malvagi o i demonj stessi gli tendevano continuamente qualche laccio per trarlo in perdizione. Ma siccome egli sapeva di non aver di che temere finchè batteva la strada dei divini comandamenti, così avea somma premura di non allontanarsi da questa strada, ove trovavasi in sicurezza, e fuor della quale tutto sarebbe stato a temere per lui.

Vers. 111. *Per mia eterna eredità feci acquisto de' tuoi insegnamenti: perchè essi sono il gaudio del cuor mio.* Il patrimonio e l'eredità dei giusti è la legge di Dio e non l'oro nè l'argento. Comprano eglino una tale eredità a costo di quanto hanno di più caro e della stessa loro vita, essendo nell'intimo del cuore preparati a tutto dare e a tutto perdere per non essere spogliati di una sì santa eredità, poichè essa è l'unico loro tesoro e tutta l'esultanza del loro cuore. Perchè dunque il santo profeta avea scelta e conseguita la divina legge per sua perpetua eredità, e perchè in essa tutta riponeva la sua fiducia tra gli agguati che gli tendevano i peccatori e i continui pericoli a cui era esposta la sua vita, perciò dalla medesima egli non si allontanava giammai. Anteponeva Davide quel che più amava; e siccome l'amore che hanno i mondani per gli onori e pei beni della terra fa loro sagrificare tuttodì la legge del Signore a questi oggetti, onde sono miseramente posseduti, così l'ardore che sentiva Davide per la divina legge, come pel suo principal tesoro, inducevalo per l'opposito a sagrificare ad esso ogni cosa e a comprarlo, per così dire, a costo del proprio sangue; poichè volea possederlo non per un tempo soltanto, come si fa de' beni del mondo, ma per tutta l'eternità come la sua vera eredità. Così fanno coloro che sanno mettere come Davide la giusta differenza fra il cielo e la terra, fra i tesori di Dio e i falsi beni del mondo; e che quindi sono in grado di far nessun conto, come fecero tutti i santi re,

Digitized by Google

di una corona e di un impero in confronto della gloria riserbata ai figliuoli di Dio.

Vers. 112. *Inchinai il mio cuore ad eseguire eternamente le tue giustificazioni per amore della retribuzione.* Davide sembra valersi (Genebr., Bellarm.) di una specie di metafora e volerci fare intendere che, trovandosi egli fra la legge dello spirito e quella della carne o del peccato come fra le due coppe di una bilancia, avea fatto superar quella della virtù ed avea per siffatta guisa inclinato il suo cuore verso la giustizia dei precetti divini per eseguirli perpetuamente, senza che verun altro peso vincer potesse quello della legge, da lui scelta per sua eredità. Ma per inclinar così il cuor suo dalla parte della giustizia bisognava che Dio colla grazia di una santa umiltà rinunziar lo facesse ad ogni orgoglio, essendo opera dello Spirito di Dio una sì rassegnata sommissione alle divine leggi.

La retribuzione per cui dichiara Davide ch'egli così operava ha dato motivo ad alcuni di voler cangiare queste parole, non credendo che fosse degno della pietà di un santo re il servir Dio come un Giudeo per la ricompensa a lui promessa. Ma se per tal retribuzione intendiamo quel che intendeva Davide stesso, scorgesi di leggieri che, servendolo, ei proponevasi il vero fine dell'uomo; poichè non essendo l'uomo creato che per Dio, tende al proprio fine della sua creazione, quando nel servigio che gli rende non pensa che a goderlo qual sommo suo bene. Questo pur dichiarò il Signore ad Abramo padre di tutti gl' Israeliti allorchè, volendo assodarlo nel suo servigio, gli disse queste precise parole: *Non temere, o Abramo: io sono il tuo protettore e tua ricompensa grande oltremodo* (Gen. XV, 1).

Vers. 113. *Ho odiato gl'iniqui ed ho amato la tua legge.* Sembra a prima giunta che il profeta qui parli (Hilar., Aug.) in una maniera affatto opposta allo spirito della legge nuova, che ci obbliga ad amar pure i nostri nemici. Ma bisogna ben osservare ch'egli odiava gl'iniqui o gli uomini perversi, cioè i prevaricatori della legge, e non i suoi nemici. In secondo luogo può notarsi che, dopo aver dichiarato che odiava gl'iniqui, rende immediatamente la ragione di un cotal odio aggiungendo: *ed ho amato la tua legge;* per far vedere che odiava negli uomini iniqui non la natura, che rendevali uomini, ma l'iniquità, che nemici li rendeva della santa legge, da lui amata unicamente.

Digitized by Google

Vers. 114. *Tu se' mio ajuto e mia difesa: e nella tua parola ho grandemente sperato.* Egli odiava nei perversi il commercio d'iniquità, che passa insensibilmente dagli uni agli altri e che espone i buoni stessi a continuo pericolo d'esserne contaminati. Per la qual cosa, sentendo egli un tal pericolo, come pure la propria debolezza, ripone tutta la sua fiducia in Dio e gli dice con vero sentimento del bisogno che ha della sua assistenza: *Tu se' mio ajuto e mia difesa;* in voi spero, mio Dio, e nella infallibile verità della vostra parola; cioè, riconosco che non posso reggermi in mezzo a tanti malvagi, se non perchè voi medesimo siete tutto il mio ajuto, e che non posso perseverare nell'amor della vostra legge, tutto circondato come sono da corruzione e da miseria, se non perchè ho tutta la mia speranza nella vostra parola, la quale ci assicura che ognuno che in voi confidi non sarà confuso. Che temerò io dunque, o mio Dio, ajutato essendo e sostenuto dalla vostra destra onnipossente? Ma chi per l'opposito non tremerà, se a voi non si appoggia, essendo in mezzo a una schiera di malvagi, che sono gli uni agli altri incatenati colla propria loro iniquità e tutti insieme si affaticano a farsi compagni di miseria?

Vers. 115. *Ritiratevi da me, voi maligni: e io studierò attentamente i comandamenti del mio Dio.* Fate, Signore, che da me si scostino uomini che hanno il cuor pieno di malizia e che appartengono al mondo, di cui avete detto per bocca dell'Apostolo (I Jo. V, 19) che tutto è immerso nel male: allontanateli, sicchè alla fine col contagio della iniquità onde riboccano non mi distolgano dall'amore e dalla diligente indagine de' vostri divini comandamenti. Questa è l'eccellente orazione che noi dobbiamo fare del continuo a Dio per meritare di non prender parte alla vanità e alla corruzione del secolo, da cui siamo circondati per ogni dove, e di conservar la purità di cuore che degni ci rende di ricevere l'intelligenza dei comandamenti del nostro Dio.

Vers. 116, 117. *Sostentami secondo la tua parola, e fa ch'io viva: e non permettere che nella mia espettazione io resti deluso. Ajutami, e sarò salvo,* ecc. Quegli che domanda a Dio che lo assodi viene a riconoscere in sè una intrinseca debolezza. Quegli che prega il Signore che lo vivifichi confessa ch'ei non vive per sè medesimo e che in sè racchiude una sorgente e un principio di morte. Quegli finalmente che teme d'esser confuso dalla sua

Digitized by Google

espettazione, aspetta alcuna cosa che ancor non ha. E tal fu lo stato in cui trovossi quel gran principe in tutto il corso del viver suo, non innamorandosi del regno temporale concessogli da Dio, ma anelando a quello de' figliuoli di Dio; non amando la vita presente, ma sospirando dietro la vita della grazia e della gloria; non appoggiandosi al trono d'Israello, da lui sì potentemente assodato, ma alla parola del Signore, cioè alle promesse di lui (Hilar.). Non gli chiede di non avere alcun nemico, perchè sa che la sua fede esser dee provata dalla loro malizia, ma lo prega soltanto ad ajutarlo, perchè è convinto che a Dio egli ha da chiedere una tale assistenza, e la domanda perchè si accorge di non poter esser salvo se non è assistito da Dio. Ajutatemi dunque, o Signore, dic'egli, e sarò salvo; il che torna allo stesso che dire: Non posso esserlo senza la vostra assistenza.

Ma qual è il frutto della salute ch'ei domanda a Dio? Una continua meditazione sulla giustizia delle vie di Dio: *Et meditabor in justificationibus tuis semper.* Intorno a che può dirsi con s. Ilario che non solo in questa vita la profonda contemplazione della giustizia dei precetti e delle vie di Dio forma l'allegrezza de' servi suoi, ma che i santi stessi nel cielo ne saranno occupati eternamente, non potendo mai stancarsi di considerare e di ammirar tutti gli adorabili arcani della sua condotta nella giustificazione de' suoi eletti; perciò il profeta lo ripete sì spesso nel salmo che noi spieghiamo.

Vers. 118. *Tu hai disprezzati tutti coloro che declinano da' tuoi giudizj: perchè ingiusto è il loro pensiero.* Egli parla qui propriamente di quelli che si dipartono per orgoglio (ibid.) dai comandamenti di Dio, quali sono tutti gli empj, che fannosi gloria di non voler sottomettersi alla sua volontà; simili a Lucifero e ai primi uomini, che vollero essere indipendenti al par dell'Altissimo. Questi empj ovvero apostati non hanno che dispregio per quelli che si abbassano sotto una sì eccelsa maestà. Ma è incomprensibile a qual dispregio si espongano eglino stessi dalla parte di Dio, dipartendosi da' suoi giudizj, cioè da' suoi precetti; posciachè non v'ha cosa più ingiusta del pensiero che hanno costoro di potersi esimere dalla soggezione del loro creatore. Per formarsene qualche idea, basta considerare l'orribile stato in cui il desiderio della independenza ha precipitato il demonio, e le spaventevoli conseguenze dell'orgoglio che recò i primi nostri padri a disub-

Digitized by Google

bidire a Dio. Il dispregio suo per quei che si scostano dalla ubbidienza a lui dovuta li riduce nel più profondo abisso di miseria che mai si possa concepire; e se Dio ne toglie l'aspetto a coloro che vi sono caduti, finchè vivono, egli è per un effetto tremendo dello stesso dispregio, che ha per loro, e che è indizio di loro riprovazione. Imperocchè s'ei permettesse che si vedessero quai sono davanti gli occhi suoi allorchè hanno l'audacia di conculcare i suoi precetti, avrebbero orrore di sè medesimi e forse incomincerebbero a sinceramente disprezzarsi per un salutare effetto dell'idea che avrebbero della deplorabile loro situazione.

Deh! paventiamo il più piccol passo che dar possiamo nella strada che mette a questa lontananza dalla legge di Dio; poichè finalmente ci tireremo addosso il suo dispregio e le terribili conseguenze che ne derivano. Concepiam bene quanto ingiusto sia il pensiero che reca la creatura a volersi allontanare dal suo creatore, cioè a privarsi volontariamente della verità, della carità e del sommo suo bene, per immergersi in una miseria infinita. Fate a noi comprendere, Dio mio, che ogni nostro bene consiste nell'amare ciò che voi amate e nel dispregiar ciò che voi dispregiate; che, pieno essendo d'equità quel che comandate, non possono essere che ingiustissimi tutti i pensieri che c'inducono a trasgredirlo; e che il voler disprezzare una cosa che è degna d'essere infinitamente apprezzata e riverita da tutti gli uomini è un rendersi infinitamente dispregevole.

Vers. 119. *Prevaricatori riputai tutti i peccatori della terra: perchè amai i tuoi insegnamenti.* L'ebreo legge: *Voi avete riguardato tutti i peccatori della terra come la schiuma del metallo;* cioè li avete rigettati come uomini inutili interamente e simili alla schiuma dell'oro e dell'argento, che da esso vien separata qual cosa impura; il che è relativo a quanto dicesi nel versetto precedente. Ma tutt'altro è il senso della Volgata. Ho riputati, dice Davide, per prevaricatori tutti i peccatori della terra. Intorno a che (Hilar., Aug.) può opporsi il detto dell'Apostolo (Rom. IV, 15), che dove non è legge, non è prevaricazione, e che però quei che peccavano senz'aver ricevuta la legge di Mosè non poteano riputarsi prevaricatori. Ma quantunque la legge de' Giudei non fosse stata data agli altri popoli, pure tutti coloro che peccavano sulla terra non potevano scusarsi del violar che facevano un'altra legge scolpita ne' loro cuori, che chiamasi la legge naturale; e però tutti erano

Digitized by Google

prevaricatori rispetto a questa legge. Davide potea bene d'altro lato per la terra intender qui la Palestina, secondo il linguaggio assai consueto della Scrittura. Egli considerava principalmente nei peccatori la prevaricazione che da lor commettevasi contro la legge del Signore come un orgoglio insopportabile, che rendevali tanto arditi da violare quel che Dio loro comandava; e scorgendo la necessità di osservare i suoi precetti, aggiugne: Però, mio Dio, io amo le vostre leggi. È dunque lo stesso che dire: Ho riconosciuto che tutti quei che peccano nol fanno se non in quanto si allontanano dalla legge che avete data loro; e ciò mi ha obbligato ad amar molto questa legge che rinchiude tutte le proteste da voi fatte al popol vostro della vostra santa volontà, posciachè quanto più l'amerò, tanto più sarò lontano dal peccato, essendo il peccato una prevaricazione della vostra legge, e non lasciandosi così facilmenre indurre ad esserne prevaricatore colui che l'ama.

Vers. 120. *Inchioda col tuo timore le carni mie: perocchè ho temuti i tuoi giudizj.* Donde procede che Davide richiedeva a Dio che gli trafiggesse quasi con chiodi la carne col suo timore, affin di renderla come immobile nel suo dovere, nel mentre protesta che i suoi giudizj l'hanno già riempiuto di spavento? Se vero è ch'ei già teme, qual motivo l'obbliga a domandare il timore, come se non l'avesse? Non domandava egli forse che il suo timore, tuttavia imperfetto, ricevesse il supremo grado di perfezione, affinchè fosse forte abbastanza per crocifiggere le sue carni, cioè tutti i desiderj della sua carne, ovvero tutte le sue carnali affezioni? S. Agostino trova inoltre in queste parole del profeta un senso più profondo, ch'egli esprime facendo parlar Davide nel modo seguente: Reprimete col vostro casto timore, che dura in eterno, i carnali desiderj che sono in me; poichè io sono stato atterrito da' vostri giudizj allorchè la legge minacciavami del gastigo senza ch'ella potesse comunicarmi la giustizia. Ora il timore che ci fa paventar la pena resta esiliato dalla perfetta carità, che ci rende liberi, non facendoci soltanto temer la pena debita al peccato, ma facendoci amare altresì la giustizia. Imperocchè il timore che non c'ispira l'amore della giustizia è timor servile, essendo carnale, e però non basta a crocifiggere la carne, stantechè lascia in noi sussistere la volontà del peccato, che si palesa coll'atto allorchè spera l'impunità. Ma il timor casto in noi crocifigge le carni, poichè ci fa superar colla dolcezza dei celesti piaceri tutti i piaceri della

Digitized by Google

carne, che il senso letterale della legge può bene inibirci senza poter farci rinunziare ad essi.

Vers. 121. *Ho esercitata la rettitudine e la giustizia: non darmi in potere de' miei calunniatori.* La Scrittura rende altrove a Davide (II Reg. VIII, 15) la testimonianza ch'ei qui rende a sè medesimo; e servesi delle precise parole che noi spieghiamo per significare la sua grande equità, dicendo che quel principe regnava su tutto Israello e che nei giudizj da lui pronunziati amministrava giustizia a tutto il suo popolo: *Faciebat judicium et justitiam omni populo suo.* Era un contrassegno di grande purità di coscienza il non rendere a sè altra testimonianza che quella che rendevagli Dio stesso. L'equità da lui osservata nella sua condotta ispiravagli un'umile fiducia verso Dio per domandargli che non l'abbandonasse a' suoi oppressori, cioè (Hilarius) che lo difendesse contro la rea volontà di quelli che perseguitavano la sua virtù. E quando chiede di non esser loro abbandonato, può intendere egregiamente di non essere abbandonato all'ira o all'odio o alla impazienza o a tutti gli altri peccati in cui il demonio, che servivasi di loro come d'istrumenti della sua malizia, avrebbe voluto farlo cadere. Ora non poteva egli esser loro abbandonato in questo senso fuorchè in caso che Dio si fosse ritirato da lui. Per la qual cosa, pregandolo che non l'abbandonasse a' suoi nemici, pregavalo propriamente a non abbandonarlo: *Obtinere innocentes, nisi sibi, per secessionem Dei, traditi fuerint, non valebunt.*

Vers. 122. *Ajuta al bene il tuo servo: non mi opprimano colle calunnie i superbi.* Il timor ch'egli ha d'essere abbandonato ai superbi nel senso da noi spiegato, gli fa domandare a Dio che lo assista e lo confermi nel bene mediante la virtù della sua grazia, affinchè quelli di cui parla, sieno empj o sieno demonj, cessino di assalirlo o piuttosto si trovino impotenti a nuocergli colle loro calunnie e colle persecuzioni che movevano alla sua pietà. Non v'ha cosa che più della calunnia sia capace d'abbattere un uomo giusto. Essa conturba, dice la Scrittura (Eccles. VII, 8), il saggio stesso ed abbatte la fortezza del suo cuore. Il turbamento adunque e la caduta che può derivar dalla calunnia si teme dal profeta, e non la calunnia medesima, che, sofferta con umile mansuetudine, diventa la gloria di quelli che la sopportano coll'animo rivolto a Dio. Il diavolo vien chiamato particolarmente nella Scrittura l'*accusatore* ρ, secondo la spiegazione di s. Ilario, *il calun-*

Digitized by Google

niatore; ed essa dichiara (Apoc. XII, 10) che la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo sono stabilite per essere stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli che accusavali notte e giorno davanti al nostro Dio. Questo gran calunniatore delle anime è quegli adunque che si dee principalmente temere allorchè, istigandole del continuo al peccato e facendo passare il sentimento che in loro desta colla sua malizia per loro proprio assenso, le conturba e le illanguidisce. Quindi il profeta ha somma ragione di pregar Dio che confermi il suo servo nel bene e non permetta che il capo di tutti i superbi lo opprima in cotal guisa colle sue calunnie, ma faccia colla sua possanza ch'ei sia precipitato.

Vers. 123—125. *Gli occhi miei si sono stancati nella espettazione della tua salute e delle parole di tua giustizia. Tratta il tuo servo,* ecc. Tutti questi versetti sono già stati spiegati nei versetti 64, 73, 81; 82 e in molti altri, ove si può vedere la maniera d'intendere anche i presenti, senza che sia mestieri d'accennarla qui di nuovo con fastidiose ripetizioni. Se le parole *eloquium justitiae* si traducono per *promesse piene di giustizia*, secondo che l'hanno intese valenti spositori (Theodor., Muysius), si possono osservar tre cose che incontrar si deggiono nelle promesse: la verità, la quale esige che si prometta sinceramente; la fedeltà, che obbliga ad eseguire quanto s'è promesso; e la giustizia, che rende chi promette debitore verso colui a cui ha fatto la promessa. Quindi allorchè Dio ha promesso a' servi suoi la sua salutare assistenza, l'ha fatto per una bontà totalmente gratuita, ma tale promessa, essendo una grazia nella sua origine, diventa giustizia per la parola a cui egli si è obbligato. Oltre che, può dirsi in un senso più sublime ch'essa è giustizia relativamente a quel che il Figliuol di Dio ha pagato per noi; poichè Dio non ha fatto nulla per l'uomo e non gli ha niente promesso dopo il suo peccato se non in grazia della copiosa soddisfazione ch'ei dovea ricevere mediante l'incarnazione e la morte dell'unigenito suo Figliuolo, che, adempiendo, siccom'ei dice, ogni giustizia, dovea rendere la misericordia del Padre suo debitrice verso gli uomini, siccome il peccato avea reso loro medesimi debitori alla sua giustizia.

Che se per le parole *eloquium justitiae tuae* s'intendano con altri spositori *la vostra parola* ovvero *i vostri precetti pieni di giustizia*, non dee recar maraviglia che il santo profeta mostrasse

Digitized by Google

di cotanto desiderare l'intelligenza della giustizia della parola di Dio, come lo ripete tre o quattro volte nello stesso luogo e spessissimo in tutto questo salmo. Egli è convinto in generale della giustizia di Dio, ma sa parimente che le sue Scritture racchiudono diverse cose in cui gl'ignoranti e gli empj non discoprono che ingiustizia, quali sono, dice s. Ilario, l'induramento di cuore del re Faraone, il discernimento che Dio fece di due nazioni allorchè tuttavia erano rinchiuse nel ventre della loro madre, e la scelta di prelazione con cui soggettò il primogenito al fratel minore prima che nessun di loro avesse operato alcun bene. Queste verità e molte altre essendo superiori alla intelligenza della mente dell'uomo, offendono il suo orgoglio, e siccome non può comprenderle, le accusa d'ingiustizia.

Davide domanda dunque a Dio, all'aspetto della profondità della sua giustizia, che voglia trattarlo a seconda della sua misericordia, dandogli intelligenza, cioè lo spirito di pietà e d'umiltà di cui ha mestieri per riverire la giustizia della sua condotta. Imperocchè sa egli che non appartiene alla mente dell'uomo il darsi una tale intelligenza, ma che ha mestieri della istruzione di un celeste maestro e che per meritarla gli è necessaria una fede vivissima: *Caelesti opus est magistro; et plurimis fidei nostrae meritis necessarium est ut doceri ista mereamur.* Perciò il santo profeta si gloria d'esser servo di Dio: *Servus tuus ego sum*, e stima egli più questa qualità che esser re di un gran popolo. È un contrassegno di abbassamento il servir gli uomini, ma è regnare, secondo un gran santo, il servir Dio. In tale qualità dunque di servo, qualità tanto sublime agli occhi della sua fede, gli domanda con fiducia d'essere ammaestrato da lui e di ricevere dal suo spirito la vera intelligenza delle sue leggi. Nissuno di noi, siegue a dire s. Ilario, omette di chiamarsi, come Davide, servo di Dio. Tutti anzi ci protestiam d'esserlo e nell'orazione e in tutti gli altri nostri discorsi; ma una somigliante protesta è falsa nella maggior parte di quei che la fanno, poichè colle azioni danno una mentita alle loro parole. Noi ci diciamo servi di Dio, e ciò non ostante non vogliam conoscere la sua volontà per non esser tenuti ad eseguirla. Davide per l'opposito non denominavasi servo di Dio se non per supplicare Iddio stesso ad insegnargli quanto egli da lui desiderava.

Vers. 126. *Egli è tempo di operare, o Signore: eglino han ro-*

vinata la tua legge. Per un effetto dell'ardente zelo che avea il profeta per la legge di Dio, e non relativamente a' suoi proprj interessi e al dispregio che facevasi della sua pietà, gli dichiara ch'egli era stato paziente abbastanza verso gli empj e che tempo era alla fine che operasse da Dio con quelli che aveano osato non solo violare, ma dissipare e, per dir così, calpestare la sua santa legge. Queste parole non convengono ad ogni fatta di persone, ma a coloro soli che osservano con esatta fedeltà i divini comandamenti e che, infiammati dall'amore della giustizia della legge, non possono soffrirne le profanazioni in altrui, siccom'eglino studiosamente si guardano dalle menome profanazioni in sè stessi. Imperocchè sarebbe uno zelo disordinatissimo quel che ci facesse domandare a Dio ch'ei procedesse contro i profanatori della sua legge, qualora noi medesimi ne fossimo trasgressori.

I santi padri (Hilar., Ambr., Aug.) hanno spiegato queste parole in una maniera allegorica, intendendole dei voti che facea il santo profeta della venuta del Figliuol di Dio, che era il tempo d'adempiere la legge, allorchè i Giudei l'aveano quasi interamente profanata. Imperciocchè siccome egli avea promesso nella legge di arrecar la salute alle nazioni, era tempo che donasse la grazia della fede e del Vangelo, quando la legge giudaica era quasi annichilata dagli stessi Giudei: *Ut, dissipata lege, fidei gratiam donaret.*

Vers. 127, 128. *Per questo io ho amati i tuoi comandamenti più che l'oro e i topazj. Per questo io m'incammino,* ecc. Quanto più vedeva egli che disprezzata era la legge di Dio, tanto più amava i suoi comandamenti. L'esempio di tanti empj, anzi che infiacchir Davide, assodavalo nel suo dovere. Sapeva egli che i precetti del Signore son più amabili di tutti i tesori della terra, perchè rendono eternamente beati coloro che li osservano; ma era per lui un nuovo argomento d'amarli il vederli così disprezzati e conculcati, volendo in certo modo riparar l'oltraggio degli altri coll'aumento dell'amor suo e del suo rispetto per la volontà del suo Dio. Che s'egli dice che amava i comandamenti di Dio più dell'oro e del topazio, ciò non vuol già dire ch'egli amasse l'oro e le gemme, ma così esprimesi perchè non può farsi intendere a quei che amano tali cose fuorchè parlando un linguaggio loro noto, nè far loro ben comprendere quanto avesse cari i comandamenti del suo Dio se non se dicendo che li amava più ch'eglino non amassero le ricchezze e le pompe del secolo.

Digitized by Google

Quanto più dunque gli empj si scostavano dalla legge di Dio, tanto più egli sforzavasi di camminar dirittamente nella via di tutti i suoi comandamenti, senza trascurarne un solo e senza torcere a destra o a sinistra; e quel che facevalo star più fortemente attaccato alla legge di Dio era l'odio che avea a tutte le vie o che sono inique o che guidano alla iniquità. Imperciocchè quel che ci rende sì facili a scadere dalla virtù è il non essere profondamente scolpito nell'intimo dell'anima nostra l'odio d'ogni peccato: laonde, non amando noi il bene che languidamente, siamo tosto smossi dal nostro proposito ed abbattuti. Per l'opposito la virtù del santo profeta accrescevasi ed assodavasi all'aspetto dell'altrui infedeltà.

Vers. 129, 130. *Mirabil cosa ell'è la tua legge: per questo ne ha fatto diligentemente studio l'anima mia. La spositione di tue parole,* ecc. Quantunque s. Ambrogio per cotali testimonianze, *testimonia,* abbia intese le opere miracolose da Dio fatte in pro degl'Israeliti, e s. Agostino le spieghi anch'egli in parte delle opere visibili della onnipotenza del Signore, quali sono il cielo e la terra, che attestano a tutti gli uomini la sua bontà, è nondimeno manifesto che si debbono intendere i precetti di Dio, dei quali si parla in tutto questo salmo (Theod., Hilar., Aug., Muys., Bellarm.). Che se reca stupore il dir che qui fa Davide che mirabili sono le testimonianze ovvero i precetti della legge, quantunque sembri che Mosè dica il contrario, dichiarando al suo popolo (Deut. XXX, 11) che non era sopra le loro forze il comandamento che loro prescrivea, ovvero, secondo l'ebreo, non era per essi un argomento di ammirazione, *non mirabile est;* noi possiamo rispondere che semplici erano ed intelligibili quanto alla lettera, e che però i Giudei, i quali non li osservavano, erano affatto inescusabili, ma che rinchiudevano essi un senso assai grande, spiegati essendo relativamente alla legge nuova, e pieni erano di misteri profondissimi, che lo spirito di Dio rivelava sin d'allora a Davide e a tutti i santi profeti. Per la qual cosa, siccome dice s. Ilario, la parte che più pareva mirabile al santo re nelle testimonianze della legge di Dio era quel che esse figuravano intorno ai beni futuri, la cui speranza alimentava la sua fede. Questo ricercava egli principalmente allorchè dice che, perchè gli sembravano sì mirabili, l'anima sua ne avea sempre investigata la cognizione; cioè ch'ei non contentavasi di riguardarle superficialmente e come di pas-

Digitized by Google

saggio, ma che ad esse applicavasi con tutta l'anima sua e con tutto il cuor suo e cercavale come un tesoro di salute occulto per tutti quelli la cui indifferenza e negligenza rendevali indegni di scoprirlo.

I precetti o le testimonianze della legge non sono dunque propriamente ammirabili in ciò che hanno d'esteriore, ma in ciò che hanno di recondito e che, svelato essendo dallo spirito di Dio che le ha dettate, comparisce allora a guisa di una luce maravigliosa che dissipa tutte le nostre tenebre (Hilar.). La dichiarazione dei detti figurativi della legge vecchia si è fatta principalmente dal Vangelo allorchè gli oracoli dei profeti si sono avverati nella vita e nelle opere di Gesù Cristo. Ma bisogna ben osservare col santo re che non si richiede già (Aug.) una mente sublime per ottenere l'intelligenza da lui ricercata, poichè egli dichiara che la medesima non si dà che ai piccioli, cioè agli umili, ai semplici, a quelli che conoscono la propria ignoranza e sentono la propria infermità; siccome Gesù Cristo medesimo l'ha dichiarato (Matth. XI, 25), rendendo grazie al Padre suo perchè nascoste avea tali cose ai sapienti del mondo e agli eruditi, ed aveale rivelate ai piccoli.

Vers. 131, 132. *Apersi la mia bocca e a me trassi lo spirito, perchè anelava a' tuoi comandamenti. Volgi a me gli occhi ed abbi pietà di me,* ecc. È questa una metafora di cui servesi Davide per esprimere con quale amore ei desiderasse di ricevere la cognizione dei divini comandamenti. Aprire dunque la bocca e tirare il fiato è un disporsi a ricevere nella sua bocca alcuna cosa che molto si desideri di mangiare e a cui rivolto sia il pensiero avidamente. Quale condanna, o Dio mio, della indifferenza con che noi rimiriamo gli stessi comandamenti di cui un gran re ardentemente bramava di alimentarsi! Chi di noi si mostra sollecito ed affannoso a ricercare la vostra volontà, il cui adempimento ciò non ostante ha formato in questo mondo l'alimento principale dell'unigenito vostro Figliuolo Signor nostro (Jo. IV, 34)? E quante volte abbiamo noi anzi temuto di conoscerla per non praticarla! Quanto dunque abbiamo noi bisogno, o mio Dio, di aprire non la nostra bocca, ma il nostro cuore, per attraervi non l'aria, che soltanto è destinata a nutrire il nostro corpo, ma l'adorabil vostro Spirito, a cui solo appartiene l'ammaestrar le anime nostre e il comunicar loro l'unzione della vostra grazia per far loro amare, ricercare e adempire la vostra legge.

Digitized by Google

Il vostro profeta vi pregava che guardaste a lui ed aveste di lui pietà, come far solete con quelli che amano sinceramente il nome vostro; posciachè quanto più ei desiderava di conoscere e d'adempiere i vostri precetti, tanto più sentiva il suo bisogno di un guardo propizio della vostra misericordia. Ma noi, Dio mio, come oseremo noi dimandarvi quel che voi non accordate se non a quelli che amano il vostro nome e la vostra gloria, poichè noi siamo sì languidi in ogni cosa che vi appartenga? E se vero è che usate equità verso loro col rimirarli benignamente, non userete una pari equità verso noi, ricusando di riguardarci con occhio misericordioso, poichè vôti siamo dell'amor vostro e pieni d'amore per noi medesimi? Ma piuttosto, o Signore, a noi volgete il guardo propizio della vostra bontà per collocarci fra quelli che vi amano; stante che la giustizia dei vostri servi consiste nella vostra grazia, ed eglino mai non vi amerebbero, se voi prima non li riguardaste benignamente.

Vers. 133, 134. *Indirizza i miei passi secondo la tua parola: e veruna ingiustizia non regni in me. Liberami dalle calunnie degli uomini*, ecc. In ciò per l'appunto, Dio mio, vi chieggo che mi rimiriate con occhio propizio. Vi domando non una sterile cognizione della vostra legge, ma una luce di vita che serva a condurmi secondo la verità della vostra parola e faccia che non mi domini alcuna ingiustizia; cioè che non regni nel cuor mio la legge del peccato, che abita dentro me, ned abbia la forza di sopraffarmi l'ingiustizia che soffro per parte degli altri (Hilar.). Il santo re teme dunque soltanto il regno e l'impero dell'ingiustizia, ma non ricusa assolutamente d'esserne tentato: *Dominationem injustitiae metuit; tentationem vero ejus non recusat* (Aug.). Quindi allorchè dice dipoi: *Liberami dalle calunnie degli uomini*, ecc.; domanda a Dio l'infusione del suo Spirito, affinchè non possa abbatterlo il timore di tutte le calunnie degli uomini nè fargli abbandonare i suoi comandamenti per trarlo nei loro eccessi. Imperocchè quegli che teme (Ambr.) i giudizj degli uomini del secolo e si lascia smuovere dalle calunnie dei malvagi non è in grado di osservare i precetti del Signore. Noi dobbiamo dunque, Dio mio, tener fiso lo sguardo all'esempio maraviglioso del vostro Figliuolo, il cui silenzio affatto divino ha trionfato delle calunnie de' suoi nemici, e fondarci colla vostra grazia in questo principio (Aug.), che un delitto falsamente imputato, nel che consiste la

Digitized by Google

calunnia, non può renderci rei che davanti ai giudici della terra, ma che dinanzi a voi, che siete il giudice supremo, niuno rimane offeso dall'accusa di un falso misfatto, che nuoce a colui che l'imputa falsamente e non all'accusato.

Vers. 135. *Fa risplendere sopra il tuo servo la luce della tua faccia, e insegnami le tue giustificazioni.* La luce della faccia di Dio è la luce della sua verità; posciachè Dio si fa conoscere mediante la sua verità, in quella guisa che l'uomo è conosciuto dal suo volto. Ora, essendo la verità di Dio rinchiusa nella Scrittura sotto veli, siccome il sol visibile è spesse volte involto di nubi, che ne tolgono la vista agli occhi nostri, allorchè però Davide gli domanda che faccia splendere sul suo servo la luce della sua faccia e gl'insegni i suoi precetti, lo prega a rimuovere ogni velo dalla verità e dalla giustizia della sua legge, affinchè ne sia istrutto dal lume del suo Spirito. Le nubi che ci ascondono lo splendor del volto di Dio e la sua verità sono assai di frequente quelle stesse che in noi si formano dalla propria nostra cupidigia. Quindi il chiedere a Dio che faccia risplendere sopra i servi suoi la luce del suo volto è pregarlo ch'ei distrugga nell'intimo dei loro cuori tutte le segrete cupidigie che in essi diffondono tenebre e tolgono loro l'aspetto e l'amore della verità. Ora anche nei più gran santi, qual era Davide, rimangono tuttavia alcuni semi di ree cupidigie, e per conseguenza alcune tenebre, cui eglino sono obbligati a procurare del continuo che si distruggano, per meritare che Dio scopra loro finalmente il suo volto (Hilar.) non più nelle ombre della legge, ma nella sorgente della stessa verità; ciò che la Scrittura ci esprime altrove dicendo che noi lo vedremo un giorno faccia a faccia.

Vers. 136. *Rivi di lagrime hanno sparso i miei occhi, perchè non hanno osservata la tua legge.* Si danno due sensi diversi a queste parole (Aug.). Alcuni dicono che il gran rispetto che Davide avea per la legge di Dio, ch'egli amava con tutto ardore, come lo fa vedere principalmente in tutto questo salmo, cagionavagli un dolore sensibilissimo allorchè vedevala calpestata dai peccatori, e faceagli piover dagli occhi rivi di lagrime. Ma molti santi padri (Hilar., Ambr.) hanno creduto che la ragione di tante lagrime versate dal profeta fosse piuttosto il doppio delitto che ricordavasi d'aver egli pure commesso contro una legge sì santa, e di cui gli occhi suoi erano stati la prima causa allorchè rimirò la moglie

Digitized by Google

d'Uria con un desiderio che lo trasse all'adulterio e poscia all'omicidio. Quanto dolore adunque è naturale che provasse un cuore per avere sì crudelmente trasgredita la legge di Dio, che infiammavalo allora di tanto amore! Come quegli occhi che erano stati i primi istrumenti di un sì grand'eccesso sforzavansi di riparare il loro disordine con rivi e torrenti di lagrime! Ispirateci, o Signore, un sì vivo sentimento della nostra miseria e della grazia con che ce n'avete liberati. Dateci i rivi di lagrime del vostro profeta per lavare tanti peccati di cui sentiamo imbrattata la coscienza; e le lagrime stesse che noi spargeremo alla vostra presenza ci tengano luogo di qualche consolazione, rendendoci testimonianza dell'amor presente che vi portiamo e dell'acerbissimo nostro dolore per non avervi sempre amato egualmente.

Vers. 137, 138. *Giusto sei tu, o Signore, e retti sono i tuoi giudizj. Tu strettamente comandasti la giustizia e la tua verità ne' tuoi precetti.* Voi siete giusto, o mio Dio, non accidentalmente come gli uomini, ma per l'essenza della vostra propria natura; e però il vostro giudizio è sempre giusto, posciachè tutte le testimonianze che ci porgete della vostra volontà nella vostra legge sono come una emanazione della giustizia e della verità suprema che in voi si ritrova. Ovvero, secondo un'altra spiegazione: il vostro giudizio è retto; però esigete con gran rigore che noi osserviamo i vostri precetti siccome le testimonianze della vostra giustizia e della vostra verità. Ogni qual volta dunque noi mormoriamo contro i vostri precetti o ci dispensiamo dall'osservarli è lo stesso che se ricusassimo di riconoscere la giustizia e la verità, o, riconoscendola, anteponessimo volontariamente le nostre tenebre alla vostra luce; più ciechi incomparabilmente di quelli che non veggono per gli occhi corporali, poichè almeno desiderano questi ardentissimamente la luce del sole, di cui sono privi.

Vers. 139. *Il mio zelo mi consumò perchè i miei nemici si sono scordati di tue parole* Tal è l'effetto di una consumata virtù. Davide si rattrista e si consuma non pel male che a lui fanno i suoi nemici, ma per quello che costor fanno a sè medesimi e per l'oltraggio che fanno a Dio obliando e violando le sue parole; posciachè egli è convinto che, racchiudendo queste parole la vita delle anime, si privavano essi del maggiore di tutti i beni e preferivano volontariamente la morte alla vita. Qual' era dunque la nuova filosofia che induceva un Giudeo a dimenticare quel ch'ei

Digitized by Google

soffriva dalla parte de' suoi nemici per non occuparsi che della sciagura a cui s' incamminavano eglino stessi ed occuparsene sì vivamente che struggevasi dal dolore? Qual prodigio che un re possente non pensasse a vendicare le sue proprie ingiurie, ma si rattristasse di quelle sole che si facevano a Dio! Quanto mai questo principe era lontano dalla insensibilità che rimprovera Dio per bocca d'uno de' suoi profeti ai grandi e ai ricchi fra il popol suo allora ch' egli dice: *Guai a voi che in Sion nuotate nell' abbondanza..., a voi ottimati, capi di popoli, che entrate con fasto nelle adunanze d'Israele..., che cantate al suono del saltero; eglino hanno stimato di avere gli strumenti di musica come Davide..., veruna compassione non hanno dell'afflizione di Giuseppe* (Amos VI, 1, 5, 6).

Non potremo noi dunque scansare queste maledizioni del Signore imitando soltanto Davide in cose grate ai nostri sensi, ma diventando, com'era egli, sensibili ai mali dei nostri fratelli e dei nostri nemici medesimi, ed essendo commossi da ardente zelo per ciò che spetta alla loro salute.

Vers. 140. *La tua parola è grandemente infiammata: e il tuo servo ti amò.* Questa è la ragione per cui il profeta non ha potuto soffrire che i suoi nemici avessero sì facilmente dimenticata la parola del Signore. Essa è, dic'egli, piena di calore e accesa di fuoco celeste, onde le anime accende e di un santo zelo le investe. Imperocchè tal è, secondo molti interpreti (Hilar., Genebr., Muys., Bellarm.), il vero senso di questo luogo: *Ignitum eloquium tuum vehementer.* Perciò il servo vostro, o mio Dio, l'ama unicamente. Questo dunque fa che io mi strugga dal dolore, allorchè veggo i miei nemici dimenticare e disprezzare una cosa sì santa ed amabile.

Vers. 141. *Piccolo son io ed abbietto: di tue giustificazioni non mi scordai.* Non si comprende a prima giunta come Davide, che avea in fronte un diadema, dir potesse d'essere piccolo e disprezzato: ma l'indefesso studio ch'ei dimostrava per l'osservanza di tutte le leggi di Dio rendevalo effettivamente come piccolo e dispregevole agli occhi degli empj e degli amatori del secolo, che per lo più reputano viltà d'animo il restringersi negli angusti confini del loro dovere e vorrebbero far passare un vero servo di Dio per un uomo inetto a qualunque cosa, perchè non entra a parte di tutti i loro piaceri, essendovene altri infinitamente su-

Digitized by Google

periori che da loro non si possono concepire. Questo è il più natural senso che a valenti spositori (Genebr., Muys.) parve si potesse dare a queste parole. Ora sebbene Davide si vedesse dispregiato e annoverato fra gli uomini di piccola mente e di piccol cuore, egli non potè tuttavia dimenticare i divini precetti; posciachè, come si è detto, la vita disordinata dei violatori della legge contribuiva anch'essa a fargli vie più amare un sì gran bene, che coloro erano indegni di conoscere.

Altri hanno creduto (Theod., Hilar., Ambr., Bellarm.) che Davide far potesse allusione al grado da lui tenuto nella casa di suo padre, allorchè Samuele venne ad eleggerlo, quantunque fosse il più piccolo di tutti i fratelli suoi, per consacrarlo re in luogo di Saulle. E secondo un tal senso quel ch'egli aggiugne, ch'ei non avea dimenticato la giustizia dei precetti del Signore, indicava ch'egli s'era poscia riguardato anche nella sua esaltazione come piccolo e dispregevole, qual era presso il Padre suo, e che l'alto grado a cui s'era veduto innalzato non gli avea fatto dimenticare la giustizia della legge di Dio; ciò che lo Spirito Santo ci propone per bocca dello stesso profeta qual esempio di grande virtù.

Vers. 142. *La tua giustizia è giustizia eterna, e la tua legge è verità.* La giustizia della legge di Dio è una giustizia eterna, perchè, essendo Dio da tutta l'eternità la giustizia per essenza, la sua volontà è giusta eternamente al par di lui. Di più la giustizia che la santa legge esige da noi non è una giustizia temporale e passeggera, ma una giustizia che dee riferirsi all'essere eterno di Dio, cioè che si propone la giustizia medesima per suo modello, *Estote perfecti, sicut et pater vester caelestis perfectus est;* che tende a Dio unicamente come al suo fine e al suo termine, *Vado ad Patrem;* e che non mira ad altra ricompensa che alla stessa eterna giustizia del suo Dio: *Ego ero merces tua magna nimis.*

La tua legge, Dio mio, dice Davide, è la verità stessa. Come dunque l'abbandonerei io per correr dietro a fantasme? Come preferirei la vanità di tutte le promesse del secolo alla verità delle promesse della vostra legge? Fatemi, o Signore, trovar sempre ed amare la vostra verità in questa legge. Non permettete che la menzogna m'inganni giammai sotto un'apparenza di verità, nè che io mi lasci condurre a ricercare quai veri beni i falsi piaceri che il mondo mi presenta per la mia perdizione, piuttosto che amare la infallibile verità che mi vien proposta dalla vostra legge per salvarmi.

Digitized by Google

Vers. 143. *Mi sorpresero le tribolazioni e gli affanni: i tuoi precetti sono la mia meditazione.* Questo è il frutto ch'egli raccoglie dalla grazia che Dio gli ha fatta di riverire la sua eterna giustizia e la sua verità nella legge che gli ha data. Siccome egli si è nudrito della giustizia e della verità, e s'è in quelle assodato come sopra un appoggio inconcusso, quantunque sia stato provato dalle maggiori tribolazioni, non ha cessato di meditare i santi precetti di lui; cioè il cuor suo non ha potuto allontanarsi dalle divine regole che ci sono in essi prescritte. Beate tribolazioni, beate persecuzioni, le quali, anzichè recarci a porre in dimenticanza i comandamenti del nostro Dio, ci danno occasione di adempierli perfettamente; che non ci sorprendono contro la nostra espettazione, ma ci trovano apparecchiati e a soffrire e a morire ancora per la verità di una sì santa legge! Quanto piccolo è il numero dei sinceri amatori della divina legge! Quanto sono pochi quei che l'amino persino nella tribolazione da cui Dio permette che sieno angustiati! E quanto mai facilmente si dimentica la verità di questa legge ove si tratti di comprovare con patimenti l'amore che alla medesima si porta!

Vers. 144. *Equità eterna sono le tue testimonianze: dammi intelligenza affinchè io abbia vita.* Sembra Davide rapito e fuor di sè trasportato divinamente dalla profonda sua ammirazione della eterna rettitudine della legge di Dio. E come s'ei non si ricordasse di quel che ha detto, ripete di nuovo e non può stancarsi di ripeter molte volte ciò ch'ei non può ammirare abbastanza. Pare dunque che qui voglia dirci (Hilar.) doversi giudicar della giustizia dei divini comandamenti non da quel che ne sembra a quelli che riguardano le cose non secondo il tempo presente, ma relativamente al tempo avvenire e a tutta l'eternità. Se si considera sol questa vita, ove i servi di Dio sono spesso e dispregiati ed oltraggiati per serbarsi fedeli all'osservanza della sua legge, si durerà fatica a scoprire la giustizia dei divini precetti, che espongono a grandi tribolazioni quei che li praticano. Ma se spingiamo lo sguardo sino all'altra vita, e se ci ricordiamo che il regno dei figliuoli di Dio non è di questo mondo, si comprenderà facilmente la giustizia di cui parliamo, che riguarda la beata eternità e che quelli che osservano la volontà del Signore sono certi di ritrovare dopo tutti gli affanni del tempo presente: *Per tribulationes et angustias obtinere ea quae aeterna sunt, nititur.*

Digitized by Google

D'altronde (Ambr.) si può osservare che vi sono certe azioni di giustizia che non appartengono all'eternità e che meritano soltanto una temporale ricompensa; e che fra coloro stessi che praticano la vera giustizia, una grande moltitudine se ne incontra che debolmente l'adempiono e non sono in essa perseveranti. Ora una tale giustizia non è quella che sussiste eternamente. La intelligenza adunque di un sì gran segreto domandavasi dal profeta a Dio affin di poter ottenere la vera vita, che è l'eterna; posciachè la maggior parte degli uomini muojono innanzi a Dio per non averlo compreso.

Vers. 145, 146. *Gridai con tutto il mio cuore: Esaudiscimi, o Signore; fa ch'io cerchi le tue giustificazioni. Gridai a te: Dammi salute, affinchè osservi i tuoi precetti.* Davide grida col cuore e non colla lingua, nè grida languidamente, ma con tutto il cuor suo. Egli grida col fervor della sua fede per ottenere qualche favore sommo e da lui desiderato ardentissimamente. O piuttosto lo Spirito di Dio grida in lui e prega con gemiti inenarrabili. Che domanda egli? D'essere esaudito e salvato dalle grandi estremità in cui si ritrovava. Questa esclamazione della fede meritava tanto più, non v'ha dubbio, di giugnere sino al trono di Dio, perchè domandava egli una cosa che ci obbliga a domandargli, ed era la grazia di poter osservare i suoi comandamenti. Quivi tendono le reiterate esclamazioni del santo profeta. Egli non aspira ad alte cognizioni nè a tutte le curiose ricerche degli scienziati; si restrigne a ricercare unicamente nella legge di Dio ciò che può renderlo giusto e perfezionare in lui ognora più la sua giustizia. Egli desidera, dopo che l'avrà conosciuto, di praticarlo osservando i suoi comandamenti. La menoma riflessione che potrà farsi sulla condotta del re Davide ci farà penetrare le ragioni vere per cui siamo sì freddi in tutte le cose della pietà: ed arrossiremo della nostra fede sì languente, che non c'ispira nè voce per gridare a Dio nè ardore per conoscere e per praticare la sua volontà.

Vers. 147, 148. *Prevenni il mattino e alzai le mie grida: perchè nelle tue parole posi grande speranza. Prima del mattino,* ecc. Quei che sono appassionati per qualche bellezza o per le ricchezze o costretti a procacciarsi il vitto colle opere delle loro mani dormono pochissimo e, prevenendo il sorger del sole, si applicano con ardore all'oggetto che li signoreggia. Non occorre dunque stupirsi che Davide anticipasse anch'egli il giorno per indirizzar

Digitized by Google

a Dio le sue esclamazioni, e se gli occhi suoi fossero di buon mattino aperti ed attenti a rimirarlo. La verità rinchiusa nelle parole della Scrittura era per lui quella sì lusinghiera bellezza che ha fatto dire a un santo (Aug., *De doctr. christ.*) che la verità dei cristiani è agli occhi loro incomparabilmente più bella che non era l'antica Elena agli occhi dei Greci. Essa facea le veci al santo di tutti i tesori dietro cui correre si veggono ansiosissimi tanti avari; e se la proponeva egli come il frutto o la ricompensa di tutta la sua fatica e di tutte le sue meditazioni. S'ei dunque rompeva i sonni suoi nella notte, facealo per occuparsi dell'oggetto dell'amor suo; ed è, non v'ha dubbio, un contrassegno pur troppo sensibile che non amiamo la parola della verità il vedere che, lontani dal prevenir come Davide la luce del sole per ascoltare e meditare ciò che Dio ci ha comandato di ascoltare sopra ogni cosa, *ipsum audite*, noi siamo in certo modo, benchè svegliati, anche più sordi e più insensibili, stante la perpetua dissipazione del nostro cuore, occupato interamente a rimirare e ad ascoltare tante diverse creature che fanno su noi gagliarda impressione e che piacciono ai nostri sensi. Che strano sconvolgimento! E qual motivo abbiamo noi di temere, o Dio mio, che, dopo aver negato di ascoltare la vostra parola allorchè essa poteva darci la vita, voi stesso non vi rendiate sordo alla nostra voce quando vorremo farci udire da voi alla nostra morte!

Vers. 149. *Secondo la tua misericordia odi, o Signore, la mia voce: e secondo la tua promessa dammi la vita.* Davide ha esclamato con tutto il cuor suo; si è applicato a ricercar la giustizia dei suoi precetti; è stato vigilante prima del giorno per meditar la sua parola; non ha dimenticato la sua legge allorchè era disprezzato dagli empj sol perchè l'osservava. E nondimeno egli non ripone la sua fiducia nè in esclamazioni nè in vigilie nè nella ricerca della volontà di Dio e nè pur nella pratica de' suoi precetti: ma tutte queste cose non gli servono che a stabilir la sua speranza nella misericordia del Signore. Noi crediamo, dice un gran santo (Hilar.), aver fatto tutto quando abbiamo praticato alcune virtù, o digiunando o assistendo i poveri con qualche elemosina, mentre Davide, essendo perfetto nelle opere della giustizia, non credeva che ciò potesse bastargli per la salute, se Dio non gli usasse misericordia: *In operibus quidem bonitatis totius ipse perfectus est; sed satis esse hoc sibi non putat ad salutem, nisi*

Digitized by Google

misericordiam Dei consequatur. La vita che gli domandava era principalmente l'eterna, e ad essa aspirava egli colla purità e coi patimenti della vita presente. Ravvivatemi dunque, egli dicea, giusta molti espositori, secondo l'equità del vostro giudicio, *secundum judicium tuum vivifica me;* cioè guidatemi coll'equità della vostra legge e colla giustizia dei vostri precetti, ovvero, secondo l'equità della vostra condotta verso i vostri eletti, sino alla vera vita, a cui nessun' altra vita può essere paragonata.

Vers. 150. *Si sono accostati i miei persecutori all'iniquità e si son dilungati dalla tua legge.* Quel che accadeva ai persecutori di Davide accade ancora a tutti i persecutori dei giusti. Possono ben eglino talor persuadersi di esser mossi da un buon principio a perseguitar quelli che da loro non si amano; ma far nol possono se non accostandosi tanto alla iniquità, quanto allontanansi dalla giustizia della legge di Dio, che è legge di carità. Scostandosi dunque sempre dalla vostra legge e aderendo all'iniquità ad essa contraria, perseguitano costoro negl'innocenti la pietà che da lor si pratica, che altro non è che l'osservanza di questa santa legge. Ma potrebbesi ancora dare un altro senso alle parole di Davide. Uno dei più gravi delitti è la persecuzione che si muove ai giusti; e forse intende egli qui per iniquità la profondità e l'abisso del peccato. Quelli dunque che si fanno a perseguitare i giusti e gl'innocenti come Davide, possono riguardarsi come in una somma distanza dalla legge divina e sull'orlo dell'abisso della iniquità; cioè un tale stato è terribile al maggior segno e, allontanando l'uomo infinitamente dalla legge, che si aggira sopra i due precetti dell'amor di Dio e dell'amor del prossimo, mette in pericolo quelli che in esso ritrovansi di cadere nell'ultimo precipizio della iniquità.

Vers. 151. *Tu stai dappresso, o Signore, e tutte le tue vie son verità.* Mi perseguitino pure i miei nemici quanto vorranno o piuttosto secondo il potere che voi loro ne darete; poichè io non posso nulla temere, considerando che voi siete vicino non solamente a quelli che vi servono, per assisterli, ma ancora a quei che si allontanano dalla vostra legge per gastigare o per troncare il corso alle loro ingiustizie; e che le vostre vie son tutte verità, cioè quelli che in esse camminano e che osservano i vostri comandamenti deggiono stare in una totale sicurezza, trovandosi in salvo all'ombra della verità stessa, che libera e salva quei che l'amano: *Veritas liberabit vos.*

Digitized by Google

Vers. 152. *Fin da principio io conobbi che i tuoi precetti li hai tu stabiliti per tutta l'eternità.* Per le leggi di Dio, ch'egli dice essere state fondate in eterno, bisogna intendere i principali precetti della legge, quai sono quelli della carità verso Dio e verso il prossimo, che sono stabiliti sulla eterna verità e che, non potendo cangiare, sussisteranno eternamente, siccome s. Paolo dichiara allorchè dice che la fede e la speranza saranno un giorno annichilate, ma che la carità, la quale è la maggiore delle virtù, non potrà perire giammai. Questo avea Dio fatto conoscere a Davide sin dal principio, cioè sino dalla sua gioventù; e perchè egli l'avea ben conosciuto, si mostrò sempre sì fortemente stabilito nel precetto della carità ch'ei praticò verso tutti i suoi nemici e negli altri comandamenti, in cui riveriva l'eterna verità che n'era il principio.

Vers. 153, 154. *Mira la mia umiliazione e liberami: perocchè non mi sono scordato della tua legge. Giudica la mia causa*, ecc. Domandando Davide a Dio d'esser liberato dallo stato in cui si ritrovava, si contenta di rappresentargli che l'umiliazione di un tale stato non aveva avuto forza d'indurlo a porre in oblio la sua santa legge. Imperciocchè non possiamo assicurarci della virtù di colui che si è mantenuto fedele a Dio allorchè non ha incontrato alcuna avversità. Nelle umiliazioni propriamente e nei patimenti si fa conoscere la nostra fedeltà. Ora il profeta non si arroga una tale fermezza nel suo dovere. Chi domanda a Dio d'esser liberato riconosce e sente la propria debolezza, ed abbastanza dichiara il bisogno ch'egli ha di un liberatore; allorchè lo prega a farlo vivere conformemente alla sua parola e alla sua promessa, espone il continuo pericolo in cui era di morire o nel corpo per la violenza de' suoi persecutori o nell'anima pel furore de' nemici della sua salute. Ma non è forse Davide troppo audace chiedendo al Signore che giudichi la sua causa? No senza dubbio; posciachè il candore della sua condotta verso i suoi più crudeli nemici ispiravagli una giustissima fiducia per assicurarsi che quegli che aveagli fatta la grazia di sostenerlo sino allora si dichiarerebbe per l'innocente perseguitato e farebbe conoscere la giustizia della sua causa per l'opposizione all'iniquo odio de' suoi persecutori.

Vers. 155. *La salute è lungi da' peccatori: perchè non hanno ricercato le tue giustificazioni.* Egli parla qui propriamente dei peccatori induriti che non vogliono conoscere la volontà del Signore

Digitized by Google

e che sono piuttosto rei, come dice un santo (Hilar.), di rigettar la verità che di non averla scoperta. Questa può chiamarsi una ignoranza di volontà o volontaria, che non merita alcun perdono, perchè non s'ignora allora se non ciò che sarebbesi potuto sapere, se si fosse voluto: *Non habet veniam ignoratio voluntatis, quia sub scientiae facultate nescire repudiatae magis quam non repertae scientiae est reatus.* In questo senso adunque il profeta dice dei peccatori, di cui parla, che la salute è lungi da loro; poichè ne dichiara egli la ragione allorchè aggiugne immediatamente dopo: *perchè non hanno ricercato le tue giustificazioni.*

Vers. 156, 157. *Le tue misericordie son molte, o Signore: datemi vita secondo la tua parola. Molti son quelli,* ecc. Non sono atterrito, mio Dio, dalla moltitudine di quei che mi perseguitano; e con quanti mali vengano a tribolarmi, saldo io mi rimango nella osservanza della vostra legge perchè la moltitudine contrappongo delle vostre misericordie alla moltitudine de' miei nemici e fondo la speranza che ho della mia vita e della mia salute non sopra me stesso, ma sopra voi. Può dirsi ancora con s. Ambrogio, relativamente al versetto precedente, che sebbene la salute vada lungi dai peccatori, alcuno però non dee darsi alla disperazione, considerando la moltitudine delle misericordie del Signore; perciocchè quelli che vanno a rischio di perire pei loro peccati sono liberati da quella infinita misericordia che strappa i peccatori dalle porte della morte e dell'inferno.

Vers. 158, 159. *Vidi i prevaricatori e mi consumava di pena: perchè non hanno osservate le tue parole. Mira, o Signore, com'io ho amati i tuoi precetti,* ecc. Dopo aver Davide ripetuto quel che detto avea nei versetti 136 e 139, indirizza a Dio la sua orazione per supplicarlo a considerare come lo zelo da cui era stato mosso contro i prevaricatori della sua legge era venuto dall'amor suo pei santi comandamenti, e non da una falsa giustizia che vuol esiger dagli altri ciò che non si pratica da lei medesima. Sarebbe stata cosa temeraria in Davide il dire a Dio che riguardasse com'egli amava la sua legge e l'esporre a quell'infinito lume un cuor pieno di debolezza, qualora egli avesse considerato l'amore dei divini comandamenti per un effetto naturale delle sue proprie forze. Ma considerandolo siccome un dono dello Spirito Santo, egli era umile e grato allorchè lo pregava a rimirare nel cuor suo il dono della sua grazia e a farlo vivere continuandogli

Digitized by Google

la stessa misericordia o a cavarlo dalla grande estremità in cui ritrovavasi, usando l'ordinaria sua misericordia verso di lui. Avea egli dunque la mente rivolta alla divina misericordia allorchè pregavalo a considerare come egli amasse i suoi comandamenti; e sperava che Dio si degnerebbe coronare in lui il grande amore che aveagli ispirato pe' suoi santi precetti.

Vers. 160. *Il principio di tue parole è verità: i giudizj di tua giustizia sono in eterno.* Voi parlate, o Signore, ma non come gli uomini (Theod.), la cui incostanza ed infedeltà nell'adempiere le loro parole è una conseguenza della loro vanità e del loro nulla. Allorchè parlate per farci qualche promessa, la verità è il principio delle vostre parole; cioè le vostre parole così non possono a meno di non adempirsi, come non può la verità cessare d'essere verità. Quindi abbiamo ragione di appoggiarci sulle vostre promesse e di far capitale sulle vostre parole come sulla stessa verità. E i giudizj della vostra giustizia, cioè i decreti che la vostra giustizia ha pronunziati o nella legge o in qualunque altro modo sono inviolabili ed eterni. Con somma ragione adunque ho amato ne' vostri precetti la verità, che n'è il fondamento, e la eterna giustizia che li accompagna; e struggeami dal dolore, allorchè ho veduto i peccatori insolentemente trasgredirli. L'uomo si attacca alla vanità e alla menzogna, che quasi sempre accompagna le parole e le promesse del secolo, e dispregia la infallibile verità delle parole e delle promesse di Dio; teme le minacce di un uomo debole e mortale, e si fa beffe dei tremendi giudizj del Signore.

Vers. 161. *I principi mi han perseguitato senza ragione: ma il mio cuore temette le tue parole.* Vi fu mai umana persecuzione più ingiusta di quella che a Davide fece il re Saulle? E chi, veggendosi perseguitato a morte, siccome era egli allora, ed essendogli capitato fra le mani il suo nemico, non avrebbe creduto, soprattutto al tempo della legge vecchia, che la provvidenza gli presentasse un mezzo opportuno a cavarsi tutto a un tratto d'impaccio e a schivare un sì gran pericolo? Ma il timor del Signore ispira un'altra specie di sapienza ai servi suoi. Davide scorgesi dunque perseguitato senza cagione da Saulle e sa d'essere consacrato d'ordine di Dio per occupare il regno in luogo suo. Saulle cade per due volte tra le sue mani, nel mentre ch'egli cercava lui per ucciderlo; ma il continuo timore che Davide avea della

Digitized by Google

morte, da cui era minacciato, non ha la forza di spegnere in lui un altro timore che lo toccava più sul vivo e faceagli paventare di offendere la legge di Dio. Il timore viene riputato nel mondo per indizio di viltà, ma il timor del Signore assoda il cuor dell'uomo contro ogni timore ed è il principio del vero coraggio. Un cotal timore affatto divino vietava ai santi martiri di temere i principi allorchè li perseguitavano sì iniquamente; ed esso pur tuttavia ci assoda contro tutte le persecuzioni del secolo e contro tutte le tentazioni del principe del secolo, che è il demonio.

Vers. 162. *Mi goderò io sopra le tue parole, come chi abbia fatto acquisto di molta preda.* Niuno si carica di spoglie, se non è vittorioso (Hilar.). *Spolia invenisse, victoris est.* Però, non avendo il profeta potuto essere abbattuto dalle persecuzioni dei principi, ma avendo superato il loro odio colla forza della sua fede, riporta, per così dire, grandi spoglie sull'empietà de' suoi nemici da lui debellati. Davide gioisce sui detti del Signore, come un uomo che ha trovato grandi spoglie. Ripone non in sè medesimo la sua allegrezza, ma nel principio della sua vittoria, nei detti di vita usciti dalla bocca del Signore, che l'hanno renduto vittorioso non tanto de' suoi nemici, quanto del peccato in cui avrebbe potuto trarlo la loro violenza. Ei si rallegra nei divini precetti, come gli avari nelle più ricche spoglie da loro trovate; posciachè il suo cuore è dov'è il suo tesoro (Ambr.). In questo modo, per un ordine da Dio serbato nella grazia, il timore da lui provato s'era convertito in una santa allegrezza, che ne fu il frutto. Imperocchè quegli che si commuove pel timore delle parole del Signore trova poscia in esse la sua gioja: quegli che ha scolpite nell'intimo del cuor suo queste parole, non dà ivi ricetto alle parole dei principi che il perseguitano, ed un timore scaccia l'altro timore.

Vers. 163. *Ho avuta in odio e in abbominazione l'iniquità: ed ho amata la tua legge.* L'odio della iniquità, o, secondo l'ebreo, della menzogna, cioè d'ogni cosa opposta alla verità della legge di Dio, è assolutamente necessario per sostenersi nella virtù. E può dirsi che non siamo assodati nella pietà se non a proporzione che odiamo ed abbiamo in abbominio il peccato. Imperocchè, se non l'abbiamo grandemente in orrore, non saremo lontani molto dal cadervi. Ora l'orrore della iniquità non è grande in noi se non quanto siam confermati nell'amore della legge; poichè appartiene propriamente

Digitized by Google

alla carità, che è il compimento della legge, l'ispirare al cuor dell'uomo una grande avversione a tutto ciò che alla medesima si oppone. Per siffatta guisa Davide ci scopre la ragione per cui non soggiacque alla persecuzione dei principi, e ci fa vedere che questa era l'orrore ch'egli avea ad ogni peccato; orrore prodotto non solo dal timore, ma anche dal sincero amore della legge di Dio.

Vers. 164. *Sette volte al giorno ho a te dato laude sopra i giudizj di tua giustizia.* Quegli adunque che amava la legge di Dio, dava lode a Dio molte volte il giorno, a cagione de' giustissimi giudizj e dei precetti della sua legge. Quei che sono deboli ancora e nella imperfezione del timore, non trovano in tai precetti se non ciò che offende la loro debolezza; ma quelli in cui Dio ha convertito il primo timore imperfetto in un vero amore della sua verità e della sua giustizia vi scoprono grandi motivi di lodare la sua misericordia. Quanto più questo amore è puro, tanto più li reca a moltiplicar le loro lodi, perocchè non possono stancarsi di lodare in Dio quel che amano in lui sempre maggiormente. Quindi, perfettissimo essendo l'amor di Davide, lodava egli Dio con somma frequenza; ma quantunque il numero di sette volte significhi ordinariamente nel linguaggio scritturale un gran numero, pure sembra che la Chiesa abbia da queste parole tolta la santa costumanza da lei introdotta di pregare e di lodar Dio sette volte il giorno nelle così dette sue ore canoniche; siccome può ella, secondo che dianzi s'è detto, aver tolto l'uso del suo officio notturno dall'altro luogo ove il profeta attesta ch'ei sorgeva di mezza notte per lodar Dio.

Vers. 165. *Pace molta per quelli che amano la tua legge: e inciampo per essi non è.* Non vuol già dire che quei che amano la legge di Dio non possano essere assaliti dalla violenza degli uomini ed agitati dalle varie tentazioni del demonio, poichè anzi sono a quelle più esposti di tutti gli altri; ma vuol dire che in mezzo a tutte le persecuzioni e a tutte le tentazioni conservano la pace del cuore, quella pace divina che supera, come dice s. Paolo (Philip. IV, 7), ogni intendimento e che li salva dall'essere abbattuti da tutte le occasioni che per gli altri sono motivi di caduta e sorgenti di scandalo. Questo fa dire all'Apostolo stesso (Rom. VIII, 35 et seqq.) che nè la persecuzione nè la spada nè la morte potrebbe separarlo dalla carità di Dio, perchè la carità faceagli conservar la pace nella perdita pur anche di tutte le cose;

Digitized by Google

pace, la quale consiste non già a non sentire verun turbamento esteriore nei sensi, ma a star sempre unito con Dio e rassegnato a Dio, come Giobbe e come i santi martiri, che trovavano nella volontà sua, da loro amata unicamente, una perfetta pace in mezzo ai più aspri dolori. Tali ci fa intendere Davide essere state le sue disposizioni tra le persecuzioni dei principi.

Vers. 166—168. *Io aspettava, o Signore, la salute che viene da te e amai i tuoi comandamenti. L'anima mia ha osservati i tuoi precetti*, ecc. Amando i vostri comandamenti, mio Dio, stavami in pace, allorchè i principi mi perseguitavano, e non che volessi io medesimo vendicarmi, aspettava da voi solo la mia salute. Ma io non mi contentava di custodire esteriormente le testimonianze della vostra legge; io le osservava nell'anima mia e nel mio cuore, per un impulso cioè dell'amore che regnava dentro me e che facevami operare. Io le osservava non per piacere agli occhi degli uomini, ma come se fossi stato alla vostra presenza ed essendo certo che tutte le mie vie, cioè tutte le mie azioni e tutti gli affetti miei erano esposti alla luce degli occhi vostri, e che io dovea per conseguenza studiare a tutta possa di renderli puri e degni della vostra approvazione. Quando operiamo sotto gli occhi e alla presenza di un tal giudice (Hilar.) e d'un Dio che ha il guardo sì acuto che penetra e misura l'abisso del cuor dell'uomo, siamo fedeli all'osservanza de' suoi precetti e ci asteniamo con somma cura dal camminare nelle vie del secolo, posciachè temiam di far cosa che possa dispiacere a chi continuamente ci osserva e ci sforziamo per l'opposito di far tutto quello che può essergli grato. Beato colui (Ambr.) che dir può a Dio in questo senso: *Tutti i miei andamenti sono sotto degli occhi tuoi*, e che non vuol nascondergli tutti i suoi pensieri e tutte le sue azioni, come Adamo ed Eva a lui volevano occultarsi dopo il loro peccato! Non possiamo già noi asconderci a Dio, ma il nostro fallo è il volerlo; siccome all'incontro ogni nostra felicità consiste nello scoprirgli con fiducia le nostre vie. Imperciocchè niuna via mai può esser buona, s'ei non la illumina e non la purifica colla divina luce: *Nulla potest via esse bona, nisi quam tu illuminandam tui visitatione luminis judicaveris.*

Vers. 169, 170. *Abbia accesso al tuo cospetto la mia preghiera, o Signore: secondo la tua parola dammi intelligenza. Penetrino le mie suppliche al tuo cospetto*, ecc. L'orazione di cui parla qui Da-

Digitized by Google

vide è un'ardente preghiera, secondo la forza del vocabolo latino *deprecatio*. Questa preghiera suppone un gran sentimento che abbiamo del proprio bisogno, posciachè non domandiam con ardore se non ciò che molto desideriamo. Ora essa è tanto più degna di avvicinarsi al cospetto di Dio, quanto più puro è il cuore da cui parte; stante che la purità del cuore degni ci rende del divino aspetto. Però, domandandogli il profeta che la sua orazione si accosti a lui, lo supplica in certo modo a purificarlo ognora più, affinchè meriti che siagli presentata la sua orazione. Imperciocchè il cuor di Dio è lontanissimo dai peccatori, ch'ei non ascolta, come dice il cieco nato del Vangelo, finchè perseverano volontariamente nel loro peccato. Quanti segreti affetti alla creatura sono fra noi e il Creatore, e si oppongono alle nostre domande, impedendole di penetrare sino al suo trono! Dio è lontano e vicino agli uomini: n'è lontano a cagione dei loro peccati, n'è vicino a cagione della sua misericordia. Ma per accostarsi alla misericordia bisogna allontanarsi da' peccati (Ambr.). Dateci, Signore, la intelligenza, che c'insegna a ricercare non i nostri proprj interessi, ma quei della carità, e a rinunziare a ciò che è passeggero per non desiderare che ciò ch'è eterno. Liberateci, secondo la parola che ci avete data, da tutto ciò che può esserci pernicioso non secondo le false idee che noi abbiamo dei beni o dei mali di questa vita, ma secondo la vera idea che ci dà la vostra divina parola di quel che riguardar dobbiamo o come un male o come un bene relativamente alla nostra salute.

Vers. 171, 172. *Canteranno le labbra mie inno di laude quando mi avrai tu insegnate le tue giustificazioni. La mia lingua annunzierà la tua parola*, ecc. Il profeta è persuaso che bisogni essere ammaestrato dalla unzione interiore dello Spirito Santo per essere in istato di lodar Dio in una maniera degna di lui: per la qual cosa, dopo averlo pregato tante volte nello stesso salmo di volergli insegnar la giustizia de' suoi precetti, gli dichiara alla fine che dalle sue labbra sgorgherà un inno alla sua gloria, immediatamente dopo che ei gli avrà accordata la grazia che gli domanda con tanto ardore; cioè ch'ei si obbliga a una profonda gratitudine e a perpetui rendimenti di grazie allorchè avrà ottenuto lo scopo della sua domanda.

Egli aveva già gustato, non v'ha dubbio, qualche cosa della ineffabile giustizia che sta rinchiusa nei precetti del Signore; po-

Digitized by Google

sciachè non avrebbe altrimenti potuto amarli, com'ei faceva, nè desiderarli sì ardentemente: ma quel ch'egli conoscevane non serviva che a fargli viemaggiormente desiderare un sì gran bene. Egli trovava una somma equità in tutti i suoi comandamenti, che sembrano sì difficili, per non dire sì ingiusti, alla sregolatezza del nostro cuore e del nostro orgoglio. Egli non avea pieno lo spirito che della mansuetudine di tale giustizia, cui domanda continuamente a Dio, e volea parlarne a tutta la terra tanto col desiderio che avea di comunicare agli altri ciò che potrebbe renderli felici, quanto con un vero zelo per la gloria del Signore. Al contrario la sciagura e l'accecamento funestissimo dei figliuoli d'Adamo, poichè sono scaduti dall'amore della giustizia, che Dio avea scolpita nel cuor dell'uomo creandolo, è di non temer nulla quanto la stessa giustizia, che sola può ristabilirli nella felicità da loro perduta allora che se ne sono allontanati.

Vers. 173, 174. *Stendasi la tua mano a salvarmi: perocchè io preelessi i tuoi comandamenti. L'anima mia, o Signore,* ecc. La scelta libera che si fa è l'indizio della stima e dell'amore che si ha per la cosa scelta con prelazione a molte altre. Quindi il profeta, dicendo a Dio ch'egli ha scelto i suoi comandamenti, dichiarava che li amava sopra ogni cosa. Questa scelta di preferenza che si fa della legge di Dio, ama egli ne' servi suoi; ma, in virtù dello stesso amore che ha per loro, eglino sono stati degni di fare una tale scelta sì opposta al loro amor proprio. Davide gli domanda dunque ch'ei manifesti la possanza della sua mano per salvarlo da' suoi nemici, perchè avea scelto per sua porzione i suoi comandamenti, e però era giusto ch'ei si dichiarasse per un servo fedele interamente dedicato a fare la sua volontà. Ma noi possiamo aggiugnere, secondo un senso più spirituale, che, dopo la scelta fatta dei comandamenti di Dio, bisogna riconoscere con Davide che abbiam mestieri dell'ajuto della sua mano onnipossente per esser salvi e per adempiere le cose a cui ci siamo obbligati. Il primo passo della vita cristiana è di sceglier la via nella quale si dee camminare; ed è già un gran bene l'essere entrati in questa via. Ma rimane ancora una lunga carriera; e molti nemici e diversi ostacoli s'incontrano nel cammino della salute. Bramiamo dunque ardentemente, come Davide, la salute che vien dal Signore e cerchiamo nella meditazione della sua legge la delizia che s. Paolo attesta doversi rinvenire nelle Sacre Scritture

Digitized by Google

(Rom. XV, 4) e che esser dee, secondo lui, il fondamento della nostra speranza.

Quei che cercano, dice s. Ambrogio, la vera salute del Signore, non cercano ciò che può lusingare i loro sensi, ma ciò che è eterno: per la qual cosa ripongono la loro allegrezza nella meditazione della legge di Dio. Ma quando desideriamo una vita lunga e felice, più solleciti della sanità che della grazia salutare del Signore, siamo più desiderosi de' medici che delle Scritture, quantunque le massime della medicina sieno spesso contrarie a quei che desiderano conoscere le cose sante, non siamo allora in grado di dire a Dio col profeta: Ho desiderato, Signore, la vostra grazia salutare. *Suam enim magis salutem quam salutare Dei quaerunt, medicis potius quam Scripturis obedientes. Contraria autem studiosis divinae cognitionis praecepta sunt medicinae.*

Vers. 175. *Viverà l'anima mia e te loderà: e i tuoi giudizj saranno mio ajuto.* Benchè alcuni per la vita intendano quella del corpo, di cui il profeta desiderava la conservazione affin d'aver luogo di lodare il suo liberatore; e pei giudizj che esser doveano il suo appoggio intendono la giustizia che Dio esercitar dovea verso i suoi persecutori, pure sembra più degno di tutto l'ordine di questo salmo e più conforme alla lettera stessa lo spiegar queste parole della vita dell'anima in questo mondo e della vita della gloria nell'altro, che mette i santi in istato di lodar Dio veramente e in una maniera degnissima di lui. Prendendo dunque Davide una nuova fiducia dopo tutte le orazioni da lui fatte, dice che spera che l'anima sua viverà e loderà eternamente il Signore e ch'ei troverà ne' suoi giudizj, cioè o ne' suoi divini precetti, ch'egli era premurosissimo d'osservare, o pur nei decreti della sua giustizia, che sono altrettanto favorevoli a' suoi servi fedeli, quanto terribili ai malvagi, tutto il suo appoggio e tutta la sua speranza (Ambr., Hilar.). Ma si può ancora intendere che gli stessi giudizj di Dio l'ajuteranno potentissimamente in questa vita, umiliandolo, provandolo, spaventandolo in maniera salutare ed inducendolo a giudicar sè medesimo con un esame e con una sincerissima condanna di tutti i suoi falli per ovviare che nol giudichi Dio medesimo.

Vers. 176. *Andai errando qual pecora traviata: cerca il tuo servo perchè io non mi sono scordato de' tuoi comandamenti.* Alcuni spiegano pur questo passo della vita errante che menava Davide allorchè, perseguitato essendo principalmente da Saulle, raccoglie-

Digitized by Google

vasi ai monti e fuggiva del continuo d'uno in altro luogo. Ma un cotal senso, secondo che osserva un interprete, non sembra abbastanza degno della profonda dottrina rinchiusa in questo salmo, e non viene abbracciato da alcuno dei santi padri, che hanno riscontrata in queste parole una confessione fatta dal profeta del prodigioso traviamento a cui tutti gli uomini sono esposti per la contaminata loro origine. Sono eglino a guisa di pecore smarrite ed esposte al furor delle bestie feroci; e non appartiene che al buon pastore il cercarle e cavarle da uno stato sì pericoloso (Ambr.). Cercate dunque, dice Davide a Dio, cercate il vostro servo. Vero è che v'ho cercato, ma non posso trovarvi se non volete lasciarvi ritrovare da quei che vi cercano. Ora voi volete sì esser ritrovato, ma volete pure esser lungamente cercato e con somma diligenza. Non volete niente sapere di coloro che vi cercano sonnacchiosi. Una eccellente disposizione è il riguardarsi come una pecora smarrita che si era perduta senza riparo e che ancora infallibilmente si perderebbe, se il supremo pastor delle anime, che è venuto al mondo a cercare e a salvar le cose perdute, non fosse stato il primo a ricercarla colla grazia della sua vocazione e tuttavia non la cercasse ogni qual volta essa va errata, a sè richiamandola colle continue ispirazioni della sua grazia.

Che se il profeta rappresenta a Dio ch'ei non ha posti in oblio i suoi comandamenti per muoverlo a cercare il suo servo, noi possiam ben dire parimente che il non averli dimenticati era un effetto della grazia con che Dio lo cercava allorchè smarrivasi talvolta a guisa di una pecora ed allontanavasi dalla condotta del suo pastore, poichè ogni traviamento può condurre in un modo insensibile sino a dimenticare i comandamenti di Dio, se Dio stesso non ricerca, per così dire, e non siegue ogni momento le sue pecore qual buon pastore allorchè si allontanano qualche poco da lui, per condurle di nuovo all'ovile. Con somma ragione adunque Davide ha diversificato per tutto questo salmo in tante maniere le orazioni che fa in esso a Dio per chiedergli che lo ammaestri della sua legge e gl'insegni la giustizia de' suoi precetti. Egli conosceva il bisogno che ha l'uomo d'esser sempre sostenuto dalla mano di Dio e dall'unzione interiore del suo spirito; e sapeva di non esser da sè medesimo capace che di smarrirsi e di perdersi, se mai cessava di camminare sotto la sua condotta e di essere rischiarato dalla luce della sua grazia.

Digitized by Google

SALMO CXIX.

Preghiera della Chiesa a Dio perchè la liberi dai calunniatori e maligni tra' quali si trova.

Canticum graduum.

1. Ad Dominum, cum tribularer, clamavi: et exaudivit me.

2. Domine, libera animam meam a labiis iniquis et a lingua dolosa.

3. Quid detur tibi aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?

4. Sagittae potentis acutae, cum carbonibus desolatoriis.

5. Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est! habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.

6. Cum his qui oderunt pacem eram pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

Cantico de' gradi.

1. *Alzai le mie grida al Signore, mentre io era nella tribolazione: ed egli mi esaudì.*

2. *Signore, libera l'anima mia dalle labbra inique e dalla lingua ingannatrice.*

3. *Che ti sarà egli dato ovver che riceverai tu per giunta per la tua lingua ingannatrice?*

4. *Saette acute, vibrate da mano possente, e i carboni divoratori.*

5. *Misero me, il mio pellegrinaggio è prolungato! son vissuto tra gli abitatori di Cedar: lungamente è stata pellegrina l'anima mia.*

6. *Fui pacifico con que' che odiavano la pace: quando io parlava con essi, eglino mi si voltavan contro senza ragione.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Alzai le mie grida al Signore, mentre io era nella tribolazione: ed egli mi esaudì. Signore, libera l'anima mia,* ecc. Voi vedete, dice s. Giovanni Grisostomo, qual sia il vantaggio della tribolazione: poichè essa induce ad offrire a Dio una fervente orazione, che il profeta c'indica qui colle sue grida al Signore; e poscia ci fa ottenere la sua divina misericordia, siccom'egli dichiara allorchè soggiugne che, avendo gridato nelle estremità in cui ritrovavasi, il Signor l'ha esaudito. Il tempo della tribolazione non è dunque per noi, prosiegue il santo padre, un motivo di disperazione nè un tempo di rilassamento, anzi esso è un'occasione di risvegliarci, perchè le nostre orazioni sono allora più pure, e la bontà del Signore viemaggiormente a noi si manifesta. Però non ricerchiamo già la dolcezza di una vita grata ai sensi, se non abbiamo dimenticato che la via larga non è quella che guida al cielo, e che le fatiche e gli affanni sono quaggiù la porzione di quei che vivono nella pietà.

Ma che mai ci significano le labbra inique o piene d'iniquità da cui il profeta dimanda al Signore d'esser liberato? Sono esse principalmente, secondo i santi padri, quelle che tendono a distruggere in noi la virtù e ci spingono al male (Chrysost., Hilar., Aug.). Quindi eglino assicurano che le maggiori tribolazioni per cui siamo obbligati di sclamare al Signore sono quelle che ci precipitano nel profondo del peccato: *Quae ergo tribulationes ob quas clametur ad Deum? Sunt plane et maxime trahentes nos in profundum peccati.* Il profeta dunque ammaestrando nella sua persona colui che si affatica ad innalzarsi come a grado a grado verso le cose eterne, gli fa conoscere che la più perniciosa tribolazione pei giusti è la società e i consigli delle persone che sollecitano tanto col loro esempio, quanto colle loro parole all'amore del mondo, alla ricerca delle sue vanità e de' suoi piaceri e a tutto ciò che si oppone alla verità o all'unità della santa Chiesa. S. Ilario fa una distinzione fra le labbra piene d'iniquità e la lingua in-

Digitized by Google

gannatrice, dicendo che le une assalgono apertamente l'orazione rappresentando il lusso e la sensualità come il solo bene dell'uomo, ed usando l'altra una dissimulazione particolarissima, tende ad abbattere la verace religione collo splendore di una religione apparente e a precipitar nella morte sotto l'apparenza della vita; il che particolarmente è proprio degli eretici e dei lupi che si rivestono della pelle stessa delle pecore.

Secondo il senso letterale, potevano le labbra inique e la lingua ingannatrice significarci l'ingiustizia e l'artificio di cui si faceva uso per iscreditare il profeta e gli altri tutti di cui parlava.

Vers. 3, 4. *Che ti sarà egli dato, ovver che riceverai tu per giunta per la tua lingua ingannatrice? Saette acute, vibrate da mano possente,* ecc. Queste parole si spiegano in tante maniere che non possiam quasi determinarci ad alcuno dei sensi che loro si danno e preferirlo agli altri. Tutti questi varj sensi nondimeno insiem concorrono a farci concepire quanto sia a temere il male di una lingua fraudolenta e malefica, e quanto sia grande la sua reità. Secondo la spiegazione d'alcuni, non può idearsi peggior male di questo; esso è penetrante come gli strali più acuti e divorante come i carboni accesi: il che ha fatto dire a un Apostolo che la lingua è un mondo d'iniquità, che essa è un fuoco che infiamma tutto il circolo e tutto il corso della nostra vita, essendo accesa dall'inferno (Jac. III, 6). Secondo la spiegazione di alcuni altri, esso è un mal sì grande che non può opporvisi altra cosa che le penetranti saette dell'Onnipossente e i carboni desolatori della sua giustizia, cioè non appartiene che a lui solo l'impedirlo e gastigarlo secondo il merito. Finalmente altri son di parere (Chrysost.) che il profeta, indirizzandosi a quelli che sì crudelmente lo straziavano col suo popolo, si sforzasse d'indurli a far qualche riflessione su loro stessi e a seriamente considerare qual altro frutto pretendessero ricavare dalla loro condotta se non tutto il rigore de' giudicj spaventevoli di Dio, figurati e dalle saette penetranti e dai carboni ardenti di cui abbiamo parlato.

Vers. 5. *Misero me, il mio pellegrinaggio è prolungato! son vissuto tra gli abitatori di Cedar: lungamente è stata pellegrina l'anima mia.* O sia Davide che parli di sè nel tempo in cui vedeasi rilegato dall'odio di Saulle in mezzo agli abitatori di Cedar, cioè fra gli Arabi (Muysius), o sia un altro profeta che parli di sè e de' Giudei nel tempo che viveano in mezzo ai popoli barbari e de-

Digitized by Google

plori la lunghezza del loro esilio, ci figurano essi certamente la disposizione di un'anima sempre circondata da tribolazioni e che geme in questo mondo, in cui vive come straniera, posciachè, non affezionandovisi, tien sempre gli occhi rivolti alla sua patria, che è il cielo, secondo le parole di s. Paolo (II Cor. V, 4) il quale diceva che finchè siamo in questo corpo, come in una tenda, sospiriamo sotto il suo peso.

La più eccellente dottrina, dice s. Giovanni Grisostomo, e la più importante verità è il ben conoscere che siamo stranieri in questa vita. Gli stessi antichi patriarchi l'hanno riconosciuta; e il santo vescovo attesta che quando l'Apostolo parlando di loro ha dichiarato che *perciò appunto Iddio non arrossì di chiamarsi il loro Dio* (Hebr. XI, 6), intende perchè si confessavano stranieri sopra la terra; il che dic'egli essere come la radice e il principio d'ogni virtù, posciachè quegli che è straniero rispetto ai beni di quaggiù, è cittadino rispetto a quei del cielo e non s'invaghisce di qualsiasi bene temporale niente più di colui che, essendo in un paese straniero, pensa unicamente a ritornare alla sua patria.

Beata l'anima che deplora la sua sciagura d'essere obbligata ad abitar lungamente sopra la terra e in mezzo agli abitatori di Cedar, che ci figurano, dice il citato santo, i perversi, gli avari, gli impudici e tutti gli uomini appassionati per l'amor del secolo, la compagnia de' quali è un gran motivo di gemere pei giusti! E quanto più quest'anima sente la propria sciagura, tanto più ella deplora la lunghezza del suo esilio: *Multum incola fuit anima*; ben aliena in ciò dalla disposizione di quelle persone carnali che non riguardano la vita presente se non come brevissima a cagione dell'affetto che hanno in essa collocato. È breve in verità per meritare un sì gran bene qual'è la eterna possessione di Dio medesimo; ma parve sempre lunga ai santi relativamente ai tanti pericoli da cui si vedevano circondati e all'ardente desiderio che da loro provavasi pel godimento del sommo bene.

Vers. 6. *Fui pacifico con que' che odiavan la pace: quand'io parlava con essi, eglino mi si voltavan contro senza ragione.* Queste parole convengono perfettamente a Davide, che ha sempre conservato uno spirito di pace con quei che l'odiavano e che era attaccato e perseguitato senza veruna cagione da coloro stessi a cui parlava con mansuetudine. Giammai non si vide l'esempio di una condotta più pacifica della sua o rispetto a Saulle o rispetto

Digitized by Google

a tutti gli altri suoi nemici. Ma non era egli forse figura di Gesù Cristo, a cui il presente salmo può applicarsi in una maniera naturalissima come al capo di tutti i giusti? Essendosi egli veduto nella più profonda afflizione al tempo della sua morte, esclamò *con forti grida e con lagrime*, come dice s. Paolo (Hebr. V, 7), al Signore e fu esaudito. Dopo aver provato sino sopra la croce con tutto il furore delle labbra piene d'iniquità e d'ingiustizia e delle lingue maledíche e frodolenti dei nemici della sua verità, egli ne fu liberato mediante la gloria della sua risurrezione. Ma quanto lungo gli sarà sembrato il pellegrinaggio e il tempo di questo esilio, nel quale egli, che era la luce del mondo, ha abitato cogli abitatori di Cedar, cioè, secondo la spiegazione della lingua originale, in mezzo a quelli che abitavano nelle tenebre e nell'ombra della morte! Giammai non videsi nè una maggior bontà nè un cuor più pieno di pace che nell'uomo-Dio, che è chiamato nella Scrittura (Matth. XXI, 5) re pieno di mansuetudine. Non avea egli che sentimenti di carità per coloro stessi che odiavano questa pace. Allorchè parlava a' suoi nemici con amore, costoro l'attaccavano con estrema ingiustizia senza veruna cagione. E per ultimo il suo carattere singolare è d'esser morto per quelli che lo faceano morire e d'aver potuto procurar la pace e l'amore del padre suo ai nemici dichiarati di questa pace medesima.

Chi di voi, esclama s. Giovanni Grisostomo, dir potrà col profeta ch'egli è pacifico con quei che odiano la pace? poichè molto è per noi il conservare uno spirito di pace con quei che l'amano. Ma come dunque, ei soggiugne, potremo noi renderci degni di una sì santa disposizione, se non se vivendo quaggiù come stranieri, non attaccandoci punto alle cose presenti? Imperciocchè non v'ha cosa che produca la discordia come l'amore delle ricchezze, della gloria e dei piaceri. Troncate cotai vincoli, e per esperienza conoscerete quale fosse la cagione delle vostre contese. Quei che si ricordano che Gesù Cristo ha comandato loro d'essere agnelli in mezzo ai lupi non si lamenteranno di aver che fare con persone insopportabili; posciachè verso queste persone è ad essi comandato di mostrare la loro mansuetudine. Poco sarebbe l'esser mansueti coi mansueti; ma proprio è di un discepolo di Gesù Cristo l'essere agnello e pieno di mansuetudine in mezzo ai lupi ed ai leoni.

Digitized by Google

SALMO CXX.

Il giusto o sia la Chiesa ha Dio per ajutatore suo e custode.

Canticum graduum.

1. (1) Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.

2. Auxilium meum a Domino, qui fecit coelum et terram.

3. Non det in commotionem pedem tuum: neque dormitet qui custodit te.

4. Ecce non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israël.

5. Dominus custodit te: Dominus protectio tua super manum dexteram tuam.

6. Per diem sol non uret te, neque luna per noctem.

7. Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus.

8. Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum, ex hoc nunc et usque in seculum.

(1) II Paral. XX, 17.

Cantico de' gradi.

1. *Alzai gli occhi miei verso de' monti, donde verrà a me soccorso.*

2. *Il mio ajuto vien dal Signore, che fece il cielo e la terra.*

3. *Non permetta egli che vacilli il tuo piede: e non assonni colui che è tuo custode.*

4. *Ecco che non assonnerà nè dormirà colui che custodisce Israele.*

5. *Il Signore ti custodisce: il Signore è tua difesa al tuo destro fianco.*

6. *Non ti brucerà il sole di giorno, nè la luna di notte.*

7. *Il Signore ti custodisce da ogni male: custodisca il Signore l'anima tua.*

8. *Il Signore ti custodisca all'entrare e all'uscire, da questo punto e per sempre.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Alzai gli occhi miei verso de' monti, donde verrà a me soccorso. Il mio ajuto vien dal Signore,* ecc. Quei che riguardavano i monti di Gerusalemme come il luogo che il Signore avea scelto per sua abitazione fra gli uomini aveano del continuo gli occhi levati verso quei monti, ossia che fossero lungi dalla patria, come i Giudei al tempo della loro schiavitù di Babilonia, o fossero nella Palestina sparsi in tutte le varie tribù. Imperocchè sapevano che l'ajuto che potevano aspettare in tutti i loro bisogni dovea venire da quel luogo donde Dio facea ordinariamente palesi gli effetti della sua protezione in loro favore. Che se i Giudei così operavano (Ambr.), i Giudei che aveano il cuor tutto carnale, non dobbiam noi forse, quando siamo tribolati, sollevare gli occhi nostri al cielo, noi che siamo obbligati a una giustizia assai più perfetta? Dal Signore adunque, e non dagli uomini nè dal numero dei cavalli nè dall'oro nè dall'argento nè dalla forza delle difese aspettar dobbiamo il nostro ajuto. E quel che dee principalmente assodar la nostra speranza e la nostra fede è quel che aggiugne il santo profeta, che quegli da cui ha da venire l'ajuto da noi aspettato è colui che ha fatto il cielo e la terra; poichè è il medesimo che dire: tutto è possibile a colui che ha potuto creare il cielo e la terra; e il supremo potere del Creatore dell'universo assicurar dee i servi suoi contro ogni timore dalla parte degli uomini.

Vers. 3—5. *Non permetta egli che vacilli il tuo piede: e non assonni colui che è tuo custode. Ecco che non assonnerà nè dormirà,* ecc. Il profeta, parlando a sè medesimo e nella persona sua a tutti i veri pellegrini o Israeliti o a tutti quelli che figurati erano da loro, fa un voto sì degno del lume della sua fede. Il Signore non permetta, dic'egli, che sia smosso il tuo piede, *non det in commotionem pedem tuum,* nè stia sonnacchioso il tuo custode, *neque dormitet qui custodit te;* cioè chi ha fatto il cielo e la terra non permetta che il piè di colui che ha levato verso i

Digitized by Google

monti gli occhi suoi e dichiarato che l'ajuto discendeva dal Signore, sia smosso per cadere. Ora non occorre che c'immaginiamo, dice s. Ilario, che Dio sia la cagione che si smuova il nostro piede, cioè che noi cadiamo; ma quando noi ci allontaniamo da lui, egli da noi si allontana, e nel tempo stesso ch'ei si allontana da noi, cadiamo nel precipizio dei delitti e corriamo nella via spaziosissima della morte: *Discessio nostra ab eo consequitur et abscessio ejus a nobis: discedente eo a nobis, in omnes delictorum foveas incidimus et per amplissimam mortis viam currimus, etc.* Ma finchè abitiamo in Dio, aggiugne il santo, o finchè egli abita in noi, dicesi con verità ch'egli veglia del continuo per custodirci, ch'egli è l'invincibile nostro scudo. Che se noi ci addormentiamo per la nostra fede intiepidita, dorme forse anche Dio con noi? No certamente; ma perchè la vigilanza o l'assonnamento della nostra fede a noi procura o da noi rimove il divino ajuto, il Signore ci viene spesso rappresentato in una maniera figurata, come s'ei vegliasse o dormisse; ciò che si dice relativamente a noi medesimi soltanto e non a lui.

Il profeta dopo il voto da lui formato ci assicura che non istà sonnacchioso nè dorme il custode d'Israello; cioè (Hilar.) ch'ei veglia certamente per la custodia di colui che, avendo alzato gli occhi verso i monti, ha sinceramente confessato che aspettava il suo ajuto dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra; posciachè una sì umile fede lo rende degno della custodia del re del cielo e della protezione della eterna sua vigilanza: *Impenditur ergo fidei huic coelestis custodia, et aeternae vigiliae munitionem confessio ista sortitur.*

Questo pure da lui si esprime coll'altra metafora tolta dai combattenti: *Il Signore è tua difesa al tuo destro fianco* (Chrysost.). Imperocchè siccome noi principalmente operiamo colla mano destra, il profeta ci assicura che il Signore non solamente veglia e ci custodisce, ma ch'ei sta, per così dire, alla nostra destra, affine di farci operare e combattere, ed egli stesso combatte con noi per farci vincere.

Vers. 6. *Non ti brucerà il sole di giorno, nè la luna di notte.* Dicesi talvolta di un gran freddo, come di un gran caldo, ch'esso inaridisce; ed in questo senso sta qui scritto che il sole non ti brucerà di giorno, nè la luna di notte; il che altro non significa, secondo il senso letterale, se non che Dio prendesi una cura af-

Digitized by Google

fatto particolare di quelli che invocano il suo ajuto (Hilar.), come fece vedere verso il suo popolo nel deserto allorchè temperava di giorno l'ardor del sole colla colonna di nube sotto cui lo proteggeva, e moderava altresì di notte, rischiarandone le tenebre, il rigor del freddo coll'altra colonna di fuoco che apparir facea in lor favore. La condotta di Dio tutta piena di bontà verso gli antichi Israeliti figurava quel ch'egli far dovea in tutto il corso de' secoli rispetto a' suoi eletti, che da lui si proteggono divinamente contro l'ardore e il rigore delle varie tentazioni dei loro nemici, mettendoli in salvo sotto la protezione del suo spirito e della sua grazia, per ovviare che non sieno arsi o dalle ree fiamme che il demonio procaccia di accendere nei loro cuori, o dal rigore di mortal gelo che da costui si eccita colla sua malizia nelle anime che egli ha avuto la forza di allontanare dal divin sole di giustizia e in cui ha estinto tutto il calore della vita della carità.

Vers. 7, 8. *Il Signore ti custodisce da ogni male: custodisca il Signore l'anima tua. Il Signore ti custodisca all'entrare e all'uscire, da questo punto e per sempre.* Il Signore è in ciò diverso dai principi più potenti, i quali se hanno la podestà di liberare altri uomini, una tale podestà non si estende che ad alcuni mali particolari, da cui possono preservarli. Ma colui che è onnipossente ha il potere di custodire i suoi da ogni male; il che dee ispirar loro una perfetta fiducia in lui. Allorchè il profeta dice poscia, o parlando a sè stesso o indirizzandosi a tutti i veri servi di Dio: *Custodiat animam tuam Dominus*, ecc., questo non è solamente un voto da lui formato, ma, secondo il senso della lingua originale, una predizione e una sicurezza che loro porge che il Signore effettivamente li custodirà e dentro e fuori, e nel corpo e nell'anima, e alla vita e alla morte, e generalmente in tutte le loro imprese; il che è indicato dalle parole, *introitum tuum et exitum tuum*, quantunque alcuni abbiano ancor pensato di poterle intendere della uscita degl'Israeliti dal paese di Babilonia e dell'ingresso loro o del ritorno nella Palestina.

Ma finalmente, dice s. Ilario, quai sono i mali da cui il Signore custodisce i suoi? Non sono già quelli che ordinariamente si reputano mali; cioè non sono nè la povertà nè la malattia nè la morte, poichè l'innocente Abele non sarebbe morto, Giobbe non avrebbe sofferto sì aspri tormenti, e s. Pietro non sarebbe stato senza poter dar danaro a colui che gli chiedea l'elemosina. Però,

Digitized by Google

aggiugne il santo padre, il Signore custodisce l'anima fedele da ogni male, cioè da tutti i peccati che il suo nemico si sforza di suggerirle; e la custodisce tanto all'ingresso, quanto all'uscita, *introitum tuum et exitum tuum;* il che può intendersi, siccome ha fatto s. Agostino, e quando la tentazione viene ad assalirla, ed è per così dire l'ingresso, e quando Iddio, al dire di s. Paolo, la fa da quella uscire vittoriosa, ed è questa una specie di uscita: *Quando tentamur, intramus; quando vincimus tentationem, eximus.* Noi dunque siamo beatissimi, se il Signor si degna custodirci ora da ogni male, cioè da ogni peccato, aspettando che ci metta egli a perpetuità in salvo da ogni tentazione.

Digitized by Google

SALMO CXXI.

Coll'allegoria de' Giudei pii e religiosi, che aspirano a visitare il tempio del Signore e celebrano la città santa, descrive i pregi della chiesa di Cristo.

Canticum graduum.

1. Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus.

2. Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Jerusalem.

3. Jerusalem, quae aedificatur ut civitas cujus participatio ejus in idipsum.

4. Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini, testimonium Israël, ad confitendum nomini Domini.

5. Quia illic sederunt sedes in judicio, sedes super domum David.

6. Rogate quae ad pacem sunt Jerusalem: et abundantia diligentibus te.

7. Fiat pax in virtute tua: et abundantia in turribus tuis.

8. Propter fratres meos et proximos meos, loquebar pacem de te.

Cantico de' gradi.

1. *Mi son rallegrato di quel che è stato a me detto: Noi andremo alla casa del Signore.*

2. *I nostri piedi si son posati negli atrj tuoi, o Gerusalemme.*

3. *Gerusalemme, che si edifica come una città a cui per la concordia si ha parte.*

4. *Perocchè là salirono le tribù, le tribi del Signore, al testimonio d'Israele, a lodare il nome del Signore.*

5. *Perocchè ivi furon collocati troni per giudicare, i troni sopra la casa di Davidde.*

6. *Domandate voi quelle cose che sono utili alla pace di Gerusalemme e (dite): Sieno nell'abbondanza color che ti amano.*

7. *Sia la pace nella tua moltitudine: e nelle tue torri sia l'abbondanza.*

8. *Per amore de' miei fratelli e de' miei propinqui, ho io domandata la pace per te.*

Digitized by Google

9. Propter domum Domini Dei nostri, quaesivi bona tibi.

9. *Per amor della casa del Signore Dio nostro ho desiderato il tuo bene.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Mi son rallegrato di quel che è stato a me detto: noi anderemo alla casa del Signore.* Il motivo della grande allegrezza che dimostravano gli Ebrei è di una importantissima istruzione. Imperciocchè se vero è, come sembra naturalissimo il così intendere, che il profeta parli in questo luogo del loro ritorno dalla schiavitù, reca stupore che popoli ritenuti schiavi da sì gran tempo in un paese rimoto non si rallegrino di ritornare alla loro patria, fuorchè con animo non di rientrare al possesso della loro eredità, ma di riveder Gerusalemme e di andar alla casa del Signore. Tal fu, dice s. Giovanni Grisostomo, il frutto della lunga loro schiavitù. Quegli stessi che aveano dianzi palesata una sì prodigiosa indifferenza per tutte le cose della religione, sino ad abbandonarsi alla idolatria, sono finalmente diventati saggi per la privazione delle cose sante, e non hanno più desiderio se non per la città di Gerosolima e per la casa del Signore.

Quei che sono pieni dell'amore delle cose del cielo, dice s. Ilario, non troveranno oscurità in questo salmo, ma entreranno facilmente, per quel che sentono in sè medesimi, nella intelligenza del senso del profeta. Imperocchè, ricordandosi eglino d'esser chiamati nella Scrittura gli eredi dei beni eterni e di dover essere un giorno annoverati fra gli abitanti della celeste città fabbricata di pietre vive, non possono a meno di non esclamare con quel popolo: Mi sono rallegrato sopra ciò che mi fu detto e per essermi stato annunciato dai profeti, da Gesù Cristo e dagli apostoli che noi andremo alla casa del Signore. Questa è la casa di Dio, di cui quella di Gerosolima non era che un languido abbozzo; verso lei dobbiamo sospirare, se speriamo d'esserne un giorno gli abitanti e di entrare nella sua struttura affatto spirituale. Guai a coloro che, avendo il cuor pieno dell'amore dei beni presenti, non ponno innalzarsi co' loro desiderj sino alla celeste Gerosolima!

Digitized by Google

Vers. 2. *I nostri piedi si son posati negli atrj tuoi, o Gerusalemme.* La memoria dell'antico tempo era un argomento di raddoppiar l'allegrezza per quel popolo, il qual pensava ch'ei se ne ritornava in quella città già sì bella, al cui ingresso fermavansi gli stranieri per contemplarne e ammirarne la bellezza; ovvero, nella quale l'affluenza de' popoli che colà si recavano da ogni parte per adorar nel tempio era sì prodigiosa che dalla calca grande trovavansi alle porte arrestati i passeggeri. Noi parimente dir non possiamo che prima della caduta di Adamo i nostri piedi erano come sull'ingresso della celeste Gerusalemme, per quello stato d'innocenza in cui eravamo stati creati e ch'era in certo modo la porta e l'ingresso della gloria? Come dunque la memoria della grande beatitudine donde il peccato ci ha fatto scadere dee in noi risvegliare una santa allegrezza, allorchè ci viene annunziato, e Dio medesimo ce l'annunzia per bocca de' suoi profeti, che noi saremo ristabiliti nello stesso luogo donde ci aveva esclusi la divina giustizia e che non rimarremo soltanto nell'ingresso, ma saremo introdotti sino nella casa del Signore!

Vers. 3. *Gerusalemme, che si edifica come una città a cui per la concordia si ha parte.* Essendo Gerusalemme stata distrutta da Nabucodonosor (Chrysost.), non era più una città, nè più si videro in essa dappoi che alcune case per intervalli disgiunte le une dalle altre. Ma quando Ciro e Dario re dei Persi ebbero ordinato che fosse rifabbricata, accordando agli Ebrei schiavi la libertà di ritornare al loro paese natio, videsi allora Gerusalemme riedificata quale città mediante la contiguità de' suoi edificj e la perfetta unione di tutti quelli che l'abitarono. È questa una eccellente figura dell'edifizio spirituale della Chiesa, che incomincia a fabbricarsi sulla terra e non sarà consumato che nel cielo. Tutta la sua bellezza consiste nella unione delle sue parti (Hilar.) e nella unità di cuore e di sentimento che ammiravasi in tutti i fedeli della Chiesa nascente, di cui ci dice la Scrittura che tutti aveano un cuore ed un'anima sola. Però quelli che si separano dalla santa società dei fedeli e dal sacrato corpo della Chiesa non hanno parte colla casa di Dio, posciachè tutte le sue parti sono strettamente unite fra esse colla carità e colla unione di uno stesso spirito.

Vers. 4. *Perocchè là salirono le tribù, le tribù del Signore, al testimonio d'Israele, a lodare il nome del Signore.* Questo versetto

Digitized by Google

dee riferirsi a ciò che egli ha detto dianzi, che i loro piedi erano fermi all'ingresso di Gerusalemme; poichè quivi, ei soggiugne, tutti i popoli di varie tribù salivano ogni anno in folla a rendere i loro omaggi al Dio d'Israello, a celebrar le lodi del suo nome e della sua possanze e a rendergli grazie di tutti i suoi beneficj, secondo che avea loro prescritto di venirlo ad adorare nel suo tempio, che unico era in tutta la terra promessa, per unire insiem più strettamente tutte le tribù in una stessa religione e per figurare sin d'allora l'unità della chiesa di Gesù Cristo, di cui era esso un'immagine (Chrysost.). In questa chiesa tanto della terra, quanto del cielo, rendonsi da ogni parte i varj popoli, indicati dalle varie tribù, secondo che dicesi nell'Apocalisse (V, 9), che i santi prostrandosi davanti l'Agnello gli cantavano un nuovo inno, dicendogli: *Degno sei tu, o Signore, di ricevere il libro e di aprire i suoi sigilli, dappoichè sei stato scannato e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo da tutte le tribù e linguaggi e popoli e nazioni.*

Vers. 5. *Perocchè ivi furon collocati i troni per giudicare, i troni sopra la casa di Davidde.* In Gerusalemme era stabilito il sinedrio dei settantadue, a cui era riserbata la cognizione e il giudizio di tutte le cause più difficili e più importanti; ed in questa città pure trovavasi il regal seggio della casa di Davide. Quindi, oltre l'obbligazione che aveano tutti i popoli delle varie tribù di recarsi a Gerusalemme per adorare nel tempio, la necessità pur anche dei loro affari li faceano colà andare, perchè il principal seggio della giustizia, che quello era del sinedrio, era in essa costituito, e faceano pur quivi la loro residenza i re d'Israello. Si può dir parimente che nella Gerusalemme spirituale, che è la Chiesa, sono state accolte nazioni infinite, che trovarono in quella stabilito ed il trono eterno di Gesù Cristo, disceso dalla stirpe di Davide secondo la carne, e i troni apostolici di quelli ch'egli ha resi depositarj della sua possanza, e che deggiono con lui, com'egli dice, giudicare le dodici tribù d'Israello e tutti i popoli dell'universo. Imperocchè abbiam veduto dopo la sua morte l'adempimento di ciò ch'egli aveva predetto (Jo. XII, 32): che quando ei fosse stato esaltato dalla terra, trarrebbe a sè tutte le cose.

Vers. 6, 7. *Domandate voi quelle cose che sono utili alla pace di Gerusalemme e (dite): Siano nell'abbondanza color che ti amano,* ecc. Dio avea già accordata la pace alla città di Gerosolima

Digitized by Google

allora che i re Ciro e Dario ordinarono che si rifabbricasse la città ed il tempio e che andassero liberi gli schiavi, ma volea che i popoli gliela domandassero, come se non avesse dovuto accordarsi che alle loro orazioni (I Esdr. IV), benchè fosse un effetto della infinita misericordia di lui. D'altra parte la Scrittura (II Esdr. IV) ci fa vedere che gli ordini precisissimi che diedero quei re pel ristabilimento delle mura e del tempio di Gerusalemme non poterono impedire che i Giudei non vi trovassero molti ostacoli dalla parte dei loro nemici. Quindi eglino avevan mestieri di pregare per ottenere una pace perfetta; e perciò il santo profeta mette lor sulle labbra preghiere che tendevano a procurare una pace sì desiderabile insiem coll'abbondanza d'ogni sorta di beni a quelli che amavano veramente la città del Signore; il che da lui si esprime di nuovo, dicendo che la pace sia nel suo popolo, o nelle sue mura o nelle sue soldatesche, e ogni bene nelle sue torri, o ne' suoi palagi.

La preghiera degli antichi Giudei è un'immagine di quella dei nuovi Israeliti. Quando noi fossimo pur certi di goder la pace che dà la carità, non saremmo però meno obbligati a domandarla sempre; posciachè Dio vuole che noi lo preghiamo del continuo per attestato dell'umile nostra dipendenza, ed anzi alla perseverante orazione ha egli risoluto di accordare la perseveranza della carità e della pace in questo mondo. Forse Adamo cadde perchè tralasciò di prestare questo omaggio di cui la ragionevole creatura è debitrice al Creatore. Ma, ben lontani dall'avere la sicurezza di cui parliamo, siam del continuo assaliti da varj nemici, che si sforzano di vietarci il fabbricare entro noi il tempio di Dio, il che molto più ci obbliga a una continua orazione.

Il bene o l'abbondanza di cui qui si parla non è che per quelli che amano sinceramente Gerusalemme. Poche persone hanno l'amore verace della Chiesa, che le rechi a faticare generosamente e in sè medesime e negli altri alla sua divina costruzione, senza temere i mali che loro convien sopportare e i pericoli che accompagnano un tal edificio. Ciò non ostante la loro pace non si troverà che nel loro esercito; vale a dire la medesima non si assoderà se non colla fortezza che avranno nel combattere: e nelle loro torri troveranno l'abbondanza; il che può significare che la pienezza delle grazie e delle virtù si dà all'opera di quelli che, combattendo con una mano, e coll'altra fabbricando, siccome gli

Digitized by Google

Ebrei, eressero le torri evangeliche, ove ricoverano per salvarsi dagl'insulti de' loro nemici.

Vers. 8, 9. *Per amore de' miei fratelli e de' miei propinqui ho io domandata la pace per te. Per amor della casa del Signore,* ecc. O parli il profeta in propria persona, o faccia parlare ciascun Giudeo, ad ogni modo c'insegna che lo spirito di carità e d'unione co' nostri fratelli e la mira della gloria della Chiesa esser dee l'oggetto delle nostre orazioni. Se dunque egli avea parlato di pace e se desiderata l'avea a Gerusalemme, per l'amor de' Giudei ch'erano suoi fratelli, per la casa di Dio ed il suo tempio cercava egli di procurar tanti beni a quella città. Però, dice il Grisostomo, è lo stesso che dire: Ti desidero la pace, o Gerosolima, ma per la gloria del Signore, affinchè il culto della sua santa religione sia ristabilito e la sua dottrina diffusa per ogni dove. Sappiano i Giudei miei fratelli che per la gloria del loro Dio sono ripatriati, e si guardino dal peccar di nuovo, se provar non vogliono da capo somiglianti castighi. Avvien di rado che riguardiamo in ogni cosa il ben comune dei nostri fratelli, riguardando sempre noi medesimi nella unità di quel gran corpo di cui Gesù Cristo è il capo, e i fedeli sono le membra; e pure questa carità veramente cattolica dà il pregio all'orazione e le fa meritare d'essere esaudita nei voti che si fanno per la pace della città santa, che è la Chiesa.

Digitized by Google

SALMO CXXII.

La Chiesa domanda ajuto a Dio contro la malvagità degli empj.

Canticum graduum.

1. Ad te levavi oculos meos qui habitas in coelis.

2. Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum,

3. Sicut oculi ancil'ae in manibus dominae suae ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

4. Miserere nostri, Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione:

5. Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus et despectio superbis.

Cantico de' gradi.

1. *Alzai gli occhi miei a te che fai tuo soggiorno ne' cieli.*

2. *Ecco che come gli occhi de' servi son fissamente rivolti alle mani de' padroni,*

3. *Come gli occhi dell'ancella son fissamente rivolti alle mani della padrona: così gli occhi nostri al Signore Dio nostro, in aspettando ch'egli abbia di noi pietà.*

4. *Abbi pietà di noi, o Signore, abbi di noi pietà; perocchè siam satolli di disprezzo oltre modo.*

5. *Perchè molto ne è satolla l' anima nostra: ella oggetto di obbrobrio ai facoltosi e di scherno a' superbi.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Alzai gli occhi miei a te che fai tuo soggiorno ne' cieli. Ecco che come gli occhi de' servi son fissamente rivolti alle mani de' padroni,* ecc. Riconosco, o mio Dio, che sulla terra non troverò ajuto nella tribolazione in cui sono ridotto. Tutto quaggiù è pieno d'infedeltà o di debolezza; e niuno può star sicuro sul braccio dell'uomo, s'ei non presume appoggiarsi ad una canna sempre agitata e priva di sostegno. Perciò togliendo gli occhi miei dalla terra, li alzo sempre a voi, che sebbene presente per ogni dove colla immensità dell'esser vostro, volete nondimeno che vi contempliamo principalmente ne' cieli, affinchè i cuori nostri colassù tendano del continuo coi santi loro desiderj e si distacchino ognora più dai beni terreni. Sapendo noi, o Signore, che la medica vostra ed onnipossente mano ci percuote e ci ferisce per sanarci, non accusiamo gli uomini di tutto il male che per noi si soffre, come nè pur da loro aspettiamo il termine dei mali stessi; ma ci conserviamo verso voi nella disposizione in cui sono buoni servi verso i loro padroni e buone ancelle verso la loro padrona. Imperocchè siccome eglino hanno gli occhi rivolti alle mani di quelli o che li correggono o da cui sperano di ricevere alcuna grazia o i cui ordini aspettano di eseguire al menomo cenno che ad essi far vedranno, noi parimente non partiamo i nostri sguardi da colui che o ci gastiga o ci promette la sua misericordia; e gli siamo fedeli in ogni cosa finchè si degna farci sentire gli effetti della sua clemenza.

S. Giovanni Grisostomo attribuisce queste parole ai Giudei schiavi nel paese di Babilonia. Costoro viveano dianzi, dic'egli, quasi senza religione e senza giogo; confidavano orgogliosamente nella fortezza delle loro mura, nelle loro ricchezze e nel soccorso dei loro alleati. Ma dappoichè la giustizia del loro Dio li ebbe spogliati di tutto lo splendore che li avea sino allora abbagliati, incominciarono ad alzare gli occhi al cielo, a riguardar Dio come lor Signore e a sottomettersi a lui in quella guisa che fanno i

Digitized by Google

servi al loro padrone. Mentre il tempio sì magnifico di Gerusalemme non avea potuto ritenerli nel loro dovere ed era anzi loro divenuto un'occasione di gonfiarsi d'orgoglio, la distruzione dello stesso tempio e lo sconvolgimento di tutto il loro regno li fece insensibilmente rientrare nella dipendenza da Dio. Strana e funesta necessità! Deplorabile accecamento del cuor degli uomini, che il più delle volte non si risana se non con rimedj sì terribili, il cui solo pensiero confonder dovrebbe tanti peccatori che abusano insolentemente della pazienza di Dio.

Vers. 4, 5. *Abbi pietà di noi, o Signore, abbi di noi pietà: perocchè siam satolli di disprezzo oltremodo*, ecc. Se vogliamo con s. Giovanni Grisostomo, secondo il senso letterale, intendere questi due versetti dei Giudei viventi schiavi fra i barbari, agevol cosa è comprendere come i superbi e quei che viveano nell'abbondanza li conculcassero ed avessero per loro un sommo dispregio: poichè gli Assirj, che erano popoli assai orgogliosi e assai ricchi, avendoli ridotti in ischiavitù, li trattavano come gl'infimi degli uomini; il che riuscir dovea molto sensibile a coloro che si erano sempre gloriati d'essere un popolo libero e il solo popolo di tutta la terra che fosse il popol di Dio. E nondimeno, per effetto di misericordia, avea egli permesso che fossero caduti in uno stato sì miserabile, affine di obbligarli non solo ad alzar gli occhi al cielo e a riconoscere che tai gastighi venivano loro dalla mano di Dio, ma inoltre ad implorare la sua clemenza tanto a motivo della estrema confusione in cui si ritrovavano, quanto dell'orgoglio de' loro nemici che li calpestavano.

S. Agostino ci fa osservare quale e quanta sia la sciagura dei superbi, che si reputano nell'abbondanza e dispregiano le persone deboli e povere. La loro anima, dic'egli, è misera nella loro abbondanza, posciachè un'abbondanza essa è d'iniquità e di malizia. Un vero cristiano esser non dee giammai in questa sorta di pienezza, ma riguardarsi sempre siccome povero. S'egli ha beni temporali, bisogna che sappia che non sono i veri beni, affinchè altri possa desiderarne. Imperocchè colui che brama i falsi beni non cerca le vere dovizie. Ma qual è pure, aggiugne il santo padre, l'abbondanza della nostra giustizia in questo mondo? È a guisa di una leggerissima rugiada o di alcune gocce d'acqua in confronto della inesausta sorgente della suprema giustizia, di cui saremo satollati. Riconosciamo dunque che poveri siamo e indigenti

Digitized by Google

finchè viviamo sopra la terra. Che se ci dispregiano coloro che si tengono per doviziosi, se noi siamo loro argomento d'obbrobrio e dileggiamento, non abbiamo rossore di confessare dinanzi a Dio la nostra povertà, ma non portiamo invidia alla loro abbondanza. Imploriamo la sua misericordia tanto per noi, quanto per loro stessi, e ci muova a pietà il costoro orgoglio nel tempo stesso che gemiamo della nostra miseria.

Digitized by Google

SALMO CXXIII.

La Chiesa rende grazie a Dio per essere stata liberata da grandissimo pericolo.

Canticum graduum.

1. Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israël, nisi quia Dominus erat in nobis,

2. Cum exsurgerent homines in nos, forte vivos deglutissent nos.

3. Cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.

4. Torrentem pertransivit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.

5. Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.

6. Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium:

7. Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.

8. Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit coelum et terram.

Cantico de' gradi.

1. *Se il Signore non fosse stato con noi, dica adesso Israele, se il Signore non fosse stato con noi,*

2. *Allorchè gli uomini si levaron su contro di noi, ci avrebber forse ingojati vivi.*

3. *Allorchè il loro furore infuriava contro di noi, forse l'acqua ci avrebbe assorti.*

4. *L'anima nostra ha valicato il torrente: forse l'anima nostra avrebbe dovuto valicare un'acqua insuperabile.*

5. *Benedetto Dio, che non ci ha fatti preda dei loro denti.*

6. *L'anima nostra è stata sciolta qual passera dal lacciuolo de' cacciatori:*

7. *Il laccio è stato spezzato, e noi siamo stati liberati.*

8. *Il nostro ajuto è nel nome del Signore, che fece il cielo e la terra.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Se il Signore non fosse stato con noi, dica adesso Israele, se il Signore non fosse stato con noi, allorchè gli uomini si levaron su contro di noi,* ecc. Il profeta, tutto fuor di sè per la gratitudine, esclama all'improvviso: Se il Signor non fosse stato con noi; ed invita nel tempo stesso col suo esempio tutto Israello a dire con lui: Se il Signore non fosse stato con noi, i nostri nemici ci avrebbero inghiottiti vivi come bestie feroci; e nel furore di cui ardevano contro di noi ci avrebbero assorbiti come un mare. Diciamo parimente, così s. Giovanni Grisostomo, che se il Signore non fosse stato presente con noi, saremmo stati divorati vivi dai nostri nemici. Imperocchè Gesù Cristo ci dà luogo di giudicare del furor del demonio da quanto ei dice a s. Pietro (Luc. XXII, 31, 32), che Satanasso avea più volte domandato di vagliarlo, siccome si veglia il frumento, ma che egli avea pregato per la conservazione della sua fede. È dunque per noi un argomento di continua maraviglia e di profonda riconoscenza il considerare il furore dei nemici della nostra salute e il bisogno che abbiamo della grazia del nostro Dio; poichè, sì deboli essendo per noi stessi ed avendo a fare con nemici sì infuriati, dobbiamo paventare, se Dio non è presente con noi, d'esser divorati vivi vivi da colui che vien chiamato lione dalla Scrittura e di cui dicesi ch'ei rugge e del continuo si aggira intorno a noi.

Questo inno di rendimento di grazie conviene principalmente ai martiri e ai santi che sono in cielo, dopo che la grazia di Gesù Cristo li ha liberati dalla violenza dei persecutori o dalla corruzione del secolo e dalla malizia del demonio, stante che possono allora riguardarsi con certezza siccome salvati dal furore dei loro nemici.

Vers. 4. *L'anima nostra ha valicato il torrente: forse l'anima nostra avrebbe dovuto valicare un'acqua insuperabile.* Il torrente ci significa qui le grandi tribolazioni e le crudeli persecuzioni per cui erano passati gli Ebrei. Eglino si maravigliano, come la loro

Digitized by Google

anima abbia potuto passare un torrente sì profondo e sì furioso (Chrysost.), ma soggiungono nel tempo stesso di averlo valicato coll'ajuto del Signore; posciachè s'ei non fosse stato con loro presente, sarebbersi veduti obbligati a valicare un'acqua di cui non avrebbero potuto sostener l'impeto nè uscirne. Tal è il senso che sembra più naturale di questo luogo. Non ci sconfortiamo, dice un gran santo, qualunque sia la violenza dei mali che ci stringono. Riguardiamoli come un torrente rapidissimo, ma che passa; attacchiamoci alla sacra àncora della fede per non esser sommersi. Non guardiamo soltanto la violenza del torrente che seco strascina una moltitudine di persone, ma teniamo gli occhi rivolti all'invincibile divino ajuto. La schiavitù d'Israello sembrava doverlo opprimere; ma Dio nol permise, non avendo egli altra intenzione che di provare il suo popolo, di gastigarlo e di obbligarlo poscia a rientrare nel suo dovere.

Vers. 5—7. *Benedetto Dio, che non ci ha fatti preda dei loro loro denti. L'anima nostra è stata sciolta*, ecc. Servesi il profeta di due metafore diverse per esprimere il furore de' suoi nemici e la maniera con cui a Dio era piaciuto di salvar il suo popolo dalle loro mani. Ei li paragona a bestie feroci che si preparavano a divorarlo e a cacciatori che procurano di cogliere uccelli nelle loro reti. Considerandosi dunque ora come una pecora esposta alla rabbia de' leoni o dei lupi, e ora come un augelletto a cui una schiera numerosa di cacciatori tende lacci affin di prenderlo, non può abbastanza ringraziare e benedir Dio, che non l'avea dato in preda per essere sbranato dai denti delle bestie furiose, per non aver alle medesime permesso il divorarlo, abbandonandolo al loro furore, e perchè mediante la sua assistenza s'erano spezzati i lacci dei cacciatori.

Benchè il profeta faccia comprendere quanto siano terribili tutti i nostri nemici, paragonando il loro furore ai denti delle bestie feroci, egli ci racconsola immediatamente allorchè dichiara che Dio frastorna tutti i loro disegni colla stessa facilità con cui si rompe un laccio ove resta preso un augelletto. Tutto questo mondo è pieno di lacci che il demonio tende alle anime per la loro perdizione, siccome già vide s. Antonio in una rivelazione riferita da s. Atanagio; ma cotai lacci sono tele di ragno per quelli che non si appoggiano alla propria loro prudenza, ma a quella di Dio. Con tutto ciò dobbiamo temerli finchè siamo rivestiti di

Digitized by Google

un corpo mortale; poichè non saranno totalmente spezzati se non quando l'anima sarà sciolta dai vincoli di questa carne corruttibile. Ma lo stesso timore, col recarci a diffidar di noi medesimi, ci salva dal nostro nemico, stante che colui nel quale riponiamo la nostra fiducia, lo ha vinto, per renderci vittoriosi insiem con lui. Perciò il profeta aggiugne:

Vers. 8. *Il nostro ajuto è nel nome del Signore, che fece il cielo e la terra.* Che temeremo noi dunque, dice un gran santo (ibid.), avendo un tal generale e un tal re per nostro condottiero? Quello stesso che ha prodotto con una parola tutto l'universo ci promette il suo ajuto contro tutti i nostri nemici. L'adorabil nome innanzi a cui tutte le ginocchia s'inchinano in cielo, in terra e nell'inferno, è il divino scudo dal quale siamo protetti. Se cerchiamo un altro appoggio, non potremo salvarci nè dai lacci degli uccellatori nè dai denti delle fiere che ci vogliono divorare. Paventiamo ogni cosa rimirando noi stessi, ma tutto speriamo appoggiandoci al soccorso del Signore.

Digitized by Google

SALMO CXXIV.

I giusti sono sicuri sotto la protezione di Dio; gli empj periranno.

Canticum graduum.

1. Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in aeternum qui habitat in Jerusalem.

2. Montes in circuitu ejus: et Dominus in circuitu populi sui ex hoc nunc et usque in seculum.

3. Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum: ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.

4. Benefac, Domine, bonis et rectis corde.

5. Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israël.

Cantico de' gradi.

1. *Coloro che confidano nel Signore sono come il monte di Sion: non sarà vacillante in eterno chi abita in Gerusalemme.*

2. *Ella è cinta da' monti: e il Signore cinge il suo popolo e adesso e per sempre.*

3. *Perocchè il Signore non lascerà che lo scettro dei peccatori (domini) sopra l'eredità de' giusti: affinchè non istendano i giusti le loro mani all'iniquità.*

4. *Sii tu benefico, o Signore, co' buoni e con quelli di cuore retto.*

5. *Quelli poi che a storti sentieri si volgono li porrà insieme il Signore con quelli che operan l'iniquità: pace sopra Israele.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Coloro che confidano nel Signore sono come il monte di Sion; non sarà vacillante in eterno chi abita in Gerusalemme,* ecc. Il profeta ci assicura, parlando di quelli che confidano nel Signore, che l'umile loro fede li rende immobili come il monte di Sion, che è diventato sì celebre nella Scrittura. Ed aggiugne che in quella guisa che immobile era chi abitava in Gerusalemme, cioè ch'egli era salvo, perchè Gerusalemme era tutta circondata da monti, il popolo di Dio parimente esser non potea smosso, perchè Dio lo circondava in ogni tempo come un monte e un argine impenetrabile. Questo sembra il senso più naturale che possa darsi a questo passo; ma, al dire di s. Ilario, se il monte di Sion e l'abitare in Gerusalemme e i monti che la circondano non rinchiudono un altro senso più spirituale, il salmo che spieghiamo e il profeta che in esso parla potrebbero ben essere accusati di menzogna: *Si nullam interioris intelligentiae habent causam, inanis est psalmus, et mendax propheta,* ecc. La città di Gerosolima, prosiegue il santo padre, santificava forse i suoi abitanti di modo che assodasse eternamente coloro che ricoveravano tra le sue mura? Ed al contrario in Gerusalemme non si commettevano tanti sacrilegi, non si faceano morire i profeti, non si pronunziò decreto di morte contro Gesù Cristo, non mostrarono gli apostoli la loro viltà colla loro fuga, non diventò uno scandalo a tanti popoli la croce del Figliuolo di Dio? D'altro lato quante volte si videro o messi a morte o ridotti ad aspra schiavitù gli abitatori di quella città! E non fu essa finalmente smantellata sino dalle fondamenta? Come può dunque dire il santo profeta che giammai non saranno smossi i suoi abitanti e che il Signore circonderà quel popolo in perpetuo?

Agevol cosa è il rispondere, come ha fatto il santo stesso, che, secondo la spiegazione di un altro profeta (Is. XXVIII, 16) e secondo s. Paolo (Rom. IX, 23), pel monte di Sion deesi intender la Chiesa, di cui Gesù Cristo è la pietra principale e fondamen-

Digitized by Google

tale e che viene altrove dall'Apostolo medesimo (Galat. IV, 26) chiamata Gerusalemme. In questa chiesa dobbiamo noi abitare; ad essa dobbiamo stare abbracciati con una viva fede, se non vogliamo essere smossi giammai. Questa Gerusalemme, essendo tutta cinta all'intorno da monti, cioè dagli angioli e dai patriarchi e dai profeti e dagli apostoli, alberga e salva quelli che quivi cercano un asilo. Entro le sue mura trovasi propriamente il vero popolo del Signore, cui egli circonda per ogni lato per difenderlo dagl'insulti de' suoi nemici.

Però s. Giovanni Grisostomo afferma che, avendo il profeta fatto particolarmente osservare la fortezza di Gerusalemme per la sua propria situazione, ch'era in mezzo a molti monti, non le permette di confidare in quella, ma la stimola ad implorare il soccorso del Signore, che circonda il suo popolo e lo rende invincibile.

Vers. 3. *Perocchè il Signore non lascerà che lo scettro de' peccatori (domini) sopra l'eredità de' giusti: affinchè non istendano i giusti le loro mani all'iniquità.* Vero è che i giusti sono tribolati in questo mondo (Hilar.), vero è che sono spesso perseguitati dai peccatori; ma le tribolazioni e le persecuzioni non durano che un tempo. E il Signore non permette che lo scettro dei peccatori domini sopra la sua eredità, affinchè, stanchi e sopraffatti dalla loro violenza, non cessiamo di perseverare nella giustizia (Chrysost.). Per la prova adunque, per la maggiore santificazione dei giusti, permette Dio ai peccatori di esercitare sopra essi il rigore della loro dominazione; ed essendo fedele il Signore, come dice l'Apostolo, non permette che la tentazione che assale i servi suoi sia superiore alle loro forze, affinchè non li faccia cadere nella iniquità, ma vuole anzi che riesca profittevole per la loro salute.

Vers. 4, 5. *Sii tu benefico, o Signore, co' buoni e con quelli di cuore retto. Quelli poi che a storti sentieri*, ecc. Il profeta fa qui la distinzione di due sorta di persone; di quelle che veramente sono buone, cioè che hanno il cuor retto, e di quelle che declinano per vie oblique, cioè che non hanno nell'intimo del cuore la rettitudine sì necessaria per aderire a Dio. E pare che nella verga dei peccatori, di cui ha parlato, voglia farci comprendere che serve essa a discernere quelli che sono veramente buoni da quelli che tali sono soltanto in apparenza, o che almeno cessano d'esserlo, allontanandosi dalla rettitudine del cuore per mormo-

Digitized by Google

rare nei mali da loro sofferti. Allorchè dunque egli dice al Signore: *Sii tu benefico co' buoni e con quelli di cuore retto*, ci significa che meritano d'esser colmati di nuovi beni coloro soli che conservano in mezzo ai loro patimenti la sommissione dovuta agli ordini di Dio. E allorchè al contrario egli aggiugne che Dio farà andare coloro che declinano per vie oblique con quelli che commettono apertamente l'inquità, ci fa intendere che gl'ipocriti o quelli che sono tiepidi e paurosi e nel diritto cammino vengono frastornati dall'afflizione saranno dalla giustizia divina trattati siccome quelli che commettono apertamente l'iniquità. Non appartiene dunque la pace del Signore se non se ad Israello, cioè a quei che sono degni d'esser chiamati il popolo di Dio e che imitano la fede e la pietà di Giacobbe; e sotto il nome di questa pace è compresa l'abbondanza d'ogni sorta di grazie di cui Dio ricolma quelli che gli si mantengono rassegnati con una carità ferma e generosa in mezzo alle maggiori tribolazioni.

Digitized by Google

SALMO CXXV.

Sotto figura della liberazione dalla cattività di Babilonia, la Chiesa domanda la sua liberazione per Gesù Cristo.

Canticum graduum.

1. In convertendo Dominus captivitatem Sion, facti sumus sicut consolati.

2. Tunc repletum est gaudio os nostrum, et lingua nostra exsultatione.

3. Tunc dicent inter gentes: Magnificavit Dominus facere cum eis.

4. Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus laetantes.

5. Converte, Domine, captivitatem nostram, sicut torrens in austro.

6. Qui seminant in lacrymis, in exsultatione metent.

7. Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua.

8. Venientes autem venient cum exsultatione, portantes manipulos suos.

Cantico de' gradi.

1. *Quando il Signore fe tornare quelli di Sion dalla cattività, noi fummo come uomini ricolmi di consolazione.*

2. *Allora fu ripiena di gaudio la nostra bocca, e la nostra lingua di giubilo.*

3. *Allora dirassi tra le nazioni: Il Signore ha fatte cose grandi per essi.*

4. *Il Signore ha fatto cose grandi per noi: siamo inondati di letizia.*

5. *Riconduci, o Signore, i nostri dalla cattività, quasi torrente al soffio dell'austro.*

6. *Quei che seminano tra le lacrime, mieteranno con giubilo.*

7. *Camminavano e andavan piangendo a spargere la loro semenza.*

8. *Ma al ritorno verranno con festa grande, portando i loro manipoli.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Quando il Signore fè tornare quelli di Sion dalla cattività, noi fummo come uomini ricolmi di consolazione. Allora fu ripiena di gaudio la nostra bocca,* ecc. La lunga schiavitù del popolo di Dio e la poca apparenza ch'ei vedeva di conseguire la sua libertà gli toglieva ogni motivo di sperare un sì gran bene. Quanto più dunque se ne giudicavano lontani, tanto più viva fu la consolazione che ne ricevettero, in guisa che, se si dee sporre questo concetto secondo l'energia della lingua originale in cui fu espresso, parve ad essi un sogno il tornarsene alle loro case. Ma noi veggiamo, secondo i santi padri (Chrysost., Hilar.), e nella schiavitù di Sionne e nei trasporti d'allegrezza che ebbero gli schiavi per la loro liberazione un'immagine di quanto è accaduto dal principio del mondo sino a Gesù Cristo e da Gesù Cristo sino a noi. Quasi tutti gli uomini sono stati schiavi per lo spazio d'anni quattromila e di una schiavitù tanto più terribile quanto che non era servo solamente il corpo, ma anche l'anima. Quai furono dunque i trasporti di allegrezza provati da tutti quelli che appartenevano alla vera Sionne e alla chiesa di Gesù Cristo allorchè videro il loro liberatore e salvatore che ruppe le catene della lunga loro schiavitù! Ma quanti, ancor dopo che Gesù Cristo ha redento l'universo colla sua morte, si rimettono volontariamente sotto il giogo e del peccato e del demonio! E quale ineffabile allegrezza non provano fra loro quelli di cui egli spezza i vincoli una seconda volta che a lui si convertono con una seria penitenza, gustando per un effetto della sua misericordia quanto sia il suo giogo più soave e il suo peso più lieve che non quello del mondo e del demonio?

Vers. 3, 4. *Allora dirassi tra le nazioni: Il Signore ha fatto cose grandi per essi. Il Signore ha fatte cose grandi per noi: siamo inondati di letizia.* Allora, cioè quando lo strepito di un sì gran miracolo s'era diffuso tra tutte le genti, non poterono esse a meno di riconoscere e d'annunziare che questo era un colpo della

Digitized by Google

mano di Dio in favor degli schiavi. Imperocchè i re di Persia Ciro e Dario, che restituirono volontariamente agli Ebrei la libertà di ritornarsene al loro paese e di rifabbricare il tempio e la città loro, erano soltanto i ministri della volontà di Dio, che, dopo aver punito la empietà del suo popolo, fece vedere a tutta la terra ch'egli era il padrone del cuore dei maggiori principi: il che dal santo profeta si pone sulle labbra alle stesse nazioni. E fa egli dire immediatamente dopo la cosa medesima agli schiavi divenuti liberi, dando loro luogo di confermare quel che hanno detto le azioni con quelle parole: *Il Signore ha fatto cose grandi per noi: siamo inondati di letizia.*

Ma chi non si rallegrerà, dice il Grisostomo, essendo liberato dalla schiavitù? Volgete lo sguardo, ei soggiugne, ai padri di quei che parlano e vedrete che, stati essendo liberati dalla schiavitù d'Egitto, mormoravano con somma ingratitudine, lasciandosi immergere nella tristezza invece d'essere trasportati, siccome questi, da una santa letizia. Tali pur sono oggidì assaissimi schiavi liberati mediante la grazia di Gesù Cristo dal peccato e dalla morte, che sembrano freddi verso il loro liberatore ed occupati d'ogni altra cosa fuorchè di quella allegrezza che da un'umile e viva riconoscenza produr si dovrebbe nell'intimo de' loro cuori.

Osservate inoltre, dice il Grisostomo, che gli antichi Israeliti, di schiavi che dianzi erano, diventati liberi non si rallegrano soltanto della libertà da loro ricevuta, ma ancora perchè sarebbe conosciuta e glorificata da tutte le nazioni la provvidenza e la bontà del loro Dio, stante che alla sua gloria si dee sempre riferire ogni cosa. Ed in effetto, aggiugne il santo stesso, la gloria di lui spiccava grandemente nell'averli Ciro messi in libertà senza veruno intercessore, avendo Dio medesimo ammollito il cuore di quel re, e nell'averli di più nell'atto della loro partenza caricati di ricchi donativi.

Vers. 5. *Riconduci, o Signore, i nostri dalla cattività, quasi torrente al soffio dell'austro.* Ciascun interprete dà un senso a queste parole che possono indicarci il gran desiderio che aveano tutti gli schiavi di ritornare al loro paese, ovvero quei che già erano liberati da schiavitù, di vedere tutti gli altri loro fratelli anch'essi liberi al par di loro e ristabiliti nella patria; il che eglino esprimono con una similitudine di un torrente che corre velocemente al mare e con grande abbondanza di acque, ingrossato dalle nevi

Digitized by Google

che si squagliano al soffiar del vento di mezzodì. Ritraete dunque, Signore, gli dicono, gli altri nostri schiavi, e concedete loro un tal conforto sì prestamente come corre al mare un torrente al soffio dell'austro.

Tal era lo stato in cui trovavansi i santi patriarchi e tutti gli altri antichi giusti, che la Scrittura ci rappresenta in varj luoghi siccome anelanti con un ardor estremo alla venuta del Messia, che dovea farli entrare in Sionne, cioè nella celeste Gerusalemme, donde li avea esclusi il peccato. Eglino lo domandavano al cielo a guisa di una rugiada e alle nubi a guisa di una pioggia salutare: *Rorate, coeli, desuper, et nubes pluant justum, etc.* (Is. XLV, 8). Quindi il Signore parlando per bocca d'uno de' suoi profeti della inondazione di grazie che spargere egli dovea sulle nazioni, le paragona a un fiume e a un torrente: *Volgerò sopra di lei* (Gerusalemme) *come un fiume di pace, e come torrente che inonda la gloria delle genti* (LXVI, 12).

Vers. 6—8. *Quei che seminano tra le lagrime, mieteranno con giubilo. Camminavano e andavan piangendo*, ecc. Chi avrebbe creduto che la schiavitù de' Giudei, che fu per loro una sorgente inesausta di lagrime, fosse stata nel tempo stesso una semente che produr dovea l'allegrezza e farli ritornar carichi di una messe abbondante? Partirono essi dunque piagnendo per andar a Babilonia; ma dal seme dell'afflizione e de' pianti nascer doveano frutti di una sincera penitenza, che seco arrecarono ritornando con esultanza alla loro patria, allorchè il Signore li trasse di schiavitù. *Verranno*, dice il Signore per bocca di un altro profeta, *piangendo* nella terra in cui doveano essere schiavi; *ed io li ricondurrò con misericordia.... e correranno in folla a godere i beni del Signore.... e l'anima loro sarà come un orto inaffiato dalle acque, e non patiranno più fame* (Jer. XXXI, 9, 12).

V'ha, dice s. Ilario, due specie di semenza, secondo che ci ha dichiarato s. Paolo. L'una riguarda tutte le opere della carne, l'altra tutte le opere dello spirito; la prima tende alla morte, la seconda alla salute. *L'uomo non raccoglierà*, dice s. Paolo (Galat. VI, 7 et seqq.), *se non quello che avrà seminato. Chi semina per la sua carne, mieterà dalla sua carne*, cioè dalle sue opere carnali, *la corruzione; chi poi semina per lo spirito, dallo spirito mieterà la vita eterna.* Il tempo della vita presente è per noi come un tempo di schiavitù, è un tempo di lagrime e d'afflizione; ma

Digitized by Google

è il tempo della semenza. La vita futura sarà il tempo della nostra ricolta. Coloro che piangono in questa, nell'altra si rallegreranno. Coloro che presentemente si applicano con gran sudore alle opere buone, raccoglieranno alla loro morte un'abbondante messe dalla loro fatica per tutta l'eternità. Semineranno in questa vita nella mano de'poveri, affin di raccogliere un giorno la messe delle nostre limosine nel seno di Dio. *Chi semina con parsimonia*, dice l'Apostolo, *mieterà parcamente; e chi copiosamente semina, copiosamente mieterà* (II Cor. IX, 6). Dio, siegue a dire s. Paolo (ibid. vers. 10), dà la semenza a chi semina, e moltiplicherà ciò che avremo seminato, e farà crescere ognora i frutti della nostra giustizia. Una cotale seminagione non dee farsi con lagrime, ma con giubilo; poichè Dio ama chi dà allegramente.

Digitized by Google

SALMO CXXVI.

Le fatiche e le cure degli uomini sono inutili, senza il soccorso di Dio.

Canticum graduum Salomonis.

1. Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.

2. Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.

3. Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.

4. Cum dederit dilectis suis somnum, ecce haereditas Domini, filii, merces, fructus ventris.

5. Sicut sagittae in manu potentis, ita filii excussorum.

6. Beatus vir qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta.

Cantico de' gradi. Di Salomone.

1. *Se il Signore non edifica egli la casa, invano si affaticano quelli che la edificano.*

2. *Se il Signore non sarà egli il custode della città, indarno veglia colui che la custodisce.*

3. *È cosa inutile a voi il levarvi prima del giorno: levatevi dopo, che avrete riposato, voi che mangiate pan di dolore.*

4. *Quando egli a' suoi diletti avrà dato il sonno, ecco dal Signore l' eredità, i figliuoli, il lucro, i parti.*

5. *Quai saette nella mano d'uomo possente, così sono i figliuoli de' tribolati.*

6. *Beato l'uomo il di cui desiderio riguardo ad essi è adempiuto: ei non sarà svergognato quando avrà da parlare co' suoi nemici alla porta.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Se il Signore non edifica egli la casa, invano si affaticano quegli che la edificano. Se il Signore non sarà egli il custode,* ecc. Avendo Iddio procurato contro ogni apparenza una intera libertà al suo popolo, poteva, non v'ha dubbio, vietare ai nemici del medesimo d'opporsi a un'opera sì santa, come quella del ristabilimento del popolo e della città di Gerusalemme. Ma, oltre che voleva egli tenere questo popolo, naturalmente superbo ed ingrato, nella sua dipendenza, adombrava sin d'allora una immagine di quel che doveasi vedere un giorno nell'edificio affatto spirituale della sua chiesa, che fu eretto in mezzo alle persecuzioni e alle vessazioni d'ogni maniera. Il tempio di Gerusalemme era la casa di Dio, poichè in esso era egli adorato dal popolo d'Israello. Ma il Signore non avea propriamente edificata questa casa, e non era essa destinata che a figurar quella cui dovea fabbricare; posciachè la Chiesa è l'opera sua in una maniera affatto particolare, e ciascun fedele è come una pietra vivente dell'edificio tagliata per mano dell'artefice supremo. Finchè gli uomini faticano senza di lui, faticano invano. I Giudei si gloriavano della bellezza del loro tempio e si confidavano nella fortezza delle mura della loro città; ma perchè l'orgoglio loro li rese indegni dell'assistenza di Dio, tutte le loro vigilie furono inutili per custodire Gerusalemme, allorchè il Signore stesso non la custodiva. Esercitiamoci dunque nell'edificio della casa del Signore, purchè ci ricordiamo che senza lui sarà superflua ogni nostra fatica. Vegliamo per custodire Gerusalemme, per chiudere da ogni parte l'ingresso ai nemici della nostra salute, ma siamo convinti che, senza la sua, sarà vana tutta la nostra vigilanza; il che conferma egli di nuovo colle parole seguenti:

Vers. 3, 4. *È cosa inutile a voi il levarvi prima del giorno: levatevi dopo che avete riposato, voi che mangiate pan di dolore,* ecc. Queste parole, che sono oscurissime e che si spiegano in varie maniere, possono intendersi in questo modo: In vano vi tormen-

Digitized by Google

tate, o Israeliti, e vegliate inutilmente, levandovi innanzi all'alba del giorno, quasi che la custodia della vostra città dipendesse da tutte le vostre vigilie piene d'inquietudine. Confidatevi dunque principalmente in Dio, voi che mangiate pane di dolore, cioè che siete nella tribolazione e nell'amarezza a motivo della continua persecuzione dei vostri nemici, che si oppongono all'opera vostra: pigliate il sonno che vi è assolutamente necessario, e poscia alzatevi per occuparvi di nuovo. Il Signore accorderà finalmente il riposo a' suoi diletti, cioè ad Israello, da lui amato sopra tutti gli altri popoli; e allora concederà loro il pacifico godimento della sua eredità e una lieta fecondità che li renderà padri di molti figli e sarà il premio della loro pietà.

Intorno a che è necessario l'osservare con s. Giovanni Grisostomo che il profeta non tende, così parlando, a renderci pigri e indifferenti, come se non dovessimo nè applicarci nè vegliare; ma ch'ei pretende soltanto esimerci da tutte le vane nostre inquietudini e far che non abbiamo una soverchia fidanza nelle nostre vigilie e nelle nostre applicazioni. Egli ci obbliga, dice il santo padre, dopo avere dal canto nostro usato ogni mezzo dipendente da noi, ad abbandonar l'esito a Dio, appoggiandoci principalmente sulla speranza nella sua bontà. Se dunque, siccom'egli siegue a dire, gli antichi Ebrei avean mestieri dell'ajuto dell'alto per poter fabbricare la terrestre Gerusalemme, quanto ci è esso più necessario per innalzar sino al cielo il nostro edificio! Dio accorderà alla fine agli eletti, che sono propriamente i suoi diletti, un beato riposo, di cui gustano le primizie anche in questo mondo mediante la calma delle passioni e l'abbondanza delle virtù. Ma un tal riposo non sarà perfetto fuorchè nell'altra vita, ove entreranno nel pieno godimento dell'eredità del Signore e dove saranno eglino medesimi, secondo s. Ilario, la eredità che il Padre ha altrove promesso al suo Figliuolo, siccome il giusto premio o siccome il prezzo della sua incarnazione. Questi ha egli generati come figliuoli e come il frutto delle viscere della sua carità, che l'ha indotto a morire per noi, affine di procurarci una nuova vita, che è quella della grazia e ancora più quella della gloria.

Vers. 5. *Quai saette nella mano d'uomo possente, così sono i figliuoli de' tribolati.* Questo è lo stesso che dire agl'Israeliti: Non vi conturbate, se tanto vi tribolano e vi travagliano i vostri nemici. L'agitazione medesima servirà ad assodare la vostra pos-

Digitized by Google

sanza; e i figliuoli che il Signor vi darà, dopo avervi accordato una pace beata, diventeranno sì formidabili ai vostri nemici come sono dardi vibrati da mano di un uomo robusto, che trapassano ogni cosa che da lor si giugna. Ma una tale predizione sembra non essersi adempiuta alla lettera, fuorchè nel modo in cui l'ha intesa un santo padre della Chiesa (Hilar.), che la spiega degli Apostoli. Erano essi figliuoli, secondo la carne, degli Ebrei tribolati o perseguitati, di cui parla qui il profeta, e diventarono fra le mani dell'Onnipossente a guisa di saette vibrate con forza le quali passando per l'universo intero colpirono felicemente colla salutare dottrina della fede il cuore di una moltitudine d'infedeli. Imperciocchè, quanto agli altri figliuoli degli Ebrei, non sappiamo che dopo esser tornati dalla schiavitù siensi resi tanto formidabili ai loro nemici, quanto s'erano dimostrati per l'innanzi.

Vers. 6. *Beato l'uomo il cui desiderio riguardo ad essi è adempiuto: ei non sarà svergognato quando avrà da parlare co' suoi nemici alla porta.* Egli è beato non solo per aver ottenuto prole, siccome desiderava, ma ancora più per aver essa perfettamente corrisposto al suo desiderio, tale essendo, quale potea desiderarla. Questo è il colmo de' voti di un buon padre; e pure non sempre ei l'ottiene, per quanta cura si pigli di educarla e di ammaestrarla. Allorchè dunque i padri hanno figliuoli simili a quelli di cui parla il profeta, che sono a guisa di saette vibrate con forza dalla mano di un uomo possente, sono eglino formidabili ai loro nemici (Origen., Theod.) e non ricevono confusione favellando loro alla porta della città, cioè sono in grado di non temere quei che li assediano, allorchè mandano costoro ad intimare ad essi la resa o allorchè fanno loro parlare di pace, perchè sono invincibili. Altri per la porta intendono i giudizj che anticamente si amministravano alla porta di ciascuna città. E secondo questo senso il profeta vorrebbe indicarci che un padre che abbia tai figli quai sono gli accennati non riceverà confusione nei giudizj, o perchè sosterranno eglino vigorosamente la sua causa in faccia ai tribunali, o perchè si condurranno con saviezza sì grande che non faranno disonore al padre loro con alcuna azione che ridondar possa a confusione di lui in giustizia alla presenza de' suoi nemici.

Il primo di questi due sensi non può attribuirsi al popolo giudeo, poichè i figliuoli dei ritornati dalla schiavitù babilonese furono poscia distrutti e perdettero di nuovo il tempio e la città

Digitized by Google

loro in una maniera assai più atroce e più ignominiosa sotto l'imperator Vespasiano. Esso dunque conviene propriamente (Bellarm.) a Gesù Cristo, al Dio-uomo veramente beato, che ha adempiuto e adempie oggidì pure la sua voglia rispetto a' suoi figliuoli e a' suoi eletti, non potendo mai ricevere confusione per conto loro quando favella a' suoi nemici alla porta, cioè quando i demonj sono tanto superbi che si accingono a disputare intorno alla loro salute nel giudizio di Dio. Imperocchè, com'egli assicura nel Vangelo di s. Giovanni (X, 28, 29), niuno rapirà le sue pecore dalle sue mani; e la ragione si è, che il Padre suo, da cui le ha ricevute, è maggiore di tutte le cose, nè alcuno può rapirle dalle mani del Padre suo.

Digitized by Google

SALMO CXXVII.

Frutti del timore di Dio.

Canticum graduum.

1. Beati omnes qui timent Dominum, qui ambulant in viis ejus.

2. Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, et bene tibi erit.

3. Uxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuae.

4. Filii tui sicut novellae olivarum, in circuitu mensae tuae.

5. Ecce sic benedicetur homo qui timet Dominum.

6. Benedicat tibi Dominus ex Sion: et videas bona Jerusalem omnibus diebus vitae tuae.

7. Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israël.

Cantico de' gradi.

1. *Beati tutti coloro che temono il Signore, che camminano nelle sue vie.*

2. *Perchè tu mangerai le fatiche delle tue mani, tu se' beato e sarai felice.*

3. *La tua consorte, come vite feconda, nell'interior di tua casa.*

4. *I tuoi figliuoli, come novelle piante d' ulivi, intorno alla tua mensa.*

5. *Ecco come sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.*

6. *Ti benedica da Sionne il Signore: e vegga tu i beni di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita.*

7. *E vegga tu i figliuoli dei tuoi figliuoli e la pace in Israele.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Beati tutti coloro che temono il Signore, che camminano nelle sue vie.* Tutti (Chrysost.), grandi e piccoli, padroni e schiavi, ricchi e poveri, sani ed infermi, tutti, senza distinzione di qualità e di stato, sono beati allorchè temono il Signore. Imperciocchè un tal timore è una sorgente di beatitudine per ogni maniera di persone, tenendole rassegnate a Dio in mezzo alle maggiori agitazioni di questa vita, dando loro la pace dell'anima ne' più sensibili dolori e rendendoli umili e moderati nelle grandezze e nelle ricchezze. È necessario che assaissime cose insiem concorrano a procurare la mondana felicità; ma sia pure un uomo in catene come Giuseppe, ovvero, dopo aver perduto tutti i suoi beni e tutti i suoi figli come Giobbe, trovisi tuttavia esposto ai più aspri dolori del corpo, egli è beato se teme Dio: non già che i patimenti, la povertà e la prigionia sieno per sè stesse una beatitudine, ma perchè quei che temono Dio sono beati patendo per amor di Dio e sopportando placidamente ciò che dee loro procurare la ineffabile beatitudine, che l'Apostolo chiama il peso di una gloria sempiterna, *pondus aeternae gloriae* (II Cor. IV, 7).

Il timor del Signore, di cui parla qui il profeta, è un timore che tutto consiste, secondo s. Ilario, nell'amore: *Nobis autem timor Domini omnis in amore est;* posciachè dalla carità riceve esso la sua perfezione: *Motumque ejus dilectio perfecta consummat.* Ora proprio è dell'amor nostro verso Dio lo spingerci ad ubbidire a' suoi precetti. Per la qual cosa la sacra Scrittura congiugne d'ordinario al timor del Signore la pratica de' suoi comandamenti, che è la prova dell'amor sincero che hanno per lui quei che lo temono a guisa di suoi figliuoli. Siccome dunque Mosè parlando anticamente ad Israello diceagli: *Che è quello che il Signore Dio tuo chiede da te, se non che tu tema il Signore Dio tuo e cammini nelle sue vie e lo ami.... e osservi i suoi comandamenti* (Deut. X, 12)? il nostro santo profeta parimente, avendo qui dichiarati beati quei che temono il Signore, aggiugne immediatamente: e *che cammi-*

Digitized by Google

nano nelle sue vie, per indicarci che il timore di cui parla è una tema d'amore, che ci fa camminare nelle vie di Dio, cioè praticare i suoi comandamenti, che sono la via per andare al cielo.

Vers. 2. *Perchè tu mangerai le fatiche delle tue mani, tu se' beato e sarai felice.* Egli prometteva agl'Israeliti che, temendo il Signore, si alimenterebbero col frutto delle fatiche delle lor mani, cioè che i lor nemici non verrebbero a rapire i beni che acquistati avessero colle proprie fatiche, ovvero la messe da lor seminata; e che però la loro beatitudine si accrescerebbe ognora più colla moltiplicazione delle loro ricchezze: il che sembra esserci indicato dalla doppia ripetizione della beatitudine, predetta loro nel presente, *beatus est,* per l'avvenire. Egli può inoltre indicarci al tempo stesso che una beatitudine è l'alimentarsi di quel che si è acquistato colle proprie fatiche e il non ispogliare altrui de' frutti accumulati colle fatiche delle loro mani.

Ma secondo un altro senso dicesi con verità che la beatitudine di tutti quei che temono Dio e camminano nelle sue vie consisterà nell'essere eternamente alimentati del frutto delle fatiche delle loro mani; cioè le sante opere da lor praticate sono sin d'ora il sostegno e il cibo loro in questo esilio, e saranno un giorno la sorgente di quella eterna beatitudine che dalla Scrittura altrove si paragona a un torrente di delizie e a un'affluenza d'ogni sorta di beni, di cui saremo sazj ed inebbriati nel cielo.

Vers. 3—5. *La tua consorte come vite feconda, nell'interior di tua casa. I tuoi figliuoli,* ecc. Tali erano le benedizioni della legge vecchia, la quale all'uomo che temeva veramente il Signore prometteva una consorte che, stando rinchiusa nella sua casa, lieto lo farebbe di molti figliuoli, nel che la beatitudine consisteva di quelli i quali aspettavano che il Messia nascer potesse dalla loro stirpe. E i figli dalla medesima promessi vengono paragonati dal profeta a novelle piante d'ulivo che mostrano sempre una grata verdezza, che sono vigorose e i cui frutti sono di una grande soavità. Imperocchè tutta la beatitudine di un padre consisteva nel vedere intorno alla sua mensa una moltitudine di figli bennati, d'indole pieghevole e sempre disposti ad eseguire i suoi voleri. Anche al presente è una beata sorte per gli ammogliati l'avere una sposa casta, la quale non cerca di prodursi al di fuori, ma ama di starsene ritirata in sua casa e nella sua camera, come dice s. Ambrogio, e l'aver figliuoli di natural mansueto, docili e ben costumati.

Digitized by Google

Ma quel che dicesi della moglie e de' figliuoli possiamo inoltre spiegarlo in una maniera più sublime della sposa di Gesù Cristo, che è la Chiesa, e de' suoi figli, che sono i fedeli. Ella sta ritirata in un angolo della sua casa; posciachè, siccome dicesi altrove, tutta la sua bellezza è dentro lei, dov'è il suo sposo, e non al di fuori, ove si schierano in mostra tutti i varj oggetti della corruzione del secolo. Ella è feconda per la virtù della fede, che ha convertito tutto l'universo. I suoi figliuoli, che a guisa di teneri ulivi circondano la mensa del suo sposo, sono tutti quelli da lei partoriti a Gesù Cristo e che, mansueti essendo ed umili di cuore al par di lui, sono degni di approssimarsi all'augusta mensa del suo divin corpo, dove mangiano il pane vivo che ha la proprietà di comunicar la sua vita a quei che se ne cibano: *Mensa Domini est ex qua cibum sumimus, panis scilicet vivi; cujus est haec virtus, ut ipse vivens eos quoque qui se accipiant, vivificet.* Ma sono eglino ancora intorno la mensa del divino sposo per cibarsi del pane salutare della sua parola: *Est et mensa lectionum dominicarum, in qua spiritualis doctrinae cibo aluntur* (Hilar.).

Vers. 6, 7. *Ti benedica da Sionne il Signore: e vegga tu i beni di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita. E vegga tu i figliuoli de' tuoi figliuoli e la pace in Israele.* Siccome Dio avea scelta in Sionne la sua abitazione, però il profeta a lui si rivolge principalmente in quel sacro luogo ed invoca la sua benedizione sopra il popolo d'Israello. Egli augura a tutto il popolo ritornato dalla schiavitù la consolazione di vedere la città di Gerusalemme in uno stato florido e ricolmo di beni, in vece del misero stato in cui la ritrovarono allorchè faceano ritorno da Babilonia; oltre di che fa voti per la lunghezza della loro vita, per l'aumento delle loro famiglie e per l'assodamento della pace per parte dei loro nemici.

Ma tutte queste benedizioni riguardavano ancora più il popolo nuovo. Imperciocchè per noi principalmente il profeta s'indirizza a Dio e lo prega di benedirci dall'alto di Sionne ricolmandoci di grazie; di renderci degni di vedere eternamente i beni ineffabili della celeste Gerusalemme; di comunicarci mediante il suo spirito una beata fecondità di grazie, onde procurare alla Chiesa e colle nostre parole e coi nostri esempi e colle nostre orazioni una santa posterità di virtuosi figliuoli; e finalmente di stabilirci in quella stabile pace che esser dee un giorno il frutto di tutte le fatiche fatteci tollerare dalla pietà nel corso di questa vita.

Digitized by Google

SALMO CXXVIII.

Persecuzioni fatte alla Chiesa, difesa e sostenuta da Dio. I nemici di lei saranno puniti.

Canticum graduum.

1. Saepe expugnaverunt me a juventute mea, dicat nunc Israël.

2. Saepe expugnaverunt me a juventute mea: etenim non potuerunt mihi.

3. Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: prolongaverunt iniquitatem suam.

4. Dominus justus concidit cervices peccatorum: confundantur et convertantur retrorsum omnes qui oderunt Sion.

5. Fiant sicut foenum tectorum, quod, priusquam evellatur, exaruit.

6. De quo non implevit manum suam qui metit, et sinum suum qui manipulos colligit.

7. Et non dixerunt qui praeteribant: Benedictio Domini super vos; benediximus vobis in nomine Domini.

Cantico de' gradi.

1. *Spesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza, dica adesso Israele.*

2. *Spesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza: ma non ebber forze bastanti contro di me.*

3. *Sulle mie spalle han fatto crudo lavoro i peccatori: han continuata lungamente la loro iniquità.*

4. *Il giusto Signore ha troncate le teste de' peccatori: sieno confusi e in fuga volti tutti coloro, che odian Sionne.*

5. *Sien come l' erba dei tetti, la quale prima di esser còlta si secca.*

6. *Della quale non potè empier il pugno il mietitore, nè il seno colui che raccoglie i manipoli.*

7. *E i passeggieri non han detto: La benedizione del Signore sopra di voi; noi vi abbiam benedetti nel nome del Signore.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Spesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza, dica adesso Israele, spesse volte mi hanno combattuto dalla mia giovinezza*, ecc. Con quell'*adesso* s'indica il tempo in cui Israello si vede assalito per ogni lato da' suoi nemici ed in cui non dee sbigottirsi, ma ricordarsi di quanto ha sofferto dopo la sua uscita dall'Egitto o dopo il tempo dei patriarchi ovvero anche dopo il principio del mondo, e dire con umile riconoscenza e con salda fiducia in Dio: Non oggi solamente assalito mi veggo da' miei nemici, che in ogni tempo mi hanno data molestia, ma *spesso volte* m'hanno assaltato sino dalla mia gioventù, spesse volte m'hanno assaltato; ma pure l'hanno sempre fatto inutilmente e non hanno potuto prevalere sopra di me. Ma come dir possono (Chrysost.) che i loro nemici non prevalsero contro di loro, se vero è ch'essi parlino, tornati essendo di recente dalla schiavitù? Così dicono, perchè intenzione de' loro nemici era stata di sterminarli interamente, e non poterono venirne a capo, essendone stati sempre impediti da una mano invisibile, che mai non li abbandonava a coloro che li odiavano, se non quanto facea mestieri per umiliarli sotto il Signore che li affliggeva.

Aggiungono gl'Israeliti, servendosi di una espressione metaforica, che i peccatori, cioè le nazioni infedeli, aveano fabbricato sul loro dorso, in quella guisa che a colpo di martello si lavora sopra una incudine; ovvero, secondo il senso della lingua originale, che i peccatori hanno lavorato sul loro dorso e l'hanno squarciato siccome si squarcia il seno della terra e si aprono in essa i solchi della terra col vomero dell'aratro: il che altro non significa se non che li hanno aggravati di percosse e mali trattamenti ed hanno loro imposto un asprissimo giogo. Ed una tale ingiustizia, dicono essi, che ci hanno fatto provare non è passata in breve, ma l'hanno tirata a lungo.

S. Agostino applica questi versetti alla Chiesa e dimostra ch'essa è stata assalita in tutti i secoli sino dalla sua gioventù, cioè co-

Digitized by Google

minciando da Abele, dalla iniquità e dalla malizia dei peccatori; ma che la sua consolazione sulla fine dei tempi è l'argomento della sua speranza e la memoria di tutti gli esempi de' secoli trascorsi, che l'assicurano che può ben essere assalita da' suoi nemici, tanto in generale in tutto il suo corpo, siccome al tempo della persecuzione degl'idolatri, quanto in particolare in ciascuno de' suoi membri; ma che sussisterà sino alla fine per la possanza di colui che ha dichiarato che contro lei non prevarrebbero le forze dell'inferno. Si possono ancora applicar particolarmente a Gesù Cristo e a una moltitudine di martiri le parole del profeta, che i peccatori han fabbricato sul suo dorso, poichè i carnefici laceravano la sua carne e quella dei martiri, ed in essa conficcavano il ferro siccome conficcasi nella terra che si lavora, ciò che rispetto a Gesù Cristo ed anche a quelli che morivano per la fede è una espressione veramente divina, stante che la carne e del capo e delle sue membra era a guisa di una terra ammirabile che, essendo per così dire coltivata e lavorata, produr dovea una messe abbondantissima secondo il celebre detto di un antico che il sangue de' martiri era seme di molti cristiani (Tertull., *Apolog.*). Vero è che la iniquità de' peccatori si tirò a lungo, essendosi diffusa per lo spazio di più di tre secoli che durarono le persecuzioni dei pagani; ma con tali prove appunto di pazienza assodar doveasi la santa Chiesa. Niuno dee dunque stupire s'egli spesse volte viene assaltato per egual modo. Le podestà delle tenebre, dice un gran santo (Hilar.), non si muovono ad assalire sì spesso i veri fedeli se non a cagione della fermezza della loro fede, che ottener non lascia ai loro nemici quel ch'essi ricercano; ed è un contrassegno che non possono superarli il vedere che mai non cessano di assalirli: *Hinc sit impugnationis nostrae assiduitas, quia non sit impugnantium praepotens fortitudo.*

Vers. 4. *Il giusto Signore ha troncate le teste de' peccatori: sieno confusi e in fuga vôlti tutto coloro che odiano Sionne.* Non si sconforti dunque Israello (ibid.), se il Signore tutto a un tratto l'orgoglio non reprime de' suoi nemici. Egli è giusto; però libererà il popol suo dalla ingiustizia de' suoi assalitori. Ma egli è sì paziente che invita i peccatori, non gastigando le loro iniquità, tostochè le commettono; ma aspettando che si cangi la volontà loro e cessi finalmente di peccare: *Non inter exordia humanae iniquitatis promtus ad poenam, sed desinendi a criminibus veram scilicet*

Digitized by Google

voluntatem peccatorum expectans. Verrà tempo che loro taglierà la cervice ed abbatterà il loro orgoglio, allorchè abusato avranno della sua pazienza, e sarà passato il tempo della misericordia. Dopo che ricusato avranno di sottomettersi al suo giogo pieno di mansuetudine, li abbatterà e li metterà fuor di stato di poter mai nuocere ai servi suoi. Coloro che odiano Sionne, figura della Chiesa, saranno tutti coperti di confusione e costretti a voltare le spalle; cioè, non avendo voluto sottomettersi alla verità, vedrannosi da ultimo abbattuti dalla verità che hanno rigettata.

Vers. 5, 6. *Sien come l'erba dei tetti, la quale prima di esser còlta si secca; della quale non potè empier il pugno il mietitore,* ecc. Il profeta non può maggiormente avvilire i nemici del popol di Dio che paragonandoli non solo a fieno comune, ma all'erba che nasce su i tetti, poichè essa è assolutamente inutile ad ogni uso, seccandosi essa già prima che sia svelta, nè mai pigliandosi pensiero di raccoglierla i mietitori. Ciò tuttavolta non distrugge la verità dell'altro detto della Scrittura (Matth. XIII, 30), che alla fine del mondo comanderà Dio a' mietitori di raccogliere primieramente la zizzania, che è figura dei peccatori, e legarla in fastelli per arderla, e poscia di congregare il frumento nel granajo. Imperocchè non ha qui altra mira il profeta che di far concepire quanto dispregiati saranno un giorno coloro che nel tempo della lor prosperità sonosi riguardati quai padroni del mondo ed hanno conculcato i piccoli; mentre il Figliuol di Dio colla parabola del loglio ci dichiara che, per quanto avviliti e dispregevoli saranno allora i peccatori, non potranno però sfuggire alla sua giustizia, che saprà ben far sì che questa rea zizzania sia raccolta perchè sia poi arsa eternamente nell'inferno.

Vers. 7. *E i passeggeri non han detto: La benedizione del Signore sopra di voi; noi vi abbiam benedetti nel nome del Signore.* Vale a dire che non riceveranno che maledizioni i nemici di Sionne, nè si troverà alcuno che si fermi per compiagnerli nelle loro disavventure, ma tutti passeranno oltre senza rimirarli e senz'aver compassione veruna allo stato loro proveranno anzi dell'avversione a desiderar loro la benedizione del Signore, perchè se ne sono renduti immeritevoli. Queste espressioni, secondo tutti gl'interpreti, sono relative all'uso che hanno quelli che passano davanti a un campo di biondeggianti spiche o davanti a' mietitori, di augurar loro la benedizione del Signore e un'abbondante rac-

Digitized by Google

colta. Imperciocchè avendo il santo profeta paragonato i nemici di Sion all'erba secca dei tetti, quindi aggiugne che i passeggeri non le augureranno la benedizione del cielo siccome alla messe del frumento, posciachè questa erba non è buona a nulla ed è universalmente disprezzata.

Quanto sarebbe a desiderare che l'idea che Davide ci porge del niente dei peccatori fosse profondamente impressa nel cuor nostro e che al lume di una fede viva scorgessimo tutta la loro potenza priva di radici al pari di quell'erba che cresce su i tetti e che spesso s'inaridisce prima d'essere divelta! non essendovi cosa più ordinaria del vedere i ricchi malvagi appassire in certo modo, prima che la giustizia di Dio li svelga e li tolga da questo mondo! Sono costoro esaltati, dice s. Agostino, ma affine di seccarsi più prontamente. Quanto sarebbe loro più profittevole il nascere in uno stato più umile per aver più vigore! *Modo nascitur altius, ad celeriorem ariditatem. Quanto melius humilius nascetur et laetius viresceret!*

Digitized by Google

SALMO CXXIX.

Chiede con grande affetto il perdono de' peccati e promette la redenzione d'Israele.

Canticum graduum.

1. De profundis clamavi ad te, Domine: Domine, exaudi vocem meam.

2. Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.

3. Si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?

4. Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te, Domine.

5. Sustinuit anima mea in verbo ejus, speravit anima mea in Domino.

6. A custodia matutina usque ad noctem, speret Israël in Domino.

7. Quia apud Dominum misericordia: et copiosa apud eum redemtio:

8. Et ipse redimet Israël ex omnibus iniquitatibus ejus.

Cantico de' gradi.

1. *Dal profondo alzai le mie grida a te, o Signore: esaudisci, o Signore, la mia voce.*

2. *Sieno intente le tue orecchie alla voce di mia preghiera.*

3. *Se tu baderai, o Signore, alle iniquità, chi, o Signore, sostenersi potrà?*

4. *Ma in te è clemenza: e a causa della tua legge io ho confidato in te, o Signore.*

5. *L'anima mia si è affidata alla sua parola: l'anima mia ha sperato nel Signore.*

6. *Dalla vigilia del mattino fino alla notte speri Israele nel Signore.*

7. *Perchè nel Signore è misericordia: e redenzione copiosa presso di lui.*

8. *Ed ei redimerà Israele da tutte le sue iniquità.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Dal profondo alzai le mie grida a te, o Signore: esaudisci, o Signore, la mia voce. Sieno intente le tue orecchie,* ecc. Quegli che pregava era immerso in un profondissimo abisso di miserie, e si riguardava siccome infinitamento lontano da Dio. Per la qual cosa egli implora il suo soccorso con grandi esclamazioni; non che ignori Dio esser presente in ogni luogo, ma perchè sa che i suoi peccati indegno lo rendevano di approssimarsi alla somma purità di lui. Davide esclama, secondo i santi padri (Hilar., Chrysost.), non tanto colla lingua, quanto coll'intimo del cuore. La profondità dell'abisso dond' egli esclama può intendersi, dice s. Ilario, in tre diverse maniere: o di quella degl'impenetrabili giudizj del Signore, la cui considerazione lo atterrisce; o della tolleranza dei mali presenti, in cui trovasi come inabissato; o della parte più segreta e più profonda del cuor suo, nella quale ci viene imposto di fare orazione. Colui che prega in cotal guisa può dire a Dio con fiducia: Signore, date ascolto alla voce mia, e sieno le vostre orecchie intente alla voce della mia supplica. Imperocchè ascolta Dio benignamente la voce di colui la cui orazione è umile e fervorosa; posciachè lo Spirito Santo forma entro di noi, siccome dice s. Paolo, i divini gemiti che hanno la forza di penetrare sino al trono di Dio.

Vers. 3—5. *Se tu baderai, o Signore, alle iniquità, chi, o Signore, sostenersi potrà? Ma in te è clemenza,* ecc. Affinchè la considerazione della moltitudine e della grandezza dei nostri peccati non ci sgomentasse e non ci fosse un ostacolo a ricorrere a Dio, come se fossimo affatto indegni di ottener la sua misericordia, il profeta ci fa intendere essere vero bensì che il Signore volesse giudicarci secondo il rigore della sua giustizia, niuno potrebbe sostenere la sua presenza; ma che il Signore è pieno di misericordia e che ciò l'ha indotto a osar di comparire dinanzi a lui e a sperare in lui a cagione della sua legge. Ecco dunque, secondo s. Giovanni Grisostomo, il tenore del discorso del profeta:

Digitized by Google

Se fermato io mi fossi a considerare soltanto le mie iniquità, da buona pezza perduto avrei ogni fiducia ed ogni speranza. Ma facendo riflessione alla vostra parola e alla vostra legge, che promettę la vostra indulgenza, se ritorniamo a voi, ho incominciato a sperare nella vostra bontà, o mio Dio. Imperocchè voi avete dichiarato (ps. CXX, 11, 21) che quanto il cielo s'innalza sopra la terra, altrettanto voi avete assodato la vostra misericordia su quelli che vi temono; e che l'oriente non è sì lontano dall'occaso, come voi avete da noi allontanate le nostre iniquità.

Vers. 6, 7. *Dalla vigilia del mattino fino alla notte speri Israelé nel Signore; perchè nel Signore è misericordia e redenzione copiosa presso di lui.* Cioè, dal momento della nostra nascita, che può essere figurata dalla vigilia del mattino, sino alla nostra morte, che è il tempo della notte, noi dobbiamo del continuo sperare in Dio, nè in tutto il corso della vita ci ha alcun tempo in cui siamo esclusi da tale speranza. Imperocchè i tempi in cui più siamo agitati e più flagellati dalla tempesta (Chrysost., in hunc ps.) sono quelli appunto in cui abbiamo un maggior motivo di confidare nella potenza di Dio; poichè ordinariamente allora la manifesta in una guisa assai più splendida. Presso lui avvi una sorgente e come un tesoro inesausto di misericordia. È questo un oceano di misericordia, dice il Grisostomo; e dove alberga una sì esuberante bontà non si usa troppo rigore a ricercar le iniquità di coloro che ad essa ricorrono. Il Signore, come dice il santo, giudicandoli secondo la sua clemenza, dissimula molte cose, ovvero, per dir meglio, tutto perdona a quelli che sinceramente implorano ed umilmente la sua bontà. Imperocchè troverassi in lui, secondo il profeta, una copiosa redenzione, che in noi ricopre un'abbondanza d'iniquità; ciò che da questo gran santo non dicesi per ispirare alle anime una soverchia fidanza nè per addormentarle nella infingardia, ma per confortare e sostener quelle che sono in pericolo di cadere nella disperazione all'aspetto degli enormi loro peccati.

Vers. 8. *Ed ei redimerà Israele da tutte le sue iniquità.* Chi sarebbe capace, siccome ha detto il salmista, di resistere alla presenza di Dio, s'egli osservasse esattamente tutte le iniquità del popol suo? Ma Israello, cioè il suo vero popolo, ha ogni motivo di sperare in lui, perchè non solo non esaminerà con rigore tutte le sue iniquità per gastigarle; ma perchè, siccome dice s. Paolo

Digitized by Google

(Rom. V, 20), ei diffonderà una soprabbondanza di grazia ov'era per l'addietro un'abbondanza di peccato. Quale fiducia e quale consolazione infatti non dobbiamo avere mentre siamo certi che quegli che noi temiamo siccome il giudice e il vendicatore dei nostri peccati è nel tempo stesso il redentore e il salvator nostro? Questo fu il sostegno di tutti i giusti della legge vecchia: questa sì copiosa redenzione da loro aspettavasi con una santa impazienza. Essa è veramente abbondante, ma guardiamoci dal non porre alla medesima ostacolo coll'induramento del nostro cuore e di non abusar di una grazia la cui abbondanza non servirebbe che a tirarci addosso per nostra colpa una soprabbondanza di condanna e di giudizio.

Digitized by Google

SALMO CXXX.

David insegna col suo esempio l'umiltà.

Canticum graduum.

1. Domine, non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei.
2. Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.
3. Si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam meam,
4. Sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea.

5. Speret Israël in Domino ex hoc nunc et usque in seculum.

Cantico de' gradi.

1. *Signore, non si è insuperbito il mio cuore: ed alti non portai gli occhi miei.*
2. *Nè aspirai a cose grandi nè a cose meravigliose sopra la mia capacità.*
3. *Se io (dando luogo al fasto nell' anima mia) non ebbi bassi sentimenti,*
4. *Quali son quei d' un fanciullo divezzato di fresco verso sua madre, così sia data a me la mercede.*
5. *Nel Signore speri Israele da questo punto e pei secoli.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Signore, non si è insuperbito il mio cuore: ed alti non portai gli occhi miei. Nè aspirai a cose grandi*, ecc. È una follia, siccome dice s. Paolo (II Cor. XII, 6), il dar lode a sè medesimo; ma talvolta, siccome egli dimostra col suo proprio esempio, è una necessità il farlo. E quando si faccia per una cotale necessità, non è più una follia; il che gli fa dire ai fedeli

Digitized by Google

di Corinto ch'ei potea gloriarsi senza essere insensato, perchè direbbe la verità e perchè eglino a ciò lo costrignevano. Non si può dunque dubitare che il santo profeta parimente non abbia potuto lodarsi senza incorrer taccia d'imprudente; stantechè le atroci accuse che divulgavansi contro lui l'obbligavano a giustificarsi, nè poteva egli farlo altrimenti che attestando quale fosse la interiore disposizione del cuor suo e dichiarando ch'essa era conforme all'esteriore umiltà della sua condotta. Ora siccome gli uomini giudicar non possono del cuor dell'uomo, egli chiama Dio stesso in testimonio della verità da lui affermata. Signore, gli dice, il mio cuore non è gonfio d'orgoglio; cioè: Voi, Signore, che penetrate il cuor degli uomini, sapete che il cuor mio è puro dall'orgoglio e dall'arroganza che al medesimo si attribuisce. Ma pretendeva forse Davide d'essere immune da ogni orgoglio? No certamente. Ma bastava che innocente egli fosse di quella specie d'orgoglio che gli apponevano, sicchè parlar potesse a Dio coll'umile fiducia che eragli ispirata dalla testimonianza del cuor suo. Egli ben sapeva che quantunque fosse stato consecrato re, non gli era però mai passato per l'animo di mettersi in possesso del regno d'Israello; che mai non avea operato fastosamente nè in maniera che desse ombra a sospettare ch'ei pensasse ad innalzarsi e ambisse uno stato maggiore di quello in cui si ritrovava; il che da lui si esprime in questi termini figurati, ch'egli non aspirava a cose più grandi e più maravigliose di quel che portava la sua condizione.

Vers. 3, 4. *Se io (dando luogo al fasto nell'anima mia) non ebbi bassi sentimenti, quali son quei d'un fanciullo*, ecc. Egli non si contenta di protestare che il cuor suo non s'era gonfiato d'orgoglio, ecc., ma soggiugne che avea pure sentimenti umili di sè, cioè che, ben lungi dall'esaltarsi dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, siccome era accusato, sinceramente riguardavasi come piccolo e dispregevole; il che da lui si conferma, secondo il sentimento di alcuni espositori, con una specie d'imprecazione che osa fare contro sè medesimo, dicendo che se mentito aveva, l'anima sua fosse ridotta nello stato di un fanciullo spoppato dalla madre. Imperocchè si crede non esservi afflizione maggiore di quella che prova un fanciullo a cui la madre toglie tutto ad un tratto il latte della mammella che avea sempre succhiato.

Uno spositore (Bellarm.), spiegando questo passo in un senso più

Digitized by Google

spirituale, dice che la dolcezza delle divine consolazioni è a guisa del latte, che nutre l'anima; e che, dichiarando il profeta di voler esser condannato a non gustar più questo latte totalmente celeste, se vero fosse che avesse l'animo occupato da sentimenti orgogliosi, facea contro sè una imprecazione che non sembra propriamente sì terribile com'essa è in realtà, fuorchè a quelli che hanno gustato al par di lui quanto sia dolce il Signore e hanno cessato conseguenza di gustar la dolcezza dei piaceri del secolo o che gustata non l'hanno giammai. Ora può giudicarsi di che forza esser dovesse una tale imprecazione in bocca di Davide allorchè altrove l'udiamo esclamare: *Quanto è grande, o Signore, la moltiplice bontà che tu ascosa serbi per color che ti temono!* Ovvero: *Gustate e vedete come sia soave il Signore.* E in altro luogo: *Qual cosa avvi mai per me nel cielo e che volli io.... sopra la terra fuori di voi* (ps. XXX, 19; XXXIII, 8; LXXII, 24)?

Vers. 5. *Nel Signore speri Israele da questo punto e pe' secoli.* Bene stava al santo profeta, che, sebbene consecrato re d'Israello per ordine di Dio, non fece mai un solo passo per sollevarsi alla regale dignità, l'invitare il popolo coll'esempio suo a non isperare che nel Signore, cioè a non gonfiarsi della sua potenza e delle sue ricchezze e ad appoggiarsi umilmente a Dio, non solo in alcune particolari occasioni, ma in ogni tempo, nell'avversità e nella prosperità, nell'umiliazione e nell'onore, nella vita di un semplice privato e in quella del maggior re. Tale è stata la sua condotta da lui medesima proposta a tutti gli uomini del suo tempo e dallo Spirito Santo di propria bocca additata a tutta la posterità in questo salmo e in molti altri ov'egli stesso lo facea parlare, siccome facealo operare per la edificazione ed ammaestramento dei veri figli d'Israello e degli eredi della fede del santo patriarca Abramo.

Digitized by Google

SALMO CXXXI.

Chiede a Dio che, ricordandosi di Davidde, abbia per sua abitazione il monte di Sion e mandi il cristo promesso.

Canticum graduum.

1. Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis ejus:

2. Sicut juravit Domino, votum vovit Deo Jacob,

3. (1) Si introiero in tabernaculum domus meae, si ascendero in lectum strati mei,

4. Si dedero somnum oculis meis et palpebris meis dormitationem

5. Et requiem temporibus meis, donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.

6. Ecce audivimus eam in Ephrata: invenimus eam in campis silvae.

7. Introibimus in tabernaculum ejus: adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus.

(1) II Reg. VII, 2.

Cantico de' gradi.

1. *Ricórdati, o Signore, di Davide e di tutta la sua mansuetudine:*

2. *E del come ei giurò al Signore e del come fe voto al Dio di Giacobbe,*

3. *(Dicendo): Se io entrerò al coperto nella mia casa, se io salirò al mio letto per riposare,*

4. *Se darò sonno a' miei occhi e quiete alle mie pupille*

5. *E requie alle mie tempie, fino a tanto che io trovi un luogo al Signore, un tabernacolo al Dio di Giacobbe.*

6. *Ecco che noi udimmo come (sua sede) era in Efrata: la trovammo nei campi selvosi.*

7. *Entreremo nel suo tabernacolo: lo adoreremo nel luogo dove i suoi piedi si posarono.*

Digitized by Google

8. (1) Surge, Domine, in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuae.

9. Sacerdotes tui induantur justitiam: et sancti tui exsultent.

10. Propter David servum tuum, non avertas faciem christi tui.

11. Juravit Dominus David veritatem et non frustrabitur eam: (2) de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.

12. Si custodierint filii tui testamentum meum et testimonia mea haec quae docebo eos:

13. Et filii eorum usque in seculum sedebunt super sedem tuam.

14. Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem sibi.

15. Haec requies mea in seculum seculi: hic habitabo, quoniam elegi eam.

16. Viduam ejus benedicens benedicam: pauperes ejus saturabo panibus.

17. Sacerdotes ejus induam salutari: et sancti ejus exsultatione exsultabunt.

18. (3) Illuc producam cornu David: paravi lucernam christo meo.

8. *Su via, o Signore, vieni nella tua requie, tu e l'arca di tua santità.*

9. *I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia: ed esultino i tuoi santi.*

10. *Per amor di Davidde tuo servo non allontanare la presenza del tuo cristo.*

11. *Il Signore ha fatto promessa giurata e verace a Davidde e non la renderà vana: la tua prole porrò io sul tuo trono.*

12. *Se i tuoi figliuoli saran fedeli al mio testamento e a' precetti che io ad essi insegnerò:*

13. *I loro figliuoli ancora in perpetuo sederanno sopra il tuo trono.*

14. *Perchè il Signore si è eletta Sionne: se la è eletta per sua abitazione (dicendo):*

15. *Questa è la mia requie pe' secoli: qui io abiterò, perchè me la sono eletta.*

16. *La sua vedova benedirò largamente: satollerò di pane i suoi poveri.*

17. *I suoi sacerdoti rivestirò di santità: ed esulteranno grandemente i suoi servi.*

18. *Ivi farò che a Davidde spunti regal possanza: ho preparto al mio cristo una lampana.*

(1) II Paral. VI, 41.
(2) II Reg. VII, 12. — Luc. I, 55. — Act. II, 30.
(3) Malach. III, 1. — Luc. I, 69.

Digitized by Google

19. Inimicos ejus induam confusione: super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea.

19. *I nemici di lui coprirò di confusione: ma in lui fiorirà la mia santità.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Ricòrdati, o Signore, di Davidde e di tutta la sua mansuetudine.* Parlando Salomone e forse tutto il popolo israelita a Dio ed invocando l'onnipossente protezione di lui sopra il tempio, che era stato allora fabbricato e in cui erasi collocata l'arca dell'alleanza, Davide gli fa ricordare che era stato un uomo secondo il cuor suo. Gli rappresentano essi principalmente la mirabile umiliazione che si era manifestata in tutta la sua condotta e rispetto a Saulle e a Gioabbo e a Semei e ad Assalonne, e che è stata pur quella che il Figliuolo di Dio, di cui Davide era figura, ha voluto che tutti gli uomini imparassero dal suo esempio allorchè, dopo essersi incarnato per la loro salute, disse quelle eccellenti parole: *Imparate da me, che mansueto sono ed umile di cuore* (Matth. XI, 29). Gesù Cristo adunque è venuto propriamente ad inspirarci quest'umile mansuetudine mediante la sua incarnazione, dovendosi la medesima da tutta la Chiesa in corpo e da ciascun fedele particolarmente rappresentare all'Eterno Padre nelle sue orazioni per muoverlo a spargere la sua benedizione sopra i suoi eletti, che sono il vero tempio di lui, stante che a sola contemplazione della incomparabile mansuetudine, con cui egli a guisa di un agnello ha sofferto d'essere condotto alla morte, Dio suo padre i voti esaudisce di quelli che si rendono i discepoli della sua mansuetudine e della sua umiltà.

Vers. 2—5. *E del come ei giurò al Signore, e del come fe voto al Dio di Giacobbe (dicendo): Se io entrerò al coperto nella mia casa,* ecc. Veggiamo in molti altri luoghi della Scrittura (II Reg. VII, 2. — I Paral. XVII) che il cuor di Davide provava un gran dolore nell'albergare in un palagio magnifico mentre che l'arca dell'alleanza non era coperta che da pelli; ma non leggesi che questo

Digitized by Google

principe facesse il giuramento che qui si accenna. Però abbiamo in altri luoghi osservato che ne' salmi diverse cose s'incontrano che non sono altrove riferite. Pigliar non dobbiamo a rigore un tal voto e un tal giuramento di Davide, come s'egli avesse assolutamente risoluto di non più entrare nella sua casa e di privarsi d'ogni riposo finchè non avesse fabbricato un tempio al Signore. Imperocchè sarebbe stato un impegnarsi in cosa impossibile, ed un sì fatto voto avrebbe potuto essere riguardato come temerario. O egli parlava dunque secondo un linguaggio assai comune, di cui facciamo uso allorchè diciamo che non ci daremo pace alcuna se prima non abbiam terminato qualche affare, quantunque richiegga esso molti anni; ovvero intendeva parlar soltanto del luogo cui volea scegliere e di tutte le misure che avea in animo di prendere per eseguire un'opera così grande. Ma in qualunque senso abbia ciò inteso, egli ha perfettamente adempiuto il suo voto; posciachè sebbene Dio gli avesse dichiarato che non egli, ma il suo figlio Salomone gli edificherebbe un tempio, non ommise però di accumular tutto l'oro e l'argento con tutti i materiali e di preparar generalmente tutte le cose necessarie per la costruzione e decorazione del tempio, che fabbricar dovea il suo figliuolo dopo la sua morte.

Davide fu in questa parte, dice s. Ilario, come in molte altre cose, una eccellente figura di Gesù Cristo, di cui si dice con tutta verità che, riguardandosi nel cielo prima della sua incarnazione, siccome Davide nel suo palagio tutto di cedro, che figurava l'immortalità, risolvette, allorchè discese in terra facendosi uomo, di non rientrare nella sua casa, di non salire nel suo letto, per concedervi alla santa sua umanità quel divin sonno e quell'ineffabile riposo che gli era preparato nel seno dell'Eterno Padre, finattantochè non avesse fabbricata una casa al Signore, la quale altro non è che la sua chiesa formata sopra la croce. *Assumto igitur corpore, Unigenitus Deus neque ante secundum hominem se ingressurum tabernaculum domus suae jurat, idest in coelestem habitationem suam esse rediturum, quam haec religiosi pectoris loca inveniat.* Imitiamo la divina e adorabile inquietudine del Salvator nostro, occupandoci del continuo per virtù del suo Spirito e colla sua grazia a preparargli nell'intimo de' nostri cuori un luogo e un'abitazione che degna sia della somma purità di lui. I ricchi, i grandi e i principi, ricordandosi dell'esempio di Davide, non

Digitized by Google

trovino il loro riposo e non ripongano la loro compiacenza nelle case magnifiche ove abitano, ma sieno principalmente posseduti dal santo desiderio, di cui pieno era quel gran re, che è di albergare onorevolmente il loro Dio, non solo in templi materiali, ma molto più nelle anime loro, che sono propriamente il vero suo tempio.

Vers. 6. *Ecco che noi udimmo come (sua sede) era in Efrata: la trovammo nei campi selvosi.* Queste parole, oscurissime per sè stesse, sono dagl' interpreti spiegate diversamente. Gli uni le hanno intese dell'arca, che era stata collocata o che doveasi collocar nel tempio; e, secondo un tal senso, quei che parlano, mostrano di aver udito che la medesima ebbe stanza anticamente nella città di Silo, che era della terra d' Efraimo (I Reg. IV, 2, 4; ibid., VI, 21), poichè eglino spiegano così *Efrata*, non della città di Betlemme con questo nome chiamata in varj luoghi della Scrittura (Gen. XXXV, 19; XLVIII, 7), non trovandosi che l' arca fosse mai in detta città, ma della terra d' Efraimo, ove era situata la città di Silo. Ed aggiungono ch'essa fu poscia trovata nei campi selvosi, *in campis silvae*, cioè, secondo la stessa spiegazione, nel campo di Giosuè betsamita, dove la rimandarono i Filistei dopo averla presa, che era, non v'ha dubbio, un luogo pieno di boschi, siccome raccogliesi dalla vicinanza della città di Cariatiarim, che significa la città dei boschi. Seguendo però questo primo senso, abbiamo da intendere che Salomone e il popolo d'Israello lasciavano intravedere la loro allegrezza, poichè alla fine l'arca del Signore, dopo tante diverse stanze, trovavasi collocata nel tempio, dove sarebbe stata sempre conservata per l'avvenire.

Gli altri dicono che il profeta parla qui non dell'arca, ma dello stesso luogo ch'egli avea dianzi palesato vivo desiderio di poter trovare per istabilirvi un domicilio al Signore. Udimmo, dicono essi, che questo luogo esser dee in Efrata, cioè nel territorio di Betlemme soprannomata Efrata, che stendevasi fino a Gerosolima, dove il Signore avea fatto conoscere a Davide che fabbricar doveasi il tempio (II Paral. III, 1; XXI, 15; XXII, 1, 6), e trovammo, e' soggiungono, che il tabernacolo del Dio di Giacobbe esser dee collocato nei campi selvosi, cioè sul monte di Moria, che dianzi era un luogo pieno di boschi. Noi l'abbiamo trovato, perchè ce l'ha scoperto Dio stesso, ordinandoci che quivi innalzassimo il suo altare. Ora la ragione per cui sembra che il

Digitized by Google

profeta chiami questo luogo piuttosto col nome di Efrata, cioè di Betlemme, che con quello di Gerosolima, è (Genebr.) che la maggior parte della città di Gerosolima era della tribù di Beniamino e che necessario si rendeva l'indicare che il tempio di Gerosolima esser dovea fabbricato in quella parte di Gerosolima che apparteneva al territorio di Betlemme e per conseguenza alla tribù di Giuda; il che pur figurava che il vero tempio dell'Altissimo dovea formarsi nella persona di Gesù Cristo, nella stessa tribù in cui egli nacque secondo la carne e incominciò ad applicarsi all'edificio affatto spirituale della casa del Signore, che è la sua chiesa.

Vers. 7. *Entreremo nel suo tabernacolo: lo adoreremo nel luogo dove i suoi piedi si posarono.* Eglino si rallegrano perchè, non avendo l'arca avuto sino allora stanza ferma nè conveniente alla maestà di colui che riempievala colla sua presenza, avrebbero essi la consolazione per l'avvenire di entrare nel suo tempio, che vien chiamato il suo tabernacolo, stante che questo medesimo tempio sussister non dovea che per un tempo, indi dovea dar luogo al vero tempio del Signore, che è la Chiesa. Ed aggiungono che l'adoreranno nel luogo ove sonosi fermati i suoi piedi; cioè o davanti all'arca, la quale chiamavasi lo sgabello del Signore, poichè sosteneva il propiziatorio, dond'egli pronunziava i suoi oracoli; o nel tempio, che nominar potevasi il suo sgabello relativamente al trono eccelso che ha in cielo. Nella Chiesa, figurata dal tabernacolo, entrar bisogna, nel luogo ove posato hanno i sacri piedi della santa umanità del Figliuol di Dio, se adorar lo vogliamo in ispirito e in verità, posciachè non si dà vera adorazione fuor dell'unità della Chiesa, che senza dubbio non è rinchiusa in un luogo particolare, ma che in tutti i diversi luoghi della terra ove trovasi diffusa è una ed unica in virtù della santa ed inviolabile società che lo spirito di Gesù Cristo forma fra tutti i fedeli.

Vers. 8—10. *Su via, o Signore, vieni nella tua requie tu e l'arca di tua santità. I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia ed esultino i tuoi santi,* ecc. Queste parole sono quasi le stesse che il libro II dei Paralipomeni (VI, 41, 42) mette sulle labbra a Salomone allorchè offrì la prima volta le orazioni a Dio nel tempio. Questo principe dunque prega il Signore che si degni di entrar finalmente coll'arca nel tempio apparecchiatogli, come in un luogo stabile

Digitized by Google

ove dovea essa dimorare e in certo modo riposarsi, dopo che avea tante volte cangiata stanza o nel deserto o dopo che entrata era nella Palestina. Ei la chiama l'*arca di santità*, ovvero, secondo l'ebreo, *di fortezza* del Signore; posciachè Dio facea quivi risplendere la sua santità, non permettendo che i popoli vi si approssimassero e pronunziandovi oracoli che servissero alla loro santificazione; ed inoltre manifestava in essa la sua onnipotenza contro i suoi nemici o quelli che indegnamente se le accostavano, siccome videsi nel severo gastigo de' Filistei e de' Betsamiti (I Reg. V, 6; VI, 19). Ora siccome i sacerdoti destinati erano al ministero del tempio, egli domanda a Dio che i sacerdoti non ne profanino la santità, ma sieno eglino stessi affatto rivestiti di giustizia, per esserne modelli a tutto il popolo, e che essendo veramente i santi del Signore, esultino di una santa allegrezza nelle funzioni del loro ministero; cioè che le adempiano con giubilo, ricordandosi, come dice s. Paolo, ch' eglino servono il Signore; ovvero, secondo l'ebreo, che gli diano lode, e grazie gli rendano continuamente. Si posson nondimeno intendere ancora di tutti gl'Israeliti le parole, *sancti tui exultent*, stante che consacrati erano essi a Dio in qualità di popol suo e separati da tutte le altre nazioni profane.

Salomone pregando poscia per sè medesimo dà nella sua persona l'esempio di una grande umiltà, allorchè domanda al Signore che si compiaccia in considerazione del servo suo Davide di non rigettare il volto del suo cristo, cioè di colui ch' egli avea fatto consacrar re: *Non avertas faciem christi tui;* il che significa propriamente: Non astrignete il vostro cristo a volger la faccia altrove, essendo da voi rigettato.

Il Signore, cioè il Salvator nostro, si levò per entrare nel suo riposo coll' arca di sua santità o di sua fortezza allorchè risuscitò, e dopo tutte le angosce di una penosa vita e di una morte dolorosissima salì, colla santa sua umanità figurata dall'arca, nel cielo e nel seno del Padre suo. Ma quantunque il Figliuol di Dio vi salisse in corpo e in anima, egli ha nondimeno ancor quaggiù un tempio divino, ove riposa in mezzo a noi sino alla consumazione de' secoli. E questo tempio è la sua chiesa, al cui ministero ha egli destinato pontefici e sacerdoti, da lui per tal effetto investiti della sua possanza e riempiuti del suo spirito, affinchè sieno santi e governando santamente il suo popolo gli dieno luogo

Digitized by Google

di santificarsi al par di loro, di esultare nel Signore e di lodarlo con rendimenti continui di grazie. In considerazione del vero Davide, di cui l'antico era soltanto l'immagine quei che sono cristi ed uniti mediante la grazia del cristianesimo, osano domandare a Dio che si compiaccia di non rigettare il loro volto. Intorno a che un dotto cardinale (Bellarm.) fa la seguente edificantissima riflessione, che tutto il nostro bene consiste in due sorta di sguardi: in quello di Dio verso noi, e nel nostro verso Dio, in guisa ch'ei ci riguardi colla bontà di un padre, e noi lui riguardiamo colla pietà di buoni figliuoli; ma che lo sguardo di Dio è il primo, e che da tale sguardo propizio nasce il nostro, secondo il detto di s. Giovanni (I Jo. IV, 10), che Dio è stato il primo ad amarci. Però, dic'egli, quando Dio ci ama, fa che noi pure l'amiamo e, riguardandoci quai figli suoi, fa che lo riguardiamo come padre nostro. Ora, benchè, peccando, ei soggiugne, noi voltiamo liberamente le spalle a Dio, se Dio tuttavolta vuol riguardarci e aver pietà di noi, ei farà col propizio sguardo della sua divina misericordia che non vorremo più mai peccare nè più volteremo le spalle a Dio, o se gliele voltiamo, ci rivolgeremo di nuovo verso lui; siccome il Signore avendo riguardato s. Pietro allorchè da lui si era allontanato, lo fece verso lui ritornare immediatamente.

Vers. 11—13. *Il Signore ha fatto promessa giurata e verace a Davidde e non la renderà vana: la tua prole porrò io sul tuo trono*, ecc. Questo giuramento che Dio fa a Davide e a cui dà egli il nome stesso di verità a motivo della infallibile sua certezza riguardava principalmente Gesù Cristo, nato secondo la carne da Davide. Imperocchè quantunque sia vero che Salomone abbia regnato pacificamente dopo il padre suo, pure, avendogli l'empietà, a cui si abbandonò, fatta incorrere la divina indignazione, non può dirsi rispetto a lui che il Signore non ritrattò il giuramento fatto a Davide di costituire sul trono il suo figliuolo; poichè questo figlio ingratissimo verso il Dio d'Israello e di Davide suo padre, gli diede motivo di pentirsi di averlo fatto costituir re sopra il suo popolo, onde il suo regno fu immediatamente diviso dopo la sua morte. Quindi riconoscer bisogna con s. Ilario che l'infallibile verità del giuramento del Signore riguardando lo stabilimento del trono eterno di Gesù Cristo, Salomone era però tra quelli annoverato di cui Dio dicea a Davide che se i suoi figli e i figli de' suoi figli osservavano in perpetuo la sua alleanza, cioè il trattato

Digitized by Google

che fatto avea con loro in persona dei padri loro, e s'eglino fedelmente osservavano le leggi ch'egli avrebbe cura d'insegnare ad essi o di rappresentar loro per bocca de' suoi profeti, ei li farebbe sedere eternamente sul suo trono. Ma siccome non furono fedeli a tale osservanza, il giuramento di Dio, che era condizionale rispetto a loro, non ebbe il suo effetto. Sotto la stessa condizione parimente di custodire la santa alleanza che abbiamo fatta con Gesù Cristo mediante il Battesimo, ei ci promette di farci parte del suo regno. Se noi ad essa veniam meno, cessa ogni diritto a una promessa di cui violiamo le condizioni essenziali.

Vers. 14, 15. *Perchè il Signore si è eletta Sionne: se la è eletta per sua abitazione (dicendo): Questa è la mia requie pe' secoli*, ecc. Quantunque Dio avesse scelta Gerosolima per luogo di sua abitazione, a motivo del tempio che quivi fu fabbricato e che diventò come la sede e il centro della religione de' Giudei, essa non fu per sempre la sede del suo riposo, e, anzi che scelto egli avesse quel tempio sì magnifico per abitarvi in tutti i secoli, lo riprovò e lo rigettò nel momento in cui egli stesso fu rigettato dai Giudei. La Sionne da lui scelta è dunque, secondo s. Ilario, la santa assemblea dei fedeli uniti insieme con uno stesso spirito e la società di tutte le anime santificate dai sacramenti della Chiesa. *Illam Sion sanctam et coelestem Jerusalem elegit, concordem scilicet fidelium coetum et sanctificatas sacramentis Ecclesiae animas.* Questa eterna elezione dell'Altissimo è la sorgente della felicità di tutti i discepoli di Gesù Cristo, che lo fa ad essi osservare egli stesso allorchè dice loro: *Non siete voi che avete eletto me, ma io ho eletto voi* (Jo. XV, 16). Che non dobbiam dunque fare per corrispondere all'elezione d'amore cui a Dio è piaciuto di far di noi, rendendoci membri della santa Sionne, ov'egli dee per sempre abitare, posciachè l'ha eletta veramente come un'abitazione degna di sè? *Hic habitabo, quoniam elegi eam.* Ciò non vuol già dire, osserva s. Ilario, che, essendo un ente infinito, egli possa essere come ristretto nel cuor dell'uomo, ma vuol dire che sebbene sia lo stesso e tutto intero in tutti i luoghi per la sua divina immensità, ei si riposa però in una maniera particolare nell'anima dei santi e dei giusti come in un'abitazione che degnissima è di lui e ch'egli si è scelta per tutta l'eternità.

Vers. 16. *La sua vedova benedirò largamente: satollerò di pane*

Digitized by Google

i suoi poveri. Promettendo Dio di colmar Sionne d'ogni sorta di beni, lo dice particolarmente delle sue vedove e de' suoi poveri, come di quelli che un maggior bisogno avevano della sua assistenza. Ma questa promessa riguardava ancora principalmente la chiesa di Gesù Cristo, rimasta vedova per la morte di lui, e i suoi figli, che poveri sono di cuore e di affetto, se vogliono che loro appartenga il regno de' cieli. La benedizione sì abbondante ch'ei promette a questa vedova è stata la fecondità affatto spirituale che l'ha resa madre di un sì gran numero di figli, dopo che a lei è stato rapito il sacro suo sposo, ed egli le ha mandato il suo Spirito Santo, ch'ella non ha potuto ricevere se non dopo ch'egli fu ritornato al Padre suo: *Nisi ego abiero, Paracletus non veniet ad vos* (Jo. XVI, 7). Il pane di cui dice che satollerà i suoi poveri, non c'indica soltanto le elemosine, colle quali i ricchi obbligati sono ad alimentare i figli della vedova che sono poveri, poichè Dio dà pane agli uni per cibar gli altri, ma c'indica anche ed è il pane della sua parola divina e l'adorabil suo corpo, di cui non v'ha propriamente che i poveri che possano esser satollati, cioè, secondo l'espressione di s. Agostino, quei che sono umili nel cuore e vuoti dell'amore del secolo.

Vers. 17. *I suoi sacerdoti rivestirò di santità: ed esulteranno grandemente i suoi santi.* Dio promette ch'esaudirà i voti e del re e di tutto il popolo, che gli aveano domandato che i suoi sacerdoti rivestiti fossero di giustizia e i santi trasportati dalla letizia. Imperocchè la virtù o la grazia salutare di cui qui si parla è la stessa cosa che la giustizia di cui si è dianzi parlato (vers. 9), ove può vedersi la spiegazione di questo versetto.

Vers. 18. *Ivi farò che a Davidde spunti regal possanza: ho preparata al mio cristo una lampana.* Gli Ebrei stessi riconoscono che questo passo insiem con molti altri della Scrittura intendesi principalmente del Messia, che nascer dee dalla stirpe di Davide. In Sionne dunque dovea il Signore un giorno manifestare la possanza della casa di Davide nella persona di un figliuolo, ch'ei nomina una lampana non solo perchè sarebbe una luce risplendente che illuminerebbe tutto l'universo, ma ancora perchè gran lustro accrescerebbe alla casa reale di colui che il Signore chiama qui il suo unto, o sia il suo cristo, cioè di Davide, che egli stesso avea fatto consacrar re d'Israello. Egli dice dunque che ha apparecchiata una lampana al suo unto; poichè altri non

in

Digitized by Google

v'era in effetto fuor di lui che preparar potesse questa lucerna d'Israello e far nascere un uomo-Dio dalla stirpe di Davide. Questa veramente è stata l'opera dell'Onnipossente. L'universo tutto era immerso nella notte dell'ignoranza. Però bisognava che Dio accendesse una tale lucerna per illuminar le nazioni e per esser la gloria del popolo suo d'Israello (Luc. II, 32). Alcuni ciò non ostante per la lucerna hanno inteso s. Giovanni Battista, che il Figliuol di Dio stesso ha nominato *lampana ardente e luminosa* (V, 35), di cui dicesi con verità ch'era stato preparato e destinato come una lampada per precedere la vera luce del mondo e per servire di precursore a Gesù Cristo. Ma questa spiegazione, benchè buona, sembra aliena dal senso letterale del presente luogo.

Vers. 19. *I nemici di lui coprirò di confusione: ma in lui fiorirà la mia santità.* Si è già veduto l'adempimento di questa predizione e si vedrà ancora in tutto il volger de' secoli sino alla fine del mondo. Il Cristo del Signore ebbe nemici sino dalla sua nascita, n'ebbe per tutto il corso della vita mortale, n'ebbe dopo la sua morte nella persona di tanti principi idolatri, n'ebbe e n'avrà in ogni tempo nella persona o degli empj o degli eretici o dei cattolici perversi. Ma non dobbiamo stupircene, perchè lo Spirito Santo l'avea predetto, e si è già veduta una parte de' suoi nemici coperti di vergogna tanto in persona de' Giudei, che l'hanno fatto morire, quanto de' gentili che l'hanno sì crudelmente perseguitato nelle sue membra. Che se tanti empj, tanti eretici e tanti rei cattolici sembrano tuttavia farsi beffe impunemente della sua pazienza, ciò accade perchè ancor non è giunto il tempo della sua gloria, quando manifestamente apparirà a tutto l'universo ch'egli è il santo del Signore e l'unigenito Figlio dell'Altissimo. Vero è che ha egli fatto sufficientemente conoscere, colla gloria della sua risurrezione e con quella della conversione di una moltitudine d'idolatri, d'esser colui che dal Padre era stato santificato e mandato al mondo (Jo. X, 36). Ma la pienezza della gloria dell'uomo-Dio, santificato dal Padre suo e reso la sorgente della santificazione di tutti i suoi eletti, non si manifesterà propriamente che alla fine dei secoli, quando il regal diadema, secondo che legge la lingua originale, fiorirà sopra lui; cioè quando sarà universalmente riconosciuto pel solo re sotto cui ogni cosa dee inchinarsi in cielo, in terra e nell'inferno, e tutti i suoi nemici saranno coperti di eterna vergogna.

Digitized by Google

SALMO CXXXII.

La concordia nella Chiesa è dolcissima ed è benedetta da Dio.

Canticum graduum David.

1. Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!

2. Sicut unguentum in capite quod descendit in barbam, barbam Aaron,

3. Quod descendit in oram vestimenti ejus: sicut ros Hermon qui descendit in montem Sion.

4. Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem et vitam usque in seculum.

Cantico de' gradi di Davidde.

1. *Oh quanto buona e dolce cosa ell'è che i fratelli sieno insieme uniti!*

2. *Come quell'unguento sparso sulla testa il quale cola fin sulla barba, sulla barba di Aronne,*

3. *E cola fino all'estremità della sua veste: come la rugiada dell'Ermon che cade sul monte di Sion.*

4. *Perchè quivi il Signore ha data benedizione e vita fino in sempiterno.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Oh quanto buona e dolce cosa ell'è che i fratelli siano insieme uniti!* Avendo il profeta a dir qualche cosa di grande e di raro, incomincia con una esclamazione (Hilar., Chrysost.), che serve a dare una forza maggiore al suo discorso. Egli congiugne insieme il bello e il giocondo, parlando della unione e della carità; posciachè tutto quello che è bello, non sempre è giocondo, e viceversa. Che cosa dunque è quella che dal profeta ci viene

Digitized by Google

rappresentata siccome bella egualmente e gioconda? *Che i fratelli sieno insieme uniti.* Egli non parla soltanto di un'unione esteriore e di un'abitazione comune in una stessa casa, poichè ciò anzi il più delle volte è tra i fratelli argomento di aspre discordie. Ma egli parla della unione che si forma dalla carità, ispirando una sola volontà ed uno stesso spirito a molti. *Cum fratres nuncupantur, unicae voluntatis charitate concordes sunt.* La prerogativa del popol di Dio, dice un gran santo (Hilar.), è l'avere tutti insieme uno stesso padre, l'essere uniti con uno stesso spirito, il vivere con santa concordia in una sola casa, ch'è la chiesa del Dio vivente, la colonna e il sostegno della verità, e l'esser tutti i membri di uno stesso corpo sotto un solo capo; il che forma necessariamente l'unione, poichè l'occhio non odia l'orecchio, il naso non s'inorridisce della bocca e la mano non disprezza il piede.

Vers. 2, 3. *Come quell'unguento sparso sulla testa il quale cola fin sulla barba, sulla barba di Aronne, e cola fino all' estremità della sua veste: come la rugiada dell'Ermon che cade sul monte di Sion.* Il profeta sotto due figure ovvero sotto due similitudini la dolcezza rappresenta e l'utilità dell'unione fraterna, di cui ha parlato. Ei dice ch'essa è come l'olio di un odore squisito che si versò da Mosè in copia sul capo d'Aronne suo fratello (Levit. VIII, 12) per consacrarlo sommo pontefice e che scendendo sulla sua barba colò poi sino all'orlo della sua veste, cioè nella parte superiore de' suoi abiti pontificali. Perciò s. Paolo ha paragonato la pietà e la carità apostolica a un unguento affatto divino allorchè dicea di sè stesso: *Il buon odore di Cristo siam noi a Dio* (II Cor. II, 15). Il profeta aggiugne, per far vedere l'utilità di questa unione fraterna, ch'essa è come la rugiada del monte Ermon che scende sul monte Sion. Imperocchè a procurare ai monti la fertilità non v'è cosa più utile di una rugiada che dolcemente si spande e va a poco a poco a penetrare l'aridità della terra. L'Ermon è uno de' più eccelsi monti della Palestina (Genebr., Bellarm.), il che fa dire al profeta in una maniera figurata e poetica che la rugiada del monte Ermon scende sul monte Sion, perchè quest'ultimo è assai più basso, benchè sia molto lontano da Ermon.

Sembra inoltre naturalissimo per l'unguento che scende dal capo alla barba d'Aronne e da questa all'orlo del suo vestimento

Digitized by Google

intendere, siccome hanno fatto i santi padri (Aug., Hilar.), l'effusione della carità e dello Spirito Santo, che dal capo, cioè da Gesù Cristo nostro capo, che ricevuto l'ha con pienezza, si è versato sopra la barba, cioè sopra gli uomini forti, sopra gli uomini apostolici, e poscia sopra le vesti, che c'indicano i popoli fedeli; imperocchè, al dire di s. Giovanni (I, 16), dalla pienezza di Gesù Cristo abbiamo tutti ricevuta l'unzione divina della grazia. E la cosa stessa ci può esser ancora figurata dall'alto monte d'Ermon, che egregiamente ci rappresenta Gesù Cristo siccome più sublime del monte di Sion ovvero della Chiesa, la quale in effetto è un monte, ma che non riceve se non da Gesù Cristo la celeste rugiada che l'arricchisce e la rende feconda. Questa unzione della grazia e questa sì squisita carità necessaria è per formare una cosa gioconda tanto ed utile, quanto è quella di cui abbiamo parlato, ed è che fratelli uniti sieno veramente insieme. *Ecce quam bonum et quam jucundum, habitare fratres in unum!*

Vers. 4. *Perchè quivi il Signore ha data benedizione e vita fino in sempiterno.* Quivi, cioè là dove regna l'unione e la carità fra molti fratelli, versa Dio la sua benedizione e temporale e spirituale. E come potrà non essere con loro la benedizione del Signore, poichè dichiara ch'ei medesimo si troverà in mezzo a due o a tre persone insiem radunate in nome suo? Imperciocchè dove trovasi Dio, quivi è la sorgente di tutti i beni e una vita lunga non solo, quale poteano figurarsela i Giudei carnali, ma eterna, siccome deggionla desiderare uomini che vivono da forestieri sopra la terra e che mediante la fede aspirano, siccome Abramo e tutti i santi patriarchi, ad una patria più eccellente, che è il cielo. Quegli che abita nella carità, dice s. Giovanni, *sta in Dio, e Dio in lui* (I Jo. VI, 16; III, 14); e quegli per l'opposito che non ha carità, non ha la vita ed è nella morte.

Digitized by Google

SALMO CXXXIII.

Esortazione a' ministri del Signore affinchè cantino le sue laudi.

Canticum graduum.	*Cantico de' gradi.*
1. Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.	1. *Su via benedite adesso il Signore, tutti voi servi del Signore.*
2. Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri,	2. *Voi che fate vostro soggiorno nella casa del Signore, ne' cortili della casa del nostro Dio,*
3. In noctibus extollite manus vestras in sancta et benedicite Dominum.	3. *La notte alzate le vostre mani verso il santuario e benedite il Signore.*
4. Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit coelum et terram.	4. *Benedica te da Sionne il Signore, che fece il cielo e la terra.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Su via, benedite adesso il Signore, tutti voi servi del Signore. Voi che fate vostro soggiorno nella casa del Signore,* ecc. Ora dunque che liberati siete dalla schiavitù e più non soffrite molestia dalla parte di coloro che voleano impedirvi di fabbricar le mura di Gerosolima, date mille benedizioni a colui che ha fatto conoscere ai vostri nemici che voi siete i suoi servi e ch'egli è il Signor vostro. Il profeta sembra particolarmente indirizzarsi ai sacerdoti allorchè dice: *Voi che fate vostro soggiorno nella casa*

Digitized by Google

del Signore; il che significa la parte interiore del tempio dove entravano i sacerdoti, vicino al santuario; e poscia ai leviti, allorchè soggiugne: *nei cortili della casa del nostro Dio*, cioè negli altri luoghi del tempio destinati pei leviti, che lo custodivano coi sacerdoti di nottetempo. Alzate le mani, loro dic'egli, al santuario ove abita il Signore e beneditelo siccome autore di quella pace di cui godete e siccome il vostro liberatore.

I santi padri ci fanno osservare che non sono accettevoli a Dio le benedizioni d'ogni sorta di persone e che il benedirlo non appartiene propriamente che a colui che è servo di Dio e non ischiavo del secolo. Convien pure, dice s. Ilario, ch'ei stia fermo nel servigio del Signore e non sia nel numero di quelli che incostanti sono nella pietà e nella fede. *Standum est in domo Domini, quia benedicto stantium placet.* Quale purità, dice s. Giovanni Grisostomo, domanda Iddio a quelli che entrano nella sua casa! Eranvi abitazioni diverse nel tempio di Gerosolima e molti atrj, ove non avea diritto d'entrare ogni sorta di persone. Considerate dunque che laddove nel santuario trovavansi cherubini, voi avete in mezzo a voi il Signore stesso dei cherubini; e che, invece dell'urna e della manna, delle tavole di pietra e della verga d'Aronne, voi possedete il corpo e il sangue del Signore, avete lo spirito invece della lettera e un dono che supera tutti i pensieri e tutte le parole degli uomini.

Vers. 4. *Benedica te da Sionne il Signore, che fece il cielo e la terra.* Dopo aver esortato i popoli a benedir tutti il Signore (Aug.), sembra qui parlare a un solo, allorchè augura loro la benedizione di Dio: *Benedica te da Sionne il Signore.* Un solo dunque ne benedice, sono parole di s. Agostino, colui che di molti ha formato un solo colla unione di uno stesso spirito e insieme ha congiunto molti fratelli. *Plures hortatur ut benedicant, et ipse unum benedicit qui ex pluribus unum fecit.* All'unione dunque affatto divina di uno stesso corpo animato dallo Spirito di Dio è promessa la benedizione del Signore. Te benedica egli da Sionne cioè dal monte di Sion, ove facea la sua dimora; o piuttosto dall'alto del cielo, dov'è la divina Gerusalemme e l'eterna abitazione del Dio vivente. Egli in sè la sorgente racchiude di tutte le benedizioni tanto del cielo, quanto della terra, poichè ha fatto egualmente la terra ed il cielo.

Digitized by Google

SALMO CXXXIV.

Esorta a lodare il Signore pe' molti e grandi benefizj fatti a Israele. Vanità degl'idoli.

Alleluja.

1. Laudate nomen Domini: laudate, servi, Dominum,

2. Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.

3. Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite nomini ejus, quoniam suave.

4. Quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israël in possessionem sibi.

5. Quia ego cognovi quod magnus est Dominus, et Deus noster prae omnibus diis.

6. Omnia quaecumque voluit, Dominus fecit in coelo et in terra, in mari et in omnibus abyssis.

7. (1) Educens nubes ab extremo terrae: fulgura in pluviam fecit.

8. Qui producit ventos de

Alleluja: lodate Dio.

1. *Lodate il nome del Signore: lodate il Signore, voi servi suoi,*

2. *Che fate il vostro soggiorno nella casa del Signore, ne' cortili della casa del nostro Dio.*

3. *Lodate il Signore, perchè è buono il Signore: cantate inni al nome di lui, perchè è soave.*

4. *Perchè il Signore elesse per sè Giacobbe, per sua proprietà Israele.*

5. *Perchè io ho conosciuto come è grande il Signore, e il nostro Dio sopra tutti gli dei.*

6. *Tutte le cose che ha voluto le ha fatte il Signore in cielo e in terra, in mare e in tutti gli abissi.*

7. *Ei che fa venir le nuvole dall'estremità della terra: fece i lampi per segnale della pioggia.*

8. *Egli i venti trae fuora*

(1) Jerem. X, 13.

Digitized by Google

thesauris suis: (1) qui percussit primogenita Ægypti ab homine usque ad pecus.

9. Et misit signa et prodigia in medio tui, Ægypte: in Pharaonem et in omnes servos ejus.

10. (2) Qui percussit gentes multas et occidit reges fortes.

11. (3) Sehon regem Amorrhaeorum et Og regem Basan et omnia regna Chanaan.

12. Et dedit terram eorum hereditatem, hereditatem Israël populo suo.

13. Domine, nomen tuum in aeternum: Domine, memoriale tuum in generationem et generationem.

14. Quia judicabit Dominus populum suum: et in servis suis deprecabitur.

15. (4) Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.

16. (5) Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt.

17. Aures habent, et non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum.

18. Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes qui confidunt in eis.

da' suoi tesori: egli percosse i primogeniti dell' Egitto dall'uomo fino al bestiame.

9. E mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto: contro Faraone e contro tutti i suoi servi.

10. Egli che abbattè molte genti e uccise de' re robusti.

11. Seon re degli Amorrei e Og re di Basan e tutti i regni di Canaan.

12. E diede la loro terra in retaggio: in retaggio ad Israele suo popolo.

13. Signore, il tuo nome è in eterno: Signore, la memoria di te per tutte le generazioni.

14. Perchè il Signore farà giustizia al suo popolo: e si placherà co' suoi servi.

15. I simulacri delle nazioni sono oro e argento, opere delle mani degli uomini.

16. Hanno bocca, e non parleranno: hanno occhi, e non vedranno.

17. Hanno orecchi, e non udiranno: imperocchè non vi è spirito nella loro bocca.

18. Sien simili ad essi coloro che li fanno: e tutti quei che in essi confidano.

(1) Exod. XII, 29.
(2) Jos. XII, 1, 7.
(3) Num. XXI, 24, 35.
(4) Supr. CXIII, 4.
(5) Sap. XV, 15.

Digitized by Google

19. Domus Israël, benedicite Domino: domus Aaron, benedicite Domino.

20. Domus Levi, benedicite Domino: qui timetis Dominum, benedicite Domino.

21. Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem.

19. *Casa d'Israele, benedici il Signore: benedici il Signore, casa d'Aronne.*

20. *Casa di Levi, benedici il Signore: voi che temete il Signore, benedite il Signore.*

21. *Di Sionne si benedica il Signore, che abita in Gerusalemme.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—4. *Lodate il nome del Signore, lodate il Signore voi servi suoi, che fate il vostro soggiorno nella casa del Signore,* ecc. I due primi versetti sono i medesimi che abbiam or ora spiegati nel salmo antecedente. Fa d'uopo solamente osservare con s. Giovanni Grisostomo che il profeta esorta i popoli a lodare il Signore; perocchè le stesse lodi erano per essi un'occasione d'infervorarsi nella pietà, rammentando tutte le grazie per cui gli davano lode. Perciò rappresenta loro tanti prodigi dal Signore operati in loro pro sì nell'Egitto che nel deserto e nella terra promessa, affinchè la riconoscenza da cui sarebbero penetrati li rendesse più umili e più fedeli al servigio del loro Dio. Lodatelo, dice loro, perchè è buono, cioè pieno di misericordia; salmeggiate al nome suo, perchè questo nome è pieno di soavità per quei che l'invocano con fiducia, perchè l'annunziar le sue lodi è una cosa soavissima a coloro che provato hanno la virtù di un sì augusto nome; niente essendo più grato a chi ama che parlare dell'oggetto amato e divulgare le eccellenti qualità di lui, nè a chi è generoso niente più caro che onorare il suo benefattore.

Ora l'argomento di tutte le lodi che il profeta obbliga il popol suo di dare a Dio è l'elezione di misericordia, l'elezione d'amore con che il Signore ha preferito, nella persona di Giacobbe, Israello a tutte le altre nazioni, perchè fosse la sua eredità e il proprio

Digitized by Google

suo popolo. Imperocchè qual cosa aveano fatto gl'Israeliti per meritare una grazia cotanto singolare? E che abbiam fatto parimente noi altri per meritare di essere anteposti a tante nazioni ch'ei lascia pur al presente nelle tenebre del paganesimo o dell'eresia? che abbiamo fatto per diventare il suo possedimento e la sua eredità? Temiamo dunque che a motivo della nostra ingratitudine il regno di Dio non ci sia tolto, come ai Giudei (Matth. XXI, 43), e trasferito ad altri che ne sieno più meritevoli.

Vers. 5—7. *Perchè io ho conosciuto come è grande il Signore; e il nostro Dio sopra tutti gli dei. Tutte le cose che ha voluto le ha fatte il Signore,* ecc. Gli altri non conoscevano dunque, dice s. Giovanni Grisostomo, che il Signore era grande? Lo conoscevano, non v'ha dubbio, ma non come il profeta; posciachè agli uomini eminenti in santità principalmente appartiene il conoscere la grandezza di Dio. Quanto più eglino la frivolezza conoscono e la miseria dell'uomo, tanto più Dio concede loro il suo lume per conoscere la sua grandezza; stante che l'uomo a Dio s'innalza per mezzo dell'umiltà. Però la cognizione che egli ha dell'infinita grandezza del Dio d'Israello superiore a tutti gli dei, cioè superiore a quelli a cui l'ignoranza dei popoli falsamente attribuiva la divinità, gli fa desiderare che i servi suoi tutti insieme gli dieno lode in una maniera degna di lui. A convincerli, rappresenta loro l'onnipotenza della volontà di Dio, che produce con somma facilità quanto gli piace o in cielo o in terra o in mare e negli abissi, cioè o nell'oceano e negli altri mari, o nel mare in generale e negl'infernali abissi.

Uno de' contrassegni dell'assoluto poter di Dio è il veder tuttodì ch'egli alza i vapori dall'estremità della terra, cioè che fa comparire le nubi agli occhi nostri, come se di là venissero effettivamente, e produce un portento sì strano qual si è l'unire due cose opposte direttamente, l'acqua ed il fuoco, formando i folgori per la pioggia. Questo pur si è veduto al principio della Chiesa allorchè i fuochi affatto divini dello Spirito Santo trovaronsi felicemente congiunti alla pioggia volontaria ed abbondante di ogni sorta di grazie ch'egli diffuse sopra gli apostoli e sopra i primi fedeli.

Vers. 8—12. *Egli i venti trae fuori da' suoi tesori: egli percosse i primogeniti dell'Egitto dall'uomo fino al bestiame; e mandò segni e prodigi in mezzo a te, o Egitto,* ecc. Dio fa uscire i venti da' suoi

Digitized by Google

tesori, non solo perchè sono un effetto della sua possanza, ma ancora perchè la causa naturale che li produce è stata sempre ignota a tutti gli uomini, che deggionsi contentare di adorare in questi naturali effetti l'onnipotenza dell'autore della natura. Questo non è men certo degli altri venti per cui la santa Scrittura ci rappresenta il soffio affatto divino dello Spirito Santo nelle anime, qual fu quello che spirò il giorno della Pentecoste (Act. III, 4). Imperciocchè verissimo è il dire del soffio dello Spirito divino che Dio fa uscire i venti da' suoi ripostigli; poichè dal seno dello stesso Dio escono i doni del suo Santo Spirito, che soffia dove più gli piace e quando gli piace. *Spiritus ubi vult spirat* (Jo. III, 8).

Tutto ciò ch'egli aggiugne intorno la morte dei primogeniti dell'Egitto e i prodigi che Dio fece contro Faraone e contro tanti altri re, di cui distrusse i regni per darli al popol suo, è già stato spiegato nei libri dell'Esodo e nei seguenti.

Vers. 13, 14. *Signore, il tuo nome è in eterno: Signore, la memoria di te per tutte le generazioni; perchè il Signore farà giustizia al suo popolo e si placherà co' suoi servi.* Avendo il profeta (Chrysost.) riandato in mente sua tutta la vasta estensione della divina providenza e tutte le luminose prove di un eccessivo amore che il Signore avea date al suo popolo, sentesi tutto a un tratto infiammare dalla considerazione di un'ineffabile misericordia e prorompe in un santo trasporto di gratitudine per significare che sussisterebbe in eterno la gloria del nome di lui. E la ragione ch'egli ne rende è, che il Signore giudicherà il suo popolo, cioè lo vendicherà da' suoi nemici per l'avvenire e gli farà giustizia, siccome lo avea trattato per lo passato, lasciandosi piegare dalle preghiere de' servi suoi; il che era il medesimo che se detto avesse ad Israello che la esperienza da loro avuta in tanti incontri dell'onnipossente protezione del loro Dio non permetteva che mai lo dimenticassero, ma li farebbe memori in eterno che il Signore di Giacobbe sempre era disposto a giudicarli o a far loro giustizia, purchè a lui ricorressero nei loro mali e fossero convinti ch'egli mai non rigetta le preghiere dei servi suoi.

Vers. 15—18. *I simulacri delle nazioni sono oro e argento, opere delle mani degli uomini; hanno bocca e non parleranno,* ecc. Tutti questi versetti, che d'altronde sono abbastanza chiari, non presentano alcuna diversità dai versi 12, 13, 14 e 16 del salmo CXIII che già è stato spiegato.

Digitized by Google

Vers. 19—21. *Casa d' Israele, benedici il Signore: benedici il Signore, casa d' Aronne,* ecc. S. Giovanni Grisostomo domanda donde nasca ch'ei non inviti tutte queste case in generale a benedir Dio, ma con distinzione e ciascuna separatamente. Per far conoscere, risponde il santo, che non sono tutte le stesse benedizioni che si danno al Signore e che v'ha una grande differenza tra quella che dà un sacerdote e quella che dà un levita, quella d'un laico e quella finalmente della turba popolare. Benedite dunque il Signore, voi tutti che servi siete, beneditelo ciascuno secondo lo stato vostro; perchè egli v'ha liberati dai vostri nemici; perchè siete stati resi degni di servire e di adorare un tal Dio; perchè siete stati sì fortunati che avete conosciuta la verità. Beneditelo non come avess' egli bisogno per sè stesso delle vostre benedizioni, essendo per sua natura il principio d'ogni benedizione, ma perchè raccogliete per la vostra salute un sommo profitto dal benedir colui che può ricolmarvi de' suoi doni e delle sue grazie, e che è l'autore di tutti i beni. Imperocchè, essendo il Signore benedetto dagli uomini, egli medesimo benedice quelli che lo benedicono (Theod.); con questo divario che di reali benedizioni ei ricolma coloro che dar non gli possono che benedizioni di parole e di desiderio.

Si è già notato che, essendo Sionne e Gerusalemme i luoghi scelti dal Signore per abitarvi tra il popol suo e la sede della religione giudaica, in cui s' istruivano i popoli intorno a tutto ciò che riguarda la legge vecchia, il profeta li va sempre nominando affin d'ispirare una venerazione maggiore pei luoghi della residenza e della gloria di Dio.

Digitized by Google

SALMO CXXXV.

Esortazione a lodar Dio per ragion della sua providenza e pei grandissimi benefizj fatti da lui al suo popolo.

Alleluja.

1. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in aeternum misericordia ejus.

2. Confitemini Deo deorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

3. Confitemini Domino dominorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

4. Qui facit mirabilia magna solus: quoniam in aeternum misericordia ejus.

5. (1) Qui fecit coelos in intellectu: quoniam in aeternum misericordia ejus.

6. Qui firmavit terram super aquas: quoniam in aeternum misericordia ejus.

7. Qui fecit luminaria magna: quoniam in aeternum misericordia ejus.

8. Solem in potestatem diei: quoniam in aeternum misericordia ejus.

9. Lunam et stellas in potestatem noctis: quoniam in aeternum misericordia ejus.

(1) Gen. I, 1.

Alleluja: lodate Dio.

1. *Date lode al Signore, perchè egli è buono: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

2. *Date lode al Dio degli dei: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

3. *Date lode al Signore dei signori: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

4. *Il quale solo fa grandi meraviglie: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

5. *Il quale con sapienza creò i cieli: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

6. *Il quale posò la terra sopra le acque: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

7. *Il quale fece i grandi luminari: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

8. *Il sole per presedere al giorno: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

9. *La luna e le stelle per presedere alla notte: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

Digitized by Google

10. (1) Qui percussit Ægyptum cum primogenitis eorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

11. (2) Qui eduxit Israël de medio eorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

12. In manu potenti et brachio excelso: quoniam in aeternum misericordia ejus.

13. Qui divisit mare rubrum in divisiones: quoniam in aeternum misericordia ejus.

14. Et eduxit Israël per medium ejus: quoniam in aeternum misericordia ejus.

15. (3) Et excussit Pharaonem et virtutem ejus in mari rubro: quoniam in aeternum misericordia ejus.

16. Qui traduxit populum suum per desertum; quoniam in aeternum misericordia ejus.

17. Qui percussit reges magnos: quoniam in aeternum misericordia ejus.

18. (4) Et occidit reges fortes: quoniam in aeternum misericordia ejus.

19. Sehon regem Amorrhaeorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

(1) Exod. XII, 29.
(2) Exod. XIII, 17.
(3) Exod. XIV, 28.
(4) Num. XXI, 24.

10. *Il quale percosse l'Egitto co' suoi primogeniti: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

11. *Il quale trasse Israele di mezzo all'Egitto: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

12. *Con mano possente e con braccio alzato: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

13. *Il quale divise in parti il mar rosso: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

14. *E pel mezzo di esso condusse Israele: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

15. *E precipitò Faraone e l'esercito di lui nel mar rosso: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

16. *Il quale fe passare il suo popolo pel deserto: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

17. *Il quale percosse dei re grandi: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

18. *E uccise de' re forti: perche la misericordia di lui è in eterno.*

19. *Seon re degli Amorrei: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

Digitized by Google

20. (1) Et Og regem Basan: quoniam in aeternum misericordia ejus.

21. (2) Et dedit terram eorum hereditatem: quoniam in aeternum misericordia ejus.

22. Hereditatem Israël servo suo: quoniam in aeternum misericordia ejus.

23. Quia in humilitate nostra memor fuit nostri: quoniam in aeternum misecordia ejus.

24. Et redemit nos ab inimicis nostris: quoniam in aeternum misericordia ejus.

25. Qui dat escam omni carni: quoniam in aeternum misericordia ejus.

26. Confitemini Deo coeli: quoniam in aeternum misericordia ejus.

27. Confitemini Domino dominorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

(1) Num. XXI, 33.
(2) Jos. XIII, 7.

20. *E Og re di Basan: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

21. *E diede la loro terra in retaggio: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

22. *In retaggio ad Israele suo popolo: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

23. *Perchè nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

24. *E ci ha riscattati dai nostri nemici: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

25. *Il quale dà il nudrimento ad ogni animante: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

26. *Date lode al Dio del cielo: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

27. *Date lode al Signore de' signori: perchè la misericordia di lui è in eterno.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Date lode al Signore, perchè egli è buono: perchè la misericordia di lui è in eterno. Date lode al Dio degli dei: perchè la misericordia di lui è in eterno.* Lodate il Signore con rendimenti di grazie, riconoscendo l'infinita bontà che gli è propria

Digitized by Google

e di cui egli fa del continuo agli uomini sentire gli effetti. Lodate nell' adorabile unità dell'esser suo l' ineffabile Trinità delle tre persone divine, ciò che pare il profeta voglia darci ad intendere colla triplice ripetizione delle lodi che c'invita a dargli, primieramente come al Signore, poscia come al Dio degli dei e finalmente come al padrone dei padroni: perchè, dic'egli, eterna è la sua bontà; cioè non è, a guisa degli uomini, incostante ne' suoi beneficj e nella distribuzion delle grazie, ma usa continuamente misericordia nè mai cessa di beneficar l'uman genere. Ora quando la Scrittura, parlando del vero Dio, dice ch'egli è il padron dei padroni e il Dio degli dei, essa non intende che nè gl' idoli nè i demonj sieno dii, ma per farsi intendere toglie in prestito un tal linguaggio dagli uomini stessi. Quindi è il medesimo che dir loro: Date tutte le vostre lodi e tutte rendete le vostre grazie a colui che non solo è superiore a tutti i falsi dii del paganesimo, siccome si è notato nel salmo precedente, ma inoltre il Dio di quelle bugiarde divinità e il Signor supremo di tutti coloro a cui i pagani come a lor signori si sottopongono. Ed un cotale avviso del profeta si estende incomparabilmente più di quel che altri possa immaginarsi: posciachè lodar Dio come il supremo Signore e come il Dio degli dei, il padron dei padroni, è dargli nel cuor nostro una vera preferenza sopra ogni cosa, è riconoscerlo per nostro Dio e Signore nostro, ogni qual volta i falsi dei e i falsi signori del secolo, che sono i demonj, si sforzano con qualche loro arte di procacciarsi la nostra stima e il nostro amore; è in una parola glorificarlo e star saldamente uniti a lui in tutte le occasioni in cui il mondo, la carne e l'inferno insiem collegati si adoprano intorno alla nostra corruzione.

Vers. 4—6. *Il quale solo fa grandi meraviglie: perchè la misericordia di lui è in eterno. Il quale posò la terra sopra le acque*, ecc. I maghi di Faraone imitavano in apparenza i prodigi da Dio operati per mezzo di Mosè (Exod. VIII, 18); ma, oltre che quel che da loro facevasi era finto e menzognero, Dio a maggior loro confusione permise ch' eglino non potessero contraffare ciò che più facile sembrava da eseguirsi, cioè produr mosche, e sentironsi obbligati a dichiarare a Faraone che il dito di Dio manifestavasi in quell' incontro. Spetta dunque alla sola divina onnipotenza il fare maraviglie grandi o nelle cose della natura o in quelle della grazia. Non vi fu pure che la suprema intelligenza di lui che far

Digitized by Google

potesse i cieli in quella bellezza, in quell'ordine sì mirabile varietà che hanno fatto conoscere agli antichi filosofi, come dice s. Paolo (Rom. I, 20, 21), la divinità e la sapienza dell'artefice onnipossente che li ha fabbricati, quantunque non l'abbiano essi glorificato siccome Dio, dopo aver conosciuta la sua divinità. Abbiamo già altrove spiegato in che modo la terra posi sull'acque, ed abbiamo detto che le acque, le quali dianzi ricoprivano la superficie della terra, per la potenza del Creatore furono ristrette negli abissi del mare, oltre il cui livello eccede il corpo della terra, siccome scorgesi dagli alti banchi di sabbia che lo circondano.

Vers. 7—9. *Il quale fece i grandi luminari: perchè la misericordia di lui è in eterno. Il sole per presedere al giorno*, ecc. Siccome per un effetto di pura bontà Dio ha creato da principio e il sole e la luna e le stelle, e per un effetto della stessa bontà prosiegue a conservare que' grandi luminari nell'universo, dopo che gli uomini se n'erano resi indegni coi loro peccati, il profeta è premuroso di riferire ciascuna cosa all'eterna sua bontà: *Ut sciamus omnia non ob aliam causam, nisi quia semper Deus misericors sit, esse perfecta* (Hilar.).

Vers. 10—12. *Il quale percosse l'Egitto co' suoi primogeniti: perchè la misericordia di lui è in eterno*, ecc. Abbiamo notato nel salmo precedente che tutte queste circostanze istoriche e tutti questi prodigi si spiegano tanto nel libro dell'Esodo, quanto nei seguenti. E siccome d'altronde tutto in essi è chiaro, senza che faccia mestieri di spiegazione, così basta entrare nell'intenzione del profeta, che vuole ad una ad una riandiamo le così fatte particolarità, considerando quante volte il Signore avesse dato al popol suo prove affatto singolari della sua bontà. Imperocchè una tale memoria eccita la riconoscenza, infiamma l'amore ed assoda l'anima ognora più nell'umile fiducia da lei riposta in un Dio sì misericordioso. Che se Israello era indispensabilmente obbligato a un somigliante dovere, quanto più coloro in favor de' quali Dio ha adempiuto la verità, di cui quell'antico popolo non possedeva che le figure, sono tenuti a lodare con rendimento di grazie colui che ha immerso i loro nemici non già nel mar rosso, ma nel proprio suo sangue; che ha abbattuta tutta la podestà delle tenebre, che ha percosso non re grandi, ma i demonj stessi, che sono i principi del secolo, e ha promesso a' servi suoi che l'e-

Digitized by Google

redità dei loro nemici sarà eternamente la propria loro eredità, cioè ch'eglino prenderanno possesso in cielo delle vuote sedi donde la loro superbia li ha fatti precipitare. Cotali esser dovrebbero gli oggetti più frequenti delle nostre meditazioni, che ci manterrebbero in una continua gratitudine e per conseguenza in una più esatta fedeltà a corrispondere a tante grazie, la quale ce ne procurerebbe di nuove.

Vers. 23—25. *Perchè nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perchè la misericordia di lui è in eterno*, ecc. Meno difficili siamo a riconoscere che per la divina misericordia usciti siamo da qualche grande afflizione e siamo stati redenti dalla schiavitù de' nostri nemici; perocchè l'estremità stessa a cui siamo stati ridotti più di leggeri ci persuade che Dio solo ha potuto liberarcene. Ma forse assai di rado addiviene che sì pensi, soprattutto se nel numero siamo dei ricchi e de' potenti della terra, che Dio *dà cibo*, per tradurre letteralmente, *ad ogni carne*. Un verme rinchiuso nelle ricchezze ordinariamente corrompe il cuor di quelli che le posseggono e loro vieta di riconoscere che tengono da Dio que' beni per alimentarsene e per alimentarne i poveri. Imperocchè in questo modo, secondo un verissimo senso, Dio ciba ogni carne, comunicando agli uni il nutrimento per mezzo degli altri ed avendo intenzione di alimentare i poveri per mano dei ricchi. Se dunque i ricchi serbano per sè soli quel che hanno pur ricevuto pe' loro fratelli, imitano essi l'amministratore di un principe, costituito per distribuire le gratificazioni, e che ritiene per sè il danaro, che è obbligato di sborsare ad altri.

Si può anche dire con s. Ilario che l'infinita misericordia del nostro Dio l'ha indotto finalmente a ricordarsi di noi nell'estrema umiliazione e nella profonda miseria a cui ridotti ci aveva il peccato allorchè egli medesimo si è rivestito delle nostre bassezze e non ha soltanto ricuperato il suo popolo dalla schiavitù de' suoi nemici allorchè trasse Israello dalla schiavitù degli Egizj, ma molto più allorchè si è immolato pei nostri peccati e ci ha redenti col suo sangue; ch'egli dà pure il cibo ad ogni carne che è redenta; un nutrimento incorruttibile ed eterno, che è quello del pane vivente, del pane disceso dal cielo: *Dat escam omni carni quae redemta est; escam incorruptam, aeternam panis vivi, panis coelestis.* Imperciocchè, dice s. Ilario, a che mai si posson attribuire grazie sì grandi fuorchè all'eterna sua bontà?

Digitized by Google

Vers. 26, 27. *Date lode al Dio del cielo, perchè la misericordia di lui è in eterno. Date lode al Signore de' signori,* ecc. Finisce il salmista colle parole colle quali ha incominciato, e da quanto ha detto conchiude che al Dio del cielo, al Dio che sovranamente regna ne' cieli, e al Signore de' signori, a colui a cui sottoposti sono come a lor padrone supremo tutti quei che hanno titolo di signore, appartiene veramente la lode ed una lode che tende principalmente ad esaltare la sua bontà, nella quale dobbiamo noi riporre la nostra gloria e la nostra fiducia.

Digitized by Google

SALMO CXXXVI.

Il popolo esule a Babilonia desidera il suo ritorno. Si predice la punizione degl'Idumei e dei Babilonesi.

Psalmus David, Jeremiae.

1. Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus, cum recordaremur Sion.

2. In salicibus, in medio ejus, suspendimus organa nostra.

3. Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum;

4. Et qui adduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion:

5. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?

6. Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.

7. Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui:

8. Si non proposuero Jerusalem in principio laetitiae meae.

Salmo di David, a Geremia.

1. *Sulle rive de' fiumi di Babilonia ivi sedemmo e piangemmo in ricordandoci di Sionne.*

2. *A' salci appendemmo in mezzo a lei i nostri strumenti.*

3. *Perchè ivi domandarono a noi quelli che ci avevano menati schiavi le parole de' nostri cantici;*

4. *E coloro che ci avevano rapiti dissero: Cantate a noi un inno di que' che si cantano in Sionne.*

5. *E come mai canteremo un cantico del Signore in una terra straniera?*

6. *Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, sia messa in oblio la mia destra.*

7. *Si attacchi la mia lingua alle mie fauci, se io non avrò memoria di te:*

8. *Se io non metterò Gerusalemme al di sopra di qualunque mia allegrezza.*

Digitized by Google

9. Memor esto, Domine, filiorum Edom, in die Jerusalem

10. Qui dicunt: Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.

11. Filia Babylonis misera: beatus qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.

12. Beatus qui tenebit et allidet parvulos tuos ad petram.

9. *Ricórdati, o Signore, dei figliuoli di Edom, i quali nel giorno di Gerusalemme*

10. *Dicevano: Distruggete, distruggete fino a' suoi fondamenti.*

11. *Figliuola infelice di Babilonia: beato colui, che farà a te quello che tu hai fatto a noi.*

12. *Beato colui che prenderà e infrangerà sulle pietre i tuoi figliuoli.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—4. *Sulle rive de' fiumi di Babilonia, ivi sedemmo e piangemmo in ricordandoci di Sionne,* ecc. Babilonia si piglia qui per tutto il paese. Il dolore estremo ch' ebbero gl' Israeliti essendo condotti schiavi in un paese straniero, li facea piagnere per la memoria di Sion, cioè di Gerosolima. Non si udivano più fra loro gl'inni di giubilo che erano avvezzi a cantare nella loro patria. Ma deplorando la sciagura del loro esilio, scostandosi più che potevano dai barbari, che strappati li aveano dal seno della loro patria, appendevano ai salici piantati lungo la sponda de' fiumi che bagnano quel regno i loro musicali istrumenti, cioè astenevansi da ogni musica e da ogni sorta d'inni d'allegrezza. I loro nemici in tale situazione li insultavano e beffavano, stimolandoli a cantar loro alcuni degl'inni che dianzi si udivano in Sionne; il che gl'Israeliti ricusavano di fare per non esporre agli scherni dei nemici del Dio d'Israello sante sinfonie e canzoni divine. Può anche darsi che alcuni facessero loro seriamente una tale domanda e che gli Ebrei riguardata avessero come cosa affatto indegna della santità della loro religione (Chrysost.) il farne intendere i segreti e i misteri ad orecchie profane. La risposta che danno

Digitized by Google

loro può indicare nel tempo stesso e che non poteano cantar inni di giubilo, essendo in esilio, e che nè pur doveano far udire sante canzoni dove non era servito il loro Dio.

Vers. 5. *E come mai canteremo un cantico del Signore in una terra straniera!* Ci sono, dice s. Agostino, due città, di cui l'una ha per oggetto la pace eterna e l'altra la mondana felicità. Se noi siamo cittadini di Gerosolima e se nel secolo non viviamo a guisa di cittadini di Babilonia, nutrir dobbiamo i medesimi sentimenti di pietà che nutrivano gli antichi Ebrei nel corso del loro esilio, ed essere accesi al par di loro da un santo desiderio della città eterna. I fiumi di Babilonia sono tutti gli oggetti che si amano in questo mondo e che passano col mondo. Cotai fiumi scorrono con una grande rapidità e dietro si traggono quei che si affidano ad essi. I veri cittadini della santa Gerusalemme, comprendendo qual'è la schiavitù dei figliuoli di Adamo, considerano cogli occhi della fede le varie cupidigie che trasportano gli uomini del secolo, e si guardano di non precipitarsi ne' fiumi di Babilonia; ma sedendo sulla sponda degli stessi fiumi, umiliandosi e piangendo la propria schiavitù e quella degli altri, sono infiammati da un santo ardore per giugnere alla celeste Sionne e con tutte le loro forze si affaticano a rendersene degni. Sono convinti che il tempo di questa non è la stagione di servirsi di musicali stromenti, cioè di rallegrarsi col mondo. Per la qual cosa e' tengono questi istrumenti come appesi sulla sponda de' fiumi di Babilonia, aspettando a valersene in Sion, che è l'immagine del cielo, ove regnerà un'allegrezza sempiterna.

Che se accade che gli amatori di Babilonia stimolino talvolta i cittadini di Gerosolima a far loro udire l'armonia celeste degl'inni di Sion ed a far loro provare alcun poco dell' allegrezza affatto spirituale che si gusta nella città del Signore, con tutta ragione rispondono loro quel che gli Ebrei risposero ai Babilonesi: *Come mai canteremo un cantico del Signore in una terra straniera?* Cioè: In che modo voi, che stranieri siete rispetto a Dio, intender potrete il linguaggio del Signore? Voi siete pieni affatto dell'amore di Babilonia. Voi non gustate se non ciò che lusinga i vostri sensi e che riluce agli occhi vostri. Come volete voi comprendere beni invisibili ed eterni? Certamente non va altrimenti la bisogna, dice s. Agostino; e se vi accignete a predicare agli amatori di Babilonia alcuna delle verità a voi rivelate, proverete

Digitized by Google

esser forza che costoro si beffino della verità, ancorchè sembri che l'esigano da voi, stante che il cuor loro è pieno di falsità e di menzogna.

Vers. 6—8. *Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, sia messa in oblio la mia destra,* ecc. È questa un'imprecazione che ciascuno schiavo fa contro di sè, nel caso che l'oblio della città di Gerusalemme lo recasse mai a farsi partecipe delle allegrezze babilonesi, servendosi della mano per suonar musicali stromenti e della lingua per cantar gl'inni di Sion nel tempo della sua schiavitù. La *mia destra,* dic'egli, *sia messa in oblio,* cioè pera e divenga assolutamente inutile siccome cosa di cui non si fa più menzione; *e si attacchi la mia lingua alle mie fauci,* cioè, sia io privo di voce e di parola a guisa di chi non ha più l'uso della favella, non solo se mi dimentico di Gerusalemme, ma ancora se non la pongo al disopra d'ogni mia allegrezza, se di essa non ho totalmente piena la mente e l'anima da non poter gustare alcuna allegrezza che alla medesima non si riferisca.

Così è, dice s. Ilario, di ogni cosa che occupa l'amore del nostro cuore. Un ubbriaco non pensa che a bere, un avaro che al denaro, un impudico che ai brutali piaceri. Ciascuno si rallegra di quel che forma il suo piacere: bisognava dunque che quei che amavano Gerusalemme trovassero la principale loro letizia nel ricordarsene e nel parlarne. Coloro che amano di un amor particolare la celeste Sionne pensano unicamente alla beata immortalità che quivi troveranno, alla felicità che riceveranno dall'essere ammessi alla società degli angioli santi, dall'entrare a parte del regno del Signore e della sua gloria. Eglino propriamente non conoscono altre guise di piaceri nè sono mossi che da desiderj relativi alla Gerusalemme spirituale. Tale è il vero carattere dei cittadini di Sion, che, riguardandosi come schiavi o come esiliati finchè vivono sulla terra, aspirano del continuo alla libertà de' figliuoli di Dio.

Vers. 9—12. *Ricordati, o Signore, de' figliuoli di Edom, i quali nel giorno di Gerusalemme dicevano,* ecc. Parla qui un profeta e, dopo aver posto sulle labbra al popol suo i giusti motivi che aveva di rattristarsi, trovandosi lontano dal suo paese e schiavo fra i barbari, pronunzia tutto a un tratto la sentenza di condanna contro tutti i nemici del popol medesimo che trionfavano e si rallegravano della sua schiavitù. Gl'Idumei erano usciti da Esaù, altramenti

Digitized by Google

denominato Edom, fratello di Giacobbe, e per conseguenza doveano costoro riguardarsi quai fratelli degli Ebrei. Ciò non ostante si congiunsero ai loro nemici e contribuirono, quanto fu loro possibile, alla rovina degli Ebrei, secondo che li rimprovera un altro profeta nei termini seguenti: *In quel giorno in cui tu portasti le armi contro di lui, quando gli stranieri facevano prigioni i suoi soldati ed entravano nelle sue porte, e sopra Gerusalemme gettavan le sorti, tu pur eri come uno di loro* (Abd., vers. 11).

Davide domanda qui dunque a Dio che ricordisi di vendicar l'iniquità degl'Idumei, i quali nel giorno, cioè nel tempo della ruina di Gerusalemme, dicevano ai Babilonesi che sterminassero ed abbattessero quella città sino dalle fondamenta. Però il Signore dice loro ancora per bocca dell'altro profeta di cui abbiamo parlato: *Tu non ti allegrerai della sorte de' figliuoli di Giuda nel dì della lor perdizione, e non insulterai superbamente ad essi nel giorno di angoscia.... Quello che tu facesti, sarà fatto a te; sulla tua testa farà Dio cadere la tua mercede* (ibid., vers. 12, 15).

Davide rivolgendosi poi contro Babilonia stessa, le predice quale esser dovea la sua sciagura allorchè dichiara che beato sarebbe colui che la trattasse com' ella avea trattati loro e che sbattesse contro un sasso i suoi pargoletti; parlando senza dubbio di Dario e di Ciro re dei Medi e de' Persi, che distrussero l'impero de' Babilonesi. Convien nondimeno osservare che se intendiamo questo passo nel senso letterale, il profeta non chiama beati i nemici de' Babilonesi fuorchè di una temporale beatitudine, la quale consisteva nel pacifico stabilimento del loro impero.

Ma il vero senso di queste parole è quello che riguarda lo stabilimento del regno eterno della chiesa di Gesù Cristo, che veramente è stata beata allorchè ha percosso i figli di Babilonia, cioè i pagani, contra la pietra, che altro non è, secondo s. Paolo, che Gesù Cristo: *Petra autem erat Christus;* ciò che ella ha fatto distruggendo in loro colla virtù di questa divina pietra tutto quel che v'era di carnale e di terreno. Ella non ha reso loro mal per male, ma all'opposito ha procurato ad essi il maggiore di tutti i beni ed ha mostrato a tutti i figli suoi l'esempio di quella specie di vendetta al tutto divina che propria è soltanto degl'imitatori della sua generosa carità. Deggion eglino sulla scorta di questa santa madre adoprarsi del continuo a percuotere contro la pietra

Digitized by Google

della legge nuova quanto ancora trovasi di sensuale, di puerile e di carnale e negli altri e in sè stessi, affine di formare nuove creature in Gesù Cristo, siccome dice s. Paolo (II Cor. V, 17): deggiono rendersi padroni de' primi loro movimenti e de' primi loro pensieri, che sono a guisa di que' pargoletti che accenna qui il profeta, e percuoterli contro la immobile fermezza di Gesù Cristo.

Digitized by Google

SALMO CXXXVII.

Loda e benedice Dio, che lo ha esaudito; e invita tutti i regi ad adorarlo.

Ipsi David.

1. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.

2. In conspectu angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum et confitebor nomini tuo,

3. Super misericordia tua et veritate tua: quoniam magnificasti super omne, nomen sanctum tuum.

4. In quacumque die invocavero te, exaudi me: multiplicabis in anima mea virtutem.

5. Confiteantur tibi, Domine, omnes reges terrae: quia audierunt omnia verba oris tui.

6. Et cantent in viis Domini: quoniam magna est gloria Domini.

7. Quoniam excelsus Dominus: et humilia respicit, et alta a longe cognoscit.

8. Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis

Dello stesso Davidde.

1. *Darò lode a te con tutto il cuor mio, o Signore: perchè hai ascoltate le voci della mia bocca.*

2. *Al cospetto degli angeli canterò inni a te: adorerò nel tuo tempio santo e darò lode al tuo nome,*

3. *A motivo della tua misericordia e della tua verità: perchè sopra qualunque cosa hai esaltato il tuo santo nome.*

4. *In qualunque giorno io t'invochi, esaudiscimi: moltiplicherai nell'anima mia la fortezza.*

5. *A te dien lode, o Signore, tutti i re della terra: perchè hanno udite tutte le parole della tua bocca.*

6. *E cantino le vie del Signore: perchè grande è la gloria del Signore.*

7. *Perchè il Signore è eccelso: e sopra le cose basse getta i suoi sguardi, e le alte mira da lungi.*

8. *Se io camminerò nel mezzo della tribolazione, tu*

Digitized by Google

me: et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, et salvum me fecit dextera tua.

9. Dominus retribuet pro me; Domine, misericordia tua in seculum: opera manuum tuarum ne despicias.

mi darai vita: e contro l'ira de' miei nemici stendesti la mano tua, e la tua destra mi salvò.

9. *Il Signore farà mie vendette; Signore, la misericordia tua è per sempre: non disprezzare le opere della tua mano.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Darò lode a te con tutto il cuor mio, o Signore: perchè hai ascoltate le voci della mia bocca*, ecc. Scorgiamo in queste parole un uomo penetrato da gratitudine che vuol porgere a Dio i suoi ringraziamenti e non può esprimere come vorrebbe ciò che sente nell'intimo del cuor suo. Però le espressioni di cui servesi allorchè dice ch'ei loderà il Signore o gli renderà grazie, che celebrerà la sua gloria al cospetto degli angioli che adorerà al santo suo tempio e annunzierà le lodi del suo nome, altro non significano se non se un gran desiderio ch'egli aveva di attestare la propria perfetta gratitudine al suo divin benefattore. Egli accenna qual fosse l'argomento delle sue lodi e de' suoi ringraziamenti quando dice a Dio che aveva dato ascolto alle parole della sua bocca, cioè alla sua orazione, che dal cuor suo era passata nella sua bocca e sopra la sua lingua; e perchè, usata avendo misericordia verso lui, aveva nel tempo stesso adempiuto la verità delle sue promesse e fatto risplendere la maestà e la virtù del suo nome nell'assistenza che prestata gli aveva contro tutti i suoi nemici. Allorchè protesta che gli darà lode con tutto il cuor suo, vuol dire con tutto il suo amore, perchè suo intendimento era di consacrarlo tutto intero a riconoscere le sue grazie; e ciò che il profeta aggiugne, ch'ei celebrerà la sua gloria davanti agli angioli, c'indica ch'egli non può fermarsi all'esteriore, che è esposto alla vista degli uomini, ma che ope-

Digitized by Google

rerà pensando di avere a testimonj gli angioli stessi, che ardono perpetuamente di amor divino. Non può egli nè pur separare la misericordia dalla fedeltà delle promesse del Signore, essendo convinto che sebbene il Signore mancar non possa di soddisfare alla verità di quanto ha promesso, non l'abbia però promesso che per un effetto di sua infinita misericordia. Quindi egli ammira egualmente nell'una e nell'altra la gloria del santo suo nome, superiore ad ogni cosa, e vi trova motivi di una lode e di una gratitudine illimitata.

Vers. 4. *In qualunque giorno io t'invochi, esaudiscimi: moltiplicherai nell'anima mia la fortezza.* L'esperienza del passato ispira al profeta una santa fiducia; ond'egli dice a Dio coraggiosamente che, in qualunque giorno lo invocasse, pregavalo ad esaudirlo non per moltiplicar le sue ricchezze, ma per aumentar la forza dell'anima sua, ove tender deggiono tutte le orazioni di quelli che al par di Davide hanno una fede vera. Ed abbiamo luogo di sperare che saremo esauditi in qualunque giorno invocheremo Dio allorchè, invocandolo, non gli chiediamo che l'aumento di quella virtù dell'anima, cioè della sua carità, che è la sua forza e che la rende invincibile contro la morte stessa: *Fortis ut mors dilectio* (Cant. VIII, 7).

Vers. 5—7. *A te dian lode, o Signore, tutti i re della terra, perchè hanno udite tutte le parole della tua bocca,* ecc. È questo un desiderio degno della pietà di Davide, che tutti i re della terra i quali sapessero che tutte si fossero adempiute le parole da Dio pronunziate in ordine a loro o le promesse da lui fatte, si facessero ad annunziare la sua grandezza e le maraviglie delle sue vie, cioè della sua condotta rispetto a' suoi servi, e riconoscessero quanto grande è la sua gloria, quanto eccelso egli è oltre il pensare di umana mente, allorchè riguarda con occhio benigno i più bassi e i più piccoli nel mondo, siccome fatto avea verso Davide, togliendolo dalla custodia delle mandre per collocarlo sul trono, e all'opposito rigetta e riconosce da lungi le persone più alte, siccome trattato avea Saulle re d'Israello.

Il profeta può inoltre aver in mira la conversione dei grandi e dei principi che doveano un giorno aver la sorte d'intendere tutti i segreti della parola di Dio, celebrar con inni l'adorabile sua condotta, rendere i loro omaggi alla grandezza della sua gloria e profondamente umiliarsi nell'ammirazione degl'impenetrabili suoi

Digitized by Google

giudicj, per cui riguarda da lungi e con dispregio ciò che alto sembra agli occhi degli uomini, nel tempo stesso che volge uno sguardo di misericordia su i piccoli e su gli umili.

Vers. 8. *Se io camminerò nel mezzo della tribolazione, tu mi darai vita; e contro l'ira de' miei nemici stendesti la mano tua, e la tua destra mi salvò.* Egli non dice: Voi mi guardate dal cadere nella tribolazione, ma mi date vita in mezzo alla tribolazione. E per l'appunto, dice il Grisostomo, più sensibilmente spicca la grandezza di Dio e l'efficacia della sua assistenza nel porre ch'ei fa in salvo Davide e gli altri suoi servi in mezzo a tutti i più gravi pericoli. Coloro dunque, mio Dio, che ci assediano e che sono infiammati dal desiderio di rovinarci sfoghino pure il loro furore contro noi; daranno essi luogo soltanto alla vostra mano e alla vostra destra di manifestare per salvarci la sua onnipotenza. Questa è la nostra consolazione, questa la nostra fortezza. Quanto più possenti sono i nostri nemici, tanto più sperare noi dobbiamo che voi stenderete la vostra mano per opporvi alla loro ira. Quanto più grande ci sembra il pericolo, tanto più volete che la nostra salvezza noi appoggiamo alla vostra destra.

Vers. 9. *Il Signore farà mie vendette; Signore, la misericordia tua è per sempre: non disprezzare le opere della tua mano.* Raddoppiando Davide la sua fiducia in Dio, non pensa, dice s. Ilario, a vendicarsi, lasciandone la cura a colui che ha riserbata a sè la vendetta. E senza far caso della ingiustizia di quei che lo perseguitano, ei considera soltanto la misericordia di chi lo protegge, la quale non è incostante, siccome quella degli uomini, ma eterna. E siccome a questa eterna misericordia ha rivolti gli occhi per assodarsi contro ogni timore, prega perciò Dio che benignamente riguardi le opere della sua mano, cioè gli uomini stessi, da lui creati per la sua gloria, e quel che nei medesimi egli ha operato, cioè tante maraviglie fatte per salvarli, affine di compiere per la sua gloria l'opera incominciata ne' servi suoi. Imperocchè quel che Davide dicea di sè stesso parlando a Dio, lo dicea di tutti coloro che partecipar doveano all'eterna sua misericordia, e che il Signore dovea benignamente riguardare quali opere non delle mani degli uomini, ma delle sue proprie e della sua destra onnipossente.

Digitized by Google

SALMO CXXXVIII.

Providenza di Dio ammirabile particolarmente verso i giusti. Gli empj periranno.

In finem: psalmus David.

1. Domine, probasti me et cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam et resurrectionem meam.

2. Intellexisti cogitationes meas de longe: semitam meam et funiculum meum investigasti.

3. Et omnes vias meas praevidisti: quia non est sermo in lingua mea.

4. Ecce, Domine, tu cognovisti omnia, novissima et antiqua: tu formasti me et posuisti super me manum tuam.

5. Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, et non potero ad eam.

6. Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam?

7. (1) Si ascendero in coelum, tu illic es: si descendero in infernum, ades.

Per la fine: salmo di David.

1. *Signore, tu hai fatto saggio di me e mi hai conosciuto: tu hai conosciuto il mio stare e il mio andare.*

2. *Tu da lungi vedesti i miei pensieri: osservasti il filo de' passi miei.*

3. *E le mie vie tutte tu prevedesti: anche quando parola non è sulla mia lingua.*

4. *Ecco che tu, o Signore, le cose tutte hai conosciute, le ultime e le antiche: tu mi formasti e ponesti sopra di me la tua mano.*

5. *Mirabile si è renduta in me la tua sapienza: ella è molto elevata, e ad essa non potrò io aggiungere.*

6. *Dove andrò io lontan dal tuo spirito, e dove fuggirò io lontan dalla tua faccia?*

7. *Se salirò al cielo, ivi se' tu: se scenderò nell' inferno, tu se' presente.*

(1) Amos IX, 2.

Digitized by Google

8. Si sumsero pennas meas diluculo et habitavero in extremis maris:

9. Etenim illuc manus tua deducet me, et tenebit me dextera tua.

10. Et dixi: Forsitan tenebrae conculcabunt me: et nox illuminatio mea in deliciis meis;

11. Quia tenebrae non obscurabuntur a te, et nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebrae ejus, ita et lumen ejus.

12. Quia tu possedisti renes meos: suscepisti me de utero matris meae.

13. Confitebor tibi quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, et anima mea cognoscit nimis.

14. Non est occultatum os meum a te quod fecisti in occulto: et substantia mea in inferioribus terrae.

15. Imperfectum meum viderunt oculi tui, et in libro tuo omnes scribentur: dies formabuntur, et nemo in eis.

16. Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus: nimis confortatus est principatus eorum.

17. Dinumerabo eos, et

8. *Se io prenderò le ali al mattino e andrò a stare nelle ultime parti del mare:*

9. *Colà pure mi guiderà la tua mano, e sarò sotto il potere della tua destra.*

10. *E io dissi: Forse mi occulteranno le tenebre: ma la notte è luce che mi disvela ne' miei piaceri;*

11. *Perocchè le tenebre non sono oscure per te, e la notte sarà illuminata come il giorno: il bujo e la luce son la stessa cosa per lui.*

12. *Perocchè tu se' padrone de' miei affetti: prendesti cura di me fin dal seno di mia madre.*

13. *Darò lode a te, perchè sommamente grande ti se' dimostrato: le opere tue son mirabili, e troppo bene il conosce l'anima mia.*

14. *Non sono ignote a te le mie ossa lavorate nel segreto: la mia sostanza lavorata nelle viscere della terra.*

15. *Gli occhi tuoi mi videro quand'io era informe: or tutti nel tuo libro saranno scritti: nuovi giorni si formeranno, e neppur uno ne mancherà.*

16. *Ma sono grandemente onorati da me, o Dio, gli amici tuoi: grandemente possente è divenuto il loro impero.*

17. *Se vorrò contarli, sa-*

Digitized by Google

super arenam multiplicabuntur: exsurrexi et adhuc sum tecum.

ran più che l'arene del mare: mi alzai e sono ancora con te.

8. Si occideris, Deus, peccatores: viri sanguinum, declinate a me.

18. *Se tu, o Dio, porrai a morte i peccatori: ritiratevi da me, o uomini sanguinarj.*

19. Quia dicitis in cogitatione: accipient in vanitate civitates tuas.

19. *Perchè voi dite dentro di voi: inutilmente si faranno eglino padroni di tue cittadi.*

20. Nonne qui oderunt te, Domine, oderam: et super inimicos tuos tabescebam?

20. *E non ho io odiati, o Signore, quelli che ti odiano? E mi struggeva a cagione de' tuoi nemici?*

21. Perfecto odio oderam illos: et inimici facti sunt mihi.

21. *Con odio perfetto io li odiava: e mi son fatti nemici.*

22. Proba me, Deus, et scito cor meum: interroga me et cognosce semitas meas.

22. *Provami, o Signore, e il mio cuore disamina: interrogami e riconosci i miei andamenti.*

23. Et vide, si via iniquitatis in me est: et deduc me in via aeterna.

23. *E vedi se per la via d'iniquità io cammini: e per la via dell'eternità mi conduci.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—5. *Signore, tu hai fatto saggio di me e mi hai conosciuto: tu hai conosciuto il mio stare e il mio andare. Tu da lungi vedesti i miei pensieri,* ecc. Dio non ha bisogno, dice s. Giovanni Grisostomo, di esplorarci per conoscerci, poichè egli conosce tutte le cose ancor prima che sieno. Quindi può dirsi coi padri che la prova fa conoscer l'uomo non tanto a Dio quanto all'uomo stesso che non ha propriamente cognizione di sè stesso se non dopo

Digitized by Google

essere stato provato. Dio ha dunque una perfetta cognizione dell'uomo in tutti gli stati della sua vita; il che ci viene significato dal profeta col dire che Dio conosce il suo stare e il suo andare. Ma per ovviare che alcuni o per semplicità o per ignoranza non s'immaginassero che Dio non conosca gli uomini fuorchè mediante la prova e l'esperienza delle cose, il profeta soggiugne ch'egli scopre da lungi i suoi pensieri e tutti prevede i suoi passi; che egli osserva non solo il sentiero in cui cammina, ma ancora tutta la serie della sua vita; che le sue parole sono a lui note prima che la sua lingua le abbia proferite, e che i tempi futuri sono a lui presenti al pari di tutti gli antichi tempi. Il che fa vedere che, essendo di una infinita estensione, la luce di Dio illumina tutto e penetra quanto v'ha di più oscuro in tutte le cose e in tutti i tempi, senza ch'essa abbia per ciò mestieri di togliere d'altronde in prestito ciò che possiede in sè medesima in un grado supremo.

Se Dio adunque, conoscendo persino i pensieri degli uomini, servesi ancora della prova che non si ottiene se non dalle opere, lo fa, dice il Grisostomo, affinchè quelli ch'ei sottopone a tale prova sieno provati veramente ed assodati. Ne sia un argomento l'aver provato la virtù di Giobbe, di cui prima conosceva la virtù; poichè la dichiarazione da lui fatta al demonio, dicendogli che un uomo giusto era Giobbe, sincero e pio, fondavasi sulla cognizione certissima ch'egli ne avea. Ma Dio aggiunse la prova a questa testimonianza tanto per assodar vie meglio il suo servo Giobbe, quanto per confondere la malizia del demonio e per rendere gli altri tutti più vigilanti e più ardenti con un esempio così luminoso.

Ma come Dio non conoscerebbe l'uomo, essendo l'uomo tutto intiero opera del Signore? Iddio, dice qui il profeta, ha formato l'uomo e ha sopra lui posto la sua mano onnipossente, vale a dire, o per crearlo o per metterlo in salvo e condurlo colla sua provvidenza? Anche dopo di essere stati creati abbiamo bisogno del sommo potere di lui per sussistere ogni momento, ed in lui, siccome dice s. Paolo, troviamo e la vita e il moto e l'essere (Act. XVII, 28). Inabissandosi il profeta in certo modo nella considerazione della scienza vastissima dello Spirito di Dio, esclama tutto a un tratto: Ella è sì mirabile ch'io non vi arrivo; sì sublime ch'io non la posso comprendere. Così quanto più ci avviciniamo a quella divina luce con umile abbassamento, tanto più

Digitized by Google

ne scopriamo la infinita immensità, e ci troviamo come oppressi sotto il peso della sua gloria.

Vers. 6-9. *Dove andrò io lontan dal tuo spirito? e dove fuggirò io lontano dalla tua faccia? Se salirò al cielo,* ecc. Come presumerà l'uomo di nascondersi alla luce di quello Spirito supremo che è presente in ogni luogo? Ci nascondiamo alla luce del sole entrando nella profondità della terra. Ma qual mezzo v'ha di nascondersi alla luce affatto spirituale che penetra tutti gli spiriti e tutti i corpi, che è presente in cielo e sotterra, che trovasi egualmente nelle ultime parti del mare e dell'universo? Indarno però ci sforzeremmo di sottrarci alla sua giustizia; poichè, in qualunque luogo fuggir volessimo, non potremmo andarvi senza che vi ci guidasse la sua mano e senza che la sua destra vi ci sostenesse; posciachè, siccome dice s. Paolo (Hebr. I, 3), ei tutto sostiene colla possanza della sua parola.

Vers. 10, 11. *E io dissi: Forse mi occulteranno le tenebre; ma la notte è luce che mi disvela ne' miei piaceri,* ecc. Le tenebre altro non sono che la privazione della luce, ma non sono le tenebre incompatibili coll'autore stesso della luce? Tremate dunque, peccatori, in mezzo ai vostri diletti e nella maggiore oscurità della notte. Non vi lusingate dicendo: *Forse le tenebre mi occulteranno.* Non ci hanno tenebre di sorte alcuna per colui che è tutto luce e che illumina ogni uomo vegnente al mondo (Jo. I). Sappiate che la notte, per quanto esser possa oscura, niente ha d'oscuro per quel divino sole di giustizia. Penetra esso co' luminosi suoi raggi e scopre quanto v'ha di più occulto ne' vostri rei piaceri. Tenebre e luce son tutt'uno pel padre della luce, di cui sta scritto che in esso *non è mutamento nè alternativa di adombramento* (Jac. I, 17).

Vers. 12. *Perocchè tu se' padrone de' miei affetti: prendesti cura di me fin dal seno di mia madre.* In che modo, Dio mio, potrebbe l'uomo nascondersi alla vostra luce? Il suo interno vi appartiene siccome opera vostra. Che se egli ne fa cattivo uso, commette il delitto, ma non può nascondersi agli occhi del suo Creatore, poichè l'avete formato voi stesso nel seno di sua madre.

Vers. 13. *Darò lode a te perchè sommamente grande ti se' dimostrato: e le opere tue son mirabili, e troppo bene il conosce l'anima mia.* L'aspetto della grandezza di Dio nella creazione delle opere dell'universo e particolarmente di quella dell'uomo riempie il profeta di stupore. E quantunque abbia egli dianzi dichiarato che la

Digitized by Google

scienza del Signore supera infinitamente la sua capacità e ch' ei non può giugnere ad essa, non tralascia di soggiugner qui che l'anima sua è tutta compresa dalla magnificenza delle opere di lui e ch'essa ne ha una profondissima cognizione: *Et anima mea cognoscit nimis.* Imperocchè vero è ch'ei non conosce il Signore nella sua essenza (Chrysost.), ma conosce almeno dalla considerazione della grandezza delle opere dell'universo quanto grande sia l'artefice supremo che lè ha fatte. E la stessa ignoranza in cui egli è di quel che spetta all'esser infinito di lui gli diventa in certa maniera un mezzo per meglio conoscere qual sia la sua grandezza: in quella guisa che sebbene non conosciamo la vasta estensione dei mari, possiamo dire che la medesima in certa maniera ci è più nota per la ignoranza stessa in cui siamo de' suoi limiti e della sua misura; posciachè questo è un contrassegno che incommensurabili sono ed illimitati rispetto a noi.

Vers. 14, 15. *Non sono ignote a te le mie ossa lavorate in segreto, la mia sostanza lavorata nelle viscere della terra. Gli occhi tuoi mi videro quand'io era informe,* ecc. Il profeta prova di nuovo la perfettissima cognizione che ha il Signore di tutto ciò che trovasi nell'uomo. Le mie ossa e tutta la mirabile struttura per cui, essendo le une alle altre congiunte, sostengono esse tutto il mio corpo e ne formano tutta la forza, ben vi sono note, poichè le formaste in una maniera occulta a tutti gli uomini; e tutta la mia sustanza, cioè tutto quel che io sono, è un effetto della vostra mano onnipossente, che si è adoperata a formarmi a poco a poco come *nelle viscere della terra,* cioè nel segreto seno della madre mia, e a far crescere ogni giorno ciascuno de' membri miei, secondo la suprema idea scolpita nella divina vostra cognizione, siccome in un libro che vi è proprio e dove sono scritti i varj gradi di formazione per cui bisognò che io passassi, dopo che gli occhi vostri m'hanno veduto nello stato più informe.

Che se ciò è verissimo per quello che spetta alla recondita formazione del corpo umano, niente meno è vero per quello che spetta alla soprannaturale formazione del corpo mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa in generale e ciascun fedele in particolare. Imperocchè in effetto chi potrà abbastanza ammirare l'ineffabile accrescimento del corpo tutto spirituale che ha Gesù Cristo per capo e di cui l'Apostolo fa la descrizione allorchè dice che da questo capo *tutto il corpo compaginato e commesso per via di*

Digitized by Google

tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'augumento prende proprio del corpo per sua perfezione, mediante la carità (Ephes. IV, 16). Un tal mistero profondissimo, che è occulto a tutti gli uomini, è aperto agli occhi di Dio, che vede, nel tempo in cui ogni eletto è ancora, per così esprimerci, affatto informe, tutti i giorni della sua formazione e i varj gradi per cui passar dee per essere perfetto. Tutte queste cose sono scritte nel libro della sua divina cognizione, e nulla sfugge all'infinita sua luce, che tutto scopre e che vede ciò che ancor non è come se già fosse.

Vers. 16, 17. *Ma sono grandemente da me onorati, o Dio, gli amici tuoi: grandemente possente è divenuto il loro impero. Se vorrò contarli,* ecc. Se avete, Dio mio, una sì perfetta cognizione di tutti gli uomini, e se tanto vi sta a cuore ogni cosa che loro appartenga, poichè voi stesso li avete formati, estendete nondimeno in una maniera affatto singolare la vostra provvidenza sopra quelli che sono il popol vostro e che trattate come vostri amici; li onorate, se oso pur dirlo, con eccesso, innalzandoli sopra tutti gli altri ed assodando il loro impero sino a sottoporre ad essi tutti i loro nemici. Voi avevate promesso ad Abramo ed a Giacobbe di moltiplicare la loro posterità come le stelle del cielo e come l'arena che è sulla spiaggia del mare, che non potrebbersi certamente noverare (Gen. XXII, 17; XXVIII, 14). Avete adempiuta, Signore, la vostra promessa, crescer facendo per siffatta guisa la moltitudine del popolo che onorate colla vostra amicizia da superar essa il numero dei granelli d'arena. Ed avete assodata la loro possanza in un modo che può sembrare eccessivo.

Questo sentimento di gratitudine provava Davide considerando tutto ciò che Dio avea fatto per Israello; ma noi siamo obbligati con assai più forte ragione ad averlo per tutto ciò che Gesù Cristo ha fatto per la Chiesa. Imperocchè quelli che si è degnato nominar suoi amici, *Jam non dicam vos servos, sed amicos* (Jo. XV, 15), come sono stati sublimati in gloria, tanto dinanzi a Dio, quanto dinanzi agli uomini; e come stato è avvalorato il loro principato allorchè dodici uomini, la maggior parte di bassa origine ed ignorantissimi, son diventati conquistatori di un nuovo mondo; e non solo tutti i popoli, ma i principi e gl'imperatori si son volontariamente sottomessi alle sante leggi da quei dodici stabilite per tutta la terra! Come sì poche persone che da principio compo-

Digitized by Google

nevano la famiglia di Gesù Cristo, si son poscia moltiplicate allorchè di tutte le famiglie dell'universo si è fatta per virtù della fede una sola famiglia, che è la Chiesa, diffusa in tutto il mondo e composta di un infinito numero tanto di quelli che passarono nel corso di tutti i secoli, quanto di quelli che vivono presentemente o che succeder si deggiono gli uni agli altri sino alla fine dei tempi? Si smarrisce la mente umana all'aspetto della innumerabile moltiplicazione degli amici di Dio e del miracoloso stabilimento dell'impero apostolico in mezzo alla potenza del paganesimo (Genebr., Muysius). Per la qual cosa ei soggiugne: per quanto io mi sollevi nella contemplazione di un sì gran portento, sono come prima, o mio Dio, nella medesima situazione dinanzi a voi, cioè egualmente ignorante. Ovvero se accade che io mi addormenti ammirando i prodigi della vostra possanza, mi desto e mi alzo nella stessa ammirazione in cui io era verso di voi, senza che sia in poter mio il comprenderli.

I santi padri (Hilar., Aug.) hanno spiegato di Gesù Cristo le parole: *Exsurrexi et adhuc sum tecum:* Sono risuscitato e sono ancora con voi. E la Chiesa le dice in effetto al principio della messa del giorno di pasqua; ma questa è un'applicazione che la Chiesa fa a Gesù Cristo di un testo che secondo la lettera a lui propriamente non appartiene (Bellarm.).

Vers. 18, 19. *Se tu, o Dio, porrai a morte i peccatori: ritiratevi da me, o uomini sanguinarj; perchè voi dite dentro di voi: inutilmente si farann'eglino padroni di tue cittadi.* Se è vero, mio Dio, che, in quella guisa che onorato avete singolarmente i vostri amici, abbatterete parimente e distruggerete i vostri nemici, che sono i peccatori, fate, Signore, che io non abbia alcuna parte con loro e permettete che, indirizzandomi agli uomini sanguinarj, che più degli altri vi oltraggiano allorchè distruggono co' loro omicidj la vostra propria opera, io dica loro: Sanguinarj, scostatevi da me; poichè io ho in abbominio gli empj vostri disegni e i progetti crudeli che formansi secretamente dal vostro orgoglio allorchè dite in cuor vostro che saran prese indarno le città; stante che di quelle il popolo di Dio non resterà per lungo tratto padrone, e noi tosto da esse lo scacceremo a malgrado del Dio che l'ha fatto possessore delle città a lui particolarmente consacrate.

Tale è il linguaggio vano del pari ed empio che allora tenevano i nemici del popolo di Dio, disperati com'erano del vedersi

Digitized by Google

scacciati dalle loro città per la potenza del Dio d'Israello; ed un somigliante linguaggio si è pur sempre tenuto dal principe degli spiriti superbi, dappoichè le città, su cui egli aveva da prima stabilito il suo dominio gli sono state tolte dall'umiltà e dalla fede vittoriosa dei discepoli di Gesù Cristo, che hanno trionfato del suo orgoglio. Non ha egli cessato da quel tempo nè cesserà sino alla fine del mondo di lusingarsi che indarno i giusti avranno preso le città ov'egli continuamente si sforza di rientrare. Ei lo fa inutilmente rispetto al corpo della Chiesa, che sussisterà non ostante tutto il suo furore, ma spessissimo lo fa con buon esito rispetto a molti de' suoi figli: poichè Gesù Cristo ci ha dichiarato che, dopo che il forte armato è stato vinto, spogliato e legato da un altro più forte di lui, torna costui più furibondo che dianzi nella casa donde erasi veduto scacciato e di nuovo se ne impadronisce. Siamo dunque molto vigilanti e preghiamo con una fede ardente, affine di non avere indarno ricevuto la grazia di Gesù Cristo, ed affinchè non abbia egli inutilmente preso possesso delle anime nostre, ma essendo sempre a lui strettissimamente congiunti col vincolo della carità, possiamo essere suoi eternamente.

Vers. 20, 21. *E non ho io odiati, o Signore, quelli che ti odiano? E mi struggeva a cagione de' tuoi nemici? Con odio perfetto io li odiava e mi si son fatti nemici.* Non odia Davide nei nemici di Dio se non l'ingiustizia per cui nemici sono del sommo bene. In loro non odia se non l'odio scellerato che essi hanno a ciò che amar dovrebbero unicamente: non sono eglino perfine suoi nemici se non perchè nemici sono del Signore. Quindi è vero quanto dice s. Agostino, che l'odio che loro porta è un odio perfetto, avendo per suo principio la carità stessa e l'amor di Dio. Ma diciamo ancora che, secondo il senso che pare il più letterale di queste parole, il santo profeta odiava con un odio perfetto, cioè pieno ed intero, quei che odiavano il Dio d'Israello; il che significava la sua disposizione di soddisfare al comandamento dato già dal Signore al popol suo di non far mai alcuna alleanza co' suoi nemici, affinchè questa insensibilmente non li corrompesse e non li gettasse nella idolatria. Per cotal guisa odiar bisogna con odio intero e perfetto il nemico di Dio, che è il peccato ed il mondo, senza conservar in cuor suo alcuna reliquia d'affetto per ciò che si oppone alla giustizia del Signore.

Vers. 22, 23. *Provami, o Signore, e il mio cuore disamina: in-*

Digitized by Google

terrogami e riconosci i miei andamenti, ecc. S. Giovanni Grisostomo fa a sè medesimo la seguente obbiezione; come mai quegli che ha detto al principio del salmo che il Signore l'avea esplorato ed avealo conosciuto, e che avea scoperto i sentieri per cui egli camminava, ora gli domanda in sul finire del salmo stesso; che lo provi e disamini il cuor suo; che lo esplori e riconosca i suoi sentieri, quasi che già non l'avesse provato e non avesse tutte conosciute le sue vie? Ma è manifesto, secondo il santo padre, che, provando Dio i servi suoi non per conoscerli, ma per salvarli, un giusto qual era Davide non dee mai stancarsi d'esser provato, avendo sempre motivo di temere che non si conosca abbastanza.

Il cuor dell'uomo è un abisso che può soltanto penetrarsi dalla luce di Dio. Fa dunque d'uopo che Dio spessissimo lo esplori o colle persecuzioni o colle tentazioni o colle varie tribolazioni della vita presente. Bisogna ch'ei vegga o piuttosto che gli faccia vedere se non s'inganna nella via per la quale cammina; se ingolfato non trovasi nella via della iniquità senza nè pur accorgersene, e se vero è che persevera in quella della pietà. Imperocchè v'ha, dice il Savio (Prov. XIV, 12), una via che sembra giusta all'uomo e che finalmente lo guida alla morte. Ora, mediante la prova, il Signore gli fa scoprire quali sieno le sue vie, lo rimette nel retto sentiero s'ei travia, e lo guida ed assoda nella via eterna, cioè nella via della carità, che non perirà giammai, mentre perir dee immancabilmente la via dei peccatori e degli empj: *Et iter impiorum peribit* (ps. I, 6).

Digitized by Google

SALMO CXXXIX.

Prega il Signore che lo difenda da' cattivi e da' calunniatori, e predice la loro punizione. Conviene a Cristo.

In finem: psalmus David.

1. Eripe me, Domine, ab homine malo: a viro iniquo eripe me.

2. Qui cogitaverunt iniquitates in corde: tota die constituebant praelia.

3. (1) Acuerunt linguas suas sicut serpentis: venenum aspidum sub labiis eorum.

4. Custodi me, Domine, de manu peccatoris: et ab hominibus iniquis eripe me.

5. Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: absconderunt superbi laqueum mihi.

6. Et funes extenderunt in laqueum: juxta iter scandalum posuerunt mihi.

7. Dixi Domino: Deus meus es tu: exaudi, Domine, vocem deprecationis meae.

Per la fine: salmo di Davidde.

1. *Liberami, o Signore, dall'uomo cattivo: liberami dall'uomo iniquo.*

2. *Quei che in cuor loro macchinavano pensieri d'iniquità: tutto il giorno preparava battaglie.*

3. *Hanno affilate le loro lingue come serpenti: hanno veleno di aspidi sotto le loro lingue.*

4. *Difendimi, o Signore, dalla mano del peccatore: e liberami dagli uomini iniqui.*

5. *I superbi che macchinavano di farmi cadere: mi han preparato un laccio nascostamente.*

6. *E le funi hanno tese per prendermi: mi hanno posto inciampo lungo la strada.*

7. *Ho detto al Signore: Tu se' il mio Dio: esaudisci, o Signore, la voce di mia preghiera.*

(1) Sup. V, 11. — Rom. III, 13.

Digitized by Google

8. Domine, Domine, virtus salutis meae, obumbrasti super caput meum in die belli:

9. Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori: cogitaverunt contra me, ne derelinquas me, ne forte exaltentur.

10. Caput circuitus eorum, labor labiorum ipsorum operiet eos.

11. Cadent super eos carbones, in ignem dejicies eos: in miseriis non subsistent.

12. Vir linguosus non dirigetur in terra: virum injustum mala capient in interitu.

13. Cognovi quia faciet Dominus judicium inopis et vindictam pauperum.

14. Verumtamen justi confitebuntur nomini tuo: et habitabunt recti cum vultu tuo.

8. *Signore, Signore, mia forte salute, tu facesti ombra alla mia testa nel dì del conflitto:*

9. *Non darmi, o Signore, nelle mani del peccatore, com' ei mi desidera: hanno macchinato contro di me, non mi abbandonare, affinchè non s'insuperbiscano.*

10. *Il forte de' loro raggiri, il faticoso lavoro delle loro labbra li avvilupperà.*

11. *Cadranno carboni sopra di essi, tu li getterai nel fuoco: non reggeranno alle miserie.*

12. *L'uomo di mala lingua non avrà prosperità sopra la terra: l'uomo ingiusto sarà preda delle sciagure nel suo morire.*

13. *Io so che il Signore farà giustizia a' bisognosi e vendicherà i poveri.*

14. *I giusti poi daran laude al tuo nome: e gli uomini di rettitudine abiteranno sotto i tuoi occhi.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Liberami, o Signore, dall' uomo cattivo: liberami dall' uomo iniquo. Quei che in cuor loro macchinavano pensieri di iniquità,* ecc. Per l' uomo iniquo e per l'uomo malvagio non intende il profeta solamente Saulle, ma ancora tutti i suoi nemici,

Digitized by Google

di cui dice immediatamente dopo in generale ch'essi in cuor loro pensavano solo a commettere iniquità, e che tutto giorno concitavan guerre, soprattutto colle loro lingue, cui aguzzavano a guisa di quella del serpente, affine di meglio trafiggerlo, attossicandolo con un veleno sì sottile e sì mortale, qual è quello degli aspidi, cioè lacerandolo colle parole avvelenate delle loro labbra, onde adulare la crudele gelosia del principe che l'odiava.

Che se Gesù Cristo, figurato dalla persona di Davide (Hilar.), ha fatto siccome uomo e siccome rivestito dell'infermità della nostra natura la stessa preghiera a Dio suo padre, affine d'esser liberato non da un solo malvagio, qual era Giuda, ma da tutto il corpo dei malvagi che dall'invidia e dall'orgoglio animati erano di continuo furore contro lui, secondo che raccogliesi da tutta la storia del Vangelo; quanto più i membri sono obbligati ad imitare l'esempio del loro capo a pregare, com'egli fece, allorchè si trovano per ogni lato assaliti dalle persecuzioi dei loro nemici! Ma bisogna sempre osservare con s. Giovanni Grisostomo che i giusti nelle loro orazioni domandano principalmente d'esser liberati dal peccato, solo male che offenda l'uomo. Imperocchè, dice il santo, quando i malvagi assalgono i buoni fanno un male incomparabilmente maggiore a sè medesimi. Spogliando gli uni dei loro beni e piagando gli altri nella loro carne, si trafiggono mortalmente nell'anima eglino stessi. Con tutto ciò non dobbiamo esporci temerariamente agl'insulti de' malvagi, ma fuggirli e prepararci soltanto a sostenerci intrepidamente allorchè vengono ad assalirci; posciachè per questo ci è ordinato di pregare di non essere indotti in tentazione. Chiedendo dunque Davide a Dio che si degni liberarlo dall'uom malvagio, lo prega propriamente a fare ch'egli non cada e non diventi simile a lui.

Vers. 4—6. *Difendimi, o Signore, dalla mano del peccatore: e liberami dagli uomini iniqui. I superbi che macchinano di farmi cadere*, ecc. Se queste parole s'intendono di Davide perseguitato da Saulle e da tutti gli altri suoi nemici, non hanno mestieri di alcuna spiegazione, denotando esse chiaramente tutti gli artificj da loro adoperati a sorprender il sant'uomo, che da loro non odiavasi se non per compiacenza all'odio ingiusto ond'era animato Saulle contro di lui. Ma se nella persona di Davide noi ravvisiamo e Gesù Cristo e le sue membra, troveremo che il peccatore c'indica propriamente il principe delle tenebre e del peccato e

Digitized by Google

tutti gli uomini iniqui o i superbi, cui egli riempie del suo orgoglio e che sono continuamente occupati a tender lacci ai buoni in una maniera sì occulta che questi v' incappano senza nè pur avvedersene. Strana e funesta occupazione degli uomini incalliti nell' empietà! Crudele consolazione dei ministri dell' angiolo superbo, che, dopo esser caduti, non pensano che a tender agguati per ogni dove per sorprender quei che sono in piedi! Ma lezione importantissima per tutti i giusti, che imparar deggiono dalle parole del santo profeta ch'eglino hanno mestieri di una profondissima umiltà, che li obblighi a ricorrere all'assistenza di colui che solo è capace di preservarli dalla mano, cioè dalla potenza del peccatore: *Custodi me, Domine, de manu peccatoris,* ecc.

S. Agostino ci fa osservare una grande verità nell'espressione di cui servesi il santo profeta. *Juxta iter scandalum posuerunt.* Egli dice che la via ove camminano i giusti è la legge di Dio e i suoi precetti; e che però, a non cadere ne' lacci del demonio, bisogna guardarsi di non uscire da questa via, perchè tende costui i suoi lacci non già nel cammino, ma presso al cammino. Ed aggiugne che non possiamo lamentarci che Dio gli permetta di tender così agguati presso alla via, nella quale camminiamo, come se fosse più profittevole ch'ei nol facesse; poichè per l'opposito Dio glielo permette affine d' impedire che non usciamo dalla sua via, fuor della quale non avvi che lacci ed inciampi.

Vers. 7—9. *Ho detto al Signore: Tu se' il mio Dio: esaudisci, o Signore, la voce di mia preghiera; Signore, Signore, mia forte salute,* ecc. L' impenetrabile scudo che il sant'uomo opponeva a tutti gli strali de' suoi nemici era la fiducia piena di fede ch'egli aveva nel Signore. Dicevagli non colle labbra, ma coll'intimo del cuore: Voi siete il mio Dio, cioè non conosco e non amo altro Dio fuor di voi e mi appoggio sopra voi solo. Esauditemi dunque allorchè vi offro la mia supplica; esaudite colui che non ispera la sua salute se non dalla forza del vostro braccio onnipotente, e che riconosce come nelle guerre da lui sostenute sino al giorno presente avete protetto il suo capo colla vostra ombra e l'avete difeso contro tutti i suoi nemici. Non mi lasciate, o Signore, al desio che ha di me il peccatore. Costoro macchinano contro me, ma voi non mi abbandonate, cioè non mi date loro in balia abbandonandomi, poichè, nell'atto in che mi abbandonate, io sono infallibilmente consegnato in potere de' miei nemici. Abbiate ri-

Digitized by Google

guardo alla propria vostra gloria, considerando che se voi abbandonate il vostro servo a' suoi persecutori, costoro potranno gonfiarsi d'orgoglio contro di voi ed attribuire alla loro forza il vantaggio da essi ottenuto. Questa orazione è mirabile nella bocca di tutti i cristiani, a cui la fede ha insegnato che i nemici temporali della vita e della corona di Davide figuravano in eccellente guisa i nemici spirituali della nostra salute.

Vers. 10—11. *Il forte de' loro raggiri, il faticoso lavoro delle loro labbra li avviluppera. Cadranno carboni sopra di essi; tu li getterai nel fuoco, non reggeranno alle miserie.* Tale è il funestissimo ma giustissimo fine ove tutti andranno a terminare i progetti tutti, gli artificj e i lacci tutti de' malvagi. Quanto più si adoprano ad affliggere gli eletti colle loro calunnie, quanto più si affaticano presentemente a cercar mille mezzi da rovinarli, tanto più sono ingegnosi a procacciarsi materia di nuovi tormenti per l'avvenire. Si accumulano costoro senza pensarvi un tesoro d'ira e di furore; si procurano un mucchio di carboni ardenti. Accendono eglino stessi tuttodì col soffio delle loro lingue venefiche il fuoco entro cui per sempre li precipiterà la divina giustizia. E pensando a render miseri gli altri, preparano a sè stesse miserie eterne, ove in un senso non potranno reggersi a motivo dell'eccessivo rigore de' tormenti da loro sofferti, e ciò non ostante potranno perire, essendo, secondo l'espressione dello Spirito Santo, conditi con sale per avvampare eternamente nelle fiamme senza esserne consumati.

Può dirsi inoltre con s. Agostino che in questo mondo ancora le brage ardenti o i flagelli della divina giustizia cadono spesso sul capo degli empj e si veggono essi per un giustissimo giudizio precipitati nel fuoco delle varie tribolazioni; ma che la differenza che trovasi allora fra i malvagi e i giusti è che laddove la tribolazione è rispetto agli ultimi a guisa di un fuoco che li prova e purifica siccome l'oro, per l'opposito è rispetto agli altri a guisa di ardente fornace che li consuma e in cui non penno eglino reggersi, essendo come legna o fieno o paglia, che resister non può alle fiamme. *Venit illis miseria, et non tolerant. Justus autem subsistit.*

Vers. 12. *L'uomo di mala lingua non avrà prosperità sopra la terra: l'uomo ingiusto sarà preda delle sciagure nel suo morire.* Parla qui Davide principalmente di quelli che non pongono alcun

Digitized by Google

freno alla loro lingua, si abbandonano a screditare il loro prossimo colle calunnie, siccome facevano i nemici del santo profeta, che, o per invidia o per compiacere al re Saulle, ne faceano scempio tuttodì colla loro maldicenza. Questa fatta d'uomini non prosperano ordinariamente nè pur in terra, riguardati essendo e odiati siccome pubbliche pesti, atte soltanto a mettere in discordia le famiglie e a sconvolgere i regni. Uomini sì iniqui, che non serbano equità alcuna nella loro condotta e che producono colla loro lingua mille ingiustizie, troverannosi tutto a un tratto al punto della morte oppressi da uno spaventevol diluvio di mali (Chrysost.). Non s'insuperbiscano eglino adunque se per qualche tempo colgon profitto dai loro delitti; poichè ogni specie di mali li aspetta nel momento in cui morranno. E tal momento sarà per loro una sorpresa che li getterà nell'estrema disperazione, allorchè vedranno che non resterà loro più tempo di potersi redimere dai mali a cui saranno dati in preda dalla divina giustizia: *Mala capient in interitu.* Con tutta ragione dunque ha detto il Savio (Eccli. VII, 40) che la memoria dell'ultimo nostro fine ci ritrae dal peccare. Quante parole o vane o ingiuriose e piene d'oltraggi sarebbero da noi risparmiate, se pensassimo seriamente a ciò ch'esse costeranno un giorno!

Vers. 13, 14. *Io so che il Signore farà giustizia ai bisognosi e vendicherà i poveri. I giusti daran laude al tuo nome: e gli uomini di rettitudine abiteranno sotto i tuoi occhi.* Davide è afflitto e perseguitato; egli è privo di soccorso dalla parte degli uomini, a guisa di uno di quei poveri che sono negletti e disprezzati. Ciò non ostante afferma nel tempo stesso ch'ei sa con certezza che il Signore gli farà giustizia e vendicherà i poveri ed abbandonati al par di lui. Pochi uomini fuor di dubbio l'imitano e si sostengono con una fede sì viva in simili afflizioni. Quanto a ciò ch'ei soggiugne, che i giusti celebreranno il nome del Signore e i retti dimoreranno alla sua presenza, intende, secondo la eccellente spiegazione che ne dà s. Giovanni Grisostomo, che, qualunque cosa accada, quantunque gli umili oltraggiati sieno dagl'iniqui, e gl'iniqui sublimati sieno agli onori, i giusti renderanno sempre grazie a Dio e loderanno il suo nome senza pigliarsi pensiero di chiedergli ragione della sua condotta, essendo questo il proprio loro carattere di ringraziarlo e di lodarlo in ogni tempo ed in ogni cosa. Però quei che hanno il cuor retto, aggiugne il santo

Digitized by Google

medesimo, sostenuti essendo dalla sua assistenza ed avendolo tuttor presente nel cuor loro, non si allontanano mai da lui; ed in questo senso egli spiega le parole: *habitabunt recti cum vultu tuo;* cioè terrannosi fermi accanto a lui, senza disgiugnersene per alcuna tribolazione che sopravvenga.

Ma si può ancora intendere questo luogo in senso letterale, nel modo seguente, che laddove dicesi dianzi che il Signore farà giustizia e piglierà vendetta di quei che hanno afflitto i poveri, i giusti per l'opposito e quei che hanno il cuor retto loderanno incessantemente l'adorabil nome di colui che avrà tolto la loro difesa e godranno gli sguardi propizj del volto suo, che significano la onnipossente protezione di lui, o saranno eternamente alla sua presenza, il che tutta costituisce la beatitudine degli spiriti celesti.

Digitized by Google

SALMO CXL.

Domanda la pazienza nelle tribolazioni e di essere difeso da' nemici.

Psalmus David.

1. Domine, clamavi ad te exaudi me: intende voci meae cum clamavero ad te.

2. Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.

3. Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis.

4. Non declines cor meum in verba malitiae ad excusandas excusationes in peccatis,

5. Cum hominibus operantibus iniquitatem: et non communicabo cum electis eorum.

6. Corripiet me justus in misericordia et increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.

7. Quoniam adhuc et oratio mea in beneplacitis eorum: absorti sunt juncti petrae judices eorum.

Salmo di David.

1. *Signore, a te ho alzate le grida, esaudiscimi: sii intento alla mia voce quand'io a te la rivolgo.*

2. *S'innalzi la mia orazione come l'incenso al tuo cospetto: sia l'elevazione delle mie mani come sacrifizio della sera.*

3. *Poni, o Signore, una guardia alla mia bocca, e un uscio alle mie labbra che interamente le serri.*

4. *Non permettere che il mio cuore studii maliziose parole ad accattare scuse a' peccati,*

5. *Come fanno gli uomini che operano iniquità: e io non avrò parte alle cose ch'ei pregiano.*

6. *Mi correggerà il giusto con misericordia e mi sgriderà: ma l'olio del peccatore non impingui mai la mia testa.*

7. *Perocchè l'orazione mia tuttora sarà contro quelle cose delle quali ei si compiacciono: perirono i loro principi infranti alla pietra.*

Digitized by Google

8. Audient verba mea quoniam potuerunt: sicut crassitudo terrae erupta est super terram,

9. Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: quia ad te, Domine, Domine, oculi mei, in te speravi, non auferas animam meam.

10. Custodi me a laqueo quem statuerunt mihi: et a scandalis operantium iniquitatem.

11. Cadent in retiaculo ejus peccatores: singulariter sum ego donec transeam.

8. *Udiranno come le mie parole sono state efficaci: come una grossa zolla di terra nel campo si sbriciola,*

9. *Così le nostre ossa sono disperse fin presso il sepolcro: ma giacchè a te miran̄o, o Signore, o Signore, gli occhi miei, io ho sperato in te, non isperder l'anima mia.*

10. *Guardami dal laccio che mi hanno teso: e dalle insidie degli operaj d' iniquità.*

11. *Nelle reti di essa cadranno i peccatori. Solitario son io fino al tempo del mio passaggio.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Signore, a te ho alzate le grida, esaudiscimi: sii intento alla mia voce, quand'io a te la rivolgo,* ecc. Era passato in uso ed in tradizione, secondo s. Giovanni Grisostomo, il recitare nella sera d'ogni giorno questo salmo; ed egli dichiara che presso che tutti quei che l'aveano continuamente sulle labbra non ne intendevano il senso, quantunque esso racchiuda efficacissimi rimedj per cancellare ciascuna sera le impurità che si contraggono nelle varie occupazioni di ciascun giorno. Egli dice che la esclamazione di cui parla qui il profeta e che gli dà una santa fiducia che Dio abbia ad esaudirlo è una esclamazione interiore che formasi da un cuore acceso di carità e da uno spirito contrito ed umiliato alla sua presenza, qual era il grido mandato da Mosè quando era esaudito. È una esclamazione, dice s. Ilario, non della voce, ma della fede: *Fidei ad eum, non vocis, clamore clamatur.*

Digitized by Google

S'innalzi la mia orazione, siegue Davide, *come l'incenso al tuo cospetto*. Cioè, non sia essa distornata da alcun malvagio pensiero nè da alcuna rea passione, ma tendendo a voi direttamente, o mio Dio, come un profumo di grato odore ed essendo mandata in alto da un cuore tutto acceso del fuoco del vostro divino amore, degna sia la medesima d'essere accolta dinanzi al vostro cospetto. In questo esilio, ove io vivo lontano dal vostro altare, le mie mani a voi elevate nella mia orazione offranvi un sagrificio accettevole, siccome quello che vi viene offerto ogni sera nel santo vostro tabernacolo. Offrivasene pur ogni mattina, ma Davide parla di quello della sera, forse perchè egli cantò il presente salmo in sulla sera, o perchè il sagrificio vespertino era il più eccellente per esser l'immagine del sagrificio della croce, che fu offerto sulla sera. La elevazione delle mani può significare, secondo i santi padri (Hilar., Chrysost.), l'esercizio delle opere buone, principalmente dell'elemosina, da cui l'orazione, se riuscir dee accettevole a Dio, vuol esser sempre accompagnata.

Vers. 3—5. *Poni, o Signore, una guardia alla mia bocca, e un uscio alle mie labbra che interamente le serri*, ecc. Il Savio esprime la cosa stessa in una maniera ancor più forte allorchè dice: *Metti una porta e un chiavistello alla tua bocca: fondi il tuo oro e il tuo argento e fanne una bilancia per le tue parole e un freno di giustizia per la tua bocca; e bada di non peccar colla lingua* (Eccli. XXVIII, 28). Il Grisostomo attesta che la guardia e la porta più sicura che possiam porre alla nostra bocca per ovviare che da essa non escano parole inconsiderate o ingiuriose e colpevoli è il pensiero del fuoco della divina giustizia, che abbruciar dee tutti quelli che abusato avranno del ministero della loro lingua. Ma il profeta domanda a Dio che ponga egli stesso questa custodia e questa porta alla sua bocca: *Pone, Domine, custodiam ori meo;* poichè sente la volubilità della lingua, che è sempre disposta a sdrucciolare, se Dio non la raffrena col suo timore e coll'amor suo, che sono le più fide custodie della nostra bocca, la cui porta non dee aprirsi fuorchè quando lo comanda o l'una o l'altra di queste due virtù. Ora Davide, nello stato in cui ritrovavasi, calunniato, lacerato e perseguitato da tanti nemici, avea gran bisogno che a Dio piacesse di porre alla sua bocca la custodia di cui parla, affin di vegliare sopra le sue parole, e affinchè la ingiustizia di quei che l'odiavano alla impazienza non lo inducesse e alla mormorazione.

Digitized by Google

Ma posciachè dal cuor nascono le parole come dalla loro sorgente, egli perciò domanda a Dio che non voglia permettere che il cuor suo declini a cose malvage e soprattutto a una sì fina malizia come quella di cercare scuse nei peccati. Imperocchè non v'ha dubbio che era un motivo speciosissimo di tentazione per Davide il vedere la ingiusta persecuzione di quei che voleano farlo morire. E temeva egli allora estremamente che la loro irragionevole condotta non gli diventasse un pretesto per giustificare in certo modo le mormorazioni da cui sarebbesi lasciato trasportare. Si può ancora dire in generale che la maggiore malizia del cuor dell'uomo e che più direttamente si oppone alla divina misericordia è quella che ricercar gli fa diverse scuse per giustificarsi nel suo peccato. Questa malizia ha sempre Dio tenuto lontana dal cuor di Davide; poichè, avendo egli poscia peccato, si confessò colpevole nel momento stesso in cui ne fu ripreso, e meritò immantinente di ottenerne il perdono.

Non così fanno coloro che commettono l'iniquità con una malizia simile a quella dello stesso demonio, il quale, non che riconosca il suo fallo, ognora più s'indura nel suo orgoglio. Protesta il profeta di voler fuggire il commercio per l'appunto di questi ostinati peccatori; e dichiara che mediante il divino ajuto non prenderà parte a ciò che costoro trovano di più scelto, con ciò insegnando quanto debbano astenersi dal frequentare la conversazione di tal sorta di persone quei che bramano conservarsi nella innocenza (Muysius). Forse pure accennava egli in termini velati il lusso della mensa dei cortigiani di Saulle, che faceano come professione d'ingiustizia rispetto a lui e ch'egli chiama operatori d'iniquità.

Vers. 6. *Mi correggerà il giusto con misericordia e mi sgriderà: ma l'olio del peccatore non impingui mai la mia testa.* Lungi dal voler Davide cercar pretesti per giustificarsi ne' suoi peccati, egli riguarda anzi come una carità l'essere sgridato e corretto dai giusti, e mostra una somma avversione alle lodi e alle adulazioni dei peccatori che da lui si chiamano *olio*, del quale prega Dio che mai non sia profumato il suo capo, perchè vuole piuttosto esser misericordiosamente ripreso, dice s. Agostino, che falsamente lodato: *Emendari se vult misericorditer potius quam laudari fallaciter.* E n'è la cagione, secondo s. Giovanni Grisostomo, che la vera misericordia e la soda carità tendono sopra ogni cosa a guarire

Digitized by Google

le piaghe delle anime: laonde il profeta sceglie quei che lo biasimano piuttosto che quei che lo adulano; perocchè la falsa compiacenza di questi è la cagione della rovina di molti, mentre la giusta severità di quelli ad assaissimi procura la salute.

Vers. 7. *Perocchè l'orazione mia tuttora sarà contro quelle cose delle quali ei si compiacciono: perirono i loro principi infranti alla pietra.* Nella spiegazione del presente versetto, che uno è de' più oscuri della Scrittura, abbiamo abbracciato il senso che ad esso ha dato s. Giovanni Grisostomo. Davide dice dunque d'esser sì alieno dal ricercar l'applauso de' peccatori ch'ei s'innasprisce contro tutto ciò che da loro si desidera e che vieppiù lusinga la loro cupidigia; e che oppone ai falsi loro piaceri una orazione piena di fede, ch'egli offre del continuo a Dio per avere la forza di resistervi sino alla fine con una eguale fermezza. Per assodarsi ancora più nella fede, egli si rappresenta che i loro giudici, cioè i primi di loro, e i lor principi sono precipitati giù da una rupe; il che forse è una espressione figurata che indica la pronta e funestissima rovina di tutti i grandi, che non ripongono i loro piaceri salvo che nelle cose che esser deggiono la sorgente della loro perdizione. Sembra pure, secondo alcuni (Genebr.), che Davide attribuisca all'effetto della sua orazione la precipitata rovina di que' giudici e di que' principi, e sia questa una specie di profezia di quel che videsi accadere lungo tempo dopo a Saulle, quando perì miseramente colla maggior parte de' suoi uffiziali.

Vers. 8, 9. *Udiranno come le mie parole sono state efficaci: come una grossa zolla di terra nel campo si sbriciola, così le nostre ossa sono disperse fin presso al sepolcro,* ecc. Sembra dir voglia il salmista che, veggendosi i grandi e i principi così involti nella rovina di cui ha parlato, ascolteranno, benchè troppo tardi, le sue parole e comprenderanno alla fine l'efficacissima verità di quel che egli loro aveva detto; con che forse indica Davide ciò che dichiarato avea a Saulle dopo avergli perdonato quando avrebbe potuto ucciderlo, dicendogli (Reg. XXIV, 16; XXIII) che rimunererebbe il Signore ciascun di loro secondo la sua giustizia. Ovvero vuol dire che, poichè quei principi saranno caduti in un sì funesto gastigo, tutti gli altri saranno convinti della efficace virtù delle parole con cui egli ha implorato il divino soccorso e predetta la rovina de' suoi nemici. Imperocchè non v'ha forza simile a quella degl'innocenti perseguitati che placidamente sopportano

Digitized by Google

la rea volontà dei ribaldi e si contentano d'indirizzare i loro gemiti a Dio. Lo stesso loro silenzio è un possente grido che penetra sino alle orecchie del Signore e che ascoltato sarà un giorno dai loro nemici in una maniera tanto più terribile, quanto avranno eglino più lungamente ricusato di ascoltarlo. Beati coloro che ne avranno il cuore salutarmente commosso prima della lor morte, e che ne avranno compresa l'efficacia prima d'essere ridotti a sentirlo per esperienza!

Le parole sì possenti e sì efficaci dei giusti, le quali udrannosi un giorno dai loro persecutori, esser ci possono espresse da quelle che seguono, allorchè indirizzandosi il profeta a Dio nella estrema afflizione a cui l'aveano ridotto i suoi nemici, gli dice che nella guisa che una grossa zolla di terra fendesi e rivolgesi col vomere dell'aratro, tutte le sue ossa parimente state sono spezzate e slogate, fino a vedersi presso alla morte; ma che, avendo tenuto sempre gli occhi suoi intenti a lui, per la fermissima speranza che avea nel suo ajuto, assicuravasi che non l'abbandonerebbe nè darebbe l'anima sua e la sua vita in balia de' suoi nemici perchè gliela togliessero. Tale è la forza di Davide perseguitato, nel tempo pur anche in cui sembra oppresso dal potere de' suoi persecutori. Ascoltate e comprendete bene la possanza delle parole di un innocente che si rivolge a Dio solo ne' suoi patimenti; ascoltate e comprendete, voi tutti che soffrir fate i giusti nel corso di questa vita, e non aspettate ad ascoltarle inutilmente un giorno, quando vi troverete dalle medesime repentinamente oppressi come sotto un peso insopportabile.

Vers. 10. *Guardatemi dal laccio che mi hanno teso e dalle insidie degli operaj d'iniquità.* Il laccio da cui Davide chiedeva a Dio che lo preservasse non era senza dubbio quello soltanto che gli tendevano essi per togliergli la vita del corpo, ma quello ancora che gli tendeva assai più maliziosamente il demonio mediante la loro opera affin di rovinarlo dinanzi a Dio e gettarlo nella impazienza, nella mormorazione e nell'abborrimento di quei che l'odiavano. Tali erano principalmente le insidie ch'ei temeva dalla parte degli operatori d'iniquità. Paventava Davide che non avessero coloro finalmente la forza d'indurlo colle loro violenze e col loro esempio nella via dell'ingiustizia da essi battuta. Però, sentendo il pericolo in cui trovavasi ognora di cadere negli scandali, pregava Dio a custodirnelo, essendo interamente convinto

Digitized by Google

(ps. CXXVII) che in vano si veglia per custodire la città, se Dio stesso non si degna di custodirla. Non vi ha da per tutto, dice s. Ilario, che lacci e scandali. Il mondo è pieno d'agguati, cui tendono incessantemente o gli spiriti delle tenebre o i figli di disubbidienza, che sono animati dallo spirito d'errore. Per non cadere in tali disavventure, il santo profeta fa vedere, dice s. Giovanni Grisostomo, che dal canto suo egli spera in Dio; che ha sempre gli occhi a lui rivolti; che fugge il commercio degli uomini ed odia le ree loro cupidigie; e che dal canto di Dio gli dà egli il suo ajuto, combatte i suoi nemici con lui e lo innalza sopra tutto ciò che v'ha di più malagevole a sopportare. Imperocchè, dice questo gran santo, la virtù consiste nell'ardore col quale ci applichiamo alla nostra salute e nell'ajuto del Signore, il qual combatte con noi.

Vers. 11. *Nelle reti di essa (iniquità) cadranno i peccatori. Solitario son io fino al tempo del mio passaggio.* I peccatori, cioè gli uomini dediti al peccato e all'odio che mi portano, mi tendono lacci incessantemente, ma cadranno eglino medesimi nella rete o di Dio, che dee severamente gastigarli, o del demonio, il quale non aspetta che il momento di precipitarli in una rovina comune con lui; ovvero saranno tutti involti in una stessa rete con Saulle (Muysius), di cui sieguono e secondano la passione; ovvero finalmente, secondo la spiegazione che alcuni (Chrysost.) danno a queste parole conformemente al senso dell'ebreo, cadranno eglino e saranno côlti nella propria loro rete, cioè nello stesso laccio da loro teso e, siccome ei dice altrove, nella fossa da loro scavata. Frattanto il santo profeta stavasene solo e in disparte, senza partecipare a tutta l'iniquità da loro commessa, aspettando di passare e di scampare col divino ajuto da tanti pericoli. Il capitale della virtù, dice un santo vescovo, ossia tutta la sicurezza e tutta la forza del cristiano, è di passare non alcuni giorni soltanto, ma tutto il tempo della sua vita in una fuga e in una separazione continua dai malvagi e da tutti quelli di cui temer potrebbe la corruzione, e di vivere raccolto in sè stesso e in una santa solitudine, che sia piuttosto una solitudine del cuore infiammato dall'amore della saviezza che del corpo. Imperocchè non il deserto, dic'egli, rende l'uomo solitario; e si può esser tale in mezzo alle città allorchè si ha tanta premura di allontanarsi dalle corrotte compagnie del secolo, quanta d'unirsi alle sante società degli uomini giusti.

Digitized by Google

SALMO CXLI.

Privo d'ogni umano soccorso, implora l'ajuto divino contro i persecutori. Conviene a Cristo e alla Chiesa.

Intellectus David, cum esset in spelunca. Oratio (1).

1. (2) Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum.

2. Effundo in conspectu ejus orationem meam, et tribulationem meam ante ipsum pronuncio.

3. In deficiendo ex me spiritum meum, et tu cognovisti semitas meas.

4. In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.

5. Considerabam ad dexteram et videbam: et non erat qui cognosceret me.

6. Periit fuga a me: et non est qui requirat animam meam.

7. Clamavi ad te, Domine, dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.

Salmo d'intelligenza di Davide quando era nella spelonca. Orazione.

1. *Alzai il suono delle mie grida al Signore: alzai la mia voce per chieder soccorso al Signore.*

2. *Spando dinanzi a lui la mia orazione: ed espongo a' suoi occhi la mia tribolazione.*

3. *Mentre vien meno in me il mio spirito, e le mie vie son conosciute da te.*

4. *In questa via, per cui io camminava, hanno occultato per me il laccio.*

5. *Me ne stava pensoso mirando a destra: e non era chi avesse di me conoscenza.*

6. *Ogni scampo mi è tolto: e non avvi chi abbia pensiero dell'anima mia.*

7. *Alzai le mie grida a te, o Signore, dissi: Tu sei mia speranza, mia porzione nella terra dei vivi.*

(1) I Reg. XXIV.
(2) Supr. LXXVI, 2.

Digitized by Google

8. Intende ad deprecationem meam: quia humiliatus sum nimis.

9. Libera me a persequentibus me: quia confortati sunt super me.

10. Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me exspectant justi donec retribuas mihi.

8. *Dà udienza alle mie suppliche: perch'io son formisura umiliato.*

9. *Liberami da coloro che mi perseguitano: perchè sono più forti di me.*

10. *Traggi dal carcere l'anima mia, affinchè io dia lode al tuo nome: i giusti stanno aspettando il momento in cui tu mi sarai propizio.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Alzai il suono delle mie grida al Signore: alzai la mia voce per chieder soccorso al Signore,* ecc. Davide, nella estremità in cui si ritrova, ottimamente comprende colla luce della divina dottrina di cui parlasi nel titolo di questo salmo ch'egli non si dee indirizzar che a Dio per uscire da un sì gran pericolo. Egli sclama, perchè sentesi incalzato; nè v'ha che il sentimento vivissimo della nostra miseria che c'induca a sclamare come il profeta. Egli sclama al Signore, perchè è convinto che inutile gli è l'ajuto delle creature; e ancora l'esser convinti della inutilità di tutti gli umani appoggi ci dispone ad implorare più efficacemente l'assistenza dell'Onnipossente. Per fine egli sclama, come dice s. Giovanni Grisostomo, non contro i suoi nemici, il che non sarebbe tanto il grido o la voce di un uomo, quanto di una bestia o di un serpente, ma colla sua voce. E qual'era la voce propria e singolare di Davide? Era una voce di soavità e di carità, una voce simile a quella di Gesù Cristo, di cui egli era figura, che la morte non domandava ma la salute de' suoi nemici.

L'orazione del sant'uomo non era superficiale, nè solamente un suono esteriore della sua voce, come è quella di una moltidine di cristiani, che hanno il cuor freddo e arido nel tempo stesso che fanno orazione colle labbra, ma era uno sfogo del cuor suo

Digitized by Google

alla presenza di Dio. Era, dice un santo vescovo (Chrysost.), un ecccellente frutto della tribolazione stessa in cui egli si ritrovava. Imperocchè non rappresenta il profeta a Dio la sua giustizia nè le sue virtù, ma la urgente tribolazione che faceagli le veci di una poderosa difesa presso il Signore. Lo stato di Davide era tale ch'ei dichiara che l'anima sua era in procinto di abbandonarlo. E ciò non ostante non teme di dire a Dio ch'ei conosceva i suoi andamenti e i suoi sentieri, cioè quale fosse e la sua condotta e la interiore disposizione del cuor suo in un tale abbattimento, e con che fedeltà avess'egli sempre adempiuto i suoi precetti ad onta di tutte le persecuzioni de' suoi nemici.

Vers. 4—7. *In questa via per cui io camminava hanno occultato per me il laccio. Me ne stava pensosa mirando a destra: e non era chi avesse di me conoscenza,* ecc. Avendo i nemici di Davide avvertito Saulle del luogo ov'egli erasi ritirato, gli tesero in effetto un laccio occultamente, poichè mossero quel principe crudele ad avventarsi sopra di lui colle sue soldatesche ed a sorprenderlo. Quantunque avess'egli allora con sè i fidi suoi compagni, dicea nondimeno con verità di tutti gli altri, che, da qualunque lato si rivolgesse, a destra o a sinistra, ognuno di quelli che piacer volevano a Saulle o che temevano di offenderlo facea sembiante di non conoscerlo nè davasi verun pensiero di ricercar qualche mezzo da salvargli la vita, e che però, essendo tutto attorniato da nemici, non gli rimaneva alcuna via per fuggire (Chrysost.).

Lo strano abbandono in cui trovavasi il profeta c'indicava quello in cui si trovano talvolta i giusti. Imperocchè vi ha poche persone, dice s. Giovanni Grisostomo, che assistano i tribolati nelle loro afflizioni, sopra tutto quando non si possa assisterli senza pericolo. Ma questa estrema angoscia, ben lungi dal nuocergli, gli servì anzi ad unirlo più strettamente a Dio, a cui dicevagli dall'intimo del cuor suo: *Alzai le mie grida a te, o Signore, dissi: tu se' mia speranza,* cioè in voi spero unicamente. E questo esempio di Davide tutto circondato di nemici, a cui l'aspetto di una morte presente non può togliere la speranza fermissima che ha in Dio, assodar dee tutti i servi suoi e spogliarli d'ogni tema allorchè, siccome Davide, hanno lui a protettore. Imperocchè il demonio, secondo l'osservazione di s. Giovanni Grisostomo, fa non rade volte rispetto alle anime la stessa cosa che i nemici di Davide faceano esteriormente a lui per trarlo in perdizione. Tende egli

Digitized by Google

loro non da lungi, ma da vicino lacci per sorprenderli, il che ci obbliga a una grande vigilanza; posciachè nasconde egli le sue reti in tutte le vie ove noi camminiamo, o in tutti gli esercizj della virtù stessa che noi pratichiamo. Ei le tende nelle nostre limosine, sforzandosi di corromperle colla vanità; le tende nei nostri digiuni, in essi frammischiando una segreta presunzione, e così in tutte le nostre buone opere; il che potrebbe talvolta porgerci motivo di credere che si fosse per noi perduto ogni scampo da' suoi artificj. Ma il sentimento stesso della nostra impotenza dee incoraggirci, come Davide, a ricorrere a Dio e a dirgli anche noi sinceramente con quel santo uomo: *Tu.... mia porzione nella terra de' vivi;* cioè, il nostro tutto e l'unico nostro tesoro o in questo mondo, che talora vien chiamato la terra degli uomini viventi, o nell'altro, che è la vera terra dei viventi per quei che hanno quaggiù poste in Dio tutte le loro ricchezze. Può ancora dirsi che, essendo Davide esiliato e fuggiasco, a motivo della persecuzion di Saulle, dava egli spesso il nome di morte allo stato in cui era. E però, domandando a Dio di ritornare fra il popol suo, protestavagli che non cercava che lui solo nella terra dei viventi, cioè nella terra degl'Israeliti.

La Chiesa, che ha applicato questo salmo a Gesù Cristo nella sua passione, ha creduto udire particolarmente la sua voce in quelle parole: *Me ne stava pensoso mirando a destra, e non era chi avesse di me conoscenza,* il che accade, dice s. Ilario, allorchè, incamminandosi alla morte, videsi abbandonato da coloro stessi ch'egli avea scelti pel suo regno, togliendoli, per così dire, dalla sinistra e collocandoli alla sua destra, e allorchè, essendo il suo corpo pendente dalla croce, non si dieder pensiero di cercar l'anima sua, cioè di contemplare la potenza di quell'anima che avea provato con tanti segni miracolosi e con tante opere soprannaturali ch'egli era Dio: *Corpus enim quod cruci afflixerunt contuentes, potestatem animae, quae se signis et factis Deum probaverat, nemo quaerebat.*

Vers. 8—10. *Dà udienza alle mie suppliche, perch'io son fuormisura umiliato. Liberami da coloro che mi perseguitano, perchè sono più forti di me,* ecc. Si è già molte volte veduto che il profeta, per indur Dio ad esaudirlo e liberarlo dalle mani de' suoi persecutori, gli rappresenta l'estrema sua umiliazione e la violenza colla quale insorgevano essi contro una persona incomparabil-

Digitized by Google

mente più debole di loro. Quanto dunque i potenti assalgono con orgoglio ed opprimono con violenza i piccoli, altrettanto questi hanno diritto di sperare in Dio e di supplicarlo a liberarli dai loro persecutori. E per la stessa ragione i forti e i potenti della terra hanno tanto maggior motivo di tremare sotto la potenza di Dio, quanto più abusano del loro potere contro quelli che loro non possono resistere se non coi gemiti e colle preghiere.

Traggi dal carcere, soggiugne Davide, *l'anima mia;* cioè liberatemi del grave rischio in cui sono di perdere la vita, assediato essendo e ristretto in questa caverna come in una prigione. Non vi domando questa grazia se non per glorificare in faccia a tutto il mondo la maestà e la potenza del vostro nome. Imperocchè tutti i giusti sono nella espettazione dell'ajuto che mi darete e della giustizia che mi farete, infiammati essendo da un santo zelo, che li induce a compatire i miei affanni.

Che se queste parole spiegar si vogliono di Gesù Cristo, si può affermare con tutta verità che quando egli era ancora in questo mondo come in un carcere, domandava al Padre suo d'esserne tratto fuori, e domandavalo con quell'alto grido notato da s. Paolo, che meritò d'essere esaudito. Egli in ciò riguardava la gloria stessa del Padre suo e l'adempimento de' voti de' santi patriarchi e di tutti i giusti che da tanti secoli gli effetti aspettavano della potenza e della giustizia che Dio risplender farebbe nella persona del Messia suo figliuolo, allorchè, dopo aver patito per gli uomini nella santa sua umanità, entrar dovea nella gloria del Padre suo: *Haec ei a Deo retributio est ut ei corpori quod assumsit paternae gloriae donetur aeternitas* (Hilar.).

Digitized by Google

SALMO CXLII.

Prega il Signore che gli dia soccorso. Punizione de' suoi nemici.

Psalmus David quando persequebatur eum Absalom filius ejus (1).

1. Domine, exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua, exaudi me in tua justitia.

2. Et non intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

3. Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.

4. Collocavit me in obscuris sicut mortuos seculi, et anxiatus est super me spiritus meus: in me turbatum est cor meum.

5. Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.

Salmo di Davidde quando lo perseguitava Assalonne suo figlio.

1. *Signore, esaudisci la mia orazione: porgi le orecchie alle mie suppliche secondo la tua verità, esaudiscimi secondo la tua giustizia.*

2. *E non entrare in giudizio col tuo servo: dappoichè nissun vivente sarà riconosciuto per giusto al tuo cospetto.*

3. *Perchè il nimico ha perseguitata l'anima mia: ha umiliata la mia vita fino alla terra.*

4. *Mi ha confinato in luoghi tenebrosi, come i morti di gran tempo; ed è involto nell'affanno il mio spirito: il mio cuore si è conturbato dentro di me.*

5. *Mi son ricordato dei giorni antichi, ho meditate tutte le opere tue: meditava le cose fatte dalle tue mani.*

(1) II Reg. XVII.

Digitized by Google

6. Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi.

7. Velociter exaudi me, Domine: defecit spiritus meus.

Non avertas faciem tuam a me: et similis ero descendentibus in lacum.

8. Auditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speravi.

Notam fac mihi viam in qua ambulem: quia ad te levavi animam meam.

9. Eripe me de inimicis meis, Domine; ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

10. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aequitate tua.

11. Educes de tribulatione animam meam: et in misericordia tua disperdes inimicos meos.

12. Et perdes omnes qui tribulant animam meam: quoniam ego servus tuus sum.

6. *A te io stesi le mani mie: l'anima mia è a te come una terra priva di acqua.*

7. *Esaudiscimi prontamente, o Signore: è venuto meno il mio spirito.*

Non rivolger la tua faccia da me: perchè sarei simile a que'che scendono nella fossa.

8. *Fa ch' io senta al mattino la tua misericordia: perchè in te ho sperato.*

Fammi conoscer la via che ho da battere: perchè a te ho elevata l'anima mia.

9. *Liberami, o Signore, da' miei nemici; a te son ricorso: insegnami a far la tua volontà, perchè mio Dio se' tu.*

10. *Il tuo spirito buono mi condurrà per diritto cammino: pel nome tuo, o Signore, mi darai vita secondo la tua equità.*

11. *Trarrai dalla tribolazione l'anima mia: e per tua misericordia manderai dispersi i miei nemici.*

12. *E dispergerai tutti coloro che affliggono l'anima mia: perchè tuo servo son io.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Signore, esaudisci la mia orazione, porgi le orecchie alle mie suppliche secondo la tua verità, esaudiscimi secondo la tua giustizia,* ecc. Iddio per bocca di Natan avea promesso a Davide di perdonargli. Si appoggia egli dunque sulla fedeltà della promessa di Dio allorchè lo supplica ad esaudirlo e ad ascoltare la fervida preghiera che a lui presenta. Si appoggia sopra l'equità della sua giustizia verso i penitenti, ovvero sopra la sua misericordia, come spiega s. Giovanni Grisostomo, e non sulla rigorosa giustizia, che la punizione richiede dei peccatori. Imperocchè egli sa che, dopo averlo offeso con sì enormi delitti, non dee aver ricorso che alla sua clemenza. Quindi lo supplica a non entrare in giudicio seco, cioè a non voler giudicarlo secondo il rigore della sua giustizia, posciachè nissun vivente, giudicato rigorosamente intorno ai precetti datigli dal Signore, può essere perfettamente giusto agli occhi suoi (Chrysost.); e quando Iddio cava dai tesori della sua verità la regola rettissima e purissima della sua giustizia, affine di esaminarci sopra la medesima, apparisce quanto siamo ancor lontani dall'esser giusti davanti a lui. Il che vero essendo de' più giusti, quanto annientar si deggiono al divin cospetto i peccatori, qual era Davide allorchè compose questo salmo!

Vers. 3, 4. *Perchè il nimico ha perseguitato l'anima mia: ha umiliata la mia vita fino alla terra,* ecc. Può questo luogo spiegarsi (Aug.) e del nemico che allora l'incalzava, che noi abbiamo detto essere Assalonne, e del demonio, che in una maniera molto più crudele era il nemico della sua salute. Secondo la prima spiegazione, Assalonne perseguitava l'anima di Davide, cioè gli volea toglier la vita e l'avea abbattuto a terra, avendolo ridotto a fuggire vergognosamente da Gerusalemme e disonorato alla presenza di tutto il popolo nella persona delle sue mogli. Davide, con una espressione metaforica ed iperbolica, paragona un tale stato a quello delle persone morte da molti secoli, che giacciono nell'oblio e in una perfetta oscurità. E benchè l'ordine di Dio sempre

Digitized by Google

fosse presente agli occhi suoi, come fec'egli vedere rispetto a Semei, allorchè costui l'oltraggiava sì insolentemente, non lasciò però di sentire interiormente le più terribili angosce e d'esser turbato nell'intimo del cuore; posciachè tali angosce e tal turbamento doveano far parte della sua penitenza, e nel tempo stesso figurare la turbazione e l'agonia che poscia ha sofferto Gesù Cristo all'approssimarsi della sua passione.

Ma giusta la seconda spiegazione che si dà a queste parole, qual era lo stato in cui trovavasi il santo penitente allorchè riguardava il furore con che il nemico della sua salute avea perseguitato l'anima sua, e la tremenda umiliazione in cui l'avea fatto cadere spogliandolo della vita spirituale della grazia e precipitandolo nell'amore dei sensi e dei piaceri della terra? Imperocchè, secondo s. Agostino, questo e non altro possono significare le parole: *Egli ha umiliata la mia vita fino alla terra.* Davide non si era accorto della funesta oscurità che i suoi delitti aveano prodotta nell'anima sua; ma dopo che il profeta Natan gli ebbe parlato da parte di Dio, incominciò a sentir l'orrore delle tenebre spaventevoli di cui il suo nemico gli avea tutta riempiuta l'anima per sì lungo corso di tempo quanto era quello in cui egli era stato innanzi a Dio nel numero dei morti sepolti nell'amore del secolo. Ed una siffatta vista produsse in lui un'angoscia e una salutare turbazione a motivo della profonda miseria nella quale era languito senz'accorgersi della sua disavventura o almeno senza fare ad essa tutta la debita attenzione. Beati coloro a cui l'angoscia di questo peccatore convertito è capace d'ispirare un sì santo turbamento nei loro disordini; coloro in cui somiglianti tenebre diventano come una sorgente di luce, e che dal timore di una tanto funesta oscurità prodotta dal delitto nei peccatori vengono mossi a paventare i menomi peccati, che sempre sono accompagnati da tenebre!

Vers. 5—7. *Mi son ricordato de' giorni antichi: ho meditate tutte le opere tue: meditava le cose fatte dalle tue mani,* ecc. Quantunque lo stato in cui era Davide non rappresentasse alla sua mente fuorchè i terribili effetti dell'ira di Dio che puniva i suoi peccati colla ribellione del suo figliuolo e della maggior parte de' suoi sudditi, egli nondimeno, per mitigar l'amarezza del cuor suo e calmare la turbazione, si richiamò alla memoria i tempi antichi, cioè i secoli passati, in cui il Signore avea tante volte fatto risplender

Digitized by Google

la sua misericordia verso il suo popolo; si andava racconsolando colla meditazione di tante opere della sua possanza e della sua bontà, tutti riandando gli effetti miracolosi della sua mano onnipossente; tendeva egli stesso le sue mani a lui per implorare il suo soccorso e teneva l'anima sua alla presenza di lui come un'arida terra che brama la rugiada del cielo. Che s'egli supplica il Signore (Chrysost.) ad esaudirlo presto, lo fa perchè confessa l'estrema sua infermità, perchè sente il bisogno di un pronto soccorso, perchè teme che Dio da lui rivolga la sua faccia, abbandonandolo interamente, ed abbia a scender finalmente nella fossa, cioè o nel sepolcro o nel profondo abisso dell'inferno. La faccia di Dio, come più volte s'è detto, è la luce della sua presenza e della sua grazia. Se noi abbiamo meritato che essa si allontani da noi, diventiamo simili immediatamente a quelli che vanno giù nella fossa, cioè l'anima nostra cade nella morte, poichè la vita di lei è la sua unione con Dio.

Vers. 8, 9. *Fa ch'io senta al mattino la tua misericordia perchè in te ho sperato. Fammi conoscer la via che ho da battere*, ecc. Quanto più ei sente l'estremo bisogno che ha del soccorso di Dio, tanto più lo supplica a soccorrerlo. E perchè spera egli in lui e non nelle creature nè in sè medesimo, ha diritto di chiedergli un pronto effetto della sua misericordia. Ei riguardavasi allora come un fanciullo o come un cieco che avea bisogno di guida dopo avere sperimentato quanto avesse errato seguitando il suo proprio intelletto. Quindi, rinunziando alla sua sapienza, non vuol più consultare altro lume che quello di Dio; ed ergendo l'anima sua a lui, cioè sollevandolo sopra tutti i sentimenti della carne, lo supplica a volergli far sapere la strada che dee tenere sia per liberarsi da quel gran pericolo in cui ritrovavasi dalla parte de' sudditi suoi ribellati, sia per non più cadere nel peccato, che gli avea tirato addosso sì grandi sollevazioni; posciachè non può dubitarsi che, essendo sì vivamente penetrato dal pentimento de' suoi delitti, tutto ciò ch'egli diceva a Dio in questo salmo non riguardasse principalmente i nemici della sua salute. Parla dunque almeno altrettanto de' nemici spirituali, quanto degli altri, allorchè scongiura il Signore a liberarlo dalle loro mani e a volergli insegnare a far il suo volere; poichè egli s'era abbandonato tra le loro mani, facendo il suo proprio e cessando di obbedirgli siccome a Dio.

Digitized by Google

Ora non bisogna che ci rechi stupore quel che dice il profeta pregando Dio ad insegnargli a fare la sua volontà, poichè il più illuminato degli apostoli (I Cor. VIII, 2. — Rom. VIII, 26) dichiara che se alcuno si lusinga di sapere qualche cosa, non sa nè pure in che modo si deggia sapere. Che se vero è, dice s. Ilario, che noi ignoriamo come dobbiam far orazione, certamente il profeta non domanda senza ragione al Signore che gl'insegni a compiere la sua volontà: *Si nec orare quidem adhuc scimus, non incondite propheta creditur orare, ut voluntatem Dei doceatur explere.* Imperocchè il peccato ha talmente offuscata la mente dell'uomo ch'egli è, per così dire, nelle tenebre in mezzo alla luce; e la verità de' divini precetti, sì risplendente com'è, non lo illumina salutarmente, se non gliela discopre lo Spirito Santo, che il Figliuol di Dio promise di mandare per insegnarla a' suoi discepoli (Jo. XVI, 13).

Vers. 10—12. *Il tuo spirito buono mi condurrà per diritto cammino: pel nome tuo, o Signore, mi darai vita secondo la tua equità,* ecc. Davide implora lo Spirito sovranamente buono, lo spirito maestro della verità, non solo per tornare, come spiegano alcuni, nella terra di rettitudine e di giustizia, cioè a Gerusalemme, ov'era il regno di pietà e della religione de' Giudei, ma ancora più per esser condotto come a mano nella via della verità che è la sola diritta, torte essendo tutte le altre ed ineguali; o pure nella terra da lui riguardata come la sua vera patria, cioè nel cielo, ove regna una somma rettitudine e la perfezione della giustizia. La vita ch'ei gli domanda è anch'essa almeno altrettanto quella dell'anima, quanto quella del corpo. Ei la domanda pel nome di Dio, confidando, dice s. Giovanni Grisostomo, nella sua divina bontà, alla quale dà egli inoltre il nome di equità. Imperocchè, aggiugne il santo padre, è lo stesso che dire: In contemplazione della vostra misericordia, io vi domando che mi liberiate da quei che mi fanno la guerra; che mi salviate da' lacci che mi tendono coloro che m'odiano; e che mi facciate alquanto respirare in mezzo alla grande angustia onde sono oppresso.

Bisogna nondimeno osservare che la maniera con cui qui parla a Dio è tanto una profezia, quanto una orazione, e che però affermando ch'ei distruggerà, *disperdes,* i suoi nemici per un effetto della sua bontà, ecc., dichiara ciò che dovea accadere dipoi non solo rispetto a sè, ma rispetto pure a tutti i veri servi di Dio.

Digitized by Google

Imperciocchè quei che angustiano l'anima dei giusti colle loro persecuzioni riguardar possono nell'esempio del gastigo da Dio esercitato contro i persecutori di Davide ciò che la sua giustizia apparecchia loro o in questo mondo o nell'altro; e sarà vero nel corso di tutti i secoli l'oracolo del santo profeta, che Dio trarrà finalmente d'angustia l'anima dei servi suoi e sterminerà tutti loro persecutori.

Digitized by Google

SALMO CXLIII.

Rende a Dio grazie delle vittorie riportate contro i nemici e lo prega della continuazione del suo celeste ajuto.

Psalmus David adversus Goliath.

1. Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium, et digitos meos ad bellum.

2. Misericordia mea et refugium meum: susceptor meus et liberator meus:

Protector meus, et in ipso speravi: qui subdit populum meum sub me.

3. Domine, quid est homo quia innotuisti ei? aut filius hominis, quia reputas eum?

4. Homo vanitati similis factus est: (1) dies ejus sicut umbra praetereunt.

5. Domine, inclina coelos tuos et descende: tange montes, et fumigabunt.

6. Fulgura coruscationem, et dissipabis eos: emitte sagittas tuas, et conturbabis eos.

Salmo di David contro Golia.

1. *Benedetto il Signore Dio mio, il quale alle mani mie insegna a combattere, e alle mie dita a trattare l'armi.*

2. *Egli mia misericordia e mio asilo: mia difesa e mio liberatore:*

Protettor mio, e in lui ho sperato: egli è che a me soggetta il mio popolo.

3. *Signore, che è l'uomo, che a lui ti se' dato a conoscere: o il figliuolo dell'uomo, che tal tu ne mostri concetto?*

4. *L'uomo è diventato simile al nulla: i giorni di lui passan com'ombra.*

5. *Signore, abbassa i tuoi cieli e discendi: tocca i monti, e andranno in fumo.*

6. *Fa lampeggiare i tuoi folgori, e dissiperai costoro: scocca le tue saette, e li porrai in ispavento.*

(1) Job VIII, 9; XIV, 2.

Digitized by Google

7. Emitte manum tuam de alto: eripe me et libera me de aquis multis, de manu filiorum alienorum.

8. Quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum, dextera iniquitatis.

9. Deus canticum novum cantabo tibi: in psalterio decachordo psallam tibi.

10. Qui das salutem regibus: qui redemisti David servum tuum de gladio maligno, eripe me

11. Et erue me de manu filiorum alienorum: quorum os locutum est vanitatem, et dextera eorum, dextera iniquitatis.

12. Quorum filii sicut novellae plantationes in juventute sua.

Filiae eorum compositae, circumornatae ut similitudo templi.

13. Promtuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud.

14. Oves eorum faetosae, abundantes in egressibus suis: boves eorum crassae.

Non est ruina maceriae neque transitus neque clamor in plateis eorum.

15. Beatum dixerunt populum cui haec sunt: beatus populus cujus Dominus Deus ejus.

7. Stendi la mano tua dall' alto: salvami e liberami dalla piena dell'acque, dalla mano de' figliuoli stranieri.

8. La bocca de' quali di cose vane ragiona: e la loro destra, destra d'iniquità.

9. O Dio, io canterò a te un cantico nuovo: inni di laude dirò a te sul saltero a dieci corde.

10. A te che dài salute ai regi: che liberasti Davidde tuo servo dalla spada micidiale, liberami

11. E toglimi dalle mani de' figliuoli stranieri: la bocca de' quali di cose vane ragiona, e la loro destra, destra d'iniquità.

12. I figliuoli de' quali sono come piante novelle nella lor giovinezza.

Le loro figliuole abbigliate e ornate da ogni lato come l'idolo di un tempio.

13. Le loro dispense ripiene e ridondanti per ogni lato.

14. Feconde le loro pecore escono fuori in branchi copiosi: pingui le loro vacche.

Da ruina sono esenti le loro mura e da incursione, nè flebil grido si ode nelle lor piazze.

15. Beato hanno detto quel popolo che ha tali cose: beato il popolo che per suo Dio ha il Signore.

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Benedetto il Signore Dio mio, il quale alle mani mie insegna a combattere, e alle mie dita a trattare le armi*, ecc. Si può riguardare questo salmo come un trofeo che Davide innalza alla gloria dell'Onnipossente, mentre egli, non attribuendo a sè stesso le maggiori sue azioni, si spoglia della loro gloria per ascriverle all'Onnipotente. Riguardando dunque la vittoria da lui giovinetto ottenuta contro il gigante Golia, e in tale vittoria le altre tutte ch'egli poscia riportò, si abbassa profondamente dinanzi a Dio e dichiara che il Signore merita d'esser benedetto, poichè alle sue mani ha insegnato l'arte di combattere e quella di trattare le armi alle sue dita; cioè che s'egli ha vinto il suo nemico, fu Dio che l'ha reso vittorioso, insegnandogli colla sua sapienza la maniera di vincerlo. Imperciocchè l'espressione del profeta sembra indicarci ch'egli ha usato sapienza piuttosto che forza in tal conflitto. E questa pur è la maniera con che Gesù Cristo (Bellarm.), figurato dalla persona di Davide si è condotto nella grande battaglia da lui data al demonio, allorchè la sua divina sapienza gli insegnò l'arte affatto nuova di vincere l'orgoglio del suo crudel nemico più colla sua pazienza e colla sua profonda umiltà che colla sua possanza, e di trionfare di lui morendo.

Il profeta riconosce dunque di aver vinto non colla propria forza i suoi nemici, ma per un effetto della misericordia di colui che egli ha riguardato come il suo rifugio, il suo difensore, il suo liberatore e il suo protettore, e della ferma speranza che ha in lui riposta; cioè che in ogni cosa, in tutti i suoi travagli, in tutti i suoi conflitti, in tutte le difficoltà in cui si è ritrovato, ha sperato sempre in colui che gli ha assoggettato il suo popolo; o intenda parlare del comando che gli diede il re Saulle sopra una parte delle sue soldatesche poco tempo dopo ch'ebb'egli ucciso Golia (I Reg. XVIII, 5, 13), ovvero parli di quel che videsi accadere lungo tratto dappoi, allorchè il Signore effettivamente lo costituì re d'Israello. Ma la soggezione del popolo convien molto

Digitized by Google

meglio, secondo il senso spirituale, al figliuol di Davide, a Gesù Cristo, a cui Dio ha sottoposto tutti i popoli della terra dopo la distruzione dell'impero del demonio, per farne un solo popolo consacrato al suo servigio.

Vers. 3, 4. *Signore, che è l'uomo, che a lui ti se' dato a conoscere, o il figliuolo dell'uomo, che tal tu ne mostri concetto?* ecc. Tali esser deggiono i sentimenti che produce la fede in un'anima veramente umile, siccome era quella di Davide. Anzi che in sè medesima insuperbirsi delle grandi cose operate da Dio pel suo ministero, ella s'innabissa in certo modo nella profonda ammirazione in cui è, perchè, essendo l'uomo un nulla in confronto di Dio, egli nondimeno si è degnato non solo di darsi a conoscere a quest'uomo, ma di mostrare tanta stima per chi sì poco ne era degno. Ma donde nasce, dice s. Giovanni Grisostomo, che Davide esclama: Che cosa è l'uomo? poichè essendo l'uomo stato creato ad immagine di Dio, può esser considerato per cosa assai grande. Vero è che l'uomo, siccome opera e immagine di Dio stesso, è grande per sua natura; ma ciò non ostante che cosa è l'uomo in confronto di Dio? Ed inoltre, avendo l'uomo corrotto l'immagine del suo Creatore col peccato, che altro gli rimaneva fuorchè la vanità e il nulla per sua porzione, poichè egli s'era allontanato dalla verità, allontanandosi dal Signore? I suoi giorni, che scorrono e passano qual'ombra, posson esser mai paragonati all'eternità del suo Dio? Con somma ragione adunque Davide è pieno di stupore pe' luminosi contrassegni che Dio ha dato all'uomo della sua stima e dell'amor suo.

Ma che diremo noi dell'altra ineffabile maniera con che è piaciuto a lui di darsi a conoscere all'uomo nel mistero della sua incarnazione? E quai sentimenti di gratitudine dobbiam noi avere della stima sì particolare che n'ha egli fatto allorchè, unendosi alla nostra natura, ha voluto redimerci dalla schiavitù del demonio col prezzo del suo sangue? Questa considerazione far ci dee rientrar veramente nel nostro nulla e indurci a riguardar l'uomo per una mera vanità, soprattutto quando la sua ingratitudine dimenticar gli fa l'inestimabil prezzo con che un uomo-Dio l'ha redento.

Vers. 5—8. *Signore, abbassa i tuoi cieli e discendi: tocca i monti, e andranno in fumo. Fa lampeggiare i tuoi folgori,* ecc. Benchè l'uomo non sia che un nulla alla vostra presenza, o mio Dio, egli

Digitized by Google

però è sì vano che insorge contro voi e contro i vostri servi. Abbassate dunque, se vi piace, i cieli vostri e scendete. È questa un'espressione figurata la quale c'indica per qual modo il Signore assumeva la difesa di quei che erano suoi. Imperocchè abbassa egli i cieli e scende quando nelle grandi procelle pare ch'ei faccia appressare i cieli alla terra mediante le orride nubi che sembrano quasi giugnere al firmamento, e fa agli uomini conoscere la sua presenza in una maniera più sensibile coi lampi che risplendono da ogni parte, e colle folgori ch'egli scaglia come sue saette contro la terra. In questa maniera dunque Davide domanda a Dio che risplender faccia dall'alto del cielo la onnipotenza della sua mano contro tutti i suoi nemici, poichè non v'ha cosa che agli uomini comprovi quanto ei sia terribile più sensibilmente di questi esteriori contrassegni della sua possanza. Egli chiama (Chrysost., Genebr.) una inondazione d'acque la moltitudine di nemici che aveva spesso a combattere, e i grandi pericoli che lo circondavano. E gli stranieri (Bellarm.) erano principalmente i Filistei, che mostravano un odio straordinario contro il popol di Dio, la cui bocca, siccome quella del famoso Golia, era piena di menzogna e d'empietà, e la cui destra era occupata a commettere ingiustizie e violenze. Gli uomini tutti si abbassino dai più grandi sino ai più piccoli davanti al Dio terribile d'Israello. Tremino i monti più eccelsi, poichè se egli vuol toccarli e percuoterli col fuoco della sua folgore, si ridurranno in fumo.

Secondo il senso spirituale che i santi padri (Hilar., Aug.) hanno dato a questo luogo, il Signore ha abbassato i cieli ed è disceso allorchè si è annichilato sino ad unirsi all'uomo. Egli ha percosso i monti allorchè ha umiliato i superbi e tutti i grandi della terra: *Montes superbos, elationes terrenas, tumidas granditates;* che prima d'esser tocchi dalla grazia dell'umile di lui venuta sembravano grandi ai proprj loro occhi. Egli ha fatto risplendere su loro i suoi lampi collo splendore de' suoi miracoli, e li ha trafitti salutarmente colle saette divine della sua parola. Finalmente ha fatto risplendere dall'alto la onnipotenza della sua mano ed ha liberato i servi suoi dalla piena delle acque e dalla mano degli stranieri allorchè colla virtù della sua risurrezione ha tratto la sua chiesa di mezzo ai popoli che la circondavano, e agl'idolatri che si sforzavano di opprimerla, che proferivano mille bestemmie contro la verità della sua fede e adoperavano tutto il poter

Digitized by Google

loro a commettere l'iniquità, perseguitando Gesù Cristo nella persona de' suoi servi.

Vers. 9—11. *O Dio, io canterò a te un cantico nuovo: inni di laude dirò a te sul saltero a dieci corde,* ecc. Il profeta promette a Dio di cantargli un cantico nuovo e di aggiugnervi il saltero a dieci corde, in riconoscenza della grazia che gli domandava di liberarlo dalla piena delle acque, ecc. Veramente, dice s. Giovanni Grisostomo, piccola cosa è quella ch'ei promette in confronto di ciò che vuol ricevere. Ma finalmente non può egli dare se non quello che ha; e noi stessi, quando assistiamo i poveri, domandiam loro soltanto la benedizione e un cuor grato. Ma dove la riconoscenza de' poverelli ridonda a nostra gloria, tutte le lodi che gli uomini danno a Dio coi loro cantici niente aggiungono alla sua e procurano al contrario il proprio loro vantaggio. Che se, prosiegue il medesimo santo, si adoperavano un tempo gl'istrumenti per cantar cantici a Dio, noi dobbiamo presentemente usar gli organi del nostro corpo per formare un santo concerto non di parole, ma di azioni alla gloria del Signore. Gli occhi nostri, le nostre mani, i nostri piedi, le nostre orecchie servir ci possono a cantargli un cantico nuovo allorchè questi organi rinnovati dallo Spirito di Dio si esercitano in cose che procurar possono la sua gloria; allorchè i nostri sguardi sono regolati dalla purità; allorchè si aprono le nostre mani non a togliere le sostanze al prossimo, ma a far parte del nostro ai poveri; allorchè le nostre orecchie sono sempre apparecchiate ad ascoltar cantici spirituali ed istruzioni di pietà e non empie canzoni; allorchè i nostri piedi camminano con zelo nella via dei divini precetti; allorchè il cuor nostro si occupa non a tessere inganni, ma a produrre opere di carità.

Dappoichè Davide ha promesso a Dio di cantargli un cantico nuovo siccome a suo liberatore e gli ha protestato di riconoscere che i re stessi non sono salvi che per la sua possanza, siccome la stessa possanza l'avea riscattato dalla malvagia spada tanto di Golia, quanto di Saulle, gli rinnova da capo la preghiera fattagli di trarlo dalla mano degli stranieri, cioè dei nemici del popolo di Dio. Ed egli c'insegna col suo esempio che la riconoscenza migliore delle grazie che Dio ci ha fatto salvandoci molte fiate dalle mani dei nostri nemici è di indirizzarci a lui solo in tutti i nuovi pericoli che si presentano e di non fondare la nostra

Digitized by Google

speranza che su quella mano ajutatrice ed onnipotente che dà salute ai regi stessi.

Vers. 12—14. *I figliuoli de' quali sono come piante novelle nella lor giovinezza. Le loro figliuole abbigliate*, ecc. Davide, parlando degli stranieri e dei nemici del popolo di Dio, fa nel tempo stesso la descrizione della lor grande prosperità, delle loro ricchezze e di quel pacifico godimento d'ogni sorte di beni temporali in cui eglino faceano tutta consistere la loro felicità. I loro figli, simili a piante novelle, erano tutti pieni di vigore: le loro figlie aggiugnevano ogni sorte di ornamenti alla natia loro bellezza. Abbondavano essi di tutti i beni che si possano desiderare. Le loro greggie e per la fecondità e per la pinguedine producevano ad essi ampie ricchezze. Nè le case nè le mura loro non erano in rovina; e stando eglino entro la loro città in perfetta sicurezza, godevano pacificamente dei proprj tesori, senza che nemico alcuno nè straniero nè domestico desse loro motivo di querelarsi. Tal'è la felicità a cui aspirano i figli del secolo, il cui cuore essendo terreno, non respira che l'amore de' beni della terra.

Ma pure, dice s. Agostino, questa non è forse in sè medesima una felicità? Ed è vero che i giusti sieno obbligati a fuggirla come un male? Non trovasi per avventura alcuna casa di un giusto che goda una tale abbondanza d'ogni sorta di beni? La casa d'Abramo non era forse ricca d'oro, d'argento, di figliuoli, di servi, di bestiami? Tornando Giacobbe dalla Mesopotamia, non fu egli benedetto da Dio e non rese egli grazie a Dio di tutti i beni di cui avealo arricchito? Era questa una felicità, il confesso, ma una felicità temporale e corporea. Voglio che tu non la fugga, purchè tu non la riguardi siccome quella che dee preferirsi. Imperciocchè quei che qui si biasimano dal profeta non erano malvagi, non erano vani perchè trovavansi nell'abbondanza di cotali beni, ma perchè ponevano alla destra quel che dovea porsi alla sinistra. Usiamo dunque pel tempo presente de' beni temporali, ma desideriamo ardentemente i beni eterni e diamo ad essi la preferenza del nostro cuore. Diciamo col profeta:

Vers. 15. *Beato hanno detto quel popolo che ha tali cose: beato il popolo che per suo Dio ha il Signore.* Cioè, s'ingannano coloro che fanno consistere in queste cose la loro felicità; poichè la vera felicità dei popoli consiste nel conoscere, nell'adorare e nel servire il Signore come loro Dio, siccome colui a cui l'amore ap-

Digitized by Google

partiene del cuor loro, da cui hanno a dipendere come dal loro sovrano e che eglino sono indispensabilmente obbligati a preferire ad ogni cosa. Qualunque altra beatitudine è passaggera e caduca; ma questa, rendendo l'uomo beato sino dall'ora presente, gli assicura ancora una vera beatitudine per tutta l'eternità. Tale era il discorso di Davide, che Dio illuminava col suo spirito per esaltarlo al di sopra dei sensi e della sapienza del secolo; e tal esser dee a più forte ragione quello di un cristiano, a cui non è più lecito riguardar le ricchezze come una beatitudine, dappoichè il Figliuol di Dio ha dichiarato beati i poveri perchè loro appartiene il regno del cielo.

Digitized by Google

SALMO CXLIV.

Loda Dio come re buono, misericordioso che tutto regge e conserva.

Laudatio ipsi David.

1. Exaltabo te, Deus meus rex: et benedicam nomini tuo in seculum, et in seculum seculi.

2. Per singulos dies benedicam tibi: et laudabo nomen tuum in seculum et in seculum seculi.

3. Magnus Dominus et laudabilis nimis: et magnitudinis ejus non est finis.

4. Generatio et generatio laudabit opera tua: et potentiam tuam pronunciabunt.

5. Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae loquentur: et mirabilia tua narrabunt.

6. Et virtutem terribilium tuorum dicent: et magnitudinem tuam narrabunt.

7. Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt: et justitia tua exsultabunt.

8. Miserator et misericors Dominus: patiens et multum misericors.

Lauda dello stesso Davidde.

1. *Te io esalterò, o Dio mio re: e benedirò il nome tuo pel secolo di adesso e pe' secoli dei secoli.*

2. *Ogni giorno io ti benedirò: e loderò il nome tuo pel secolo d'adesso e pe' secoli de' secoli.*

3. *Grande il Signore e laudabile oltre modo: e la grandezza di lui non ha termine.*

4. *Le generazioni tutte celebreranno le opere tue: e annunzieranno la tua potenza.*

5. *Parleranno della magnifica gloria della tua santità: e racconteranno le tue meraviglie.*

6. *E diranno come la potenza tua è terribile: e racconteranno la tua grandezza.*

7. *Rammenteranno a piena bocca l'abbondanza di tua soavità: e faran festa di tua giustizia.*

8. *Benigno e misericordioso egli è il Signore: paziente e molto misericordioso.*

Digitized by Google

9. Suavis Dominus universis: et miserationes ejus super omnia opera ejus.

10. Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua: et sancti tui benedicant tibi.

11. Gloriam regni tui dicent: et potentiam tuam loquentur;

12. Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, et gloriam magnificentiae regni tui.

13. Regnum tuum regnum omnium seculorum: et dominatio tua in omni generatione et generationem.

Fidelis Dominus in omnibus verbis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.

14. Allevat Dominus omnes qui corruunt: et erigit omnes elisos.

15. Oculi omnium in te sperant, Domine: et tu das escam illorum in tempore opportuno.

16. Aperis tu manum tuam: et imples omne animal benedictione.

17. Justus Dominus in omnibus viis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.

18. Prope est Dominus omnibus invocantibus eum: omnibus invocantibus eum in veritate.

19. Voluntatem timentium se faciet: et deprecatio-

9. *Il Signore con tutti è benefico: e in tutte le opere di lui han luogo le sue misericordie.*

10. *Dien lode a te, o Signore, tutte le opere tue: e te benedicano i santi tuoi.*

11. *Eglino ridiranno la gloria del tuo regno, e parleranno di tua potenza;*

12. *Per far conoscere ai figliuoli degli uomini la tua potenza, e la gloria magnifica del tuo regno.*

13. *Il tuo regno, regno di tutti i secoli: e il tuo principato per tutte quante l'etadi.*

Fedele il Signore in tutte le sue parole: e santo in tutte le opere sue.

14. *Il Signore sostenta tutti que'che stan per cadere: e rialza tutti que'che si sono infranti.*

15. *Gli occhi di tutti mirano a te, o Signore: e tu dài loro nudrimento nel tempo convenevole.*

16. *Apri tu le tue mani: e ogni animale di benedizione ricolmi.*

17. *Giusto il Signore in tutte le sue vie: e santo in tutte le opere sue.*

18. *Il Signore sta dappresso a tutti coloro che l'invocano: a tutti coloro che l'invocano con cuor verace.*

19. *Ei farà la volontà di color che lo temono: ed esau-*

Digitized by Google

nem eorum exaudiet et salvos faciet eos.

20. Custodit Dominus omnes diligentes se: et omnes peccatores disperdet.

21. Laudationem Domini loquetur os meum: et benedicat omnis caro nomini sancto ejus in seculum et in seculum seculi.

dirà la loro preghiera e li salverà.

20. *Il Signore custodisce tutti coloro che lo amano: e sterminerà tutti i peccatori.*

21. *La mia bocca parlerà delle laudi del Signore: e ogni carne benedica il santo nome di lui pel secol d' adesso e pe' secoli de' secoli.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—7. *Te io esalterò, o Dio mio re: e benedirò il nome tuo pel secolo di adesso e pe' secoli de' secoli. Ogni giorno io ti benedirò,* ecc. Un cuor tutto pieno della grandezza e della gloria di Dio mette sè medesimo in dimenticanza, per non contemplare e per non lodare che questo oggetto infinitamente grande e lodevole. E siccome nel mondo niente egli vede che meriti le sue ammirazioni e le sue lodi fuorchè Dio solo, si persuade pure che tutti gli altri abbiano gli stessi sentimenti. Però Davide, esprimendo perfettamente la disposizione in cui ritrovavasi, dopo aver protestato che celebrerebbe la gloria di colui ch'ei riconosceva per suo Dio e per suo re, e che benedirebbe ed esalterebbe il nome suo in perpetuo e in sempiterno, dopo aver esclamato con profonda ammirazione quanto grande è il Signore e per la infinita sua grandezza maggiore di tutte le nostre lodi, egli dichiara nè può stancarsi di ripetere con varie espressioni che le sue opere, che le sue prodezze, che la maestà gloriosa della sua santità, che le sue maraviglie, che la possanza delle sue azioni terribili, per cui egli ha spesse volte fatto risplendere gli effetti della sua giustizia verso i malvagi, che la infinita sua grandezza e l'abbondanza della ineffabile sua bontà rispetto agli uomini saranno l'argomento dello stupore e delle lodi di tutte le future generazioni. Ma oltrechè le parole di Davide significavano l'ardente suo desiderio

Digitized by Google

che tutta la posterità riconoscesse e pubblicasse colle sue lodi la grandezza di Dio, le medesime erano ancora profetiche e indicavano ciò che dovea accadere allorchè tutte le nazioni celebrerebbero la giustizia del Signore, quella giustizia per cui Dio giustificherebbe gli uomini in Gesù Cristo, secondo che spiega un interprete (Genebr.).

S. Giovanni Grisostomo ci avverte che quando diciamo: *Te esalterò, o Dio mio re,* dobbiamo unirci sì strettamente a Dio ch'egli dica di noi, come già disse d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, che veramente è il nostro Dio. Imperocchè, se diciamo, ei soggiugne, o Dio mio re, e ad esempio di quegli antichi patriarchi ne diamo prove col nostro amore, dirà di noi come di loro, che siamo i suoi servi. Lo stesso santo ci dichiara inoltre che la benedizione e la lode di cui qui si parla è propriamente quella delle opere e che principalmente con questa maniera di benedizione la gloria del Signore è degnamente celebrata dagli uomini; che somigliante lode esser non dee passeggera, ma rinnovata ogni giorno, non essendo tutta la vita sufficiente a riconoscere tutte le grazie delle quali ognor ci ricolma; che, per lodar nel modo conveniente la grandezza di Dio è necessario innalzarsi sopra la bassezza delle cose presenti, non per vanamente insuperbirsi, ma affine d'essere in grado di concepir tanto più una sì infinita grandezza, quanto meno stimeremo tutte le cose di quaggiù; che ciascuna generazione ha motivi particolari, oltre tutti i generali, di lodar le opere di Dio, come videsi al tempo de' Giudei, al tempo della venuta di Gesù Cristo, al tempo degli apostoli e al tempo delle persecuzioni della Chiesa; tempi che manifestavano ciascuno i varj caratteri della provvidenza e della bontà di Dio.

Vers. 8, 9. *Benigno e misericordioso egli è il Signore: paziente e molto misericordioso. Il Signore con tutti è benefico,* ecc. Qui s'indica forse quel che diranno tutte le generazioni, cioè che Dio è paziente e misericordiosissimo, ecc. Ovvero Davide stesso dice queste parole attonito alle dimostrazioni della infinita bontà che porge Dio in tutte le opere sue e rispetto a tutti; posciachè, siccome dice s. Giovanni Grisostomo, i giusti non solo, non solo i peccatori convertiti a Dio mediante la penitenza, ma i perversi ancora sono prove viventi della sua pazienza e della sua bontà. Egli fu buono, dice il santo, rispetto pure a Caino e a tutti quelli

Digitized by Google

che perirono nel diluvio. Fu un effetto della sua bontà verso il primo il condannare nella sua persona un temerario fratricida che non avea temuto di conculcar le sue leggi, a un gastigo che, piuttosto che una pena, era un avvertimento e che, potendo servirgli d'espiazione pel suo delitto, ammaestrava tutti gli altri uomini con un tale esempio. Fu un effetto della sua misericordia verso quelli che perirono col diluvio, che uomini che commettevan i più enormi delitti e che nè da esortazioni nè da minacce non si erano potuti ridurre al dovere, fossero almeno arrestati nel corso di tante iniquità; che ciò che era un debito comune della natura diventasse un rimedio alla loro malizia; e che la morte più dolce abbia imposto termine alla empietà della loro condotta.

Vers. 10—13. *Dian lode a te, o Signore, tutte le opere di lui: e te benedicano i santi tuoi. Eglino ridiranno la gloria del tuo regno e parleranno di tua potenza,* ecc. La magnificenza delle opere di Dio annunzia la sua grandezza, ed un tal linguaggio, sì muto com'è, parla agli occhi nostri in una maniera efficacissima (Chrysost., Hilar.) per farci comprendere quanto sia di esse maggiore colui che le ha create. Ma inutil sarebbe agli uomini il conoscere coll'aspetto delle creature quanto grande sia il Creatore, se eglino non fosser mossi da tale cognizione a glorificarlo siccome deggiono; e ciò sarebbe, al dire di s. Paolo (Rom. I), un ritenere la verità nella ingiustizia. Però Davide soggiugne: *E te benedicano i santi tuoi;* cioè coloro tra gli uomini che sono santi e consacrati alla pietà si servano utilmente dell'aspetto delle opere di Dio per benedirlo nel modo in che l'abbiamo dianzi spiegato e per rendergli continue grazie, ed annunzino la gloria eminente del suo regno, tanto superiore a tutti i regni degli altri principi, perchè non può essere che temporale l'impero di quelli e passa prontissimamente con loro; laddove eterno è quello del Signore al par di lui, nè si estende soltanto su tutti i popoli di un secolo, ciò che sembrerebbe una cosa grandissima alla mente dell'uomo, ma sopra i popoli di tutti i secoli.

Somma è dunque la possanza del Signore, dice s. Giovanni Grisostomo; la sua gloria e la sua maestà non solo sono superiori a quanto mai possa dirsi, ma ancora a quanto si possa ideare. Ma, sì risplendente com'è, essa nondimeno ha bisogno, a cagione della stupidezza di molti, che alcuni la facciano conoscere agli

Digitized by Google

altri. Però dice qui Davide che i santi favellano la gloria del regno di Dio onde far conoscere ai figli degli uomini la sua possanza. Imperocchè in quella guisa che il sole è tutto sfolgorante di luce, e pure coloro che hanno gli occhi infermi non possono vederla, tutto lo splendore parimente della divina provvidenza non può scorgersi da quei che hanno la ragione accecata dal peccato, se altri non si dà una grande premura d'illuminar loro l'intelletto e di aprir loro il cuore, ammaestrandoli intorno a quel che ignorano, e togliendo a poco a poco gli ostacoli che ad essi non permettono di scoprire la verità della fede. Aggiunge Davide: *Fedele il Signore in tutte le sue parole, e santo in tutte le opere sue.* Davide parlando del regno di Dio, rappresenta qui le eminenti qualità del re supremo, infinitamente maggiore di tutti i re della terra. E dice primieramente che siccome eterno ed immutabile è il regno suo, così stabile egualmente ed ineffabile è la sua parola. Imperocchè questo egli vuole significare quando dichiara che fedele è il Signore, cioè verace in tutte le sue parole. Poscia aggiugne il profeta ch'egli è santo in tutte le sue opere; mercechè, essendo egli la santità stessa, tutto ciò che fa, non può a meno di non esser santo, benchè la debolezza della mente dell'uomo non possa sempre abbastanza sollevarsi per concepirne la santità e la giustizia. Tal è dunque il divino modello su cui non solo tutti i principi, ma ancora tutti i cristiani, che s. Pietro chiama re, deggiono formarsi esattamente. Bisogna che la verità si trovi nelle loro parole e la santità nelle loro opere, se voglion regnare eternamente con colui che loro comanda d'esser perfetti siccome perfetto è il Padre suo celeste.

Vers. 14. *Il Signore sostenta tutti que' che stan per cadere, e rialza tutti que' che si sono infranti,* ecc. Se vero è che Dio sostenta quei che sono in procinto di cadere, come aggiugne il profeta, ch'ei rialza tutti quei che sonsi infranti cadendo? Imperocchè, sostenendo egli per impedire che altri non cada, sembra inutile il notare che rialza i caduti. Ma può spiegarsi in più maniere questa apparente contraddizione. In primo luogo il vocabolo *tutti* può intendersi, secondo s. Giovanni Grisostomo, di ogni sorta di persone, senza distinzione di schiavi o di liberi, di ricchi o di poveri, di nobili o di uomini di bassa origine. In secondo luogo, giusta la spiegazione che dà il cardinal Bellarmino a queste parole, tutti quei che non cadono nella tentazione, non cadono,

Digitized by Google

perchè vengono sostentati dalla mano di Dio; e nella stessa guisa tutti quei che si sono fracassati cadendo e che si rialzano dalla loro caduta se ne rialzano perchè li rialza Dio stesso. Che se una tale caduta voglia spiegarsi delle temporali afflizioni, agevol cosa è il giudicare che una ancora delle più eccellenti qualità di un gran re è il tendere a' suoi sudditi una mano ajutatrice o per impedire ch'essi non cadano nella miseria estrema, o per ajutarli a rialzarsi qualora vi sieno caduti.

Niuno dunque, esclama s. Ilario, confidi talmente in sè che credasi sicuro nè più tema di cadere e d'infrangersi; posciachè da Dio sperar bisogna la grazia di non cadere e di non fracassarsi cadendo.

Vers. 15, 16. *Gli occhi di tutti mirano a te, o Signore: e tu dài loro il nudrimento nel tempo convenevole*, ecc. Tal è lo stato in cui trovansi naturalmente le creature rispetto a Dio: purchè abbiano esse del continuo gli occhi a lui rivolti ed aspettino il tempo opportuno per ricevere il loro cibo, hanno elleno motivo di sperare che loro lo darà. Ma o gli uomini talmente si appoggiano sulla loro industria che non ripongono la principale loro speranza nel Signore, o se da Dio aspettano il loro cibo o temporale o spirituale, dipender non vogliono dalla sua volontà e da' suoi momenti nè aspettare il tempo ch' egli sa essere il più opportuno per assisterli. Cadono essi nella impazienza e non considerano che il tempo più propizio di cui qui si parla non è per molti quello della vita presente, in cui la fame e la sete, per così dire, è loro spesso necessaria affinchè meritino d'essere un giorno tanto più perfettamente sazj di giustizia, quanto più avranno provata la fame e la sete nella vita presente. Sappiano eglino dunque e sieno ben convinti che il Signore apre la sua mano liberalmente a satollare tutti gli animali degli effetti di sua benevolenza; ma aspettino il tempo opportuno da ricevere il lor vero cibo, sperandolo da Dio e non da verun altro e non volendo che loro lo dia fuorchè nel tempo più opportuno alla loro salute.

Alcuni, spiegando affatto semplicemente ciò che qui dicesi, che il Signore dà a tutti il loro cibo nel tempo opportuno, hanno creduto, siccome s. Giovanni Grisostomo, che Davide parlasse di quell'ammirabile economia che Dio mostra nella produzione successiva de' varj frutti della terra, che nascono ciascuno nella stagione da lui determinata siccome la più opportuna per l'utilità delle sue creature.

Digitized by Google

Vers. 17—20. *Giusto il Signore in tutte le sue vie e santo in tutte le opere sue. Il Signore sta dappresso a tutti coloro che l'invocano,* ecc. Egli ha detto che il Signore è santo in tutte le opere sue; ed aggiugne ch'egli è giusto in tutte le sue vie, cioè che la giustizia è la regola di tutta la sua condotta, e che se gli uomini non possono spesso scoprirla, deggiono sè medesimi accusarne e non Dio, la cui luce incomparabilmente più sfolgorante del sole acceca talvolta gli occhi di coloro che non si umiliano per adorare quel che non possono comprendere. Benchè il Signore sia da per tutto, egli è nondimeno, dice il profeta, in un senso particolare presso quei che lo invocano, e che l'invocano non solo colle labbra, ma in verità, cioè, secondo che intende s. Agostino, che altro non cercano in vece sua, ma che lo invocano per amore di lui stesso e lo desiderano come il sommo loro bene.

Di tali persone, che tanto lo temono quanto l'amano, dicesi in appresso ch'egli adempirà la loro volontà; posciachè, siccome mirabilmente dice un gran santo (Chrysost.), la volontà del Signore non è diversa dalla volontà di quei che lo temono; e se talora accade che vogliano una cosa da uomini, rettificano l'umana loro volontà sopra quella di Dio, appena che la conoscono. Ora (Hilar.) quel che vogliono e che domandano nelle loro orazioni tende sempre alla lor salute, e però esaudite sono le loro suppliche. Temendo il Signore, altro non domandano se non che sopra di loro non domini la morte eterna. Egli fa dunque ciò che bramano, dà ascolto alla loro supplica, salvandoli, poichè tutte le loro orazioni e tutti i loro desiderj non riguardano che la salute eterna. Che s'ei permette talora che quei che l'amano, esposti sieno alla morte (Chrysost.), siccome fu Abele al principio del mondo, niente men vero è il dire ch'egli custodisce tutti coloro che l'amano, stante che, permettendo agli uomini d'uccidere il corpo, salva le anime loro, e rendendoli più illustri colla morte riserba ai loro corpi stessi una gloria più risplendente; mentre i peccatori, che quaggiù si reputano superiori agli altri per la loro possanza, periranno miseramente e vedrannosi spogliati della gloria passaggera in cui riponevano la loro fiducia.

Vers. 21. *La mia bocca parlerà delle laudi del Signore: e ogni carne benedica il santo nome di lui pel secolo d'adesso e pe' secoli de' secoli.* Termina il profeta dove ha incominciato. E dopo aver tutti esposti i motivi che avea di lodar Dio, dichiara che narrerà

Digitized by Google

e non cesserà di narrar le sue lodi; ma egli invita tutti gli uomini nel tempo stesso a benedire eternamente il suo santo nome. Imperocchè un'anima posseduta dalla gloria e dalla grandezza di Dio desidera che tutti gli altri ne sieno posseduti al par di lei, e che quegli, che merita di esser benedetto da tutte le nazioni, lo sia effettivamente in quel modo che più si conviene all'alta sua maestà.

Digitized by Google

SALMO CXLV.

Deesi confidare in Dio e non negli uomini; e chi così fa è beato.

Alleluja, Aggaei et Zachariae.

1. Lauda, anima mea, Dominum: laudabo (1) Dominum in vita mea, psallam Deo meo quamdiu fuero.

2. Nolite confidere in principibus: in filiis hominum, in quibus non est salus.

3. Exibit spiritus ejus, et revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

4. Beatus cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius: (2) qui fecit coelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt.

5. Qui custodit veritatem in seculum, facit judicium injuriam patientibus, dat escam esurientibus.

6. Dominus solvit compeditos: Dominus illuminat caecos.

Alleluja. Di Aggeo e di Zaccaria.

1. *Loda, o anima mia, il Signore: loderò il Signore mentre avrò vita, canterò inni al mio Dio finchè io sarò.*

2. *Non ponete vostra fidanza ne' grandi: ne' figliuoli degli uomini, ne' quali non è salute.*

3. *Il loro spirito se n'andrà, ed ei ritorneranno nella loro terra: allora andranno in fumo tutti i lor pensamenti.*

4. *Beato chi ha per suo ajuto il Dio di Giacobbe, ha sua speranza nel Signore Dio suo: il quale fe il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi.*

5. *Egli che mantiene la verità in eterno, fa giustizia a que' che soffrono ingiuria, dà cibo a' famelici.*

6. *Il Signore scioglie gli incatenati: il Signore illumina i ciechi.*

(1) Supr. CXLIV, 2.
(2) Act. XIV, 14. — Apoc. XIV, 17.

Digitized by Google

7. Dominus erigit elisos, Dominus diligit justos.

8. Dominus custodit advenas: pupillum et viduam suscipiet, et vias peccatorum disperdet.

9. Regnabit Dominus in secula: Deus tuus, Sion, in generationem et generationem.

7. *Il Signore rialza i caduti, il Signore ama i giusti.*

8. *Il Signore è il custode de' forestieri: difenderà il pupillo e la vedova: e sperderà i disegni de' peccatori.*

9. *Regnerà pe' secoli il Signore: il tuo Dio, o Sionne, per tutte le generazioni.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—5. *Loda, o anima mia, il Signore: loderò il Signore mentre avrò vita: canterò inni al mio Dio finchè io sarò*, ecc. Donde nasce che il santo profeta ecciti sè medesimo e gli altri tutti col suo esempio a lodar Dio con una lode che duri tutta la vita e che parta più dal cuore che dalla lingua, poichè qui s'indrizza all'anima sua? Sa egli che tutta la gloria appartiene unicamente al Signore e che indarno si ripone la fiducia nei principi e negli uomini, quasi che salvar potessero gli altri coloro che salvar non possono sè medesimi. Ma perchè non possono eglino salvar sè nè gli altri? Perchè (Hilar.) sono mortali, e perchè nel tempo stesso che l'anima loro si separa dal corpo, la loro carne ritorna nella terra, dond'è uscita, ed allora tutti si dileguano e vanno a perire i pensieri ch'avean eglino o quelli che in loro vanamente si confidavano. Vengano dunque ad udire, dice s. Giovanni Grisostomo, coloro che tutto mettono il loro appoggio sopra un soccorso sì fragile qual è quello degli uomini, che non possono sè medesimi difendere dalla morte e che, morti essendo, mutoli diventano ed insensibili al paro delle pietre.

Vers. 4, 5. *Beato chi ha per suo ajuto il Dio di Giacobbe: ha sua speranza nel Signore Dio suo, il quale fe il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi*, ecc. Dopo aver dissuaso gli uomini (Chrysost.) dal riporre la loro speranza in altri uomini

Digitized by Google

fragili e mortali, siccome loro, scopre ad essi il vero luogo di rifugio, ove possono ripromettersi una totale sicurezza. Togliendo loro tutti gli appoggi vani ed inutili, fa conoscere nel tempo stesso qual sia quello che riguardar si dee come saldo ed inconcusso. E finalmente ei non distrugge la menzogna se non per istabilire la verità. L'unico appoggio dell'umana fiacchezza è il Signore, il Dio di Giacobbe e della stirpe di Giacobbe. Colui dunque è beato che ha non i principi nè alcun de' figli degli uomini, ma Dio stesso a protettore, e che stabilisce la sua speranza nel Creatore dell'universo e di tutti gli uomini; perocchè, onnipossente essendo come Creatore, non può venir meno alla verità delle promesse che ha fatto a quei che lo temono e sperano in lui, de' quali dichiarasi il difensore: ed egli dà cibo alle sue creature, allorchè sono affamate; cioè, s'ei permette che i servi suoi patiscano fame o corporale o spirituale, non li abbandona interamente, ma dà per fine ai loro corpi e alle anime loro il cibo di cui abbisognano.

I Giudei ritenuti schiavi tra i Babilonesi, i Giudei, che da questo salmo sembrano in un modo particolare contemplati, si confidavano forse soverchiamente nella protezione di alcuni principi, tra' quali era Ciro, che i profeti aveano predetto ch'esser dovea loro liberatore (Is. XLIV, 28; XLV, 1, 4). E benchè lo Spirito di Dio avesse predette loro queste cose, potevano ben essi insensibilmente porre in oblivione il principale loro protettore ed appoggiarsi al braccio di carne di quei principi. Per la qual cosa di somma importanza era il distaccar l'animo loro da tutte le creature ed unicamente applicarlo a colui senza il cui ordine esser non poteva che vano e fallace tutto il soccorso aspettato dalle stesse creature.

Vers. 6—8. *Il Signore scioglie gl'incatenati: il Signore illumina i ciechi. Il Signore rialza i caduti: il Signore ama i giusti. Il Signore è il custode de' forestieri*, ecc. Cioè, trovandosi schiavi e stranieri in Babilonia e come ciechi e sbattuti dalla oppressione di ogni sorta di miserie da loro sofferte, dovean eglino stabilire le loro speranze unicamente in colui che siccome Dio avea il potere di sciorre i prigioni, di dare la luce ai ciechi, di rialzare per virtù onnipossente le membra fracassate e di custodire i forestieri, i pupilli e le vedove in mezzo a' loro più crudeli nemici. Ciò non ostante, affinchè non s'ingannasse taluno e non s'im-

Digitized by Google

maginasse che bastasse l'essere schiavo, cieco, fracassato nelle membra e straniero per esser certo del divino ajuto, il profeta è premuroso di aggiugnere che il Signore ama i giusti; cioè che per esser amato da Dio procurar bisogna d'esser giusto e che per la giustizia principalmente si merita di aver Dio a protettore. Egli esorta dunque gl'Israeliti, cioè gli uomini schiavi, ciechi, fracassati e stranieri, a rendersi degni dell'amor di Dio col diventar giusti.

Ma vi sono, siccome dicono i santi padri, altre catene che quelle che legano le membra, ed altre tenebre che quelle che gli occhi offuscano del corpo; le quali catene e le quali tenebre sono quelle del peccato e della mortalità. Questi vincoli spirituali si rompono dal Signore tuttodì colla sua grazia, e le tenebre del nostro cuore da lui colla luce si dissipano della sua verità. La caduta del primo uomo e le particolari cadute di ciascun degli uomini hanno tutta infranta la loro forza. Ma il medico onnipotente, il caritatevole Samaritano è venuto a spargere i rimedj veraci nelle loro piaghe; è venuto a ristabilirli e a rialzarli, essendosi egli medesimo profondissimamente abbassato colla sua incarnazione. Erano eglino stranieri, al dire di s. Paolo, stati essendo allontanati da Dio a cagione delle loro colpe; ma ei li ha resi cittadini del cielo e domestici della sua casa. Ei si dichiara loro custode finchè quaggiù vivono da pellegrini e da pupilli, finchè stanno saldamente attaccati alla Chiesa, che è la vedova separata per qualche tempo dal suo sposo, con cui sarà riunita per sempre, quando sarà passato il tempo della sua vedovanza, cioè della sua vita presente.

Tutte le vie, cioè tutti i pensieri, tutti i desiderj, tutti i vani progetti dei peccatori e dei nemici del popol di Dio periranno allora quando vedrannosi adempite le ultime seguenti parole del presente salmo:

Vsrs. 9. *Regnerà pe' secoli il Signore: il tuo Dio, o Sionne, per tutte le generazioni.* Il regno temporale di Gesù Cristo nella chiesa della terra e l'eterno suo impero ne' cieli esser ci possono egualmente significati dalle parole del profeta. Se le spieghiamo del primo, le vie dei peccatori, che esser doveano distrutte, significano tutte le persecuzioni degl'infedeli che non hanno potuto frastornare lo stabilimento del regno suo nella Chiesa. Se le intendiamo del secondo, c'indicano esse il finale sconvolgimento di tutti

Digitized by Google

i disegni e di tutte le ree opere de' perversi, la cui passeggera potenza finirà per far luogo al supremo ed eterno impero di Gesù Cristo. Il profeta s'indirizza a Sionne, cioè a Gerosolima, perchè, esser dovendo questa città ristabilita dopo la schiavitù, colui ch'ella riconosceva per suo Dio incominciar doveva ad introdurvi il regno spirituale ed eterno del suo Figliuolo, che si estenderebbe sopra tutte le generazioni e sopra tutte le nazioni della terra.

Digitized by Google

SALMO CXLVI.

Dio dee lodarsi per la providenza verso il suo popolo e per altre opere sue.

Alleluja.

1. Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus: Deo nostro sit jucunda, decoraque laudatio.

2. Ædificans Jerusalem Dominus: dispersiones Israëlis congregabit.

3. Qui sanat contritos corde, et alligat contritiones eorum.

4. Qui numerat multitudinem stellarum, et omnibus eis nomina vocat.

5. Magnus Dominus noster et magna virtus ejus: et sapientiae ejus non est numerus.

6. Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram.

7. Praecinite Domino in confessione: psallite Deo nostro in cithara.

8. Qui operit coelum nubibus: et parat terrae pluviam.

Qui producit in montibus foenum et herbam servituti hominum.

Alleluja. Lodate Dio.

1. *Lodate il Signore, perchè buona cosa è il salmo: diasi al nostro Dio lauda gradevole e conveniente.*

2. *Il Signore che edifica Gerusalemme radunerà i figliuoli d'Israele dispersi.*

3. *Egli è che risana i contriti di cuore, e fascia le loro piaghe.*

4. *Egli che conta la moltitudine delle stelle, e tutte le chiama pel loro nome.*

5. *Grande il Signore Dio nostro, e grande la potenza di lui: e la sua sapienza non ha misura.*

6. *Il Signore è difensore de' mansueti: ma umilia fino a terra i peccatori.*

7. *Cantate inni al Signore con rendimento di grazie: celebrate le lodi di lui sulla cetera.*

8. *Egli che il cielo ricuopre di nuvole: e alla terra prepara la pioggia.*

Egli che produce su' monti il fieno e gli erbaggi per servigio dell'uomo.

Digitized by Google

9. Qui dat jumentis escam ipsorum, et pullis corvorum invocantibus eum.

10. Non in fortitudine equi voluntatem habebit: nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.

11. Beneplacitum est Domino super timentes eum et in eis qui sperant super misericordia ejus.

9. *Egli che dà il loro cibo a' giumenti, e a' teneri corvi che lo invocano.*

10. *Ei non fa conto della forza del cavallo, nè che l'uomo stia ben in gambe.*

11. *Il Signore si compiace di que' che lo temono e di que' che sperano nella sua misericordia.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—4. *Lodate il Signore, perchè buona cosa è il salmo: diasi al nostro Dio laude gradevole e conveniente,* ecc. Volendo il profeta invitar i popoli a lodar Dio, li stimola a farlo colla considerazione del vantaggio che ne ridonda a loro stessi. Ma nello stesso tempo dimostra ad essi che, onde sia loro di vantaggio la lode che gli danno, bisogna che siagli grata e degna di lui; cioè che non basta lodarlo, perchè molti gli danno lodi inutilmente e indegnamente, ma le nostre lodi nascer deggiono da un cuor penetrato d'amore ed essere un frutto della fede che opera col mezzo della carità: *Optat ut Deo nostro fiat jucunda laudatio: scilicet ut placentia Deo opera nostra sint, per quae a nobis gestorum nostrorum laudatur obsequio* (Hilar.). La nostra lode sarà dunque accettevole a Dio, dice s. Agostino, e degna di lui, se la nostra vita medesima è una lode continua che noi gli rendiamo.

Il particolar motivo per cui il santo profeta esortava il popol suo a lodar Dio è che il Signore edificava Gerusalemme e ragunar dovea Israello allor disperso; il che ha fatto credere a s. Giovanni Grisostomo che questo salmo riferir si debba al tempo del ritorno da Babilonia, allorchè, fabbricandosi per ordine di Ciro il tempio e la città di Gerosolima, a poco a poco i Giudei dispersi andavansi ragunando da ogni lato. Il profeta dice che Dio

Digitized by Google

rifabbricava allora Gerusalemme; perocchè i principi di cui Israello era schiavo non l'avrebbero mai lasciato ritornare a Gerosolima per ristabilirla, se Dio colla sua onnipossente volontà non avesse a ciò disposto il cuor loro, secondo l'oracolo dello Spirito Santo: *Il cuore del re è nella mano del Signore come un'acqua che si scompartisce: egli lo volgerà dovunque a lui piace* (Prov. XXI, 1). Ma la Gerosolima che fabbricavasi dal Signore ci figura la chiesa di Gesù Cristo, il cui stabilimento esser dovea in una maniera affatto singolare l'opera di Dio, non essendovi che il Signore che avesse il potere di ragunare in un sol corpo tutti i veri figli d'Israello sparpagliati fra le nazioni della terra.

Egli risana i contriti di cuore e fascia le loro piaghe: il che in linguaggio figurato ci significa letteralmente ciò che avea fatto per liberare il popol suo dal misero stato in cui erasi veduto pel corso di tanto tempo, e, secondo il senso spirituale, ciò che Gesù Cristo è venuto a fare nel mondo mediante la sua incarnazione, allorchè, simile al Samaritano, a cui si è paragonato nel Vangelo, egli ha caritatevolmente medicato e guarito le piaghe dei peccatori, spezzando il cuor loro colla penitenza. Egli finalmente conta, come creatore, il gran numero delle stelle e le chiama tutte per nome, cioè le conosce perfettissimamente. Ma egli pure, come salvatore, sa il numero delle stelle della sua chiesa, che è il nome che s. Paolo sembra aver voluto dare a quei che risuscitar deggiono gloriosi e trionfanti come le membra di Gesù Cristo (I Cor. XV, 41, 42). Ei conosce veramente quei che sono e dà a ciascuno i loro nomi, chiamandoli, siccome dice s. Paolo (ibid. XII, 28), ai varj ministerj e alle funzioni varie a cui li destina della sua chiesa.

Vers. 5, 6. *Grande il Signore Dio nostro, e grande la potenza di lui: e la sua sapienza non ha misura. Il Signore è difensore,* ecc. Deduce il profeta dalle cose dette questa giustissima conseguenza; poichè ecco qual è appresso a poco il suo discorso. Non il re de' Persiani, non la potenza d'Israello fabbrica Gerusalemme, ma il Signore, ed egli pure adunar dee tanti dispersi Israeliti. Ora non deesi in ciò dubitare della divina potenza; giacchè colui che numerar sa la moltitudine delle stelle e che tutte le conosce ad una ad una, può, non v'ha dubbio, conoscere ancora tutti quei del suo popolo che sono dispersi per ogni dove. È dunque cosa giusta riconoscere la grandezza, la possanza e la infinita sapienza

Digitized by Google

del nostro Dio, del Dio d'Israello, che si è finalmente dichiarato il protettore dei mansueti, cioè di quelli che si sono umiliati sotto lui, e per l'opposito umilia i peccatori, cioè i malvagi che perseguitano i servi suoi, e li deprime sino a terra; come un esempio se ne vide luminosissimo nella persona di Nabucodonosor, che per la sua insolenza e per l'estremo suo orgoglio meritò che il Signore lo riducesse alla condizione di bruto.

S. Agostino dice che il profeta, pieno tutto di allegrezza e di gratitudine per la bontà del Signore verso il popol suo, esclama tutto a un tratto: *Quanto grande è il Signore!* per significare con tale esclamazione ciò che da lui non potevasi esprimere a norma del pensiero della sua mente: *Impletus est gaudio, eructavit ineffabiliter: nescio quid dicere non valebat.* La sua possanza e la sua sapienza non han misura. Chi può comprender ciò? aggiugne il santo stesso. Qua si fermino tutte le voci umane, tutti gli umani pensieri, nè presumano di poter comprender cosa affatto incomprensibile. Che se la potenza e la sapienza del Signore infinite ci sembrano nella creazione e nel governo dell'universo, quanto più lo sono nella sua riforma e nel mistero della sua incarnazione, ove la sapienza sua del tutto divina ha in certo modo legata la sua possanza onnipotente per disarmare i principati del secolo colla debolezza e colla follia apparente della sua croce? Confessiamo dunque, dice s. Agostino, la nostra infermità, se vogliamo renderci degni di sollevarci sino ai segreti della divinità: *Bonum est ut confiteatur infirmitatem qui vult pervenire ad divinitatem.*

Vers. 7—9. *Cantate inni al Signore con rendimento di grazie; celebrate le lodi di lui sulla cetera,* ecc. Il profeta invita i popoli ad attestare la loro riconoscenza verso Dio con santi inni e col suono degl'istrumenti, a motivo degli effetti naturali di cui parla allorchè dice che il Signore copre il cielo di nubi, per formare le piogge sì necessarie alla terra; che fa ai più aridi monti produrre il fieno atto a pascer le bestie, e agli altri luoghi le erbe che servono ad uso nostro. Imperocchè può di leggieri accadere che l'uomo, avvezzandosi a ciò che colpisce gli occhi, non riguardi più se non come cose puramente naturali gli effetti della provvidenza e della onnipotenza di Dio. Però è necessario che più alto egli salga col guardo della sua fede e che in tutte queste cose consideri la virtù divina e segreta del Creatore; poichè egli

Digitized by Google

provvede al loro nutrimento, e a lui s'indirizzano i teneri corvi quando, abbandonati dal padre e dalla madre loro, gracchiano e sembrano domandare per naturale istinto il vitto ad essi necessario.

Ma noi dobbiamo esser molto più sensibili alle grazie soprannaturali ch'egli ha fatto e fa ancora tuttodì alla sua chiesa allorchè, dopo aver formato a guisa di nubi le persone dei profeti, degli apostoli e dei santi evangelisti, ha in essi apparecchiato e fatto discendere sopra la nostra terra le verità necessarie alla nostra salute come una pioggia ovvero una rugiada celeste. Noi siamo in certo modo que' corbicini, usciti essendo dalla stirpe de' gentili, che per la loro infedeltà neri erano ed immondi agli occhi di Dio. Ma abbiamo la consolazione di esser certi ch'ei non può mancare di cibar spiritualmente le anime nostre, se l'invochiamo con tutto il nostro cuore, poichè, dando egli alle bestie il pasto loro, molto più concederà agli uomini ciò che è conforme e necessario al loro servigio.

Vers. 10, 11. *Ei non fa conto della forza del cavallo nè che l'uomo stia ben in gambe. Il Signore si compiace,* ecc. Cioè, guárdati sopra ogni cosa, o Israello, dal riporre la tua fiducia nella tua robustezza o nella fortezza de' tuoi cavalli, poichè non può piacere a Dio alcuno di quelli che si fidano in questi vani appoggi. Possono assicurarsi dell'amor suo e della sua protezione coloro soli che lo temono e che la sua misericordia riguardano come il sodo fondamento delle loro speranze. Sul libro del Deuteronomio abbiamo osservato che Dio vietò agl'Israeliti il tenere un soverchio numero di cavalli, affinchè in essi non riponessero la loro fiducia (Deut. XVII, 16). Ed abbiamo pur veduto in un altro luogo de' salmi (XXXII, 17, 18) questa verità spiegata negli stessi termini, là dove sta scritto: *Fallace mezzo per la salute è il cavallo, e la molta sua robustezza non lo salverà. Ecco gli occhi del Signore sopra color che lo temono e sopra color che confidano nella sua misericordia.*

Digitized by Google

SALMO CXLVII.

Esorta la Chiesa a lodare Dio, il quale e di temporali e di spirituali benefizj la ricolma.

Alleluja.

1. Lauda, Jerusalem, Dominum: lauda Deum tuum, Sion.

2. Quoniam confortavit seras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te.

3. Qui posuit fines tuos pacem: et adipe frumenti satiat te.

4. Qui emittit eloquium sum terrae: velociter currit sermo ejus.

5. Qui dat nivem sicut lanam: nebulam sicut cinerem spargit.

6. Mittit crystallum suam sicut buccellas: ante faciem frigoris ejus quis sustinebit?

7. Emittet verbum suum et liquefaciet ea: flabit spiritus ejus, et fluent aquae.

8. Qui annuntiat verbum suum Jacob: justitias et judicia sua Israël.

9. Non fecit taliter omni nationi: et judicia sua non manifestavit eis. Alleluja.

Alleluja Lodate Dio.

1. *Loda, o Gerusalemme, il Signore: loda, o Sionne, il tuo Dio.*

2. *Perocchè forti sbarre ha egli messe alle tue porte: ha benedetti i tuoi figliuoli dentro di te.*

3. *Egli ha messa ne' tuoi confini la pace: e di fior di frumento ti pasce.*

4. *Egli manda la sua parola alla terra: la sua parola corre velocemente.*

5. *Ei dà la neve come fiocchi di lana: come cenere sparge la nebbia.*

6. *Manda il suo gelo come pezzi di pane: chi può reggere al freddo ch'ei porta?*

7. *Manderà i suoi ordini e farà ch'ei si sciolgano: soffierà lo spirito di lui, e scorreranno le acque.*

8. *Egli che annunzia la sua parola a Giacobbe: i suoi precetti e i suoi giudizj ad Israele.*

9. *Non ha fatto così a tutte le nazioni: nè ha manifestati ad essi i suoi giudizj. Alleluja.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—3. *Loda, o Gerusalemme, il Signore: loda, o Sionne, il tuo Dio; perocchè forti sbarre ha egli messe alle tue porte,* ecc. Gerusalemme, cioè voi che abitate presentemente Gerusalemme (Chrysost.), dopo essere stati liberati dalla schiavitù di Babilonia; voi popoli di Sion, lodate il Signore e rendetegli grazie siccome al vostro Dio, che vi riconosce pel suo popolo e che, avendovi sì miracolosamente procurata la libertà di rifabbricar le mura della vostra città, a malgrado di tutte le opposizioni dei vostri nemici, ha reso le vostre porte invincibili a tutti i loro sforzi. A lui e non a voi stessi attribuir dovete una sì lieta sorte; poichè ha egli, o Gerusalemme, colmato i figli tuoi, vale a dire i tuoi popoli, di ogni sorta di beni, tutti insiem riunendo nel tuo recinto coloro che dianzi erano dispersi ne' paesi stranieri. Non già il tuo braccio, ma il braccio del Dio onnipossente ha resi tranquilli i tuoi stati; ed egli pur dà la sua benedizione ai frutti della terra, per farne ad essa produrre con abbondanza e per satollarti del miglior frumento.

Ma nel parlare che facea il profeta a Gerosolima, spingeva il guardo sino alla chiesa di Gesù Cristo, da essa figurata, e le teneva questo linguaggio, secondo il Grisostomo: Loda, o santa città, il Signor tuo Dio, perchè egli t'ha fortificata non con porte e sbarre, ma colla virtù onnipossente della sua croce, allorchè invincibile ti ha resa a tutte le porte e a tutte le podestà dell'inferno, e allorchè i principi e i popoli essendosi insiem collegati coi demonj per opprimerti tutti i loro sforzi non hanno potuto nuocerti; ma Dio ha versato un'abbondante benedizione sopra i tuoi figli, che teco sono rimasti uniti. Egli con un miracolo della sua grazia goder facea a' tuoi figli la pace dello Spirito Santo in mezzo alle guerre e alle persecuzioni contro loro suscitate, ed ha finalmente stabilito il pacifico tuo regno in tutta la terra allorchè i loro imperatori idolatri si sottomisero alle tue leggi. Egli pure ti satolla del miglior del frumento, cibandoti col pane di vita, ch'è la sua parola e la sua carne sagrosanta.

Digitized by Google

Vers. 4. *Egli manda la sua parola alla terra: la sua parola corre velocemente.* Riconosci, o Gerusalemme (Chrysost.), l'onnipotenza e l'infallibilità del comando del tuo Dio, nè ti rechi stupore che abbiati posto in salvo da tutti i tuoi nemici colui la cui suprema volontà, significata dalla sua parola, velocissimamente s'adempie per tutta la terra. Questo passo si può ancora in un senso spirituale intendere della predicazione della parola di Dio; poichè, avendo il Signore mandato il suo Verbo sopra la terra, la parola che egli ha predicata sì da sè stesso che mediante i suoi apostoli e i lôro discepoli ha trascorso prontissimamente tutto l'universo: *Praedicatio regni Dei in omnem terram indefessa mobilitate et celeri transcurrit.* E per virtù di questa divina parola, che scorreva tutta la terra, la santa città, dice s. Ilario figurata da Gerusalemme, è stata fabbricata di pietre vive, che sono i fedeli sparsi in tutti i climi: *Per hanc velocem transcursionem aedificatio beatae hujus civitatis est caepta, quae... ubique vivis fidelium lapidibus structa, etc.*

Vers. 5—7. *Ei dà la neve come fiocchi di lana: come cenere sparge la nebbia. Manda il suo gelo come pezzi di pane,* ecc. Il profeta, secondo s. Giovanni Grisostomo, ci vien con esempi rappresentando la divina onnipotenza, di cui avea parlato. Imperocchè non sono forse, dice il santo padre, altrettanti miracoli questi sforzi naturali, che niente meno sono mirabili perchè sieno tutti gli anni esposti agli occhi nostri? La neve ch' ei fa cadere sulla terra come gomitoli di lana, la brina che vi sparge come cenere, la grandine cui fa piovere quasi altrettanti granelli agghiacciati, sono prove ed effetti della sovrana volontà di lui, che rende tutto a un tratto, quando gli aggrada, l'aere di un rigore e di un freddo insopportabile. Ma per un effetto ancora dello stesso assoluto potere il sì rigido freddo che rende sodo il più fluido elemento, si cangia in un punto, e al primo soffio di vento meridionale la neve, la brina e il ghiaccio si liquefanno e scorrono in acqua.

Quel che inoltre è degno di maraviglia, secondo la riflessione del santo stesso e di molti interpreti, è che la divina provvidenza sa rivolgere in utilità della terra le cose medesime che sembrerebbero ad essa più contrarie, quali sono e la neve e la brina e il ghiaccio; che sebbene sieno di sì fredda natura, riscaldano in certo modo i grani, servendo loro come di vestimento di lana per coprirli, diseccando come la cenere e bruciando le male erbe, che affogherebbero il frumento; impinguando ancora la terra e

Digitized by Google

facendo in essa le veci di alimento, in quella guisa che il pane nutre l'uomo; il qual senso sembra poter essere indicato dal vocabolo *buccellas*, che trovasi nel sagro testo.

In tal modo, prosiegue a dire s. Giovanni Grisostomo, tratta Dio i servi suoi e trattò Israello; posciachè l'antica schiavitù di quel popolo esser potea riguardata come un inverno di un rigore e di un freddo insopportabile. Ogni cosa era piena di nevi, di brine e di ghiacci. Quando a Dio piacque far soffiare, per dire così, il vento propizio della sua bontà e della sua misericordia, tutti si liquefecero i ghiacci, e tutte le cose furono ristabilite in una perfetta dolcezza con quella facilità per l'appunto con che il soffio del vento meridionale riconduce un aere temperato e fa disciogliere in limpida onda tutti i ghiacci e tutte le nevi che ricoprono la terra nella invernale stagione. E siccome il più rigoroso freddo, secondo che detto abbiamo, riesce utile ai frutti delle campagne, la lunga penosa schiavitù d'Israello diventò loro parimente vantaggiosissima per un effetto della divina misericordia; poichè, mortificandoli ed umiliandoli sotto la mano dell'Onnipossente, li rese idonei a ricevere le sue grazie, delle quali s'erano dianzi resi immeritevoli.

Agevolissima cosa è il fare l'applicazione di questo esempio del popolo di Dio a tutti gli altri servi suoi. Chi potrebbe, dice s. Ilario, eternamente sostenere il rigor del verno della vita presente e tutte le varie tribolazioni o tentazioni a cui esposti sono i più giusti? La via della vita è una via molto ristretta e piena di croci, e non si arriva sino al regno de' cieli fuorchè superando una grande quantità d'ostacoli e di tribolazioni; ma questo sì rigido verno passerà, ed un altro tempo gli succederà di grande serenità e di perfetta dolcezza. Non ci stanchiamo di sostenere il rigore de' geli presenti e consoliamoci rammentando che la vita della nostra fede è molto più sicura sotto le nevi e sotto le brine, che sono la prova e l'alimento della nostra virtù: *Solventur haec omnia, nives, pruinae, chrystalli, frigora, tamquam flatu tepenti, tum cum, post hos saecularis noctis rigores, tempora illa regni aeterni in unam atque indemutabilem tranquillitatem Dei Spiritus temperabit.*

Ma diciamo ancora con un gran santo che, riguardando il profeta tutta la terra come ricoperta delle nevi e de' ghiacci della sua infedeltà, colla similitudine di un vento soave che Dio fa soffiare per disciogliere e far correre in acque i ghiacci stessi, esprimeva

Digitized by Google

mirabilmente ciò che dovea accadere allorchè scendendo lo Spirito Santo sopra la sua chiesa, strugger farebbe colla carità del divin fuoco dell'amor suo i cuori agghiacciati e induriti di tanti infedeli sparsi per tutta la terra, e ne trarrebbe le acque e le lagrime salutari della penitenza.

Vers. 8, 9. *Egli che annunzia la sua parola a Giacobbe, i suoi precetti e i suoi giudizj ad Israele. Non ha fatto così a tutte le nazioni,* ecc. Il popolo d'Israello, disceso da Giacobbe, ha sopra tutte le altre nazioni il privilegio che il Signore gli ha annunziato la sua parola e i suoi statuti colla celebre legge che gli ha dato, avendolo in ciò trattato con un amore affatto singolare, non dimostrato da lui verso alcun altro popolo. Vero è, dice s. Giovanni Grisostomo, che tutti gli uomini aveano dentro sè medesimi la legge scritta nell'intimo de' loro cuori, la quale dichiarava quel che era buono e quel che tale non era. Imperocchè Dio, nel tempo stesso che creò l'uomo, stabilì nel tribunale della sua coscienza l'equo giudizio ch'egli pronunziar dovea di tutte le cose. Ma i Giudei furono il solo popolo a cui egli si degnò far conoscere più particolarmente la sua volontà colla legge scritta che loro diede: il che gli ha resi degni, come dice il santo stesso, di una maggiore condanna allorchè non hanno temuto di violare, oltre la legge naturale, la legge scritta, ed allorchè la bontà divina affatto particolare verso di loro è ad essi diventata un'occasione di rendersi più colpevoli col dispregio da loro fattone.

Noi lasciamo che altri ne deduca la conseguenza contro i cristiani, di cui erano immagine i Giudei e ai quali toccata è la bella sorte di possedere le verità di cui quell'antico popolo non avea che le ombre: *Omnia haec in figura contingebant illis.* Non avendo Dio ad essi soltanto parlato per mezzo di Mosè e degli altri profeti, siccome a' Giudei, ma avendo loro mandato il suo Verbo e la eterna sua parola, cioè il suo proprio Figliuolo, il disprezzo perciò ch'eglino fanno di una giustizia molto più perfetta che ha loro insegnata degni li renderà di un giudicio incomparabilmente più terribile. Vadano eglino dunque spesso ripetendo a sè medesimi che, avendoli il Signore trattati in una maniera infinitamente più misericordiosa di tanti popoli che precedettero la venuta del suo Figliuolo, e de' Giudei stessi, da lui particolarmente consecrati al suo servigio in qualità di popol suo, render dovranno quindi un conto assai più severo di tante grazie, se hanno trascurato di corrispondervi.

Digitized by Google

SALMO CXLVIII.

Invita gli angeli, gli uomini, le cose celesti e le terrestri a lodare il Signore.

Alleluja.

1. Laudate Dominum de coelis: laudate eum in excelsis.

2. Laudate eum, omnes angeli ejus: laudate eum, omnes virtutes ejus.

3. Laudate eum, sol et luna: laudate eum, omnes stellae et lumen.

4. (1) Laudate eum, coeli coelorum: et aquae omnes quae super coelos sunt laudent nomen Domini.

5. Quia ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt.

6. Statuit ea in aeternum et in seculum seculi: praeceptum posuit, et non praeteribit.

7. Laudate Dominum de terra, dracones et omnes abyssi.

8. Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: quae faciunt verbum ejus.

Alleluja. Lodate Dio.

1. *Lodate il Signore, voi che state ne' cieli: lodatelo, voi che siete ne' luoghi altissimi.*

2. *Lodatelo, voi tutti angeli suoi: lodatelo, tutti voi sue milizie.*

3. *Lodatelo voi, sole e luna; voi, stelle, e tu, luce, lodatelo.*

4. *Lodatelo voi, o cieli de' cieli; e le acque tutte che son sopra de' cieli lodino il nome del Signore.*

5. *Perocchè egli parlò, e furon fatte le cose; ordinò, e furon create.*

6. *Le ha stabilite per essere in eterno e per tutti i secoli: fissò un ordine che non sarà trasgredito.*

7. *Date laude al Signore, voi che abitate la terra, voi, dragoni, e voi tutti, o abissi.*

8. *Tu, fuoco, tu, grandine, tu, neve, tu, ghiaccio, tu vento procelloso: voi che obbedite alla sua parola.*

(1) Dan. III, 59, 60.

Digitized by Google

9. Montes et omnes colles: ligna fructifera et omnes cedri.

10. Bestiae et universa pecora: serpentes et volucres pennatae.

11. Reges terrae et omnes populi: principes et omnes judices terrae.

12. Juvenes et virgines, senes cum junioribus laudent nomen Domini: quia exaltatum est nomen ejus solius.

13. Confessio ejus super coelum et terram: et exaltavit cornu populi sui.

14. Hymnus omnibus sanctis ejus: filiis Israël, populo appropinquanti sibi. Alleluja.

9. *Voi, monti, e voi tutte, o colline: piante fruttifere, e voi tutti, o cedri.*

10. *Voi tutte, bestie selvagge e domestiche: voi, serpenti, e voi, pennuti augelli.*

11. *Regi della terra e popoli tutti, principi tutti e giudici della terra.*

12. *I giovanetti e le vergini, i vecchi e i fanciulli lodino il nome del Signore: perchè il nome di lui solo è sublime.*

13. *La gloria di lui pel cielo si spande e per la terra: ed egli ha esaltata la potenza del popol suo.*

14. *L'inno (conviene) a tutti i santi di lui, ai figliuoli d'Israele, al popolo propinquo a lui. Lodate Dio.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—6. *Lodate il Signore, voi che state ne' cieli: lodatelo, voi che siete ne' luoghi altissimi*, ecc. Il carattere di un cuor pieno (Chrysost.) d'amore e veramente grato è il desiderare di aver molti compagni nelle lodi e nei rendimenti di grazie ch' ei desidera di porgere al Signore. Però il santo profeta invita tutte le creature ad unirsi a lui per lodare congiuntamente il loro creatore; ma un santo vescovo ci fa pur osservare altre ragioni (Hilar.) che l'hanno indotto a così fare. Primieramente, invitando il sole e la luna, le stelle e la luce, i cieli dei cieli, cioè i cieli più sublimi, e le acque che sono sopra de' cieli, delle quali parlato abbiamo in molti luoghi, a lodare il Dio onnipossente, ha voluto abbattere

Digitized by Google

l'errore di quelli che hanno osato affermare che il mondo trovossi fatto tal qual lo veggiamo per un puro accidente. In secondo luogo ha confutato la stravaganza di alcuni altri che sonosi immaginati che questo mondo fosse un dio che si movesse e che da sè medesimo si desse tutti i movimenti regolati che sono l'argomento della nostra ammirazione. In terzo luogo ha confuso la ignoranza di molti popoli che sonosi fatti varj numi di alcune delle parti di questo mondo, allorchè gli uni hanno scelto il cielo, gli altri il sole o l'acqua o l'aria, affine di render loro gli onori divini con una religione egualmente vana che empia.

Il profeta ha dunque tolto ogni pretesto all'ignoranza e all'errore allorchè, invitando i cieli, il sole, la luna, le stelle, ecc., a lodar Dio, ne rende sul fatto stesso la ragione colle seguenti parole: *Perocchè egli parlò, e furon fatte le cose: ordinò e furon create;* e però esse non sono nè l'opera del caso nè la loro propria opera; e tutte essendo creature del Signore, non solo non deggiono essere onorate siccome dii, ma sono destinate a lodar Dio loro creatore, cioè a far conoscere agli uomini colla loro bellezza e coll'inviolabil ordine che osservano dopo la loro creazione che Dio solo merita le lodi di tutti gli spiriti celesti e di tutti gli uomini. Questo è il precetto che dice aver Dio loro prescritto e che adempiere si dee necessariamente.

Vers. 7—10. *Date laude al Signore, voi che abitate la terra, voi dragoni, e voi tutti, o abissi. Tu, fuoco, tu, grandine,* ecc. Egli passa dal cielo alla terra e, nominando le creature sì animate che inanimate, fa conoscere a tutti gli uomini che, ben lungi dal servirsi delle sue creature, come loro accade sì spesso, per offender Dio, deggiono per l'opposito trarne continui motivi di lodarlo secondo il disegno avuto da Dio nel crearle (Chrysost.). Degno è inoltre di osservazione che fra tutte le creature che deggiono muoverci a lodar Dio pare che il profeta nomini principalmente quelle che sembrano esserci o contrarie o nemiche, quali sono i dragoni, *dracones*, i serpenti, la grandine, il ghiaccio, le fiere, ecc. Il che fa egli, non v'ha dubbio, per far conoscere all'uomo che Dio è egualmente creatore di tutte le cose; che i serpenti stessi e le altre bestie più feroci e più crudeli occupano il loro luogo nel mondo e contribuiscono, siccome le ombre nel quadro, a farne maggiormente risaltar la bellezza e l'ordine ammirabile; ch'esse ci rimproverano ancora in certo modo la nostra disubbidienza agli

Digitized by Google

ordini di Dio colla inviolabile fedeltà con che eseguiscono il comando di lui, quantunque sieno irragionevoli; e che in questo senso le medesime lodano o danno agli uomini coll'esempio loro un vero motivo di lodare il Creatore. Ogni qual volta dunque, dice s. Giovanni Grisostomo, voi vedrete con tremore o draghi o mostri marini o serpenti o lioni, ricordatevi con dolore dello stato d'innocenza in cui Dio vi avea creato perchè regnaste con sovrano impero su tutte quelle bestie, e ricordatevi che da esso siete scaduti per lo peccato. Lodate la bontà del Creatore, che vi avea pienamente soggettate tante creature, ed accusate la rea volontà dell'uomo, che, desiderando scuotere il giogo della sua dipendenza, ha ridotto sè stesso a temere il furore degli animali, che avrebbero dovuto rispettarlo come loro re.

Vers. 11, 12. *Regi della terra e popoli tutti, principi tutti e giudici della terra. I giovinetti e le vergini,* ecc. Se tutte le creature, se le bestie che sono sopra la terra, nelle acque e nei mari, se le cose stesse inanimate ed insensibili tutte lodar deggiono il Signore alla loro foggia, e se effettivamente gli danno lode; quanto più obbligati a lodarlo sono gli uomini, per cui tutto è stato creato l'universo e a cui tutte le creature non sono state date se non affinchè lodino in esse e per esse il comune loro Signore e creatore! Nè v'ha in ciò distinzione veruna nè di stato o di grandezza, nè d'età o di sesso. O dunque, dice il santo profeta, sii tu re o popolare, o sii principe o giudice, o sii uomo o donna, giovane o vecchia; voi siete tutti tenuti indispensabilmente a lodare il nome del Signore: perocchè egli solo è grande per sè medesimo e superiore ad ogni cosa; e tutto ciò che v'ha di grande e di sublime nel mondo, tale non è se non per qualche partecipazione alla grandezza e alla suprema elevazione del Signore Iddio.

Vers. 13, 14. *La gloria di lui pel cielo si spande e per la terra: ed egli ha esaltata la potenza del popol suo. L'inno (conviene) a tutti i santi di lui,* ecc. Il cielo e la terra non vi presentano che contrassegni della gloria del Signore ed argomenti di lodarlo; ma egli dee particolarmente esser lodato per aver esaltata la potenza del suo popolo sopra tutti i suoi nemici. Egli sia dunque lodato da tutti i santi suoi, cioè da tutti quelli che furono da lui santificati consacrandoli al suo servigio, e che altri non sono, secondo il senso letterale, che i figli d'Israello, quel popolo che è diven-

Digitized by Google

tato vicino a lui per la fede e a cui si è accostato egli stesso per un puro effetto di sua bontà. Ma siccome s. Paolo (Rom. IX, 6—8) ci ha dichiarato che non tutti quei che discendono d'Israello sono per ciò Israeliti, e che quei che i figli sono d'Abramo secondo la carne non sono perciò figli di Dio, noi possiamo dire coi santi padri (Chrysost., Hilar.) che la lode del Signore di cui qui si parla conviene propriamente a quelli che sono santi, ai veri figli d'Israello secondo lo spirito della fede, al popolo che, stato essendo dianzi lontano da Dio pe' suoi delitti, gli si è avvicinato per un effetto della grazia di colui che si è degnato chiamarlo al suo servigio e, non essendosi contentato di onorarlo colle sue labbra, gli ha dato l'amore del cuor suo. In questa soda ed interiore pietà consiste principalmente la lode dovuta a Dio, il qual dichiara di ricusar quella di coloro che hanno il cuore da lui lontano mentre annunziano le sue lodi colla bocca.

Digitized by Google

SALMO CXLXIX.

Cristo dee lodarsi per la salute recata a Israele e per la punizione de' nemici suoi e della Chiesa.

Alleluja.

1. Cantate Domino canticum novum: laus ejus in ecclesia sanctorum.

2. Laetetur Israël in eo qui fecit eum: et filii Sion exsultent in rege suo.

3. Laudent nomen ejus in choro: in tympano et psalterio psallant ei.

4. Quia beneplacitum est Domino in populo suo: et exaltabit mansuetos et salutem.

5. Exsultabunt sancti in gloria: laetabuntur in cubilibus suis.

6. Exsaltationes Dei in gutture eorum: et gladii ancipites in manibus eorum,

7. Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis;

8. Ad alligandos reges eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis.

Alleluja. Lodate Dio.

1. *Cantate al Signore un nuovo cantico: le laudi di lui (risuonino) nella chiesa de' santi.*

2. *Rallegrisi Israele in lui che lo ha fatto: e i figliuoli di Sion esultino nel loro re.*

3. *Lodino il nome di lui con armonico canto: lo celebrino al suono del timpano e del saltero.*

4. *Perchè il Signore ha voluto bene al suo popolo: e i mansueti innalzerà a salute.*

5. *Esulteranno i santi nella gloria: saranno lieti nelle loro mansioni.*

6. *Hanno nella lor bocca le laudi di Dio: e nelle lor mani spade a due tagli,*

7. *Per prender vendetta delle nazioni e gastigare i popoli;*

8. *Per legare in ceppi i loro re, e i loro grandi a catene di ferro.*

Digitized by Google

9. Ut faciant in eis judicium conscriptum: gloria haec est omnibus sanctis ejus. Alleluja.

9. *Per fare sopra di essi il giudizio che sta già scritto: questa gloria a tutti i santi di lui appartiene. Lodate Dio.*

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1—4. *Cantate al Signore un nuovo cantico: le laudi di lui (risuonino) nella chiesa de' santi. Rallegrisi Israele in lui che lo ha fatto: e i figliuoli di Sion esultino nel loro re,* ecc. Il nuovo cantico di cui parla qui il profeta (Chrysost., Genebr.) e ch'egli domanda al popol di Dio per attestare la sua riconoscenza verso il divino suo legislatore è un cantico eccellente, composto per questa speciale occasione e che esprime in una maniera nuova i segnalati favori da essi ricevuti. Il profeta ripone pure la eccellenza di un tal cantico nella unione di quelli che lo cantano tutti insieme; posciachè l'unione principalmente dei cuori forma un concerto grato a Dio e veramente santo. Ei vuole che si rallegrino non già in sè medesimi, poichè non sono eglino la propria loro opera, ma nell'artefice supremo che li ha fatti quel che sono; e il fondamento stabilisce della loro letizia non solo nell'averli creati ma più assai nell'aver voluto essere loro re e riconoscerli pel popol suo. Ora questa allegrezza, secondo la riflessione di s. Giovanni Grisostomo, c'indica che bisogna che il rendimento di grazie sia accompagnato da ardore e da amore, e che tutto intero si consacri a Dio colui che si accigne a degnamente lodarlo.

Quanto agl'istrumenti di cui qui si parla, alcuni (Chrysost.) li spiegano in un senso spirituale e dicono che il timpano ci significa la mortificazione della carne, e il saltero, che suonavasi dalla parte superiore, la elevazione della nostra mente verso il cielo, che sono due cose necessariissime a render perfetta la lode dovuta a Dio. Ma s. Giovanni Grisostomo dichiara d'esser di parere che lo spirito rozzo e carnale di quell'antico popolo, uscito poco dianzi dall'idolatria, rendevagli in un certo modo necessario l'uso

Digitized by Google

degl'istrumenti; e che in quella guisa che Dio gli avea permesso una moltitudine innumerabile di sacrificj, avegli parimente conceduto l'uso dei timpani e di tutti gli altri istrumenti musicali per mera condiscendenza e per accomodarsi alla sua debolezza. Imperocchè, in effetto, siccome Dio è puro spirito, non è egli propriamente lodato nè glorificato se non dall'amore e dall'adorazione del cuore, che sono cose puramente spirituali e degne di lui. E tutto ciò che è esteriore e corporale, non può riuscirgli accettevole se non in quanto gli viene offerto sopra l'altare di un cuore infiammato dalla carità.

Ma qual'è dunque la ragione addotta dal profeta per esigere un inno nuovo dal popol di Dio? *Perchè*, dic'egli, *il Signore ha voluto bene al suo popolo*. Imperciocchè in effetto qual'altra sorte venir può al paragone di quella di un popolo eletto da Dio per sua pura bontà ad esser interamente suo, da lui continuamente onorato de' suoi favori e che egli ha risoluto d'esaltare sopra gli altri popoli, purchè esso coll'umile sua mansuetudine rendasi degno di ricevere la salute che gli sta apparecchiata? L'argomento però di tutte le lodi che i veri Israeliti danno a Dio è per l'appunto l'infinita misericordia con che gli è piaciuto di separarli da tanti altri popoli, per essere in una maniera affatto particolare il loro Dio e il loro re. E non deggion eglino mai dimenticare quelle parole del profeta, che il Signore li esalterà a salute, se mansueti sieno ed umili, se umilmente si mantengano rassegnati sotto la sua mano onnipossente e se, come gli antichi Israeliti, non s'insuperbiscano della loro esaltazione. Imperocchè molti ce n'ha che esaltati sono per la loro perdizione e non per la loro salute; e sono coloro che non pongono studio ad umiliarsi tanto innanzi a Dio, quanto Dio li esalta dinanzi agli uomini.

Vers. 5—8. *Esulteranno i santi nella gloria: saranno lieti nelle loro mansioni. Hanno nella lor bocca le laudi di Dio, e nelle lor mani spade a due tagli*, ecc. I santi, secondo il senso storico e letterale, sono ancora gl'Israeliti, che Dio avea santificati colla circoncisione perchè fossero il popol suo. Dice dunque il profeta che, mansueti essendo diventati ed umili e sommessi alla volontà di Dio (Chrysost.), ei li colmerebbe di gloria in faccia a' loro nemici e procurerebbe loro una pace perfetta, facendoli principalmente riposare nelle loro mansioni senza verun timore di quelli che li aveano sino allora perseguitati; e che quindi le lodi del

Digitized by Google

divino lor protettore sarebbero sempre nella loro bocca, perchè eglino sarebbero convinti che merito non era delle loro armi nè delle loro forze, ma effetto dell'ajuto di Dio, se godevano uno stato di tale sicurezza; laonde non poteano altrimenti rendersene degni che colla mansuetudine e con una profonda umiltà.

Le spade a due tagli ch'eglino aver debbono nelle mani ci significano e la potenza che Dio dovea ad essi dare contro tutti i loro nemici, e la maniera con che li stabilirebbe nel riposo di cui si è parlato. Imperocchè la sicurezza e il riposo del popolo di Dio consiste non già nell'infingardaggine, ma in un conflitto continuo, in cui Dio li rende invincibili, ponendo loro fra le mani spade a due tagli, cioè spade che sbranino per ogni lato i lor nemici e a cui essi non possono resistere. Per la qual cosa il santo profeta aggiugne immediatamente ch'eglino si vendicherebbero delle nazioni e gastigherebbero i popoli, che legherebbero i loro re con ceppi e i loro nobili con manette di ferro; espressione che gl'interpreti hanno riguardata come iperbolica, ma che esprime perfettamente il gran potere che Dio diede agl'Israeliti finchè gli furono fedeli, rendendoli padroni della libertà e della vita non solo de' popoli, ma dei principi stessi e dei re loro nemici.

Tutto ciò che qui si dice viene spiegato in un senso spirituale ancora (Genebr., Bellarm.) della gloria e della potenza in cui saranno stabiliti i santi dopo i patimenti di questa vita, allorchè, godendo un perfetto riposo, che può esserci indicato dalle mansioni, riceveranno eglino dal Signore spade a due tagli, cioè un pieno potere nel dì finale per giudicare, congiuntamente a Gesù Cristo, le nazioni e i principi che li hanno perseguitati, per riprenderli e convincerli pubblicamente della loro ingiustizia e condannarli a un gastigo sempiterno. Molti cercano guaggiù il riposo di queste mansioni. Gli uni vorrebbero non aver più a combattervi, gli altri desidererebbero di abitarvi come in un luogo di riposo, dicendo quel che disse s. Pietro sulla montagna: *Bonum est nos hic esse.* Ma non sanno costoro che cosa domandino. E le mansioni dei santi non si trovano sulla terra, dove non v'ha che affanno, miseria e conflitti, ma nell'altra vita, ove ogni guerra avrà fine e ove Dio li farà eternamente riposare di tutte le loro fatiche.

Vers. 9. *Per fare sopra di essi il giudizio che sta già scritto: questa gloria a tutti i santi di lui appartiene.* Avea Dio dichiarato nelle sue Scritture (Deut. XXXII, 36, 43) ch'ei vendicherebbe

Digitized by Google

alla fine i servi suoi ed avrebbe pietà dei loro patimenti, che punirebbe i loro nemici e si renderebbe propizio alla terra e al popolo che avea eletto. Questo è dunque il *giudizio che sta scritto.* E Dio medesimo eseguiva la sua vendetta sulle nazioni allorchè dicesi in questo luogo de' santi suoi ch'eglino esercitavano un tal giudicio verso i popoli. Imperocchè gli empj rispetto ai santi, come i santi rispetto agli empj, sono soltanto i ministri o della sua giustizia o della sua misericordia, quantunque in una maniera ben diversa; poichè gli empj, perseguitando i giusti, contribuiscono, sebbene loro malgrado, per un effetto della sua bontà, alla santificazione de' giusti medesimi; mentre i santi, esercitando il giudizio da lui stesso già scritto contro gli empj, rendono alla ingiustizia e alla impenitenza loro la dovuta pena giustissima.

Tale è, soggiugne il profeta, la gloria propria di tutti i santi suoi, cioè degl'Israeliti, che in qualità di popol suo gli erano consacrati. Ma noi possiamo aggiugnere che tale è pure la gloria riserbata ai santi nel cielo allorchè insorgendo, come sta espresso nella Scrittura (Sap. V, 1 et seqq.), contro quelli che li hanno perseguitati, li riempiranno un giorno di agitazione e d'incomprensibile spavento. Il tempo della vita presente è un tempo d'obbrobrj e di patimenti pe'santi: il tempo per essi della gloria è quello della loro morte. Non pensiamo dunque a sconvolger l'ordine de' tempi. Siamo ora nel numero delle persone umiliate, perseguitate, vilipese, schernite, se alla gloria aspiriamo riserbata ai santi nel cielo.

Digitized by Google

SALMO CL.

Esorta a cantare le lodi di Dio al suono de' musicali strumenti.

Alleluja.

1. Laudate Dominum in sanctis ejus: laudate eum in firmamento virtutis ejus.

2. Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.

3. Laudate eum in sono tubae: laudate eum in psalterio et cithara.

4. Laudate eum in tympano et choro: laudate eum in chordis et organo.

5. Laudate eum in cymbalis benesonantibus: laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet Dominum. Alleluja.

Alleluja. Lodate Dio.

1. *Lodate il Signore nel suo santuario: lodatelo nel fortissimo suo firmamento.*

2. *Lodatelo per le opere sue: lodatelo secondo la sua molta grandezza.*

3. *Lodatelo al suon della tromba: lodatelo sul saltero e sulla cetra.*

4. *Lodatelo al suon del timpano e del flauto: lodatelo sugli strumenti a corda e a fiato.*

5. *Lodatelo co' sonori cimbali: lodatelo co' cimbali di lieta armonia: ogni spirito dia laude al Signore. Lodate il Signore.*

Digitized by Google

SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Lodate il Signore nel suo santuario: lodatelo nel fortissimo suo firmamento. Lodatelo per le opere sue: lodatelo secondo la sua molta grandezza.* Dio può esser riguardato o in sè medesimo o relativamente alle sue creature. Si può considerarlo o in cielo, che è come il suo santuario e il trono della sua possenza, o sopra la terra negli effetti di quella onnipossente virtù e nella moltitudine delle testimonianze ch'ei ci porge della molta sua grandezza. Secondo queste due mire diverse, il profeta esorta i popoli a lodar Dio. Altri (Genebr.) spiegano questo passo riferendo il primo versetto agli spiriti celesti nel seguente modo: Lodate il Signore, voi che siete nel santo luogo: lodatelo, voi che siete nel firmamento, ove risplende la sua possanza; e il secondo versetto agli uomini come segue: Lodatelo, o Israello, nelle prove ch'egli manifesta della sua virtù onnipossente in favor vostro: lodatelo per cagione della moltitudine di testimonianze ch'egli vi reca della infinita sua grandezza.

Vers. 3—5. *Lodatelo al suon della tromba: lodatelo sul saltero e sulla cetra. Lodatelo al suon del timpano e del flauto: lodatelo sugli strumenti a corda e a fiato,* ecc. Giova osservare con alcuni spositori che non si può precisamente determinare quai fossero tutti questi istrumenti degli Ebrei; laonde non è pregio dell'opera l'affaticarsi molto intorno a cose che non possono dilucidarsi. Gli strumenti che servivano alla loro musica avean pochissima relazione o somiglianza coi nostri ed hanno ricevuto il nome secondo l'idea che più probabilmente ci siamo formata di essi. L'utilità che ricavar dobbiamo da questi versetti ci viene additata da s. Giovanni Gricostomo là dove dice intorno ad essi che il profeta, esortando gl'Israeliti a cantar le lodi del Signore con tanti diversi istrumenti, ci ammonisce, come si è già altrove osservato, a lodarlo in una maniera molto più santa con tutte le membra del nostro corpo, servendoci e degli occhi e della lingua e delle orecchie e delle mani per glorificare il nostro Creatore e il Salvator

Digitized by Google

nostro, e rendendo, secondo che dice s. Paolo (Rom. XII, 1), i nostri corpi un'ostia vivente, santa ed accettevole, mediante il ragionevole ossequio con che a lui sottomettiamo tutte queste membra e ne consacriamo l'uso alla pietà.

Finalmente conchiude il profeta: *Ogni spirito dia laude al Signore;* il che da alcuni restrignesi agli uomini soli, altri l'intendono egualmente e degli angioli e degli uomini, e molti generalmente di tutti i viventi, o angioli o uomini o animali. E forse ancora con queste parole adombrava egli profeticamente, giusta il parere del Grisostomo, ciò che accader dovea quando, sparsa essendo per tutto l'universo la semenza della parola di Dio e del nuovo Testamento, hanno per tutta la terra risuonato le lodi del Signore. Tal è e tale esser dee il desiderio di un'anima vivamente penetrata dalla maestà e dalla grandezza di Dio. Essa non è punto soddisfatta, se tutti gli uomini non lodano e non amano congiuntamente a lei colui ch'ella riconosce degno infinitamente d'essere amato. Il sacrificio della lode di tutti gli uomini le sembra pure che sia troppo meschino e sproporzionato a un Dio sì grande. Si unisce ella per quanto può a tutti gli spiriti celesti e il suo zelo estende sino alle creature irragionevoli, volendo che tutta la natura insieme concorra per offrire un general sagrificio di rendimento di grazie al Creatore.

FINE DEL LIBRO DEI SALMI E DEL VOLUME NONO.

Digitized by Google

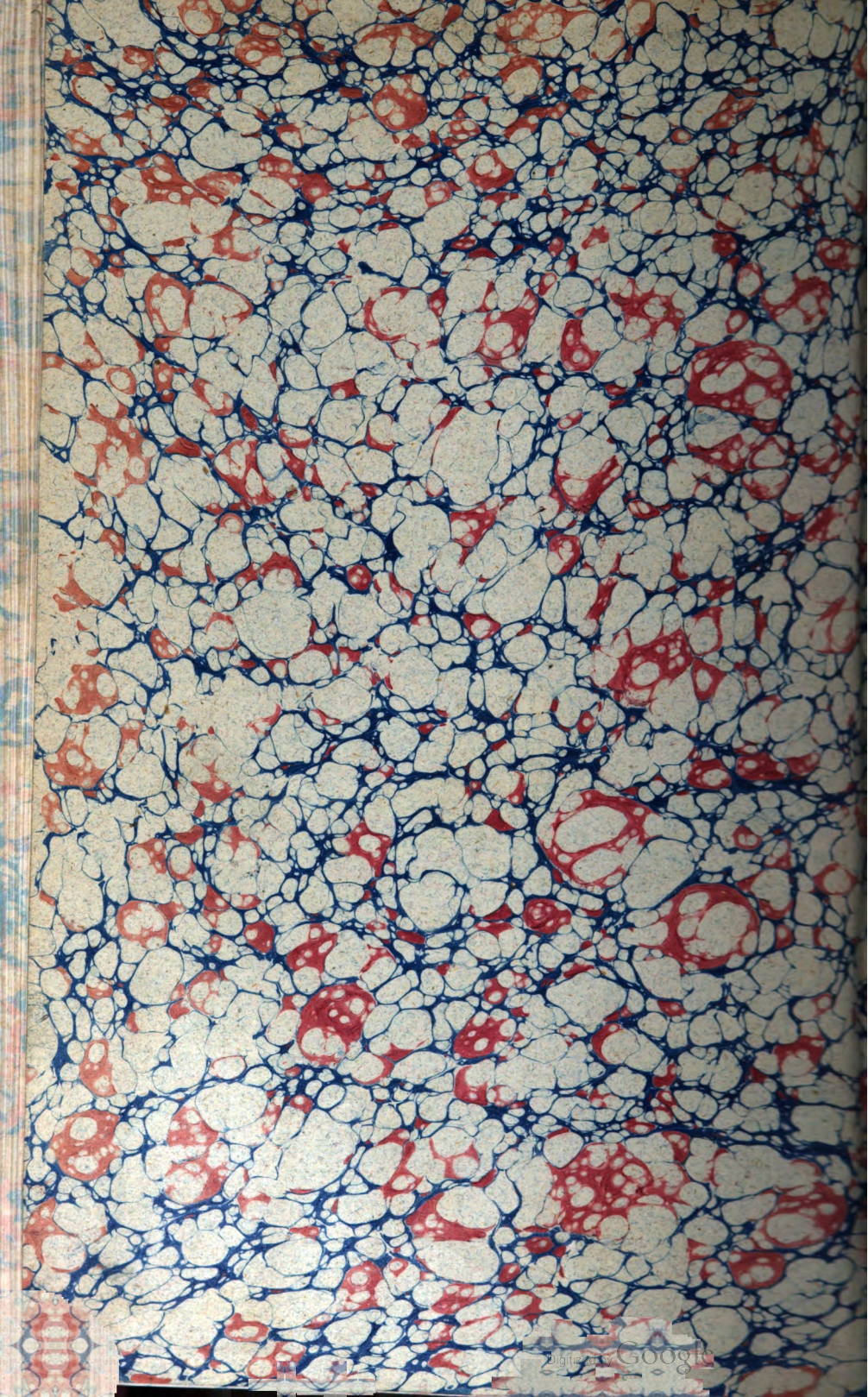
Digitized by Google

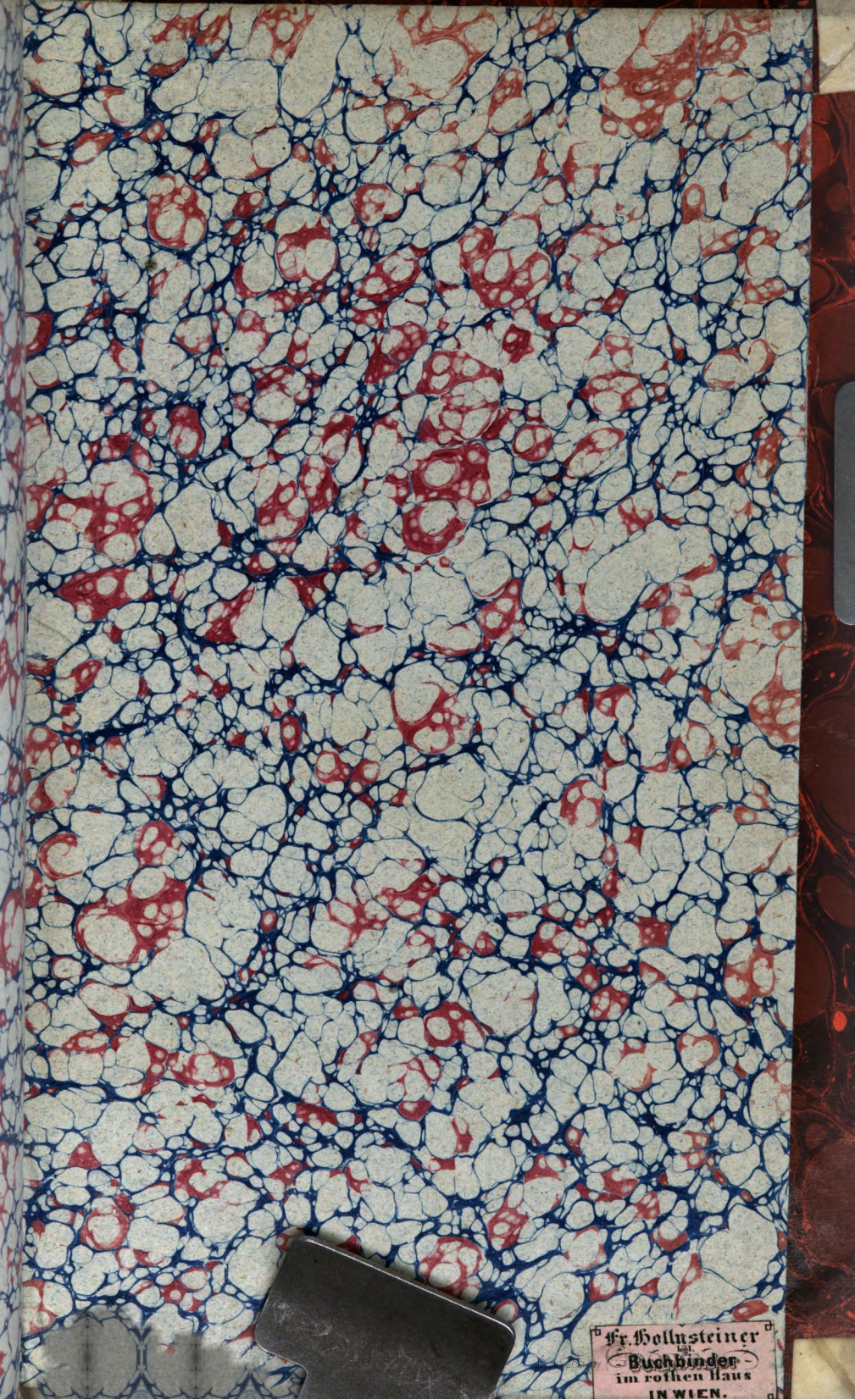
Digitized by Google

Digitized by Google

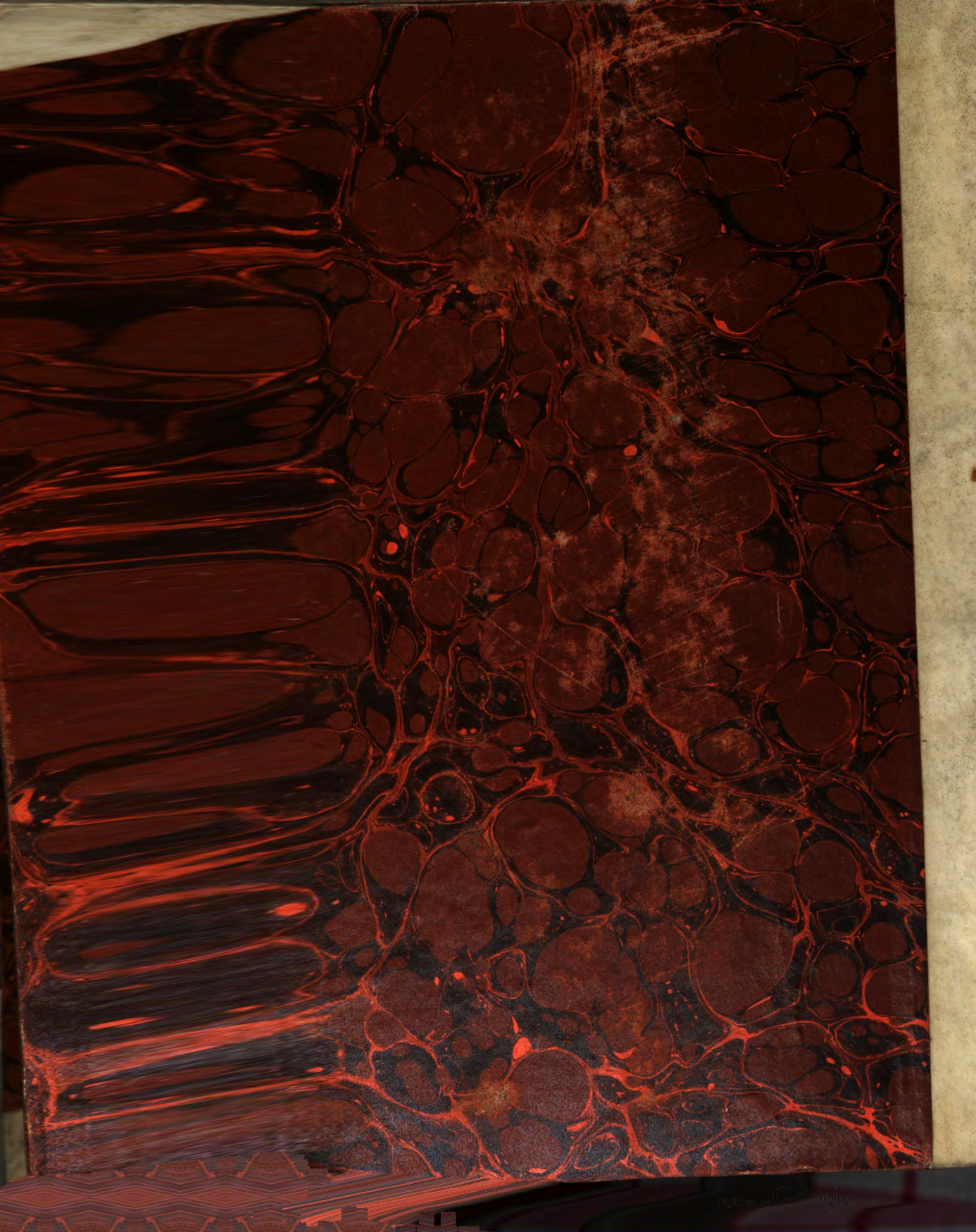
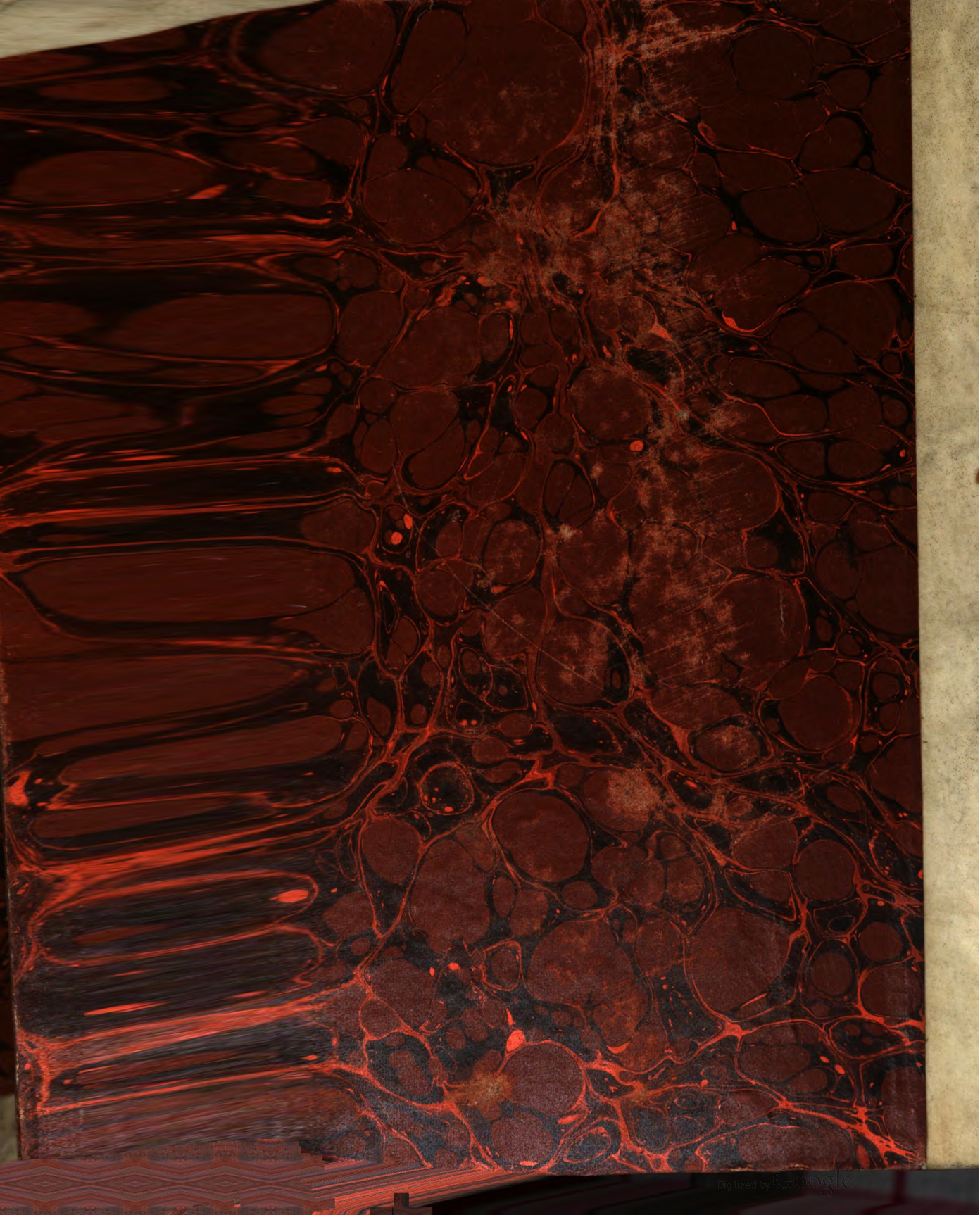
Österreichische Nationalbibliothek
+Z158960304

Digitized by Google


Digitized by Google


Fr. Hollnsteiner
bei
Buchbinder
im rothen Haus
IN WIEN.

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google